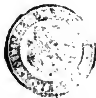
# STORIA
## DEL VESCOVADO
*DELLA CITTA' DI SIENA,*
UNITA ALLA SERIE CRONOLOGICA DE' SUOI
VESCOVI, ED ARCIVESCOVI,
Estratta da Scrittori, e Antichi Documenti;
in parte non più prodotti alla luce,
*PUBBLICATA*
SOTTO GLI AUSPICJ DELL'EMINENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO PRINCIPE
*IL SIGNOR CARDINALE*
SILVIO VALENTI
GONZAGA
CAMARLENGO DI SANTA CHIESA,
E SEGRETARIO DI STATO
*DELLA SANTITA'*
*DI*
BENEDETTO XIV.
FELICEMENTE REGNANTE, ec.

*DAL CAVALIERE*
GIO. ANTONIO PECCI
Patrizio Sanese, e Accademico Intronato.





IN LUCCA )( MDCCXLVIII.

Per Salvatore, e Gian-Domenico Marescandoli.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# L' AUTORE A CHI LEGGE.

*LA contrarietà di tanti numerosi Scrittori Stranieri e Paesani, varj nel primo Incominciamento, opposti nel Proseguimento, e discordi nella Conclusione, mi averebbero già da più tempo somministrata occasione d'intraprendere la presente, benchè malagevole impresa, e facilmente impiegato vi avrei le deboli forze, e gli scarsi talenti miei, se vedendo la Chiesa nostra Sanese quasi interamente sfornita d'indubitabili antichi Documenti, e di Scrittori sicuri, che mi suggerissero la materia, non mi avessero del pensiero allontanata l'esecuzione, contento piuttosto col silenzio, che col sentimento tollerare quelle troppo avanzate Annotazioni, che nell'Ughelli, ristampato nel 1718, ne' Vescovi Sanesi si osservano. Qualunque volta mi occorse comparire nelle Conversazioni, e nelle Adunanze di Uomini saggi e prudenti, ed al pubblico avanzamento affezionati, mai cessarono i Paesani, mai si astennero gli Amici a persuadermi la difesa della Causa comune, ed al possibile mettere in chiaro quella ragione, che, discorrendo, andava io vantando, assister tutta a nostro favore. Allora attentamente ponendomi a scorrere gli Annali, le Storie, e i Cronologisti delle altre Città della Toscana, a prima veduta mi recarono sì gran maraviglia e stupore in rimirare le Chiese loro, non solo antichissime di origine, e che infin da' tempi degli Apostoli stessi, e più avanti, se dir si potesse, vantavano il principio, e le Mitre delle Chiese loro arricchite di continuati Santi ed Uomini insigni, che non saprei discernere, come maggior novero se ne potessero inventare; ed all'opposto, a favore della Chiesa Sanese, non scorgendo di quei tempi alcun Santo da porre a confronto, e la sua prima origine additandomela gli Scrittori con varj adombrati favolosi Racconti, poco mancò, che di bel nuovo mi astenessi dall'operare. Internandomi finalmente nell'esame de' Documenti, nell'*

*osser-*

*osservazione degli Scrittori, ritruovai i primi, che certi e sicuri si possino riputare assai scarsi e mancanti al pari de' Sanesi; ed i secondi vacui di notizie, raccoglitori di favolose tradizioni, e da quei tempi lontani, non avendone alcuno, che oltrepassi il Decimo Secondo Secolo, quanto i nostri. Di bel nuovo crescendo in me l'animo ed il coraggio, compresi chiaramente, che non prima del Quarto Secolo di alcune Città, di altre del Quinto, e di altre del Sesto, o forse Settimo, si pruova l'esistenza sicura del principio de' loro Vescovadi, e che nulla abbiamo di certo di quel S. Satiro, riputato primo Vescovo di Arezzo; non molto di S. Donato, nulla di quel S. Romulo, Discepolo creduto di San Pietro, e primo Vescovo, e battezzatore di Volterra, e di Fiesole, nulla di S. Marziale, e di tanti altri, facilmente inventati, e dall' ignorante Volgo creduti. Se tali proposizioni venissero nuovamente da me pubblicate, crederei palesemente andare incontro alla scoverta taccia di calunniatore e mordace, ma scorra prima chi legge il Tomo particolarmente Duodecimo delle* Deliciæ Eruditorum *del dottissimo Signor Dottore Giovanni Lami, e poi censuri il presente sentimento. Con appoggio dunque così valevole, unito all' altro di uno Scrittore così rinomato, e tanto benemerito della Repubblica Letteraria, qual' è giustamente il Signor Muratori, che nel Tomo Terzo, Pagina Terza degli Annali d' Italia, ci fece colle stampe vedere „ Il Titolo di Santo non significava in quei tempi rigorosamente quello, che oggidì „ la Chiesa intende colla Canonizazione de' buoni Servi „ di Dio, fatta con tanti esami delle Virtù, e de i „ Miracoli loro. Davasi il Titolo di Santo ancora a „ i Vescovi viventi, come tuttavia si dà ancora a i „ Romani Pontefici; e però noi truoviamo appellati „ Santi tutti i Papi de' primi Secoli, così tanti Ve„ scovi di tante Città, ma senza che questo Titolo „ sia una concludente pruova di tal Santità, che „ uguagli la decretata negli ultimi Secoli in canoni-*

*„ zare*

„ zare i Servi del Signore. Non temei a tanto avanzarmi, e più che mai proposi fermamente volermi preparare all'impegno, e schiarirne per quanto si possa l'origine, rispondendo alla varietà degli Scrittori, e compilare de' Vescovi Sanesi l'intera Cronologia. Presi a esaminare i Cronologisti passati, e ritruovando in essi sospette, e scarse allegazioni di autorità, dubbiosi nomi di Vescovi, e diversità nel viver loro, procurai colla più probabile osservazione separare il favoloso dal vero, e convalidare con altre nuove riflessioni, ed allegazioni, tratte da' Documenti, e da Scrittori, non altra volta, in parte prodotti alla luce, somministratimi dalle Librarie, e dagli Archivj, ed al meglio, che mi si rese possibile, collocandoli a' loro rispettivi luoghi, procurai correggere le contradizioni negli Autori, che di simil materia trattando, numerose si scorgono. Averei nella presente occasione voluto descrivere minutamente i fatti di tutta la Storia Ecclesiastica Sanese; ma riconoscendo esser troppo vasta, e troppo superiore alle forze mie, mi contentai solamente additarne alcuni de' più memorabili, e più sicuri, lasciando, che altri intraprendano ciò che sarebbe stato mio sentimento. Onde con sicurezza incamminandomi, non temo inciampare in alcun sinistro incontro, che ridondar possa in pregiudizio, e disprezzo della mia Patria, pregando soltanto chi leggerà a volere con attenzione esaminare i Documenti annessi, le congetture, l'autorità, e tutte le altre ragioni, e se scarse potessero comparire avanti gli occhi loro, considerino, che i nostri Archivj ne' Secoli avanti il mille poco e confuso conservano, e quel tanto, che si riporterà, mi venne per lo più somministrato da Stranieri, più diligenti de' Sanesi in conservare le Pergamene e le Carte, accertandosi però sempre, che l'Autore conserverà un' ardente brama per meglio servire chiunque desiderasse più distinti lumi di storiche dimostranze.

VIDIT

VIDIT JOSEPH CANONICUS NOBILI.

IMPRIMATUR.

JO: IGNATIUS LIPPI ARCHIPRESBYTER, ET VICARIUS GENERALIS.

JOANNES BAPTISTA CAJETANUS PROSPERI ILLUSTRISSIMI OFFICII SUPER JURISDICTIONE PRÆPOSITUS.

# EMINENTISSIMO,

## e

# REVERENDISSIMO PRINCIPE.



E troppo prosontuoso risvegliossi in me l' ardimento, e temeraria si rese la fantasia dell' animo mio, nel solo pen-

ſare, e pretendere di avvalorare con PROTEZIONE sì alta e ſublime, un' opera per ſe ſteſſa ſterile, e manchevole, e che non altro concerne, che fatti ſcarſi di Storiche notizie, e particolari, incolpatene pure, EMINENTISSIMO PRINCIPE, quegli eccesſi a dismiſura ſtrabocchevoli di corteſia, colla quale Vi cattivaſte con gran ragione gli animi tutti degli Uomini, e quella naturale inclinazione, che lodevolmente riſplende nel VOSTRO GRAN CUORE, ſempre dedito, e proclive a favorire, e proteggere gli Studj, e le Lettere, e verſo di me, che indegno mi riconoſco di tali pregj, ſolamente per compartirmi un onore cotanto diſtinto, e porgermi continue occaſioni a migliori, e più conſiderate operazioni impiegarmi. Ed appunto quella unica ſarebbe delle VOSTRE diſtintiſſime azioni, e ſe la rozza penna mia lo permetteſſe, potrei in queſto luogo deſcrivere le numeroſe glorie, che alla Nobiliſſima FAMIGLIA, ed alla Degniſſima PERSONA DI VOSTRA EMINENZA, meritamente ſi convengono,

gono,

gono, ma nell' istesso tempo, dall' impareggiabile Moderatezza VOSTRA ascolto un supremo comando, che me lo vieta. Potrei stendermi a porre in veduta le CARICHE di CONSULTORE dell' INQUISIZIONE SUPREMA UNIVERSALE, le NUNZIATURE NELLE FIANDRE, e NELLE SPAGNE, sostenute con indicibile plauso, e tanto decoro. Ma dove vado inutilmente allungandomi, se il Mondo tutto ne fu spettatore, e ben lo conobbero i Sommi Pontefici CLEMENTE XII, che vi promosse al Cardinalato, ed il Regnante BENEDETTO XIV, che vi dichiarò suo SEGRETARIO di STATO, e CAMARLENGO di SANTA CHIESA. E se IDDIO BENEDETTO, da cui procede qualunque felicità, Vi costituì nell' Ecclesiastica Gerarchia a benefizio, e vantaggio della vera Religione, Vi somministrò altresì una Volontà generosa, ed una lodevolissima Inclinazione a promuovere le Lettere, e le Arti Liberali, della quale francamente si possono compromettere tutti coloro, che

negli

negli efercizj Letterarj faranno per occuparfi; ond' è, che ancor io, benchè immeritevole, in concorfo con effi, mi dò il vantaggio di ripofare fotto una Protezione così alta e benigna col bacio della SACRA PORPORA, e colla gloria di confermarmi.

Di VOSTRA EMINENZA.

Siena 26 Marzo 1748.

*Umilissimo Divotissimo Servo*
Cavaliere Gio: Antonio Pecci.

VI-

# DISSERTAZIONE
## PRELIMINARE.

CHiunque lontano dalle passioni, disingannato dalle imposture, attentamente si ponga a considerare alcuni passi di Autori e Greci e Romani, non potrà fare a meno non accordare, che la Città di Siena in Toscana sortì principj antichissimi, e nulla inferiori a tante altre della medesima Provincia. E' vero, che non son molti gli Scrittori de' Secoli antichi, da' quali sicura se ne possa ritrarre la testimonianza, che di Siena nostra, e non di Siena Gallia, abbiano inteso trattare; pure son tanti, che rendono più che sufficiente chiarezza a chiunque non sia digiuno d' istorica cognizione, e senza parzialità voglia rimirare, e scoprire la sicura verità. Potrei in questo luogo indicarne moltissimi de' Secoli bassi, paesani, e stranieri, che antichissima la riconobbero, di remotissima origine la confessarono; ma perchè mi posi nell' animo voler trattare, non dell' Antichità della Città, ma solamente del suo Vescovado, lascerò ad altri una simile incumbenza, ed a me basterà solo arrivare al desiderato proponimento. Pure tuttavolta, perchè coll' antichità della Città va unita ancora quella del Vescovado, non posso fare a meno di non mettere in veduta di passaggio alcuni de' medesimi incontrovertibili passi di sopra accennati, acciò colla considerazione de' medesimi possa con più facilità persuadersi chi legge, che se è antichissima, e ne' tempi della Repubblica, e dell' Imperio Romano era di qualche considerazione, ne viene quasi una certa conseguenza, che nel tempo poi della Predicazione Evangelica, non fosse delle ultime della Toscana in

ascoltarla; e moltiplicando in Siena il Gregge Cristiano, non mancassero quei primi Pontefici di somministrare ad un Popolo Fedele, ed a Roma tanto vicino, un vigilante Pastore. Tolomeo notissimo Geografo, e Filosofo Alessandrino, o sia nel Greco Testo, o nella Versione Latina, dipinge, e descrive Siena fra le Città della Toscana. Plinio, che scrisse ne i tempi di Tito la Storia sua Naturale, e che si servì della Mappa di Augusto, dice, che i Romani mandarono in Toscana tre Colonie, *Rusellana*, *Senensis*, *Crironia*. Potrei mettere in veduta Cornelio Tacito, Appiano Alessandrino, e più altri; ma perchè alcuni, da leggierissimo argumento persuasi, vogliono, che di Sinigallia abbiano inteso, mi asterrò in questo luogo con ragioni superflue persuadere il Lettore, per non divagarmi dall'intenzione proposta, a concorrere nel mio sentimento, rapportandomi a tanti Scrittori Sanesi, che nelle loro Storie, parte manoscritte, e parte con le stampe già pubblicate, si accordano con altri stranieri a confessarla di remota origine, ed in questo luogo ancora potrei prevalermi di consimili valevoli appoggi; ma tornando a ripetere, che non della Città, e della sua Storia, ma del solo Vescovado mi posi a trattare, credo fermamente, che si possino tutti supporre superflui, al confronto di quel dottissimo lume di erudizione de' tempi nostri il Signor Prepasto Muratori, che nella sua Storia delle Antichità Italiane ha scritto: *Sed jam sublata est inter eruditos ejusmodi controversia, quòd est ad Urbis remotam originem. Illuc enim Romani Coloniam deduxere, ejusque mentio occurrit apud eorum temporum Scriptores*. Mi giova sicuramente persuadermi, che non possino da alcuno negarsi le sopraddette ragioni, ed i passi de' citati incontrovertibili Scrittori; ma verrà forse replicato da molti, se antica è la Città, non ne viene la conseguenza, che antico sia ancora il Vescovado; ma io in questo luogo attenendomi al pare-

Tolomeo lib. 3, della 6 Tavola.

Plinio Ist. Nat. lib. 3, capitolo 5.

Cornelio Tacito Ist. lib. 20.

Appiano Alessandrin. lib. 1 delle guerre Civili.

Murat. Hist. medii aevi, differt. 74, pag. 370.

parere più verisimile, corroborato da quello di tanti Scrittori, e da' documenti dell' Ottavo, e Nono Secolo, che sono i più antichi, che ritovar si possino, ardisco scrivere: *Ex quo Christi prædicatio Tusciæ finibus personavit, Sena Episcopum habuit;* come si ritrae da un Documento, che più volte nello scorrere avanti verrà prodotto, e citato; e da altro, che ancor esso verrà posto in veduta, e quando nella Cronologia si parlerà del Vescovo Canzio, alla stesa riportato: *Romanis Imperatoribus tranquillæ pacis fœlicitate Orbem regentibus, Senensis Ecclesia, sicut mos antiquus statuit, easdem Parochias rexit, & tenuit.* Onde se a tempo degl' Imperadori Romani, e quando essi godevano tranquilla pace, che vale a dire avanti le prime incursioni di tante Nazioni barbare, la Chiesa Sanese possedeva Pievi, e Parrocchie, chi potrà negare non essere il suo Vescovado di antichissima istituzione fin da' tempi del Gran Costantino, o forse avanti? Il Signor Muratori, che nella sua Storia delle Antichità Italiane, già di sopra citata, riporta il medesimo Documento, se l' avesse attentamente considerato, o, per dir meglio, se non si fusse scordato, come facilmente accade a chi intraprende opere grandi, di farvi sopra matura riflessione, conforme promette in una sua Annotazione colle seguenti parole: *Attamen alia heic acta dabo, e quibus deducas, vel ante Longobardorum adventum suos Senis fuisse Episcopos;* non avrebbe secondato il Signor Benvoglienti, nè mi ritroverei in una tal confusione, ed in sì fiero cimento di avere a rispondere ad Uomini così dotti ed eruditi, e cotanto giustamente acclamati da tutta la Repubblica Letteraria. Il documento di sopra accennato è un Giudicato di Leone Quarto in un Concilio Romano in favore del Vescovo Canzio Sanese, che litigava sopra il Diritto di alcune Pievi, e Parrocchie contro Pietro Vescovo di Arezzo, l' autenticità del quale, e degli altri,

Murat. Hist. medii aevi, tom. 6, dissert. 74. pag. 383.

Murat. ibidem, pag. 391.

Murat. Hist. medii aevi, tom. 6, dissert. 74. pag. 371, 372.

Benvoglien. in Annotat. Ugellianis, secundæ editionis.

a 2 che

Murat. dis-fert. 74, pag. 395, 396.

che si riferiranno, e che molte volte occorrerà citarli, si può vedere nel medesimo Signor Muratori, dell' appresso tenore: *De horum Actorum, quamvis inter se pugnantium, fide, non erit, ut puto, qui dubitet, quando eadem ex promptuario Arretinæ Ecclesiæ habemus. Arretinos verò procudisse, seu confixisse arma in sui perniciem, nemo sibi persuadeat. Desideratur autem in charta ista annus Concilii tunc Romæ habiti. Sed cùm anno 853, sub eodem Leone IV Papa, celebre Concilium in Basilica Vaticana habitum fuerit, cujus Acta prostant apud Card. Baronium, & in Collectionibus Conciliorum: ad eum annum, atque ad illud Concilium veri nimium simile mihi visum est referendum quoque esse hoc Judicatum. Fieri tamen potest, ut ad alterum annum, atque ad alterum Concilium, nobis hactenus ignoratum, pertinere hæc possint. Complures enim ex Episcopis, qui Synodo anni 853 interfuere heic etiam occurrunt; sed & alii numerantur, qui Actis Concilii illius subscripsisse minimè deprehenduntur*. Si può credere, che il suddetto documento sotto Leone IV appartenga piuttosto ad uno de' Concilj Romani contro Anastasio, rammentati da Anastasio Bibliotecario, le parole del quale riferisce il Baronio, non potendosi accordare al Sinodo dell' 853; nel quale costa, che non v' intervenne l' Imperadore, nè si accordano le soscrizioni de' Vescovi, conforme avvedutamente il medesimo Signor Muratori riflette. Intorno poi alla validità de' documenti Aretini, mi rapporto a quanto ha creduto un così diligente ed accurato Scrittore, ed alla Dissertazione del Padre Abate Grandi sulle Pandette Fiorentine contro Tanucci, colla giunta in fine di varj Diplomi.

Prima dunque di pervenire all' ultimo discioglimento, è necessario il premettere la diversità delle opinioni, tenute da tanti Scrittori Sanesi, e stranieri, che del Vescovado Sanese, o per transito, o alla stesa trattarono; e facendomi da quelli, che de' Secoli

più

più bassi lo credettero, anderò gradatamente salendo agli altri, che più antico lo riputarono, e col medesimo ordine dipoi a ciascheduno risponderò, approvando, o disapprovando, potrà discernere il giudizioso Lettore, se veramente la ragione mi assista.

Flavio Biondo da Furlì, seguito dal Ciacconio, ma però corretto, ed emendato nelle sue Annotazioni, coll' autorità di Agostino Dati, e Cesare Orlandi, scrive: *Venetiis in S. Georgii de Alga celebri Monasterio, quod gloriosus Pontifex Eugenius, relicto primùm Sæculo propriâ ædificavit paternæ hæreditatis pecuniâ, invenimus in libro, literis scripto pervetustis, Johannem Romanum Pontificem nominis ordine duodevicesimum, acceptis de Perusina, Clusiensi, Arretina, Fesulana, Florentina, & Volaterrana Diœcesibus sex Plebatibus Civitatem hanc ædificasse, quæ ab ipso sex Plebatuum numero Sena fuerit appellata.*

Flavius Blondus Foroliviensis, in Ital. Illustr. pag. 307. Ciacconius in Vita Johan. XVIII.

Raffaello Volterrano, coll' approvazione di Leandro Alberti, concorre nel sentimento del Biondo, circa il principio del Vescovado, colle appresso parole: *Nam Joannes ipse Senam Præsule, Diœcesique decorare potuit, nomen verò antiquius multò apparet, ut supra ostendi;* e dopo dice, che Mauro, Vescovo di Siena, che fu tanto più avanti a Papa Giovanni XVIII, consagrasse in Volterra due Tempj a onore de' Santi Giusto, e Clemente. *Procedente tempore Alcus, Vir potens in ea Civitate, in eodem loco gemina Templa constituit. Maurus verò Præsul Senensis, alterum Justo dicavit, alterum verò Clementi.*

Raffaello Volt. lib. 15 Geographia pag. 50. 51. Leandro Alberti, nella Descrizione dell' Italia, pag. 48.

Giovanni Villani, e Ricordano Malaspina, nelle loro Cronache Fiorentine, l'uno l'altro seguendo, crearono l'appresso curiosa favoletta „ Et dapoi a
„ più tempo crescendo Siena, si vi ebbe una grande,
„ & ricca Albergatrice, chiamata Madonna Veglia,
„ la quale albergando in suo Albergo uno grande
„ Legato Cardinale, che tornava dalle parti di Fran-
„ cia alla Corte di Roma, la detta Madonna Veglia
„ li

Gio. Villani Cron. Fiorentine, lib. 1, cap. 56. Ricordano Malaspina, Cron. Fiorentine, capitolo 25, pag. 22.

„ li fece grande honore, & non li lasciò pagare al-
„ cuno danajo, nè spesa; il Legato, ricevuta tale cor-
„ tesia, la domandò, se in Corte volesse alcuna
„ grazia, richieselo la Donna divotamente, che per
„ lo suo amore procacciasse, che Siena avesse Vesco-
„ vado, & elli le promise di farne suo potere, &
„ consigliolla che 'l Comune di Siena facesse Amba-
„ sciadori, & procurandolo li mandasse al Papa, &
„ così fu fatto; il Legato sollicitando, udìo il Papa
„ la petizione, & diede Vescovo a' Sanesi, & il primo
„ fu Messer Gualterano, & per dotare il Vescovado si
„ tolse una Pieve al Vescovo di Arezzo, & una a
„ quello di Perugia, & una a quello di Chiusi, &
„ una a quello di Volterra, & una a quello di Gros-
„ seto, & una a quello di Massa, & una a quello
„ di Orvieto, & una a quello di Firenze, & una a
„ quello di Fiesole; & così ebbe Siena Vescovado, &
„ fu chiamata Città; & per lo nome, & honore della
„ detta Madonna Veglia, per cui fu prima promossa,
„ & domandata la grazia, si fu sempre la Citta noma-
„ ta Siena la Veglia.

Patrizio Patrizj, Cron. M. S. agli anni 673. Gio. Bisdomini, Cro . manoscritte a' suddetti anni.

Concorrono nel soprariportato specioso ritruovamento de' Cronisti Fiorentini ancora Patrizio Patrizj, Scrittore di Cronache del Secolo Decimoquarto, e Giovanni Bisdomini del Secolo antecedente, Cronisti Sanesi; ma in un Testo antico, che presso l' Autore della presente Dissertazione si conserva, si legge in margine un' Annotazione, senza nome di chi l' ha fatta, e di carattere del Decimoquinto Secolo, continente che Siena ebbe il primo Vescovo nel principiare del Quarto Secolo.

Lombardelli, nella Vita del B. Sorore, cap. 22, pag. 53.

Quel Fra Gregorio Lombardelli Domenicano, che ha create di pianta più Vite di Beati Sanesi, e che ha citati Scrittori, che non sono stati da alcuno veduti, in quella che scrisse, e pubblicò colle stampe di un certo B. Sorore, afferma, che il suo ritrovato Beato ricevesse Abito Religioso da Gualtierano

primo

primo Vescovo di Siena, ottenuto per intercessione di Madonna Veglia.

Fra Bernardino Manzoni Conventuale segue le sopra riferite popolari tradizioni de' Cronisti Fiorentini, e Sanesi.

Manzoni, Cronol. de' Vescovi Cesenati.

Il Signor Domenico Maria Manni Fiorentino vivente, Autore, in fra le altre, della Dissertazione sopra il Sigillo dell'antico Castello Sanese, benchè nulla concerna a proposito del suo ragionamento, s'introduce a parlare dell'Origine del Vescovado Sanese, ed in parte seguendo l'Orlendi, e forse assegnandole principj più moderni, si persuade, che Siena avesse per primo Vescovo quel Gualtierano di Madonna Veglia, se non fu Vitaliano, soscritto nel 676 al Sesto Sinodo Romano.

Manni, dissert. sopra il Sigillo imp. in Firenze 1744.

L. Antonio Mainero da Genova in quel suo piccolo Libretto, *De Origine, & Antiquitate Senæ Urbis*, si burla de' ritrovamenti de' Cronisti Fiorentini, e Sanesi circa la favola della Veglia, ma non riporta però la sua opinione.

L. Antonius Mainerus Januensis Hist. Sen. Typis imp. 1530.

Il Padre Orlendi Domenicano nel Mondo Sacro e Profano; Jacomo Burali nella Cronologia de' Vescovi Aretini; e il Signore Uberto Benvoglienti nelle Annotazioni all'Ughelli, fissano con più argomenti l'Epoca de' Vescovi Sanesi a' tempi di Rotari Re de' Longobardi, e pretendono, che Mauro, intervenuto, e soscritto al Concilio Lateranense nel 649, sia stato il primo Vescovo di Siena.

Orlendi Mund. Sac. & Proph. part. 2, lib. 2, pag. 1100. Burali Cronol. de' Vescovi Aretini, pag. 23. Ubert. Benev. in Annotationibus Ughellianis secundae impressionis.

Il Signor Muratori avendo osservato i medesimi documenti del Padre Orlendi, ancor esso si persuade essere stato primo Vescovo di Siena il sopra enunciato Mauro; ma suggerisce però, che avrebbe fatto con altri documenti costare, conforme eseguisce (tralasciandovi però, contro il suo solito, le Annotazioni, e come si è accennato di sopra), che Siena avea Vescovo avanti la venuta in Italia de' Longobardi.

Muratori Hist. medii aevi, dissert. 74, tom. 6, pag. 389.

L'Aba-

Carpentier. lib. 1, cap. 1 pag. 6. in Vita B. Bernardi.

Giulio Mancini Ragguaglio inedito delle cose di Siena.

Orlando Malavolti St. di Siena stamp. P. 1, lib. 2, pag. 18.

Sigismondo Tizio Storia di Siena M.S. tom. 1.

L' Abate Carpentieri, nella Prefazione alla Vita del B. Bernardo, e Giulio Mancini, affermano, che venisse eretto il Vescovado Sanese, l' anno 520, da S. Giovanni Primo Papa di tal nome, creduto, con qualche fondamento da molti, di nazione Sanese, e che in quei medesimi tempi Volterra, e Arezzo, [ dice il Mancini ] ottennero anche loro una simile prerogativa; lo conferma Orlando Malavolti, e che il primo Vescovo si nominasse Mauro; e Sigismondo Tizio asserisce, che il nome del primo Vescovo fusse Luciferio, e seguisse nel 515, sotto il suddetto Papa Giovanni Primo. Ma con buona grazia de' suddetti Scrittori, fanno conoscere essere stati poco versati nella Storia Cronologica, perchè S. Giovanni Primo non fu promosso al Pontificato prima del 523, come da tanti gravissimi Scrittori si ritrae.

Begliarmati Storia di Siena M.S. lib. 1.

Marc' Antonio Begliarmati, nella sua Storia di Siena, ci lasciò scritto essere antico il Vescovado fin dal 505, a' tempi di Simmaco Pontefice.

Tomm. St. di Siena stamp. p. 1, lib. 2, pag. 76.

Cesare Orlandi de Urbis Senæ origine, ejusq. Episcopatus antiq. Senis Typ. imp. pag. 45.

Il Tommasi, e Cesare Orlandi, il primo con molte ragioni crede il Vescovado antico fin dal Quarto Secolo, o forse più avanti; e il secondo fermamente ci attesta, che nel Quinto Secolo già Siena era di Vescovado decorata.

Augustinus Patritius de Senarum Urbis antiquitate ined.

Agostino Patrizj, Vescovo di Pienza, Scrittore del XV Secolo, nel suo Trattato, *De Urbis Senæ Origine*, stesso, e composto per correggere il Biondo, scrisse: *In quodam vetustissimo Codice legi Episcoporum Senensium nomina ante ingressum Longobardorum in Italiam, ob injuriam Æditaum neglecta, & absoluta esse.*

Bartol. Benvol. de origine Senae Urbis Typ. imp.

Bartolommeo Benvoglienti, Preposto della Metropolitana, Scrittore del medesimo Secolo del Patrizj sopraccitato, asserisce nella sua Operetta, stampata ancor da esso a correzione del Biondo, e a persuasione del Cardinal Francesco Piccolomini, che poi fu Pio III, che Siena ebbe Vescovo fin da' primi Secoli della nascente Religione Cristiana.

Giu-

Giulio Piccolomini approva e conferma con altre ragioni quanto fcriffero il Patrizj, Tommafi, e 'l Prepofto Benvoglienti.

Giulio Piccolomini, Siena illuftre, lib. 1 manofcritta.

Ci lafciarono ancora l'intera ferie di tutta la Cronologia de' Vefcovi Sanefi, cominciando da Luciferio nel *306*. Celfo Cittadini, e Teofilo Gallaccini peritiffimi, e cogniti Antiquarj del Secolo paffato, il Padre Filippo Buondelmonti Servita, l' Abate Ferdinando Ughelli, il Padre Ifidoro Ugurgieri, e ultimamente il Padre Federigo Burlamacchi Gefuita, nel Diario Sanefe fotto nome di Girolamo Gigli, e più altri, i quali Scrittori da me collazionati, e perchè difcordi fra loro, diedero materia, come ful principio già fcriffi, alla ftefura della prefente Cronologia.

Cittadini, Gallaccini, e Buondelmonti ne i loro notandi manofcritti. Ughelli Italia Sac. tom. 3, pag. 533. Ugurgieri Pomp. Sanefi, P. 1, Tit. 6, pag. 118. Diario Sanefe, parte 2, pag. 739.

Primieramente col documento, che alla ftefa fi riferirà, quando più avanti fi parlerà del Vefcovo Ausfredo, che è una Bolla di Papa Stefano Secondo, *data XIII Kalend. Junias, imperante Domno piiffimo Augufto Conftantino a Deo coronato Magno Imperatore anno 32, poft Confulatum ejus duodecimo, Indictione 5*, che viene ad effere nel 752; e cogli altri riportati al Vefcovo Adeodato del 715, che fono un Giudicato di più Vefcovi, due del Re Luitprando, e altro di Ambrogio Majordomo del medefimo Re, fi risponde con chiarezza, e fi confondono il Biondo, il Ciacconio, Raffaello Volterrano, e Leandro Alberti.

Da tali Sentenze, o Giudicati dell' Anno 715, ognuno chiaramente difcerne, che al tempo di Rotari Re de' Longobardi, il quale cominciò a regnare nel *630*, come prova il Pagi, e più altri, o forfe, come meglio offerva il Signor Muratori negli Annali d'Italia, nel *636*, fu eletto Mauro Vefcovo di Siena -- *Poftquàm Longobardi in Italiam ingreffi funt, primùm quidem tempore Rotari Regis, ordinatus eft in Civitate Senenfi Epifcopus nomine Maurus*. Tanto bafta per render falfa la tradizione popolare, raccolta dal Villani;

b e dal

e dal Malaspina Cronisti Fiorentini, e da Patrizio Patrizj, dal Bisdomini, dal Lombardelli, dal Manzoni; e tutto ciò che senza fondamento si figurò il Signor Manni vivente, aver Siena ricevuto il primo Vescovo nel 670, o ivi in circa, che già di Anni 18, secondo il Muratori, era Rotari morto; onde fin quì parmi l' argumento tanto chiaro, ancor secondo il parere degli Storici più accreditati, che niuno può dubitare, che sotto il Regno di Rotari avesse Siena il Vescovo.

Benchè però sia chiaro e manifesto, e molti accordino il Vescovado al tempo di Rotari, non però tutti sono del medesimo parere, se in quel tempo principiasse in Siena la dignità Vescovile.

Il Signore Uberto Benvoglienti, Jacomo Burali, il Signor Muratori, benchè dubitativè, e sopra tutti diffusamente il Padre Orlendi, sono di parere, che non prima di allora avesse il suo incominciamento. Pertanto, prima d' inoltrarmi in Secoli più antichi, fa d' uopo mettere avanti le ragioni, che si adducono dal medesimo Padre Orlendi (giacchè non vi è cosa detta dagli altri, che ancor da questo, con molte più non si rapporti) è fatta conoscere la loro insussistenza, si confrontino col Giudicato di Leone IV, citato nel principio, e molto più nello scorrere avanti, al confronto del quale compariscono pure cavillazioni.

Il Padre Orlendi dunque riporta il Giudicato di Luitprando, fatto stampare ancora dal Padre Abate Grandi, che così principia: *Dum in Dei nomine, & jussione piissimi, & a Deo conservato Domino Luitprando Rege directus fuisse Ego Ambrosius illuster Majordomus partibus Tusciae, &c. factam notitiam Mense Augusti, Regnante Excellentissimo Domino Luitprando Rege, Anno Tertio, Indictione XI. Actum in Curte Domini Regis in Civitate Senis*. E un altro incomincia: *Flavius Luitprandus perexcellens Rex Viro Venerabili Fratri nostro Luperziano Episcopo: Obtulisti in praesentia Regni nostri Judi-*

*Judicatum Illuſtris Majordomi noſtri Ambroſii, &c. ex edicto Sigifredi Notarii. Datum Ticinii in Palatio Regio, ſexta die Menſis Martii, Anno feliciſſimo Regni Noſtri Tertio, Indict. XIII.* Prende di mira il detto Orlendi le parole di Luperziano: *Poſt ingreſſum Longobardorum in Italiam a tempore Rotari Regis usque hactenus ſemper Epiſcopus ibidem fuit.* E aggiugne alle medeſime in conferma le parole regiſtrate nel Giudicato di Ambrogio Majordomo del Re, che ſono le ſeguenti: *Quod Eccleſiae iſtae, vel Tiocia [ideſt Diocia] undè agimus in Territorio Senenſi poſitae ſunt, & ad Senenſem Eccleſiam debent pertinere, quia dum Longobardi Tuſciam occupaſſent in Senenſi Civitate minime Epiſcopus fuiſſet ordinatus.* Dipoi ſegue: *Epiſcopus ille, qui in Arretino tunc temporis erat, Eccleſias iſtas poſſidebat, & etiam, quod certum eſt, Praesbyteros ordinavit, & Sacrationes in ipſis fecit, ſed per noſtram petitionem eo quod Sena minime haberet Epiſcopum, & poſt quam Longobardi in Italiam ingreſſi ſunt, primùm quidem tempore Rotari Regis ordinatus eſt in Civitate Senenſi Epiſcopus nomine Maurus.* Dalle quali parole deduce, che nel Regno di Rotari il Veſcovado di Siena aveſſe la ſua origine. Eſſendo pertanto la maggior difficoltà, che opporre ſi poſſa a chi ſoſtiene il Veſcovado di maggiore antichità; perciò eſige maggior diligenza in chi riſponde, e più attenzione, e indifferenza a chi legge.

Dico dunque, che i citati Documenti provano, che al tempo del Re Rotari Siena ebbe il ſuo Veſcovo col nome di Mauro, e quello fu il primo, che dalla venuta di Alboino Primo Re de' Longobardi, fino al tempo del Re Rotari [cioè dall'Anno 568, all'Anno 636, nel quale Rotari ſuccedè ad Ariovaldo, e forſe anco più, non ſapendoſi perappunto in qual Anno del Re Rotari Mauro fuſſe ordinato] fu Veſcovo di Siena; quindi è, che mancando in eſſa il Veſcovo in quel tempo [forſe, come oſſerva il Malavolti, per le liti, che

Malavolti St. di Siena. par. 1, lib. 2.

che passavano fra i Longobardi, e la Chiesa Romana, il che chiunque osserverà nell' Ughelli la Cronologia de' Vescovi di altre Chiese, troverà similmente accaduto in quel tempo ad altre Città d' Italia ], cioè dalla venuta de' Longobardi fino a Rotari il Vescovo di Arezzo esercitò il Diritto sopra alcune Parrocchie del Territorio Sanese, e con tale insussistente principio a poco a poco le fece sue, che nel possessorio, chiedendole per giustizia, le ottenne come della sua Diocesi, benchè nel distretto temporale di Siena, come apparisce ne' Giudicati suddetti.

E perchè non sembri a taluno, che a prima veduta non comprenda la forza de' documenti citati, m' ingegnerò rispondere con fondamento, e chiarezza, senza punto staccarmi da' Documenti, ne' quali tanto il Padre Orlendi confida. Ed in primo luogo non si legge assolutamente ne' Giudicati sotto Luitprando, che Mauro fusse il primo Vescovo di Siena, ma che fu il primo dopo che i Longobardi entrarono in Italia -- *Post ingressum Longobardorum in Italiam a tempore Rotari Regis usque hactenus semper Episcopus ibidem fuit, & postquàm Longobardi in Italiam ingressi sunt, primum quidem tempore Rotari Regis ordinatus est in Civitate Senensi Episcopus nomine Maurus*. Se dunque le parole de' sopraccitati documenti provano l' esistenza de' Vescovi solamente dal Regno de' Longobardi, non escludono, secondo le regole di un retto discorso, i tempi avanti la venuta de i Longobardi, ne' quali si proverà in appresso, che non mancavano a Siena i suoi Vescovi, anco per concessione di Luperziano di Arezzo nel contradittorio con Adeodato di Siena.

In secondo luogo osservo, che il Vescovo di Arezzo non esercitava nell' istessa maniera i diritti Vescovili in quella parte di Diocesi, situata nel Territorio di Siena, della quale si litigava, come nell' altra maggior parte, che era dentro il Contado temporale

porale di Arezzo; poichè si legge, che dentro le Parrocchie litigate ordinava Sacerdoti, e consacrava Chiese, medianti le preghiere de' Rappresentanti del Principe; onde è che sta scritto nel testimonio citato dal Padre Orlendi: *Sed per nostram petitionem eò quòd Sena minime baberet Episcopum*. E più a basso: *Et si per nostram petitionem ipsas Ecclesias Ordinasset, cui eas nobis ab ipso Episcopo, vel ab ejus Posteris dimissae sunt, sicut eas antea tempore Romanorum possedimus, sicut Longobardorum tempore*. Segno manifesto di una non piena potestà dentro quelle Chiese. In oltre si aggiugne alle parole: *Sed per nostram petitionem eò quòd Sena minime baberet Episcopum*. Segno ancor questo assai chiaro essere stata detta tal dimanda un supplemento a quel diritto, che dovevano avere i Vescovi di Siena, se in quel tempo fussero stati, e che, se i Vescovi Aretini non avevano tale piena giurisdizione vi fussero stati avanti la venuta de' Longobardi i proprj Vescovi, se non vogliamo dire, che quel Territorio non fusse di alcun Vescovo, oppure di ragione di altri Vescovi vicini, la qual cosa è falsa, come ognuno, anco di mediocre intendimento dotato, può apertamente conoscere. Che poi tale fusse il costume di quel Secolo di chiedere per Lettera in modo di preghiera qualche altro Vescovo per le Ordinazioni in mancanza del proprio, si può vedere da quelle parole, riportate nell' esame de i Testimonj, e più avanti nella Cronologia sotto il Vescovo Adeodato: *Rodoald Praesbyter Senex, quia cum Epistola Warnafrit ambulavi ad Aritio, & per manus Luperziani Episcopi Sacrationem babui*. E consimili altri Depositi, che nelli detti esami si osservano.

Soprattutto mi persuade, in favore della mia Risposta, il Discorso fatto da Luperziano nel Contradittorio accennato avanti il Re Luitprando: *Ab antiquo tempore usque ad introitum in Italia Longobardorum, ex quo Christi praedicatio Tusciae finibus personavit*

*navit Sena Episcopum habuit, & post ingressum Longobardorum in Italia a tempore Rotari Regis usque hactenus semper Episcopus ibidem fuit. Sed tam Romanorum, quàm Longobardorum tempore habendo, & non habendo Sena Episcopum, usque in praesentem diem Ecclesias, Baptisteria, & Monasteria cum suis Oraculis ad nos pervenerunt, & de nobis Chrisma sumpserunt per singulis annis*. Per penetrare più nell' interno di ciò che disse Luperziano colle addotte parole è necessario distinguere i due stati supposti da Luperziano medesimo, avanti, e dopo la venuta de' Longobardi in Italia, questi due tempi vengono spiegati con quelle parole: *Ab antiquo tempore usque ad introitum in Italia Longobardorum*. E colle altre susseguenti: *Sed tam Romanorum, quàm Longobardorum tempore, habendo* [ cioè dal tempo de' Romani ], *& non habendo;* vale a dire dal principio del Regno de' Longobardi, fino a i tempi di Mauro sotto Rotari. In oltre è d' uopo distinguere l'antichità de' due Vescovadi, ed il possesso delle Parrocchie da entrambi pretese. Ciò parimente si raccoglie dalle medesime parole, colle quali sul principio asserisce, che dal tempo della predicazione Evangelica in Toscana, fino al tempo de i Longobardi, Siena avea il Vescovo; ma soggiunge poi, che in quel tempo, e nell'altro, dopo i Longobardi, i Vescovi di Arezzo avevano sopra di esse esercitato il diritto di Vescovo. Da tali premesse ognun vede, che il Vescovo di Arezzo accorda il Vescovado antico a Siena, e la residenza ivi de' Vescovi fino al tempo de' Longobardi, e dopo la venuta de' Longobardi, da Mauro sotto Rotari in poi, che è quanto mi sono proposto di provare ad evidenza. Ma non accorda poi, che il Vescovo di Siena abbia avuto il diritto sopra le Parrocchie litigate, anzi asserisce francamente che appartengono alla Sede di San Donato; e che tanto nel tempo de' Romani Imperadori, quanto al tempo de i Re Longobardi

*avenda*,

*avendo*, e non *avendo* Siena il suo Vescovo sono sempre state di sua ragione: benchè poi non gli riescisse di provare il possesso al tempo de' Romani, leggendosi nel medesimo Giudicato, che il motivo della Sentenza in favore di Luperziano fu il solo possesso da' Longobardi in poi, come dimostrano le parole: *Qualiter quo tempore, quo Longobardi in Italiam ingressi sunt, usque in praesenti tempore Sedes Sancti Donati saepius repetitas Ecclesias possedit, modo eas, licet, &c.* Ma tutto questo non fa a proposito del mio argomento, anzi dà a conoscere lo scopo di Luperziano, sul quale regolandosi, se non incidentemente, e non molto a proposito, parlar poteva dell' antichità del Vescovado di Siena; con che si viene a sciogliere una difficoltà, che ovviamente si potrebbe proporre, cioè, l'essere molto difficile, che il Vescovo Adeodato non citasse mai nel contradittorio in suo favore l'antichità del Vescovado Sanese, perchè [come dissi] non era questa la mira del suo discorso; e ben lo comprende ancora il Padre Orlendi, desideroso piuttosto di promuovere una non ben fondata, ma nuova opinione, che di mettere in chiaro una verità conosciuta. Orlendi Mund. Sac. & Proph. pag. 1398.

Ma prima di partire dagli addotti documenti, de' quali troppo importa la dilucidazione, e passare alla continuazione del Giudicato di Leone IV, che toglie la strada ad ogni argomento, dimanierachè possa, al mio parere, dirsi finita la contesa, della quale io scrivo, fa di mestieri udire le riflessioni poco mature del Padre Orlendi, espresse nella medesima pagina, colle seguenti precise parole: *Fateor tamen praedictum Luitprandi Regis Diploma ineditum, a me supra descriptum, sivè incuria Scribae, sive barbarie latini Sermonis, Longobardorum tempore enormiter foedati, multis scatere mendis, quin etiam crediderim aliquando ab ejus initio deesse particulam* non, *ac subinde adjiciendum fore illis verbis*, ab antiquo tempore, &c. Sena Episcopum non habuit. Veramente il Padre Orlendi

lendi merita ringraziamento da tutta la Repubblica letteraria per averle somministrata notizia tanto rara, che al tempo de' Longobardi l'idioma Latino era barbaro, e che i Notaj scrivevano scorretto, onde è, che si scorgono molti errori nelle Scritture di quei tempi, ed in quelle principalmente, che risguardano la Causa de' due Vescovi, il che poco importa. Quello, che forma il carattere del Padre Orlendi di poco accorto nel giudicare, si è la conseguenza, che deduce, cioè, che manca alle parole *Sena Episcopum habuit*, un *non*, che rivolta il senso al contrario, dunque si dovrà così discorrere: Nella Scrittura si contengono alcuni errori di Latino, l'indizione è segnata male [che è vero, dovendo dirsi XII.], lo Scrittore è trascurato nel distenderla, dunque ha lasciato un *non*, quasichè chi sa poco di latino, non sappia, che senza il *non* si afferma, e col *non* si nega, supponendo i Longobardi ancor più ignoranti di quello che erano; e chi è trascurato nello scrivere debba appunto lasciare quella particola, che fa stato in tal materia. Questo è un volere maliziosamente stravolgere il sentimento delle scritture, e accomodare i Testi al proprio parere, in vece di accomodare il parere di chi cerca la verità alla scrittura autentica, la quale leggesi stesa senza il *non* nel suo Originale, e senza il *non* vien copiata ancora dallo stesso Orlendi, dal Padre Grandi, e dal Signor Muratori. Ed in fatti, se fusse vera la deduzione del Padre Orlendi, si potrebbero da ciascheduno a proprio capriccio alterare le scritture, e farle esprimere ciò che più aggrada. Non nego però, che il Padre Orlendi fiesi accorto, che una tale aggiunta gli potesse molto procacciare il carattere accennato, perciò si è ingegnato di giustificarla, con dire, che l'aggiunta della particola era necessaria per spiegare il discorso antecedente, e susseguente, come chiaramente si conosce dalla stessa scrittura, massimamente confrontandola cogli

altri

altri Documenti, ſpettanti al litigio; le ſue parole ſono le ſeguenti: *Hanc quippe particulam negantem expoſcit tota ſeries, tum praecedentium, tum ſubſequentium verborum, ut attentè ea conſideranti patet*. Spiega poi, dopo avere aſſerito, che l'intenzione di Luperziano era di far vedere il poſſeſſo fin da quel tempo, in cui fu predicato il Vangelo a' Toſcani, che il ſenſo porta l' aggiunta della particola *non*: *ſive jam Sena olim habuerit, ſive non habuerit Epiſcopum, hoc unum certum eſt, praedictas Eccleſias ad Sedem Arretinam ſemper ſpectaſſe. Conſentanea enim reſpondit Lupertianus ad ea, quae pro ſui facti defenſione Adeodatus Senenſis Epiſcopus locutus erat; nempe idcirco Eccleſias, & Monaſteria in Senenſi agro poſita, prius ab Arretinis Epiſcopis leges, Ordinationes, Sacramenta, & Criſma, aliaq: Sacra ſuſcepiſſe, quia Eccleſia Senenſis minime habebat Pontificem. Nunc autem habet, & ideo ad illam praedicta loca debent pertinere. Hanc ergo Adeodati reſponſionem Lupertianus retundens, dixit ea verba, quae nuper retulimus;* cioè, *ab antiquo tempore, usque ad introitum in Italia Longobardorum, &c.* Fin quì il Padre Orlendi, contro il quale baſterebbe rileggere quanto ſopra; ma per riſpondere con maggior chiarezza ad un tal raziocinio, primieramente ſuppongo, che tutto ciò che diſſero Adeodato, e Luperziano nel lungo contraddittorio fra di loro, ſarà ſtato regiſtrato in un breviſſimo Giudicato; ed in fatti collazionando il Documento, del quale ora ſi parla, cogli altri accennati, ſi vede che in uno ſi aſſeriſcono molte coſe de i due Veſcovi, che ſi ommettono negli altri, e così all'oppoſto, come può oſſervarſi da chiccheſſia. In ſecondo luogo dobbiamo ſempre aſſerire, ſecondo le buone regole di leggere tutte le ſcritture, che biſogna fermarſi nel ſenſo, che ci ſomminiſtrano le parole degli Originali Autentici, quando non ſiamo neceſſitati dalle circoſtanze di aggiugnere, o laſciare qualche parola, perchè non ſi poſſa in altra maniera

assegnarli una ragionevole spiegazione. Eccola pertanto senza la particola ***non***. Nell' ostinato litigio fra i due Vescovi, poteva incidentemente, benchè non sia espresso con tutta la chiarezza nel Giudicato, che il Vescovo Adeodato asserisse l' antichità del suo Vescovado, fin da quando si predicò l' Evangelio, per poi dedurre, che i Successori dovessero godere quelle Parrocchie, che per essere del Contado di Siena, dovevano a loro appartenersi; e che allora il Vescovo di Arezzo rispondesse, è vero, che il Vescovado di Siena è antico, dacchè risuonò nella Toscana la predicazione; ma non è vero poi, che essendo stato sempre in Siena il Vescovo, sieno state di sua ragione le Parrocchie litigate; e questa era la deduzione asserita da Adeodato, e negata da Luperziano. Ed in fatti soggiugne Luperziano tutte le ragioni, che poteva nel provare il possesso delle Parrocchie fino alle parole: *Tunc nostra Excellentia*, *&c.* Si può dire inoltre, che Luperziano per precludere la strada al Vescovo Adeodato di assegnare le ragioni, tolte dall' antichità del petitorio; ragioni, che gli potevano molto pregiudicare, siccome pregiudicarono a Pietro Vescovo suo Successore nel Vescovado di Arezzo, attaccato nel petitorio da Canzio Vescovo di Siena; e per tenerlo fermo nel possessorio, che più lo favoriva, citasse liberamente, dipoi concedesse l' antichità del suo Vescovado, e solo si trattenesse sul punto importante del lungo possesso.

Tali spiegazioni sembrano tanto ragionevoli, e consentanee al discorso, alla lite, ed al fine, che debbono abbracciarsi piuttosto, che addurre un altro senso, e spiegazione coll' aggiunta della particola ***non***. Si replica inoltre, che il Padre Orlendi non solo aggiugne la particola ***non***, ma legge ancora le altre parole -- ***habendo, & non habendo; sive habendo, sive non habendo*** -- lettura molto diversa dal senso del documento, che, secondo la lettera, porta una particola

cola

cola congiuntiva, non disgiuntiva, e per l' appunto si ha da dare la combinazione, che lo Scrittore abbia lasciato un *non*, e mutato un *et* in un *vel*.

Ora torniamo al Giudicato di Leone IV, dal quale ci siamo scostati, che col medesimo si deduce apertissimamente con molte ragioni essere stati i Vescovi in Siena avanti il governo de' Longobardi, e per conseguenza quel Mauro sopraccitato non fu il primo Vescovo, sennon dal tempo della venuta de i Longobardi.

Anderò dunque del medesimo Giudicato riportando alcuni passi più principali, potendosi tutto il rimanente alla stesa vedere, quando nella Cronologia del Vescovo Canzio si parlerà. Primo, Pietro Vescovo di Arezzo rispondendo al Vescovo Canzio, che lo fece citare avanti Papa Leone IV, per il possesso delle Parrocchie altra volta contese, così parlò: *Ista Monasteria a tempore Longobardorum Ecclesiae Sancti Donati pervenerunt, &c.* Dunque non è vero, che avanti i Longobardi la Chiesa di Arezzo le possedesse, ma solo da quel tempo in poi, dunque erano prima della Chiesa Sanese. Secondo, nel discorso del Giudicato, dopo che il Vescovo di Arezzo produsse i Documenti da noi accennati, e dopo essere stati dal Sinodo esaminati, così parlò Lodovico Imperadore: *Et quoniam uniuscujusque rei possessio talis debet esse, ut principium possessionis in se nullum habeat vitium, liquido colligere possumus, dum constat has Parrochias Ecclesiam Arretinam ex tempore Longobardorum tenuisse tantummodo, non sibi sufficere possessionis oppositionem, dum antequam Longobardorum gladius Italiam populando devastaret, Romanis Imperatoribus tranquillae pacis felicitate Orbem regentibus, Senensis Ecclesia, sicut mos antiquus statuit, easdem Parrochias rexit, & tenuit.* Sentenza accettata, e applaudita dall' Universale Adunanza de i Vescovi, dalla quale si deduce primieramente, che il possesso cominciò a tempo de' Longo-

 bardi:

bardi: in secondo luogo, che il principio di un tal possesso essendo nato a tempo de' Longobardi solamente, e contro il diritto de' Vescovi Sanesi, era vizioso, e però non bastava per principiare la prescrizione del possesso da quel tempo, per poi impadronirsi delle Pievi, Parrocchie, e Monasterj. Quarto, che le possedeva secondo l' antico costume, qual non può essere secondo l' antico ordine de' Canoni intorno le divisioni delle Diocesi, come si raccoglie da' primi Concilj. Ed è possibile, che tutti quei Padri aderissero al sentimento dell' Imperadore, e che un Pontefice Romano, intendente de' Canoni, qual' era S. Leone IV, si uniformasse subito al loro universale parere? Sicchè col titolo di fraudolento lo chiamasse? Possibile, che le belle riflessioni, che in questo Secolo sì lontano si sono fatte dal Padre Orlendi, non venissero in mente ad alcuno di quei Santi Vescovi, all' Imperadore, al Papa nel leggere i Giudicati sì ben glossati, e accresciuti a' nostri tempi di sì rare, ed impensate notizie da un Padre così erudito? Che niuno dicesse: avanti i Longobardi Siena non avea il Vescovo? Il primo Vescovo fu Mauro sotto Rotari, ed altre simili cose? Eppure niuno vi fu, anzi tutti con acclamazione dissero all' opposto, e pregarono Leone, che definisse a favore del Vescovo Sanese con tali parole: *Jubeat ergo Vestra Sanctitas, & Imperatoria Majestas Senensi Ecclesiae ea, quae sua fuere, restituantur, quatenus discordia de medio sublata unusquisque earum, propter hoc, & sicut in omnibus statutum est, sibi subjectas Parrochias regat*. Almeno Pietro Vescovo di Arezzo dovea addurre, e far noto a tutti il senso de' Giudicati sotto Luitprando in suo favore, trasportati in sua difesa colà da Arezzo, velocemente andatovi a tal' effetto, prodotti nel Sinodo; e pur non lo fece; anzi per questo capo, vedendosi vinto da Canzio, subito richiese l' esame de' Testimonj, i quali non solo gli furono contrarj, ma uno di

di essi di più, e di quelli stessi da esso prodotti, (e ciò accresce molta forza a nostro favore) spiegò in qual maniera nacque l'intrusione di Pietro nelle Chiese suddette, con queste parole: *Scio namque secundùm meorum Parentum relationem Senensem Ecclesiam usque Longobardorum tempora praedictas Parrochias inconcussè, & absque ullo litigio tenuisse, sed eorum iniquus gladius cuncta diripiens, subjectasque hominibus Terras, multis Populis refertas, redegere in solitudinem. Contigit denique ex illius temporis desolatione, invasione callida alter Episcopus alteri Parrochiae nefario ausu commorare, & invasam totis viribus detinere. Sic itaque Senensi Ecclesiae ab Arretina accidisse scimus*. In conferma di ciò potrei io quì addurre l'asserto di altri Testimonj, che affermarono l'istesso alla presenza de' suddetti Padri, e con giuramento, che danno evidentemente a vedere per quali cagioni si era il Vescovo Aretino intruso nel possesso di più Chiese del Vescovado Sanese, e che fino alla venuta de' Longobardi l'avea pacificamente possedute, come appresso: *Consignationes, Rectorum Consacrationes, & Praesbyterorum Ordinationes Episcopus Senensis Ecclesiae ibi fecisse vidimus, nullum inibi fuisse litigium manifesta res docet, nisi ab ingressu Gentis Longobardorum in Italiam. Senensis quippe Ecclesia usque ad eorum tempora inconcussè praedictas Parrochias possederat*. Ma è superfluo per mettere in chiaro una verità già conosciuta manifesta. Chiuderò dunque questa parte con questo discorso. I documenti del 715 provano l'esistenza del Vescovado, continuata colle successioni de' Vescovi, non negando però che i Vescovi fussero dopo non breve interruzione avanti la venuta de i Longobardi, e al tempo degl' Imperadori Romani; anzi o provano chiaramente, o probabilmente, o almeno volendo concedere il tutto, di essi ne resta il dubbio. Il Giudicato di Leone, o conferma ciò che era chiaro, o pur probabile, o toglie ogni dubbio,

con

con assicurare, che ancor avanti i Longobardi, regnando pacificamente gl' Imperadori Romani, vi erano in Siena i suoi Vescovi, dunque è falso quanto dice il Padre Orlendi.

Le parole sopraccitate, conforme si è osservato di sopra, *Romanis Imperatoribus tranquillae pacis foelicitate Orbem regentibus*, mi fanno strada, coll' ordine indietro stabilito, di passare a' secoli più antichi fin al tempo, che nella Toscana si dilatò la Religione Cristiana. Non par veramente un confronto de i tempi molto esatto quello che si fa fra il tempo de' Longobardi, e quello de' Romani, essendovi scorsa fra questi due almeno la serie di 92 anni, ne' quali regnarono i Goti nell' Italia, cioè, dall' espulsione di Augustolo nell' anno 476, fino alla venuta di Alboino Primo Re de' Longobardi nell' anno 568, come chiaramente prova il Pagi, e il Signor Muratori negli Annali d' Italia. Io però credo, che sia un modo di parlare, che si costuma ugualmente, quando viene negata una cosa esistente in un tempo, e che non solo si può provare esistente in quel tempo, ma ancora in tempi più lontani. Ma in qualunque maniera spiegar si debba il confronto di questi due tempi, questo è certo, e a noi molto importa, che al tempo degl' Imperadori Romani, governando essi pacificamente l' Imperio, Siena avea già il suo Vescovo, chi è quello, che non veda, e non conosca, che da' tempi di Costantino, o forse avanti, non riposò mai l' Imperio? E tante ostinatissime guerre gl' Imperadori sostennero? E' vero, che gl' Imperadori Occidentali continuarono fino ad Augustolo, ma sempre in guerra, senza quiete, e senza pace.

Ciò basta per rendere persuaso un prudente Lettore, massimamente mancando i documenti contemporanei, che ci somministrino i nomi, e i tempi di tali Vescovi, che furono in quei secoli, benchè i Cronologisti Sanesi, ed altri Stranieri nel tempo di

mezzo

mezzo fra Eusebio, e Mauro, ne riportino fino a nove. Dalla Storia Universale però si ritrae qualche notizia, e specialmente di due. Il primo si chiamava Eusebio, che fu nell' anno 465, e soscrisse al Sinodo Romano sotto Sant' Ilaro Papa, con queste parole: *Eusebius Episcopus Senensis;* benchè il solo Cristiano Lupo legga in un Codice Vaticano: *Eusebius Episcopus Gennensis;* ma da tutti il suddetto Testo si crede chiaramente corrotto. Un altro col nome di Floriano nel 313, e fu Giudice Delegato con Melchiade Papa a giudicare la contesa de i Donatisti, come scrive Sant' Ottato Milevitano. Per parlar dunque prima di Eusebio, bisogna di nuovo mettere in veduta il Padre Orlendi colle sue solite poco mature riflessioni. Così dunque discorre, dopo essersi creduto aver confutato l' Ughelli, e falsamente giudica la soscrizione di Eusebio, fatta al Sinodo Calcedonense, parlando del Concilio Romano: *Huic verò interfuisse Eusebium Senae Episcopum, ejusdem Acta narrant, quae Harduinus suae collectioni inseruit, eumque Senae Hetruscae nominat in Indice Geographico. At assentiri ei in hac parte non possum, quòd præfati Concilii Acta ad nos penitus sincera non pervenerunt, idcirco in illis describendis Codices discordes sunt.* Riporta poi molti dispareri del Consolato, del novero de' Vescovi, della celebrazione, e deduce con queste parole: *Haud levis est causa existimandi etiam nomina quorundam Episcoporum, eorumque Sedium non omnino exacta haberi.* Bisogna dunque dire, a tenore di un tale discorso, che da quasi niuna soscrizione possiamo trarre argumento sicuro dell' esistenza di qualche Vescovo, essendo pochi quegli Atti de' Concilj, che non abbiano qualche contrarietà fra di loro, secondo i diversi Codici, che n' esistono o intorno al novero de i Vescovi, o intorno a i tempi, o Consolati. Basta una sola tintura in tal materia per conoscere apertamente, che il Padre Orlendi pretende troppo, e a suo

Labbè nella Raccolta de' Concilj.

S. Optatus, lib. 1 adversùs Parmenianum Donatistam.

Orlendi Mund. Sac. & prophan. pag. 1392.

ſuo piacere va ſtirando i paſſi più certi, che ſogliono addurſi in favore del Veſcovado Saneſe.

Paſſiamo all'altra ragione addotta alla medeſima pagina: *Verùm etſi demus Euſebium Senæ Epiſcopum reapſe huic Synodo Romanæ ſubſcripſiſſe, non idcirco Senæ Etruſcæ, ſed Senæ Gallicæ Antiſtes ille extitit, eumque Venantio præceſſiſſe crediderim, quem Ughellus in Serie Epiſcoporum Senogallienſium tertio loco reponit, quem & Synodo Romæ anno 499, ſub Simmaco coactæ interfuiſſe commemorat. A Beato quippe Juſto, quem S. Sabiniano ſuffectum affirmat, ac juxta ejus calculum ſæculo ſecundo floruiſſe oportet, vacua eſt Senogallienſium Epiſcoporum ſeries usque ad exitum ſæculi quinti, ac ſubindè Sedem Epiſcopatus ibidem jam a Sabiniano, quem unum e ſeptuaginta duobus Chriſti Diſcipulis fuiſſe tradit, fundatam, poſt Juſti ejus Succeſſoris obitum, tamdiu vacaſſe veroſimile non eſt. Quo circa Euſebium præfatum unum fuiſſe crediderim ex Senogalliæ Epiſcopis, quorum nomina apud Ughellium a B. Juſto, usque ad Venantium deſiderantur*. Giudizioſa rifleſſione veramente, inventata dal Padre Orlendi: perchè è mancante a Sinigallia la ſerie de' Veſcovi, per tal cagione dunque ſi deve riputare Euſebio Veſcovo di quella Città? Sarebbe meglio ricorrere ad uno de' Padri Antediluviani, che togliere un Veſcovo a Siena in Toſcana, ed il ſognarſi Veſcovi, e primi battezzatori di tante Città della Toſcana, e dell'Italia tutta, alcuno de' Settantadue Diſcepoli, e altri Diſcepoli degli Apoſtoli; i moderni Critici, più de' paſſati illuminati, non ammettono conſimili favoloſi ritruovi. Per una tal ragione non ſembra dunque doverſi togliere a Siena Euſebio, anzi colla ſoſcrizione fatta nel Concilio Romano, ſi deve aſſerire, che aſſolutamente fuſſe Veſcovo di Siena. Primieramente, perchè ſempre dagli Antichi Scrittori Siena di Toſcana vien chiamata col ſemplice nome di *Sena;* laddove Sinigallia quaſi ſempre, ſpecialmente da Tolomeo, Strabone, Eutropio, Plinio, l'Au-

l' Autore dell' Itinerario di Antonino Pio, le leggi ſtabilite da Valentiniano Imperadore l'anno 365, con la data in *Sinogallia*, e da molti altri fu nominata, o coll' addizione di *Gallia*, o veramente *Sena in Piceno;* dal che deduco, che ſe Euſebio è chiamato *Epiſcopus Senenſis*, non debba intenderſi di Sinigallia, ma indubitatamente di Siena in Toſcana. Mi perſuado maggiormente non poterſi dire Euſebio che di Siena, perchè quantunque alcuno degli Antichi Scrittori chiami Sinigallia ſenza l'aggiunta di *Gallia*, niuno però ne ritrovo nel fine del Quarto Secolo, in tutto il Quinto, e negli altri ſuſſeguenti. E ſe Seſto Aurelio Vittore, che ſcriſſe nel Quarto Secolo, la chiamò ſemplicemente *Sena*, fu perchè ſi ſervì del paſſo di Tito Livio, a' tempi del quale, anco da Silio Italico, che viſſe a' tempi di Domiziano, è nominata *Sena* ſemplicemente: *Et Clanis, & Rubico Senonum de nomine Sena*. E nel Libro de Urbe: *Qua Sena relicta, Gallorum a Populis ſervat per ſacula nomen.* Sil. Ital. lib. 8, & 15 de Urbe. Oltre a queſto abbiamo un' altra riprova, che ſi ricava dalla maniera, con cui ſi trovano ſottoſcritti a i Sinodi gli antichi Veſcovi di Sinigallia. Venanzio nel Quinto Secolo ſi ſoſcrive nel Sinodo ſotto Simmaco coll' aggiunta di *Gallia*, e parimente Mauro nel Settimo Secolo, *Epiſcopus Sanctæ Sinogallienſis Eccleſiæ*, e così tutti gli altri; laddove tutti i Veſcovi, che ſono ſenza dubbio di Siena ancor preſſo il Padre Orlendi, ſi ſoſcrivono ſempre, e ſemplicemente, *Senenſis, & Senatis*. Finalmente ceſſerà ogni dubbio, ſe ſi avverte, che alcuno Scrittore di Sinigallia non v'è, che annoveri fra i ſuoi Veſcovi Euſebio; ed all' oppoſto gli Scrittori Saneſi Antichi, e Moderni lo pongano, e l' hanno poſto ſempre nella loro Serie; quantunque ancora da taluno de' Sinogallieſi, per provare più antico di quello che è quel Veſcovado, ſi ſia ſervito de' nomi di altri Veſcovi, che non erano di Sinigallia, come oſſerva fra gli altri il Tiraboſchi nelle Annotazioni all' Ughelli.

d Dopo

Dopo aver dimoftrato non effere ftato Eufebio Vefcovo di Sinigallia contro il Padre Orlendi, ci rimane ora da efaminare il fentimento di altri Scrittori, che lo fuppongono di Cefena. Fra quefti è il Padre Bernardino Manzoni, e il Signore Uberto Benvoglienti, i quali ugualmente parlano ancor di Floriano. Fralle ragioni, che fono addotte, fpecialmente dal Manzoni, prima, perchè anche dagli Scrittori Antichi *Cefena* vien chiamata *Sena*, conforme pretende provare colle offervazioni fatte da Scipione Chiaramonti Cefenate, il quale pretende effere ftata fabbricata da' Galli Senoni fotto Brenno loro Re; e dopo la Guerra Civile di Mario e Silla effere ftata devaftata, e poi riftaurata: ma la verità è certa, che nè Polibio, nè Plutarco, nè altri Scrittori di quella Guerra Civile, non fanno menzione alcuna di Cefena. Secondo, perchè fuppone, che Siena non abbia mai avuto il Vefcovo prima dell' anno 676, in cui, fecondo effo, coll' autorità non bene intefa, o non voluta intendere del Malavolti [che non dice tal cofa, ma fi perfuade il Vefcovado Sanefe da' tempi di S. Giovanni Primo Papa], fu creato per la prima volta il Vefcovo di Siena Vitaliano.

Bernardino Manzoni, nella Cronol. de' Vefcovi Cefenati. Benevol. in Notis Ughellianis fecundæ imp. Scipio Chiaramontius in Comm. Cœfenatib.

Per rifpondere adunque alla prima ragione, nella quale confifte tutta la difficoltà, dico ritrovarfi quafi tutti gli Scrittori, che chiamano Cefena colla voce *Cefena*, e fpecialmente Plinio, dove facendo menzione de i dilicati vini d' Italia, così parla di quelli di Cefena: *Cæfenatia generofis accenfet*. Tolomeo *Cefena*; l' Autore dell' Itinerario di Antonino Pio, *Curva Cæfena*. In oltre, in un Documento Manofcritto, efiftente nella Librerfa de' Malatefti, eretta nel Convento de' Minori Conventuali di Cefena, parlandofi d' Ignazio Vefcovo nell' Anno 232, così fta fcritto: *Cujus Oraculum dextruxit Ignatius Graecus Salaminius Coefenae Epifcopus*. Parimente nelle antiche Tavole della Chiefa di Cefena fi trova un Vefcovo dell' anno 326,

Plinio nell' 8 Reg. lib. 14. cap. 6.

no 326, col nome *P. Coesenas Episcopus;* finalmente in un frammento della Chiesa di Cesena si legge un altro Ignazio dell' anno 403, sotto Innocenzio Primo, con queste parole: *Gregorio Antistite Coesenate e vivis sublato, eidem sufficitur Ignatius de Coesena, qui diutissimè sedit*. A questo si aggiungono tutte le sosc rizioni, fatte da' Vescovi di Cesena ne i Sinodi, sempre col nome di Vescovi Cesenati, come specialmente infra le altre in quella di Mauro al Sinodo Romano sotto Martino l' anno 649: *Maurus Sanctae Coesenatis Ecclesiae Episcopus*. Dal che deduco non solo essere stata chiamata da quasi tutti gli Scrittori col nome proprio di Cesena, ma ancora quegli stessi di Cesena si sono anticamente chiamati col nome di Cesenati. Vero però si è, che dal solo Strabone, in un passo, che da tutti gl' intendenti si crede corrotto, vien chiamata *Sena*, perchè in altro luogo il medesimo Autore la chiama *Cesena*.

Quanto poi all' altra ragione del Padre Manzoni, è falso non solo, che il Vescovado di Siena principiasse nell' anno 676, e che il primo Vescovo fusse Vitaliano; ma ancora è falso, che il Malavolti l' asserisca, come si è dimostrato di sopra. Oltre a ciò suppone il Padre Manzoni, che Eusebio soscrivesse al Sinodo Calcedonense sotto Ilaro Papa nell' Anno 468; ma in ciò fortemente s' inganna, perchè accadde nell' Anno 465, ad un Concilio Romano, sotto l' istesso Papa, come costa dagli Atti, riportati dal Labbè, e da altri Collettori de i Concilj. Scrivendo poi il detto Manzoni del Vescovo Floriano di Cesena, dice, che nell' Anno 465 succedesse a Verano, trasferito altrove, e soscritto nel medesimo Sinodo senza il nome del Vescovado, e ciò lo comprova col parere dell' Abate Celso Rosino. Non si accorda pertanto, che Eusebio nel medesimo anno soscrivesse al Sinodo Romano, come Vescovo di Cesena, benchè nel medesimo anno fusse

Vescovo di Cesena Verano, ed il suo Successore Floriano.

Passiamo ora al Signor Benvoglienti: questi per convalidare la sua opinione, e provare, che Cesena si sia addimandata *Sena*, riflette: *Ego verò, ait, nihil video, de quo dubitandum sit, quoniam Antiquitus Cæsena, Sena appellabatur, & illius Episcopatus subjectus reperitur Ecclesiæ Mediolanensi, veluti ex antiquis quibusdam versibus intelligimus, relatis a Ludovico Antonio Muratorio Fol. 22, Tom. I suorum Anecdotorum, in quibus hunc inter alios versus legendum probat*:

*Gradus, Aquileja, Ticinum, Placentia, Sena.*

*Ex quo deducere posse videmus, quòd quotiescumque eodem tempore in præteritis sæculis nostræ salutis duæ non reperiantur Senæ, Sedem Episcopalem habentes, Episcopum, qui ab Urbe Sena nominatur, attribuendum esse Cæsenæ, non Senæ Hetruriæ*. Eccede la franchezza del Benvoglienti in asserire una provanza mai avanzata ne' tempi addietro da altri, e involta nelle tenebre dell' Antichità. Prova dunque la voce *Sena* intendersi Cesena, e perchè non Sinigallia? Alla quale si applica molto meglio, quando da Siena in Toscana ci volessimo scostare, come già ho detto, e come asserisce ancora Gabbriello Naudeo in una Scrittura, pubblicata a Parigi nel Secolo passato, col titolo: *Quòd Senæ nomen, non Cæsenæ, sed Senogalliæ conveniat*. In oltre è falso ciò che sta nel verso citato: *Gradus, Aquileja, Ticinum, Placentia, Sena*; che Sena, cioè Cesena, fusse subordinata all' Arcivescovo di Milano, siccome è falso delle altre Città, eccettuata Pavía, della quale ancora si può dubitare, come si vede da i Documenti citati dall' Ughelli a' Vescovi di Pavia, e massimamente da uno, l' autorità del quale, benchè non certa, lascia però un ragionevol dubbio, in cui si permette al Vescovo di Pavia di chiamare i Vescovi di Ravenna, e di Milano al Sinodo. In terzo luogo non sussiste dal modo, col quale si vede essere

stati

ſtati diſteſi i Verſi, i quali ſi ſcorge, che ſono di qualche Poetaſtro ignorante di Poeſia, e che viſſe ne i ſecoli dopo il mille; e che diſſe *Sena*, per adattare la voce alle ſillabe, e a' piedi. Ora da queſto deduce il Benvoglienti eſſer certiſſimo, che ſotto la parola *Sena* s' intende Ceſena, dimanierachè venga eſcluſo ogni dubbio: *Ego verò nihil video de quo dubitandum ſit*. Io non ſo capire, come da un nome, che ſarebbe più comune a Sinigallia, che a Ceſena, da un nome provato coll' autorità di un ſol Verſo, falſo nella Storia, nella poeſia, compoſto dopo il mille, ed in ſecolo barbaro, ſi poſſa dedurre una incontraſtabile dimoſtrazione. Quì mi rapporto al giudizioſo Lettore, non avendo ardimento di tacciare un Uomo così erudito, e accreditato, qual fu il Signor Benvoglienti.

Sicchè da tutto queſto mi pare, che ſi poſſa con tutta ſicurezza conchiudere, che Euſebio non ſi debba credere in alcun conto Veſcovo di Ceſena per le ragioni addotte da' contrarj, ſiccome neppure di Sinigallia, e per conſeguenza ſi deva attribuire a Siena in Toſcana; e che nel 465, come appariſce dalla ſopraccennata ſoſcrizione nel Sinodo Romano, Siena già aveſſe il ſuo Veſcovo.

Ora conviene, che paſſiamo a Floriano, che fu Veſcovo nel 313; ma prima di venire a queſto è neceſſario togliere di mezzo un oſtacolo frappoſto dal ſolito Padre Orlendi, il quale s' ingegna di provare, che nell' Anno 375, il Veſcovo di Arezzo eſercitava il diritto Veſcovile nella Città di Siena; ecco le ſue parole, eſtratte dall' Ughelli: *Narrat ex vetuſta* [cioè l' Ughelli] *Inſcriptione Senis Eccleſiam Sancti Antonii a Divo Donato Arretino fuiſſe conſecratam ſub Damaſo Pontifice, & Valentiniano Imperatore, Anno Reparatæ Salutis 375, ubi rectè Annorum numerum, ab ignaro Sculptore, ſeu Scriba Inſcriptioni inſigni mendo appoſitum, emendavit; neque enim Annus 335 congruit*

Da-

*Damasi Pontificatus tempori, & Valentiniani Junioris Imperio* [ poteva dire ancora *non congruit tempori Divi Antonii, nondum enim e vivis excesserat, cùm obiisset Anno 356*]. *Benè tamen Anno 375 utrique consentaneus est.* Da una tale Iscrizione, che vi concorrono tante improprietà per crederla apocrifa, deduce il Padre Orlendi la giurisdizione Vescovile de i Vescovi Aretini sopra il Territorio di Siena; del qual' esempio, aggiugne, che si servì Luperziano nella contesa sostenuta con Adeodato. L' Orlendi avea detto alla pagina 1346, che nell' Anno 362 agli sette di Agosto morì S. Donato; e poi tradito dalla memoria, per accomodare a i tempi di Valentiniano, e di Damaso la riferita Iscrizione, scrive, che S. Donato nel 375 [ cioè tredici anni dopochè era morto ] consacrò la Chiesa ad onore di Sant' Antonio, che di Anni soli diciannove era all' altra vita passato; cosa, che parrebbe molto difficile a credersi, che in sì breve tempo dalle Provincie Orientali, tanto rimote, ne fusse passata in Toscana la fama. Chi somministrò tali notizie, non avea veramente cognizione degli Atti Pubblici, e della Storia della Città di Siena; perchè se vogliamo intendere della Chiesa di Sant' Antonio, prossima alla Porta della Città, come credette l'Ughelli, è certezza, che non prima del Decimoquarto Secolo fusse fabbricata, e intitolata di Sant' Antonio, e da poco tempo in quà mutato il titolo in San Bernardino, ed è quella, nella quale vi vennero ad abitare, e per qualche tempo vi dimorarono i Canonici di Sant' Antonio di Vienna. Se poi di Sant' Antonio di Valdaspra, questa non è alla Città vicina, ma molte miglia lontana, e nella sua architettura non dimostra molto di antico, che oltrepassi il Secolo Undecimo, nella quale veramente vi è una tale Iscrizione, ma modernamente appostavi, come si può da chiunque, da i caratteri colla quale è composta, comprendere. Questo solo basterebbe a conoscere la fede, che me-

rita

rita il Padre Orlendi nel giudizio di una tale Iscrizione, che anzi, se bene si osserva, secondo le buone regole di giudicare [ come ho di sopra accennato ] intorno alle Iscrizioni Antiche, si conoscerà chiaramente quasi in ogni parola ripugnante al modo, col quale si facevano le Iscrizioni nel Quarto Secolo. Ma accordata ancora la fede, che per altro non merita, alla detta Iscrizione, non si prova però che S. Donato avesse diritto sopra le Chiese predette; poichè non sono in Siena le prime Chiese, anco in tempi più moderni, che si trovino non consacrate da' suoi proprj Vescovi, come infra le altre si legge nella memoria in pietra di quei tempi della Consacrazione del Cimitero de i PP. Minori Conventuali del 1298, consacrato da tre Vescovi stranieri, senza l'intervento di Rinaldo Vescovo Sanese.

Ma veniamo a Floriano, il quale nel 313, sotto Melchiade Pontefice, intervenne ad un Sinodo Romano con altri Vescovi a giudicare della Causa de i Donatisti. Che questi debba tenersi per Vescovo di Siena, e non di Cesena, nè di Sinigallia, dovrebbero servire di riprova le ragioni stesse, che su questo particolare si sono riportate di sopra in proposito del Vescovo Eusebio. Bisogna bensì prestare attenzione all'autorità di Sant' Ottato Milevitano, dal quale si ricava la notizia di questo Vescovo; ecco le parole, riportate dal Dupin: *Cùm consedissent Meltiades Episcopus Urbis Romæ, & Reticus, & Maternus, & Marinus Episcopi Gallicani, & Merocles a Mediolano, Florianus a Sinna, Zoticus a Quintiano, Stemnius ab Arimino, Felix a Florentia Tuscorum, Gaudentius a Pisis, Constantius a Faventia, Proterius a Capua, Teophilus a Benevento, Sabinus a Terracina, Secundus a Præneste, Felix a Tribus Tabernis, Maximus ab Ostia, Evandrus ab Ursino, Donatianus a Foro Claudii.* Non si può negare non insorgervi qualche dubbio, riguardo al vero testo di questo passo. Già accordano il Balduino, e il

Ex Optato Milev. lib. I. adversùs Parmen.

il Dupin, che così leggesi nel testo, sul fondamento di moltissime altre alterazioni, che nelle sue Opere si trovano, e confessano i Comentatori, sicchè se mai questo corrotto sia nel suo Originale, come molti pretendono, più convenevole mi parrebbe doversi intendere a favore di Siena in Toscana, che di Cesena; giacchè come afferma lo stesso Balduino, per non intendersi cosa voglia significar *Sinna*, si è corretto nell' edizioni seguite posteriormente *Cesena*, senza rendersi ragione nè da esso, nè da tutti gli altri, che l' hanno seguito, perchè debba in questa guisa correggersi. A me sembra più propria la correzione *Sena*, accostandosi più alla voce *Sinna*, che dir *Cesena*; tanto più, che presso il Sigonio, ed altri Scrittori, si legge scritto semplicemente *Sena*; nè so intendere con qual fondamento il Dupin asserisca, che possa significare Jesi. Inoltre è da considerarsi, conforme osserva prudentemente il Tommasi, e altri molti Scrittori Sanesi in questo proposito, che sia più verisimile, che Sant' Ottato, come di Nazione Numidico, venisse a chiamare col nome proprio di *Sinna* Siena, che *Cesena*. Nè possono le soscrizioni de i Vescovi, addotti da Sant' Ottato, considerarsi come riportati colla regola, e divisione di Provincie, poichè avanti a' due Vescovi Fiorentino, e Pisano si trova quello di Rimini, e dopo quello di Faenza. Dal che si può adunque dedurre, che Floriano fusse piuttosto Vescovo di Siena, e per conseguenza Siena avesse il suo Vescovo fin dal principio del Quarto Secolo, o forse avanti; giacchè i Cronologisti Sanesi, e l' Ughelli, non costituiscono per primo Vescovo Floriano, ma Luciferio negli Anni 306. Di quì è, che si può con sicurezza raccogliere, che fin dal tempo de' Romani Imperadori Siena avea Vescovo: ***Romanis Imperatoribus tranquillae pacis felicitate Orbem regentibus*, *Senensis Ecclesia*, &c.** e che fra questi debba annoverarsi di certo Eusebio, e molto probabilmente Floriano, e che

Carlo Sigonio lib. 3 dell' Imp. Occid.

Tomm. St. di Siena par. 1, lib. 2, pag. 76.

che per conseguenza il Vescovado Sanese sia uno di quelli istituiti dalla Chiesa dopo la persecuzione degl' Imperadori Etnici; quando però non volessimo spiegare i Documenti di Leone IV, e del Majordomo di Luitprando di sopra riportati, che in Siena vi fu il Vescovo fin dalla predicazione della Fede in Toscana: *Ex quo Christi prædicatio Tusciæ finibus personavit, Sena Episcopum habuit*. Quando principiasse poi in Toscana, e particolarmente in Siena, ad ascoltarsi la predicazione Evangelica, non volendo io ad esempio di altre Città inventarmi Discepoli di S. Pietro, o forse S. Pietro stesso, mi rapporterò a quanto scrivono sopra tal proposito il Tommasi, il Malavolti, e tanti altri Scrittori Sanesi, appoggiando le autorità loro a tradizioni, a documenti, ed a scritture. E' però da considerarsi, che la Città di Siena ne' primi secoli dovea, come Colonia de' Romani, esser di qualche nome tra le altre della Toscana; onde se si accordano con qualche ragione alle altre Città inferiori della medesima Provincia, i Vescovi in quei secoli, oppure la cognizione della vera Religione, molto più dovranno accordarsi anco a Siena, e non controvertersi l' antichità del suo Vescovado.

E' necessario ancora, prima di pervenire alla Descrizione Cronologica, dare un ragguaglio del luogo, dove i Vescovi in antico tenevano la loro residenza; del Padronato acquistato, e mantenuto sopra il Vescovado da alcune Nobili Famiglie; dell' estensione della Diocesi, e delle prerogative della medesima: e perchè non sia discara al Lettore questa narrativa, anderò riportando verbalmente alcuni Documenti sopra tal proposito, e colla maggior sollecitudine perverrò all' argumento proposto.

La Città di Siena, dopo la Colonia ricevuta a i tempi de i Romani, fu per lungo tempo di angusta estensione, perchè il circuito delle sue pubbliche mura poco spazio abbracciando, non veniva ad in-

teramente comprendere quella parte, che a distinzione degli altri due terzi, in progresso di tempo aggiunti, si nomina anco al presente Città. Risedevano i Vescovi, come Capi e Pastori di tutto il Gregge, alla loro cura commesso, nel luogo principale più antico, e più elevato, chiamato Castelvecchio, dove fino a' giorni nostri si scorge una Torre, nominata da Sant' Ansano, per la tradizione, che in quella più tempo venisse ritenuto carcerato quel Santo, che probabilmente dilatò nelle Contrade Sanesi la semenza Evangelica; nè io a crederlo dissentirei, poichè infin dall' Anno 881 vi era in quel sito una Chiesa al medesimo Santo dedicata, la quale poi, o rovinando per la troppo antichità, o per altra cagione demolita, vollero della medesima, e nell' istesso luogo i nostri Maggiori rinnovarne la memoria con edificarvene un' altra l' Anno 1437, che fino a i giorni nostri si vede in piedi; ma non essendo mio proponimento trattare in questo luogo di quel Santo, a cui professiamo infinite obbligazioni, mi riserverò a farlo prima di terminare quest' Opera.

Istrumento della Badìa della Berardenga, num. 18. Cons. della Camp. del 1437, e 1441.

Seguitarono i Vescovi Sanesi a dimorare nel sopradescritto sito, fino che per i motivi, e ragioni, che il Tizio adduce, trasferirono la Sede loro in luogo più nobile: *Antolini Nobiles donavere Palatium suum cum Turri Majori Ecclesia, ex Palatio Episcopium, ubi est Aula, ex Turri verò Campanile, auctum structurâ marmoreâ constitutum est; reliquam verò partem Ædium Episcopalium, qua vergit ad Plateam Xenodochii Majoris Fortiguerra Nobiles donavere, qui Palatium contiguum Antolinis habebant, atque in ea parte est Divi Blasii Sacellum. Sciendum quippe est Senenses Episcopos, primùm constitutos incoluisse Domos quasdam in Veteri Castello, ubi nunc Pauperes Mulieres Tertii Ordinis Sancti Francisci communiter Deo vivunt, qua Pauperes Castri Veteris nuncupantur, ibique fuisse Oratorium haud amplum. Verùm Ecclesia Majore, & Oratorio Divi*

Sigismondo Tizio Storia M.S. tom. 2.

*Blasii*

*Blasii construi cœptis, Antolinos, & Forteguerras, ac si Deo cederent, tum Bostolos sua donasse Palatia, illos a sinistris, Bostolos a dextris, Ecclesiam enim Divæ Mariæ ambiebant. Dotaverunt prætereà Episcopalem Ecclesiam & Nobiles Pontii, propterea & Antolinis, & Fortiguerris, Bostolis quoque, ac Pontiis Nobilibus jus investituræ, & ab Pontificibus, & ab Imperatoribus concessum fuit, quod jus ab Antolinis ad Xenodochium Majus cum hereditate transivit, cùm Antolinorum novissimi Xenodochium instituissent. Pontii verò, & Bostoli per non usum jus illud amisisse videbantur. Hoc tamen onus incubuit Episcopo, ut annis singulis hujusmodi investituræ Patronis munificentissimis Agnum unum vivum, & Turdos sex, non quidem vivos, sed grabatos, & ferventi mortificatos aqua singulis donare teneretur.* Intorno all' investitura, che solevano le suddette quattro Famiglie dare a i Vescovi, per introdurli al possesso della loro Chiesa, è bene in questo luogo riferire i seguenti Documenti, e particolarmente un Esemplare, scritto intorno agli Anni mille trecenquaranta, che senza alterazione di alcuna parola, è il seguente.

„ Libro delle ragioni, li quali quattro Casati, „ cioè, Padroni del Vescovado, hanno nel Vescovado di Siena, che sono Forteguerri, Antolini, „ Bostoli, e Pontii.

Documento nell' Archivio dello Spedale della Scala nel suo Originale.

*IN NOMINE DOMINI AMEN.*

„ Che quando M. lo Vescovo viene da Corte, „ chelliè confermato da M. lo Papa, e detti Padroni, cioè, uno per Casa, debbono adestrarlo da S. Pitornella insino alla Piazza dinanzi del Duomo, „ dinsù la Porta della Città fare fermare el detto „ M. lo Vescovo, e farne trarre carta, che sicome „ Patroni e detti quattro Casati, come Padroni met-

„ tono M. lo Vescovo dentro alla Città di Siena ad
„ alta boce: Et quando detto M. lo Vescovo è asceso
„ dal cavallo gionti al Duomo e detti Padroni met-
„ tono M. lo Vescovo, e il cavallo dentro del Ve-
„ scovado, & pongallo a sedere come Padroni, &
„ menallo nel Palazzo, & stanno a desinare col detto
„ M. lo Vescovo, siccomè usanza, & per mantenere
„ loro ragioni.

„ Et poi hanno desinato ne menano il cavallo
„ detto siccomè loro usanza, el quale cavallo le
„ dette quattro Casate tengono almeno otto dì per
„ casa, quando più, e quando meno, siccome alloro
„ piace, & poi vendallo, & de' denari, che si ri-
„ tranne del cavallo dare a ciascuno Casato la loro
„ parte, cioè el quarto a ciascuna Casa, & così in
„ perpetuo si dee osservare per li discendenti de le
„ dette quattro Case.

„ Ancho è tenuto detto M. lo Vescovo a questi
„ quattro Casati Forteguerri, Antolini, Bostoli, e
„ Pontii di mandare el dì di Besanìa vintiquattro
„ Morsetti per ciascuno Casato in perpetuo.

„ Ancho debbono havere tre de detti Casati,
„ cioè Forteguerri, Bostoli, e Antolini da detto M.
„ lo Vescovo una soma di Palma, la quale è tenuto
„ darecare al Vescovado el Pievano di Monte Cosa-
„ nò, dela quale Palma diea havere M. lo Vescovo
„ 300. Coltella per lo Domo, per Santo Giovanni,
„ per la Pieve di S. Innocentia, & per la Pieve di
„ Sovicille, & che deve essere in tutto la detta Pal-
„ ma 3000. Coltella, & del remanente dalle 300.
„ coltella insù fare tre parti, & fatte dette tre parti
„ gettare la sorte, & dare la sua parte a ciascuno
„ de detti tre Casati, ed è usanza darecarla la mezze-
„ dima dinanzi ala Domenica dulivo.

„ Ancho è tenuto el detto M. lo Vescovo a
„ questi tre Casati Forteguerri, Bostoli, e Antolini
„ di dare due Agnelli vivi, & di mandarli el dì del
Vener-

„ Venerdì Santo la mattina, de quali tre Casati ognu-
„ no vaca 'luno Casato, che nona langniello, in que-
„ sto modo, che negli anni 1332. vacano e Forte-
„ guerri, negli anni 1333. vacano gli Antolini, e
„ negli anni 1334. vacano e Bostoli.

„ Lo cavallo insù viene el detto M. lo Vescovo,
„ ela Cappa, el Cappuccio, che reca indosso, quan-
„ do viene da Corte, e detti quattro Padroni, quando
„ hanno desinato col detto M. lo Vescovo, si debbono
„ menare el detto cavallo e tenerlo ogni casa quel-
„ lo tempo, chello piace, & poi vendarlo, & quelli
„ denari, che sene risa, partirli tra detti quattro Pa-
„ droni, & la Cappa, el Cappuccio vendella, &
„ partirla tra detti quattro Padroni; sicchè lo Spe-
„ dale dele dette quattro Case diee ricevere la
„ quarta parte delle dette cose, siccomè successore
„ degli Antolini.

Il sopra riportato Testo è stato da me quivi inserito, non tanto per la notizia della Storia, quanto per far vedere in qualche parte il Dialetto Sanese, siccome in altra occorrenza sarebbe mio sentimento, per dar piacere agl' intendenti di tal materia, del Decimoterzo, e Decimoquarto Secolo pubblicarne moltissimi, che ne' nostri Archivj si custodiscono, da me raccolti, e trascritti.

Riferiremo adesso per quali ragioni è succeduto lo Spedale di Santa Maria della Scala di Siena al gius, che aveano gli Antolini, ed eccone la Copia dell' Istrumento.

*IN NOMINE DOMINI AMEN.*

*Anno Domini* 1298, *Indictione XII, die Decima Mensis Januarii.*

*Appareat omnibus evidenter hanc paginam inspecturis, qualiter Bisdominus quondam Beringarii Antolini* Istromento appresso i Padri Ago-

ftiniani di Siena, num. 129.

*lini ad honorem, & reverentiam Dei Omnipotentis, & Beatae Mariae Virginis, & pro redemptione peccatorum suorum, & pro salute animae suae, libera, spontanea voluntate, & liberalitate obtulit Deo, & Beatae Mariae Virgini, & Hospitali S. Mariae Pauperum de Senis, & Discreto Viro Fratri Bonsignorio olim Magistri Fortis Confratri dicti Hospitalis recipienti, & stipulanti pro dicto Hospitale de ejus vice & nomine, se videlicet, personam suam, & ad majorem cautelam eorum, quae inferius continentur, titulo donationis inter vivos, ita quod aliqua ingratitudinis, vel alio modo revocari non possit, dedit, donavit Spectabili Fratri Bonsignoro recipienti, ut supra dictum est, quartam partem pro indiviso se tangentem cujusdem Carbonariae, positae prope, & juxta murum Civitatis Senarum extra Portam per quam itur ad locum Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini in Populo Sancti Salvatoris, cui ex una parte est murus Communis Senarum, a capite Pons, qui est supra Fossum, quod olim fuit Communis Senarum, vel si qui alii sunt confines.. Item omnia alia sua bona mobilia, & immobilia, jura, & nomina, ubicumque sint, & inveniri possunt, & in quibuscumque rebus, vocabulis, & nominibus consistunt, & in hac universitate, idest voluit, & vult quòd transeat, & transire intelligantur, & debeant in dictum Hospitale, & in dictum Fratrem Bonsignorium recipienti pro eo, & ejus vice, & nomine omne jus patronatus, seu bisdominatus, quod habet, & ad eum spectat, & spectare debet, & potest in Episcopatu, & Majori Ecclesia Civitatis Senarum, in Plebe de Casciano, in Ecclesia de S. Columba, in Plebe de Monte Codano, in Canonica de Cerreto, & Ecclesia Sancti Petri in Castro Veteri, & aliis quibuscumque, quam quid est donationem, & obligationem, & hunc contractum promisit, & convenit dicto Fratri Bonsignoro recipienti pro dicto Hospitali, ut dictum est, perpetuò firma, & rata habere, & tenere, & contra non facere, vel venire aliqua*

*qua*

*qua ratione, vel causa sub obligatione bonorum suorum, renuncians exceptioni non factae obligationis, & donationis, ut dictum est, & nostri gesti contractus, & omni ingratitudinis privilegio, & omni juris, & legum auxilio; propterea ego Notarius infrascriptus praecepi dicto Bisdomino volenti, & praedicta confitenti nomine juramenti, & praecepti quarantigiae suprascripta capitula data inter hos, seu constitutionum Senarum, quod hunc contractum, &c. & supradicto Fratri Bonsignoro recipienti ut dictum est, &c. Actum Senis, &c.*

Seguita la suddetta donazione nella maniera che è stata di sopra riportata da Bisdomino Figliuolo di Beringhieri degli Antolini, uno de' quattro Patroni a favore dello Spedale dell' intiero gius per la sua porzione, che avea di porre in possesso i Vescovi, potea dubitarsi, che nel tempo successivo, dopo l'estinzione della linea mascolina, vi potessero ancora le Femmine succedere; ond' è, che Madonna Pasqua, chiamata Niccola, unica Figliuola, e ultima della linea, come erede di Gheri Fratello del detto Bisdomino, e Nipote di Beringhieri, negli anni 1361, cedè, e rinunziò a favore dello Spedale suddetto a qualunque diritto, che le si poteva sopra il Vescovado competere, e ne fu celebrato Pubblico Istrumento. Le suddette due Famiglie Ponzi, e Bostoli, avendo già da lungo tempo perduta la detta giurisdizione, come di sopra ci ha avvisato Sigismondo Tizio nel riportato passo, pretese nondimeno ultimamente l'anno 1715 il Rettore dell' Opera del Duomo, rappresentando la medesima, dovere riassumere un simile diritto, adducendo varie ragioni in suo favore, allegando essere l' Opera erede della Famiglia Bostoli, come per Istrumento dell' anno 1390, Rog. Ser Pietro del g. Michele; ma partecipata la detta dimanda dalla Balìa a S. A. R. non fu giudicata sussistente, come difettosa pel lungo non uso di detto possesso. Ancor la Famiglia Forteguerri, essendo pervenuta

Contr. esistente nella Sacca de i Padronati dello Spedale, num. 268.

Delib. di Balìa dell' anno 1715, pag. 55.

venuta all' ultima estinzione in quanto alla linea mascolina, messe in veduta Donusdeo di Orlando di Venusto Malavolti il suddetto anno 1715, come Figliuolo, ed Erede di Girolama di Giulio Forteguerri, esser rimasto Successore in detta prerogativa, e perciò esibitane la sua istanza presso la Balìa, e da questa a S. A. R. fu rescritto a suo favore, e che dovesse ancora in simil funzione precedere allo Spedale istesso per la precedenza, che avea la Famiglia Forteguerri, quando esisteva, conforme era stato praticato l' anno 1589, nel possesso di Monsignore Ascanio Piccolomini; e nel 1606, in quello di Monsignore Camillo Borghesi; e se il Rettore dello Spedale, per non dare la mano al Malavolti, si fusse voluto astenere d' intervenirvi, rimanesse in suo libero arbitrio sostituire il Camarlengo, come eseguì il dì 11 Agosto 1715, nel solenne possesso di Monsignore Alessandro Zondadari.

Possesso di Ascanio Piccolomini, rogato Ser Pomponio Mealdi. Possesso di Camillo Borghesi, rogato Ser Bernardino Barbalini.

Dopo la donazione fatta dalle suddette Famiglie delle loro Case, e Palazzi, continuarono i Vescovi, ed Arcivescovi ad abitarvi, finchè reso il Palazzo in grado di prossima rovina, e riconoscendo, colla demolizione del medesimo, si veniva lateralmente ad ingrandire la Piazza del Duomo, e recando ornamento a quella Chiesa, si sarebbe maggiormente resa isolata, venne a preghiere della Città, con Breve in data de i 25 Dicembre 1658, conceduto da Nostro Signore Papa Alessandro VII, acciò si procedesse alla demolizione, insieme coll' Oratorio di S. Biagio, che era la Cappella Arcivescovile, dal qual Santo l' Arcivescovado Sanese prende il Titolo, conforme venne eseguito; e il suddetto Pontefice a proprie spese fece incrostare di marmi quella parte laterale, che appoggiandovi per l' addietro il Palazzo suddetto, veniva ricoperta; onde rimanendo gli Arcivescovi di Siena senza luogo di propria residenza, pensò l' Opera, conforme si era obbligata, adattare a detto uso alcune

Breve di Alessandro VII, nell' Archivio di Balìa.

sue

fue case, situate avanti lo Spedale di Santa Maria, e congiunte alla Canonica, e intanto Monsignore Ascanio Piccolomini, che in quel tempo governava la Chiesa Sanese, andò ad abitare nel proprio Palazzo, posto nella strada di Città, e dal Popolo chiamato de i Duchi Piccolomini; ed il Cardinal Celio suo Successore, parendogli troppo angusto il nuovo Palazzo adattato, dimorò per tutto il suo governo nel Palazzo Papeschi, che al presente serve per abitazione del Nobil Collegio Tolomei. Promosso dipoi all' Arcivescovado Monsignore Leonardo Marsilj, e contento di abitazione così angusta, dimorò in quella fino agli anni 1713, in cui passò all' altra Vita. Monsignore Alessandro Zondadari, riconoscendo alle di lui convenienze incapace il Palazzo dal Marsilj abitato, volle, che l' Opera del Duomo gli tenesse a pigione la Casa di Giulio Cesare Piccolomini, situata nella cantonata della Piazza di Postierla, fino a tanto che a spese dell' Opera istessa si fusse ultimato e per ampiezza, e per comodità il Palazzo già determinato fin dal tempo della demolizione del vecchio, come si è detto di sopra; onde data mano alla nuova fabbrica, dopo più anni, e molto dispendio, si ridusse all' ultima sua perfezione, e portatovisi ad abitare, ed in parte ornandolo a proprie spese, vi terminò i giorni di sua vita il dì 4 Gennajo 1744, dall' Incarnazione.

Non è molto vasta l' estensione della Sanese Diocesi, mentrechè per lunghezza non si dilata più che circa miglia trenta, e venti nella sua diametrale larghezza. Ne i tempi più antichi maggiormente si estendeva, poichè le venne tolta quasi tutta la Montagnuola dal Pontefice Clemente Ottavo, quando l' anno 1592 fu eretta la nuova Diocesi di Colle di Valdelsa, e molto prima avea perduta la Terra di Poggibonzi, lungamente contrastata da i nostri Vescovi con quelli di Firenze. E Montalcino ancora fu dalla giurisdi-

zione de i Vescovi Sanesi alienato. L' entrate per la Mensa dell' Arcivescovo non sono così ample, neppure così scarse, che non possa con quelle decorosamente trattarsi. Ha sotto la sua Diocesi i Castelli di Murlo, Casciano delle Donne, Cieule antico Fortilizio, le Pompesi, Resi, Montepertuso, e Valerano, sopra de i quali esercita anche il dominio temporale, che si nominano Territorio di Vescovado, e Buonconvento, Paganico, Monteriggioni, Pari, Sovicille, Civitella, Petriolo, Rosià, Stigliano, Orgia, Brenna, S. Lorenzo a Merza, Lucignano, e Monteroni di Arbia, Montautolo Giuseppi, Torri, ed altri Villaggi, e luoghi inferiori.

I Beni e Stabili più antichi, che possiede la Mensa, sono quelli, che gli concedè l' Imperadore Arrigo Terzo, intorno al 1055; e nel 1151 il Conte Ugolino di Ranuccio; e quei di Montepertuso furono comprati dal Vescovo Buono circa la fine del XII Secolo; contuttociò non rimaneva sufficientemente proveduta di entrate, onde il Vescovo Rinaldo Malavolti, nel 1291, ottenne dal Cardinal Bernardo Vescovo Portuense, e Legato Apostolico, l' unione della Pieve de' Santi Innocenti di Piana. Pio Secondo le concedè altri Beni, che già alla Badìa Ardenga si aspettavano; e alla medesima Mensa fu unita poi la Badìa della Santissima Trinità di Torri, come più avanti si dirà. Di altri Stabili di minor rilevanza, che possiede, sparsi in diversi luoghi, non si ha tutta l' intera contezzza quando alla Chiesa Sanese pervenissero, conforme della Pieve a Sovicille, e di Santa Maria a Saltiano, che molto dell' antico, e religioso conservano.

Esistono dentro la Città presentemente ventiquattro Parrocchie, e molte più ve n' erano, quando era di più numerosa popolazione ripiena; ma solo quella di S. Gio. Battista ha il Fonte Battesimale; undici Monasterj, e Conventi di Regolari, e nove altri nelle

Vici-

Vicinanze della Città. Quei delle Religiose si noverano 20, comprendendovi quello, che solo è rimasto fra' molti, che vi erano, poco dalla Città distante, intitolato de' Santi Abundio, e Abundanzio, oltre a quattro Conservatorj, due per Vergini Nobili, e due per onorato parentado. Un Collegio composto sempre del fiore della Nobiltà d'Italia sotto la direzione de i Padri della Compagnia di Gesù; un Seminario sotto la protezione degli Arcivescovi *pro tempore* con un limitato numero di Cherici per assistere al medesimo nelle Sagre funzioni; e altro Seminario per educazione e istruzione negli studj de' fanciulli esposti nello Spedale. Tre Ospizj per raccogliere povere fanciulle, oltre a quelle, che in gran novero si mantengono nello Spedal Grande; per fanciulli maschi bisognosi di ajuto vi sono tre Congregazioni. Esiste lo Spedale di Santa Maria della Scala fabbricato, e dotato da i Canonici della Cattedrale nell' Undecimo Secolo, come si vede chiaramente da un Breve del Vescovo Buonfiglio dell' anno 1224, esistente nell' Opera del Duomo, numero 984, che al suo luogo verbalmente sarà riportato, e da più Bolle Pontificie, e Documenti; e non da quel Beato Sorore, che nel XV Secolo fu capricciosamente inventato da' Frati Serventi allo Spedale, e dal Lombardelli un Secolo dopo scrittane idealmente la Vita; quale Spedale riceve malati di ogni sesso, alberga pellegrini, e accetta esposti; ed altri sei Spedali dentro la Città si contano, e tre prossimi alle Porte; e moltissimi più in diversi tempi sono stati in piedi, i quali, o per insussistenza di adequate entrate, o per applicarle allo Spedal Grande, o ad altri luoghi, e più usi; o per altra cagione sono mancati. Ventiquattro Compagnie laicali si noverano nella Città, e nove nelle Masse, e loro Vicinanze, oltre otto Adunanze di Uomini col nome di Compagnie, e molte con quello di Congregazioni, ma senza distinzione di Cappa; e

ventidue ne ſono di Donne, che da S. A. R. ricevevono annualmente una Limoſina di ſcudi 200; ma al preſente, ſecondo gli ordini dell' ultimo moderno piano, tolta a quelle, viene applicata per parte dell' aſſegnamento per i Lettori dello Studio. Il novero delle Chieſe, e pubblici Oratorj dentro la Città è di 115, ed in eſſe ſono più di 450 Altari, oltre le private Cappelle, che per Privilegio Pontificio tengonſi da più Gentiluomini nelle loro caſe.

Vi è la Metropolitana, alla ſoprintendenza, e governo della quale preſiede un' Opera, regolata da un Gentiluomo ſecolare, coll' aſſiſtenza di otto Savj per Conſulta, eletto dal Principe, che amminiſtra l' entrate. Il Capitolo de i Canonici, che già vivevano a comune, ha preſentemente ſei Dignità, che ſono, Prepoſto, Decano, Arcidiacono, Arciprete, Primicerio, e Teſoriere, e ventuno ſono i Canonici; i Cappellani obbligati al Coro il giorno e la notte, undici; e altri Sacerdoti, che ritengono Cappelle nel Duomo di più Padronati, aſcendono a centoventi, e ſervono ancora alla Chieſa, e Sagreſtia due Sagreſtani, e ventotto Cherici.

Eſiſte ancora una Collegiata, addimandata della Vergine SS. di Provenzano, eretta ſul terminare del XVI Secolo, l' entrate della quale, a guiſa della Metropolitana, ſono amminiſtrate da un Gentiluomo ſecolare, da eleggerſi anch' eſſo da S. M. C.; e per il ſervizio, e Uffiziatura della Chieſa, vi è un Capitolo di Canonici in novero di quattordici, con tre Dignità, Prepoſto, Arciprete, e Primicerio, venti Cappellani, e un adequato numero di Cherici.

Tutta la Dioceſi è partita in dodici Vicariati, e ciaſcuno di eſſi è formato di più Parrocchie, delle quali alcune hanno titolo di Pievi, altre di Badie, e altre di Canoniche, e Prepoſiture, perchè in eſſe vi abitavano Monaci, e Canonici a comune; e l' ordine di detti Vicariati è il ſeguente.

Il

Il Vicariato di Civitella abbraccia la Prepositura di Paganico, una Badìa, quattro Pievi, e altre Chiese senza Cura di anime.

Quello di Rosià comprende tre Pievi, e cinque Parrocchie.

Quello di Corzano si forma con una Pieve, e dieci Cure, quattro però delle quali sono unite ad altre.

Murlo in Vescovado ha tre Pievi, e otto Cure.

Buonconvento quattro Pievi, e quattro Cure.

Monteroni di Arbia ha due Pievi, e quattordici Cure, ma i Parrochi solamente dieci.

Il Vicariato del Bozzone ha una Pieve, e 17 Parrocchie, ma undici soli sono i Parrochi.

Quello della Canonica a Cerreto ha la Canonica di S. Pietro, e dieci Cure, ma otto soli i Curati.

Monteriggioni contiene due Pievi, e sette Cure, ma soli cinque sono i Parrochi.

Casciano ha due Pievi, e sedici Cure, ma i Parrochi sono solamente undici.

Barontoli è composto di una Pieve, una Canonica, e dieci Cure, e i Curati sono solamente otto.

E il Vicariato di S. Lorenzo a Merza si contiene in due Pievi, e due Cure.

Dal Clero della Diocesi Sanese, per il lodevole esempio, e l'esatta premura di tanti suoi zelanti Pastori, ne sono in ogni età derivati Soggetti illustri e ragguardevoli; onde molti di essi non solo furono promossi alla dignità Vescovile della propria Patria, e delle altre Città dello Stato, ma a quelle si può dire di quasi tutto il Mondo Cattolico; e non pochi furono decorati della Porpora Cardinalizia; e taluni di questi pervennero all' alto Grado del supremo Soglio del Vaticano; che non essendo mio proponimento parlarne in questo luogo, ma solamente de' suoi Vescovi, mi riserverò ad altra occasione.

Molti

Molti sono del Suolo Sanese i Fondatori d' insigni Religioni, e moltissime altre Anime Sante di ogni sesso e condizione, decorate o col glorioso carattere del Martirio, o per gli esercizj di pietà, di mortificazione, di penitenza, o esemplarità osservata, e mantenuta fino al loro ultimo vivere, venerate sugli Altari, o con espressa, o con tacita tolleranza dalla Santa Chiesa appruovate; che se volessi in particolare darne contezza, vi vorrebbe un ampio Volume, delle quali mi rapporto a tanti, e molto autorevoli Scrittori, che ne hanno parlato, e che sono state da' medesimi insignite, e venerate per Sante, e Beate; onde con ragione lasciò scritto il gran Cardinal Baronio, che Siena può chiamarsi un' altra Via Lattea del Cielo. Ma veniamo alla Cronologia, ora seguendo gli altri Cronologisti, o almeno le loro probabili opinioni non rigettando, ora opponendomi, o correggendoli con quei lumi migliori, che dalle Storie, e da i Documenti mi saranno somministrati, arriverò agli ultimi due moderni Secoli, ed allora mi contenterò solamente di mostrare un succinto ragguaglio del possesso, e ultimo termine di ciascuno Arcivescovo, ed in tal guisa terminerò tutta la Serie proposta.



SERIE

# SERIE
## DE' VESCOVI, E ARCIVESCOVI
### *DI SIENA.*



I.

## LUCIFERIO.



UCIFERIO, dall'Ughelli, Ugurgieri, Cittadini, Gallaccini, e ultimamente dal Gigli, nelle loro Cronologie, viene asserito primo Vescovo di Siena, ma con qualche varietà circa gli anni, ne' quali credono esser vissuto, mentrechè da alcuni si suppone nel 306, e da altri, alcuni anni dopo. E Monsignore Agostino Patrizj, Vescovo di Pienza, celebre nella letteratura de' suoi tempi, in una sua Operetta inedita, asserisce aver veduta un' antica scrittura, che nell' Opera del Duomo di Siena esisteva, nella quale infra gli altri nomi de' Vescovi si leggeva in primo luogo Luciferio; benchè Sisto Sanese, nella sua Biblioteca Santa, ponga un Brunone, ma senza però addurre autorità di Documenti, nè di Scrittori; ed io, trattandosi di fatto Storico, e così antico, appoggiato a moderno fondamento, me ne rapporto alla credenza de' Lettori. Anno 306.

II.

## FLORIANO.

FLORIANO, riportato dall'Ughelli, e da molti Scrittori Sanesi in secondo luogo, coll'autorità del Testo di Sant' Ottato Milevitano, interpetrato dal Sigo- Anno 313. S. Ottato lib. 1 contro Donatisti.

Sigonio, e da altri per Vescovo di Siena, intervenne al Concilio Romano l'anno 313, sotto Melchiade Pontefice celebrato. Non anderò aumentando nuove ragioni per una probabile pruovanza, parendomi, che possano bastar quelle, che di sopra si sono addotte, ma solamente il Gigli, con una non molto accurata osservazione, mi porge motivo di correggere il suo trascorso. Riflette egli in un frammento di un marmo, ritruovato sotterra nell' antico Castel-Vecchio l'anno 1579, da due sole lettere, che vi esistono, di forma Romana majuscola, di misura pedale, le iniziali della parola Floriano, leggendole FL. Eppure il monumento è visibile a tutti fino a' tempi presenti, perchè inserito nella muraglia nel luogo stesso dove fu ritruovato, e non dimostrano a chiunque sa leggere F. L, ma bensì F. P, e in mezzo chiaramente vi si scorge un punto fermo; come dunque può intendersi Floriano? Piuttosto quando si volesse interpetrare una qualche memoria di quel Vescovo, si potrebbe leggere *Floriano Pont.* ovvero *Floriano posuere*; ed in tal caso più facilmente mi lascerei persuadere, unito al sentimento di Giulio Piccolomini, che in quel tempo vi potesse essere qualche Arco Trionfale, conforme molti se ne vedono in Roma, e in altre parti, eretto da i Sanesi in onore di un loro antico Pastore; e molto più anderei corroborando il mio sentimento, perchè nello scavare i fondamenti per una nuova fabbrica, le Suore del Terz' Ordine di S. Francesco, che ivi abitano, ritruovarono sotterra alcuni laceri frammenti di vasi, e altri sacri arredi.

Giulio Piccolomini, Siena illustre inedita.

III.

# DODONE.

Anno 440. DODONE, dall' Ughelli, dal Patrizj, e da tutti gli altri Cronologisti è asserito Vescovo Sanese negli anni

anni 440. Io però mi avanzerei più facilmente a credere, col parere del dottissimo Signor Dott. Giovanni Lami, che la voce *Dodone* possa derivare dalle Nazioni barbare, e per conseguenza un Vescovo di tal nome in quel Secolo non abbia occupata la Sede di Siena.

IV.

# EUSEBIO.

EUSEBIO, del quale di sopra a lungo si è trattato, scrivono l' Ughelli, e il Gallaccini, che si ritruovò al Concilio Calcedonense per condannare l' Eresia Eutichiana sotto Sant' Ilaro Sommo Pontefice l' anno 465. Il Padre Isidoro Ugurgieri si persuade, che seguisse nel 486, e il Gigli nel 451, e che allungasse il vivere suo fino al 466. Il Padre Orlendi lo crede di Sinigallia; ma al certo quella Città in quel tempo non si nominava sennon coll' addizione di Gallia; neppure si pruova, che allora Sinigallia avesse Vescovo, come osserva il Tiraboschi nelle Note a i Vescovi Senogalliensi, onde assolutamente non poteva esser Vescovo di altra Città che di Siena in Toscana. Gli Autori citati sbagliano nel nome del Pontefice, e del Sinodo, dovendosi dire il Concilio Romano sotto il Pontefice S. Ilaro, dove Eusebio si legge sottoscritto colle seguenti parole: *Eusebius Episcopus Senensis*.

Anno 465.

Ugurgier. Pomp. Sanesi, part. 1. tit. 6, pag. 119.

V.

# MAGNO I.

MAGNO I, se vogliamo credere all' asserzione dell' Ughelli, Ugurgieri, e Gigli, visse nel 520; e se l' autorità del Tizio, che di santissimi costumi ce lo rappresenta, attendiamo, il suo morire seguì nel

Anno 520.

Sigism. Tizio, Tom. 1. hist. ined.

585, che difficilmente può combinare co' sopraccitati Scrittori. Agostino Patrizj lo descrive antecessore di Mauro I, ma non fissa il tempo del suo vivere. Quel Documento poi, che addotto ne viene dal Signor Muratori nel Litigio, che verteva l' anno 715 tra i Vescovi di Siena e di Arezzo, dove infra gli altri Testimonj esaminati, il primo, che fu un Sacerdote vecchio del Monastero di Sant' Ansano, depose: *Interrogatus, quandò te Episcopus Arretina Ecclesia consecravit, in Sena erat Episcopus? Respondit, memoro, quia erat bona memoriæ Magnus Episcopus, qui post Ordinationem meam Episcopus Magnus de Sena ibidem consecravit duo Altaria. Altare priorem renovavit ad ipsum Corpus Sanctum, & alterum plantavit in honorem Sanctæ Mariæ, & Sanctorum Petri, & Juliani.* Pruova l' esistenza sicura del Vescovo Magno, ma non potea però essere questo stesso, perchè, se il Sacerdote, benchè vecchio, era vivo nel 715, era impossibile, che potesse ricordarsi di un Vescovo tanto gran tempo avanti vivuto. Onde facilmente m' indurrei a credere, che sia stato un sol Vescovo di tal nome, ed il certo e veridico essere il secondo; e se il presente Magno è stato in questo luogo collocato, motivo ne diedero i Cronologisti citati, molte volte poco sicuri, e malamente fondati.

Murat. hist. medii ævi, Tom. 6, differt. 74.

## VI.

# MAURO I.

Anno 565. MAURO I ce lo rappresenta l'Ughelli agli anni 565, ed asserisce di più, che consacrasse in Volterra il Tempio dedicato a i Santi Giusto, e Clemente, e per tal cagione da alcuni venga asserito Vescovo Volterrano. L' Ugurgieri, seguendo il Cittadini, afferma, che questo seguisse nel 562; e forse potrebbe esser vero l' addotto da i sopraccitati Scrittori; ma non

non può però combinare coll' Ugurgieri, e Tommasi, che sia quello stesso, che tra i tre Mauri si ritruova soscritto al Concilio Lateranense, celebrato contro i Monoteliti da Papa Martino l' anno 649. Onde, o egli non fu Vescovo in quel tempo, o se fu, fu diverso dall' altro Mauro, veramente al suddetto Concilio soscritto. L' Ammirati, seguendo il Catalogo del Falconcini, lo pone nell' anno 448; ma persuaso dalle Storie di Siena di Orlando Malavolti, non l' accetta per Vescovo della sua Città, se non fusse però stato Vescovo e di Siena, e di Volterra. Io più facilmente mi appiglierei al parere dell' Ughelli, quando sia almeno probabile l' esistenza di Mauro Primo, che fusse vissuto nel 565, e non nel 448; perchè avendo consacrata una Chiesa ad onor di San Giusto, conforme scrive ancora Raffaello Volterrano, era difficil cosa, che potesse esser seguito nel Secolo quinto, conforme il medesimo Ammirati osserva, perchè in detto Secolo non era ancor fiorito San Giusto; ed esso medesimo, se non avesse creduto di opporsi alle Lezioni di detto Santo, dalla Chiesa approvate, asserisce, che non l' avrebbe posto nella Serie de i Vescovi Volterrani; o se pure l' avesse eseguito, lo avrebbe considerato in un Secolo più basso.

Scip. Ammirati de i Vescovi di Volt. pag. 64.

VII.

# GUALTIERANO, o GUNTERANO I.

GUALTIERANO, o GUNTERANO I è dato alla Chiesa Sanese dall' Ugurgieri, Cittadini, Gallaccini, e Gigli, ma non se ne ha altro fondamento sicuro, e l' Ughelli non ne fa menzione. Anno ....

AIMO-

VIII.

## AIMONE.

Anno 597. AIMONE è posto Vescovo nel 597 da tutti i sopraccitati Scrittori.

IX.

## VITALIANO I.

Anno .... VITALIANO I, eccettuato l' Ughelli, è collocato dopo Aimone da tutti i Cronologisti, ma non esiste scrittura autentica.

X.

## ROBERTO.

Anno 612. ROBERTO lo credono Vescovo unitamente tutti gli Scrittori più volte citati nel 612.

XI.

## PERITEO,

Anno 628. PERITEO ne segue, che dall' Ugurgieri, Cittadini, e Gigli è creduto Vescovo nel 628; ma l' Ughelli, discordando, asserisce ritruovarsi nel 618.

XII.

## ANTIFREDO, o ANSIFREDO.

Anno 642. ANTIFREDO, o ANSIFREDO I, descritto dall' Ugurgieri agli anni 642 per Uomo di grande autorità, e letterato; e si accordano nel medesimo sentimento l' Ughelli, Cittadini, e Sigismondo Tizio.

GUAL-

XIII.

# GUALFREDO I.

GUALFREDO I, rammentato dal ſolo Ugurgieri coll' autorità del Cittadini, per dotto, ed eloquente; ma l' Ughelli, e il Tizio lo tralaſciano, ſiccome ancora non fanno menzione di un Giovanni, e un Peredeo, che il medeſimo Ugurgieri ſenz' alcuna autorità deſcrive; onde in queſto particolare facilmente mi appiglierei al ſentimento del Benvoglienti, annotatore dell' Ughelli, colle ſeguenti parole: *Mauro Gunteranum, ſeu Gualteranum ſucceſſiſſe ex Cittadino refert Azzolinus, Ajmoni verò Vitalianum; Antifredo, quem Anſifredum appellant, Gualfredum; tum Joannem, denique Peredeum, cui cum Ughellio conſentit ſucceſſiſſe Andream Anno 658. Horum tamen Præſulum ab auctore noſtro præteritorum, cùm nullum proferatur ab antiquitate petitum teſtimonium, nos quoque libenter omittimus.* Anno ...

XIV.

# MAURO II.

MAURO II intervenne al Concilio, adunato dal Pontefice Martino nella Baſilica Lateranenſe, al quale fu dato principio il dì cinque di Ottobre dell' anno 649, dove intervennero 105 Veſcovi dell' Italia, Sicilia, e Sardegna, ed a pieni Voti venne condannato l' errore de' Monoteliti, l' Ectesi dell' Imperadore Eraclio, e il Tipo dell' Imperador Coſtante, chiamato ivi Coſtantino, e proferita Scomunica contro chi non ſcomunicava, e rigettava Ciro Aleſſandrino, Sergio, Pirro, e Paolo Coſtantinopolitani. A detto Concilio dunque vi ſi legge ſoſcritto il noſtro Mauro; e perchè non ſi poſſa di altra Siena, che di quella di Toſca- Anno 649.

Toscana interpetrare, ecco le tre diverse soscrizioni di tre diversi Mauri.

*Maurus Sancta Cæsenatis Ecclesiæ Episcopus.*
*Maurus Episcopus Senogalliensis Ecclesiæ.*
*Maurus Episcopus Sanctæ Senatis Ecclesiæ.*

L'Ughelli non ne fa menzione, neppure l'Ugurgieri, e forse credono col Tommasi, e coll' Orlendi, che sia quel Mauro, del quale si è parlato di sopra; ma ciò non poteva essere, perchè il Concilio è certezza, che fu celebrato sotto Papa Martino l'anno 649; onde gran maraviglia mi recano i suddetti Tommasi, e Orlendi avere accennato, che fu celebrato sotto Martino, e non essersi accorti, che quel Pontefice non venne prima del suddetto anno al Trono del Vaticano inalzato. Ed in questo particolare ha tutta la credenza il Benvoglienti, che interamente l'aggiugne all' Ughelli, nella ristampa del 1718. Da un Documento riferito dal Padre Orlendi, che da me ancora sarà al suo luogo riportato verbalmente, si ritrae, che fusse eletto a i tempi di Rotari Re de i Longobardi, che cominciò a regnare, secondo il Signor Muratori, negli Annali d'Italia, l'anno 636, e continuò per lo spazio di anni sedici, e mesi quattro, colle seguenti parole: *Et postquàm Longobardi in Italiam ingressi sunt, primùm quidem tempore Rotari Regis ordinatus est in Civitate Senensi Episcopus nomine Maurus*. E questo è quel Mauro, che alcuni Scrittori costituiscono il primo Vescovo della Chiesa Sanese, e che non può sussistere una tale opinione, conforme di sopra nella Dissertazione Preliminare si è dimostrato.

Orlendi Mund. Sac. & Proph. P. 1, lib. 3, cap. 41, pag. 1354.

## XV.

# ANDREA I.

Anno 658. ANDREA I da i sopraccitati Scrittori è collocato agli anni 658.

GUAL-

XVI.

## GUALTIERANO II.

GUALTIERANO II, dall' Ugurgieri nominato Gualberto, descritto dall' Ughelli negli anni 670, tralasciato però dal Cittadini, e dal Gallaccini. Il Benvoglienti, nelle Note all' Ughelli, scrive: *Hic juxtà populares traditiones primus est Civitatis Episcopus, velut legitur in Chronicis Eisdomini; & quidem paucis ante annis Senarum Urbem hac dignitate ornatam fuisse arbitror, licèt Præpositus Benevolentius asserat Episcopatum Senarum originem habuisse ipso ferè tempore Divi Ansani*. Intorno all' opinione del moderno Benvoglienti, pare che a bastanza di sopra siesi risposto: in quanto poi a tacciar egli l' antico, poteva con maggior moderazione procedere, perchè il Preposto Bartolommeo, in quel suo Opuscolo *de Antiquitate Urbis Senæ*, dimostra una qualche non ordinaria letteratura, e de i fatti del proprio Paese esserne molto inteso. Anno 670.

XVII.

## GHERARDO I.

GHERARDO I, dall' Ughelli, Ugurgieri, e Gigli è collocato agli anni 674; il Gallaccini, e Cittadini anch'essi lo nominano, ma non fissano il tempo, in cui vivea. Anno 674.

XVIII.

## VITALIANO II.

VITALIANO II. L' Ughelli, e Ugurgieri affermano, che intervenne al Sesto Sinodo Romano, celebrato sotto Agatone Pontefice l'anno 679, come dimostra il Signor Muratori, aperto il dì 5 di Aprile, Anno 679. Muratori Annali d' Italia, Tom. 4. pag. 158.

B in

in cui furono destinati i Legati della Santa Sede al Concilio Sesto Ecumenico, che si avea da tenere in Costantinopoli. Il Signore Benvoglienti, annotatore dell' Ughelli, suggerisce, che *Anno 680 subscripsit Epistolæ Agatonis Papæ pro Sexto Constantinopolitano Concilio cum his verbis: Vitalianus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Senensis in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide unanimiter construximus, similiter subscripsi.* La verità per la celebrazione del suddetto Concilio negli anni 679, e la soscrizione de' Vescovi resta talmente schiarita da tanti Collettori de i Concilj, che non vi cade dubbio alcuno; onde a me recano non poca maraviglia, primieramente il Tommasi, che la suppone seguita nel 670; e il Malavolti, e l'Ammirati nel 676, costando per certezza, che al Concilio Costantinopolitano non vi andarono sennon i Legati del Concilio Romano, e che Agatone Pontefice non fu eletto prima del 678. In un Documento, riferito dal Signor Muratori, che è un esame di più testimonj per rintracciare la ragione tra i Vescovi Sanese, e Aretino dell'anno 715, al terzo Esame si legge: *Basilicam Sancti Simpliciani in Sextano dedicavit Vitalianus Episcopus de Sena.* E nel quinto Esame: *Bonushomo Episcopus Aretinæ Ecclesiæ electus, & non sacratus misit me ad Vitalianum Episcopum de Sena, & per rogum ejus me consecravit, & hodie triginta & septem anni sunt.* Onde se nel 715 erano già anni 37, dovea per necessità essere accaduto nel 678, nel qual anno Vitaliano era già Vescovo.

Tomm. Storia di Siena part. 1, lib. 2, pag. 76. Orlando Malav. Stor. di Siena, part. 1, lib. 2, pag. 61. Scip. Amm. ne' Vesc. di Volterra, pag. 64. Murat. Histor. Antiq. Ital. medii ævi, Tom. 6, pag. 371.

## XIX.

# LUPO.

Anno 689.

LUPO è riportato dall' Ughelli dopo Vitaliano negli anni 689. L'Ugurgieri poi, seguendo il Fiorentini nella Vita di Matildé, asserisce, che vivesse nel

nel 679, nel quale già si è dimostrato, che era vivo Vitaliano; e benchè non sia improprietà, che in un medesimo anno non potessero essere due i Vescovi, nondimeno seguirei più volentieri l' opinione dell' Ughelli.

XX.

# MAGNO II.

MAGNO II, del quale alcuno de i Cronologisti non ne fa menzione, era Vescovo di Siena certamente nel 700, conforme chiaramente si pruova dal Documento citato di sopra, parlando del Vescovo Vitaliano, riferito dal Signor Muratori, dell' anno 715, dove in uno degli Esami fatti per il suddetto litigio, si legge: *Nam me dum Aritio Episcopus minime esset, electus a Plebe ambulavi in Aritio ad Jordano Vicedomino, & ipse cum Epistola sua, & Sacerdotum, & Judici, eo quod Episcopum non habebat, misit me ad Episcopo Senense, nomine Magno, rogandum, ut ipse me consegrare deverit, quod per ipse ejus petitione factum est. Nam post Sagrationem meam hodie sunt anni numero quindecim*. Onde riman chiaro, che quindici anni avanti a detto esame, seguito nel 715, correvano appunto gli anni 700. Dal primo esame si ritrae aver fatto il suddetto Vescovo le seguenti consagrazioni; ecco le parole: *Quando te Episcopus Aretina Ecclesia consecravit, in Sena erat Episcopus? Respondit, memoro, quia erat bona memoria Magnus Episcopus, qui post Ordinationem meam Episcopus Magnus de Sena ibidem* (cioè nella Chiesa di Sant' Ansano a Dosana) *consecravit duo Altaria. Altare priorem renovavit ad ipsum Corpus Sanctum, & alterum planctavit in honorem Sancta Maria, & Sanctorum Petri, & Juliani*.

Anno 700.

Murat. Histor. medii ævi, Tom 6, pag. 371.

XXI.

## CAUSIVIO.

Anno .... CAUSIVIO, si accordano l'Ughelli, Ugurgieri, e Gigli a scrivere, che vivesse nel 722; il Gallaccini, e il Cittadini lo pongono nel Catalogo de i Vescovi Sanesi, ma lasciano l'anno in bianco. Il Signor Muratori, dopo il Documento riferito nel Tom. VI, pag. 367, avverte, che Causivio non sia stato Vescovo, e che si debba correggere, e levare dall'Ughelli, poichè nel 715 certamente era Vescovo Adeodato, come in appresso si dirà, eletto nel 712, onde in quel tempo non poteva esser Vescovo; e seppure vi è stato, seguì prima del 712, o se vivea nel 722, dovrebbesi collocare dopo Adeodato.

XXII.

## ADEODATO I.

Anno 715. ADEODATO I, scrive l'Ughelli, che tra questo Vescovo, e Luperziano di Arezzo insorgessero gravi, e contenziose liti a cagione di estensione di Diocesi a i tempi di Luitprando Re de i Longobardi, come ne costa una Bolla di Papa Alessandro II, riferita da esso nel Tomo Primo. Il Benvoglienti, colle appresso parole, nelle Annotazioni riportate, dice: *Adeodatus quando fuerit Senarum Episcopus, scripturæ profecto, in quibus nominatur finium causa, nihil probant, cùm nullius sint auctoritatis*. Se il Benvoglienti dubita della validità delle Scritture addotte dall'Ughelli, il Signor Muratori però le crede vere, e legittime; e dagli esami, fatti l'anno 715 dal Vescovo Aretino, si ha l'anno certo dell'elezione di Adeodato, colle seguenti parole, espresse in un deposto de i Testimonj esaminati: *Rodoal Presbyter Senex dixit, cùm Epistola War-*

Murat. Hist. Antiq. Ital. medii ævi, Tom. 6. dissertat. 74, pag. 367.

*Warnefrit ambulavi ad Aritio, & per manus Lupertiani Episcopi Sacrationem habui, odie annus est tertius, eo quod Sena minime Episcopum habebat*. Ond' è certezza, che fu eletto dopo il 712.

Il Signor Muratori, l'Anno Undecimo del Regno del Re Ariberto II, che correva nel 712, rapporta il seguente fatto (dice egli) „ Prima nondimeno di terminare quest' anno, vo riferire un fatto „ spettante a' tempi del Re Ariberto II, e succeduto „ nell' Anno Undecimo del suo Regno, per cui si „ accese in Toscana una fiera lite fra i Vescovi di „ Arezzo e di Siena, che durò poi de i Secoli, „ come apparisce dagli Atti da me dati alla luce „ nelle Antichità Italiane. Ne rapporterò il principio colle parole stesse di Gerardo, Vecchio Primicerio della Chiesa Aretina, che ne lasciò nell' anno 1057 una Memoria, tuttavia esistente, manoscritta, nell' Archivio di quei Canonici, e da me „ tempo fa copiata. *Aripertus* (dice egli) *Filius ejus regnavit annos XII, cujus Regni anno undecimo Senensis Civitatis Episcopus contra Deum, suique Ordinis periculum, Sanctorum Patrum firmissima Jura, Sanctaque Ecclesiæ terminos transgressus, invasit quandam Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ Parochiam, Senensi Territorio positam, atque per integrum annum enormiter, ut ipse Episcopus postea ante Luitprandum gloriosissimum Regem confessus est, usurpavit, ordinans in ea aliquanta Oracula, & duos Presbyteros; statimque Synodali terrore perterritus cessavit. Tunc autem hæc temeraria præsumptio, & prima usurpatio initium sumpsit, ut in vetustissimis Thomis ego Gerardus, antiquus Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ Primicerius, qui & hæc omnia, Deo teste, veraciter ordinavi, legi paucis ab . . . . Lupertianus Aretinensis Episcopus cum suis Domesticis habitabat apud Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina, pacifico, & quieto ordine exercens ea, quæ ad Episcopum pertinent in sua Diœcesi. Illo autem tempore Senensis Civitas erat*

Muratori Annal. d'Italia Tom. 4. pag. 224.

*erat Domnicata ad manus Ariberti Regis Longobardorum, habitabatque in ea Judex Regis Ariberti, nomine Gundipertus, qui veniens simul cum Roberto Castaldio Regis Ariberti ad Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina, ubi Episcopus Lupertianus Aretinensis erat, nullamque reverentiam Episcopo exhibens, cœpit homines ipsius Episcopi injuriose atque contumeliose distringere, atque per placita fatigare. Quod factum Aretini, qui cum Episcopo erant, non volentes pacificare, tandem irruentes ipsum Godipertum Judicem Senensis Civitatis occiderunt. Qua de causa universus Senensis Populus commotus est adversus Lupertianum Episcopum, eumque inde fugaverunt, illamque Parochiam Adeodatum Senensem Episcopum, qui erat consobrinus prædicti Godoperti Judicis, quem Aretini interfecerunt, volentem, nolentemque per unum annum tenere fecerunt, ibique tria Oracula* ( cioè tre Oratorj ), *& duos Præsbyteros enormiter & contra Ecclesiasticam disciplinam consecravit. Obiit autem prædictus Aripertus Rex Anno Dominicæ Incarnationis DCCXII.* Vedremo, andando innanzi, la continuazione di questa lite, essendo quì solamente da osservare, che non di una sola Parrocchia, ma di molte si disputò fra quei Vescovi, siccome fra poco si osserverà.

Prima di passare al verbale racconto de' diversi Giudicati, che occorsero esser proferiti, è necessario il premettere una breve narrativa del contenuto de i medesimi; onde a tal proposito stimo profittevole riferire ciò che il Signor Muratori descrive ne' seguenti termini „ Bolliva più che mai la lite agitata fra i „ Vescovi di Arezzo e di Siena, per cagione non già „ di una Parrocchia, ma di molte, che l' uno e „ l' altro pretendevano essere di sua giurisdizione. „ Avea il Re Luitprando nell' anno precedente in- „ viato Ambrosio suo Maggiordomo a conoscere que- „ sta controversia, e davanti a questo Ministro fu „ agitata la Causa da Luperziano Vescovo di Arezzo,

Murat. Anali d' Ital. Tom. 4. pag. 230.

e da

„ e da Adeodato Vescovo di Siena. Allegava il pri-
„ mo un immemorabil possesso di varie Chiese Bat-
„ tesimali, e di alcuni Monasterj, posti bensì nel
„ distretto di Siena, ma sottoposti al Vescovo Are-
„ tino fin quando i Romani Imperadori signoreg-
„ giavano la Toscana. Rispondeva il Vescovo Sanese,
„ che allorchè i Longobardi s' impadronirono della
„ Toscana, Siena non avea Vescovo, l' ebbe dipoi a
„ i tempi del Re Rotari, e che i Sanesi aveano pre-
„ gato il Vescovo di Arezzo di prendersi cura di
„ quelle Chiese, ed aver ben l' Aretino co i suoi
„ Successori esercitate quivi le funzioni Episcopali,
„ ma precariamente; e per conseguente doversi quei
„ luoghi sacri restituire. La Sentenza fu profferita
„ dal suddetto Ambrosio in favore della Chiesa Are-
„ tina, perchè costava dell' immemorabil possesso.
„ Ne è riferito l' Atto dall' Ughelli, scritto *regnante*
„ *Luitprando Rege Anno Tertio*, *Indictione XI*, dee
„ dire *Indictione XII;* rapporta eziandio esso Ughelli
„ il Diploma di approvazione fatta di quel Giudicato
„ dal Re Luitprando: *Datum Ticini in Palatio Regio*
„ *sexta die Mensis Martii*, *Anno felicissimi Regni no-*
„ *stri Tertio*, *Indictione Tertiadecima*, cioè, in quest'
„ anno. Dubitò l' Ughelli della legittimità di tali
„ Atti, ma senza ragione. Ho io dato alla luce altri
„ Atti di questa lite, spettanti al medesimo anno
„ presente, e che confermano i precedenti. Da essi
„ apprendiamo, che essendosi richiamato il Vescovo
„ di Siena pel Giudicato suddetto, fu Deputato Gun-
„ teramo Notajo all' esame di varie Persone per co-
„ noscere lo stato di quelle Chiese ne' tempi antichi;
„ e tal' esame, che serve di molto all' erudizione di
„ quei tempi, fu fatto *sub die XII Kalendarum Julia-*
„ *rum*, *Indictione XIII*, cioè, nel dì 20 di Giugno
„ dell' anno presente. Successivamente, secondo l' or-
„ dine dell' Eccellentissimo Re Luitprando, unitisi con
„ esso Gunteramo Teodaldo Vescovo di Fiesole, Mas-
„ simo

,, ſimo Veſcovo di Piſa, Specioſo Veſcovo di Firenze, ,, e Taleſperiano Veſcovo di Lucca, diſaminarono le ,, ragioni de i ſuddetti due Veſcovi litiganti, ed ,, aſcoltarono i Teſtimonj. Dopo di che deciſero in ,, favore del Veſcovo di Arezzo. Il Giudicato loro ,, fu fatto *V. die Menſis Julii, Regnante ſupraſcripto* ,, *Domno Noſtro Excellentiſſimo, & Chriſtianiſſimo* ,, *Luidprando Rege, Anno Quarto per Indictio XIII,* ,, cioè, nell' Anno preſente, riconoſcendoſi da tali ,, note, che Luitprando cominciò a regnare prima del ,, dì Quinto di Luglio dell' Anno 712. Leggeſi final- ,, mente, pubblicato da me parimente, il Giudicato del ,, medeſimo Re ſopra queſta controverſia in favore ,, del Veſcovo di Arezzo, con eſſere fra gli altri ,, Giudici intervenuto ad eſſo Giudizio *Theodorus Epi-* ,, *ſcopus Caſtri noſtri*; e in oltre *Audauld Dux*.

Ecco il Giudicato di Ambrogio Majordomo, riportato dal Padre Orlendi, dall' Ughelli, e dal Burali, eſiſtente nell' Archivio di Arezzo, conforme gli altri, che ſeguiranno.

Orlendi Mund. Sac. & Prophan. part. 2, lib. 3, cap. 41. pag. 1354. Jac. Burali Cronol. de i Veſcovi Aretini, pag. 21.

*Dum in Dei Nomine ex juſſione Piiſſimi, & a Deo conſervati Domini Luitprandi Regis directus fuiſſem Ambroſius Illuſtris Majordomus partibus Tuſciæ . . . . . . . . . . in Civitate Arretina, ibique veniens ad Nos beatiſſimus Vir Lupertianus Epiſcopus hujus Arretinæ Civitatis Eccleſiæ, ſuggeſſit Nobis, eo quod multas violentias ſuſtinuit ab Epiſcopo Senenſi, nomine Deodato de Eccleſiis, vel Plebibus, quas a tempore Romanorum Sedes Sancti Donati poſſidebat. Hoc audito fecimus ſupraſcriptum Adeodatum una cum Taiperto Caſtaldo Senenſis Civitatis . . . . . . . . . . in noſtram venire præſentiam, quatenus cum jam dictus Lupertianus Epiſcopus Arretinæ Civitatis, de prædictis Eccleſiis cauſam dicere deberet, ſed cum ſe ambæ partes in noſtris conjunxerunt præſentiis in Curte (alias Curia) Domini Regis, in loco, qui dicitur ad Sanctum Martinum, aſſerebat . . . . . . præ nominatus Lupertianus*

*tianus Episcopus dicens, quod Baptisterium Sancti Felicis, Baptisterium Sancti Joannis, Baptisterium Sanctæ Matris Ecclesiæ in Sesciano, Baptisterium Sancti Andreæ Asciano, Baptisterium Sanctæ Matris Ecclesiæ in Cosona, Baptisterium Sancti Valentini in Urino [alias in Urcino] Baptisterium S. Matris Ecclesiæ in Castello Politianò, Baptisterium S. Viti in Rutiliano, Baptisterium S. Quirici in Osenna, Baptisterium S. Matris Ecclesiæ in Pava, Baptisterium S. Restitutæ, Baptisterium S. Matris Ecclesiæ in Misula, necnon Monasterium S. Angeli in Luco, Monasterium S. Petri in Axo, una cum omnibus Ecclesiis, & pertinentiis suis: Ad prænominata Baptisteria a tempore Romanorum Imperatorum semper Sedes Sancti Donati ipsas Ecclesias prænominatas ordinavit, & Sacramentum in Præsbyteros fecit, & Chrisma semper in eadem Sede petierunt, & Præsbyteros, qui modo præsentes in istis Ecclesiis esse noscuntur, Antecessores Nostri, & Nos ibidem ordinavimus. Ad hæc respondebat prænominatus Deodatus Episcopus Senensis Civitatis, quod Ecclesiæ istæ, vel Tiocia [alias Diocia] unde agimus in Territorio Senensi positæ sunt, & ad Senensem Ecclesiam debent pertinere, quia dum Longobardi Tusciam occupassent, in Senensi Civitate minime Episcopus fuisset ordinatus: Episcopus ille, qui in Arretino tunc temporis erat, Ecclesias istas possidebat, & etiam quod certum est Præsbyteros ordinavit, & Sacrationem in ipsas fecit, sed per nostram petitionem, eo quod Sena minime haberet Episcopum, & postquam Longobardi in Italiam ingressi sunt, primum quidem tempore Rotari Regis ordinatus est in Civitate Senensi Episcopus nomine Maurus, & si per nostram petitionem ipsas Ecclesias ordinasset, cui eas Nobis ab ipso Episcopo, vel ab ejus Posteris dimissæ sunt, sicut eas antea tempore Romanorum possedimus, sicut Longobardorum tempore, sine aliqua querela a jure S. Donati pertinuerunt semper, & ut completum cognoscas esse manuscriptum Præsbyterorum, qui fecerunt ad Sedem Sancti Donati, quando in honore suo a Nobis*

 *ordi-*

*ordinati sunt, & . . . . . . . . Sacramenti, ubi juraverunt ad prædictam Sedem secundum qualiter consuetudo est. Nunc Nos, qui supra Ambrosius Majordomus Illustris, dum ad tantorum annorum curricula possessionem S. Donati in prædictis Baptisteriis, vel Tiociis [al. Diociis] esse cognovissemus, justum Nobis paruit, ut qualiter pro tempore, quo Longobardi Italiam ingressi sunt, usque in præsenti tempore, Sedes S. Donati sæpius repetitas Ecclesias possedit; modo, & deinceps sine aliqua taxatione, eas liceat canonico ordine judicare, & ordinare, & nullam facundiam [alias facultatem] habeat, neque Adeodatus Senensis Episcopus, nec Posteri Successores ejus contra Lupertianum, & Successores ejus . . . . . . . . . . loquendi, vel causandi, sed in omni tempore in eadem deliberatione amba partes debeant permanere.*

*Unde hanc notitiam pro perpetua firmitate Sigifredum Notarium Regis scribere admonuimus, facta notitia Mense Augusti, Regnante Excellentissimo Domino Luitprando Rege Anno Tertio, Indictione XI. Actum in Curte Domini Regis in Civitate Senis.*

L'Indizione, come osservano il Padre Orlendi, e il Signor Muratori, negli Annali d'Italia, è segnata male, perchè nell' Anno Terzo del Regno di Luitprando correva la XII. Si deve osservare, che ne i tempi de i Longobardi era Siena nominata nel numero del più colla voce *Senae;* onde non è certa la congettura del Signor Benvoglienti, e di altri, che ciò seguisse intorno al 1170, per l'aggiunta de' Borghi, compresi in un medesimo recinto di mura.

Ecco l'approvazione seguita della Sentenza, proferita per Ambrogio Majordomo, dal Re Luitprando, dell'appresso tenore, come si legge nell' Ughelli, e nel Burali.

*Flavius Luitprandus Perexcellens Rex Viro Venerabili Patri Nostro Lupertiano Episcopo. Obtulisti in præsentia Regni Nostri Judicatum Illustris Majordomi Nostri*

*Nostri Ambrosii, in quo continebatur, eo quod causa, quæ vertebatur inter Te, & Deodatum Episcopum Civitatis Senensis de Ecclesiis Sanctorum Dei, in quibus Baptisma consuetudo est faciendi, audierat, de qua respirasti ad Nostram Praexcelsam potestatem, per Aldion Fidelem Nostrum, & ipsum Judicatum, qualiter a suprascripto Ambrosio finitum est per nostrum Præceptum firmare deberemus. Nos quidem ipsius audientes . . . . . . . & cognoscentes per ipsum Judicatum, seu per Taipert Castaldium, quia tua jam dicta Ecclesia Lupertiane, longa est possessio; propter mercedem animæ nostræ presente firmitatis nostræ præceptum tuæ beatitudini emitti præcepimus; ita ut admodo eas dictas Ecclesias, quæ in Judicatum leguntur universæ in tua potestate, ordinatione, atque dominatione permaneant, sicut a longo tempore, usque actenus permanserunt . . . . . . . . . . At te, vel tuos Successores futuris temporibus conserventur, & tuos custodes in ea ordinentur, seu & Præsbyteri, vel omnis Ordinatio a vobis canonice, & regulariter fiat, atque Batisterium, & nullam facundiam jam dictus Adeodatus Episcopus contra te, vel tuos successores habeat, aliquod de suprascriptis Ecclesiis loquendi: Sed nec de consecratione earum, aut Præsbyterorum, aut qualemcumque ordinationem, aut dispositionem; sed ut supra præfati sumus per tuam instantiam, atque per successorum prædicta Ecclesia ordinetur . . . . . . . . sicut textus Judicati noviter contineri; vel a supradicto Ambrosio diffinitum, atque sancitum est. Quatenus ab odierna die nullus Dux, Comes, Castaldus, vel Actionarius noster contra præsente nostræ firmitatis præceptum ire quandocunque præsumat: Sed ut supra dictum est, jam præfatæ Ecclesiæ, in tua, atque successorum tuorum permaneant potestate, secundum antiquam consuetudinem ex edicto Domini Regis per Posonem Notarium, & ex edicto Sigifredi Notarii.*

*Datum Ticini in Palatio Regio sexta die Mensis Martii anno felicissimo Regni Nostri Tertio, Indictione*

 XIII.

*XIII. feliciter, & ut credatur de Annulo Nostro subtus sigillavimus.*

Non si acquietava il Vescovo Adeodato di Siena alla Sentenza proferita dal Majordomo Ambrogio, ed approvata dal Re Luitprando; anzichè ogni giorno crescevano sempre nuove differenze; onde fu commesso a Gunterano Notajo, che, sentiti, ed esaminati i più Vecchi, ne formasse delli loro esami Processo, per procedere poi ad una nuova Sentenza, come seguì, riportata dal Signor Muratori nella sua Storia delle Antichità Italiane, come appresso, estratta dall' Archivio Capitolare di Arezzo.

*In Nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi sub die duodecimo Kalendarum Juliarum Indictione XIII. Breve de singulos Presbiteros, quos pro jussione Excellentissimi Domini nostri Luitprandi Regis, ego Guntheram Notarius in Curte Regia Senensis inquisibi de Dioceas illas, & Monasteria, de quibus intentio inter Episcopum Senensis Civitatis, necnon & Aretinæ Ecclesiæ, idemque Episcopum vertebatur, posita quatuor Dei Evangelia, & Crux Domini, & Sanctum Calicem ejus, & Patena.*

*Idest primum omnium interrogavimus Semeris Presbitero de Monasterio Sancti Ampsani, jam seniorem, ut Nobis diceret veritatem, de cujus Diocea esset, aut ad qualem Episcopum habuisset sacrationem. Qui Nobis dixit: Jam Ambrosio Misso Domno Regi de causa ista professionem feci. Et vobis veritatem dico: Quia ab antiquo tempore Oraculus fuit de sub Ecclesia S. Mariæ in Pacina, & Corpus Sancti ibi quiescit. Nam in tempore suo quondam Wilerat, & ejus Filius Rotto eum a fundamentis restaurasset. Et interrogavimus eum: Te quis sacravit Presbiterum? Respondit: Bonushomo Episcopus Ecclesiæ Aretinæ: Ipse me consecravit, & manu mea in Sancto Donato feci, & sacramentum secundum consuetudinem ibidem prebui. Nam in ipso Monasterio me Wilerat, & Rotto ordinaverunt, quia servus eorum pro-*

*proprius fui. Et interrogavimus eum: Quando te Episcopus Arretinæ Ecclesiæ consecravit, in Sena erat Episcopus? Respondit, memoro, quia erat bonæ memoriæ Magnus Episcopus, qui post ordinationem meam Episcopus Magnus de Sena ibidem consecravit duo Altaria. Altare priorem renovavit ad ipsum Corpus Sanctum, & alterum planctavit in honorem Sanctæ Mariæ, & Sanctorum Petri, & Juliani. Iterum interrogavimus eum: Quando Episcopus Senensis ista Altaria consecravit erat Episcopus in Aritio? Respondit . . . . . . . . . . Interrogavimus eum: Ad qualem Episcopum obediebas? Qui Nobis dixit: Vecibus ad Sanctum Donatum ambulabam, & salutationem Arretinæ Ecclesiæ pro sacratione mea portabam in me dotem, nec aliquid de ipso Monasterio Episcopo Senensi numquam per . . . . . . . . excepto per Sanctorum benedictionem de Civitate Senensi portabam. Item interrogavimus eum: Antecessor tuus, qui ibidem officia faciebat quomodo dictus est? Respondit Dominicus de Ecclesia S. Mariæ in Pacena. Et interrogavimus eum: Ipse Dominicus Presbiter ubi fuit consecratus? Et Baptisterium ejus ubi pertinebat? Aut de qualem Crisma accipiebat? Respondit ab Episcopo Arretino, unde & ego post ejus decesso per annos quinque, dum ipsa Ecclesia tenui, Crisma excepi.*

*Item secundus Presbiter introductus est Gunteram Senex de Ecclesia & Baptisterio S. Stephani Acennano, qui interrogatus dixit: Veritatem dico, & non mentior per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini Nostri Jesu Christi, quia sacrationem ab Episcopo Aretinæ Civitatis, nomine Vitaliano, accepi, & manu mea in Sancto Donato scripsi, & sacrationem prebui. Et ab ullo tempore usque modo jam quinto Episcopo Aretinæ Ecclesiæ semper inde Crisma omnem annum accepi, & salutationem & obedientiam ibidem habui. Et quando nobis Titulus [ legendum puto Oraculus barbarismo ævo illi familiari, hoc est Oratorium ] intra Plebe nostra sacrari fuit opportunum, per manus Pontifici*

*fici Aretina Ecclesia factum est. Nam Antecessores mei similiter exbinde sacrationem habuerunt, nec umquam ab Episcopum Senensem condictionem habuimus, nisi si de saculares causas nobis oppressio fiebat, veniebamus ad Judicem Senensem, eo quod in ejus Territorio sedebamus.*

*Tertius Presbiter Maurianus, de Basilica Sancti Simpliciani in Sextano, dixit, interrogatus. Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, & istam Crucem Domini, quia non mentior, sed veritatem dico, quia Parochia ista dedicavit Vitalianus Episcopus de Sena, & me sacravit Albanus Episcopus de Aritio, & manu mea ibidem feci, & sacrationem prebui. Electus ambulavi cum Epistola Judici de Sena, & Baptisterium habeo in Pacena. Pro ipso Baptisterio Episcopo Aretino obedientiam & Crisma inde tuli.*

*Quartus Presbiter Omninus de Baptisterio S. Ipoliti Ressiano, interrogatus dixit: Per Deum vivum & verum, & ista quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia sacrationem de Episcopo Aretina Ecclesia nomine Banushomine suscepi, & Antecessores mei, & ego semper de Episcopo Aretino omnem annum Crisma tuli, & obedientiam secundum canones ibidem usque modo habui, & Sacramentum ad Sanctum Donatum prebui, & manu mea scripsi. Et quando Oratorius opus fuit dedigare, per manus Episcopi de Aritio facta est.*

*Quintus Presbiter Deusdedit Senex de Baptisterio S. Joannis in Rancia interrogatus dixit: Per ista quatuor Dei Evangelia, quia veritatem dico, & non mentior, quia misit me Vilerat ad Bonumhominem Episcopum Aretina Ecclesia, ut ipse me consacraret. Ille vero erat ab Episcopo electus, & non erat adhuc sacratus. Fecit me jurare secundum antecessorum meorum consuetudinem, & feci manu mea ad Sanctum Donatum. Et sic cum Epistola sua misit ad Vitalianum Episcopum de Sena, & per rogum ejus me consecravit. Nam semper obedientiam ad Episcopum Aretina Ecclesia habui, &*

*hodie*

*hodie triginta & septem anni sunt, quod Presbiterato accepi, semper Crisma de Episcopo Aretinæ Civitatis tuli, & Filio meo in Diaconato, & in Presbiterato Episcopus Aretinus consegravit, & Oratio, aut Oblatio in Plebe nostra similiter.*

*Sextus Presbiter Theodeus de Ecclesia suprascripta S. Joannis, interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia cum Epistola Warnefrit ambulavi ad Aritio, & me consecravit Lupertianus Episcopus de Aritio, & Crisma inde tollemus, & obedientiam ibidem faciemus semper. Et manu mea scripsi, & Sacramentum prebui secundum consuetudinem antecessorum.*

*Septimus Presbiter Garibaltes de Monasterio Sancti Arcangeli in Fundo Luco, interrogatus dixit: Monasterio isto fundavit Totto, & pecuniam ibidem dedi. Et per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia me consecrabit bonæ memoriæ Vitalianus Episcopus Aretinæ Ecclesiæ per rogo quondam Tottoni, quia cum Epistola ejus ad eum ambulavi.*

*Item interrogatus est Germanus Diaconus de Ecclesia, & Baptisterio Sancti Andreæ in Malcenis, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, quia veritatem dico, quoniam prelectus a Plebe cum Epistola Warnefrit rogaturus ambulavi ad Lupercianum Aretinæ Ecclesiæ Episcopum, & per eum consegratus sum, & sacrationem ad Sanctum Donatum prebui, & obedientiam, sicut decet, ad Episcopum suum ibidem habemus, & nos, & antecessores nostri usque modo, & Chrisma semper exinde tulimus.*

*Item interrogatus est Ando Presbiter de Baptisterio Sancti Petri in Pava, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, & Sanctum Calicem ejus, quia Sacrationem ab Episcopo Aretinæ Ecclesiæ suscepi, Diacono per manus Episcopo, nomine Bonushomo, Presbiterato per manus Episcopo nomine Vitaliano, ambo Aretinæ Civitatis Episcopi, & Chrisma*

*semper*

*ſemper uſque modo ſuſcepemus, & nos, & ſuo tempore Anteceſſores noſtri, & obedientiam ſecundum canones Epiſcopo Aretino fecimus, & Sacramentum in Sanctum Donatum præbui, & manu mea promiſſa ſecundum conſuetudinem ibidem feci, quia Diocea Sancti Donati fuit, & eſt.*

*Item introductus eſt Urſus Presbiter de Baptiſterio Sancta Maria Coſona, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, & Sanctum Calicem ejus, quia ego ſacrationem ab Epiſcopo Aretina Eccleſia, nomine Lupercianum, accepi, annus eſt tertius, & Chriſma ſemper exinde tuli, & manu mea in Sancto Donato feci, & Sacramentum juxta anteceſſorum conſuetudinem ibidem prebui, & quia Diocea Sancti Donati fuit, & eſt.*

*Item introductus eſt Rodoald Presbiter Senex de Baptiſterio Sancti Quirici, & Joannis in Vico Pelliciano, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & iſtam Crucem Domini, quia cum Epiſtola* Warnefrit *ambulavi ad Aritio, & per manus Luperciani Epiſcopi ſacrationem, odie annus eſt tertius, eo quod Sena Epiſcopum minime habebat, nam exinde Criſma numquam tuli, vel obedientiam inde habui, nec manu mea feci, nec ſacramentum prebui, niſi poſteris Epiſcopis in Sena eſt ordinatus, ſemper et obedivi juxta canonicam inſtitutionem.*

*Item introductus eſt Tanigis Presbiter de ſupraſcripta Eccleſia Sancti Andree Malecino, interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia in Eccleſia Senenſe ad Calica militavi, & per manus Epiſcopo Senenſi, nomine Magno, ſacrationem Presbiterati ſuſcepi, hodie ſunt anni duodecim, & per ipſo in Eccleſia Sancti Andrea ordinatus ſum, & obedientiam Epiſcopo Senenſi feci, & Chriſma exinde ſuſcepi. Nam Diacono meo, Germano nomine, Lupercianus Epiſcopus Aretina Eccleſia conſecravit per rogo* Warnefrit *Judici meo, pro eo quod in Sena Epiſcopus in diebus illis non eſſet, ſimiliter & uno Altario.*

*Item*

*Item introductus est Maurianus Presbiter de Ecclesia Sanctæ Mariæ in Pacina, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, & istam Crucem Domini, quia me consecravit Albanus Episcopus de Aritio, & manu mea feci, & sacramentum prebui, & Chrisma exinde tuli. Nam & quoties de Sena tuli Chrisma, nam habeo aliam Basilicam Sancti Simpliciani, ubi resedeo, illa Episcopus Senensis sacravit nomine Vitalianus.*

*Item introductus est Florentinus Presbiter de Baptisterio Sanctæ Restitutæ in Fundo Rasciano, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, & istam Crucem Domini, quia cum Epistola rogatoria* Warnefrit *Judici ambulavi ab Aritio, & sacrationem ab Episcopo Ecclesiæ Aretinæ, nomine Luperciano accepi, & manu mea, & sacramentum prebui secundum consuetudinem. Nam Antecessor meus, nomine Annigis in peccatis incriminatus est, nam & ille ibidem habuit sacrationem. Et Chrisma, quando erat Episcopus in Aretio, tollebam inde, quando non erat, suscipiebam de Sena aliquoties & de Ruscellas accipiebam Chrisma.*

*Item introductus est Firmolus Presbiter de Baptisterio S. Felici in Avala, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, & Crucem Domini, quia electus a Plebe cum Epistola* Warnefrit *Judici ambulavi ad Aritio, & per manus Luperciano Episcopo Aretinæ Ecclesiæ consecratus sum, & ibidem manu mea feci, & Sacramentum prebui, sicut & Antecessor meus. Sed tunc Episcopus in Sena non erat, & Chrisma inde tuli. Nam post ejus Episcopus factus est, semper de Sena suscepi Chrisma.*

*Item introductus est Bonushomo Presbiter de Baptisterio Sancti Viti, qui interrogatus dixit: Per isto Palio Sancti Quirici, & Evangelia, quæ hic lecta sunt, quia me consegravit Presbiterum Bonushomo Episcopus de Aretio. Et Fontis, & Ecclesia ista, ubi servio, consegravit Vitalianus Episcopus Aretinus, &*

 *inde*

*inde ſemper Chriſma tollemus, quia Diocea Sancti Donati ſumus.*

*Item introductus eſt Mauricius Clericus ſenex de ſupraſcripto Baptiſterio, qui dixit, ut ſupra: Quia ſemper Diocea Sancti Donati fuemus, & inde fuet Sagratio, & Chriſma inde accepemus.*

*Item Godelricus de ſupraſcripto Baptiſterio Sancti Viti, qui dixit: habeo annos pene cento, ſemper Diocias iſtas Sancti Donati, & Chriſma inde tolemus. Et ſi caves infantes interroga, ipſi vobis ſimiliter veritatem dicunt.*

*Item introductus eſt Leo Presbiter de Baptiſterio in Meſſala Sanctæ Matris Eccleſiæ, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, quia me conſegravit Presbiterum Bonushomo Epiſcopus de Aritio, odie ſunt anni viginti, & manu mea in Sancto Donato feci, & ſagrationem prebui, & Chriſma juxta Anteceſſorum meorum conſuetudinem ſemper inde accepi, & obedientiam ibidem habuemus, quia Aretina Diocia ſumus.*

*Item introductus eſt Bonifacius Presbiter de Eccleſia, & Baptiſterio Sancti Valentini in Caſale Morſina, qui interrogatus dixit: Per iſta Sancta quatuor Dei Evangelia, quia ab infantia in iſta Eccleſia Sancti Valentini militavi, & ſemper Anteceſſores mei in Eccleſia Aretina, & ab ejus Epiſcopo ſacrati ſunt, & obedientiam ibidem fecerunt. Nam me dum Epiſcopus in Aritio minime eſſet, electus a Plebe ambulavi in Aritio ad Jordano Vicedomino, & ipſe cum Epiſtola ſua, & Sacerdotum, & Judici, eo quod Epiſcopum non habebat, miſit me ad Epiſcopo Senenſe, nomine Magno, rogandum, ut ipſe me conſegrare deverit, quod per ipſe ejus petitione factum eſt. Nam poſt ſagrationem meam hodie ſunt anni numero quindecim, ſemper obedientiam ad Sanctum Donatum feci, & Criſma omnem annum inde ſuſcepi, ſicut & anteceſſores mei numquam fecerunt. Habeo annos pene ſexaginta, nec vidi, nec audivi, nec*

a par-

*a parte Senense usque modo molestatus numquam fui. Sed, ut dixi, voluntatem de Episcopo Sancti Donati semper obtemperavimus, & fecimus.*

*Item introductus est Aufrit Presbiter de Monasterio Sancti Donati ab Abso, qui interrogatus dixit: Quia Oraculus iste fuit antiquus de sub Ecclesia Sancta Mariæ Cosona. Et quando veniebat Angelo de Sancto Vito Ausfrido Domnus Presbiter de Cosona, & faciebat ibidem officio, & quod inveniebat a Christianis, totum sibi tollebat. Et interrogavimus eum: Presbiteros de Ecclesia Sancta Mariæ Cosona, aut S. Quirici, cujus erant? Respondit Aretio Episcopo. Et interrogavimus eum: Tu ubi tonsus? Hic respondit in Roma. Et ab infantia mea postea fui in Cosona: Militavi in Diocea S. Donati. Et hic veniebam cotidie, faciebam officio. Et interrogavimus eum: Te quis sagravit Presbiterum? Respondit Lupercianus Episcopus Aretinæ Ecclesiæ adhuc per rogo de Presbiteros suos de Ecclesia S. Quirici de Palecino, & de Ecclesia S. Mariæ de Cosona. Et ambo Presbiteri mecum fuerunt, quando sagratus sum, idest Ursus Presbiter de Cosona, & Rodoald Presbiter de S. Quirico pro eo quod ipse Oraculus Sancti Petri Antecessores eorum ab antiquo tempore. Et Dominicus Presbiter senex, qui tunc supererat in ipsa Ecclesia custos: Et postea ipsi occurrebant, & officio faciebant. Nam isto Monasterio Domnus Aripertus Rex instituit, atque donavit propter suam mercedem. Sed Warnefrit Gastaldus de sua substantia hic beneficio fecit. Nam cum Epistola Warnefrit fuemus, & toti tres Ursus, Rodoald, & ego per manus Luperciano Episcopo Aretinæ Ecclesiæ insimul sagrati sumus. Et tunc Sena Episcopum habebat nomine Adeodatus, qui nunc est. Et haec omnia per Evangelia, quia omnia veritatem locutus sum. Nam & iste Ursus sagratus fuit, ut esse in Oraculo Sancti Donati in Cintiliano, quia tunc Barbas ipsius Dominicus Presbiter erat in Quosona. Et tam ipsa Ecclesia in Quosona, quamque ipsa Ecclesia S. Quirici in Paleceno, & ipso Sancto*

*Petro ad Apsubiano Doregesum Presbiter , ipse Dominicus Presbiter de sua manu habebat . Sed post eas mortuus est Dominicus , sic ibidem ordinatus est suprascriptus Ursus Presbiter . Nam & Sancto Donato in Cantiliano Vitalianus Episcopus de Sena sagravit per rogo Sacerdotum Aretinae Ecclesiae . Et mihi bene constat , eo quod tunc Episcopum non habebant . Et post eas super ipse ordinatus de sub Presbitero Ecclesiae Sanctae Mariae in Quosona fuit , qui est , ut dixi , Diocea Sancti Donati . Item dixit nobis suprascriptus Aufrit Presbiter : Homines fuerunt Senenses ambulabant ad Sancto Felice , Diocea Clusina . Postea , quod viderat , subtraxit eos de Plebe Clusina . Illi vero fecerunt sibi Baselica in onore Sancti Ampsani , dedicavit ea Episcopus de Sena per rogo Sacerdotum Aretinae Ecclesiae , eo quod in eorum Diocea erat . Nam ipsa Baselica usque in anno isto semper sub Presbiteros de S.Vito fuit , qui est Diocia Sancti Donati . Et ipse ibit , & Missa , & omnem officio fieri faciebat . Et ipsi homines ibidem ad Sancto Vito , & ad Sancto Quirico , & alii in Quosona baptizabamur . Sed postea ego Presbiter factus sum , semper ego ibidem Missa faciebam . Nam in isto anno infra Quadragesima fecit ibi Deodatus Episcopus de Sena Fontes , & per nocte eas sagravit , & Presbiterum suum posuit uno infantulum de annos duodecim . Antea , ut dixi , semper ipse Tedolus de sub Ecclesia Sancti . . . . . . . . . . fuit .*

*Item introductus est in presentia nostra Matuchis Presbiter de Monasterio Sancti Peregrini in loco Passeno prope Baptisterio Sancti Stephani . Qui interrogatus dixit: Monasterio isto Ursus Ariman ( adde fundavit ) , & eum dedicavit Bonushomo Episcopus Aretinæ Ecclesiæ . Semper Tedolus iste fuit sub Presbitero Sancti Stephani , qui est Diocia Sancti Donati . Ego vero fui tonsus in Roma . Monasterium habui Presso in fines Clusinos . Inde me tollerunt . Et sacravit me Magnus Episcopus de Sena . Nam in ista Baselica ordinavit me Ursus fundator .*

*dator. Nam certissime, ut dixi, Diocia Sancti Donati fuit, & est.*

*Item Audechis Clericus Custos de ipsa Baselica Sancti Ampsani, jam Senex dixit: semper ab infantia mea scio Baselica ista Sancti Ampsani esse de sub Ecclesia, & Baptisterio Sancti Viti, ubi est Bonushomo Presbiter, qui est Diocias Sancti Donati: Et isti homines ibidem usque in anno isto presente, indictione tertiadecima semper ad Baptismum ibidem ambulavemus, quia Diocia Sancti Donati fuemus, & sumus. Nam modo Pascha ista venit Episcopus de Sena. Sic fecit hic Fontis, & posuit Presbiterum suum. Nam & in Ecclesia Sancti Quirici in Diocea Sancti Donati ambulabamus: Sed quia fuemus homines Senenses subtraxit nos exinde Wilerat Gastaldus, & fecit nos Plebe Sancti Donati, ut diximus, quando ad Sancto Quirico, quando ad Sancto Vito intra fines de Dioceas Sancti Donati abitabamus.*

*Item Manechis Exercitalis de eodem loco similiter dixit.*

*Item Tendo Exercitalis similiter dixit.*

*Item Audoin Exercitalis Germano ipsius similiter dixit.*

*Item Candidus Exercitalis Patrinus eorum similiter dixit: Quia ex quo natus sum, semper ad Episcopum Sancti Donati abuemus consagrationem, & ipsius Diocia sumus. Simili modo fortia patemus, & non presumemus favellare.*

*Item introductus Episcopus de Fesula dixit: Per plures annos in Ecclesia Sancti Donati notritus, & litteras edoctus sum. Cum Epistola Willerat multoties electus Clericus venire ad Ecclesiam Sancti Donati, & sagrationem ab Episcopo Aretino suscipere, & manus suas facere, & Sacramenta prebere. Idest Presbitero Dominicus de Pacena, & Constantio de Ecclesia Sancti Juliani, & Constantino, & reliquos: Nam & Episcopo de Aritio quotiens per istas Diocias fui. Item Damianus*

*nus Presbiter de Ecclesia Sancti Antonii de Castello edificavit Ecclesiam in Plausena. Propter Sanctuaria ad ipsa Ecclesia sanctificandum misit me, ut pergere, & adducere Reliquias Sancti Ampsani: Veritatem dico coram Domino, quia tribui munera Episcopo Aretina Ecclesia, & ipse misit Missos suos, qui mihi de Sancto Corpus panocias dederunt.*

*Item Gaudiosus Episcopus de Rosellas testificatus est per Misso: Quia Diocias istas Sancti Donati esset scio, & multoties per rogo de Episcopos Aretinos ibidem Altaria, & Fontes sagravi, & Presbiteros, & Diaconos multoties feci per rogo de Sacerdotes Aretina Ecclesia quando fortassis non habebant. Sed & Crisma per rogo eorum dedi. Nam per impositione Episcopi Senensi, aut Sacerdotum ejus ibidem numquam nulla feci, nec me numquam facere imperarunt, quia eorum Diocia numquam fui.*

*Item Trabonus Clericus de fines Rosellanus dixit: Quia semper Diocias istas scio esse Aretinas, & parentes per ipsas habeo multos: Cum eos ad Aritio ambulavi, & Chrisma exinde tollebamus, & Altaria multas vices Episcopos Aretinos hic sacrare per istas Diocias vidi, & consignationem in Populo facere, quia pecunia hic habeo. Nam Episcopo de Sena, nec vidi, nec audivi, quod aliquando ejus fuisset, nisi anno isto exorta audivi intentione.*

*Item Campanianus Clericus similiter dixit.*

*Item Gundoald Exercitalis de Vico Runnina de prope Sancta Restituta. Scio ab infantia mea, & Parentes meos dicentes audivi, & per me post eis natus sum, scio istas Diocias, sed & isto Baptisterio Sancta Restituta semper sacrationem apud Episcopo Aretino habere, & consegrationem in Populo facere, & Presbiteros sagrare, & Altaria.*

*Item Tixo Exercitalis de eodem Vico similiter dixit.*

*Item Ellerad Centenario de Vico Pantano dixit: Avus, & Besavus meus tenuerunt Ecclesiam Sancta Re-*

*stitu-*

*ſtituta, ſemper ſagrationem a Sancto Donato abuerunt, & ſemper uſque modo ejus Diocea fuit.*

*Item Sindari centenario ſimiliter dixit.*

*Giſulſi cĕntenario ſimiliter dixit,*

*Item Alechis ſimiliter dixit.*

*Gunfrit ſimilitvr dixit: Diocia S. Donati fuit, & infantes noſtri conſignationem ad Epiſcopum Aretinum habuerunt.*

*Item Decoratus Exercitalis ſimiliter dixit: Quia ex ipſa Plebe ſumus.*

*Item Trotloald Exercitalis ſimiliter dixit.*

*Item Landoari Exercitalis de Coſona dixit: Quia ſemper Diocia Sancti Donati fuemus, & conſignationem in Plebe noſtra inde habuemus, & nos, & noſtri habuerunt Parentes.*

*Item Allerat Clerecus dixit: Quia ab infantia mea uſque modo habeo pene annos quinquaginta, ſemper Diocias iſtas, unde mihi breve oſtendis a Sancta Matre Eccleſia in Meſola, uſque in Sancto Angelo Abollenis fines Piſanas, & uſque in Sancta Maria fines Cluſinas in fundo Sexta ſemper Sancti Donati eſſe ſcio, & ſagrationem, & Pontificem Aretinæ Civitatis habere.*

*Item Urſus Presbiter ſenex de Sancto Felice fines Cluſinas dixit: Vecinus ſum cum iſtas Diocias, de quibus mihi breve oſtenditis, ſemper Sancti Donati eſſe ſcio, & ſagrationem a Pontifice Aretinæ Eccleſiæ habere. Nam Epiſcopus Senenſe numquam ibidem habui nulla dominationem, nec numquam vidi, quod ad Senenſe Epiſcopo pertinniſſent, niſi ſemper ab Aretino Epiſcopo ſagrationem & obedientiam habuerunt, niſi anno iſto in Vico nomini Oraculo Sancti Ampſani, quæ intra ſua Diocia Epiſcopus Aretinus ſagravit nomine Bonushomo. Iſte Adeodatus Epiſcopus iſto anno fecit ibi fontes, & ſagravit eas a lumen per nocte, & fecit illo Presbitero uno infantulo habentes annos non plus duodecim, quia nec Veſpero ſapit, nec Madodinos facere, nec Miſſa cantare. Nam conſobrino ejus coætaneo ecce mecum habeo.*

*Videte*

*Videte si possit cognoscere Presbiterum esse.*

*Item Ramanus Clericus de Castro Policiano dixit: Warnefrit Gastaldus mihi dicebat: Ecce Missus venit inquirere causa ista. Et tu si interrogatus fueris quomodo dicere habes? Ego respondi, cave, ut non interroger: Nam si interrogatus fuero veritatem dicere habeo. Sic respondit mihi. Ergo tace tu Viro, qui est Missus Domni Regis. Modum invenisti, & non te potest concedere. Deo teste, quod veritatem scio. Tibi dico, quia Diocias istas Messolas, & Castello Pulicianas, quæ in Sancto Angelo fine Pisana cum Oraculis suis, unde modo mihi breve legis, semper Sancti Donati Diocias esse scio usque in die isto ab infantia.*

*Item Teodal Filius quondam Ausoni Exercitalis de Vico, qui dicitur Amonte similiter dixit.*

*Item Poto, liber homo senex dixit. Ecce sunt anni quinquaginta, & supra, quæ de Trans Pado hic me collocavi. Semper, semper istas Diocias Sancti Donati esse cognovi, & omnem sagrationem, & obedientiam ab Aritio habuerunt.*

*Item Dominicus Liber similiter dixit.*

*Item Castorius Exercitalis jam Senex de Vico Cemonla dixit, ut supra: Et meo tempore Episcopus Aretinæ Ecclesiæ hic in Plebe Sancti Petri in Paba tres Altares consegravit, & Diaconos, & Presbiteros similiter.*

*Item Godegis Clericus Custos S. Marcellini probe Sancto Petro in Paba dixit: hodie sunt anni sexaginta, quos . . . . . . . . semper Diocias istas Sancti Donati scio.*

*Item Mario de Vico Ceunesam Senex, de Plebe Sancti Angeli in Fundo Lucti, dixit: Scio semper, ex quo Ecclesia ista facta est, semper ad Sancto Donato sagrationem in Presbiteros, & Diaconos habere, & ibidem obedire, & Dioceas ejus esse.*

*Item Marcus Senex, liber Homo, similiter dixit.*

*Item*

*Item Johannes liber Homo Exercitalis de Vico Grecena similiter dixit.*

*Item Radulfus Senex similiter dixit: Quia Diocias istas semper Sancti Donati fuerunt, sed & Parentes meos sic dicentes audivi.*

*Item Preto Senex Scarion Egis de Curte, quæ dicitur Sexiano, dixit: Scio semper Diocias istas Baptisterio S. Andreæ in Malceno, & Baptisterio Sancti Epoliti, Diocia S. Donati esse.*

*Item Cunoald liber homo similiter dixit: omnes istas Diocias semper Sancti Donati esse scio.*

*Item Amari homo senex dixit: Scio semper Sancto Petro in Fundo Gellino, & Baselica Sancti Vincentii in Fundo Bonuspagi de sub Ecclesia Sanctæ Mariæ in Alteserra, & ipsa Ecclesia Sanctæ Mariæ cum suis Oradoriis Diocia esse Sancti Donati, & sagrationem exinde procedere. Ex eo natus sum, abeo annos septuaginta: Nisi anno isto venit Deodatus de Sena Episcopus, & fecit in Oradorio isto Sancti Petri Fontes. Nam & nos, & iste Oradorius de Ecclesia Sanctæ Mariæ fuemus: De Diocia Sancti Donati esse volumus, si nos propter Judicem, aut Episcopum de Sena liceat.*

*Item Bonefatius Senex liber homo de Alteserra similiter dixit.*

*Item Juvenalis liber homo similiter dixit.*

*Item Gaudiosus liber homo similiter dixit: Quinquaginta anni sunt, quod de Lucana Civitate hic me collocavi. Et sedeo in terra quondam Zottoni, semper istas Basilicas Sancti Petri, & Sancti Vincentii, ubi modo Deodatus Episcopus Fontes fecit, scio esse de sub Ecclesia Sanctæ Mariæ Alteserra. Et ipsa Ecclesia fuit a die fundationis sua Diocia Sancti Donati, & modo est.*

*Item Gaosoald liber homo similiter dixit.*

*Item Venerioso Senex dixit: habeo annos plus cento; semper Ecclesia Sanctæ Mariæ Alteserra Diocia fuit Sancti Donati, & Oracula ista S. Petri, & S. Vincentii de*

*ſub ipſa fuerunt. Nam quando Sancti Vincentii Oradorius ſagratus eſt per manus bonæ memoriæ Servando Epiſcopo Aretinæ Eccleſiæ interfui. Et poſteas tempore novo renovabemus, & ampliare fecimus ipſum Sanctum Vincentium, ſic nobis ibidem Lubercianus Epiſcopus Aredinæ Eccleſiæ nunc ſupereſt, & duo Altaria conſegravit in bonore S. Quirici, & S. Laurentii.*

*Item Tanoald liber homo dixit. Oradorio iſto Sancti Viti ſemper eſſe ſcio de ſub Eccleſia Sancta Maria in Racena, qui eſt Diocia Sancti Donati. Niſi duo anno ſunt, quod Epiſcopus de Sena preſumptivo more fecit hic Fontes contra ratione in aliena Diocia, & Eccleſia.*

*Item Cunulfus ſimiliter dixit.*

*Item Fuſculus liber homo dixit, ut ſupra: Secundus annus eſt, quod iniquitas iſta provenit. Nam ſemper antea Diocia Sancti Donati fuerunt.*

*Item Pitio liber homo de Plebe Sancta Maria Alteſerra ſimiliter dixit.*

*Item Vitalianus jam ſenex liber homo ſimiliter dixit.*

*Item Secundo Decanus jam ſenex ſimiliter dixit.*

*Item Manulfus liber homo ſimiliter dixit.*

*Item Piſo Decanus de Plebe iſta dixit, ut ſupra cum Filiis ſuis duo.*

*Item Princulo.*

*Deusdedit.*

*Rodoald.*

*Mainald dixerunt: Quia Diocia ſumus Sancti Donati, ſi nos licebit propter Warnefrit Gaſtaldus, & Epiſcopo Deodeato. Et ſemper a Baptiſterio Sancta Mariæ in Alteſerra ambolabamus: Et iſte Oraculus Sancti Petri de ſub ipſa fuit, niſi modo fecit hic Fontes Epiſcopus de Sena anno iſto: Et invitus nos hic fecit nos Baptiſmus facere. Nam nos, & parentes noſtri ſemper Pleve Sancta Mariæ fuemus, qui eſt Diocia Sancti Donati, & ſagrationem, & conſignationem Criſma, & nos uſque in anno iſto, & noſtri parentes præſentes credimus*

*dimus Ecclesiæ habemus, & amodo si nos licet, gaudenter habere desideramus.*

Non sussiste l'osservazione del Signor Muratori, estratta dal sopraddetto esame, che Siena in quel tempo avesse così angusto Territorio; anzi mi pare, che piuttosto se ne deduca l'opposto; mentre che il Vescovo di Siena per sua più efficace ragione adduceva, che le Pievi, e Monasterj litigati erano della sua Diocesi, perchè del Territorio di Siena; ed essendo quelle e quelli, come si può riconoscere da i loro proprj nomi, che fino al dì d'oggi la maggior parte conservano, situati molte miglia distanti dalla Città dominante, è conseguenza certa, che il Territorio era molto amplio.

Dopo il seguito esame de' Testimonj, da alcuni Vescovi Delegati venne proferita la seguente Sentenza, confermativa l'altra di sopra, in favore del Vescovo di Arezzo, che esiste nell'Archivio Capitolare di quella Città, riferita dal Signor Muratori, sicuramente riputandola vera e legittima. Murat. hist. Antiq. Italic. medii ævi, Tom. 6. differt. 74. pag. 367.

*In Nomine Dei, & Salvatoris Nostri Jesu Christi. Ex jussione Domni Excellentissimi Luitprandi Regis, dum conjunxissemus nos Sanctissimi Teudaldus Vesolanæ Ecclesiæ Episcopus, & Maximus Pisanæ Ecclesiæ, necnon & Speciosus Florentinæ Ecclesiæ, atque Telesperianus Lucensis Episcopus ad Ecclesia Sancti Genesii in Vico, qui dicitur Waleri, ibique residentes una cum Misso Excellentissimi Domni Luitprandi Regis, nomine Guntheramo Notario. Venerunt in nostram præsentiam Sanctissimi Viri Adeodatus Senensis Ecclesiæ Episcopus, & Lupertianus Aretinæ Ecclesiæ Episcopus, altercationem inter se habentes de Diocesiis, Ecclesiis, & Monasteriis in Finibus Senensis Territorii ejusdem Civitatis. Idest de Monasterio Sancti Amiani, Baptisterio Sancti Stephani Haminaciano, Baptisterium Sanctæ Mariæ in Cosona, Baptisterio Sancti Joannis in Rancia, Monasterio Sancti Arcangeli in Fundo Luco, Baptisterio Sancti Andreæ in*

 *Mal-*

*Malcinis, Baptisterio Sancti Petri in Pava, Baptisterium Sanctæ Mariæ in Patna, Baptisterium S. Quirici, & Joannis in Vico Falcino, Baptisterium Sanctæ Restitutæ in Fundo Usciano, Baptisterium Sancti Felicis in Avano, Baptisterium Sanctæ Matris Ecclesiæ in Misulis, Baptisterium Sancti Valentini in Casale Ursina, Monasterio Sancti Petri ad Axo, Baptisterio Sancti Viti in Rutiliano, & Sanctæ Matris Ecclesiæ in Castello Politiano, Baptisterium Sancti Viti in Vercona, Baptisterium Sancti Donati in Ettiliano, Baptisterium Sanctæ Mariæ in Saltu, Baptisterium Sancti Viti in Prumano, Baptisterium Sancti Viti in Osenna. Dicebat Sanctissimus Lupercianus Episcopus Frater noster, quod Ecclesiæ istæ suprascriptæ, & Monasteria a tempore Romanorum, & Longobardorum Regum ex quo a fundamentis conditæ sunt semper ad Sedem Sancti Donati Aritio obedierunt, una cum omnibus Oratoriis suis; & nostrorum, vel Antecessorum nostrorum ibidem fuit ordinatio, tam in Presbiteros, & Diaconos, & nostra fuit Sacratio semper usque modo, & nos debemus habere. Ad hac respondit Frater noster Adeodatus Senensis Ecclesiæ Episcopus, veritas est, quia Ecclesiæ istæ, & Monasteria in Territorio Senensi positæ sunt, vestra ibidem fuit Sacratio, eo quod Ecclesia Senensis minime Episcopos habuit. Nam modo ad nos debent pervenire, quia in nostro, ut dixi, Territorio esse noscuntur. Ad hac verò respondebat Lupertianus Episcopus: A tempore Rotharim Regis usque modo Ecclesia Senensis Episcopum habuit, & nostra de ea ante a tempore Romanorum, & postea usque in odiernum diem in ipsas Ecclesias, Baptisteria, & Monasteria . . . . . . . . . fuit Sacratio, & Ordinatio, & in antea debemus secundum Canonicam Regulam habere. Quidem & Missus Excellentissimi Domni Luitprandi Regis nomine Guntheramus, qui per ipsum Tagipert Castaldum Senensem, ac per ipsos Presbiteros, & Paunianos (forte Herimannos) veritatem cognovi, & ipsos Presbiteros suprascriptorum a longo tempore antecessorum meo-*

*meorum, & mea usque hactenus ibidem fuit Sacratio. Et ecce mihi suprascriptarum de omnis istos Presbiteros, qui nunc præsenti vivunt, ubi obedientiam Sancto Donato promiserunt, & sacramenta secundum antecessorum suorum consuetudinem praebuerunt usque ad tertio, & quarto anno retro tempus, qui similiter manus suas ad Sancto Donato, cui deservio, fecerunt. Et insuper lectas Epistolas rogatorias de singulis Judicibus Civitate Senense, & de ipso Episcopo, qui tunc erat, & Antecessores meos, & ad me faciebatis electionem eo quod vester Territorio erat, & Nobis Epistolas faciebatis, & regumendabatis, ut secundum antiquam consuetudinem ipsa Persona consecrarentur, quoniam nostra manebunt Diocesi. Nec quisquam contra Canones sine nostra permissio ibidem Episcoporum audebat Ordinationem facere.*

*Ad hac autem omnia nos supracripti Teudoaldus, Maximus, Speciosus, Telesperianus Episcopus, una cum Presbiteris nostris Venerandis Viris, idest Joannes, Lucipert, Rodoaldus, Munichis, Sicualdus, Anselmo, Autunini, Theodoro, Deusdedi, atque Theodora, & reliquis Sacerdotibus circumstantibus, audientes fecimus ipsam inquisitionem, & manus de ipsis Presbiteris, qui nunc vivi sunt, & eorum, qui transierunt. Sed & Epistola Judicum Senensium Civitatis, sive Episcoporum Ecclesia Senensium relegere, ubi continebatur, quod omnis Sacratio in suprascripta Diocesis, Baptisteriis, & Monasteriis, atque Oraculis per Præsules Sancta Aretina Ecclesia omni in tempore perficiebantur. Nam & ipsi Presbiteri quomodo ibidem Custodes sunt, ita professi sunt per Evangelia, & sacratione ab Aretina Ecclesiæ Episcopo suscepissent, & manus suas juxta Antecessorum suorum consuetudinem ibidem fecissent, & sacramenta praebuissent, & obedientiam usque actenus impendissent, & Crisma suscepissent. Ideo juxtum, atque rectum placuit, ut si quis Sancti Patres Nicei, & Effesani, atque Calcedonensis Concilii statuerunt, ut nemo*

*in*

*in aliena Diocesi non vi ingredi præsumat, aut qualemcumque Ordinationem faciat, sed in suis Diocesiis se contineat, nec statuta Patrum termina transcendat. Proinde decretum per Sanctorum Patrum auctoritatem, ut tu Sanctissime Frater noster Lupertiane Episcope ipsas suprascriptas Diocesas, & Monasteria cum suis Oraculis abeas absque qualemcumque contaminatione habere, sicut Antecessores tui a longo tempore habuerunt, & omnis sacratio ibidem per tuis oris labia, vel successorum tuorum ibidem proveniat, tam in Presbiteris, quamque Diaconis, vel Subdiaconis, & Baptisma, vel Crisma per impositionem manuum sicut Cristianæ Religionis est consuetudo, omni tempore proveniat, atque fiat. Et nullam faciendi ammodo, & deinceps præfatus Adeodatus Episcopus, vel ejus Successores, qui in tempore fuerint contra te, vel suprascriptum Lupertianum Episcopum, vel tuos Successores de prædictis Baptisteriis, Ecclesiis, & Monasteriis cum Oraculis suis aliquando abet facundiam ad loquendum, nec ad ibi fontes faciendum, nec Plebes subtraendum, nec ullam ordinationem infra ipsas Dioceses, finesque eorum faciendum, sicut Sanctorum Patrum instituta loquuntur. Quoniam pro amputanda intentione decrevimus, ut sibi septimus cum sex Presbiteris tuis, quales ipse Adeodatus eligere voluerit, prabeas tu Lupertiane Episcope, & ad Evangelia Sacramentum una dum sex, & dicatis quia a quo tempore, ex quo auditi sunt habetis Romanorum, & Longobardorum usque in præsentem diem, in quo sumus, semper sacrationem Presbiterorum; & Diaconorum ipsarum suspræscriptarum Ecclesiarum ab Episcopis Aretinæ Ecclesiæ susceperunt, & nostra, antecessorumque nostrorum ibidem fuit ordinatio, quia nostra inibi mansit possessio, nec ad Ecclesiam Senensem, aut ad Episcopos ejus numquam pertinerent, nec cum Ecclesia Sanctus Donatus, nec ejus defensores perdere, aut vobis dimittere debemus. Et Evangelia adducta sunt in nostris omniorum præsentia, & Sacramentum ipse deductus. Et finita intentio.*

*tentia. Unde præsentem Judicatum vestrum perpetua firmitate, ne imposterum exinde inter vos aliqua revolvatur causatio, tibi qui supra Lupertiane Episcopus per manus suprascripti Fili nostri Gunterani Notarii emisimus, in quo pro ampliore firmitate tua propriis manibus nostris subscripsimus, quatenus ambæ partes in eadem deliberatione perpetuis debeatis manere temporibus. Factum Judicatum ad Ecclesia Sancti Genesii in Vico Vallari V die Mensis Julii, Regnante suprascripto Domno Nostro Excellentissimo, & Christianissimo Luitprando Rege, Anno in Chisti Nomine quarto, perindictio tertiadecima feliciter.*

*Ego Tendoaldus Episcopus hunc Judicatum a nobis factum, atque dictatum, vel relectum subscripsi.*

*Ego Maximus Episcopus subscripsi manus propria.*

*Ego Speciosus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Florentinæ in hunc Judicatum a nobis factum, atque dictatum, vel relectum subscripsi.*

*Ego Telesperianus Sanctæ Lucensis Ecclesiæ hunc Judicatum a nobis factum, atque dictatum, vel relectum subscripsi.*

*Ego Ansilmundo Archipresbiter Sanctæ Ecclesiæ Pisanæ hunc Judicatum interfui, & manus mea subscripsi.*

*Ego Rodoaldus Pisensis.*
*Ego Joannes Presbiter.*
*Ego Munichis Presbiter Lunensis.*
*Ego Deusdedi Presbiter.*
*Ego Theodorus Presbiter.*
*Ego Lucifer Presbiter.*
*Ego Damianus Presbiter.*
*Ego Lupus Presbiter.*

Avverte il Signor Muratori, che i confini del Dominio Secolare non erano gli stessi di quelli delle Diocesi; poichè le Pievi, e Monasterj, che venivano controversi, benchè situati in quella di Arezzo, erano del Dominio Sanese; onde per sedare le liti, insorte tra

tra quei Vescovi a' tempi del Re Luitprando, erano stati mandati più Missi Regj, e conferita incumbenza di decidere a' Vescovi circonvicini. Nondimeno a tempo degl' Imperadori Francesi, le medesime differenze erano risorte; e benchè già nel 715 fusse stato giudicato in favore del Vescovo Aretino, contuttociò fu rivocata detta Sentenza, e pronunziato a favore del Vescovo di Siena col fondamento, che le suddette Pievi, e Monasterj, già fin da' tempi degl' Imperadori Romani, erano alla Chiesa Sanese sottoposti, come si potrà vedere quando si parlerà del Vescovo Canzio.

Soggiunge il Signor Muratori, che la Città di Siena è antichissima, e la Colonia sua incontrovertibile, ma che non si può concorrere circa l' origine del Vescovado coll' opinione dell' Ughelli, e Tommasi, lodando il parere del Benvoglienti annotatore, come di veridico, e disappassionato (senza avvedersi, che promette, conforme eseguisce, pubblicare altri Documenti, per i quali costa chiaramente l' esistenza del Vescovado Sanese avanti i Longobardi), adducendo in sua ripruova quelle parole: *A tempore Rotharim Regis usque modo Ecclesia Senensis Episcopum habuit*; e non si accorge, o non ha avvertito, che le suddette parole non hanno altro significato, che dal tempo del Re Rotari fino al suddetto anno 715, la Chiesa Sanese avea avuto il Vescovo continuamente, e per l' addietro interrotto, conforme nel principio abbiamo dimostrato.

Il Re Luitprando approvò quanto da' Vescovi venne proferito; ecco il contenuto.

Murat. hist. Ital. Antiq. medii aevi, Tom. 6, dissertat. 74, pag. 383.

*Flavius Luitprandus Praecellentissimus Rex Sanctae Catholicae Aretinae Ecclesiae in qua Corpus Christi Confessoris, & Martyris quiescit Donati, & Beatissimo Viro Lupertiano Patri nostro Episcopo. Dum contentio horta fuisset inter suprascriptum Lupertianum Episcopum, & Adeodatum Sanctae Senensis Ecclesiae idemque Episcopum*

*pum de Diocesiis, Ecclesiis, & Monasteriis, atque Oraculis in Senense Territorio constitutis, idest in primis Monasteria Sancti Ampsani, Baptisterio Sancti Stephani in Acciano, Baptisterio Sancta Maria in Pacina, Baptisterio Sancti Ipoliti in Sexiano, Baptisterio S. Joannis in Rancia, Monasterio Sancti Andree in Malcina, Baptisterio Sancti Petri in Pava, Baptisterio Sancta Maria in Cosona, Baptisterio Sancti Quirici & Johannis in Vico Palcina, Baptisterio Sancta Restituta in Fundo Sexciano, Baptisterio Sancti Felicis in Avana, Baptisterio Sancta Matris Ecclesia in Misulas, Baptisterio Sancti Valentini in Casale Ursino, Monasterio Sancti Petri ad Axo, Baptisterio S. Viti in Rutiliano, & Sancta Matre Ecclesia in Castello Pulliciano. Et amba partes in nostra conjunxissetis prasentia, asserebas tu suprascripte Luperciane Episcope, quia Ecclesias istas, & Monasteria cum suis Oraculis per diversa vicora constituta a tempore antiquo usque modo, in quo funditus condita sunt, semper ad Sedem Beati Donati Aritio subjecta fuerunt, & nostra, vel antecessorum nostrorum fuit sacratio, tam in Presbiteros, quam & Diaconos, & nostra usque actenus mansit possessio, & debemus habere. Ad hac replicabat Adeodatus Senensis Ecclesia Praesul. Veritas est, ut asseris, quia Ecclesia ista, & Monasteria, atque Oracula, qua in Territorio Senense constituta sunt ab Antecessoribus vestris ibidem semper fuit sacratio. Sed ideo, quia Ecclesia Senensis minime Pontificem habebat. Nunc autem ad nos debent pertinere. Cui & iterum replicabas, tu superius Lupertiane Episcope: Ab antiquo tempore, usque ad introitum in Italia Longobardorum, ex quo Christi pradicatio Tuscia finibus personavit Sena Episcopum habuit. Et post ingressum Longobardorum in Italia a tempore Rotharis Regis usque actenus semper Episcopus ibidem fuit. Sed tam Romanorum tempore, quamque Longobardorum abendo, & non abendo Sena Episcopum usque in prasentem diem Ecclesias, Baptisteria, & Monasteria cum suis Oraculis ad nos pervene-*

*runt, & de nobis Chrisma susceperunt per singulis annis, & consignationem in Populo fecimus, & secundum canonicam regulam habere debemus: Quia & Presbiteri suprascriptarum Ecclesiarum semper, tam qui transierunt, quam & qui supersunt, sacrationem a Sede Beati Donati susceperunt. Et ecce manus eorum scriptas, ut fidem & obedientiam secundum consuetudinem Aretinæ promiserunt Ecclesiæ. Nam & de hoc causa jam Missus suprascripti Domni Excellentissimi Regis, nomine Gunteram Notarius directus est. Qui & causas cum merito tam per ipsos Presbiteros, & Diaconos, quia sacrationem a nostra Ecclesia sumpserunt, seu & per singulos Arimannos ipsius Senensis Civitatis inquisivit, & rei veritatem compertus usque in Concilium Episcoporum deduxit: Idest in præsentia Sanctissimorum Fratrum nostrorum Teudoald Vesolanæ Ecclesiæ, Maximo Pisanæ, Specioso Florentinæ, atque Telesperiano Lucensis Ecclesiæ Episcopo, in quorum præsentia, ut supra, altercavimus, & ipsi canonico ordine relata inquisitione, quam Missus Domni nostri fecerat, terminum posuerunt, & cum sex Presbiteros meos tibi sacramentum præbui, quod ipsa Diocesis Ecclesia cum Monasteriis, atque Oraculis suis semper ad Beati Donati pertinuissent Sedem, nec per legem eas perdere deberemus.*

*Tunc Nostra Excellentia una cum venerandis Viris Theodoro Episcopo Castri nostri, & Emulino Abbate, atque Seiguel, Albino Presbiteris, necnon Illustres Judices nostris, qui nobiscum aderant, idest Auduald Ducem, Guiduald, & Gaiuduald, Landoari, Ausus, & Ausrit Stratores, Senonem, Rotfrit, & Rotbertum Majordomus hanc audientes vestram allegationem interrogavimus, & per Deum Factorem Cœli, & Terræ, & Beatum Petrum, cui Dominus ligandi, solvendique in Cœlo, & in Terra tribuit potestatem, adjuravimus ipsum Adeodatum Episcopum Senensis Ecclesiæ, ut vobis de hac Causa sine peccato finire deberemus. Qui statim coram omnibus prorupit in faciem, & ita professus est, dicens: Coram Domi-*

*Domino non mentior, quoniam ista sæpius dicta Ecclesia, & Monasteria cum suis Oraculis consacrationem, & obedientiam a Sede Beati Donati Aretinæ Ecclesiæ Præsulis, vel ab ejus defensore habuerunt, & ibidem pertinuerunt. Nam ad Senensem Ecclesiam nihil debentur, nisi contra Deum, & canonicam institutionem. Dum inter Aretinæ Civitatis habitatores, & Senensem Populum inimicitias de morte Godebert Judicis Consobrini mei tempore gloriosissimi Ariperti Regis fuisset, sic dolose ibidem ab Antecessore meo unum tantummodo annum per aliquanta Oracula intra ipsa Diocia inormiter sacratio pervenit. Sed & anno isto, dum incaute, & contra justitiam causam promoverent, ex jussu bonæ memoriæ Apostolici Constantini, & per me extra ordinem, & rationem ibidem in Presbiteros duos, & uno Oraculo sacratio facta est. Hanc igitur professionem Nostra Excellentia una cum jam dictis Venerabilibus Viris, seu Illustres Judices nostros audientes, rectum nobis paruit esse, ut qualiter suprascripta Ecclesia, & Monasteria a longo tempore ad Sedem Beati Donati pertinuerunt, & in antea pertinere debeant, & omnis sacratio in Presbiteros, & Diaconos per Præsulem Aretinæ Ecclesiæ, qui nunc est, aut fuerit, omni in tempore in eos perveniat, sicut & præfati Sanctissimi Patres nostri Teodald, Maximus, Speciosus, & Telesperianus Episcopi per suum Judicatum statuerunt. Et nulla amodo his Adeodatus Senensis Ecclesiæ Episcopus, vel Successores ejus adversus te Lupertianum Episcopum, vel tuos Successores de ipsis Dociis, Monasteriis, & Oraculis faciendam ad loquendum habere, nisi vestra in ipsis Ecclesiis, aut Oraculis, qui sunt, aut in tempore fuerint maneat ordinatio, nullo contradicente, sicut & antiquitus usque actenus fuit, qualiter ipse Adeodatus Episcopus Senensis Ecclesiæ, Warnefrit, & Agripert Castaldii ejusdem Civitatis nobis professi sunt, quod vestra mansisset semper possessio. Unde & damus in mandatis cunctis Judicibus, & Gentibus, atque sub Regni Nostri ditione pertinentibus,*

 *ut*

*ut nullus eorum contra hoc nostrum Dejudicatum audeat ire quandoque praeceptum: Sed nostris perpetuis, & infinitis praesens noster Judicatus stabilis persistat temporibus.*

*Ex dicto Domni Regis per Senonem Illustrem Virum scripsi ego Joannes Notarius.*

E' bene riferire in questo luogo, per erudizione degl' intendenti, un Contratto, che contiene la fondazione dell' Abadia di Sant' Eugenio per i Monaci Benedettini, fatta da Gualnefredo Castaldo in Siena per il Re Luitprando dell' anno 730, dal quale se ne ritraggono gloriose riflessioni per il Popolo Sanese in quei remotissimi Secoli, conforme si accenneranno dipoi. Il Contratto, che con somma gelosia esiste fino a' tempi nostri, fu ritruovato da Celso Cittadini, e somministratane notizia al Tommasi, e all' Ughelli, venne da' medesimi già colle stampe pubblicato dell' appresso tenore; ma in molti luoghi, dal tempo consumato, non si rende agevole il leggerlo.

Ughelli Ital. Sacra, parlando del Vescovo Adeodato. Tomm. Storia di Siena, part. 1, lib. 1, pag. 95.

*In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Jesu Christi, Regnante Excelsum Regem Christum Filium Dei Perpetuum Regem, & Salvatorem Christianorum, atque Domino praecelso Luitprandum Longobardorum, & famulum caelestis potestatis anno Regni ejus nonodecimo, die Kalendarum Decembriarum, Indictione XIIII. feliciter.*

*Quisque in hoc saeculo dum advivere meruit, semper de aeterna vita cogitare, & peragere videatur, ut dum venerit ad exeunte Sancti Dei Judicio, de gratia sua possidenda, leviter possit ad vitam aeternam festinare, quod in hoc saeculo nulla meliora esse cognoscitur, quam in Deo vivere semper, ut aliis Christianis etiam meliore mente ad vitam aeternam festinent. Ideoque ego Magnificus Warnefred Castaldius Civitati Senense, Ecclesias Beatissimi Sancti Eugenii Abbatis, & Sanctorum singulorum beneficia, qua in ipsa Ecclesia reconditi esse inveniuntur, & quia certum est Deo, & omni eorum Sacer-*

*Sacerdotio, vel* Exercitum Senensium Civitatis. *Notum est eo quod ante omnes dies pro redemptione animarum Genitoris, & Genitricis nostræ . . . . . . . . . remedium animæ nostræ, & pro animabus parentum nostrorum, qui jam fuere, & qui per futura tempora fuerint, Ecclesias suprascriptorum Sanctorum a fundamentis ædificavimus, etiam ibidem aliquantulum de propriis rebus nostris pro nostra redemptione offerimus, & per Cartula . . . . . . . . . . . confirmavimus, & in sacro Altario ejusdem Sancti Eugenii manibus nostris posuimus. Modo quidem cælestis misericordia nobis inspiravit, ut adhuc iterati de propriis rebus nostris ab ipso Sancto, & Venerabili loco Monasterio Sancti Eugenii offerre, & contra dare deberemus pro redemptione animarum nostrarum.*

*In Christi Nomine in primis in Curte Nostra, quod prope Fluvio Mersæ in Casali, quod nominatur Tauvisiano, de quantum in præsenti die ab ipsa Curte pertinet, omnia, & integrum ad ubi ego Warnefred Castaldius, una vobis, cum eum Rectori, & Monachi Sancti Eugenii in Christi Nomine ædificare debemus Ecclesia Beatissimorum Martyrum, & Confessorum Anastasii Filius, & Ilarii, & tamen, ut ipso Monasterio de iis permiserit nostra adimplere devotione, ut sub Regula Sancti Benedicti, & potestate Sancti Eugenii, & de Rectoribus ejus vivere, & permanere debeant, quia in Dei Nomine damus ad ipso Monasterio, vel ad suprascriptorum Sanctorum virtutibus cicimari Actor noster, una cum casas, vel adjacentia sua, quod præsenti die . . . . . . . habere, & possidere visus est, cum omnia integra parte sua, vel cum omne ratione sua, quæ a præsenti die, manu sua tenuit, vel excoluit, de nostra propria pecunia ad eadem Curte pertinente, omnia in integrum, una cum casa servuntur atque aldiariva . . . . . . . . singula Casalta ad ipsa Curte pertinente . . . . . . . . . . insumul decem & octo, idest in Orgia . . . . . . . . . . .*

*Ba-*

*Barisiano si . . . . . . . . . . . . Montecaprario, in primis in Orgia . . . . . . . . . .
Casa Babula, Casa Tederisciupoli . . . . . . .
. . . . . . . . . item in . . . . . . . . . .
Casa . . . . . . . . . . . . Casa Medualch . .
. . . . . . . . . . . . item in . . . . . . . .
Casa Gungula Alcho in . . . . . . . . . . . .
Casa Ringuli Massario . . . . . . . . . . . . .
item in Barisiano Casa Lucifridi Massario, & Casa . .
. . . . . . . . . . . . seu prascriptum Casa, tam aldiaricios, quam & servulos, quia ad ipsa cum nostra pertinuere, ubi . . . . . . . . . . . manus suas, vel laboravere, cum omnia integras partes suas similiter ab ipso Venerabili loco . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . alia Curticella nostra in Casali, qui nominatur Feriano prope Monte Listina, qua & ipsa Curticella excolere, & regere videtur per Te . . . . . . . . . . . . . . . . Actor noster, & una cum Casa ipsius tende . . . . . . . . . .
. . . . . . bancaria, vel cum omni portiuncula sua, ubi . . . . . . . . . . . . sua tenuerit, vel cum Casis Massar . . . . . . . . . . . . . . . . ad eadem Curticella pertinentes, nunc quatuor duas, ubi in Bultiniano una . . . . . . . . . . . . . . .
exercentes per Gadulo, Alfredulo, Misangielo, & Franculo Massariis . . . . . . . . . . . similiter, & Casa Piciarini in opine . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . ipso pro Aldione . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . supraſcripto Casa una cum omnia adjacentia sua, quod in prasente die ad manus suas possessis, vel justo ordine tenuere, similiter Gagiolo illo . . . . . . . . . . . . . & Gagiolo illo prope ipsa Curte, ora pro sepe circumdatus, una cum Casa illa de fine Bultiniano, qua da singulos homines comparare visus sum . . . . . . . . . . .
Suara usque Filecta, qua mihi in comparatione advenit in Partulo . . . . . . . . Dutino, & Ursulo*

*de*

*de Oppiana omnia in integra hac supraſcriptas Curtes duas cum omnia, & in omnibus, quæ in præſente die ſub ſe habere, vel supraſcripti . . . . . . . . . cum omnia ad ipſo Sancto, & venerabili loco tradere viſi ſumus, ſimul & de Gagiolo noſtro hic da Surra Campio uno . . . . . .*

Primieramente dal Giudicato di Ambrogio Majordomo ſi ritrae: *Taipertus Caſtaldus Senenſis Civitatis;* da quello de' Veſcovi Giudici Delegati: *Tagipert Caſtaldus Senenſis;* dall' altro di approvazione del Re Luitprando: *Warnefrit, & Agipert Caſtaldii ejusdem Civitatis:* e per ultimo da quello della fondazione dell' Abadia di Sant' Eugenio: *Warnefred Caſtaldius Civitati Senenſe;* onde coll' autorità de i ſopraddetti Documenti, non pare, che ſi poſſa porre in dubbio la reſidenza in Siena de' Caſtaldi, che vale a dire Governatori per i Re Longobardi; e ſe in Siena riſedevano, e ſe la Toſcana tutta riduſſero in una ſola Provincia (conforme atteſtano moltiſſimi Scrittori) ed a quella un ſol Governatore baſtava, a ſimiglianza de' Proconſoli de' Romani, dunque era Siena in quel tempo la Città principale della Toſcana; e molto più va l'argumento creſcendo, leggendoviſi: *vel Exercitum Senenſium Civitatis;* ſegno aſſai chiaro della ſtima, e popolazione del luogo, delle quali forze, e di quelle di Spoleto l'anno 725 ſi valſe Papa Gregorio II contro Paolo Eſarco, conforme atteſta il Biondo, e come ci dimoſtra il Signor Muratori nel 727, affermando, che i Longobardi riduſſero la Toſcana a tal ſegno, che un ſol Caſtaldo baſtò a governarla tutta. Dalle parole di Leonardo Aretino ſi raccoglie il medeſimo, perciocchè, ſecondo eſſo, e ſecondo la verità, Siena fu una delle quattro Città, che dopo le devaſtazioni de i Barbari, rimaſero di qualche nome in Toſcana, perciocchè ella dallo ſplendore delle Famiglie ſi era nobilitata. Quivi, come in luogo ſicuro, ed in Metropoli della Toſcana, ſi rico-

Biondo da Furlì, Italia illuſtrata.

Muratori Annali d'Italia, Tomo 4, pag. 251.

Leonardo Aretino Stor. Fiorent. lib. 1.

si ricoverarono i Popoli di Populonia, e di Roselle per la rovina cagionata alle Patrie loro da' Barbari, onde Siena molto si accrebbe, e amplio ritenne il Dominio suo, sicchè non era mestiere, che i moderni Imperadori le assegnassero dieci miglia intorno di Contado. La medesima considerazione ancora si può ricavare dal governo, che v' introdusse Carlo Magno, nel qual tempo in Toscana non vi era più steso Contado del Sanese, e ciò è tanto vero, che ne' Capitolarj del Re di Francia si legge, che gl' Imperadori Francesi mandassero diversi Sindici, che allora dicevano Missi, per rivedere le ragioni a' Conti, o Governatori delle Città d' Italia. Ciascheduno di detti Missi per l'ordinario a più Conti le rivedeva; ma quello, che veniva a Siena, solo nel Contado Sanese teneva ragione.

## XXIII.

# GROSSO.

Anno 743.

Muratori Annali d' Italia. Tom. 4, pag. 300. Historia medii aevi, Tom. 3, pag. 89.

GROSSO, L'Ughelli, l' Ugurgieri, e in ultimo il Gigli, coll' autorità del Baronio, riflettono, che governasse la Chiesa Sanese nel 743; il Tommasi riporta la fondazione del Monasterio di S. Salvadore nel Monte Amiata, fatta da Rachis Re de' Longobardi, l' anno 742, il terzo del Regno di detto Re; ma il Signor Muratori giudiziosamente riflette, che in detto anno non poteva esser seguito.

## XXIV.

# AUSFREDO.

Anno 752.

AUSFREDO, del quale non ebbe contezza l' Ughelli, nè il suo annotatore Benvoglienti, si deve aggiugnere al Catalogo de i Vescovi Sanesi; perchè l' eruditissimo Signor Preposto Muratori ce ne somministra

nistra sicura ripruova con una Bolla di Papa Stefano II, pubblicata a favore della Chiesa Aretina, per la pendenza di alcune Pievi, e Parrocchie controverse negli anni 752. Muratori Hist. medii ævi, Tom. 6, pag. 387.

*Stephanus Episcopus Servus Servorum Dei, Reverentissimo, & Sanctissimo Fratri Stabili Episcopo Sanctæ Ecclesiæ Aretinæ, & per eum in eandem Ecclesiam in perpetuum. Convenit Apostolico moderamine venientibus benevola compassione succurrere, & poscentium desideriis congruum impertire suffragium, ut quæ mota vel acta sunt, atque confirmata, perpetuis temporibus maneant inconcussa. Igitur quia tempore Præcellentissimi bonæ memoriæ Luitprandi Regis gentis Longobardorum intentio orta est inter Lupertianum tunc Episcopum suprascriptæ Ecclesiæ Aretinæ, & Deodatum illo tempore Episcopum Sanctæ Senensis Ecclesiæ pro Diocesi, idest Basilica Beati Ampsani cum diversis Oraculis, atque Baptisteriis ejusdem Dioceseos subjacentibus, quæ esse manifestum est sub consecratione, & regimine præfatæ Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ; Territorium vero est præfatæ nominatæ Civitatis Senensis, ex qua intentione inter utrasque partes non parva facta est vexatio. Quæ partes, dum in præsentia prafati Luitprandi tunc Regis advenissent post multam altercationem prænominatus Deodatus Episcopus Sanctae Senensis Ecclesiæ confessus est coram Sacerdotibus, atque Judicibus, & praefato Rege, quod ex occasione jurgius ille proveniret, quia in tempore illo factum est, quo per praecepti sui seriem, judiciumque ipsam Diocesim, ut fuit a tempore Romanorum, Sanctae Aretinæ Ecclesiae esse confirmavit, & a tunc usque ad praesentem dudum quartam indictionem praenominata Diocesis cum Ecclesiis, atque Oraculis, seu Baptisteriis inconcusse possessa est. Ex occasione autem transmigrandi intro eandem Ecclesiam Beati Ampsani Corpus, in qua Altare construxit Guaspertus Senensis Gastaldus ex devotione dedicandi, sine cognitione, & præsentia jam dicti Stabilis Sanctae Ecclesiae Aretinae Episcopi de Ducato Ansfredo Episcopo*

G *San-*

*Sanctæ Ecclesiæ Senensis Sanctorum Canonum instituta, & Beatorum Patrum traditiones transgressus sub simulatione, & violentiæ sibi ingestę, praefati Sancti Ampsani Corpus transmigravit, & Altare intro eandem Ecclesiam dedicavit. Interpellatione autem Praecessori nostro Sanctae Recordationis Zaccariae Papae a supradicto Stabili Sanctissimo Episcopo praedicto, Ansfredus Episcopo provocationis, & interdictionis Apostolicae missae sunt literae. Ipse vero subterfugiens reatus sui culpam apud Astulfum Excellentissimum Regem fugam petivit. Qui Praecellentissimus Rex a Sedis Apostolicae Judicio illum subtrahere noluit. Pro quo per Apostolicis ortatus Thomas Episcopus Sanctae Ecclesiae Volterrensis, & Tacipertus Episcopus Castri Felicitatis, Gisulfus Clusinae Ecclesiae Episcopus inter praefatos Episcopos convenit. Quod & factum est, & post multam altercationem professus erat suprascriptus Gusfredus Episcopus Senensis, quod per nulla invasione Corpus Beati Ampsani transmigrasset, aut Altare dedicasset, nisi quod volentem, nolentemque eum coegisset praefatus Gauspertus Castaldus Senensis in praesentia multorum virorum, quorum & nomina in Judicato emisso ad praedicto Thomas Episcopo continetur ascripta. Iteratoque Judicata confirmationis tam Excellentissimae memoriae Luitprandi Regis, quamque etiam & praefatorum Sanctissimorum Episcoporum intuentes justo libramine esse exaratam, & nos Apostolica auctoritate utramque confirmationes per hunc Apostolicum praeceptum decernimus omni tempore firmiter stabilitate persistere, & si quisquam temerario ausu quandoque contraire voluerit, aut eadem Diocesim invadere, sciat se in diem futuri examinis districtam reddere rationem,*

✠ *Bene valete.*

*Data XIII. Kalendas Junias imperante Domno Piissimo Augusto Constantino a Deo Coronato Magno Imperatore anno trigesimosecundo, post consulatum ejus anno duodecimo, indictione quinta.*

Dal

Dal ricorſo, che nel ſopraddetto Breve ſi legge, fatto da Ausfredo al Re Aſtolfo contro il Pontefice Zaccaria, ſi comprende beniſſimo, che era già Veſcovo di Siena qualche anno avanti al 752.

XXV.

# GIORDANO.

GIORDANO, poſto dall'Ughelli, Ugurgieri, e Gigli negli anni 761, del quale ne fa menzione il Baronio, ſoſcriſſe al Coſtituto di Papa Paolo Primo, per le Chieſe, e Monaſterj da eſſo eretti nelle Caſe paterne ſotto il titolo di S. Stefano Primo Papa, e Martire, conforme ſcrive ancora l'Arduino. Anno 761. Hard. Conc. Tom. 3. pag. 2002.

XXVI.

# PEREDEO.

PEREDEO, tralaſciato dall' Ugurgieri, e dall' Ughelli, aggiuntovi dal Benvoglienti nella riſtampa del 1718, colle ſeguenti parole: *Hunc nominatum legimus in quodam inſtrumento Caroli Magni tempore facto, quod quidem accidit anno Chriſti 776, in eo legitur: Regnante Domno noſtro Carulo Rege Francorum, & Langubardorum, quo cœpit Langubardiam anno Regni ejus tertio, pridie idus menſis Magii, indictione quintadecima*. Il reſtante lo traſcriveremo, conforme ſta ſcritto nel ſuo Originale, eſiſtente in Roma nella Chiſiana, e riferito dal Signor Muratori. Anno 776. Murat. hiſt.

*Manifeſtum eſt Nobis Tuniperto, & Teuperto Germanis Filiis olim Tunualdi, quia ad reſidendum poſuiſti nos tu Venerabilis Peredeus in Dei Nomine Epiſcope in Caſa Eccleſiae veſtrae S. Martini, in loco ubi vocitatur ad Tufum, tali tenore, ut ipſa Caſa, ubi quondam Urſulus Maſſarius habitabit, & omnia res ad eu pertinen-* medii ævi, Tom. 1, differt. 13. pag. 724.

*tinente bene laborare, & gubernare, atque meliorare debeamus, & per singulos tibi, & successoribus tuis reddito, & angaria persolvere debeamus; idest tres urnas Vino, & uno Porco tremessale, & uno berbice similiter valente uno tremisse, & omni tempore pro angaria facere debeamus ad Curte vestra in Pastorale de singulos menses duas bebdomadas. Et si . . . . . . . . . qualiter superius legitur a nos vobis non fuerit adimpletum, & conservatum, & deb . . . . . . . . alio loco ad habitandum, promittimus nos, qui ita fu . . . . . . . . . . . . . . nos non conservaverit una cum nostris heredibus componere tibi, & successoribus tuis auri soledos viginti, & praesentem cartulam in sua manere firmitate. Et duas cartulas prope uno tenore de parte nostra Filippum Subdiaconum scribere rogavimus.*

*Actum in loco Pastorale feliciter.*

*Signum ✠ manus Teuperti, qui similiter hac cartula fieri rogavit.*

*✠ Ego Deusdeu Presbitero in hanc cartula convenientie me teste subscripsi.*

*✠ Ego Deusdedit Diaconus in hanc cartulam convenientie me teste subscripsi.*

*Signum ✠ manus Petronaci Clerici Filii quondam Audaci testis.*

*Signum ✠ manus Causeradi Clerici, Filii quondam Fleudiperti testis.*

*Signum ✠ manus Rachiprandi Clerici, Filii Serbuli testis.*

*Ego Filippus Subdiaconus posttradita complevi, & dedi.*

Secondo il computo degli anni del Regno di Carlo Magno, attendendo il parere del Benvoglienti, e di altri, il suddetto Contratto sarebbe rogato nel 776; ma come descrive il Signor Muratori, nel 777, in esso è da osservarsi, che in quel tempo vi era una Chiesa dedicata a S. Martino nel luogo detto *al Tufa*, e che

e che i Canonici non avevano gius alcuno nel Vescovado, conforme nel tempo successivo dimostrano averlo acquistato, perchè non vi si legge il loro consenso.

XXVII.

# GIOVANNI I.

GIOVANNI I, atteso il parere dell' Ughelli, Ugurgieri, Gigli, e altri Cronologisti, era Vescovo della Chiesa Sanese l' anno 792; ma non adducono ripruove di scritture. Anno 792.

Al Vescovo Giovanni da Teofilo Gallaccini gli è dato per successore Gherardo, asserendo ritruovarsi in un Istrumento, registrato nel Kaleffo nero, spettante alla Città di Siena; ma la verità è, che nel suddetto Kaleffo, da me tutto trascorso, e compendiato, non si ritruova nè un tal Vescovo, nè un tale Istrumento di detto tempo; ma bensì nel Kaleffo Vecchio esiste un Contratto del 945, o 947, come altri vogliono, nel quale è fatta menzione di un Gherardo Vescovo, conforme a suo luogo si riporterà. Onde io mi accorderei colle Note del Benvoglienti, e col Gigli a non credere, che questo Vescovo abbia avuto luogo nella Chiesa Sanese in quel tempo. Teoph. Gallac. in Misc. Senarum Urbis, M.S.

XXVIII.

# ANDREA II.

ANDREA II si ritruova aver governato la Chiesa nel 795, come ci attestano l' Ughelli, e l' Ugurgieri, e che a' tempi di Carlo Magno avesse fiere contese per i confini della sua Diocesi con Ariperto Vescovo di Arezzo; e ciò apparisce dalla Sentenza, proferita dal Anno 795.

Ughelli Tomo primo, Ital. Sac. dal suddetto Carlo Magno, ed enunciata dal suddetto Ughelli, e dal Burali, come segue.

Jac. Burali Cron. de' Vescovi Aretini, pag. 25. *Karolus gratia Dei Rex Francorum, & Romanorum, atque Longobardorum. Quicquid in nostra, & in Procerum nostrorum præsentia justo, ac recto tramite diligenti examinatione secundum justitiam Sanctorum Patrum fuerit terminatum, vel diffinitum, oportet nostris confirmare oraculis, ita ut Christo propitio perpetuis temporibus maneat inconcussum.*

*Igitur notum sit omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, Guastaldis, seu reliquis Tronariis, & cunctis fidelibus nostris praesentibus, & futuris: Quia dum nos Domino protegente Romam, ad limina Sanctorum Principum Apostolorum Petri & Pauli, pro quibusdam causis Sanctæ Dei Ecclesiæ, ac Domini Leonis Papae pervenissemus, ibique una cum ipsis Ducibus, Guastulaiis, seu reliquis Fidelibus, ac Proceribus nostris residentes.*

*Pervenit Aribertus Sanctæ Aretinæ Urbis Ecclesiæ Venerabilis Episcopus in præsentia nostra suggerendo, ac proclamando super Andream Sanctæ Senensis Urbis Ecclesiæ Venerabilem Episcopum, dicens: Quia Diogesis Ecclesiæ suæ, quas a priscis temporibus Prædecessores sui Episcopi vel ipse tenebat, tempore Adriani quondam Papæ invasisset Rodobertus quondam Sanctæ Senensis Urbis Ecclesiæ Episcopus, & postmodum eas detinuisset Haimo quondam Episcopus supradictæ Senensis Ecclesiæ, & usque nunc eam detineret præfatus Andreas Episcopus antedictæ Senensis Ecclesiæ, idest Monasterium Sancti Ansani, ubi ipse Corpore requiescit cum reliquis Ecclesiis. Et dum inter eos pro ea re maxima verteretur contentio, rogavimus Sanctissimo ac Reverendissimo Domino, & in Christo Patri Leoni Summo Pontifici, & Universali Papæ, ut secundum canonicam authoritatem eos una cum suis Sacerdotibus pacificare deberet, sicut & fecit, unde et judicatum, & præceptum authoritatis suæ, supranominato Ariberto Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ Urbis*

*Urbis Episcopo quatenus deinceps ad partem Ecclesiæ Parrochiam suam cum omni integritate, sicut ab antiquitus fuit, tenere, & possidere debeat.*

*Sed pro integra firmitate petiit Serenitati nostræ memoratus Vir Venerabilis Aribertus suprascriptæ Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ Episcopus, ut ei nos demus circa ipsam Sanctam Ecclesiam Dei, secundum quod Dominus noster Leo Summus Pontifex, & Venerabilis Papa cum Venerabilibus omnibus ceteris fidelibus Sanctæ Ecclesiæ, juxto tramite, & æquitatis ordine diffinimus, & per præceptum authoritatis suæ confirmavit, plenissima deliberatione cedere, & confirmare deberemus.*

*Cujus positionem per Divino cultu, & reverentia ipsius Sanctæ Ecclesiæ denegare nolumus, sed in omnibus ita concessisse, vel confirmasse cognoscere præcipientes.*

*Ergo jubemus quod perpetualiter dictam commemoratam Sanctam Dei Ecclesiam jure firmissimo mansuram esse volumus, & inspecta ipsa authoritate, vel confirmationis prædicti Domini bonæ memoriæ Patris Leonis Summi Pontificis, & Universalis PP. sicut per ipsum declaratum, ita deinceps valere supranominatus Aribertus Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ Episcopus, suique in perpetuum Successores, qui fuerint Rectores in Sancta Dei Ecclesia suas, & Monasteria, & Baptisteria, sicut a priscis temporibus tenere, & possidere, juxta Sanctorum Patrum, & æquitatis ordine regere & gubernare. Et ut hæc authoritas firmior habeatur, & per tempora melius conservetur, manu propria supra firmavimus, & de anulo nostro sigillari jussimus.*

*Signum Karoli Magni S. Imperatoris.*

*Data quarto nonas Martias trigesimo tertio, & trigesimoquarto anno Imperii Nostri. Actum Romæ in Ecclesia S. Petri Principis Apostolorum, ubi ipse corpore requiescit feliciter.*

Quì

Quì facilmente mi accorderei col Benvoglienti, e col Gigli a credere la sopraripportata Sentenza per apocrifa, se del medesimo tenore nel suo Originale esistesse; ma dubitando, che in parte dall' Ughelli, e dal Burali sia stata male trascritta, non ardisco in tutto reputarla fittizia, concorrendo altri documenti in supporla vera, riferiti dal Signor Muratori, e da me ancora più avanti riportati, ne' quali di questo Giudicato vien fatta menzione. Adducono i detti Benvoglienti, e Gigli le appresso ragioni: primieramente asseriscono, che il carattere non dimostra di quei tempi; in oltre quelli che vera la reputano, la suppongono del 795, del quattro Marzo, spedita in Roma sotto il Pontificato di Papa Leone III, e nell' Anno XXXIII del Regnare di Carlo, al quale vien dato titolo di Re de' Romani. Niuna di queste particolarità va esente dalla sua giusta critica. Nel 795 ritruovavasi Carlo in Germania a combattere co' Sassoni; e il dì 4 Marzo 795 era in vita il Pontefice Adriano Primo, che visse fino al 25 Dicembre di detto anno. Gli anni del regnare di Carlo, secondo l' attestato degli Scrittori delle di lui gloriose azioni, principiano a numerarsi dal 768, onde nel 795 correva l' anno 27, e non il 33, nè si chiamò Re de' Romani, che nell' 800, nel qual anno in Roma dal Pontefice fu acclamato Imperadore.

E' necessario in questo luogo riportare, per schiarire la verità dell' esistenza di Andrea Vescovo di Siena, quel tanto, che ne scrive il Signor Muratori negli Annali d' Italia all' anno 800.

Murat. Annali d' Ital. Tom. 4, pag. 441.

„ Fra le altre controversie, che si trattarono in „ questi tempi in Roma alla presenza del nuovo Im- „ peradore, quella eziandio vi fu, che già vedem- „ mo agitata a i tempi del Re Luitprando tra' Vescovi „ di Arezzo e di Siena a cagione di molte Parroc- „ chie, che il primo pretendeva usurpate alla sua „ Diocesi dall' altro. L' Ughelli pubblicò un Decreto

„ di

„ di esso Carlo Magno, dato: *Quarto Nonas Martias*
„ *trigesimotertio, & trigesimoquarto anno Imperii No-*
„ *stri. Actum Romæ in Ecclesia Sancti Petri, &c.*
„ E' piena di spropositi questa data, viziato ancora
„ si scorge il titolo, cioè: *Karolus gratia Dei Rex*
„ *Francorum, & Romanorum, atque Longobardorum.*
„ E se così fosse scritto nell' Archivio della Chiesa
„ di Arezzo, il Documento sarebbe falso. Ma forse
„ son da attribuire sì fatti errori al Burali, ovvero
„ alla non ignota trascuraggine dell' Ughelli. Quivi
„ Ariberto Vescovo di Arezzo ricorre al suddetto
„ Augusto contro Andrea Vescovo di Siena, quere-
„ landosi, che teneva occupate molte Chiese spettanti
„ alla Diocesi Aretina. Rimessa tal Causa a Papa
„ Leone, fu deciso in favore di Arezzo; e Carlo
„ Magno con suo Diploma avvalorò maggiormente
„ questa Sentenza.

Si deve di più osservare nel suddetto Diploma, che vi si leggono nominati Rodoberto, e Aimone Vescovi Sanesi ne' tempi del Pontificato di Adriano, i quali da me si tralasciano, perchè non ne truovo fatta menzione alcuna dagli Scrittori nè Stranieri, nè Paesani in quali anni vivessero.

## XXIX.

# LUPO II.

LUPO II fu successore ad Andrea, e non ne fanno menzione nè l' Ughelli, nè l' Ugurgieri, ma solamente il Padre Federigo Burlamacchi nel Diario Sanese sotto nome di Girolamo Gigli, coll' asserto di un Decreto, che nell' Archivio di Arezzo si conserva, che porta il seguente titolo: *Judicatum Karoli Magni contra Lupum Episcopum Senensem, datum Senæ, coram dicto Imperatore anno Imperii ejus primo*. L' anno 800 fu Carlo Magno dichiarato Imperadore Oc- Anno 800

cidentale da Papa Leone III, e nel medesimo anno, che egli fu in Roma, e venisse dopoi a Siena, si ha da' Cronisti Sanesi. Onde si pone in chiaro, che quel Periteo, dall' Ughelli riportato nell' 800, e dall' Ugurgieri accettato, o non vi sia stato, perchè non vi son Documenti sicuri, o se pure, per brevissimo tempo. Il suddetto Ughelli concorrendo nel sentimento del Tommasi asserisce, che il celebre Monastero di Sant' Antimo presso a Montalcino fusse in quel tempo fabbricato, e dichiarato esente dalla giurisdizione Vescovile, che è quell' istesso, che dopoi Pio II Pontefice unì alla nuova Cattedrale di Montalcino nella sua erezione in Vescovado. Fra i Documenti Antichi di quel Monastero ritruovasi una donazione di Lodovico Pio Imperadore, concessa al medesimo negli anni 814, secondo il parere de' suddetti Scrittori; ma il Signor Muratori facendovi sopra mature riflessioni, crede, che la suddetta donazione sia dell' 833, come si può da chiunque osservare nelle sue Storie Italiane di mezza età, per la quale accorda all' Abate Apollinare il luogo di Ciliano delle ragioni dell' Università di Siena, luogo molte miglia discosto dalla Città; dal che si deduce, che in quel tempo il suo Dominio non era di angusta estensione: la suddetta concessione apparisce ancora nell' Archivio dello Spedale di Siena, siccome un' altra del medesimo Imperadore in data del 27 Dicembre, Anno Terzo del suo Imperio, all' Abate Andoaldo, e al suo Monastero di S. Salvadore, posto nel Monte Amiato, Territorio di Chiusi, che verun Giudice eserciti giurisdizione ne' beni che possedeva, e potesse possedere in avvenire: gli concede ancora, conforme gli aveva concesso l' Imperadore Carlo suo Padre, la Chiesa di S. Pietro in Carmanta, e le Cellule di S. Savino, di Santa Restituta, di S. Stefano, e di S. Pietro in Tarquinio, e loro attinenze, e i Monaci possino eleggere l' Abate.

Murat. hist. Antiq. Ital. medii aevi, Tom. 5, pag. 923.

Archivio dello Spedale della Scala tra le Scritture sciolte, numero 431, 432.

AMA-

## XXX.

# AMADEO I.

AMADEO I, Vescovo di Siena, del quale neppure fanno menzione nè l'Ughelli, nè l'Ugurgieri, nè altri Cronologisti, deve in questo luogo collocarsi col fondamento di una Bolla di Papa Alessandro II, la quale verbalmente si riporterà, quando si parlerà del Vescovo Ridolfo, o Randolfo, compreso nella presente Cronologia al numero LIV; ed eccone le parole importanti: *Itaut Synodica sanctio, quae tempore Luitprandi Longobardorum Regis inter Adeodatum Senensis Ecclesiae Episcopum, necnon tempore Caroli Magni Imperatoris inter Aripertum praefatae Aretinae Ecclesiae Episcopum, & Amadeum Senensem Episcopum nihilominus canonice data, &c.* Onde chiaramente si deduce, che Amadeo, vivuto a' tempi di Carlo Magno, e di Ariperto Vescovo di Arezzo, che governò quella Chiesa dal 795 all'815, fu Successore a Lupo, e dopo qualche anno. Anno 804.

## XXXI.

# ANSIFREDO II.

ANSIFREDO II, che dall' Ughelli nell' ultima edizione è posto Successore ad Ambrogio, e dall' Ugurgieri molto dopo, che lo fa seguire a Giovanni nel 1058, mi pare più verisimile riportarlo in questo luogo, persuaso più dalle ragioni del Padre Orlendi, che da quelle del Signore Uberto Benvoglienti. Scrive egli dunque, che il suo Preposto Bartolomeo pone Ansifredo nel 940 a' tempi di Papa Stefano VIII, ovvero IX, come vogliono altri. Fabio Benvoglienti poi, traducendo in Lingua Toscana il Libro del Pre- Anno ....

Bartol. Benev. de origine Senae Urbis Typis imp. anno 1506.

Preposto Bartolomeo, crede che abbia errato, e intende correggerlo con asserire, che Ansifredo vivesse negli anni 1046. Ma l' Ughelli, non accordandosi neppure a questo sentimento, tiene che fiorisse nel 1058. Il Preposto Benvoglienti trasse il suo parere dalle Lezioni di S. Crescenzio, delle quali un tempo fa si serviva la Chiesa Sanese, e vi aggiunse il tempo non bene inteso di detto fatto. Ecco dunque ciò che si legge nella nona Lezione: *Martyrizatus est autem Beatus Puer Crescentius XVIII. Kalendas Octobris, Regnante Domino Nostro Jesu Christo. Post verò multis temporibus transactis, venit Karolus Primus sub tempore Stephani Pontificis, cui retulerunt ista, & multa alia. Andivit quoque Episcopus Senensis Ansifredus nomine. Petivit ergo Corpus Sanctissimi Crescentii Martyris per charitatem Stephani Papæ, & in Senam Civitatem attulit 4. Id. Octobris, atque cum magno honore condidit, ubi fulgent ejus mirabilia usque in præsentem diem, Jesu Christo Domino Nostro Regnante, cujus est honor & gloria per infinita sæculorum sæcula. Amen.* In detta Lezione si parla di Carlo Primo, e il Signore Uberto crede, che non fusse Carlo Magno, persuadendosi, che a' suoi tempi non vi fusse alcun Pontefice col nome di Stefano, onde deduce non poter essere se non Carlo Grasso, che da Papa Stefano V fu in Roma chiamato l'anno 886, come scrive Ermanno Contratto. Il Padre Orlendi risponde, che non sussiste, che a' tempi di Carlo Magno non sia stato alcun Pontefice nominato Stefano; poichè inalzato al Trono di Francia dopo la morte di Pipino suo Padre, Stefano III, da altri chiamato IV, era Pontefice, come asseriscono il Baronio, e il Pagio all' anno 768. Vero però è, che a' tempi di Stefano III, Carlo Magno non fu in Roma. Carlo Grosso, ancorchè sia vivuto al tempo di Stefano V, a Roma però vi era stato avanti il suo Pontificato nell' anno Nono di Papa Giovanni VIII, dove vi fu coronato, come

Baron. & Pagius ad an. 768.

come il suddetto Pagio dimostra all'anno 881, numero 1. Sotto Papa Stefano V Carlo Grosso dimorava nella Francia, e nella Germania, nel qual tempo fu ancora scacciato dall' Imperio, e dal Regno; e in luogo di Carlo Grosso, Arnolfo Re di Germania fu dichiarato Imperadore. Il suddetto Arnolfo, e non Carlo Grosso, Papa Stefano invitò a Roma, e ciò riferisce Ermanno Contratto, secondo l' edizione corretta da Enrico Canisio, quale dal Signor Benvoglienti non essendo stata veduta, abbattendosi nel Testo scorretto di Ermanno Contratto, ciò che di Arnolfo era scritto, credette essere accaduto a Carlo Grosso. Il suddetto Arnolfo venne a Roma, e da Papa Formoso fu coronato Imperadore, come scrive Francesco Pagio nella Vita del medesimo Papa. Laonde dalle presate Lezioni di S. Crescenzio non si può ritrarre, che a Carlo Grosso si aspetti; crederei piuttosto, che a Carlo Calvo, ovvero molto meglio a Carlo Magno si dovesse applicare, poichè sotto Papa Adriano Primo, e Leone Terzo, Carlo Magno venne a Roma, e dal medesimo Papa Leone fu coronato Imperadore, l'anno 800; e dopo Papa Leone, il dì 11 Giugno 816, fu eletto Stefano V, o veramente IV, di Nazione Romano, nel qual tempo Carlo Magno già era morto; onde facilmente mi persuaderei, che fusse la Traslazione di S. Crescenzio, accaduta ne' tempi di Stefano Papa IV; perchè nelle suddette Lezioni non si legge, che il Vescovo di Siena ottenesse il Corpo di detto Santo, quando l' Imperadore si ritruovava in Roma; ma se attentamente si considerano le parole *Venit*, *&c.* vogliono significare quando regnava, e venne a comandare Carlo Primo, e non quando fu in Roma; onde per tal motivo è stato da me, seguendo l' opinione del Padre Orlendi, collocato in questo luogo. Molto più mi confermo nell'opinione, che assolutamente non seguì nell' 886, perchè in detto tempo era Vescovo di Siena Lupo, del quale se ne han-

hanno ficuri rincontri, che dall'881 all'897 governò la Chiefa Sanefe, conforme più avanti, parlando del detto Vefcovo Lupo, fi dimoftrerà.

Ricevuto dunque dal Pontefice in dono il Corpo di S. Crefcenzio, e trafportato dal Vefcovo Anfifredo a Siena, lo collocò nel Sotterraneo, che addimandano Confeffione, della fua Cattedrale fopra un Altare eretto ad onore di quel Santo; ma in progreffo di tempo perdutofi l'ufo di pratticare la medefima Confeffione per la fabbrica del Duomo ampliata, o per altra cagione, dopo più Secoli dal Vefcovo Carlo Bartoli venne eretto un nuovo Altare in onore di S. Crefcenzio fotto la memoria di detta Traflazione, già dipintavi nel 1405, che co' feguenti Verfi, che vi fi leggevano, efprimevano il fatto.

Il Vefcovo Anfifredo chiefe il Santo
Crefcenzio Martire, che quì figurato,
E ottenuti i preghi co' Prelati,
E col Popolo Sanefe tutto quanto
Coll' armonia del lor devoto canto
A dodici dottobre tranflatato,
Per Martir figurato
Fil di Bartolomeo, effù dagofto
Nel mille quattrocento cinque pofto.

Il fuddetto Altare infieme colla Pittura fu ultimamente levato nel rendere a più moderna vaghezza la Chiefa Metropolitana, ed era appunto in quel fito, dove fi fcorgono le Arme della Famiglia Bartoli, e la Statua del Pontefice Aleffandro VII.

## XXXII.

## PIETRO VESCOVO.

Anno 827. PIETRO VESCOVO, l'Ughelli, e l'Ugurgieri, coll' autorità del Baronio, ci dimoftrano, che intervenne

venne al Concilio Romano l'anno 826, o più probabilmente 827, celebrato sotto Papa Eugenio II. Ma il Benvoglienti considera, che nell' ultima edizione de' Concilj, raccolti dall' Arduino, si legge, che nel Concilio Romano sotto il suddetto Pontefice v' intervenisse *Perteus Senensis*; onde crede, che l' Ughelli, seguendo il Baronio, abbia letto male, e deva chiamarsi Perteo, ed essere quell' istesso, che avanti, il medesimo Ughelli ha indicato, da me tralasciato. Quale poi sia la verità del nome, che la varietà de' Testi ci dimostra, nulla pregiudica; e certa cosa si è, che in quel Concilio v' intervenne il Vescovo Sanese.

XXXIII.

## ANASTASIO.

ANASTASIO certamente fu Vescovo di Siena nell' 833, ed è tralasciato dall' Ughelli, Ugurgieri, e da tutti gli altri, e forse in luogo di questo vi pongono un non ben pruovato Tommaso nell' 830; ma ecco le sicure dimostrazioni. Il Signor Muratori riferisce gli Atti della controversia tra Pietro Primo Vescovo Aretino, e Vigilio Abate del Monastero di Sant' Antimo, a cagione di S. Pietro in Asso, avanti Agiprando Vescovo di Fiorenza, Anastasio di Siena, e altri Vescovi, e Missi di Lotario Primo Imperadore, insieme colla Sentenza a favore del Vescovo di Arezzo dell' anno 833.

Anno 833.

Murat. Hist. medii ævi, Tom. 5, dissertat. 70, pag. 925.

*In Dei Nomine Perexcellentissimo Donno, & Piissimi, & a Deo coronato Hlotario Augusto Magno Imperatore, directi fuissemus nos Agiprandus Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ Episcopus, seu Petrus Sanctæ Voloterrensis Ecclesiæ Episcopus pro Causa Beati Donati Aretinæ Ecclesiæ, & Petroni Episcopi ejusdem Ecclesiæ, inquirendum inter ipsum Petronem Episcopum, necnon & Vigilius*

*Abbas*

*Abbas ex Monasterio Sancti Antemi Territorio Clusino. Et dum conjunxissemus Sena Civitate, & resederemus nos in Judicio Domni Senæ, & Ecclesiæ, una cum Venerabilis Anastasius Episcopus ejusdem Civitatis, seo Adelricus Comes . . . . . . . Walchari, & . . . . Scavinus prædictæ Civitatis, atque Dato, Cristiano, Alessandro, Odelfrido Scavinis Aretinæ Civitatis, simulque Ringo, Rodolfo Scavinis Vulterrunensis: hubi, & nobiscum aderant Wilerus, & Anserum de Sena, Anseprand, Camarino Vassi Domni Imperatoris, Ansiprand, & Theudici germanis, Perisindo, & Lundifrendi germanis, Angelo, Franciconus, Al . . . . . . Cives Aritini, Guiprandus, vel reliquos plures homines habiles, tam Fraciscos, quam & Langobardicos de singulis prædictæ Civitatibus. Ibique ante nos omnes veniens Petronem Episcopum Aretinæ Ecclesiæ, una cum Wilerind, & Agimundo Filio bonae memoriae Ariprandi de Aritio, Advocati sui causationem habentes contra prædictum Vigilius Abbas ex Monasterio Sancti Antemi, sito Valle St . . . . Territorio Clusino, seu Furvo . . . . . . Senense, & Urso de Clusio Advocati prædicti Monasterii, & Abbati, ceperunt his ipsi Willenind, & Agimundo dicere contra prædicti Advocati Sancti Antemi: Parte Monasterii Sancti Antemi: Parte Monasterii Sancti Autemi . . . . . . . . . . . . . . . . Abbati contra lege, & malo hordine invaserunt, & detinuerunt Monasterio Sancti Petri de Axo cum pertinentia sua, unde querimus, ut inter nos exinde Judicium detis, & justitiam fieri faciatis ad parte Sancti Donati, quia legibus Sancti Donati pertinuit. Ad contra responderunt ipse Vigilius Abbas una cum Furvo, & Urso Advocatis suos: Veritas est, quia habemus, & tenemus prædicto Monasterio Sancti Petri de Axso cum pertinentia sua, sed non contra lege, nec malo hordine, pro eo quod ecce preceptum Sanctæ Recordationis Domni Caroli Regis pre manibus habemus, qualiter pro sua mercis per locas designatas concessit Cugio illo, qui vocatur Ciciliano ad parte*

*parte Sancti Antemi, & infra ipsas locas designatas ipso Monasterio est constructum. Et dum nobis suprascripti Missi ipso precepto relegi fecissemus . . . . . . . in eum qualiter Domnus Carolus Rex concesserat suprascripto Cugio ad parte Sancti Antemi per locas denominative designatas, & infra locas designatas, quodquod concesserat, denominatim concesserat. Sed minime ibidem continebat de supradicto Monasterio Sancti Petri ad Axo, quod eum concessisset, sicut & reliquas, quod in eodem legebatur precepto. Et dum preceptum ipsum relectum fuisset, tunc ipse Wilerind, & Agimundo Advocati dixerunt. Certe precepto isto, nec vobis, neque ad parte Sancti Donati nulla impedit, quia quod concessit, nominative concessit. Et si tunc ipso Monasterio Domnus Carolus Rex concedere voluisset, nominative eum concessisset, sicuti & reliquas res, & causas concessit. Dictum est hoc. Tunc nos suprascripti Missi, & Judices interrogavimus ipso Vigilio Abbas, & suprascripto Advocato ejus, & dixerunt . . . . . eorum ecce postquam precepto isto ad ista ratio nulla impedit . . . . . tione, pro qua ratio, aut ad parte S. Antemi teneat, aut istius Abbati. Tunc ipse Abbas interrogatus dixit: Certe Domnus Carolus Rex eum concessit in beneficio per suum preceptum Tanimundi quondam Abbati, simulque & bonæ memoriæ Apollenaris Abbati. Deinde eum postmodum mihi concessit in beneficio Domnus Hludovicus, & Hlotarius Imperatores, necnon pro parte Sancti Antemi. Et dum taliter dixisset, interrogavimus eum si precepta ipsorum Imperatorum fuisset, aut in successores eorum, aut in parte S. Antemi: Et certe minime in successores eorum fuerunt . . . . . . . . . . nisi solus in ambobus eorum personis, & mihi solus per beneficio est concessum, & nullum alio precepto exinde non habeo . . . . . . . de ipso Cugio.*

*Hoc dicto, & refutato tunc ipse Petrus Episcopus saepe dictae Ecclesiae ostendit Indiculum Piissimi Domni Hlotarii Imperatoris, qui dum nobis relectum fuisset, continebat in ea, qualiter ipse Domnus Augusto vobis*

 *Agi-*

*Agiprandi, & Petroni Episcopi injunxerat, atque innotuerat, quod Petrus Episcopus de Aritio eidem innotuerat, qualiter Vigilius Abbas, quando Cellulam, quae est constructa in honore Sancti Petri super Fluvi Axso pertineret ad suum Episcopatum, & ob nullam aliam occasionem eum teneret, nisi quod Apollenaris Abba per beneficium Regulae habuisset. Ita hæc fatentes ipse jam dictus Episcopus praecepta, & monimina, se dixisset habere, pro quibus nobis per eundem Indiculum praecepit, & eos pariter, simulque cum eorum Advocatis venire fecissemus, & subtiliter investigassemus, si Vigilius Abbas inde aliquam poterat ostendere firmitatem, per qua ad Monasterium sibi commissum pertineret, sin autem hoc non invenissemus, & se beneficii auctoritate reclamasset, tunc suum Decretum, & voluntas jussioni, ut jam dicta monimina de ipso Petrone Episcopo nobis presentare fecissemus. Et si invenissemus quod ad praedictum Episcopatum pertinuisset, tunc absque aliqua dilatione eum revestire fecissemus cum omnia ad jam dicta Cellulam aspicientem; sicuti & fecimus nobis ipse monimina hostendere. Tunc ipse Petrus Episcopus una cum praedictis Advocatis suis ostendit praecepta, & monimina. Primo Judicato ostenso, & relecto continebatur qualiter tempore Luitprandi Regis Lupercianus Episcopus ante Misso ipsius Luitprandi Regi adviquerat da Deodato Episcopus Monasterio Sancti Petri ad Axso ad parte Sancti Donati cum reliquas Parochias, Ecclesias Baptismales, sicut in ipso Judicato legetur. Post haec hostendit praeceptum praedicti Luitprandi Regi, quod cum relectum fuisset continebatur, quod ipso Judicato de ipso Monasterio & Parochias confirmaverat per suum praeceptum ad parte Aritinae Ecclesiae. Alium quidem ostendit Judicato, qui significante declarabat, qualiter jam dictum Luitprandi Rex direxerat quatuor Episcopos Missos suos pro praedicta Causa, & Monasterio atque Parochias determinandum in eorum praesentia, & per eorum Judicio ipse Lupercianus Episcopus conviquerat da parte Senensis Eccle-*

*Ecclesiae ad parte suae Aritinae Ecclesiae praedicto Monasterio S. Petri ad Axso cum reliquas Parochias, sicut in ipso legebatur Judicato; ita & per Praeceptum simili modo ipse Liudprando Rex ipsum judicatum & Monasterium cum ipse Parrochias confirmaverat ad parte Aritina Ecclesia. Idcirco & ostendit Brevilegium bon. memor. Stephani Papa Urbis Roma, qualiter ad petitione Stavili quondam Episcopi Aritina Ecclesia per suum Praeceptum Brevilegium confirmaverat ad partem Aritina Ecclesia tam pradictas Judicatas de tempore Luitprandi Regis, quam & praedictas praeceptora ejusdem Luitprandi Regis, sive de jam memorato Monasterio Sancti Petri ad Axso, quam & de pradictas Parrochias, sicut in ipsas continebatur Judicatas, & praceptoras. Quamobrem & ostendit Brevilegium, quod Leoni Papae qualiter & ipse per suum Brevilegium, & praeceptum per petitionem quod Areperti Sancta Aretina Ecclesiae, & per consenso Domni, & Piissimi Caroli Imperatoris in suum Synodum pacificum, inter quod Andrea Sanctae Senensis Ecclesiae Episcopus, & ipsum Arepertum Aretinae Ecclesiae Episcopum, & per suum confirmaverat praeceptum ad parte Aretinae Ecclesiae, tam praedictas Parrochias, quam & supradicto Monasterio Sancti Petri ad Axso, sicut in ipsas continebatur Judicatas, & praeceptora a tempore Longobardorum emissas ad jam memorato Luitprando Rex. Denique & ipse Piissimus, & Sanctae, & Gloriosae Memoriae Domnus Carolus Rex per suum praeceptum confirmavit ipso praecepto, quod Leoni Papae, & omnia, sicut superius adnotatum est ad parte Aretinae Ecclesiae, sicut . . . . . . dictas Judicatas, Praeceptora, & Brevilegia continetur . . . . . . . . . memoratas Parrochias, & Monasterio, sicut a priscis temporibus convictae . . . . . . Ecclesiae. Ideoque & ostendit nobis praeceptum Domni Hludovici Imperatoris Augusti, qualiter & ipse per suum Praeceptum confrmaverat tam ipsum Praeceptum gloriosae memoriae Caroli Genitore suo, quam & ipsum Leoni quondam Papae, sicut & reliquas Judicatas,*

*& praeceptoras saepe memoratas . . . . . . . . ad parte Aretinae Ecclesiae, sive de Parrochias, quam & praedicto Monasterio cum reliquas Monasterias, sicut ad priscis temporibus convictas, atque possessas fuerunt.*

*Judicatas, & praeceptoras ostensas, & relectas, sicut ab ordine superius declaravimus, tunc nos suprascripti Missi, & Episcopi interrogavimus ipso Vigilius Abbas, & Furvo, & Urso Advocati ejusdem, ut si aberent, aut Praeceptum, vel Judicatum, aut Testem, vel qualibed factionem, quod ipse Monasterio Sancti Petri pertineret ad parte Sancti Antemi, ita ostendere. Qui & ipsi partem una cum ipso Abbate refutaverunt, & dixerunt: Certe nec Judicato, nec Praecepto, vel ulla factionem, necque per nulla rationem non habemus, per quos ipso Monasterio S. Petri, vel rebus ad eum pertinentibus contendamus, aut ad parte S. Antemi defendere possumus, nisi ut prius diximus, quod per beneficio Domni Hludovici, & Hlotarii Imperatorum eum habuimus. Et cum taliter refutasserunt, diximus nos suprascripti Missi ipsius Abbati: Certe per ista rasio eum tenere amplius non valebis, quia Domnus Imperator nobis per jam dicto indiculum praecepit, ut si tu firmitatem talem non ostendissit, quod ad parte Monasterii tibi commissum pertinuisset, & nos per ipsas nominas istius Petroni Episcopi invenissemus, quod ad Episcopatum Aretinae Ecclesiae pertinuisset absque ulla dilatione revestiri fecissemus. Post hoc dictum, ideoque & pro satisfactione diligenter investigassemus lege pro dictis causis ipsius Abbati quod dicebam, quod post praeceptora ipse parte Sancti Donati, & Aretina Ecclesia vestitura de ipso Monasterio non fuisset. Tunc nos suprascripti Missi fecimus venire veraces, quas ipse Petrus Episcopus nobis denominavit. Ita & ipsi Laici omnes ad Dei Evangelia . . . . . præfecimus . . . . . . . interrogassemus de ipsa vestitura, & illi scirent nobis certum dicerent veritatem. Ita & ipsi Sacerdotes conjuravimus eos in suum Sacerdotium, & fidelitatem, quas ad*

*ad parte Domni Imperatoris juratum habebant, ut quid vera exinde scirent veritatem, ut & ipsi declararent de prædicta vestitura. Qui & in primis omnium veniens Gumprandus Arcidiaconus Aretinæ Ecclesiæ, interrogatus a nobis dixit: Bene scio, & recordo, & ibidem fui, quando Angbelbertus Misso Domni Caroli Regi revestivit Aripertum Episcopum de Monasterio Sancti Petri sito Axso post confirmatione Domni Leoni Papæ. Ita tempore præceptum hemissum ejusdem Domni Caroli Regi, & ipse Aripertus Episcopus hordinavi in ipso Monasterio Abbates nomine Augustino Arnicauso, Johannis, Landoari. Arcipraesbiteri similiter dixerunt Vanipert, Lucius Senes homo, Romaldus, Lampertus omnes unanimiter, una singulatim similiter testificati sunt, & dixerunt, sicut & Gunprandus Arcidiaconus superius dixit. Testimonias inquisitas, & judicatas, atque præceptoras relectas, & omnia ab ordine, qualiter superius declaravimus, & per veram legem inquisita, & cognoscentem, dum per veram legem invenissemus ita, & juxta jussione, & indiculum Piissimi Domni Imperatoris, quod ipse Monasterio Sancti Petri ab Axso cum rebus ad eum pertinentibus pertineret ad parte Aretinæ Ecclesiæ juxta ipsum indiculum, & jussio Domni Imperatoris, fecimus nos ipsi Missi ad . . . . . . . . revestire ipsi Advocati Petronem, Willeradum, & Agimundo de ipso Monasterio Sancti Petri cum pertinentia sua ad parte Aretinæ Ecclesiæ. Proinde hanc notitiam fieri fecimus . . . . . . . Domnorum nostrorum Hludovici, & Hlotarii Imperatorum vigesimo, & quarto decimo mense Octobris, Indictione duodecima.*

✠ *Ego Agiprandus Episcopus ex jussione Domni Imperatoris hanc inquisitio feci, & interfui.*

✠ *Ego Petrus Episcopus ex jussione Domni Imperatoris hanc inquisitio feci, & subscripsi.*

✠ *Ego Anastasius Episcopus ibi fui.*

✠ *Ego Adelrat Comes ibi fui.*

✠ *Ego*

✠ *Ego Ansprandus Vassus Domni Imperatoris ibidem fui.*

✠ *Ego Camerino Vassu Domni Imperatoris ibi fui.*

✠ *Ego Ringo ibi fui.*

✠ *Ego Peririndo ibi fui.*

✠ *Ego Gundifridi ibi fui.*

✠ *Ego Aliprandus ibi fui.*

✠ *Ego Urso Scavino, & Vasso Domni Imperatoris ibi fui.*

✠ *Ego . . . . . . . Scavino . . . .*

✠ *E'o Tato Scavino ibi fui.*

✠ *Ego . . . . Vassus Domni Imperatori interfui.*

✠ *Ego Rodulfo ivi fui.*

La suddetta differenza, benchè pendente tra Persone Ecclesiastiche, fu nondimeno decisa da' Missi, ovvero Legati di Lotario Primo Augusto; e benchè i Giudici ancora fussero Ecclesiastici, ciò nondimeno decisero con autorità aliena, e delegata dal medesimo Imperadore, come chiaramente costa dalla spesso repetita formula: *Juxta jussionem, & indiculum Domni Imperatoris.*

Tomm. Storia di Siena, part. 1, lib. 4, pag. 201. Ughelli Ital. Sacr. Tom. 3.

Il Privilegio concesso da Lodovico Imperadore l'anno Primo del suo Imperio all' Abate, e Monaci di Sant' Antimo, e prodotto nella Causa pendente con Pietro Vescovo di Arezzo, lo riportano il Tommasi nella Storia, e l' Ughelli nell' Italia Sacra, e però da me in questo luogo tralasciato, potendosi da ciascheduno con facilità ne' medesimi Autori osservare.

Murat. Hist. medii aevi, tom. 5, pag. 927.

Fu molto sollecito Pietro Vescovo di Arezzo a far confermare dall' Imperadore Lotario I, quello che già gli era stato per Sentenza concesso da' suoi Missi, o Giudici Delegati, come sopra si è dimostrato; ed eccone il Documento riferito dal Signor Muratori all' anno 833.

In

*In Nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hlotarius Divina ordinante providentia Imperator Augustus. Dum justis petitionibus Sacerdotum, ac Servorum Dei, quas nostris auribus insinuaverint, libenter annuimus, & eas cum Dei auxiliis ad effectum pervenire fecerimus, non solum Regiam, & Imperialem consuetudinem exercemus, verum etiam hoc nobis proculdubio . . . . . rum Regni terreni corroborandum, quam ad aeternae vitae beatitudinem capessendam profuturum esse confidimus. Idcirco notum fieri volumus omnibus Fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae, & nostris praesentibus, scilicet, & futuris, quia Vir Venerabilis Petrus Sanctae Aretinae Ecclesiae Episcopus direxit ad Serenitatem nostram Missos suos Winigildum Clericum, & Theoditium Vassallum, qui manibus gestabant praeceptum Domni, & Genitoris nostri, in quas continebatur qualiter Ecclesiam S. Ampsani, ubi ipse in corpore requiescit, cum reliquas Ecclesias, jam olim de sibi commissa Sede fuisset subtracta, & iterum temporibus Domni Leonis Papae, & praestantissimi Imperatoris Avi nostri Caroli tempore per suum praeceptum restituta. Detulerunt etiam Judicatum manibus bonorum Virorum roboratum, in quas continebatur, qualiter secundum legem, & justitiam in praesentia Missorum nostrorum Agiprandi S. Florentinae Ecclesiae Episcopi & Petroni Sanctae Vulterrensis Ecclesiae Episcopi Monasterium S. Petri, qui vocatur ad Axo cum omnia pertinentia sua de Vigilio Abbati, & Advocatibus suis recepisset; & ad sibi commissae Ecclesiae per ipsum Judicatum, suaeque Potestati revocasset. Petiit obnixe per eosdem Missos suos Nostram Excellentiam praedictus Vir Venerabilis Petrus Episcopus, ut paternum morem sequeremus, nostram confirmationem superaddere juberemus, per quam praedictas Ecclesias cum omnia pertinentia eorum ipse, Successoresque sui absque inquietudine, aut contrarietate tenere, aut possidere viderent. Cujus petitionem denegare noluimus, sed ut in authoritate Domni, & Genitoris nostri invenimus, & sicut praestantissimus Imperator Karolus, Avus scilicet noster per suam confirmavit autho-*

*authoritatem. Precipientes nunc, atque statuentes, ut praedicta Sancta Aretina Ecclesia jam nominata loca, ideſt Ecclesiam Sancti Ampſani cum caeteris Ecclesiis, Ecclesiam S. Petri in Axo cum omnia pertinentia ſua ita teneat, atque poſſideat, ſicuti in pracepto Avi noſtri bona memoria Karoli Preſtantiſſimi Imperatoris, ſeu in Domni, & Genitoris noſtri, videlicet Pradeceſſorum Regum Langobardorum continetur, & ſicuti in praedicto Judicato in praeſentia praedictorum noſtrorum Miſſorum facto exaratum invenimus. Et quicquid deinceps ſecundum Dei voluntatem facere, & disponere voluerit, liberam in omnibus habeat poteſtatem faciendi abſque alicujus inquietudine, aut illicita contrarietate. Eo videlicet modo, ut ſub poteſtate Sancti Donati, noſtris, futuriſque temporibus inviolabiliter, atque inconvulſe per hanc noſtram authoritatem maneant. Et ut hac authoritas ab omnibus melius credatur, & diligentius conſervetur manu propria ſubter firmavimus, & Anuli noſtri impreſſione adſignari juſſimus.*

*Signum* HLOTARIUS (monogram: L A O S R) *Hlotharii Glorioſiſſimi Auguſti.*

Locus Sigilli ✱ Cerei deperditi.

*Liuthardus Notarius recognovi, & ſubſcripſi.*

*Data VI die Kalendas Decembris anno Chriſti propitio Domni Hlotarii Imperii in Francia primo, in Italia XIII, Indictione XII.*

*Actum Aquisgrani Palatio Regio in Dei Nomine feliciter. Amen.*

Il Burali accenna diverſe altre controverſie paſſate tra Pietro Veſcovo Aretino, e i Veſcovi Saneſi; ed aſſeriſce ritruovarſi i Documenti nell' Archivio de'

de' Canonici di Arezzo, ed essere state le medesime decise, ora in favore di una, ora dell' altra parte; si potrebbe però con ragione dubitare, che non intendesse del presente Pietro, ma di altro del medesimo nome ad esso Successore, conforme, scorrendo poco avanti, vedremo la Sentenza pronunziata in favore di Canzio Sanese. Jac. Burali Cron. de' Vescovi Aretini, pag. 27.

XXXIV.

# GHERARDO II.

GHERARDO II lo descrivono per Vescovo di Siena l' Ughelli, e l' Ugurgieri negli anni 841, coll' autorità di Celso Cittadini peritissimo Antiquario; ma si potrebbe con ragione dubitare, che equivocando nel tempo, in cui visse, fusse l' istesso di quello, che più a basso verrà dimostrato. Anno 841.

XXXV.

# CANZIO.

CANZIO, nominato dall' Ughelli CONCIO, e dall' Ugurgieri CENCIO, scrivono che nell' anno 844 assistesse a Sergio II Pontefice, quando il dì 15 di Giugno incoronò Lodovico Figliuolo dell' Imperador Lottario, con proclamarlo Re de' Longobardi, o sia d' Italia, conforme da Anastasio Bibliotecario si ricava. Col nome di Concio ne fa menzione ancora il Baronio all' anno 853, secondo l' edizione del Sinodo di Leone IV, dall' Olstenio pubblicata. E' tutto vero ciò che delle azioni descrivono i suddetti citati Autori; ma intorno al nome certamente equivocano, perchè si chiamò Canzio, conforme il Signor Muratori ci rappresenta nel seguente Documento, che è quello, dal quale si è estratto poco meno che quasi Anno 844. Murat. Hist. medii aevi, tom. 6, dissert. 74, pag. 389.

K tutto

tutto il fondamento, per ripruova, che Siena avea Vescovo al tempo degl' Imperadori Romani, cioè, una Sentenza di Papa Leone IV, e di Lodovico II Imperadore, pronunziata in un Concilio Romano a favore del Vescovo di Siena contro quello di Arezzo, per la controversia di varie Chiese, e Parocchie negli anni 853, o in altr' anno, in cui sia convocato altro Concilio, conforme si è parlato di sopra nella Dissertazione. Qual Sentenza esiste nel suo Originale nell' Archivio Capitolare di Arezzo, riferita nell' eruditissima Opera delle Antichità Italiane di mezza età dal Signor Muratori, ed è la seguente.

*In Nomine Domini Amen: Dum Nos Leo Summus Pontifex, ex Universalis Papa Quartus, constitutus in B. Petri Apostoli Cathedra, una cum Piissimo, & Gloriosissimo Lodoiico Lotharii Filio Imperatore Augusto, pluribusque Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus Synodale habentes Concilium congregatum Romæ, videlicet in Ecclesia Beati Petri Apostolorum Principis: Advenit in præsentia Sancti Concilii Senensis Ecclesiæ Episcopus nomine Cantius, & retulit, qualiter jam sepe petierat apud jam dictum Lotharium Epistolis Adriani Papæ specialiter conscriptis, quatenus . . . . . Judicii censuram inter Senensem Ecclesiam, & Petrum Aretinæ Ecclesiæ Episcopum de Ecclesiis, seu Baptisteriis, & Monasteriis, quæ infra Comitatum Senensem sunt cum eorum pertinentiis, item jam multis vicibus prolixa fuit contentio, finitivam secundum Canonicam authoritatem perciperet Sententiam. Tunc Nos Leo Summus Pontifex ita diximus: Et quoniam Sacerdotali officio, quo modo, licet inviti fungimur . . . . oportet nos spirituali mucrone talium altercationum, quæ veternosi Serpentis sæva aguntur astutia funditus incidere, & extirpare radices, ne forte discordia ibi vigeat, ubi inveterata pacis debent consistere bona: simul omne Concilium; justa, inquit, & vera Catholica, & Apostolica definivit Cathedra. Tunc autem Episcopus manibus Decretalia, & Judicialia tenens,*

*nens, ubi finitiva Sententia Sena servat, & authoritate Adriani Summi Pontificis, & Universalis Papæ, & Constantini, queritando dixit: Frater, & Coepiscopus noster Petrus Aretinæ Ecclesiæ: Senensis Ecclesiæ Parrochias, atque Diecesim perverso ordine, & contra canonicam regulam invasit, & per vim detinet. Tunc nos, & Lodojcus Imperator in præsentia magni Concilii Decretalia ab Episcopo Cantio ostensa relegi jussimus. His igitur perlectis, Nos Leo Summus Pontifex, sic ad universalem Plebem loqui exorsi sumus: Quantum enim praecellit Dignitas omnium ordines dignitatum, superna dispensatione animarum nobis credita, tanto amplius cogimur, cuique petenti solvere rationes. Aliud enim est unumquemque sui curam gerere, aliud Ecclesiæ Dominicæ cura regimen tenere. Quapropter Canonicam sequentes doctrinam dissentiones, atque discordias Sacerdotum Apostolica nos pertinet obviare censura, Redemptoris Nostri sequentes præcepta dicentis: Pacem meam do vobis, Pacem relinquo vobis. In hoc enim cognoscent omnes, quod mei estis discipuli, si dilectionem habueritis ad invicem. Pretiosi enim pedes evangelizantium bona gratia Sancti Spiritus, inquit. Quatenus vero orta fuerit immoderata questio, spirituali debeat mucrone amputari, ne adolescat, & Christi concutiat Plebem, & ne occasione discordiæ Fideles delinquant, Sancti Petri Apostolicis monitis parentes, omni sorde perdita, pura frumenta in horreo Domini residere valeant. Igitur dum per aliquot jam lapsas terminos Longobardorum Gens diversa eripiens Territoria, invasa desolabatur loca, contigit, ut Dieceses Episcoporum alter alterius invadere, & temerario ausu immoderate eas detinere, atque in magno nunc usque permanent errore, & ignorantes canonum definitiones alterutrum anelantes arripere Parochias, perjuri reatum contrahunt. Insuper callida versutia inter se dimicantes, pejora peragunt exitia, errore ita in malum incidunt piaculi facinus, dum procul abjiciunt Canonum censuram, transgredientes San-*

*ctissimorum Prædecessorum nostrorum Pontificum Decreta Canonicis authoritatibus fulcita. Propterea talia inhibentes Apostolica institutione una cum Gloriosissimo, & Piissimo Ludojco, & Sanctis Episcopis in corona hujus Sacri Concilii residentibus Apostolicæ constitutionis privilegio promulgantes sancimus, ut sicut canonice in Decretis constituunt, secundum Territoria, seu pertinentias Civitatum, sic Parochias, & Dieceas ad disponendum Episcopos tenere censemus, observantes canonicam censuram, quæ ait, Episcopum non licere alienam Parochiam propria setta pervadere. Et iterum: Episcopus alienam Civitatem, quæ non est illi subjecta, non invadat, nec ad ullam possessionem ejus accedat, quem ad eum non pertinet, nec constituat Presbiteros, aut Diaconos alteri Episcopo subjectos, nisi forte ex consensu, & voluntate regionis Episcopi. Si quis autem tale aliquid facere tentaverit, irrita sit ejus ordinatio, atque coerceatur a Synodo. Et sicut Prædecessoris nostri Beati Cœlestini Papæ continent constituta, ut sit contentus unusquisque Episcopus suæ Civitati concessis hominibus, alter in alterius Provincia nihil præsumat: Ita & nos Beati Petri Apostolorum Principis, cujus vicem, quamvis immeriti, Dei benignitate gerimus, sumentes authoritatem, decernimus, ut sicut statutum est, unusquisque Episcopus Parochias, seu Dieceses, juxta limites suæ Civitati pertinentes imperturbate possideat, sub Divini Judicii obtestatione, & anathematis interpositione.*

*Dum igitur Nos Leo Summus Pontifex Sanctæ adortationis sermonem claudimus, Decretalibus supra nominatis per ordinem ostensis, & relectis, tunc Petrus Aretinæ Ecclesiæ Episcopus dixit Cantio Episcopo: Ista tua Decretalia, & Judicata, quæ hic ostendisti nullam possunt facere jacturam meæ Ecclesiæ, neque dispendia; quoniam nos, & Antecessores nostri Monasteria, & Baptisteria cum eorum Oraculis, seu pertinentiis, seu adjacentiis, quæ intra fines Comitatus Senensis sunt constitu-*

*ſtituta, unde tu Frater, & Coepiſcope adverſus meam Eccleſiam queris, poſſeſſa habemus amplius quam quadraginta annos. Tunc Cantius Epiſcopus ad hac: Semper enim (inquit) Monaſteria, & Baptiſteria, quæ infra fines Senenſis Territorii ſunt, Parochiæ Eccleſiæ noſtræ fuerunt, & ſunt, & Criſma ibi dedimus, & conſecrationem fecimus, Presbiteros, & Diaconos ego, & Anteceſſores mei ibidem ſacravimus, & Eccleſias conſecravimus. Sed tu Frater, callide & fraudolenter prædicta Monaſteria, ſeu Baptiſteria contra Sacrorum Canonum inſtituta uſurpaſti. Petrus verò Epiſcopus Civitatis Aretii hæc audiens, dixit: vere iſta Monaſteria, ſeu Baptiſteria, quæ intra fines tui Territorii ſunt, unde adverſus nos queritas, a tempore Longobardorum Eccleſiæ Sancti Donati pervenerunt. Nam Judicatum habeo, quod tempore Luitprandi Regis Longobardorum a tuis Prædeceſſoribus . . . . . ad meæ Eccleſiae utilitatem conjuncta fuerunt. Et præceptum etiam habeo, quod Carolus Rex confirmavit in Eccleſia Sancti Donati. Sed hic modo præ manibus non habeo: Quoniam ſuper hac re altercationem hic habere non arbitrati ſumus. Inducias, & ſpatium a Sacro Concilio peto, donec Aretium celeriter petens, aſſertionis meæ Judicatum, atque præceptum quemadmodum pollicitus ſum, in conſpectu Domni noſtri Summi Pontificis, atque Imperatoris Piiſſimi, & totius Concilii, veſtriſque partibus . . . . . . inducias usque ad duodecim dies contulerunt, quatenus unuſquiſque eorum in prædicto ſpatio quicquid firmitatis per Præceptorum ſanctiones, ſeu Decretorum inſtitutiones haberet, deferre, necnon Teſtes idoneos de prædicta Eccleſia unuſquiſque ad indagationem veritatis ſecum duceret. Finitis igitur dictis duodecim diebus Petrus Epiſcopus Aretinæ Eccleſiæ, & Cantius Epiſcopus Senenſis in præſentia noſtri, & Imperatoris Ludovici Piiſſimi Auguſti perſonaliter venerunt, & in conſpectu eorum Epiſcoporum, quorum nomina ſubter adnexa ſunt, Joannes Archiepiſcopus Civitatis Ravennæ, Ambroſius*

*Epiſco-*

*Episcopus Lucensis Ecclesiæ, Oschesis Episcopus Pistoriensis, Donatus Episcopus Fesulanæ Civitatis, Joannes Episcopus Pisæ, Andreas Episcopus Volaterranensis Civitatis, Taceprandus Episcopus Civitatis Clusii, Otho Episcopus Rosellensis, Tanimundus Episcopus Suanensis, Petrus Episcopus Civitatis Orbevetanensis, Joannes Episcopus Tuscanensis, Joannes Episcopus Centumcellensis, Petrus Episcopus Spoletinus, aliique plures. In prædictorum itaque præsentia ambo Episcopi, hoc est Cantius Episcopus Senensis, & Petrus Aretinæ Ecclesiæ cum sanctionibus præceptorum, atque institutionibus Decretorum, idoneis Testibus ex utraque parte, ut impetratum fuerat, adhibitis, iterum Corona Sancti Concilii in eadem Ecclesia Beati Principis Apostolorum, ubi prius fuerant, residentibus cum Nobis in Concilio, & volentibus tantæ altercationis litigium rectissima lance pensare, & libratum equitatis trutino finire: Ecce Petrus Aretinæ Ecclesiæ Decretalia, atque præcepta, juxta quod promiserat, in manibus retinens, ex jussu nostro, & Augusti Loduici Piissimi Josepho Archicapellano edita sunt ad legendum. Cumque perlecta fuissent in conspectu magni Concilii, Ludoicus Imperator sic in aures totius Ecclesiæ concionatus est. Et quoniam uniuscujusque rei possessio talis debet esse, ut principium possessionis in se nullum habeat vitium, liquido colligere possumus, dum constat has Parochias Ecclesiam Aretinam ex tempore Longobardorum tenuisse tantummodo, non sibi sufficere possessionis oppositionem, dum antequam Longobardorum gladius Italiam populando devastaret, Romanis Imperatoribus tranquillae pacis felicitate Orbem regentibus, Senensis Ecclesia sicut mos antiquus statuit, easdem Parochias rexit, & tenuit. Tunc omne Concilium verum, & probabile, laudeque dignissimum Imperatorem protulisse acclamabat. Ad hæc Petrus Episcopus Aretinus & quoniam Imperatoria Majestas, & Apostolica sublimitas, non solum scripturarum, verum & testium jussit in hoc testimonium adhiberi, jubeant illi Sacerdotes testimonii*

*veri-*

*veritatem proferre, qui in eisdem inhabitantes Parochiis incorruptam veritatem antiquorum relatione hominum per parentelæ gradus insigniter consociantur.*

*Tunc Nos Leo Pontifex Universalis Papa, & Lodovicus Imperator jussimus exhiberi Sacerdotes, aliosque Fideles. Qui subito vocati sunt in conspectu magni Concilii. In primis venit Gisulpherianus de Plebe Sancti Quirici in Auxinora, Aterpalianus Presbiter, & Monacus de Plebe Sancti Stephani de Cinnano, Gesilarus Archipresbiter Sanctæ Mariæ in Pava, Malperianus Presbiter de Plebe Sanctæ Mariæ de Soleta, Lanfrancus Presbiter de Plebe Sanctæ Mariæ de Cusona, Benedictus Archipresbiter de Plebe S. Viti Vitaliano, Agiprandus Archipresbiter de Plebe Sancti Andree Malcino, Leucari Presbiter de Plebe Sanctæ Mariae in Sexta, Aliperus Archipresbiter de Plebe Sancti Donati de Ziliano: Hii sunt mei Archipresbiteri de jam dictis Plebibus, dixit Petrus Aretinus Episcopus. Tum Nos Leo Papa jussimus Librum Evangeliorum in medio Concilio poni, simulque Sanctæ Crucis Vexillum inibi collocari. Atque per hac sciscitati sumus: Audite vos Sacerdotes, quibus reddendi testimonium facultas a Sanctissimo Concilio tributa est, in virtute Obedientiae, & sub obtestatione divini judicii, vobis praecipimus, ut in continenti nobis de hac re veritatem dicatis. In primis ergo omnium Gesolfrandus jam dictus Archipresbiter ait: Quoniam nefarium est sub tanta obtestatione jurantem reticere, sacrilegium esse arbitror in conspectu hujus Sacri Concilii falsum testimonium dicere. Idcirco, quod a meis parentibus didici, & ego ipse, cum sim fere nonagenarius memini, absque falsitatis colore narrabo. Scio namque secundum meorum Parentum relationem, Senensem Ecclesiam usque Longobardorum tempora praedictas Parochias inconcusse, & absque ullo litigio tenuisse. Sed eorum iniquus gladius, cuncta diripiens, subjectasque hominibus Terras, multis Populis refertas redegere in solitudinem. Contigit denique ex illius temporis desolatione, invasione cal-*

*callida alter Episcopus alteri Parochiae nefario ausu commorare, & invasam totis viribus detinere. Sic itaque Senensi Ecclesia ab Aretina accidisse scimus. Quamlibet Petrus Aretinus Episcopus nos huc sui causa duxit, tamen veritatis rationem celare nefas esse credimus. Ita nimium re in ambiguo posita, utrisque Ecclesiis parere, alteri quidem ex necessitate, alteri vero ex voluntate praedictas Parochias meminimus: Senensi quippe ex voluntate, Aretina ex necessitate. Constat nos Ecclesia Senensi usque hodie reddidisse Ecclesiae, & constitutum servitium, & Crisma ab eadem Ecclesia coepisse, consacrationemque Diaconorum, & Presbiterorum actenus ab ea sumpsisse. Aretina vero Ecclesia armorum viribus concussos, servitium nos coacte exhibere non negamus, jure igitur Apostolica sublimitas, & Imperatoria Majestas nos, nostrasque Parochias a tali periculo eripiat, & hujus Sacri Concilii Decreto statuat, Ecclesia post hac libere, & inconcusse servire nos oporteat. Tamen hoc, sicut unum, singillatim unusquisque eorum interrogatus, testimonium Gesolfrandi asserebat verissimum. Aripaldus Presbiter, & Monachus de Plebe Sancti Stephani de Anciano, ut Gesolphrandus ita refert. Et Gelisarius Archipresbiter de Saltu, similiter confessus est. Benedictus Archipresbiter S. Viti, similiter dixit. Aliprandus de Plebe Sancti Donati similiter dixit. Aliprandus de Plebe Sancti Andreae similiter dixit. Laufridus Archipresbiter Sancta Maria de Osona similiter dixit. Leucari Archipresbiter de Plebe Sancta Maria de Sexta similiter dixit. Omnes itaque, ac si uno hore Senensi Ecclesia praedictas Parochias pertinent, & rectissimo jure pariter constanter asserebant. Petrus vero hac audiens praedictos Sacerdotes testimonium ferentes pejurii reatum incurrisse arguebat. Tunc jubentibus Nobis, & Piissimo Imperatore, & universo Concilio juraverunt omnes praedicti Sacerdotes, quod in testimonium perducti satis vera, & probabilia narrarent, & sicut dixerant, se habet veritas.*

Tunc

*Tunc Nos Leo Summus Pontifex sic ad Petrum Episcopum, & ad omne Concilium effati sumus: similiter oportet nos, Fratres, hujusmodi equitatis lance pensare, quoniam eorum affectionem, qui testimonio supradicto Frater noster Petrus justitiam sua Ecclesia adipisci sperabat, Senensis Ecclesia triumphum sui certaminis est consequta. Ad hac universum Collegium dixit: Liquido patet pranominatas Parochias Senensis Ecclesia esse, quoniam ejusdem Comitatus limitibus pertinere probatum evidenter est, & testium verissimorum assertio clamat, & Scripta Sanctissimorum Pontificum hac roborant. Jubeat ergo Vestra Sanctitas, & Imperatoria Majestas Senensi Ecclesia ea, qua sua fuere restituantur: Quatenus discordia de medio sublata, unusquisque eorum propter hoc, & sicut in omnibus statutum est, sibi subjectas Parochias regat, nec ad vicinam Diœcesim sui Fratris nullatenus accedere prasumat. Tunc Comeranus Episcopus dixit omnibus: sunt mihi adhuc testes idonei, quos de mea Civitate huc duxi, quibus proposita altercationis patet ambiguum, qui antiqua relatione Nobilium Parentum, quicquid inde est insigniter noverunt. Ipsi si introducti fuerint, veritatem nullo modo celabunt. Tunc ingressus* Willeradus *bona memoria Merempridi Filius, & Gunteramus Filius quondam Sicherardi Ginnonis, qui erant milites Regis, & Lanfredus miles pradicti Episcopi Aretini. Et* Willeradus *subtestatione Divini Nominis a nobis interrogatus dixit: Scimus igitur quod pradicta Plebes, & Monasteria juxta relationem meorum antiquorum Parentum Senensis Ecclesia fuerunt. Consignationes, Rectorum consecrationes, & Presbiterorum Ordinationes Episcopus Senensis Ecclesia ibi fecisse vidimus. Nullum inibi fuisse litigium, manifesta res docet, nisi ab ingressu Gentis Langobardorum in Italiam. Senensis quippe Ecclesia usque ad eorum tempora inconcusse pradictas Parochias possederat. Reliqui verò omnes cum sigillatim interrogati fuissent, testimonium veritatis* Willeradum *protulisse testati sunt:*

L *illi*

*illi vero una voce testimonium veritatis proferentes, Sacrosanctis Evangeliis in medio positis, tactis juraverunt . . . . . prænominatæ Parochiæ jam Senensis Ecclesiæ sint propriæ, quod Ecclesiæ Aretinæ recto jure non pertinent. Hoc sacramento expleto, Nos Leo Summus Pontifex diximus Petro Episcopo: oportet te Frater Petre, jam nunc tuis tantummodo Parochiis contentum esse, & ab illicita præsumptione cessare, & primam de hac inusitata finire, aut siquid ad opponendum potes, quod utile sit adhibere. Nam nihil vanum, neque superfluum, aut quod a veritate sit alienum hoc Sacrum recipit Concilium. Petrus vero Episcopus, inquit: Juxta examinationes vestras sanctas litigium rectum pensavit, neque in ambiguo, quod a vobis hìc definitum est, pono. Et jam neque aliorum præsentiam hominum, quibus vos magis credere possitis, exhibere valeo, neque aliorum Scriptorum Decreta, præter quæ a me hic sunt ostensa.*

*Ad hac Imperator: Constat itaque evidenter Petrum Episcopum superatum, quoniam testimoniis eorum, a quibus se salvari putabat, Senensis Ecclesia victoriam est consequta. Justum est, inquit, ut propter hoc sileat, neque amplius hujus rei altercationem adhibere præsumat. Superfluum est ei, ut cum sua Civitati Parochias subjectas retineat, ad alterius Episcopi Diœcesim illum temerario ausu transire. Quapropter volumus, ut in hoc Sacrum, & Venerabile Concilium, ita hujus litis altercationem æquissimo termine includat, atque definiat, quatenus futura tempore ulla possit inter eos scrupulositas renovari. Tunc Imperator relictis nobiscum Missis suis ad istam causam finiendam, idest Joseph Archicappellano, Angelberto Archiepiscopo, Notingo Episcopo, & Adelchesi Comite, a Concilio discessit. Remansere autem Cantius cum duodecim Sacerdotibus idoneis, quorum non fuerat adhuc in testimonium jusjurandum receptum. Tunc juravit Cantius cum duodecim Sacerdotibus, quod in sacramentis supradictorum Testium veritas absque*

*ullo*

*ullo dolo versata est. Tunc omne Concilium simul clamavit: jubeat ergo Apostolici culminis Sanctitas ex totius Concilii Decreto, prædictarum Parochiarum, quas temerè invasit; Petrum Episcopum refutationem Senensi Ecclesiæ facere, ac deinceps super hac re penitus silere. Tunc jubente Apostolico, & Legatis Imperatoris, ac Universo Concilio, penitus posuit, & refutavit Petrus Episcopus Senensis Ecclesiæ Parochias supranominatas, quas illicite, & nefario ausu invaserat. His igitur ita expletis, Nos Leo Summus Pontifex sic dicendo definivimus. Opportunum itaque valde reor in hujus litigii definitionem auctoritatem nostram accomodare, atque sub anathematis interpositione equissima ratione finitum litigium hinc inde sopire, ne forte in futuro tempore aliquis pravitate plenus, quod modo justè, & canonice a nobis definitum est, audeat violare. Nam firmum & stabile in Senensi manere Ecclesia sancimus quicquid per Testium indagationem eidem pertinere est compertum. Si quis igitur adversus hujus nostri Privilegii Decretum aliquo tempore quilibet violare temptaverit, sive Clericus, sive Laicus, sive dignitate præditus, sive honoribus decoratus, aut qualibet magna, parvaque Persona, sciat se authoritate Domini Nostri Petri Apostolorum Principis omni honore privatum, atque anathematis maranatha vinculis innodatum, & cum Juda proditore Domini Nostri Jesu Christi, & Anania, & Saffira perpetuo supplicio deputandum. Et quoniam in Dei sumus nomine collecti, Dominus vere inter nos esse creditur, ejus auxilio quicquid agimus, vel definimus, credimus esse fulcitum; idcirco prædicta maledictionis se innodat, quisquis violare temptaverit quicquid a Nobis est Deo auxiliante decretum.*

*Leo Dei Gratia Catholicæ, & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ Episcopus hujus Judicati decretum propria manu roboravi.*

*Joseph Archicappellanus Domni Imperatoris subscripsi.*
*Johannes Archiepiscopus Ravennæ subscripsi.*

 *Angel-*

*Angelbertus Archiepiscopus Mediolanensis subscripsi.*
*Notingus Episcopus Brixiensis subscripsi.*
*Ambrosius Episcopus Lucensis subscripsi.*
*Orchisi Episcopus Pistoriensis subscripsi.*
*Donatus Episcopus Fesulanus subscripsi.*
*Gerardus Episcopus Florentinus subscripsi.*
*Johannes Episcopus Pisæ subscripsi.*
*Andreas Volaterræ Episcopus subscripsi.*
*Taceprandus Episcopus Clusinus subscripsi.*
*Otto Episcopus Rusellensis subscripsi.*
*Tanimundus Episcopus Suanensis subscripsi.*
*Dominicus Episcopus Centumcellensis subscripsi.*
*Petrus Episcopus Orbivetanus subscripsi.*
*Johannes Episcopus Tuscanensis subscripsi.*
*Petrus Episcopus Spoletanus subscripsi.*

Le pendenze decise nel presente Giudicato tra i due Vescovadi Sanese, e Aretino, erano state già più altre volte in diversi altri Giudicati sopite; ma non acquietandosene nè l'una, nè l'altra parte, di nuovo insorsero negli anni 881 avanti l'Imperadore Carlo Grosso, allora residente in Siena, dal quale, Giovanni Vescovo di Arezzo ne riportò Sentenza a suo favore, e ritennero i Vescovi di quella Chiesa le medesime Pievi, e Parrocchie in pacifico possesso fino al 1029, che di nuovo insorti più fieri litigj avanti Papa Giovanni XIX, delegò il Vescovo Portuense, e altri Vescovi, conforme riferisce nella sua Epistola delle Pandette il celebre Padre Abate Don Guido Grandi Camaldolense; e come in questo, scorrendo più avanti, si dimostrerà.

Molte volte in questa Storia si è fatta menzione delle Parrocchie, e Chiese Battesimali, per le quali tra due Vescovi fieramente si è litigato avanti gl'Imperadori, e Pontefici; giudico pertanto molto giovevole dimostrarne in ristretto un'idea delle loro divisioni, in qual Secolo seguisse, e per qual cagione; onde

onde per ſimil dilucidazione ſarà bene riportare un paſſo delle eruditiſſime Annotazioni del Signor Prepoſto Muratori, e credo fermamente, che dalle oſſervazioni di quelle ne verrà appieno appagato il Lettore; ſcrive dunque egli di queſto tenore: *Ad Sæculum verò vulgaris Epochæ Quartum præcipuè pertinet Parœciarum, ſive ut appellare ſolemus Parochiarum diviſio, & aſſignata Parocho cuicumque Populi portio regenda. Et primo quidem inſtituti fuere Parochi in Urbibus, tum in agris, ut Chriſtianorum multitudini in dies creſcenti Paſtorum præſentium ope facilius conſuleretur. Baptismales autem Eccleſiæ procedente tempore ejusmodi Eccleſiæ appellatæ ſunt, quòd Baptiſterium, & jus baptizandi Fideles, antea uni Urbis cujusque Eccleſiæ reſervatum, commune factum fuit cum ruralibus quoque Parochialibus Eccleſiis, ne in incommodum infantium baptizandorum vergeret nimia ſacri Fontis diſtantia.*

Muratori Hiſt. medii ævi, tom. 6, differt. 74, pag. 359.

XXXVI.

# GHERARDO III.

GHERARDO III, tralaſciato dall' Ugurgieri, è riportato nella riſtampa dell' Ughelli dal Benvoglienti all' anno 855, coll' aſſerzione di un Iſtrumento, che il Padre Buondelmonti Servita aſſeriſce ritruovarſi appreſſo di ſe; ma dubita però il medeſimo Benvoglienti, che poſſa eſſere quel medeſimo Gherardo, del quale di ſopra ſi è parlato; io veramente direi, ſe il citato Iſtrumento non è apocrifo, come forſe dubiterei della fede del Buondelmonti, altre volte ſcoperta poco veridica, non potrebbe quello eſſere il preſente ſoggetto, ma queſti eſſer diverſo, poichè già chiaramente ſi è veduto, che nell' 844, e in altri ſuſſeguenti anni era Canzio Veſcovo della Chieſa Saneſe.

Anno 855.

Buondelm. nelle Miſcell. e nella Cron. de' Veſcovi.

AM-

XXXVII.

# AMBROGIO.

Anno 864. AMBROGIO, si accordano tutti i Cronologisti a riferire, che presedesse al governo del Clero Sanese nell' 864, ma non adducono testimonianza di alcuna sorta di scritture.

XXXVIII.

# LUPO III.

Anno 881. LUPO III, all' opposto, da tutti gli Scrittori tralasciato, si deve certamente collocare in questo luogo, conforme da un pregievole monumento, estratto dall' Archivio Capitolare di Arezzo, e pubblicato dal Signor Muratori, si ricava. Ritruovandosi dunque in Siena l' Imperadore Carlo Grasso nel Mese di Marzo 881, nel tornare, che egli faceva dalla Coronazione Romana, e formando in quella Città per alcuni giorni la sua residenza, ricorse ad esso Giovanni Vescovo di Arezzo, querelandosi che indoverosamente Lupo Vescovo di Siena ritenesse del suo Vescovado diverse Chiese, e Parrocchie; onde l' Imperadore ascoltate ambe le parti, pronunziò coll' assistenza de' Grandi della sua Corte il seguente Giudicato in favore del Vescovo Aretino.

Murat. Hist. medii ævi, differt. 31, pag. 931. Detto Annali d' Italia, Tom. 5, pag. 149.

*Dum in Dei Nomine in Civitate Sena in Domum Episcopii ipsius Civitatis, intus Caminata, ubi Domnus Karolus Piissimus Imperator in Judicio residebat, adessent cum eo Berengarius Marchio, item Berengarius Walfredus, Bertaldus Winigisus, Gotfredus, Adelbertus, Maurinus, & Erardus Comitibus; Liuto, Magnifredus, Amelbertus, Ribaldus, & Berardus Vassi idem Augusti; Petrus, Fusbertus, & Ursepertus Judices Sacri Palatii; Farulfus Comes Domni Apostolici, & reliqui mul-*

*multis, ibique veniens Johannes Venerabilis Episcopus Sanctæ Aretinensis Ecclesiæ, una cum Suppone, & Gumpertus Advocatore prædictæ suæ Ecclesiæ & retulerunt: Abemus, & detinemus ad partem praedicti Episcopii Aretinensis ad proprietatem Ecclesias Sancti Ampsani, & Sancti Stefani . . . . . . . Ecclesiam Sanctæ Mariæ in Cosona, Ecclesiam Sancti Ipoliti in Sexiano, Ecclesiam Sancti Joannis in Rancia, Ecclesiam Sancti Andreæ in Malceno, Ecclesiam Sancti Petri in Pava, Ecclesiam Sanctæ Mariæ in Pacina, Ecclesiam Sancti Quirici, & Johannis in Vico Falcino, Ecclesiam Sanctæ Restitutæ in Fundo Sexiano, Ecclesiam Sancti Felicis in Tuano, Ecclesiam Sanctae Matris Ecclesiae in Misulas, Ecclesiam Sancti Valentini in Casale Ursino, Monasterium Sancti Petri Daxo, Ecclesiam Sancti Viti in Rutiliano, & Sanctæ Matris Ecclesiæ in Castello Pollociano, Ecclesiam Sancti Viti in Versure, Ecclesiam Sancti Donati in Ciciliano, Ecclesiam Sanctæ Mariæ in Saltu, Ecclesiam Sancti Viti in Pruniano, & Ecclesiam Sancti Quirici in Offina cum Oraculis, & omnibus rebus, & Casis, & Massariciis ad eas pertinentibus. Sed ut audivimus pars istius Episcopii Senensis exinde adversus pars prædicti Episcopii Aretinensis velleant inde agere. Unde ipse Johannes Episcopus, & predictos Advocatores: Suppo, & Gumpertus misericordiam supradicti Domni Karoli Gloriosi Imperatoris postulassent, ut suæ mercis exinde per circa manentes homines idoneos ipsius finibus Aretinensis, & Senensis, qui ibi ad præsens erant inquisitionem facere juberet, & justitiam ipsius Episcopati Aretinensis inveniret. Cum ipse Johannes Præsul, & prædicti Advocatores taliter ipse Augustus postularet suæ consuetudinis misericordiæ motus, eorum obaudiente postulationibus, taliter homines ipsius Civitatis Aretinensis, & Senensis, quos dicebant inde veritatem scirent sui venire præsentia. Ita sunt Offo, Rigibaldus, Aldo, Soavericus. Rodericus, Amelfredus, Leo, Ato, isti de Aricio; Cianus, Dionisius, Erembertus, Boso,*

*Gum-*

*Gumfredus, & Gervinus isti de Sena. Et cum omnes testificati fuissent, quod bonos, & receptibiles, & unusquisque suorum aherent Widrigildum fecimus aduci Sancta Dei Evangelia, & unus ad unus ad ipsa Sancta Dei Evangelia jurati dixerunt, ut quicquid denomitas Ecclesias, unde contencia erat inter pars Episcopii Aretinensis, & pars Episcopii Senensis scirent, certam dicerent veritatem.*

*In primis nominatus Osso, postquam juravit inquisitus dixit: Scio praedictas Ecclesias cum Oraculis, & Casis, seu rebus ad eas pertinentibus, unde contencio est inter pars Episcopii Aretinensis, & pars Episcopii Senensis odie per quadraginta annos abeat, & possideat ad proprietatem pars Ecclesiae Aretinensis. Nominatus Rigibaldus, Aldo, Suavericus, Rodericus, Amelfredus, Leo, & Ato, omnia postquam juraverunt inquisiti dixerunt sicut nominatus Osso. Nominati Cianus, Erembertus, & Boso similiter dixerunt, sicut nominatus Osso. Dionisius, Gunfredus, & Gervinus, postquam juraverunt inquisiti, dixerunt, a quo memorare ceperunt Ecclesias ipsas, unde supra intencio esset, eas abente a proprietate pars Ecclesiae Aretinensis sirent. Winigisus Comes, Raginerius Abba, & Farulfus a eo memorare ceperunt, dixerunt sicut nominatus Dionisius, adjurati ab ipso Augusto. Interrogatus Lupus Episcopus Senensis, & Gaidoaldo Avocatore suo a Domno Karolo Piissimo Augusto, quod contra hanc inquisitionem dicere vellet, ad hac respondens jam dictus Lupus Episcopus Senensis una cum Gaidoaldo Avocatore suo: Vere de praedictas Plebes cum Oraculis, vel Decimis, atque rebus inibi aspicientes, & pertinentibus, unde isti bonos, & credentes homines per inquisitionem testimonium dixerunt, veritatem dixerunt, quia in omnia sic est veritas, quomodo ipsi dixerunt, & pars nostri Episcopii Senensis nihil pertinet ad habendum, & ipsas Plebes nec contradiximus, nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus, eo quod exinde nullam firmitatem, nullamque*

que

*que rationem inde habemus, nec invenire possumus per quam jam dictas Plebes cum Oraculis, vel Decimis, cum omni integritate inibi pertinentibus a pars ipsius Episcopii Aretinensis aliquid contradicere, aut subtraere possemus. Cum ipse Lupus Senensis Episcopus una cum Gaidoaldo Avocatore suo taliter semel, & bis professi, & manifesti fuissent, rectum eorum omnibus paruit esse, & judicaverunt, & juxta eorum altercationem, & eorum Luponi Senensi Episcopo, & Gaidoaldo Avocatore sua professione, Plebes illas prædictas per singula loca cum Oraculis, vel Decimis, cum omnibus rebus inibi pertinentibus, unde agebatur, pars ipsius Episcopii Aretinensis Ecclesiæ haberet, & ipse Lupus Senensis Episcopus cum suo Avocatore Gaidouldo pars Episcopii Senensis a modo, & in antea manerent inde taciti, & contenti. Et finita est causa. Et hanc noticia, qualiter ipse Augustus ipsa inquisitionem sui præsentia fecerat pro securitate ipsius Episcopii Aretinensis, mihi Raidulfi Notario sui Palacii scribere jussit anno Imperii idem Domni Karoli Primo, Mense Marcio, Indictione quartadecima.*

*Signum ✠ manus Bertaldi Comiti, qui interfuit.*

*Signum ✠ manus Berengerii Comiti, qui interfuit.*

*Signum ✠ manus Liutoni Vassus idem Augusti, qui interfuit.*

*✠ Petrus Judex Domni Imperatoris interfui.*

*✠ Fulbertus Judex Domni Imperatoris interfui.*

*✠ Virpertus Judex Domni Imperatoris interfui.*

*✠ Martinus Judex Domni Imperatoris in parte ibi fui.*

*✠ Cristianus Judex Domni Imperatoris interfui.*

*✠ Morinus Comes ibi fui.*

*✠ Ego Gauso ibi fui.*

*✠ Ego Griso ibi fui.*

Nel tempo, che governava la Chiesa Sanese il Vescovo Lupone, venne l'anno 896 inalzato, dopo la morte di Papa Formoso, al sublime Soglio del Vaticano Bonifazio VI Sanese di Patria, che più di giorni quindici non continuò nel Pontificato. La Podagra [ scrive il Signor Muratori ] quella fu, che il portò all'altro Mondo, secondo gli Annali Freeriani; nè fu già cacciato dalla Sedia, come pretende il Cardinal Baronio, tuttochè veramente Giovanni IX Papa, nel Concilio Romano dell'anno 898, riprovasse la di lui elezione. In quanto alla pruovanza, che fusse Sanese, abbiamo dal Platina, e dalla Cronologia Pontificale, che fusse Toscano; dal Panvino, e dal Ciaccone, seguendo il Baronio, che fusse nato in Roma, oriundo di Toscana; Giovanni Bisdomini Cronista Sanese, Scrittore del XIII Secolo, Giulio Cesare Colombini, Lepido Maccabruni, e Celso Cittadini Antiquarj Sanesi ne i loro notandi della Patria, Benuccio Salimbeni Poeta del Secolo XIII in una sua Canzone, Lucio Antonio nell'Epitome, che egli fa *de Urbis Senæ origine, & de memorabilibus in Urbe ipsa*, Fra Niccolò Gislanti *de Laudibus Senarum Urbis*, e moltissimi altri Scrittori Sanesi, e forestieri, scrivono, che Bonifazio fusse Sanese, dell'antichissima, e già gran tempo estinta Famiglia de' Rossi, che venuta con Carlo Magno, sortì luogo tra le Grandi della Nobiltà Sanese, e fusse Figliuolo di Adriano Vescovo, de' Conti di Rosia, nato di legittimo matrimonio, e per tal memoria nella Consagrazione del Duomo di Siena eseguita forse dal Pontefice Alessandro III, fosse quella Chiesa a S. Bonifazio dedicata, la cui festività è tuttavia in quella Metropolitana solennizzata.

Murat. Annali d'Ital. Tom. 5, pag. 220.

Il medesimo Signor Muratori ci fa vedere un altro Documento, spettante al medesimo Vescovo Lupone dell'anno 897, che è una Sentenza, data in Fiorenza da Amadeo Conte Palatino contro alcuni

usur-

usurpatori de' beni della Chiesa di Lucca, col quale si dimostra, che fino al detto tempo certamente portò il viver suo.

*Dum ad praclaram potestatem Domni Lamberti Piissimi Imperatoris Missus directus fuisset in finibus Tuscia Amedeus Comes Palatii, & cum venisset Civitate Florentia in Domum Episcopii ipsius Civitatis in Atrio ante Basilica Sancti Johannis Baptista, inivi resideret una simul cum Adelbertus Marchio, singulorum hominum justitias faciendas, ac deliberandas, residentibus cum eis Helbingus Sancta Parmensis, Lupus Sancta Senensis, Hedelbertus Sancta Lunensis, Geosulfus ipsius Civitatis Venerabilibus Episcopis, Johannes Eriteu, Adelbertus Judices Domni Imperatoris, Winicheldus Filio bona memoria Feruli, Rodelandus, Sichelmus, & Gisilbertus Vassalli suprascripto Adelberti Marchioni, Teudrifrasiu Comes ipsius Civitatis, Rotari & Petrus Scavinis ipsius Civitatis, & reliquis multis. Ibique in eorum venerunt prasentia Petrus Episcopus Lucensis una cum Teupertus Advocato suo, retulentes hac . . . . . . . . . . . . . quondam Sisomundi, & Offo Germanis detinent res Sancti Martini Ecclesia nostra in Valiano: Adelfridus detinet Ecclesiam Sancta Maria in Feroniano, &c. Fraolmo cum suis Consortis detinet res Sancti Martini propè Civitatem Luca: Filii Autberti detinent, &c. Filii Petri detinent res Sancti Martini in Garfaniana, &c. isti omnes homines detinent jam dictas res per denominatas locas, qui pertinent de Episcopio nostro. Nescimus per qua causam . . . . . . sicut audivimus vellent dicere, quod exinde libellos aberent. Quero, ut veniant, & dicant pro qua causa ipsas res detinent, & mihi exinde justitiam faciatis, Ego Petrus Episcopus cum meum Advocatorem jam per multis Placitis prasentia Missi Imperialis, seu Comitum, & modo per tres vices nostri prasentia adessent Klamavimus, set unquam minime eos ad Placitum abere potui cum eis standum in racionem. Cum ipse Petrus* Murat. Hist. medii aevi. Tom. 1, dissertat. 10, pag. 497.

 *Episco-*

*Episcopus una cum Teuperto Advocato ejus taliter reclamassent, tunc ipse Amedeus Comes Palacio, & Missus, & Adelbertus Marchio & Comes dixerunt Missum de eorum præsentia ab ipsis ominibus interesse fieri eodem Placito perquirere, set eos minime invenerunt, vel ad Placitum habere potuerunt justitiam faciendam. Et cum eis non invenissent, tunc ipse Amedeus Comes Palacio, & Missus, & Adelbertus Marchio & Comes per fuste, quas in suas tenebant manibus, ipsi Domnus Petrus Episcopus, & Teupert Advocatore ejus de prædictis casis, & rebus, & Ecclesias, seu . . . . . . . . ipsius Episcopii Sancti Martini investiverunt ad detinendum salva querimonia eorum ominibus, insuper, & ipsi Amedeus Comes Palacio, & Missus, & Adelbertus Marchio miserunt bannum Domni Imperatoris in Mancosos aureos duomilia super ipsis Casis, & rebus Ecclesias, &c. ut nullus ipsius Episcopii Sancti Martini sine legali Judicio exinde disvestire, aut ullam invasionem facere præsumat, &c. prædictos duomilia Mancosos se esse compositures, medietatem Cameræ Regis, & medietatem parti ipsius Ecclesiæ, &c. Quidem & ego Leo Notario, & Judex Domni Imperatoris ex Judicum admonitione scripsi . . . . . . . .*
*Domni Lamberti, Deo propicio Sexto, IV die mensis Marci Indictione XV.*

*Signum manus Amedei Comitis Palacio; & Missi; qui, ut supra interfuit.*

*Signum manus Adelberti Comiti & Marchio, qui ut supra interfuit.*

*Johannes Judex Domni Imperatoris interfui.*

*Adelbertus Judex Domni Imperatoris interfui.*

UBER-

XXXIX.

# UBERTINO.

UBERTINO VESCOVO della Chiesa Sanese; si riporta coll' autorità dell' Ughelli, del Padre Isidoro Ugurgieri, e di altri Cronologisti all' anno 900; ma non descrivono del medesimo particolarità, nè citano autorità alcuna. Anno 900.

XL.

# EGIDIO.

EGIDIO è dato per Pastore al Gregge della Chiesa di Siena nel 906; ma neppure di esso citano gli Scrittori autorità di documenti. Anno 906.

XLI.

# TEODORICO.

TEODORICO ce lo dimostra un Rogito esistente nell' Archivio delle Reformagioni di questa Città, il quale non è Originale, ma Copia autentica, fatta, collazionata, e legalizata nel 1186. La suddetta carta è in data dell' anno ventisei del Regno di Berengario Primo Re d' Italia, il qual' anno, secondo le osservazioni fatte da più intendenti, e particolarmente dal Signor Muratori, verrebbe ad essere il 913, conforme in detto tempo pongono Teodorico, l' Ughelli, e l' Ugurgieri; ma secondo il sentimento di altri, caderebbe nel 915. Importando però poco, se l' esistenza di questo Vescovo si pruovi due anni prima, o due dopo, non mi estenderò in questo particolare, e riporterò il medesimo Documento nella sua barbarissima Lingua Latina, conforme sta scritto.

Anno 913.

Kaleffo Vecchio nell' Archivio delle Reformag. pag. 23.

Murat. Annali d' Italia, Tom. 5. pag. 271.

In

*In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Jesu Christi: Berengarius Gratia Dei Rex, anno Regni ejus Deo propitio XXVI, Mense Maji, Indictione XV. Ideoque in Dei Nomine Ego Theoderigus Venerab. Sanctæ Senensis Ecclesiæ Episcopus, qualiter per hunc scriptum, & per nostram, vestramque convenientia eligere, ordinare, atque confirmare providere te Johanni Presbitero Filii q. Olperti in Ecclesia Plebe Sanctæ Christenæ, sita Licignano, qui de sub jure Sedis Beatæ Mariæ esse videor. Ideo tam nuncupata Sancta Dei Ecclesia, quamque & inter eandem Ecclesiæ cum Casis, Donicatis, & Massaritiis, Curtificias, Ortalias, Terrecurias, Vineis, Silvis, Rivis, Pratis, & Pascuis cultis, & incultis, tam in ipso Licignano, quam & per aliis Casalibus, locis, & vocabulis cum movilibus & immovilibus cum Decimationes, & redditum ipsius Ecclesiæ cum omnium pertinentia, & adjacentia integritate Casarum ipsarum ab eadem Ecclesia Plebe Sanctæ Cristenæ pertinentes, excepto Antepono, Casa, & sorte ipsa in vocabulo Querciuola, quo modo regere videtur per Cristiano. Nam alia omnia, & in omnibus, qualiter super legittima tibi quas super Johanni Presbitero ab hac die diebus vita tua in integrum dedi, & confirmavi habendum, tenendum, regendum, gubernandum, ordinandum, laborandum, & fruendum, & ordine in ipsa dicta Ecclesia Orationes Trinitarias, & Officio fieri faciatis secundum rebus ipsius Ecclesiæ, & ut melioretur, & ad mandato ipso veniatis secundum canonica authoritate, & judicium nostrum adimpletis, sicut lex vobis docuerit, & per ipsam Ecclesiam, & res ejus, qualiter super legitur per singulos annos infra mense Augusti detis in pensione per te, aut per tuo Misso hic ad Domum Episcopio Senense in, & ad meis Posteris Successoris, Rectoris Sedis Beatæ Mariæ, aut ad nostro Auctore, vel Misso soldi viginti per duodecinos denarios boni, & spendibilis, & de tertio in tertio anno quando nos ibidem ad præfata Ecclesia pro consignationem venerimus facien-*

*cienda detis nobis panes ſolidorum quinquaginta, vinum congrua quatuor, Porco Sferenſigale uno, Porcello uno, Pullos quatuor, Aventina ad Caballos, Ordeo ſiſtaria duodecim, Spilta modio uno, Frumenti carrata una, Pallea carratas duas, & non amplius per nonulla ſuperimpoſita, nulla ſuperimponatur, de autem illas movilias, vel fruges, aut laborationes, quæ ibidem miſeritis, aggregaveritis, & habueritis duas portiones exinde in veſtram habeatis poteſtatem faciendum quid volueritis illa tertia portione una cum linteamina Libri, Vaſa ſacrata in ipſa Eccleſia, & in ejus relinquatis: Et ſi ego Theodorigus Epiſcopus, aut meis Poſteris, Succeſſoris, Rectoris Sedis Beatæ Mariæ tibi Johanni Presbitero diebus vitæ tuæ ſupraſcriptam Eccleſiam Plebe Sanctæ Criſtenæ, & res ejus, qualiter ſuper legi, excepto quod ſuperius antepoſui retollere, aut minuere, vel aliqui ſuperimponere queſierimus quibus, quas ſuper legitur, tunc ſpondeo, atque promitto me Ego Theodorigus Epiſcopus una cum meis Poſteris, Rectoris Sedis Beatæ Mariæ componere tibi Johanni Presbitero in argentum ſoldi ducenti, quia inter nobis taliter convenit. Quidem & ego Johanni Presbitero manifeſtu ſum, quia omnia, quas ſuper legitur taliter inter nobis ſtetit, atque convenit, provideo, promitto tibi Domini Theodorigi Venerabilis Epiſcopi, & ad tuis Poſteris, Succeſſoris, Rectoris Sedis Beatæ Mariæ, quod ſi omnia qualiter vos hic ſuperius decreviſti facere, & adimplere neglεximus, tunc ſpondeo, atque promitto ego Johanni Presbitero componere vobis in argentum ſoldi ducenti, qualiter inter nobis taliter convenit. Quam vero duobus ſcripti ordinationis convenientia veſtra, qualiter ſuper legitur Andreas Notarius ſcrivere rogavimus.*

*Actum Seна.*

*Theoderigus Jeſus Chriſti Servus Epiſcopus in hunc ſcripti ordinationis inter nos facti SSS.*

*✠ Ego Johannes Presbiter in hanc ſcripti ordinationis, inter nos facti SSS.*

*✠ Ego*

✠ *Ego Petrus Presbiter, & Primicerius SSS.*
✠ *Ego Allo Presbiter Cardine SSS.*
✠ *Ego Domenico Diaconus, & Cardine SSS.*
✠ *Ego Oldogrimo rogatus ad suprascripta SSS.*
✠ *Ego Gunteramus rogatus ad suprascripta SSS.*
✠ *Ego Azzo rogatus ad suprascripta SSS.*
*Andreas Notarius prædicta complevi, & dedi.*

XLII.

# GHERARDO IV.

Anno 945.

GHERARDO IV, dall' Ughelli, e Ugurgieri si vuole, che governasse la Chiesa Sanese nel 932; ed il Benvoglienti soggiunge, esservi certezza, che fino al 947 fusse Vescovo, come si ha dal Kaleffo Vecchio (la voce Kaleffo credo esser voce derivante dal Greco, significando una Raccolta di Rogiti) dove si legge un Contratto, che principia: *In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Jesu Christi Hugo, & Lotharius Filius ejus gratia Dei Reges, anno Regni eorum Deo propitio Hugoni vigesimo, & Lothari decimaquinto, Mense Julio, Indictione tertia. Ideo ego in Dei Nomine Gerardus Venerabilis Sanctæ Senensis Ecclesiæ Episcopus.* Secondo il Sigonio, Ugone cominciò a regnare nell' anno 927, e Lotario nel 932. Ma Luitprando Storico asserisce, che il primo fusse promosso al Regno nel 926, e Lotario suo Figliuolo nel 930; onde, secondo il sentimento del primo, il nostro Gerardo era Vescovo nel 947; e aderendo al parere del secondo, col quale si unisce ancora il Signor Muratori, nel 945. Il medesimo Benvoglienti dubita assai, che sia quell' istesso Gherardo di sopra riportato coll' autorità del Cittadini, nè io son molto lontano a concorrere nel suo parere. Per ritornar dunque all' istrumento di sopra enunciato, si osserva in esso, che i Vescovi non potevano stabilire cosa alcuna senza il consenso de'

Kaleffo Vecchio alle Reformag. pagina 25; e allo Spedale fra' Contr. sciolti, num. 1078.

Sigonius in libro Regni Italiæ.

Murat. Annali d' Ital. Tom. 5, pag. 357.

Cano-

Canonici; ecco le parole: *Qualiter una per consensum, & voluntatem Sacerdoti, Ministri, & Cardine Sancta Maria nostra*. E di avvantaggio vi sono descritti i detti Ministri, Capo de' quali era l'Arcidiacono, e fra le dignità l'Arciprete, e Primicerio. In quel tempo non si diceva Siena nel numero del più, conforme ne' Secoli più antichi si ritruova, nel modo che si è dimostrato, e perciò si legge: *Actum Sena*. Il Vescovo Gherardo, o Gerardo concede in Licignano la Chiesa Plebana di Santa Cristena al Sacerdote Balduino del q. Gualtieri: *Una cum omnes decimationes, & mortuorum luminaria, qua ibi fuerint concessa, excepto antepono, & Decoma*. Dal Contratto di sopra riportato al Vescovo Teoderico, e dal presente, si osserva, che in quei tempi erano consueti i Vescovi fare le Visite, e fra gli altri obblighi vi è: *Et quando nos ibidem a consignatione facienda venerimus de tertio in tertio anno dedit nobis Pastum, secundum possibilitatem ipsius Ecclesia*. Il Contratto è rogato da Eliberto Notaro, e vi si leggono le seguenti sottoscrizioni.

✠ *Ego Gerardus Episcopus.*
✠ *Rodolfus Archidiaconus, & Vicedominus.*
✠ *Ego Gisberto Archipresbiter, & Cardin.*
✠ *Ego Sichelmus Diaconus, & Primicerius.*
✠ *Ego Guido Diaconus, & Cardin.*
*Ego Petrus Judex Dominorum Regum rogatus.*
*Ego Firino Scambino rogatus.*
*Ego Gualbertus Notarius Dominorum Regum rogatus Teste.*
*Ego Eribertus Notarius post tradita complevi, & dedi.*

Rodolfo Arcidiacono, e Vicedomino era certamente di una di quelle quattro Casate, che aveano il gius di mettere in possesso i Vescovi; onde si pone

in chiaro, che già di detto Secolo era stato per le dette Famiglie il Padronato acquistato. Si deve ancora osservare e dal presente, e dall' antecedente Contratto, che la Chiesa principale di Siena militava sotto il titolo di Santa Maria, e che in quei tempi era costume d' imporre le Decime alle Chiese; ecco le parole: *Et per singulos annos per omni mense Decembri dare, & persolvere debeatis mihi Gherardo Episcopo, & meis Posteris, Successoribus Rectoribus Sedis Beatae Mariae, vel ad Ministeriale nostrum ibidem ad Domum Episcopio Senense denarios duodecim boni spendibilis, & non amplius.* Giacchè in questo Secolo si ritruova sicura la memoria del principal Tempio, dedicato a Maria, e dalla parola: *Domus Divae Mariae*, denominato Duomo, creduto dalla maggior parte degli Scrittori Sanesi nel tempo del Gentilesmo, un Tempio di Minerva; è bene dunque far menzione di alcuni avanzi conservati in esso de' primi antichi Tempj de' Romani, che da chiunque si rimirano, ma forse non si considerano, e sono alcune piccole colonne di granito Orientale, che sostengono il Pulpito per mostrare al Popolo le Reliquie, e altre due di maggior grandezza avanti all' ingresso delle Porte; un Piedistallo, che tuttavia serve per ornamento della Cappella di S. Gio. Battista, nel quale si vedono scolpiti un Tritone, che, notando, rapisce una Femmina; un Uomo ignudo a cavallo, che correndo calpesta una figura umana; un Ercole, che porta sulle spalle un Leone avanti ad un Altare per sacrificarlo, e sopra ciascun angolo una Testa di Montone, perciocchè avanzando esse a' sacrifizj, solevansi appendere ne' Tempj per ornamento, siccome si fa nell' ordin Dorico, ponendo nel fregio i nudi Teschi delle Vitelle, e de' Tori, insieme colle Patere, e altri strumenti de' sacrificj; dalle quali Teste di Montoni pendono festoni carichi di frutti con grand' eccellenza intagliati, in quella foggia, che si vedono nella Colon-

lonna Trajana di Roma, ed a' piedi son quattro bellissimi Grifoni. Vi si scorge ancora di simigliante maniera ornato con quattro Statuette di tutto rilievo, e altri bassi rilievi nella Base, esprimenti sacrificj, e baccanali, un Candeliere antichissimo, che serve ora per piede della destra Pila dell' Acqua Santa; e un Altare di marmo a otto faccie, tutto di un pezzo solo, ornato di varie Sculture a basso rilievo, esprimenti Storie del Vecchio Testamento, fatto facilmente lavorare da quei primi Cristiani Sanesi, che riceverono le Acque Battesimali. E poco discosto dal Duomo, che serve per architrave alla porta, per la quale si dà ingresso alla Bottega, dove lavorano gli Scarpellini, che già era in Sagrestia, adattata a uso di lavacro a' Sacerdoti avanti al Sacrificio, si conserva un' Urna con sacrificj di Fauni, e Ninfe, e, a mio credere, in onore di Comandante di Mare, perchè rappresentata in una nicchia, e forse di Cittadino Romano, perchè senza barba, e senza chioma, colla Toga secondo il costume Romano, e in mezzo all' Onde, Tritoni, e Ninfe. I quali sopraccennati avanzi dell' Antichità, disegnati, sono stati da me un tempo fa trasmessi al Signor Preposto Anton Francesco Gori, attendendone con ansietà il di lui sentimento in qualche Opera, che sia in avvenire per pubblicare colle stampe.

XLIII.

# VITALIANO III.

VITALIANO III, asseriscono tutti i più volte sopraccitati Scrittori, che fusse Vescovo dopo Gherardo, ma non assegnano il tempo, in cui visse, nè riferiscono autorità alcuna. L' Ughelli, e Ugurgieri, dopo Vitaliano, riportano per Vescovo Sanese, Pisano di nome, e coll' autorità del Baronio asserisco- Anno . . .

no, che intervenne al Concilio Romano, congregato da Ottone Imperadore per correggere i trascorsi di Papa Giovanni XII, l'anno 963; si sospetta però fortemente (seguendo il sentimento del Signor Uberto Benvoglienti), che un Vescovo di tal nome non abbia governata la Chiesa Sanese. Il motivo, che indusse i suddetti Scrittori a ingannarsi, si è il Testo scorretto di Luitprando Storico, rapportato ancora dal Baronio, nel quale descrivendo i Vescovi, che intervennero al Concilio Romano contro Giovanni XII, così dice: *A Tuscia Conradus Lucensis, Everardus Aricienfis, Pisanus Senensis, Florentinus Pistoriensis*. Chiaro si vede esser dato il nome della Chiesa, che governava al Vescovo. Everardo, o Bernardo fu Vescovo di Arezzo, onde dovea piuttosto dirsi *Aretinus, vel Aretinensis, non Ariciensis*; non essendovi nella Toscana Chiesa alcuna con detto Titolo, e questo intervenne a quel Concilio. Il Pisano sarà stato il Vescovo Alberico, che governò la Chiesa di Pisa dal 958 al 983; e il Fiorentino Sichelmo (1) che fioriva a quei tempi; il Pistojese si chiamò Florenzio, se si deve credere all' Ughelli, che tenendosi a quel Testo scorretto, dà a questo il nome di Florenzio in vece di Fiorentino. Dell' inganno, in dar nome di Pisano al Vescovo nostro Sanese, sospettò il Baronio, perchè pose l'asterisco tra le voci: *Pisanus * Senensis*, volendo con esso dare a conoscere, che erano due, e non un solo Prelato, come i suddetti Autori supposti si sono. Se poi il Vescovo Sanese, che nel 963 intervenne a quel Concilio, fusse o Vitaliano, o Lucido, o il suo Successore, si rimane all' oscuro.

(1) no - Rimbaldo

LUCI-

XLIV.

# LUCIDO.

LUCIDO, da' sopraccitati Cronologisti, è posto dopo Pisano, ma non assegnano il tempo del suo vivere, nè alcuna scrittura producono, che ne somministri altra cognizione. Anno . . .

XLV.

# ILDEBRANDO.

ILDEBRANDO fu Vescovo di Siena l'anno quarto di Ottone III Imperadore, conforme da un Istrumento si ritrae: *In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Jesu Christi, Regnante Othone III, gratia Dei Imperatore Augusto, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia IV, septimo Idus Aprilis, Indictione XIII.* Il Benvoglienti nelle Note alla ristampa dell' Ughelli, citando il Cronografo Saxone, si persuade che l' anno quarto dell'Imperio di Ottone III accadesse nel 987; ma con buona grazia di uno Scrittore così acclamato, non gli anni dell' Imperio, ma forse il quarto del Regno d' Italia nel 987 correva per Ottone III; perchè chiaro rimane, e il Signor Muratori negli Annali d' Italia ce lo fa vedere, che Ottone III non pervenne all' Imperio prima del 996, sicchè la conseguenza è sicura, che l' anno quarto non poteva cadere prima del 999, o forse il 1000, siccome il medesimo Signor Muratori, riportando verbalmente il medesimo Istrumento nell' Opera delle Antichità Italiane di mezza età al suddetto anno 1000, ce lo dimostra del tenore appresso.

Anno 999. Istrumento in Casa Bichi, num. 115.

*In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Jesu Christi, Regnante Domno Nostro Otho III, Gratia Dei*

Murat. hist. Antiq. Ital. medii aevi, Tom. 5, pag. 609.

*Dei Imperator Augustus, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia quarto, septimo Idus Aprilis, Indictione XIII. Igitur in Dei Nomine Nos Joannes Clericus, & Cardine, & Prapostus Sancta Maria Domus Episcopio Senense, & Andreas Archidiaconus, & Sigizo Clericus . . . . . . Petrus Clericus, & Primicerius, Sigizo Presbiter & Cardine, Petrus Clericus & Cardine, Martinus Diaconus & Cardine, Bonizo Diaconus & Cardine, Johanni Diaconus & Vicedominus, Johanni Clericus & Cardine, Johanni Diaconus, Wido Clericus, Azzo Clericus, Sigizo Presbiter, qui sumus de Canonica Sancta Maria, qui nos habemus ad custodiendum, & a regendum de pars Ildebrando Venerabilis Sancta Senensis Ecclesia Episcopo, modo vero per uno Libello, & pro nostra vera qui supra convenientia a pensionis nomine dare providimus vobis Olberti Presbitero Filio bona memoria Alberti, & Petro Diacono Filio bona memoria Petroni per consensum Fratrum Canonicorum nostrorum, idest Casis, & rebus ille due, qui sunt in Casalis, & vocabulo Rigotusa de Bicolle Augustuli. Una Casa, qua regitur per Tupeto, & per Urso, alia Casa, qua regitur per Marco. Ab omni circuitu sunt designata, & terminata, de una parte se tangunt Ecclesiam Sancta Maria, de alia pars . . . . . . . qua fuit Teuzi, de tertia pars . . . . . . . a terra, qua fuit . . . . . . de quarta pars de Curte, & via publica pervenientes usque in Fossato: alia terra, qua est in suprascripto loco, qui vocatur Colle a Cestelli, de una pars se tangunt terra mea, qui supra Olberti Presbitero de latus, & de subtus, & desuper se tangente a terra Sancta Maria . . . . . . suprascripta Terra, qua per suprascripte locas sunt designates, & determinates cuncta sunt de vinea, de pomis arboribus cum omnia infra, & desuper se habentes . . . . . tu Olberto Presbitero per cartulam offensionis misisti in praedicta Canonica Sancta Mariae, sicut supra legitur, in vos, qui supra tu Olber-*

*Olberto Presbitero, & Petro Diacono Barbas, & Nepos diebus vestris in integrum dedi, & confirmavi, abendum, tenendum, laborari faciendum . . . . . . & vestros recte . . . . . & non pejoretur, & per omnia, quae supra legitur detis, & persolvatis in pensione per vos, aut per vestrum de vos diebus vita vestra, vel per vos Misso, nos qui supra suprascriptorum denominati Canonici, aut a vestris Posteris, Successoris, Rectoris de pradicta Canonica, vel a Proposito, aut ad Ministeriale de pradicta Canonica Sancta Maria per singulos annos de infra Mense Decembre denariis viginti, & quatuor bonis spendibilibus, volumus, atque constituimus nos supradicti Canonici denominati . . . . . . decesso Olberto Presbitero, & Petro Diacono, ipsa suprascripta Terra, & Casa devenire in potestatem Alberti, & Petri, & Wilielmi Germanis Filii bon. mem. Albstirgi, qui sunt Nepotes Olberti Presbitero, & in Filiis heredibus eorum, & qualis de illì fine Filios legitimos mortuus fuerit de ille, qui supravixerit in portione defuncti succedat de suprascripta Terra cum Filiis, & Eredibus suis ad ipso suprascripto salvo . . . . . dandum, & non amplius. Et per nulla . . . . vel pro qualibet superflua, vobis nulla superimponamus. Novilias, & . . . . . seu frugens, & laborationes in vestra sit potestatem faciendum quod volueritis. Et si nos, qui suprascripti denominati Canonici, aut a nostris Posteris successores, Rectores de pradicta Canonica vobis Olberti, & Petro Diaconus diebus vita vestra, & per vos decesso Alberti, & Petri, & Willelmi, & a Filiis eredibus eorum amplius violento ordine superimposuerimus, aut si eam vobis suprascripta Terra, & Casa recollecta, aut minime quesierimus per quodvis ingenio, nisi quod supra legitur. Tunc componamus Nos vobis pœna numerum de argento solidos centum providere promittimus Nos, qui supra Olberto Presbitero, & Petro Diacono diebus vitæ vestra vobis suprascripti denominati pradicti Canonici,*

*& a*

*& a nostris Posteris, successores predictos de predicta Canonica. Quod si omnia qualiter vos suprascriptos decrevisti facere, adimplere restiterimus, & non adimpleverimus, si sicut suprascripta cartula non permanserimus, sicut supra legitur, tunc componemus Nos vobis pœna numerum de argento solidos centum, quia inter nobis taliter convenit. Quam vero duobus libelli convenientia nostra, qualiter supra legitur,* Wido *Notario Domni Imperatoris scribere rogavimus. Actum Sena.*

*Johanni Clericus, & Cardine, & Prapositus Ss.*
*Andreas Archidiaconus, & Cardine Ss.*
*Ego Sigifredus Clericus & Prior Scola Ss.*
*Wido Clericus Ss.*
*Petro Clericus, & Primicerius Ss.*
*Ego Johanni Clericus, & Cardine Ss.*
*Johanni Diaconus, & Vicedominus Ss.*
*Ego Johanni Diaconus Ss.*
*Ego Martinus Presbiter, & Cardine Ss.*
*Bonizo Diaconus, & Cardine Ss.*
*Ego Maizo Presbiter consensi Ss.*
*Sigizo Clericus consensi, & Ss.*
*Suzo Presbiter Ss. Ego Petro Clericus consensi.*
*Ego Olbertus Presbiter a me fa . . . .*
*Ego Petro Diaconus a me fa . . .*
*Ego Donatus Rogatus. Ego Rollando Rog.*
*Ego . . . . Wido Notarius Domni Imperatoris post tradita complevi, & dedi.*

Avanti, e dopo gli anni mille nelle Chiese più rinomate d'Italia i Canonici s'intitolavano Cardinali, e fu ancora praticato servirsi di questo titolo i Diaconi, e Parrochi di Campagna in tempi più antichi, conforme chiaramente si pruova dall' Epistola Settima di Papa Zaccaria, scritta a Pipino, che fu poi Re di Francia negli anni 747, del seguente teno-

tenore: *Simili modo & Presbiteri Cardinales Plebi quidem tibi subjectæ præclariori veste induti, debitum prædicationis persolvant, &c.* nè si fa distinzione tra i Parrochi di Città, e di Campagna, come nell' Ughelli si legge: *Raynerius Senensis Antistes confirmat Lucensi Episcopo Ecclesiam Sancti Martini Cardinalem juxta Burgum Senensis Civitatis positam.* E se più oltre in questo particolare si desidera, si osservi la Dissertazione LXI, della Storia di Mezza Età del Signor Muratori.

Ughelli Ital. Sac. Tom. 3.

Murat. hist. medii ævi. Tom. 5, pag. 162.

XLVI.

# ADEODATO II.

ADEODATO II, atteso il parere dell' Ughelli, e Ugurgieri, fu Vescovo nel tempo, che la Contessa Ava, Matilde Figliuola del Conte Zenonio, e Vedova lasciata da Ildebrando d' Isalfredo Soarzi de' Grandi di Siena, e Signori di Monte Maggio, e Staggia, fece fabbricare il Monastero dell' Abadia a Isola per i Monaci Benedettini l' anno 1001; ed il medesimo dotò l' anno 1004, donandogli il Castello, e Corte di Castiglione con due Chiese, la Corte di Sitecchio con tutti gli Uomini, e due Chiese, il Poggio di Mont' Alto, e la Palude denominata Canneto. Questa Badia fu dopo più secoli dal Pontefice Eugenio IV, l' anno 1446, unita al Monastero di Sant' Eugenio della Congregazione di Santa Giustina di Padova. L' Istrumento di detta Fondazione si conserva presso i suddetti Monaci, num. 38, ed è registrato nell' Archivio delle Riformagioni al Kaleffo Vecchio, riportato dall' Ughelli; e quello della Dotazione nell' Archivio dello Spedale, che da me in questo luogo per brevità si tralasciano.

Anno 1001.

Caleffo Vecchio num. 253, pag. 384.

Archivio dello Spedale Contratti Sciolti num. 821. Rog. Rolando, e Gio.

Il Signor Muratori all' anno 1006 riferisce quanto appresso „ Leggesi presso l' Ughelli un Placito

Murat. Annali d' Italia Tom. 6, pag 28.

,, tenuto *Anno Incarnationis Domini* 1006, *Indictione*
,, *IV*, *quarto nonas Aprilis*, dal Re Arrigo in Ger-
,, mania, dove fu agitata una Lite fra Arialdo Ve-
,, fcovo di Chiufi in Tofcana, e Guinizone Abate
,, del Moniftero di S. Salvadore di Monte Amiato,
,, e Bofone Abate di Sant' Antimo. Il fuo principio
,, è quefto: *Dum refideret Domnus Henricus Rex in*
,, *Caminata in Caftello hereditatis fuæ, quod dicitur*
,, *Novum Burgum* (Neoburgo), alla prefenza di al-
,, cuni Vefcovi, ed Abati. Fra gl' Italiani v' inter-
,, vennero Olderico Vefcovo di Trento, e lo fteffo
,, Vefcovo di Chiufi, Ivizone Abate Leonenfe ful
,, Brefciano, Ugo Abate di Farfa, Buono Abate di
,, Ravenna, Ildelberto Abate di Siena, Giovanni
,, Abate forfe di Lucca, Ildelberto, Rinieri, e Ar-
,, dengo Conti, probabilmente di Tofcana, Pietro Tra-
,, verfario da Ravenna, e i Meffi de' Vefcovi di Arezzo,
,, e di Siena.

## XLVII.

# GISELBERTO.

Anno 1013. GISELBERTO, tralafciato dall' Ughelli, e dall' Ugurgieri, ce ne dà notizia il Benvoglienti annotatore, afficurandoci, che nell' anno 1013 fi fofcriveffe alla Bolla di Benedetto VIII per la Chiefa di Vercelli; e che la medefima Bolla efifte appreffo Pietro della Marca, *in Marca Hifp.* pag. 994.

Sigismondo Tizio, Stor. ined. Tom. 1.

## XLVIII.

# LEONE.

Anno 1029. LEONE, fcrivono l' Ughelli, e l' Ugurgieri, che fuffe eletto Vefcovo di Siena nel 1031. Il Benvoglienti, affidato all' autorità del Tizio, vi aggiugne, che dopo la

la morte di Egidio Vescovo ne succedesse Leone, e fusse eletto, secondo il computo degli anni, nel 1027, come in un' antica carta asserisce leggersi: *Leo Episcopus Senensis tempore Conradi II;* e dice in oltre aver veduta la Bolla, per la quale dona tutto ciò che possedeva nella Pieve di Corzano per uso de' Canonici; e in Siena fece fabbricare la Canonica, e il Claustro, conforme il medesimo in detta Bolla asserisce, a tempo di Conrado II, l'anno IV del suo Regno in Italia, che viene ad essere l'anno 1027; e la medesima Bolla fu confermata da Innocenzo II, ed Eúgenio III. Troppa credenza prestò il Signor Benvoglienti al Tizio, poichè di quel Vescovo Egidio non si ha alcuna contezza, nissun Documento ce lo dimostra, nè alcuno de' Cronologisti ne fa menzione, e però da me in questa Storia tralasciato, e la computazione degli anni non torna, perchè di Corrado II l'anno 1026 fu il primo del Regno d'Italia, e l'anno seguente 1027 lasciò il titolo di Re d'Italia, e si cominciarono a numerare quelli dell'Imperio; onde appunto l'anno 1030 correva la numerazione dell'anno quarto dell'Imperio, conforme puntualmente si riconosce dal seguente Documento, riferito dal Signor Muratori, in data dell'anno 1029, e terzo dell'Imperio di Corrado, che contiene gli Atti di Benedetto Vescovo Portuense, ed altri Vescovi nella Lite di alcune Parrocchie tra' Vescovi Aretino, e Sanese, come appresso.

Murat. Hist. medii aevi. tom. 6, pag. 397.

*In Nomine Domini Dei Æterni Salvatoris Nostri Jesu Christi. Dum ex jussione Domni Johannis Apostolici, & Universalis Papæ conjunxissemus Nos Domnus Benedictus Portuensis Ecclesiæ Episcopus, & Sanctæ Sedis Apocrisiarius, & Domnus Petrus Castri Felicitatis, & Gonfredus Volaterensis Episcopi apud Plebem Sancti Marcellini, qualiter Nos, Deo adjuvante diffiniremus intentionem Plebium, quas Aretina Ecclesia detinet in Senensi Comitatu, de quibus Leo Senensis Episcopus in*

*Synodo proclamavit, repreſentavit ſe Domnus Theodaldus Aretinæ Sedis Epiſcopus cum Petro Plebitano Sancti Petri in Pava, & cum Raifredo Sanctæ Mariæ in Salſo, & cum Petro Sanctæ Agathæ in Sciſſiano, & Rainaldo Sancti Viti in Corſignano, & cum Lioperto, & Bonizone S. Johannis in Veſcona, Johaune, & Barocio Sancti Viti in Verſuris, & cum Donato, & Martino Sanctæ Mariæ in Pacina, & cum Purizone, & Liuzone Sancti Victoris, & cum Petro Sancti Quirici in Auxenna, & Adamo S. Marci in Conſona, & Liuzone S. Andree in Malciuis Religioſis Plebitanis, & cum Nobilibus Vaſſis ejusdem Aretinæ Eccleſiæ, ideſt cum Hubaldo, & cum Rajnerio Filio Ildibrandi, Gottizone Filio Gottizonis, Urſone Filio Griffonis, Griffone, & Saſſone Filiis Ildebrandi, & Everardo Filio Walcapi, Rolando Filio Benzonis, & Rajnerio Willelmi, & Rajnerio Filio item Rajnerii de Doſſena, & cum Judicibus Urſone, Anſelmo, Alberto, Johanne, Sigifredo, & Aruilfo, & cœteris compluribus Clericis, ac Laicis Domni Apoſtolici Decretum, & Synodalia præcepta complere paratus, ideſt fines ſuæ Eccleſiæ Diœceſis oſtendere, & poſſeſſionem Eccleſiaſticam, & Mundanam ad partem Sanctæ Aretinæ Eccleſiæ jurare, adſtantibus Ardingo, & Walfredo Comitibus. Prædicti vero Reverendiſſimi Epiſcopi, & Comites videntes præfatum Domnum Theodaldum Epiſcopum cum ſuis Presbiteris, ac Laicis præceptum Apoſtolicum implere paratum, dixerunt: Si vobis placeat, inquiratur, ſi Domnus Leo Epiſcopus hoc recipere voluerit. Ad quod inquirendum prædicti Epiſcopi cum irent, directi ſunt a Domno Theodaldo Epiſcopo, & ſupradicti Judices, & ſuae Eccleſiæ Archidiaconus, qui audirent, quod praefatus Leo Epiſcopus reſponderet Epiſcopis, & Comitibus, & ſibi veraciter cuncta, quae diceret, referrent. Qui vero, quae dixit audierant, & inſuper Viventius Archidiaconus Vicedomni Theodaldi ſui Epiſcopi per praefatos Praeſules, & Comites invitavit eum, ut Diœceſis fines videret, & ſacramento canonicae, &*

*lega-*

*legalis possessionis secundum quod praeceperat Domnus Apostolicus reciperet. Qui penitus hoc recipere . . . . . . in hoc spreto Apostolico, & Synodali decreto. Quod videntes praedicti Episcopi, & Comites, & qui a Domno Episcopo Theodaldo sunt directi, reversi, quae audierant, retulerunt, scilicet, quod ipse Leo Episcopus, nec fines Diecesis Aretinae Ecclesiae videre, neque sacramenta audire voluisset. Tum Domnus Petrus Sancti Quirici Archipresbiter, & Aretinae Canonicae Praepositus ante omnes Archipresbiteros Evangeliorum librum coram se habens, talem prorupit in vocem. Cum semper in mente mea proposuissem, numquam in vita mea sacramentum facere, tamen, quia scio me verum jurare, & in hoc non offendere, hoc juro, quod Aretina Ecclesia semper illas Plebes tenuit ab eo tempore, quo natus fui, & Ecclesiasticam obedientiam Aretinae Ecclesiae facere vidi. Item ceteri Archipresbiteri dixere secundum quod & Avi nostri dixere Patribus nostris, & Patres nostri dixere nobis, & nos, qui jam Senas sumus, neque ab his audivimus, quod illas Plebes aliquo in tempore a centum annis, & supra Senensis Ecclesia teneret, sed Sancta Aretina Ecclesia tenuit, & omnem Ecclesiasticam obedientiam a nobis, & a Patribus nostris habuit. Et hoc sumus jurare parati. Postea Ubaldus Aretinae Ecclesiae Nobilis Vassus cum Ildiprando, Rodulfo, Griffone, Saffone, Rajnerio, Heverardo, Gottizone, Rollando, Ursone, itemque Rajnerio sibi similibus, & praedictae Aretinae Nobilibus Vassis, accepto Evangeliorum Libro professus est se jurare Canonicam, & Mundanam possessionem ad partem Sanctae Aretinae Ecclesiae. Episcopi autem hoc cernentes, dixere: Nos vidimus, quia vos preparati estis, sed nos non recipimus, quia Senensis Episcopus recipere non vult. Nos tamen haec omnia Domno Apostolico debemus renunciare, & Deo favente renunciabimus. Ipse cum suis Episcopis Deo auctore inveniat, qualiter Aretina Ecclesia, ut semper tenuit, teneat, & supradictus Leo Episcopus, suique*

*Successo-*

*Successores in perpetuum exinde sileant. Quia hæc omnia vidimus, & ut hæc nos vidisse credatur, manu nostra subscripsimus.*

*Hoc autem factum est anno Dominicæ Incarnationis mille vigesimonono, Regnante Currado Imperatore Piissimo, anno Imperii ejus Tertio, Mense Majo, Indictione Duodecima.*

*Ego Benedictus Portuensis Episcopus, & Apocrisiarius Sanctæ Apostolicæ Sedis hæc omnia vidi, & pro defensione Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ scribi jussi, & manu mea inferius scripsi.*

*Ego Petrus Castellanensis Episcopus interfui, ut supra.*

*Ego Gonfredus Volaterrensis Episcopus Missus a Domno Apostolico interfui, & subscripsi.*

*Albertus Judex Domni Imperatoris scripsit hæc, & fideliter adnotavit.*

Dalle parole espresse nel soprariportato Giudicato, *qui jam Senas sumus*, molto più chiaro rimane, che in ogni secolo era la Città nominata, ora nel numero del meno, ora del più; e che non si può fissare un' epoca certa di quando continuatamente fusse chiamata colle voci *Sena Senarum*.

Non cessarono le differenze tra' Vescovi Sanese, e Aretino, perchè un' altra volta nel 1070 di nuovo suscitate, sortirono la loro decisione con un Breve del Pontefice Alessandro II, conforme a suo luogo si vedrà alla stesa.

IL.

# ADELBERTO.

Anno 1036. ADELBERTO Vescovo Sanese, asserisce il solo Ughelli, che fioriva sotto il Pontificato di Papa Benedetto IX, e che l' anno 1036 si truovò in Roma

ad

ad un Sinodo, colà tenuto, come si ha dal frammento nel Primo Tomo dell' Italia Sacra, già dal medesimo Ughelli riferito, trattando de' Vescovi Perugini.

L.

# GIOVANNI II.

GIOVANNI II, del quale ne trattano l'Ughelli, Ugurgieri, e tutti gli altri Cronologisti, ma con qualche confusione; la certezza però è, che nel 1037 era Vescovo di Siena. Nella Storia del Signor Muratori si legge un Lodo, o Sentenza, pronunziata nel Contado Sanese, in luogo, chiamato Borgo di Arbia, da Ermanno Arcivescovo di Colonia, e Bertoldo Conte, Missi di Corrado Imperadore Augusto, residente con essi, infra gli altri, Giovanni Vescovo di Siena, nella quale si restituisce il possesso di alcuni Poderi ad Ubertino Abate di S. Salvadore di Fonte Buona dell' anno 1037, è aggiunta nell' Ughelli ristampato, che è la seguente.

Anno 1037.

Murat. Antiquit. Ital. medii ævi, Tom. 2, pag. 963; e Tom. 4, pag. 568. Ughelli Ital. Sacr. Tom. 3, pag. 535.

*Dum in Dei Nomine in Comitatu Senense, Locus prope Burgo, qui dicitur Arbia, in Judicio residebant Domnus Ermannus Coloniensis Archiepiscopus, & Archicancellarius Sacri Palatii, una cum Bertolfus Comes, Missi Domni Conradi Invictissimi Imperatoris ad singulorum omnium justitias faciendas, ac deliberandas, residentibus cum eis, Berizo nunc Comes Filius bonæ memoriæ Berardi, qui fuit Comes, & Johannes Venerabilis Sanctæ ejusdem Senensis Ecclesiæ Episcopus, & alius Johannes Lucensis Episcopus, & Wido Clusinensis Episcopus, & Rainerii Comes, Filius bonæ memoriæ Widoni, qui fuit Comes, & Gherardus, & Albertus, & Ubaldus, & Gesbertus, & Farolfus, Judicibus Domni Imperatoris, & Lambertus & Petrus Notarii Domni Imperatoris, & Rainerii, & Walfredi Germani Filiis* 

*bonæ*

*bonæ memoriæ, item Gualfredi, qui fuit Comes, & alio Raineri, & Guatzulino Germani Filii bonæ memoriæ* Walfredi, *qui fuit Comes, & Rainerii de Rofino Filio bonæ memoriæ item Rainerii, & Ugonem Filius bonæ memoriæ Ubaldi, & Petro Filius bonæ memoriæ Vivenzi Comes, & . . . . . . Filius bon. mem. Suppono, & Raimundus Filius bon. mem. Rainerii, & reliqui plures. Ibique in eorum veniens praesentia Domnus Ubertus Venerabilis Abbas ex Monasterio Sancti Salvatoris, sito in Campo, ubi, qui dicitur* Fontebona, *una cum* Wido *Notario Advocato suo, & ostendebant ibi in eodem Judicio Monimentum unum, idest Documentum de prædicta Ecclesia, & Monasterio, in quo continebatur omnibus Casis, Castris, & Ecclesiis, seu Terris, & rebus Domnicatis, Massaritiis, simulque Servis, & Ancillis, Movilias, & Immovilibus omnia, & in omnibus. Et insuper ibi continebatur cuncta, & integra res illa, quæ est in vocabulo Clatina cum Ecclesia Sancti Petri ibidem posita, & omnes res, & substantias sicut bonæ memoriæ* Winisi, *qui fuit Comes Filius bonae memoriae Raghinari, una simul cum Richilda ejus Conjuge in prædicta Ecclesia, & Monasterio per ipsum documentum pro eorum animae redemptione donaverunt, atque concesserunt in ipsum Sanctum, ac Venerabilem locum. Monimentum ipsum ostensum, & ab ordine relectum interrogatus est ipse prædictus Ubertus Abbas, una cum prædicto Avocato suo ab his Judicibus, & Auditores, pro quo Monimento ipso ibi in Judicio ostensissent. Qui dixerunt: Vere Monimentum ipsum in Judicio vestris ostensimus praesentiis, ut omnibus vobis cognitum sit, ut integra . . . . . . . . in praedicto loco Clatina, una cum praedicta Ecclesia Sancti Petri ibidem posita, quae in praedicto Monimento legitur, ut ipse praedictus* Winisi *Comes una insimul cum praedicta Richilda ejus Conjuge in praedicta Ecclesia, & Monasterio per ipsum Documentum dederunt, atque concederunt jure proprietario nomine. Et cum taliter retulerunt ipse praedictus Ubertus Abbas cum*

*cum jam dicto suo Advocato ceperunt dicere ac reclamare: jam plures vices nos reclamati sumus ad vos Domnus Hermannus Archiepiscopus, & Domnus Bertulfus Comes super Rainerius Filius bonae memoriae Ghisolfi, & super Ildebrando, & Wido, & Enricus Germanis Filiis bonae memoriae Isalfridi, eo quod malo ordine, & contra legem ipsa praedicta Ecclesia, & Monasterio disvestivit de integra praedicta Curte, & res illa de Clatina, & de praedicta Ecclesia S. Petri, ibi posita, quod sunt sub jure de praedicta Ecclesia, & Monasterio Sancti Salvatoris. Unde ipsa praedicta Ecclesia, & Monasterio legibus, & per ipsum praedictum Documentum investita fuit ad suam proprietatem. Et vos praedictus Domnus Hermannus Archiepiscopus, & Bertulfus Comes ad praedictum Ranerium, & a praedictis Germanis multos direxistis Missos, & vos nullo modo ad vestrum potestis habere placitum. Unde nos querimus, ut vos de ipsa suprascripta Curte, & res illa, & de praedicta Ecclesia Sancti Petri in elemosina Domni Conradi Imperatoris, vestramque mercedem investiatis. Cum ipse praedictus Ubertus Abbas unà cum Advocato suo taliter retulissent, tunc ipse Domnus Hermannus Archiepiscopus, & dictus Bertulfus Comes, & Judices, qui ibi aderant, recordati sunt, & dixerunt, quod ipse jam dictus Ubertus Abbas unà cum praedictus Advocato suo per pluries vices reclamare vidissent, & eos nullo modo ad nostrum Placitum habere potuerimus. Tunc ipse Hermannus Archiepiscopus, & praedictus Bertolfus Comes fecerunt praedictus Rainerius, & Wido, & Enrico, & Ildibrando per ipsum Placitum intus, & foris querere, & vociferare, & eos nullo modo habere potuit, & eos ibi minime invenerunt. Tunc ipse jam dictus Hermannus Archiepiscopus per fustem, quas in suas tenebat manus, ipse praditus Ubertus Abbas, una cum pradicto Avocato suo de integra pradicta Curte, & res illa de jam dicta Ecclesia ad salva querela investiebant. Et insuper misit Bannum Domni Imperatoris super ipsas praditas res,*

P *& super*

*& super ipsa prædicta Ecclesia, simulque, & super ipse Abbas in auro optimo libras centum, ut nullus quilibet homo, magna, parvaque Persona ipse prædictus Abbas, suosque Successores de ipsa jam dicta Curte, & res illa, & de suprascripta Ecclesia sine legali judicio disvestire audeat. Quique vero fecerit, sciat se compositurum prædicta libras auri medietate pro Camera Domni Imperatoris, & medietate a pars prædictæ Ecclesiæ, & Monasterii, & ad ejus Abbatem, qui pro tempore ibidem fuerit. Unde hanc notitiam pro securitate eidem Ecclesiæ, & Monasterio, & illius Abbati, qui pro tempore ibidem fuerit, factum est, ostensione eidem Ecclesiæ, & Monasterio ostendendam fieri jussimus. Quidem & ego Lambertus Notarius ex jussione de suprascripto Hermannus Archiepiscopus, & Misso, & Judicum amonitione scripsit in Anno Domini Conradi Invictissimi Imperatoris Anno Imperii ejus, Deo propitio, Undecimo, Quinto Nonas Madii Indictione Quinta.*

*Hermannus Dei Gratia Coloniensis Archiepiscopus, & Sacri Palatii Archicancellarius subscripsi.*

*Johannes Episcopus interfui, & subscripsi.*

*Ego Gerardus Gratia Dei, Romani Judex Imperii interfui, & subscripsi.*

*Ego Vitalis Judex Sacri Palatii interfui, & subscripsi.*

*Lambertus Notarius ibi fui, & anc notitia subscripsi.*

Del medesimo Vescovo Giovanni se ne fa menzione in un' antica Cartapecora, custodita nel Monastero di San Michele di Passignano dell' Ordine Vallombrosano, Diocesi Fiesolana, e non Fiorentina, come scrive l' Ughelli, scritta ne' tempi di Enrico Imperadore, presenti insieme col detto Giovanni, Gherardo Vescovo di Fiorenza, quello, che poco dopo l' anno 1058, sotto nome di Niccolò II, fu eletto

elettò Sommo Pontefice, Guidone Vescovo di Chiusi, ed altri Nobili Uomini, e Giudici a favore dell' Abate Letto, il quale esemplare, benchè mancante in più luoghi, e reso difficile a leggersi, è opportuno in questo luogo riportarlo, nella maniera che dall' Ughelli vien riferito.

*In Dei Nomine . . . . . . Eberardus Dei Gratia Episcopus, qui Eppo vocatus sum, D. Enrici Imp. Cancellarius, Dominus Gherardus Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ Episcopus, & Johannes Sanctæ Senensis Ecclesiæ Episcopus, seu Wido Clusinensis Episcopus, necnon & Bulgari Comes Fil. quondam Lutterii, & Wido Filius bon. mem. Teudici, qui fuit Comes . . . . . . . us Filius bon. mem. Ardinghi, qui fuit Comes, atque Gottifredus, Petrus Rodilandus; & alius Petrus . . . . . . . . & Donatus Florentinus Castaldius Dom. Imperatoris, Petrus, qui Bonhomo vocatus Fil. quond. Johannis . . . . . Gerardus Fil. Rustici, & Rustico Fil. quondam Griff. & Bonifacio Fil. . . . . Fil. quond. Raimberti, & Signorello de Passignano Fil. quondam Raimberti, & reliquos plures . . . . . . . eorum istorum præsentis veniens Domnus Lettus Venerab. Abbas ex Monasterio S. Michaelis Angeli de Passignano petivit mercedem a prædicto Domino Eberardus Dei Gratia Episcopus August. . . . . . . . eligere sibi, & donare suæ Ecclesiæ, & Monasterio duos Advocatos, hi sunt nomina . . . . . Fil. bon. mem. Joannes, & Petrus Fil. Joannis, itaut de modo in antea habeant licentiam . . . . . cum præd. Abbas vel per se in Placito ambulandi, & standi, actiones agendi, & recipiendi, fines faciendi, & recipiendi, & res . . . . . . . . . Monasterio per pugnam, & Sacramentum agendi, discutiendi, & hoc, quod ipsis . . . . . cum præd. Abbate, & suis Successoribus, vel per scriptis de rebus præfatæ Ecclesiæ, & Monasterio . . . . . . . firma, & stabilis permaneant cum, & taliter præd. Abbas taliter retulisset præd.*

 *Epi-*

*Episcop. . . . . . Advocatoribus in sua præsentia eligere fecit.*

Dal riferito Documento chiaro si deduce ( come considera l' Ughelli ), che non sussiste ciò che il Padre Ugurgieri scrisse, che Gherardo, prima che fusse eletto Vescovo di Fiorenza era di Siena, costando certamente, che Giovanni Vescovo Sanese occupasse quella Sede dal 1036 al 1058; e Attone governasse la Chiesa Fiorentina dal 1032 al 1046, al quale immediate successe Gherardo; e Lamberto, Antecessore ad Attone, fu eletto nel 1025, in luogo d' Ildebrando, che era stato Vescovo Fiorentino intorno al 1008, conforme le antiche Scritture riferite nella Serie de' Vescovi Fiorentini dimostrano. Dalle quali ragioni persuaso il medesimo Ugurgieri nella Terza Parte, o sia Supplemento alle Pompe Sanesi, si disdice, incolpandone Celso Cittadini, che gli avea somministrata una simile non sicura notizia.

Isid. Ugurg. Pomp. San. part. 1, tit. prim. pag. 66.

Idem parte 3, inedita.

Anderemo ora riportando un altro pregevole Documento, per il quale Giovanni Vescovo Sanese concede la Chiesa, e Pieve di Sant' Agnese ad Alberto, Martino, ed Omicio Preti, che vivevano a comune, con Abito istesso, e sotto la Regola, data da' Santi Padri, conforme si legge nel Kaleffo Vecchio, e allo Spedale dell' anno 1056, dove si custodisce, inferito ancora nella moderna ristampa dell' Ughelli.

Kaleffo Vecchio alle Riformag. pagina 3; e Archivio dello Spedale num. 1351.

*In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi 1056. Henrico II, Gratia Dei Imperatore, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia XIV, Iduum Aprilium, Indictione IX feliciter. Ad quem omnes, qui in Æterne Beatitudinis Mansionem Sedem habere desiderant anhelare oportet. Non est enim aliud nomen sub cælo datum secundùm Apostolum, in quo oporteat nos salvos fieri. Ad ipsum autem pervenire non possumus, nisi desudando in observatione mandatorum ejus quotidiana obedientia fructum*

*in*

*in ejus, & Proximorum dilectione per patientiam consequamur. Unde ego Johannes Sanctæ Senensis Ecclesiæ Deo disponente Episcopus ad Christum festinantibus, ut omnis debet Christianus, maxime Sedis Ecclesiasticæ Præsul favere desiderans, ut saltem eorum consortio junctus, vel minimum locum in Æterna Beatitudine merear. Dilectissimis mihi Fratribus Alberto, scilicet, & Martino, atque Omicio Presbiteris canonico ordine secundum Sanctam Regulam a Sanctis Patribus editam cum aliis Fratribus eumdem Habitum habentibus communem vitam, abjectaque alicujus, vel minime Regulæ proprietate, aut ambitione vivere desiderantibus assignavi, & tradidi, atque confirmavi læto animo, & prona voluntate Ecclesiam, & Plebem Beatissimæ Sanctæ Agnetis Virginis et Martyris, sita loco Tarciano, quatenus ibi manentes cum aliis devotis Clericis Divinum Servitium jugiter celebrent. Quod quia celebre, et firmum volumus permanere in futuris temporibus, et nusquam moveri, aut minui, vel in aliquo ledi aliquo tempore a nostris Successoribus. Convocatis Fratribus, & Ministris nostræ Ecclesiæ per communem voluntatem eorum, maxime excitati a Domino, et provocati cura Pastorali querentes misericordiam ejus nobis, et aliis, dum invenire possumus predicto loco venerabili munus, licet exiguum gratanter offerimus pro remedio videlicet animæ meæ, animarumque Decessorum, Successorumque omnium Fratrum nostrorum, Sanctæque Ecclesiæ Ministrorum. Hoc est res in omnibus Casis, Terris, Vineis unam ipsam Ecclesiam ejusdem juris cum omnibus Terris, et rebus, quas detenuerunt Filii quondam Johannis, et Alberti, et Abilionius Filius quond. Teuzonis, et Filii Petri Clerici, et Filii Donnuccii, et Filii Teuzzi, et Filii Guglielmi, et Filii Moreccii ex parte ipsius Ecclesiae, qui omnes easdem in manu mea refutaverunt. Offerimus etiam ibidem unam petiam Terrae, quae est posita in loco, qui dicitur Lecieta, quam dudum tenuerunt Filii quondam Johannis; atque donantes etiam offe-*

*offerimus etiam ibidem unam petiam terræ, quæ est posita in loco, qui dicitur Recieta, quam dudum tenuerunt Filii quond. Joannis atque donantes etiam offerimus in eodem Sancto Loco integras duas portiones de omni reditu, et decimatione, quae usque nunc ad decretum ipsius Ecclesiæ, & Plebis pertinent ex omnibus locis, & villis ad hoc constitutis. Seu etiam primitias cum omni oblatione, quam dicunt obortam, tam vivorum, quam et mortuorum, vel etiam integrum id, quod dicunt judicium, quod solet fieri Plebi a morticis. Necnon et Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Selic, & quicquid jamdudum, aut nunc, aut in futurum aliqua datione, vèl donatione datum, vel concessum fuerit præfatæ Ecclesiæ, & Plebi totum integerrime deveniat, & permaneat in potestate prædictorum Fratrum Alberti, & Martini, & Omicii, eorumque Successorum, ut habeant, & teneant ad eorum usum et sumptum, & faciant exinde ad utilitatem ipsius Ecclesiæ quicquid eis melius esse videtur. Hac omnia roboramus permanentibus in sancto proposito secundum Regulam in eodem loco sub nostra Ditione, atque licentia. Si autem, quod absit, aliquis ibi manens a Sancta Regula exorbitans omnia superius definita observare noluerit, damus licentiam in observatione manentibus ejiciendi illum extra, absque alicujus contradictione, vel damni timore. Si vero, quod futurum esse non credo, Ego qui supra Johannes Episcopus, aut aliquis meorum Successorum, vel Rectorum nostri Episcopii, diaboli instinctu actus hoc munus nostræ oblationis, & donationis violare præsumpserit, decem librarum argenti pœna mulctetur ad partem prædictæ Ecclesiæ, & Plebis, vel Clericorum, Deo ibidem servientium, atque insuper cum Juda Domini traditore in Infernum habeat portionem, & cum Datan et Abiron, quos vivos Terra deglutivit, & cum Anania et Saffira, qui de pretio agri fraudem fecerunt, & a Petro Apostolo damnati sunt, maneant condannati, & a trecentis decem et octo Sanctis Patribus,*

*bus, qui Sanctos Canones constituerunt, anathematizatus persistat. Hec itaque ut prædicta sunt inviolabiliter omni tempore servari statuimus, ac pro futuri temporis firmitate, ut nullus audeat violare, quod facimus nostræ manus subscriptione hanc paginam confirmamus.*

*Actum Senæ in Domo Episcopii nostri feliciter.*

*Johannes Episcopus in hac Decret. pagin. SS.*
*Jo. Primicerius, & Vicedominus subscripsi.*
*Jo. Archidiaconus subscripsi.*
*Petrus Presbiter subscripsi.*
*Aza Presbiter subscripsi.*
*Wido Presbiter subscripsi.*
*Rolandus Clericus, & Prior Scholæ subscripsi.*
*Jo. Presbiter subscripsi.*
*Farulfus Presbiter subscripsi.*
*Maizo Medicus rogatus Testis.*
*Rolandus Filius Rapi rogatus Testis.*

*Et ego Humbertus Cardinalis Episcopus Sanctæ Romanæ et Apostolicæ Ecclesiæ rogatus præsenti paginæ relictæ subscripsi.*

*Ego Accarisius Scrinarius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Lateran. Sacri Palatii hoc suprascriptum et vidi, & legi, & veraciter exemplavi, & nihil addidi, neque mutavi.*

Ad effetto che si possino da chiunque vedere le prerogative, e i diritti, che gode il Vescovo nelle sue Terre, chiamate Vescovado, stimo giovevole addurre in questo luogo il Privilegio dell' Imperadore Arrigo III Re di Germania, e II Imperadore, che è dopo il 1053, e avanti il 1056, giacchè non leggendovisi l' anno, in cui fu spedito, non si può giustamente assegnarsene la data; ma che sia avanti il 1056 è certo, perchè in quell' anno il quinto di Ottobre morì; e che sia del 1053, o poco dopo, è pure

è pure indubitato, perchè vi si rammenta il Figliuolo, da lui già dichiarato Re nel 1053, come il Signor Muratori afferma, in età di anni due. Il Privilegio è a favore del Vescovo di Siena, e questi per necessità dovea essere Giovanni, perchè tenne quella Mitra dal 1036, al 1058. Fu ritruovato il detto Privilegio l' anno 1722, e da me fu copiato la prima volta, e datone un Esemplare al Padre Federigo Burlamacchi Gesuita, venne da esso inserito nel Diario Sanese, che passa sotto nome di Girolamo Gigli.

Murat. Annali d' Ital. Tom. 6, pag. 166.

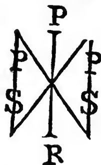
*In Nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis. Henricus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus.*

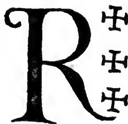
*Si locis Deo destinatis nostra Imperiali authoritate aliquam benevolentiam conferimus, ad utriusque vitæ felicitatem multum nobis proficere credimus . . . . Ecclesiæ . . . . . . . . Fidelium, tam futurorum, quam præsentium industria noverit, qualiter pro remedio animae nostrae, & ob interventum Dilectissimae Conjugis . . . . . . Agnetis, & pro incremento Filii nostri Henrici IV Regis, Senensi Ecclesiae honori Sanctae Dei Genitricis Mariæ dicatae omnia bona, quæ tempore . . . . . . . juxte, & legaliter adquisivit, vel deinceps erit adquisitura concedimus, damus, & confirmamus, videlicet Castellum Vetus, & Curtem de Tever . . . . . . & Terras, & . . . . . . Mansos . . . . . quae judicavit Ecclesiae eidem Raginerius Filius Rapici, & Ugo de Saltennano, concedimus itaque medietatem . . . . . quae dedit . . . . . . Filio . . . . . . . . Uxore sua, idest Agellum, Montem Orgialem, Valeranum, & Montem Piscini, & Terras, & Mansos, quos per Testamentum dedit Rodulphus Filius Ildebrandi, damus ea, & corroboramus quartam partem de Corte de Caliano, & octavam, quam dedit Tabilo, & Thebaldus, & . . . . . . . Casas quoque de Porto . . . . quas*

*acqui-*

*acquisivit Hildebrandus Episcopus. Hac omnia cum suis pertinentiis, quia multum damni patitur pro dicta Ecclesia de Placitis, & Districtu concedimus, ut amodo sicut praecepta habet Ecclesia de suis possessionibus, & hominibus residentibus in praedictis ejusdem Ecclesiae faciat Episcopus legem, & judicium per pugnam, secundum quod justum est. Insuper volumus, et jubemus, ut libeat Episcopo praedictae Ecclesiae facere munitiones in omnibus praedictis suae Ecclesiae, ubicumque necessarium fuerit, ea videlicet ratione, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, seu aliqua magna, seu parva nostri Regni Persona hoc praeceptum violare praesumat. Si quis igitur nostram constitutionem infregerit centum libras auri optimi se compositurum agnoscat, medietatem Camerae nostrae, et medietatem praefatae Ecclesiae, quod ut verius credatur, et diligentius observetur hanc paginam manu nostra confirmantes, Sigilli nostri impressione jussimus insigniri.*

*Signum Domni Henrici III Regis Invictissimi . . . . . . Romanorum Imperatoris Augusti.*




Esercitano gli Arcivescovi *pro tempore* nelle soprannominate Terre il Dominio Spirituale, e temporale, onde quegli Abitanti participano di molte franchigie, ed esenzioni, non essendo però esenti

Q dal

dal tributo annuale per la Festività dell' Assunta, e obbligati a prendere il sale dal Principe con altre condizioni, conforme più avanti si dimostrerà; onde n' è seguito che diversi Arcivescovi hanno costumato di porre nell' Arma la Spada e Pastorale, conforme per ultimo fece Monsignor Leonardo Marsilj nel Frontespizio del Libro intitolato: *Synodus Diœcesana, celebrata in Metropolitana Senensi Feria Quinta infra Octavam Pentecostes, die Quarta Junii 1705, in compendium redacta. Senis apud Bonettos Typis Publ. anni 1705, Super. Perm.* all' uso de' Vescovi di Francia, e Germania, che hanno independentemente dominio temporale.

Nel tempo, che governò la Chiesa Sanese Giovanni, ebbe la gloria di vedere nella sua Città l' esaltazione del Sommo Pontefice Niccolò II; onde lasciando da parte tanti Scrittori, che di simile avvenimento discorrono, mi par necessario in ristretto descrivere un tal fatto, e il tutto prendere di pianta dalla moderna Storia del celebre Signor Muratori del seguente tenore.

Murat. Annali d' Italia, Tom. 6. pag. 182.

„ Negli anni 1058: Giunto in Germania „ l' avviso della morte del Papa, e nello stesso „ tempo quel della novità commessa in Roma, „ non tardò l' Imperadrice Agnese a rimandare in „ Italia il Cardinale Ildebrando con ordine di an„ dar di concerto col Duca Gotifredo per provve„ dere a questi disordini. Intanto arrivò a quella „ Corte per attestato di Lamberto un' Imbasciaria „ di quei Romani, che non avevano acconsentito all' „ intrusione di Mincio (fattosi chiamare Benedetto „ Decimo), rappresentandosi pronti ad osservare verso „ il Re Figliuolo quella fedeltà, che avevano man„ tenuta verso l' Augusto suo Padre, e pregando „ caldamente il Re di mandar loro quel Papa, che „ gli piacesse, perchè ognuno abborriva l' intruso: Si „ trattò dunque di eleggere un Pontifice legittimo,

„ e si

„ e si accordarono insieme nella Città di Siena, dove „ fu celebrato un Concilio, i Primati tanto Romani, „ che Tedeschi per alzare al Trono Pontificio Gherardo Vescovo di Firenze di nascita Borgognone, „ Personaggio per senno, e per ottimi costumi degno „ di sì sublime dignità.

Tutti gli Scrittori Sanesi fanno menzione di simil fatto, ma non si accordano nel tempo, ond'è, che alcuni lo credono seguito nel 1060, e altri nel 1059; ma il Signor Muratori, al quale di buona voglia più che a' suddetti mi appiglio, lo descrive negli anni 1058. Due lapide si osservano in Siena, che accennano questa elezione, una nella Chiesa Metropolitana, che contiene ancora altro Concilio molto posteriore, del quale a suo luogo si parlerà; ed altra nel Pubblico Palazzo della Signoria sotto ad una pittura; la prima delle quali è del seguente contenuto.

*Hic Ann. MLIX Ildebrando Ildebrandesco Senen. Archid. Purpur. curante, qui postmodum Gregor. VII, Oecumenicum Concilium celebratum, ubi Antipap. Benedicto abrogato, Gherardus Allobrogus Episcop. Florent. adsumptus, Nicholaus II appellatus, qui statim L. G. D. nec amplius a Pop. vel a Clero, sed a Cardinal. Rom. Pontifex eligeretur. Hic rursus Generale Concilium MCCCCXXIII sub Martino V celebratur, sed inter Concilii Proceres, paucos post Menses coorta dissentione, ut multis jam constitutis Canonibus aegre ferente Senense dissolvitur.*

L'appresso Iscrizione nel Palazzo della Signoria contiene.

*Nicolaus II in Concilio A. D. MLIX Senis acto, expulso Benedicto non per ostium ingresso, Pont. Max. creatur, qui legem tulit, ne Rom. Pont. nisi a Card. Collegio eligeretur.*

LI.

## ROFFREDO.

Anno 1059. ROFFREDO, chiamato dall' Arduino Nofredo, Successore a Giovanni, eletto forse nel 1058; poichè nel principio dell' anno 1059 del Mese di Aprile si truova sottoscritto a' Decreti, stabiliti dal Pontefice Niccolò II, intorno all' elezione de' Romani Pontefici da farsi in Roma principalmente da' Cardinali, e poi dal restante Clero, e Popolo. Di questo Prelato ne parlano l' Ughelli, l'Ugurgieri, e tutti gli altri Cronologisti, ma non prescrivono il tempo del suo governo; ben è vero però, che dall' iscrizione, che si riporterà, parlando del suo Sucessore, si scorge ad evidenza che poco visse.

LII.

## GIOVANNI III.

Anno 1063. GIOVANNI III, recherà maraviglia, che si ponga nella Serie un altro Vescovo col nome di Giovanni, mentrechè l' Ughelli nella prima, e seconda impressione, accresciuta, e ricorretta dal Benvoglienti, a Roffredo ne fa succedere Amadeo; e l' Ugurgieri trapassando Amadeo, immediate passa a Ridolfo; e pure la verità è certa, poichè se i suddetti Autori avessero più attentamente letta (non affidati agli scorretti Copisti) l' iscrizione collocata sopra l' Architrave della Porta della Chiesa di Montecellesi, non sarebbero incorsi in simile errore, leggendovisi a chiare note in essa.

*Præsulis ad votum Domus hec fundata Joannis*
*Virginis ad laudem dant illustranda Mariæ*

*Virgi-*

*Virginibus, Sanctis in Christi sorte dicandis,*
*Ut precibus sacris locus hic salvetur et Orbis.*
*Anno Incarn. D. MLXIII.*

E' sicura dunque la conseguenza, se leggendosi 1063, e non 1053, come male hanno inteso l' Ughelli, e gli altri, e nel 1059 occupando la Sede Sanese Roffredo, conforme l' Arduino, e tutti i Cronologisti attestano, dovea necessariamente questo Giovanni nominato nel 1063 essere un altro, diverso dal primo. Edificò dunque il presente Giovanni un Monastero in onore di MARIA Santissima per Vergini sotto la Regola di S. Benedetto vicino a Fonte Becci, in luogo chiamato Monte Cellesi, il quale nel decorso del tempo, mancate le Monache, ed unite a quello delle Trafisse dentro Siena, passò ne' Monaci Cisterciensi, e da questi abbandonato per la destruzione nelle guerre sofferta, venne conceduto ne' primi tempi della Riforma a' Padri Cappuccini, che vi si mantennero fino al 1662; quando, per Bolla Pontificia scacciati, fu conceduto il Convento, e la Chiesa agli Eremiti Camaldolensi, che fino al giorno di oggi vi dimorano.

## LIII.

# AMADEO II.

AMADEO II, collocato dal Benvoglienti nella nuova ristampa del 1718 dell' Itália Sacra dell'Ughelli, e coll' asserzione di Teofilo Gallaccini posto negli anni 1062, certamente in detto tempo non poteva succedere, poichè di sopra ad evidenza si è fatto vedere che nel 1063 era Vescovo Giovanni; ben' è vero però, che per ripruova dell' esistenza di Amadeo si conserva un Giudicato nell' Archivio dello Spedale, riferito ancora dal Signor Muratori, nel quale si legge: *Anno*

Anno 1072.

Archivio dello Spedale, Contr. sciolti, numero 3.

Murat. Annali d' Italia, Tom. 6. pag. 232. & Hist. medii aevi, differtat. 31. *Anno Dominicæ Incarnationis millesimo septuagesimo secundo. Dum in Dei Nomine, in loco, qui vocatur Calcerazi resideret Domina Beatrix Comitissa, & Ducatrix, & Mathilda eius Filia, ibique aderat Ragierius, & Lernardus Comites ipsius Comitatus Clusini, & Episcopus Clusinus, necnon A. Senensis, scilicet Episcopus.* Pare che dalla sola Lettera iniziale A, colla quale è indicato, si dimostri il nome di Amadeo, non potendo applicarsi ad altro Vescovo Sanese, poichè intorno a quel tempo non vi fu alcun altro, che il nome suo principiasse con simil Lettera. Il Signor Muratori tanto nella Storia di Mezza Età, quanto negli Annali, tralascia la detta Lettera A, nè può di questo incolparsi di trascuraggine, perchè in simil tenore facilmente per scritta dal Benvoglienti gli sarà stato trasmesso il Documento; ma il medesimo Benvoglienti però nelle Annotazioni Ughelliane lo riporta per pruova di detto Vescovo, ed io medesimo l'ho rincontrato nel suo Originale, esistente, come ho detto di sopra, nello Spedale della Scala, ed ho ritruovato la medesima Lettera A.

Aug. Patr. de Urbis Senæ orig. Agostino Patrizj, accurato Scrittore del secolo XV, asserisce aver da se stesso nell' Archivio di Arezzo copiato il seguente Breve del Pontefice Alessandro II, Jac. Burali nella Cron. de' Vescovi Aretini. del quale se ne servirono nelle loro Storie il Tommasi, e il Malavolti; e dal Burali ancora riportato in data del 1070, a favore della Chiesa Aretina, confermando alla medesima diversi Giudicati contro i Vescovi Sanesi, in occasione che il suddetto Pontefice passava per quella Diocesi per portarsi a Lucca, della qual Città era stato Vescovo, e ne conservava l'affetto, perchè il dì 6 Ottobre solennemente consacrò la Cattedrale di S. Martino, come il Fiorentini asserisce, nuovamente fabbricata in quella Città, Fiorentini Memor. di Matilde, lib. 1. e confermò i Privilegj a quel Vescovado. Il Breve dunque è il seguente.

In

*In Christi Nomine Amen.*

*Alexander Servus Servorum Dei Episcopo Aretinæ Ecclesiæ.*

*Convenit Apostolico moderamini pia Religione pollentibus benevola compensatione succurrere, & poscentium animis alacri devotione impartiri assensum, ut quæ nota, & legaliter examinata sunt, atque Apostolica ratione firmata perpetuis temporibus maneant inconcussa.*

*Quapropter nostræ Apostolicæ authoritatis præceptum fieri decrevimus, confirmantes scilicet Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ omnia, quæ ab Antecessoribus nostris, videlicet Leone, ac Stephano, Paschali, Adriano, Victore, ac Stephano IX Pont. per Apostolici Privilegii seriem juxtè, canonice & perpetuo jure firmata sunt, videlicet Plebem S. Felicis in Brolio, Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina, Ecclesiam S. Ansani cum omnibus sibi pertinentibus, Plebem S. Victoris, Plebem S. Viti in Versuris, Plebem S. Andreæ in Madeno, Plebem S. Stephani in Acinano, Plebem S. Mariæ in Pava, Plebem S. Martini in Saltu, Plebem S. Agathæ, Plebem S. Johannis in Vescona, Plebem S. Restitutæ, Plebem S. Quirici in Osenna, Plebem S. Viti in Corsignano, Plebem S. Mariæ in Cosona, Plebem Sancti Donati in Sentiliano, Plebem S. Petri in Asso. Præterea confirmamus eidem Sanctæ Aretinæ Ecclesiæ præfatam Ecclesiam Sancti Ansani cum omnibus suis pertinentibus, itaut Synodica Sanctio, quæ tempore Luitprandi Longobardorum Regis inter Adeodatum Senensis Ecclesiæ Episcopum, & Lupertianum Aretinum Episcopum, necnon tempore Caroli Magni Imperatoris inter Aripertum præfatæ Aretinæ Ecclesiæ Episcopum, & Amadeum Senensem Episcopum nihilominus Canonice data, & hac nostra authoritate perpetua, firma, & rata habeatur, nec ulla deinceps calumnia Senensium Episcoporum audiatur. His ita corroboratis Apostolica*

*stolica censura sub Divini Nominis contestatione, atque districti anathematis interpositione, ut nulla qualibet, & quantumlibet magna, vel Parva Persona, seu cujuscumque conditionis homo, tam a praefatis Plebibus, & Sancti Ansani Basilica, quam ex cunctis, quae Sanctae Aretinae Ecclesiae de jure competunt, rebus mobilibus, vel immobilibus sese moventibus eam inquietare, seu disvestire, vel calumniare praesumat.*

*Si quis autem, quod non optamus, contra hoc nostrae Constitutionis edictum temerario ausu insurgere tentaverit, quod molitus fuerit anihiletur, & insuper divino anathemate percussus, nisi forte satisfaciendo resipiscat, damnetur. Conservatori vero hujus nostri Apostolici Privilegii benedictionis gratia donatus intra Paradisi mœnia cum Sanctis omnibus in sempiternum gaudeat. Amen.*

*Data in Episcopatu Aretino Sexto Idus Junii per manus Petri Clerici, fungentis Vice Petri Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Anno ab Incarnatione Domini* 1070, *Pontificatus autem Domini Alexandri Secundi nono Indictione Octava.*

## LIV.

# SAN RIDOLFO, o RANDOLFO.

Anno 1072. SAN RIDOLFO, o RANDOLFO, Tedesco di Nazione, e Coloniense di Patria, da tutti i Cronologisti Antichi e Moderni riconosciuto, e venerato per Santo; e da tutti gli Scrittori, che ebbero occasione di scriverne l'eroiche operazioni, la vita innocente, il zelo verso il gregge alla di lui cura commesso, e tutto ciò che dal medesimo si conserva per tradizione antica, gli attribuiscono le maggiori lodi, che possino mai ad alcun premuroso Pastore applicarsi; fu Successore a Amadeo, dopo il 1072, o forse nella fine

fine del suddetto anno, e non circa il 1068, come pretende l'Ughelli. Trasferì di Colonia a Siena l'intero Corpo di S. Severo, e lo collocò nel Sotterraneo della sua Cattedrale, addimandato la Confessione, sopra l'Altare, dedicato a S. Sebastiano alla presenza di P. Vescovo di Sovana, e di G. Preposto, e di tutti gli altri Canonici del Capitolo Sanese; e giacchè la detta Confessione si è mentovata, mi pare opportuno palesarne un succinto Racconto, conforme dagli Scrittori Sanesi si raccoglie. Ebbe dunque la nostra Chiesa una Confessione, celebrata di bellezza sopra molte di quelle d'Italia, sostenuta da quindici colonne con tre ordini di volte rilevata, ed illustre. I muri della quale, scrive il Benvoglienti, che si videro al tempo suo dipinti assai graziosamente, quando si cavò il pavimento della Chiesa. Si scendeva in essa, dove ora è la Ruota nel mezzo; nel qual luogo molti anni sono furono sepolte le Ceneri delle Reliquie in Sagrestia brugiate, perilchè si dice essere stata conceduta Indulgenza a chiunque fa quivi orazione. Fu levata questa Confessione nel Secolo XIII, quando si rese la Chiesa più grande, e più ornata. A questa Confessione si scendeva per molti gradi, onde fu da prima questa Chiesa nominata Santa Maria della Scala, il qual nome è passato nello Spedale, perchè nelle Scritture frequentemente si scriveva, come se ne vedono molte, lo Spedale avanti i gradi della Chiesa Maggiore; e tanto più, perchè il Capitolo de' Canonici, come Fondatore, confermava, e metteva in possesso il Rettore di detto Spedale della Scala eletto dal Senato. Questo medesimo Ridolfo, perchè trattato avea col Re Arrigo scomunicato, addimandato perdono al Pontefice Gregorio VII, con suo Breve in data del dì primo di Novembre, Indizione XIV, anno 1076, ordinò a i Vescovi della Toscana, e particolarmente a Costantino Vescovo di Arezzo, che impostagli conveniente peni-

Tomm. Storia di Siena, part. 1, lib. 2, pag. 75. Sigismondo Tizio Tom. 1, Storia MS. Bartolomeo Benvoglienti de Urbis Senæ origine.

Binio Bolla nel Lib. 4, Epistola 18. Scipione Ammirati ne' Vescovi di Arezzo, pag. 200.

R tenza,

tenza, e quella effettuata, l'assolvino, conforme il Binio, e l'Ammirati descrivono.

Il Tommasi, e il Malavolti nelle loro Storie asseriscono ritruovarsi nell'Archivio dell'Opera del Duomo un Breve del Pontefice Gregorio VII, in data dell'anno 1076, per il quale scrivendo al Potestà, e Consiglio del Popolo Fiorentino, gli raccomanda la cura particolare delle Chiese immediatamente sottoposte alla Sede Apostolica, tra le quali essendo una quella di Siena, voleva egli patrocinarla, e li pregava, l'ammoniva, e comandava loro pertanto, che non recassero danni alla Chiesa di Siena, nè i Beni suoi molestassero, e nominatamente il Castello di Monte Chiaro, e sua Corte, nè i Mulini di Salteano, e loro pertinenze, che erano delle ragioni di Martino Arcidiacono, e Vicecancelliere della Chiesa Sanese, altrimenti, se avessero ardito molestarli, gli minacciava di censure.

Murat. Hist. medii ævi, Tom. 5, dissertat. 61, pag. 173.

Il sempre benemerito della Repubblica Letteraria Signor Muratori riferisce la seguente Donazione fatta dal Vescovo Ridolfo al Capitolo de' Canonici della sua Chiesa Sanese dell'anno 1081.

*In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Anno Dominicæ Incarnationis millesimo octuagesimo primo, die quarta Novembris, Indictione quinta.*

*Beatissimæ Venerabilis Regulæ Canonicæ Sanctæ Mariæ Senensis Episcopatus, in qua Nos Deo defendente, Domnus Lambertus Archipresbiter præesse videtur, omnibusque Canonicis ibidem regulariter viventibus. Ego quidem in Dei Nomine Domnus Rodulphus Sanctæ Senensis Ecclesiæ Episcopus Donator in præfata Canonica pro oblatione, & in luminatione, seu æterna remuneratione animæ meæ, & Johannis Episcopi, Successorumque meorum prono animo, ac spontanea mea voluntate, nullo me penitus cogente, neque compellente, vel vim inferente, sed meo proprio deliberationis arbitrio dono,*

*con-*

*concedo, trado, & transfero praefatae Canonicae, & ad praefatum Archipresbiterum, Lambertum nomine, qui modo huic praefate Canonicae preest, & ad suos Posteros successores, qui pro tempore ibidem ordinati fuerint, una cum suis Fratribus, qui nunc ibidem sunt, & in antea ordinati fuerint, & insimul ad unam Mensam vixerint, de Bonis Ecclesiæ S. Mariæ, idest integram Terram, & Vineam prope præfatam Canonicam, positam in loco qui dicitur* al Cancello*, & est ab omni circuitu designata, ex uno latere est via, quae modo vadit ad Fontem, qua vocatur Vitrice, ex alio vero latere est Terra Contile, quam detinet Rainerio Dippie, & fossatum desuper usque ad casas, & mura Civitatis, desuptus est fossatum, qui procedit a Fonte Bramda. Ut ammodo a praesenti die liceat tibi praefato Archipresbitero, tuisque Successoribus, omnibusque in praefata Canonica regulariter viventibus, & futuris ibidem introire, & in perpetuum adire, & tenere, laborare, & fruere ad vestrum, vestrorumque Successorum usum, ad faciendum exinde quod volueritis sine omni mea Rodulphi Episcopi, meorumque Successorum contradictione. Et ab ac die numquam liceat mihi Rodulpho Episcopo, meisque Successoribus ullo umquam in tempore præfatam integram Terram, & Vineam una cum accessione, & ingresso suo, seu cum superioribus, & inferioribus suis de jam dicta Canonica tollere, contendere, subtrahere, minuere, sive libellario nomine transcribere, sive pro quocumque ingenio alienare, aut aliquam repetitionem facere, sed liceat vobis omni tempore quiete habere, & tenere sine omni mea Rodulphi Episcopi, meorumque Successorum contradictione. Quod si, quod absit, & avertat Divina Potentia, & omnia, quae superius legitur Ego Rodulphus Episcopus, meique Posteri Successores non observaverimus, aut contraire, aut infringere voluerimus, tunc obligo, promitto me, meosque Successores tibi præfato Archipresbitero, tuisque Posteris, Successoribus præfatae Canonicae daturos, & composituros pœnam numerum*

R 2 *rum*

*rum centum librarum optimi argenti. Et post etiam data pœna, & absoluta hoc scriptum in perpetuum manere stabile, & firmum. Et insuper Omnipotenti Deo, & Beatae Mariae semper Virgini, & Beati Petri Apostolorum Principis, & Beati Severini Confessoris occurrat offensa. Et a trecentis decem & octo Patribus anathematizetur, excomunicetur, & condepnetur, & cum Juda traditore participetur. Unde hoc scriptum in nostra Sancta Synodo corroboratum, & conlaudatum scribere rogavi Petrum Notarium, & Judicem Sacri Palatii.*

*Actum Sena intus Ecclesia Sancta Mariæ Domni Episcopio Senense.*

*Ego Rodulphus Dei gratia Sanctæ Senensis Ecclesiæ Episcopus in hoc scripto a me facto, & in Sancta Synodo est laudato, & corroborato subscripsi.*

*Signum ✠ ✠ manuum Ugonis, & Raineri Germanis, & Comitibus rogati Testes.*

*Signum ✠ ✠ ✠ manus Ugonis Vicecomitis, & Raineri Fili quondam Pacci, & Rollandini Filius quondam Raineri de Malignano rogati Testes.*

☧

*Ubertus Vicedominus subscripsi.*

*✠ Ego Vicido Clericus, & Primicerius interfui, & subscripsi.*

*✠ Ego Raimundo Abbas subscripsi.*
*✠ Ego Rodulphus Medicus, & Clericus subscripsi.*
*✠ Ego Azzo Archidiaconus subscripsi.*
*✠ Rollandus Clericus, & Prior Scholae subscripsi.*
*✠ Ego Johannes Medicus subscripsi.*
*✠ Ego Andreas Clericus subscripsi.*
*✠ Ego Martinus Clericus, & Canonicus subscripsi.*

*Ego*

*Ego Rollandus Judex Sacri Palatii subscripsi.*

*Ego Rollandus Judex Sari Palatii interfui, & subscripsi.*

*Subscripsit factis his* Wido *jure peractis.*

*Signum* ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ *manuum Petroni, & Antonini Germanis Filiis quondam Johanni Vicedomini, & Rainerius Filius quondam Punizoni,* Willel*mulo Filius Civitucci, & Purpurini Germano suo, & Vividuccio Filius quondam Corboli Olivæ, & Rozzi Filius quondam Baldrighi rogati Testes.*

*Ego Rolandinus Judex Sacri Palatii interfui manu mea subscripsi.*

✠ *Ego Rainaldo subscripsi.*

✠ *Ego Capo subscripsi.*

✠ *Ego Maizo M ibi fui, & subscripsi.*

*Ego Rusticus Presbiter, & Plebanus Canonicæ de Punzano subscripsi.*

*Ego Leo Presbiter, & Plebanus S. Innocentiæ subscripsi.*

*Ego Guido Presbiter, & Plebanus Marmoriu subscripsi.*

*Ego Ceccio Presbiter, & Plebanus de Saturgniano subscripsi.*

*Ego Petrus Presbiter, & Plebanus de Carli subscripsi.*

*Ego Martinus Presbiter, & Plebanus de Sancto Justo subscripsi.*

*Ego Leus Presbiter S. Valentini subscripsi.*

*Ego* Wido *Presbiter, & Plebanus de Valli subscripsi.*

*Ego Pepo Presbiter, & Plebanus de Gragina subscripsi.*

*Ego Stephanus Presbiter, & Plebanus de Sciata subscripsi.*

*Ego Johanni Presbiter, & Plebanus de Lornano subscripsi.*

*Ego*

*Ego Benedictus Presbiter, & Plebanus de Ancaiano subscripsi.*

*Ego Arnulfus Presbiter de Lentisculo subscripsi.*

*Ego Bonizo Presbiter de Cardine S. Laurentii subscripsi.*

*Ego Petrus Canonicus, & Cardine S. Petronillae subscripsi.*

*Cardine S. Donati, & Ilarioni Presbiter Bonofilio subscripsi.*

*Ego Presbiter de S. Martino subscripsi.*

*Ego Presbiter Grimaldo de Cardine Sancti Georgii subscripsi.*

*Ego Teuzo Presbiter, & Plebitaneus de Liliano interfui, & subscripsi.*

*Ego Joannes Presbiter de Cardine Sancta Eugeniae subscripsi.*

*Ego Petrus Notarius, & Judex Sacri Palatii postradita complevi, & dedi.*

Non è in questo luogo da tacersi un Elogio, che meritamente vien fatto al Ve covo Ridolfo nelle Lezioni proprie per l' Ufizio di S. Brunone, stato Canonico del Duomo di Siena, e poi Vescovo di Segni; onde credendo io non essere ingrato al Lettore riportarne in questo luogo una Copia, nella maniera stessa, che colle stampe si vede impressa, senza altra convalidazione de' fatti storici, che nelle medesime si leggono indicati.

*Cùm autem in Hetruriam Episcopi Civitatis Senarum, cujus per id tempus nomen erat celeberrimus, visendi studio se contulisset, & ab eo est benigne acceptus, & in Canonicorum Majoris Ecclesia Collegium publico omnium gaudio allectus, inde necessarius de rebus ab Episcopo Romam missus, quo tempore Gregorius VII regebat Ecclesiam, ac de Euchareſtiae Sacramento cum Berengario prava omnia sentiente gravis erat orta contentio. Brunonis fama commotus Pontifex, ab eo*

*petiit,*

*petiit, ut cum Berengario ipse unus congrederetur, & argumentis, atque ipsa veritate convictum ab errore demum revocaret, quod ille Dei fretus opibus, magnoque animo aggressus feliciter perfecit.*

Il Pontefice Gregorio VII, con suo Breve diretto al Vescovo Ridolfo di Siena, e a Ranieri Fiorentino, gli comanda, acciò invigilino, che per la Chiesa vacante di Volterra venga eletto un idoneo Pastore. Il Breve è del 16 Settembre, e supposto del 1081, ed è riportato ancora dall' Ammirati, come appresso.

Scipione Ammirati ne' Vescovi di Volterra pag. 86.

*Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Rodulpho Senensi Episcopo, & Raynerio Florentino Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Non ignorare vos credimus quantum sollicitudinis, quantumque fatigatiouis habuerimus id agentes, ut in Volaterrana Ecclesia, secundum Dominum, & auctoritatem Canonum utilis, & idoneus eligeretur Episcopus, & quia secundum voluntatem Dei in Personam Bonoisi Mantuani Archipresbiteri, & nostra consilia, & voluntas eorum, qui de illa Ecclesia sunt, convenit, Apostolica vos auctoritate monemus, ut eandem Ecclesiam adeuntes, qualiter generalis electio fiat ab omnibus procuretis, & eam sicut moris ex antiqua Sanctorum Patrum traditione fuisse cognoscitis nostra vice confirmetis. Quo facto, & rem, quam ordinate facta fuerit, Nobis sine dilatione certis litteris vestris indicare, & electum pro suscipienda consecratione quantocius ad Nos cum solemni Decreto Cleri, & Populi destinatæ. Datum Romæ 16 Kalen. Octobris, Indictione prima.*

Manca in detto Breve l' anno del Pontificato di Gregorio VII, e degli anni di Cristo, e l' Ammirati, senza riflettere, suppone essere del 1081; ma se considerava, che in quell' anno correva l' Indizione Quarta, non sarebbe forse caduto in simile errore; onde dalla detta prima Indizione segnata, non poteva

teva il detto Breve essere spedito, che nel 1078, e per conseguenza si deve togliere dalla Serie Cronologica de' Vescovi di Volterra, quel Vescovo, nominato Opilio, che pretende l' Ammirati esser vissuto circa quattro anni; e ciò che dice esser seguito nella morte di Opilio, certamente seguì nella vacanza dopo la morte del Vescovo Guido.

Riferisce ancora il medesimo Ammirati uno Strumento di Donazione, che fa la Contessa Matilda delle Pievi a Molli, S. Giusto, Pernina, e Personata del Contado di Siena, alla Chiesa, e Vescovado di Volterra in data del 1078, Indizione prima; e riportando dipoi il Breve di Gregorio VII, segnato nella medesima prima Indizione; contuttociò non si accorge del grosso sbaglio pigliato.

Nel suddetto anno 1081 da Errigo IV Re di Germania, e d' Italia fu spedito quell' amplissimo Privilegio a Pietro Abate della Badia di Sant' Eugenio presso la Città di Siena; e benchè non concerna i fatti de' Vescovi, nondimeno, stimandolo molto profittevole alla Storia, però non voglio tralasciare d' inserirlo in questo luogo, ch' è il seguente nella maniera che dal Signor Muratori vien riportato.

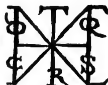
Archivio dell' Opera del Duomo num. 676, nel suo Originale. Muratori Hist. medii ævi, Tom. 6, pag. 198.

*In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Heinricus, Divina favente Clementia, Quartus Rex. Quicquid Sanctis locis, Religiosisque Viris ibibi Deo, Sanctisque ejus famulantibus pro more, & traditione Antecessorum nostrorum firmanda, concessimus, ad æternæ retributionis beatitudinem Nobis provenire speramus. Igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque Fidelium, præsentium scilicet, ac futurorum comperiat sollertia, qualiter Abbas Petrus cum Monachis in Cœnobio Sancti Eugenii, quod est situm in Comitatu Senensi, nomine Pilosianus . . . . . Nobis indicavit, quod famis, ac nuditatis indigentia ibidem Deo servire non possent, eo quod Curtes, Terrasque, quas Ante-*

*Antecessores nostri ad sumptum eorum contulerant pravi homines abstulissent. Nos . . . . . . . in nostram deveniant dominationem, ac proprietatem, res, & pradia, qua a Pracessoribus nostris ibidem collata sunt confirmata, & corroborata, confirmare, & corroborare statuimus ea videlicet ratione, ut cum omni quiete, & tranquillitate teneant, firmissimè possideant absque ulla contradictione Persona. Hoc est Ecclesiam Sancti Petri, qua dicitur Campus cum omnibus appenditiis suis, & Curte de Untione, Ecclesiam S. Savini cum Corticella in Andrina, & in Citinella, & in Vagina, & in Poagia, Ecclesiam Sancti Petri in Anganello cum appenditiis suis in Tudina, in Grigi, Ecclesiam S. Michaelis in Veronulla, cum pertinentiis earum, & in Sicali, Ecclesiam Sancta Cecilie in Mendina, Ecclesiam Sancti Angeli in Lucinula, in Certina, & in Calcina, & Curte Vescona, in Taverna, & Arbiola, Ecclesiam Sancta Agnetis, Ecclesiam Sancti Petri in Monte Sinderi, & Curte delle Stine, cum ipso Castello, Ecclesiam Sancti Anastasii in Haniaria, & Curte, qua est in Plebe de Sancto Petro in Valle, Ecclesiam S. Angeli, qua est in Vajano, Ecclesiam S. Angeli in Certano, Ecclesiam S. Petri in Baruntulo cum ipso Pojo in Cerialta, Ecclesiam Sancti Pauli in Burgo de Sena, Ecclesiam S. Miniati, Ecclesiam S. Angeli, & medietatem Ecclesia S. Romuli cum omnibus pertinentiis, & usibus earum. Et locum S. Augustini, in quo Castrum edificatum est, & Terra de Cursiniano, & duos Mansos in Campriano, & Ecclesiam Sancti Pauli in Castello de Origia cum suis pertinentiis, & Ecclesiam S. Eugenii cum suis appendiciis in Poliano, & Terram in Saturniano, & Curtem de Serdille, partemque Castelli de Barcula, & partem de Castello Leciniano, necnon partes Ecclesiarum, & Terra, & tertiam partem Ecclesia S. Petri in Malenino ac duas partes Ecclesie Sancte Marie in Malenina cum suis pertinentiis. Insuper concedimus illis, & omnino annuimus ut Monasterii suprascripti*

*Incolæ Decimationes de Mansis, Terris, Vineis, & de omnibus rebus ad prædictum Monasterium pertinentibus, sicut hactenus Prædecessores eorum . . . . . . . Præcessoribus nostris Imperatoribus usi sunt habere, per hunc nostræ auctoritatis præceptum deinceps habeant, & quiete possideant. Jubemus etiam firmiter, ut hæc nostra confirmatio in futurum stabilis, & inconvulsa permaneat. Et ut nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque magna, vel parva Persona illos prædictos Cœnobitas inquietare, molestare, vel ullam injuriam de prenominatis rebus injustè injuriam inferre præsumat. Si quis vero hoc nostræ auctoritatis præceptum violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi centum libras medietatem nostræ Cameræ, medietatem Abbati, & Fratribus ejus. Et ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes, Sigillo nostro jussimus insigniri.*

*Signum Domni Heinrici*



*Quarti Regis Invictissimi.*

*Burchardus Episcopus, & Cancellarius recognovi, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo LXXXI, Indictione IIII, Secundo Nonas Junii, Anno autem Domni Heinrici XXVII, Regni verò XXV.*

*Actum Romæ in Christi Nomine feliciter. Amen.*

Se io volessi inserire in questa Storia tutti i Diplomi, Bolle Pontificie, Strumenti, ed altri Documenti Antichi, che nelle Badie dello Stato di Siena, e negli Archivj della stessa Città si ritruovano, vi vorrebbe al certo un ampio Volume, in molti Tomi diviso, ed allora mi allontanerei tanto dal sentimento pigliato, che non sarebbe più la Storia

Storia de' Vescovi, ma della Città; e ad effettuare questo pensiero, che non ho perduto mai di mira, mi riservo ad altra occasione, sperando allora far vedere, non a centinaja, ma a migliaja i Documenti di Mezza Età; pure tuttavolta voglio di passaggio riportare il solo Indice di alcuni pochi, fra quei molti più, che nella sola Badia di Sant' Eugenio de' soli Secoli Decimo Primo, e Decimo Secondo si custodiscono.

*Anno* 1001, *Fundatio, & Dotatio Abbatiæ ad Insulam per Avam Zenonii.*

*Anno* 1007, *Donatio Ildebrandi multarum rerum Abbatiæ ad Insulam in Comitatibus Sanensi, Fesulano, & Florentino.*

*Anno* 1026, *Donatio Tigrini, qui et Teuzus vocatur, Filius Ildebrandi Abbatiæ ad Insulam.*

*Anno* 1040, *Donatio Teuzi Filii Teuzi eidem Abbatiæ.*

*Anno* 1047, *Donatio VVidi facta Sichelmo de sua portione Staggiæ.*

*Anno* 1055, *Privilegium Heinrici III Imper. pro confirmatione bonorum Abbatiæ Insulæ, quam etiam recipit sub sui tutela, & defensione.*

*Anno* 1059, *Bulla Nicolai Papae II, pro exemptione Abbatiae Insulae, & accipit dictam Abbatiam sub sui tutela, & defensione cum omnibus bonis suis.*

*Anno* 1063, *Bulla Alexandri II, concessa Johanni Abbati S. Salvatoris de Insula, qua accipit Monasterium sub tutela, & defensione Sedis Apostolicæ.*

*Anno* 1072, *Aliud Privilegium Heinrici IV Regis, & Imp. concessum Petro Abbati Abbatiæ Insulæ, quo confirmat omnia ejus bona, & suscipit tutelam dictæ Abbatiæ, & omnium Bonorum.*

*Anno* 1172, *Privilegium, seu Bulla Alexandri Papæ III, concessa Hugoni Abbati S. Salvatoris de Insula, qua confirmat omnia ejus Bona cum decem & novem Ecclesiis.*

S 2 *Anno*

*Anno* 1176, *Bulla ejusdem Alexandri Papæ III, Monasterio S. Eugenii concessa, qua confirmat Ecclesias, & Bona, & accipit Monasterium, & Monacos sub sui tutela, & defensione.*

*Anno* 1178, *Privilegium Friderici I Imp. Hugoni Abbati S. Salvatoris de Insula, quo accipit Abbatem, & Monasterium sub protectione Imperiali.*

*Anno* 1185, *Privilegium ejusdem Imp. Friderici I Oddoni Abbati S. Eugenii, suscipiendo protectionem ipsius Monasterii, & confirmando Bona, præsertim donata a Warnafredo Castaldo Luitprandi Regis Longobardorum in Civitate Senarum.*

*Anno* 1207, *Bulla Innocentii Papæ III, qua confirmat Ecclesias, & Bona Monasterii S. Eugenii, & praesertim donata a VVarnafredo Castaldo, & decem, & septem Ecclesias, & protectionem accipit Monasterii ejusdem.*

E molti altri Documenti più moderni all' una, e all' altra Badia, al presente unite, spettanti, che per brevità si tralasciano, trasmessi da me all' eruditissimo Signor Dottore Giovanni Lami, che con tanta bontà ha riveduto, e appruovato la presente Storia, dal quale si può sperare, che con Annotazioni, e mature reflessioni si vedranno illustrati a benefizio di tutta la Repubblica Letteraria, nella grand' impresa della Storia Ecclesiastica Fiorentina, che va presentemente preparando, arricchita, ed ornata al solito delle altre sue Opere de i migliori lumi, e più profittevoli, e sicure dimostranze di una più veridica, e copiosa narrativa.

Vien pregato il Lettore a prestar pazienza alla digressione di sopra riferita, e ritornando adesso al nostro Vescovo Ridolfo, considero, che non si può con franchezza asserire quanto continuasse a governare la Chiesa Sanese; e se quella lasciasse o per morte, o per altra cagione, non se ne ha certezza, nè gli Scrittori, e i Cronologisti ce lo dimostrano,

e per

e per quanto abbia ricercato, non ho truovato altro, che quel medesimo Strumento, citato ancora dal Benvoglienti dell' anno 1084, che in quel tempo affitta un pezzo di Terra a Giovanni Arciprete.

Strumento nell' Archivio dell' Opera del Duomo numero 58, Rog. Bellando,

LV.

# GUALFREDO II.

GUALFREDO II Successore a Ridolfo, non il 1080, come scrive l' Ughelli,, ma dopo il 1084. Fu di Nazione Longobardo, ed assai dotto, ed eloquente, tanto in prosa, che in Versi Eroici, ne' quali cantò la gloriosa impresa di Buglione in Oriente; lasciò un Libretto intitolato: *De utroque Apostolico*, ove tratta dello Scisma tra Papa Urbano II, e l' Antipapa Gisberto, che sottopose alla censura del Vescovo Fiorentino, dottissimo nella giurisprudenza, di Costantino Vescovo di Arezzo, e di quello di Trento, e lo compose in Versi Leonini, in quei tempi molto usati. Un altro Libro *De Romanæ Urbis Laudibus*. Un' altra Operetta *De Anulo & Baculo, & de Sacramento Corporis Christi*. Un Libretto *De Christiana Militia;* ed asseriscono gli Scrittori antichi della Città di Siena, che riponesse le sopraddette Opere nella Sagrestia del Duomo, ma a' giorni presenti (sia ciò accaduto per la voracità del tempo, o per negligenza de' custodi) più non si ritruovano. L' anno 1106 intervenne al Concilio, celebrato sotto Papa Pasquale II; e l' anno 1126 sottoscrisse una Bolla pubblicata da Papa Onorio II a favore della Chiesa di Pisa. Il Benvoglienti nell' Ughelli, parlando di questo Vescovo, vi fa 'a seguente Annotazione: *Gualfredus non fuit Longobardus appellatus, quod ab Insubria originem traberet, sed quia erat ex Progenie* Anno 1085.

*Magna-*

*Magnatum, cùm idem fuerit temporibus illis Longobardus, ac Nobilis. Ughellus quod de Gualfredo aſseruit ex Tomo Primo Hiſtoriarum ineditarum Titii fere deſumpſit.* Morì in Siena l'anno 1127 il ventiquattro Luglio, e fu ſeppellito nella ſua Chieſa Cattedrale.

Gio. Pietro Feretrio da Ravenna nel ſuo Poema Eroico, ſtampato in Siena nel 1513, così laſciò ſcritto di Gualfredo, e di altri due Veſcovi Saneſi.

*Rhythmica Sacrato Gualfredus Epiſcopus ore*
*Concrepuit, pſalmos modulatus & ipſe canoros.*
*Vertice ſic rutilo Terras Randulphus obumbrat,*
*Juſſa Dei ſervans Anſifredusque Sacerdos,*
*Qui pariter ſummo perſolvunt vota Tonanti:*
*Mellifluis ſemper recinentes vocibus odas:*
*Noxia qui vetiti diſſolvit prandia pomi.*

Non è da laſciarſi ſotto ſilenzio (conforme racconta ancora l'Ughelli) qualmente nel governo di queſto zelante Paſtore, il Popolo Saneſe ſpedì ſotto la condotta del Principe Boemondo mille ſoldati a cavallo delle ſue milizie, comandati, e guidati da Domenico, e Bonifazio Gricci Saneſi, e Uomini molto coraggioſi, che dal Bargeo furono creduti duemila, e deſcritti co' ſeguenti Verſi.

Pietro Angelo Bargeo nella Siriade lib. 7.

*At bis mille viros belli inſuperabile robur*
*Prorſus agunt, quos Sena agri ditiſſima paſcit,*
*Sena Camenarum Cultrix, & Martis Alumna.*

Il valore de' Saneſi nell'eſpugnazione di Antiochia particolarmente ſi ſegnalò, poichè il primo a ſalire quelle nemiche muraglie, e piantarvi lo Stendardo della Croce fu Salimbene della Nobiliſſima Famiglia Salimbeni, il quale (come atteſtano moltiſſimi Scrittori, ma non ſenza oppoſizione però di alcuni) fu dichia-

dichiarato in premio Patriarca di quella Città; nella qual Dignità fino all'ultimo viver suo si mantenne; lasciando dopo di se una particolare acclamazione delle di lui sante ed eroiche operazioni.

Giacchè a' tempi di questo premuroso Vescovo fu a Siena con solenne pompa trasferito il Corpo del Santo Martire Ansano, creduto fermamente propagatore della Cattolica Religione nelle Contrade Sanesi, crederei opportuno in questo luogo, conforme di sopra promessi, palesarne con succinto ragguaglio, non la Nascita, non le Azioni, neppure le particolarità del suo Martirio, e tanti prodigiosi avvenimenti, che raccontano gli Scrittori della sua Vita essere accaduti, nel tempo istesso, e dopo la di lui morte, perchè il presente secolo non così credulo degli antichi spirituali Romanzi, sa giudiziosamente scoprire le imposture, e con mature reflessioni separare il favoloso dal vero; ma quello che mi pare più sicuro, e più certo, il culto, e la venerazione ricevuta da' Popoli, fin da' primi tempi del suo morire, o per dir meglio da quei Secoli, de' quali ci pervennero alla nostra età i Documenti non dubbiosi. Lascerò in questo luogo da parte la fama, la tradizione, tanti passi di Autori stranieri, e paesani, il Martirologio, nel quale fu registrato, tante Vite impresse alle stampe, e tante altre inedite, compresavi ancora quella, che nell' Archivio del Duomo si conserva, creduta di antichissimi Secoli, ma da me giudicata al più dell' XI Secolo, che se più antica, e veridica la reputassi, anderei con facilità incontro a quelle medesime Note, che da un eruditissimo Scrittore furono fatte alla Vita di Santo Romulo, poco tempo fa colle stampe pubblicata. Da' Documenti di sopra verbalmente riportati si ritrae, primieramente, da quelli del principiare dell' Ottavo Secolo, e dagli esami de' Testimonj nella Causa tra Luperziano Vescovo di Arezzo, e Adeodato

Jo. Lamius Deliciæ eruditorum Tom. XII.

dato

dato di Siena, che col loro asserto, per tradizione; e per ricordanza portano un Secolo più indietro: *Semeris de Monasterio Sancti Ampsani. Quia ab antiquo tempore Oraculus fuit de sub Ecclesia Sancta Maria in Pacina, & Corpus Sancti ibi quiescit. Nam in tempore suo quondam VVillerat, & ejus Filius Rotto eum a fundamentis restaurasset Episcopus Magnus de Sena Altare priorem renovavit ad ipsum Corpus Sanctum;* e così seguendo avanti, e riportando i soli passi appartenenti alla pruova dell' esistenza della Chiesa, e Corpo di Sant' Ansano ne' suddettti Esami ricordati: *Homines fuerunt Senenses ambulabant ad S. Felice Diocea Clusina; illi vero fecerunt sibi Baselica in honore S. Ampsani, dedicavit ea Episcopus de Sena per rogo Sacerdotum Aretinae Ecclesiae, eo quod in eorum Diocea erat. Propter Sanctuaria ad ipsa Ecclesia santificandum misit me, ut pergerere, & adducere Reliquias Sancti Ampsani.* Nel Giudicato di Approvazione del Re Luitprando del 715, si legge: *In primis Monasterio S. Ampsani.* Nel Breve di Papa Stefano II, dell' anno 752: *Basilica Sancti Ampsani. Ex occasione autem transmigrandi intro eandem Ecclesiam Beati Ampsani Corpus, in qua Altare construxit Guaspertus Senensis Gastaldus ex devotione dedicandi. Prafati Sancti Ampsani Corpus transmigravit, & Altare intro eandem Ecclesiam dedicavit. Post multam altercationem professus erat suprascriptus Gualfredus Episcopus Senensis, quod per nulla invasione Corpus Beati Ampsani transmigrasset, aut Altare dedicasset, nisi quod volentem, nolentemque eum coegisset prafatus Guaspertus Castaldus Senensis.* Nel Giudicato di Carlo Magno, dal Burali supposto del 795, ovvero, come più accuratamente da altri si osserva, di altro tempo: *Monasterium S. Ampsani, ubi ipse Corpore quiescit.* Nel Giudicato di Lotario Primo Imperadore dell' anno 833: *Ecclesiam Sancti Ampsani, ubi ipse Corpore requiescit.* In un Istrumento presso la Famiglia Ugurgieri,

gieri, numero 18, dell' anno 881: *Ecclesia Sancti Ampsani in Platea Senensi*. Nel Breve di Alessandro II, in data del 1070: *Ecclesiam S. Ampsani cum omnibus sibi pertitentibus*.

Da' sopra riportati passi ognuno chiaramente vede, che in Secoli remoti esistevano Chiese, e Altari a Sant' Ansano dedicati, ora nominati Basiliche, ora Monasterj; e la continuazione di detto culto ci conduce fino all' Undecimo Secolo; chi potrà non accordare, che ne' primi Secoli, *& ex quo Christi prædicatio Tusciæ finibus personavit*, come si è nella Dissertazione discorso, non fussero molti seguaci nella nostra Città della Religione Cattolica; e giacchè con i Documenti citati si è fatto costare aver sempre il Corpo di Sant' Ansano riposato nel luogo chiamato Dosana, quasi *Duo Fana*, ove martirizato si crede; chi altri dunque poteva essere Sant' Ansano, che un propagatore della semenza Evangelica? E molto più, perchè con culto particolare venerato ancora nella Piazza di Siena?

Nell' Opera del nostro Duomo in antica pergamena si custodisce la Vita, e la Traslazione; onde in questo luogo lasciata la Vita, la sola Traslazione, scritta non molto dopo al 1107, coll' esempio del Benvoglienti nell' Ughelli, anderò riportando, che è la seguente.

*Quia igitur instabat dies Translationis ejus Senam secundum divinam providentiam, quæ numquam falli potest, exortus est ingens clamor, & quasi vehemens Tuba Dei de cælo intonans, omnes Cives Senenses celeriter inspiravit, ut Filii Patrem, Servi Dominum, Subditi Patronum in suam Civitatem reportarent. Dum vero aliquantulum hesitarent, an eos, tantum qui ad exportandum Sacrum Corpus sui Apostoli cum gloriosissima pompa in Civitatem suam reportarent, singuli divinitus confirmati sunt in una, eademque voluntate, quatenus cum festinatione suum sibi Apostolum, &*

 *Mar-*

*Martyrem resignarent. Erecto itaque Signo Sanctæ Crucis, & triumphali subsequente Vexillo honorabilis Clerus Senensis Ecclesiæ, qui tunc erat succinte, processionaliter tamen ad locum Tumuli Beati Ansani pervenit. Cæterum quidam de Militibus prædictæ Civitatis, tamquam excursores, & apparitores pervenerunt illuc omnem Clerum, & Populum suum facturi atrocem impetum in eos, quos audierant congregatos fuisse ad exportandum Sacras Reliqnias, ut prædiximus. At illi quàm statim Cives Senenses præsenserunt, velocissima fuga cœperunt hac, & illac diffugere, non observantes viam, vel semitam, sicut viri fanatici, ne dicam, ut canes Lymphatici. Illis igitur sic fugatis Senenses munierunt Sepulcrum, & in brevi adveniente Clero qualiter prædiximus discooperierunt illud, de quo siquidem tantus odor emanavit, mox ut hiare cœpit, ac si de omni genere aromatum maxima copia inibi incenderetur. Ergo suscepto in integrum toto Corpore Beatissimi Martyris Ansani, præter illam verticis summitatem, quam Carnifices amputaverunt universus Clerus, & Populus, qui aderat cum omni lætitia cantantes, & psallentes cœperunt ad propria remeare. Omnis autem Populus Virorum, & Mulierum Senensium cujusque ætatis, vel conditionis, qui remanserant velocissima festinatione obviam ibant Sacrosanctis Reliquiis, omnes una voce pariter conclamantes: Veni Pater Ansane, redi ad nos Domine, noli amplius tardare ad tuam regredi Civitatem, quam Fidei primordiis instruxisti, & conserva locum per te nomini, & titulo Jesu Christi signatum. Huc Pater, huc redeas, hic munera suscipe nostra, qui tibi devoti reddere concupimus. Fili enim Pater nobis ammodo venerande Beatissime Ansane supplicantes supplicamus, ut impetres nobis famulatus apud Jesum Christum, quod in tuo nomine intelligimus, Ansanus namqne interpetratur Sanus; ergo tuis precibus, tuisque meritis fac nos quæsumus mente, & corpore ammodo, & usque in sempiternum sanos. Interea vero, dum*

*dum Senensis Clerus, & Populus ad suam Civitatem sic triumphantes, sic tripudiantes cum Sacrosanctis Reliquiis proximarent, multitudo institutorum, & Peregrinorum, qui tunc apud eos hospitio fungebantur, videntes magnalia, quæ fiebant ad honorem tanti Martyris, cœperunt et ipsi gratias agere super his, quæ Deus operabatur super Servum suum. Nam infirmi curabantur, demonia fugabantur, cæci visum, surdi auditum recipiebant, & quicumque alii quibuscumque languoribus detinebantur quàm cito Sacras contigebant Reliquias, statim restituebantur sanitati. Porro et ipsi Peregrini, qui de die in diem superveniebant, postquam in Patriam suam reversi sunt, singuli præconiali laude profitebantur præclara facta virtutum, quæ meritis hujus Sancti Martyris Ansani evenisse viderant, & audierant. Unde factum est, quod nonulli Populorum Lombardiæ, & de superioribus Tusciæ partibus annuatim visitent Senensis limina Ecclesiæ cum devotione orationum, & munerum usque in præsentem diem. Sicut enim in diversis corporum membris per hujus Sancti Martyris invocationem, & auxilium recipiunt sanitatem, ita cereas facturas in ejusdem laudem, & venerationem Senam deferunt, quemadmodum ibi cernere potestis. Verumtamen quia tota Senensis Civitas in excubiis die, ac nocte sacris Reliquiis exhibendis supra modum laborabat, sapiens, & valde discretum adinvenit sibi consilium. Instabat enim sibi condensa, & ineffabilis miraculorum jubilatio, & nimius Populorum concursus incessanter undique superveniebat. Quinariam igitur Senensis Populi de se ipso instituit divisionem. Cæterum in illis quinque partitis excubiis sic spatio horarum supputando, & calculando singula subdivisit, ut nec uno momentorum minimo quinta primam, quarta secundam, tertia quintam excederet, & Sanctæ Reliquiæ numquam vacarent a frequenti Cleri, & Populi custodia. Ad has etiam vigilias supplendas conveniebant cum integra devotione, Monasteria Monacorum, ac*

*Monialium, Plebes, & Cappellæ cum Populis suis, sicut unicuique prædictorum quinque partium adjacebant. Quot vero, vel quanta, seu qualia miracula Divina Omnipotentia per Beatissimum Martyrem suum Ansanum interim sit operata, & quot ditia dona superillata sint, sicut manus hominis transcribere, ita nec lingua promere, neque cor meditari sufficit. Locus autem ille, de quo sacrum Corpus in Urbem Senensem allatum est, solum sibi nomen Martyris retinuit, translata etiam inde omni illa ubertate, quæ ad id temporis sibi præstita fuisse videbatur. Senensium vero Civitas felicissimis auspiciis Patroni sui Corpus recepit; nam ex tunc cœpit rerum affluentiis augeri, multitudine virorum, & mulierum pollere, qui ad invocationem hujus Sanctissimi Patroni eorum sæpe cum paucis multos in bello triumphaliter superaverunt. Denique cùm jam spatio fere trium annorum excubiis sic digestum fuisset, ut prædiximus, Senensis Clerus disponente una cum eis Gualfredo eorum Pontifice Viro utique disertissimo sub diligentissima cura nobile Altare de marmoreis lapidibus compositum super sacrosanctas Reliquias extruxere. Alterum tamen Brachiorum in capside honorabiliter sibi reservaverunt in defensiones contra ignes, & fulgura. Certum est enim, sicut experiendo expertum est, quòd ad ejus Brachii exibitionem maxima incendia in Senensi Civitate statim deciderunt, & in brevi extincta sunt. Facta est Translatio Beati Ansani ad Urbem Senam Octavo Ydus Februarii, Henrico Imperium Romanorum gubernante, Domino Pascali Summa Sedis Apostolicæ Pontificatum tenente, Gualfredo Beatæ Memoriæ Senensis Ecclesiae Antistite, Gregorio in ejusdem Ecclesiae Canonicam dignitatem Præpositura feliciter obtinente, Anno millesimo centesimo septimo ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi, cui est honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.*

Ne' tempi, che governava la Chiesa Sanese Gualfredo, cessò di vivere il 25 Maggio 1085 il Pontefice

fice Gregorio VII della Nobilissima Famiglia Aldobrandeschi, Conti di S. Fiore, Sovana, e altre Terre dello Stato di Siena, e considerata sempre fra le più illustri del Contado della medesima Città, eletto il 22 Aprile 1073.

## LVI.

# RANIERI I.

RANIERI I non si sa, perchè da qualche Scrittore venga addimandato Rinaldo, mentrechè in tutte le Scritture contemporanee col nome di Ranieri si ritruova. Successe nella Sede Vescovile a Gualfredo l'anno 1128, e non il 1127, come pretende l'Ughelli, e la ripruova è chiara, poichè in un Libretto di quei tempi si legge: *Die quarta & vigesima Julii obiit Gualfredus Episcopus anno Domini 1127, sed anno sequenti Rainerius Episcopus, qui hunc quinternum fieri fecit, Senas venit, & eodem anno a Senensibus captus est Archiepiscopus Pisanus. Hic non primus in spirituali acquisivit Terram Podii Bonizii Ecclesiæ Senensi.* Avevano i Sanesi in quei tempi ostinata guerra co' Pisani, ed avendone riportata vittoria, ritenevano de' medesimi molti prigionieri, infra i quali Uberto, loro Arcivescovo; onde pervenuto Ranieri al Vescovado, si adoprò, e maneggiò co' suoi Cittadini, che finalmente ne ottenne il relasso.

Anno 1128.

Cartulario contemporaneo nell' Archivio dell' Opera del Duomo.

Non rechi maraviglia ad alcuno, se da questo tempo in avvenire più copiose notizie de' nostri Vescovi si registreranno, perchè in quel secolo appunto e non prima (altro che qualche frammento o copia) incominciano i Registri de' Contratti ne' Libri addimandati Kaleffi, e le Pergamene sciolte negli Archivj della Città; e fin d'allora ad evidenza si dimostra essersi governata in forma di Libertà da' proprj Magistrati, composti di Cittadini Sanesi, addiman-

dimandati Consoli; ed aver ricevuto o a titolo di Raccomandigia, o di Vassallaggio più Terre, e Castelli, leggendosi per qualche spazio le suddette sottomissioni indirizzate prima al Vescovo, quasi riconosciuto Capo nello spirituale, e temporale, e poi alla Repubblica.

Contratto nell' Archivio dello Spedale, numero 1350. Rogato Rolando Giudice.

In un Contratto stipulato nel Mese di Gennajo 1130 si legge, che Ranieri per grazia di Dio Vescovo della Chiesa Santa di Siena conferma col consenso de' suoi Canonici alla Chiesa Battesimale della Beata Agnese, alla quale presedeva Rolando Sacerdote, ed a' suoi Successori ciocchè Giovanni, Ridolfo, e Gualfredo Vescovi suoi Antecessori gli avevano confermato. In oltre le lascia, e concede quello, che i Lambardi Destersi solevano dare a i Vescovi della Chiesa Sanese, cioè la pensione, e servizio della decimazione delle Terre, che tenevano per i Vescovi, eccettuata quella decimazione, che ad esso Vescovo pagavano i Figliuoli di Pietro di Lizio della Cappella di S. Quirico. Concede ancora al detto Rolando, e alla detta Chiesa tutte le Terre, e Possessioni, che i Figliuoli di Ardengo, e i Figliuoli di Uberto avevano, e ritenevano per la Chiesa di Santa Maria nel Piviere di Sant' Agnese, con obbligo di pagare ogni anno al detto Vescovo, e suoi Successori, o al suo Ministro per la Festività di S. Tommè Apostolo otto soldi e otto denari, e comanda con autorità Vescovile, che alcuno non presuma torre, o diminuire i vocabuli della Chiesa Battesimale nel modo che avea interdetto nella Dedicazione della medesima Chiesa col Vescovo di Pistoja, sotto la pena di Scomunica.

In una Bolla di Papa Innocenzio II del 17 Marzo 1133, concernente l' erezione in Arcivescovado della Città di Genova, vi si legge, come attesta l' Ughelli, sottoscritto Ranieri Vescovo di Siena.

Coll'

Coll' appresso Documento, e con altri citati, e verbalmente riportati, si vede chiaramente, che in quel Secolo il Vescovo avea qualche giurisdizione sopra la Città di Siena, e suo Contado, come dalle parole: *Et auxilium sine fraude dare debeo Ego, & nostri Successores cum Senensi Populo;* mentrechè si compromette, che il Popolo Sanese presterà ajuto all' Abbate di S. Salvadore dell' Isola, e suoi Successori per la pacifica manutenzione de i Beni, e ragioni donategli; ed eccone la Copia.

*Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi millesimo centesimo tricesimo quarto, mense Martii, Indictione XIII. Manifestus sum Ego Rajnerius Dei Gratia Senensis Episcopus nostrorum Fratrum Canonicorum, & Ordinariorum Ecclesiæ nostræ comunicato consensu, qualiter per hunc Libellum convencione in terminos habita dare & tradere nomine pignoris previdi tibi Petro Venerabili Abbati Monasterii Sancti Salvatoris de Isola integram medietatem juris nostri de Castellione, & ejus Curte, & medietatem juris nostri in Setine, & Topina, & Enignano cum omnibus rebus, quas super habebam. Quam autem prædictam rem, sicut superius legitur in te Petrum Venerabilem Abbatem, tuosque Successores immitto, do, & trado, & concedo ad habendum, tenendum, regendum, colendum, fruendum, faciendum exinde libellario nomine quicquid volueris tu, Successoresque tui transacto termino, & per singulos annos des, & persolvas mihi, meisque successoribus in Mense Decembri denarios duodecim bonos, & non amplius per te, vel per tuos Successores, & ullam conditionem amplius super imponamus vobis, vel addamus. Nam si Ego Rajnerius Episcopus vel nostri Successores tibi, tuisque Successoribus violento ordine super imposuerimus, vel si praedictas res vobis tollere, vel contendere, vel subtrahere quesierimus ingenio qualicumque, & ab omnibus hominibus non defensaverimus, tunc componemus vobis pœnam denariorum bonorum Lucen-*

Appresso i Monaci Benedettini di Sant' Eugenio num. 1.

*cen-*

*censium libras centum, propterea Ego Petrus Abbas, una cum meis Successoribus invicem promitto, si pro tenore Contractum adimplere neglexero similem pœnam daturam tibi, ita & taliter nobis placuit.*

*Pranominatus Rainerius Episcopus per hunc libellum pignoris, ut superius legitur rogavi intus Plebe Sancti Petri de Rosia.*

*Guido Filius Rustici de Montecchio, & Ribuffatus Filius Erizzini, & Grattaciolo de prædicto Castello, & Biernollus Filius Henrigoli, & Guilelmus Filius Arnulfini de Camullia, & Tradictus Filius Bernardini, & Orsellus Filius Gerardi de Sambria, & Bucciardus Filius Drudoli, & Gattus rogati sunt Testes.*

*Ego vero praedictus Rainerius Episcopus in tali tenore feci tibi pignus de prædictis rebus tibi Petro Venerabili Abbati, tuisque Successoribus*, & auxilium sine fraude debeo Ego, & nostri Successores cum Senensi Populo *contra omnes homines, excepto contra Dominum Papam, & Regem, & Marchionem infra terminos usque ad Helsam usque Altoppiam usque ad Eraticulam, usque ad Castello de Calcione usque Mortennanum, & sicut strata Florentina usque Senam, postquam requisiti fuerimus infra triginta dies per te, aut per tuum certum Nuntium propter prædictum Conventum, unde inter Nos Istrumenta scripta sunt, non liceat mihi, vel Successoribus meis in aliquo tempore in præfato Cœnobio aliquam Potestatem causare, vel nominare. Quod si ego jam dictus Episcopus, aut mei Successores tibi, tuisque Successoribus firmum, aut ratum non tenuerimus prædictum pignus, in tua tuorumque Successorum potestate faciendi exinde ad usum tuum, & Confratrum tuorum libellario nomine. Ad hæc etiam me, meosque Successores pœna anathematis, & excommunicationis obligo, ut in extremo examini Salvatori Nostro rationem reddere costringamur, si hæc non observaverimus sicut dictum est. Insuper nec mihi, nec meis Posteris Successoribus aliquo ingenio liceat per me, aut*

*aut per meam oppositam Personam præfatam rem, quam a te, & a Successoribus tuis accepi, libellario nomine, aliquo modo alicui homine in beneficio dare sine consensu vestro, vestrorumque Successorum, in aliquo, &c.*

*Ego quidem Rolandus Judex, & Cancellarius hoc Instrumentum pignoris, ut supra scriptum est scripsi, complevi, & dedi.*

Nel Mese di Novembre 1137 si legge in un Contratto, che Donno Aldimaro Vescovo di Volterra dà in permuta a Ranieri Vescovo della Chiesa di Santa Maria di Siena, e suoi Successori l' intera metà del Castello, e Borghi di tutto Montieri co' suoi annessi, e connessi, e colla metà di tutta l' intera miniera di argento, colla metà di quello ancora, che il suo Antecessore comprò dal Conte Ranuccio Pannocchia, ed altro ec. e per contraccambio riceve dal Vescovo di Siena alcuni beni, situati nella Diocesi di Volterra.

Contratto nel Kaleffo dell' Assunta pag. 2. Rog. Rolando Cancelliere di Volterra.

Nell' anno, e mese suddetti il medesimo Vescovo di Volterra confessa aver ricevuto da Ranieri Vescovo di Siena per la suddetta permuta ciò che il medesimo Vescovo possedeva nel luogo addimandato Fabrica, Diocesi di Volterra.

Kaleffo dell' Assunta rogato il medesimo Rolando.

Del Mese di Maggio 1137 Panzo di Gottolo, Ugolino di Soarco, e Ranieri di Guarzolino donano concordemente a Ranieri Vescovo di Siena la quarta parte di Monte Castelli ad essi spettante, una Piazza nel Castello di Strove, due Piazze in Borgo, e un' altra Piazza larga otto braccia, e lunga dodici; similmente gli donano altra Piazza in Montagutolo, e due altre Piazze nel Borgo di detto Castello, tutte della grandezza delle sopraddette. Il Contratto di Donazione fu fatto rogare da' detti Donatori avanti la Chiesa di S. Cristofano.

Kaleffo dell' Assunta, pag. 308. Rog. Arnolfo da Marturi.

Nel Mese di Marzo 1138 il Conte Manente del Conte Pepo dona al Vescovado di Siena, e per esso

V a Ra-

Kaleffo detto dell' Assunta, pag. 593, rogato Rollando Giudice, e Cancelliere. a Ranieri Vescovo l'intera sesta parte del Castello, Poggio, Case, e Edifizj di Radicofani. Rogato nel medesimo Parlamento avanti la Chiesa di San Cristofano.

Kaleffo Vecchio pag. 3. Del 3 di Gennajo 1139 esiste un Breve di Ranieri Vescovo di Siena, col quale concede a Rolando Pievano della Chiesa di Sant' Agnese di Poggibonzi col consenso de' suoi Canonici, siccome de' Protettori del Vescovado, e per tale effetto è quivi sottoscritto: *Ego Octavianus Vicedominus*, che a mio credere penso sia degli Antolini, concede, dico, il Vescovo Ranieri al detto Rolando, *quidquid felicis memoriæ Patres nostri Johannes, Rodulphus, & Gualfredus Episcopi concesserunt*. Quivi è ancor da osservarsi, che al tempo di Giovanni Vescovo aveano i Vescovi di Siena giurisdizione in Poggibonzi; onde non è vero quello dice l'Ughelli, che venisse acquistata dal presente Ranieri. Concede ancora a Rolando: *Quidquid Lambardi Desterfi pro jure Plebis, Episcopis, & Matri Ecclesiae, cui præsumus dare solebant, videlicet pensionem, & servitium decimationis, & terrarum, quas per Episcopos habebant, excepta portione quam Filii Petri Litii de Cappella S. Quirici annualiter decimationem nobis solvunt, præterea concedimus, scriptoque corroboramus eidem Ecclesiæ omnes illas Terras, & Possessiones, quas Filii Ardinghi, & Filii Uberti de Marturi habuerunt, & tenuerunt per Ecclesiam S. Mariæ in Plebem S. Agnetis*.

Il Vescovo Ranieri benedisse insieme col Vescovo di Pistoja questa fabbrica; onde leggesi: *Episcopali auctoritate præcipimus, ne aliquis de Pleberio Sanctæ Agnetis præsumat vocabula Battesimalia Ecclesiæ surripere, aut minuere, sicut in Dedicatione Ecclesiæ cum Fratre nostro Pistoriensi Episcopo firmiter interdiximus*. Dal che si riconosce, che questa Chiesa fusse rifatta, ed è del medesimo tenore del Contratto di sopra accennato del 1130.

In

In Casa Bichi esiste una Bolla del Pontefice Celestino II, del 1143, per la quale si riconosce, che agli Abati di S. Lorenzo dell' Ardenghesca furono accordate le Decime degli Allodii de' luoghi a loro confinanti da' Vescovi Sanesi Giovanni, e Ridolfo.

Il Pontefice Eugenio III, adì 14 di Maggio 1146 entrò in Siena, ed il Vescovo Ranieri col Clero andatogli incontro alla Porta della Città accompagnollo, e ricevello nel Palazzo del suo Vescovado, dove dopo la dimora ivi tenuta per più giorni, partì alla volta di Pisa sua Patria.

Domenico Aldobrandini, Cron. MS.

Del primo Maggio 1147 Gualchieri del quond. Tignoso, e Mariscotto desiderando ricevere l' ajuto, e consiglio, *gloriosæ Celsitudinis Rainerii Senensis Episcopi*, e del Comune della Città per utile degli Abitanti del Castello di Montepescali, donano al detto Vescovo, salva la riverenza dovuta a i loro Signori, due Piazze con case, edificate nella penna di detto Castello, e tre altre nel Borgo del medesimo; ed in oltre si obbligano pagargli ogni anno due cieri di prezzo soldi cinque Lucchesi.

Contr. nell' Archivio dello Spedale, num. 887, rog. Alberto Giudice avanti S.Cristofano.

Tra' Contratti spettanti alla Città di Massa, e la Terra di Colonna dell' anno 1149, si riconosce, che il Vescovo Ranieri è eletto da Papa Eugenio per Giudice.

Contr. di Massa, e Colonna, num. 28.

Nella Storia del Signor Muratori si legge il seguente Giudicato, che il suo Originale esiste nell' Archivio di Pisa.

*Ego Guido Presbiter Cardinalis Tituli Pastoris ex mandato Domni Papæ Eugenii audiens, & cognoscens de controversia possessionis Montis-Vasi, quæ inter Venerabiles Fratres nostros Villanum Pisanum Archiepiscopum, & Galganum Vulterranum Episcopum agitabatur; auditis, & sepe numero lectis allegationibus, & attestationibus utriusque partis, & plenarie cognitis cum Consilio Venerabilium Fratrum nostrorum Rainerii videlicet Senensis Episcopi, & Bernardi Presbiteri Cardi-*

Murat. hist. medii ævi, Tom. 3, pag. 1167.

*nalis Sancti Stephani in Celio Monte, & cujusdam Judicis, qui Presbitellus vocatur de Monte Ilcino, qui causæ interfuerunt, & aliorum multorum Sapientum Judicum Aretinæ Civitatis, qui prædicto negotio non interfuerunt: Archiepiscopum Pisanum justum possessorem esse cognoscens, sicut usque ad tempus redditi Interdicti possedit ens, sicquiete, & pacifice de cetero possidere prenuntio, & Vulterranum Episcopum, & omnes suos eam possessionem amplius perturbare omninò prohibeo.*

*Hoc actum est in conspectu multorum proborum, & Nobilium Virorum, tam Pisanorum Clericorum, & Senensium in Palatio prædicti Senensis Episcopi. Anno vero Dominicæ Incarnationis* 1151, *Idibus Octobris.*

✠ *Ego Guido Presbiter, & Cardinalis Tituli Pastoris huic Sententiæ subscripsi.*

✠ *Ego Rainerius Dei gratia Senensis Episcopus interfui, & subscripsi.*

✠ *Ego Gerardus Presbiter Cardinalis Tituli Sancti Stephani in Celio Monte subscripsi.*

✠ *Ego Presbiter Judex interfui, & subscripsi.*

Nel tempo, che governava la Chiesa Sanese Ranieri, il Conte Ugolino del Conte Ranuccio l'anno 1151 concesse al detto Vescovo, e Popolo Sanese le Terre, e Possessioni, che per la maggior parte in oggi si nominano Vescovado; eccone l'Istrumento, che si conserva nello Spedale, e nel Kaleffo dell'Assunta, riportato ancora nella moderna ristampa dell'Ughelli.

Archivio dello Spedale num. 413. Kaleffe dell' Assunta numero 595.

*Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi* 1151, *Mense Maji, Indictione XIV. Manifestus sum Ego Ugolinus Comes Filius Ranucci Comitis, qualiter per hanc cartam, conventione inter Nos habita, dare, & tradere nomine pignoris pravidi tibi Rajnerio Venerabili Episcopo Sanctæ Mariæ Senensis Ecclesiæ omnes Terras*

*illas,*

*illas, & Vineas, & Sylvas, & Casas, & Castella, & Villas, & Burgos, quæ ego habeo, & teneo, vel alius per me aliquo jure, vel titulo, videlicet a Flumine Ombronis usque ad Montem Grossoli, & a Flumine Mersæ usque ad Elsa, excepto Campriano, & ejus Curte. Quam autem Terram, & Vineam, & Sylvam, & Casas, & Castella, & Villas, & Burgos, sic denominatas, ut prædixit, in te Rajnerium Episcopum nomine jam dictæ Ecclesiæ, Successoresque tuos in integrum do, & trado, & concedo ad habendum, tenendum, regendum, colendum, fruendum, faciendum exinde Jure proprietatis quidquid volueris Tu, Successoresque tui, transacto tempore, & hoc promitto ego Ugolinus Comes una cum meis heredibus tibi Rainerio Episcopo, tuisque Successoribus prædictum pignus ab omni homine defendisse, quod si eum ab omnibus hominibus non defensavimus, vel si nos ipsi præfatum pignus vobis tollere, vel contendere, vel subtrahere quesierimus, ingenio qualicumque, tunc in duplum præfatum pignus vobis restituamus, quoniam taliter nobis placuit . . . . . prænominatus Ugolinus Comes, qui hanc cartam pignoris, ut superius legitur scribere rogavit ante Ecclesiam Sanctæ Mariæ in præsentia Senensis Episcopi.*

*Arnolfinus de Castilione, & Ritondo, & Ugolinus Filius Benni, & Stantiolus Filius Uguccionis, & Paccinellus Filius Transmundi, & Ranuccinus Filius Pacci, & Bresa Filius Tracce, & Guido Filius Arnolfini, & Martinellus Filius Maizzi, & Lodo, & Bernardinus de Vevona, & Judicellus de Campriano, & Rolandinus Testa, & Joseph, & Jacop Filii Aldobrandini, & Malavolta Filius Filippi, & Baroncellus Filius Panti, & Mariscotto Filius Guidonis, & Aldobrandinus Filius Martinucci, & Aldobrandinus Filius Guatse, & Otius Filius Marchiselli, & Burnettus Filius Ugolini, & Rolandinus Filius Benectoli, & Jordanus filius Lamandinæ, & Gilius Filius Mardeline, & Bernardinus Arvieri rogati sunt Testes.*

In

*In tali vero tenore rogavi Ego jam dictus Comes Ugolinus scribi hanc cartam, & posui tibi Rajnerio Episcopo in pignus jam dictas res, quod ego ab hac hora in perpetuo salvabo, & defendam Personas, & avere, & bona hominum habitantium in Civitate Sena, & in ejus Burgis, & bona eorum, qui cum eis erunt sub fiducia eorum, ubicumque potero per me, & per meos filios, vel heredes, qui retinuerint, & possidebunt bona mea, quæ sunt in Senensi Comitatu. Cum autem Filii mei venerint ad legitimam ætatem faciant illud idem Sacramentum, quod inferius legitur, quod si facere noluerint, postquam inquisiti fuerint infra triginta dies per Episcopum, vel per Consules, aut per Balitores, seu Rectores jam dictæ Civitatis, tunc proprietas praedictarum rerum penitus deveniat in potestate præfati Episcopi nomine jam dictæ Ecclesiæ, & ejus Successoribus sine aliquo impedimento legis. Item tam ego jam dictus Comes Ugolinus, quam Filii, vel heredes mei adjuvabimus per nostros bonos homines Senensem Populum de litibus, quas modo habet, vel in antea habebit per bonam fidem contra omnes homines, excepto contra Imperatorem, & Marchionem deprecando, & non contrariando. Et si aliquod damnum datum fuerit, excepta de Vitallia a me, vel a meis Filiis, vel heredibus infra triginta dies emendabimus, vel emendari faciemus per bonam fidem, sine fraude, nisi pacto remittatur. Et ego jam dictus Comes, vel Filii, vel heredes mei habitabimus in jam dicta Civitate Sena singulis annis tempore pacis, vel guerra per duos menses, nisi impediti fuerimus aliquo manifesto impedimento, & post impedimentum supplebimus; quod si haec omnia, ut supra legitur, Ego, vel Filii, vel heredes mei non observaverimus, & firmum, & ratum non tenuerimus sine fraude, & malo ingenio, tunc proprietas libere deveniat in præfata Ecclesia, ut dictum est. Hæc omnia, sicut supra legitur juravit jam dictus Comes Ugolinus super Sancta Evangelia in praesentia*

*totius*

*totius Senensis Populi, & Domini Scudacolli, qui tunc regebat Senensem Civitatem, juravit dico tenere, & observare in perpetuum sine fraude, & malo ingenio. Actum est tempore Scudacolli Domino Senensis Civitatis. Ego Guitto Tabellio Domini Imperatoris Friderici hoc Instrumentum, ut supra scriptum est, ut melius potui exemplavi, & complevi, & dedi.*

Nella Curia Arcivescovile dell'anno 1152, Ottavo del Pontificato di Eugenio III, si ritruova una di lui Bolla diretta all' Abate, e Monaci della Badia di Torri, per la quale obbliga la medesima Badia a pagare ogni anno per censo un ciero al Vescovo di Siena, e suoi Successori.

Archivio Arcivescovile num. 3.

Un' altra Bolla del Pontefice Adriano IV si legge nel Kaleffo dell' Assunta, per la quale concede situazione per fabbricare una Chiesa in Poggibonzi a Ranieri Vescovo di Siena, e la medesima consacrare; la suddeta Bolla è registrata ancora nell' Ughelli, e nella Storia delle Antichità Italiane di Mezza Età del Sig. Muratori, che è la seguente.

Kaleffo dell' Assunta numero 49, pag 50. Ughelli Ital. Sacr. T. 3, pag. 545. Murat. Hist. medii aevi, Tom. 5. dissert. 69. pagina 811.

*Adrianus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Rajnerio Senensi Episcopo, ejusque Successoribus canonice substituendis in perpetuum. Cum ex injuncto nobis a Deo Summi Pontificatus officio, cunctis Christifidelibus debeamus nos exhibere propitios, & ipsos in suis postulationibus exaudire, praesertim Fratribus nostris Episcopis, oportet Nos Paterna sollicitudine providere, & eos in ipsa operis exhibitione ampliori affectu diligere caritatis. Quo circa Venerabilis in Christo Frater Rajneri Episcope tuis justis postulationibus gratum impartientes assensum fraternitati tua duximus concedendum, ut in fundo, quem dilectus Filius noster Nobilis Vir Guido Comes in Monte Bonizi, Beato Petro, & Nobis, qui vicem ejus, licet indigni gerimus, dignoscitur concessisse, liceat tibi Ecclesiam construere, & constructam sine contraditione aliqua consacra-*

*secrare; Clericos quoque in ea juxta tua voluntatis arbitrium ponere, & libere ordinare. Sane, ut hac nostra concessio majorem in posterum obtineat firmitatem, auctoritatis nostra prasidio ipsam duximus confirmandam, & prasentis scripti pagina muniendam. Statuimus autem, ut quicumque de tua Diœcesi ad locum illum transierint, in omnibus spiritualibus tibi tantum & Successoribus tuis debeant respondere, & eamdem, quam prius in eis habeatis omninò potestatem. Caterum ad hujus nostra concessionis, & confirmationis inditium, unum Bysanzium Nobis, nostrisque Successoribus annis singulis persolvetis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostra concessionis, & confirmationis ausu temeritatis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si qua vero in futurùm Ecclesiastica, Sacularisve Persona hoc attemptare prasumpserit, secundo, tertiove commonita, nisi prasumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districta ultioni subjaceat. Servantibus autem sit pax Domini Nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bona actionis percipiant, & apud districtum Judicem pramia aterna pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.*

*Ego Adrianus Catholicae Ecclesiae Episcopus.*

✠ *Ego Hubaldus Presbiter Cardinalis Titulo Sancta Praxedis subscripsi.*

✠ *Ego Manfredus Presbiter Cardinalis Titulo Sancta Savinae subscripsi.*

✠ *Ego Ubaldus Presbiter Cardinalis Titulo Sancta Crucis in Hierusalem subscripsi.*

✠ *Ego Johannes Presbiter Cardinalis Sanctorum Johannis & Pauli Titulo Pammachii subscripsi.*

✠ *Ego*

✠ *Ego Johannes Presbiter Cardinalis Titulo Sanctorum Silvestri, & Martini subscripsi.*

✠ *Ego Johannes Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergii, & Bacchi subscripsi.*

✠ *Ego Bernardus Presbiter Cardinalis Titulo Sancti Clementis subscripsi.*

✠ *Ego Gerardus Diaconus Cardinalis S. Mariae in Via lata subscripsi.*

*Data apud Civitatem Castellanam per manus Rolandi Sanctae Romanae Ecclesiae Presbiteri Cardinalis, & Cancellarii XII Kalendas Augusti, Indictione XI, Incarnationis Dominicae MCLV, Pontificatus vero Domini Adriani Papae IV, Anno Primo.*

Del medesimo anno 1155 si legge in un Contratto, che Ugone de' Signori di Valcortese dona, e concede al Vescovo Ranieri, e alla sua Chiesa sotto il titolo di S. Maria, due Piazze situate nel Castello suddetto di Valcortese. Contr. nell' Archivio Arcivescovile num. 4.

Nel Kaleffo dell' Assunta appariscono registrati i seguenti Contratti dell' anno 1156. Ranuccio da Staggia, unitamente co' suoi Figliuoli, e Fratello, danno in pegno a Ranieri Vescovo di Siena, alla Chiesa Maggiore, e al Popolo Sanese il Castello di Strove colla sua Corte, e Distretto, promettendo esser fedeli alla Repubblica sotto la pena della perdita di detto Castello, e Terre di Montautolo, e Montemaggio, e con altri patti e condizioni espresse nell' Istrumento, rogato nel Parlamento avanti la Chiesa Maggiore da Ranieri Notajo. Kaleffo dell' Assunta pagina 308.

Arnolfo Abate del Monastero della Santissima Trinità, e di Santa Mustiola di Torri, col consenso de' suoi Monaci, dona a Ranieri Vescovo, Ugolino, Barota, Malagalia, e Donusdeo Consoli di Siena, tutto l' intero Monte di Montacuto colle sue pendici, posto sopra il Fiume della Rosia col solo obbligo, Kaleffo detto, num. 688, pag. 608.

bligo, che i Sanesi diano nel giorno di Santa Mustiola al Monastero suddetto un cero di libre tre; e quando i detti Monaci non osservino le condizioni apposte nel presente Istrumento, si sottopongano alla pena di 300 Marche di argento, rogato da Moscio nella Curia de' Consoli di Siena, presso la Chiesa di S. Pavolo.

Kaleffo detto num. 689. pag. 608.

Ugolino, Opizzino, ed altri, vendono a Ranieri Vescovo, e al Popolo di Siena tutto l'intero Poggio di Orgia nella conformità, che è circondato da' Fossi per prezzo di lire 430, *librarum Lucensium, & Pisanorum bonorum denariorum*; quivi è da osservare, che tanto Pisa, che Lucca battevano moneta, e pare si ricavi, che tanto valesse la lira Lucchese, che il denaro Pisano; ed in caso d' inosservanza delle condizioni, i detti Venditori si sottopongano alla pena di 1000 Marche di argento. Rogato nel Parlamento avanti la Chiesa di S. Maria di Siena, da Ranieri.

Kaleffo detto num. 84. pag. 98.

Il 24 Maggio 1159 Astanfeltro di Albertino da Montalto, Ranuccio di Ugolino di Bernardo, Griffolino, e Arrigo di Melluzza donano a Ranieri Vescovo di Siena, alla Chiesa Maggiore, e al Popolo Sanese la loro parte di tutto il Poggio di Orgiale, e delle Fosse, che lo circondano, obbligandosi a mantenere tal Donazione sotto la pena di mille lire. Rogato nel Parlamento avanti la Chiesa di S. Cristofano da Guitto Notajo dell' Imperador Federigo.

Kaleffo detto num. 411. pag. 309.

Del Mese di Gennajo 1163 Ubaldino del quond. Ugolino di Soarzo dona al Vescovo di Siena, e alla Repubblica il gius, che egli ha nel Castello, e Corte di Montagutolo, nel Poggio di Montemaggio, e in quello di Montecastelli, e loro pertinenze, e in caso che esso Donatore, suoi Eredi, e Successori arrecassero alcuna molestia al detto Vescovo, Chiesa, e Repubblica Sanese per tal Donazione, vuole il Donatore,

natore, che cadino nella pena del doppio del valore di detti Beni, avendo nondimeno tal Donazione il suo effetto. Rogato in Siena rimpetto la Chiesa di S. Cristofano da Alberto Notajo.

Del suddetto anno il medesimo Ubaldino del quond. Ugolino dona similmente al detto Vescovo, Chiesa, e Repubblica di Siena tutte le ragioni, che egli ha nelle Terre, Case, Vigne, Selve, Castelli, Ville, e Chiese, che sono da Poggibonzi fino alla Porta Kamollia, e nominatamente nel Castello, e Corte di Strove, nella Corte di Sitecchio, e in quella di Stremennano co' medesimi patti e condizioni del sopra enunciato Contratto.

Kaleffo detto num. 412, pag. 309.

Dell' anno istesso Paganello, e Rustico del q. Soarzo donano a Ranieri Vescovo di Siena, e alla Chiesa, e Repubblica Sanese tutte le ragioni, che eglino possedevano ne' Castelli, e Corti di Montacuto in Montemaggio, loro Boschi, e Selve, e in Montecastelli, e sue pertinenze con obbligo di mai più ripetere i detti Beni. Rogato da Ranieri rimpetto la Chiesa di S. Pellegrino nel Mese di Febbrajo, dove si adunava il Consiglio Generale.

Kaleffo detto num. 413, pag. 310.

Dell' Anno e Mese suddetti Bellafante di Soarzo, e Berta di Ottaviano donano a' medesimi Vescovo, Chiesa, e Popolo di Siena le ragioni, che aveano nel Castello, e Corte di Montauto in Montemaggio, suo Bosco, e Selva, e in Montecastelli, e sue pertinenze. Rogato da Stradigotto nel Castello di Strove.

Kaleffo detto num. 414, pag. 310.

Avanti finisca di parlare del Vescovo Ranieri voglio riportare la Consacrazione della Chiesa di San Vincenzo Martire nella maniera, che si legge scritta in un antico Cartulario, inserita ancora nella Storia del Tizio, eseguita dal Vescovo Ranieri nel breve Pontificato di Lucio II, che andava veramente collocata negli anni 1144, o al più nel principio del 1145, come appresso.

Cartulario antico presso l'Autore.

Sigismondo Tizio Storia inedita Tom. 10.

X 2 *Dedi-*

*Dedicatum est Oratorium S. Vincentii Levitæ, & Martyris in Suburbio Senensis Civitatis, præsentibus Episcopis duobus, Raynerio videlicet Senensi, & R. Episcopo Pistoriensi, & quarto Kalendas Septembris, Indictione septima, præsidente Ecclesiæ Romanæ Lutio II Pontifice. Altaria duo in eodem Oratorio consecrata sunt, majus quidem in honorem S. Vincentii, Apostolorum Philippi & Jacobi, S. Mathiæ, Apollinaris Episcopi, & Martyris, & Vitalis Martyris. In eo recondita sunt Reliquiæ S. Crucis, de Vestibus Sanctæ Mariæ Virginis, Apostolorum Philippi & Jacobi, Sancti Mathiæ, necnon Sanctorum Martyrum Vincentii, Apollinaris, Vitalis, Hyppoliti, Eusebii, Virgilii, Eufrosini, Donati Fesulani, Sanctarum Virginum Lucillæ, & Emerentianæ. Alterum verò Altare minus in honorem S. Jacobi Fratris Johannis Evangelistæ. Reliquiæ in eo recondita, unus Dentium Sancti Stephani, ejusdem Sancti Johannis Reliquiæ, Sancti Tiburtii Filii Cromatii, Sebastiani, Pancratii, & Theodori Martyrum, S. Cristophori, Felicissimi Diaconi, Sancti Anastasii, & Sancti Agapiti, Ambrosii Archiepiscopi, & Benedicti Confessoris, & de Ligno Crucis Domini; in Cruce autem argentea conditus est unus ex Dentibus S. Laurentii, & aliquid de Ligno S. Crucis. Imago Virginis supra ostium picta conspiciebatur, quæ miraculo effulsit, eam tempestate nostra vestibuli Clausura videri non sinit.*

Tengo sicura opinione, che il presente Vescovo Ranieri morisse nell' anno 1166, o forse qualche tempo prima, con tutto che l' Ughelli, e l' Ugurgieri abbiano scritto nel 1170; ed il fondamento del mio credere si è la Bolla di Papa Alessandro III, nel suddetto anno spedita: *Venerabili Fratri nostro Florentino Episcopo, & dilecto Filio Senensi electo.* Onde se nel Cartulario dell' Opera si ritruova, che Ranieri morisse nel 1170, certamente fu un altro di nome simile, nè vi è implicanza alcuna, che uno all' altro nella Sede Vescovile Sanese succedesse.

RA-

## LVII.

# RANIERI II.

RANIERI II era già Vescovo il 15 Maggio 1166, come si ritrae dalla seguente Bolla, che il Tommasi, e altri, l' hanno creduta del 1163; ma il Signor Muratori, che la riporta nella sua Storia delle Antichità Italiane, con gran ragione la tiene del 1166, reflettendo egli maturamente, che in quel tempo il Pontefice Alessandro III non si ritruovava in Roma, ma in Francia, onde non poteva essere spedita dal Laterano, come in essa si legge. Molto chiaro si arguisce, che il Vescovo chiamato eletto, e col titolo di Figliuolo a distinzione di Fratello, come si costuma in quelli già consacrati, era un Vescovo diverso, conforme si usa al presente, così ne' secoli antichi si pratticava, e come in questa Cronologia si può vedere dal Breve di Gregorio VII, da quello, che in appresso si riporta, e da altro più avanti al Vescovo Gunteramo riferito, e da moltissimi Documenti. E' certo ancora, che il Vescovo eletto si nominasse Ranieri, come da molte Scritture si dimostra, e molto meglio dal Cartulario dell' Opera, testè nominato con queste parole: *Die 27 Mensis Maji 1170 obiit Rainerius Senensis Episcopus*. Nè osta, che l' Ughelli col Benvoglienti suo moderno annotatore, l' Ugurgieri, ed altri, abbiano scritto un Ranieri solo per non aver fatta particolare osservazione nella seguente Bolla.

Anno 1166.

Tomm. Storia di Siena, parte 1, lib. 3, pag. 148.

Murat. Hist. Antiq. Ital. medii ævi, Tom. 6, dissertat. 74, pag. 399.

*Alexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Consulibus, & Populo Senensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex tenore publici Instrumenti Nobis exhibiti, & ex relatione dilecti Filii nostri Plebani*

*bani Sanctæ Agnetis plenius intelleximus, quod in compositione pacis vestræ, & Florentinorum iidem Florentini Ecclesiæ, & Civitati vestræ resignaverunt quidquid infra terminos Episcopatus vestri continetur, & resignationem suam juramentis, & Instrumentis publicis roborarunt. Ut autem de terminis inter vos, & eos contentio in posterum nequeat suscitari, ipsos vobis auctoritate Apostolica confirmari constanter, & sollicite postuletis, quos duximus propriis vocabulis exprimendos. Vallem Senensem, Stratam Poci, Montem Biforcatum, Astragum de Cagnano, ubi fuit Ecclesia Sancti Damiani, Gallianum, Castellum Piniungum, Fossatum de Bolsano, Pelagus Stregai, Prunum de Campo Tatoli, Podium Sanctæ Mariæ, Piumferreum, Druove Georgii, in Ciparello duos terminos, unum juxta Ecclesiam, alium prope Domum Filiorum Malaveni, & Terminos Plebis Sanctæ Agnetis, videlicet Donicatum in Uspiano quondam Sassi, Rivum Johannis, qui currit ad pedes Mortennani, & Donicatum ipsius Plebis in Villole, Domum quondam Filii Leoli in Monte, ut fuit Cornus, Fontem in Strata, & terminos superius designatos in Ciparello, Valle Senense, & Stratam Poci, & Plebem S. Agnetis in Podio Bonizi cum Populo ejusdem Plebis rebus aliis assignatis. Nos itaque vestris justis postulationibus benignius inclinati, & de concordia vestra gavisi, compositionem inter vos, & Florentinos de assensu presentium, & consentientibus Venerabile* Fratre nostro Florentino Episcopo, & Dilecto Filio Senense electo *factam et juramentis, & cartis hinc inde firmatam, atque receptam inter vos supradictos, & quicquid intra se consistit, sicut Instrumentis publicis continetur, Ecclesiæ, & Civitati vestræ authoritate Apostolica confirmamus, & praesentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum*

*torum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.*

*Datum Laterani XVI Kalend. Junii.*

*Ego Joannes Judex hoc exemplar sicuti vidi in Privilegio, ita fideliter scripsi, nec plus, nec minus superir posui.*

*Ego Boninsegna Notarius quod totum, quod supra legi, vidi, & legi in exemplo suprascripto Domni Papae Alexandri manu dicti Johannis, & diligenter auscultavi cum Johanne, & Tolomeo, & Ranerio Notariis, totum quod in dicto exemplo continetur nihil addens, vel praetermittens, praeter Signum dicti Judicis, fideliter scripsi sub anno Domini 1230, Indictione IV, die XVII Kal. Aprilis.*

Si legge la sopra descritta Bolla nel Kaleffo, chiamato dell' Assunta, pag. 58, num. 59.

Negli anni 1168 confermò questo Prelato a' Canonici di S. Frediano di Lucca la Chiesa di S. Martino, situata allora ne' Suburbii della Città, che già gli era stata accordata da Olderigo Preposto, e Giovanni Arcidiacono della Chiesa Maggiore; e secondo quello scrive il Pennoto, vi continuarono ad abitare i detti Canonici fino agli anni 1407, che dopo più tempo passò negli Eremiti Agostiniani della Congregazione di Lecceto, da' quali presentemente si ritiene. Il Documento della suddetta concessione, o per dir meglio conferma, è il seguente, riferito dall' Abate Ughelli.

Gabbriello Pennoto, Stor. Trip. Lib. 2, Cap. 20.

*Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo sexagesimo octavo, XV Kal. Octobris, Indictione secunda. Pia postulatio voluntatis, effectu debet prosequente compleri. Ea propter ego Raynerius Divina Providentia Sancta Senensis Ecclesiae Episcopus Dilecte in Domino Frater Verne Ecclesiae Sancti Frigidiani Lucanae Civi-*

*tatis*

*tatis Prior, tibi, tuisque Fratribus recte postulantibus, ut Privilegium Religionis intuitu Pradecessori tuo Attoni beata memoria Priori a Nobis concessum firmaremus, clementer annuimus, & firmius vobis, & illibatum vestra in perpetuum Ecclesia permaneat, volumus, & desideramus. Statuimus ergo, ut sicut Oldericus Sancta Dei Genitricis Maria Senensis Canonica Prapositus, & Johannes ejusdem Ecclesia Archipresbiter, tuorum Fratrum consilio, Ecclesiam Sancti Martini Cardinalem juxta Burgum Senensis Civitatis positam, ejusque Ecclesia Xenodochium cum suis possessionibus, ejusque pertinentiis omnibus Attoni Lucanae S. Frigidiani Ecclesia Priori, ejusque Successoribus concesserunt. Nos quoque eorum optatu, & consilio Presbiterum Petrum Claustralem Priorem praedicta Ecclesia Sancti Frigidiani vice prafati Prioris postea investivimus, & per nostrum Privilegium sub proprio Sigillo, & propria manus subscriptione in perpetuum valitura firmavimus. Ita nunc vobis, vestrisque successoribus quousque in ea Canonicus Ordo viguerit per prasentis scripti paginam in perpetuum valituram stabilimus, atque firmamus, & liberam tribuens facultatem omnium, qua in nostro Episcopatu, sine nunc juste possidet, vel de cetero acquirere Dei favente gratia potuerit, firma ei, & illibata possidere nostra, nostrorumque successorum salva reverentia Episcopali Matricis Ecclesiae Senensis, Synodi videlicet, & Generalis Capituli, & ut de ejusdem Sancti Martini Ecclesia Fratribus alioqui ad Majorem Ecclesiam in Festivitatibus Sancta Maria Annunciationis, & Assumptionis, & ut in die Cœna Domini, atque in Sabbato Sancto Resurrectionis veniant, & censum trium solidorum Lucensis moneta in Festivitate Sancti Martini, si Episcopus illuc ad celebrandam Missam venerit, persolvant. Addentes praterea, ut nulli prater eos in sua Parrochia liceat adificare Ecclesiam, vel venerabilem Domum sine consensu Episcopi, & Canonicorum ejusdem Ecclesia Sancti Martini voluntate, & assen-*

*& aßensu. Si qua ergo Ecclesiastica, Secularisve Persona hujus nostræ Institutionis paginam violare tentaverit, sui honoris periculo subjaceat, & Corporis, & Sanguinis Domini acceptione indignus existat, atque ultimi examinis Judicio damnatus pereat. Actum quidem hoc fuit in Episcopatu Lucensi, in Castro videlicet, quod vocant Castilione Vallis Violæ, coram Augustino Divina gratia Presbitero, & Priore Claustrali jam dictæ Ecclesiæ Sancti Frigidiani, & Bernardino Diacono ejusdem Ecclesiæ, & Ubaldo Clerico . . . . . jam dicti Raynerii Episcopi, & sine nomine Filio ejusdem Bernardini, atque Greco Camerario ejusdem Episcopi.*

La suddetta concessione fu confermata co' loro speciali Brevi a' suddetti Canonici di San Frediano da' Pontefici Alessandro III, che esime il Priore, e Canonici della suddetta Chiesa dalla giurisdizione, e soggezione del Vescovo di Siena; da Lucio III, nell'anno 1181, il 5 di Novembre; da Urbano III, e Onorio III.

Non morì il primo di Maggio, come scrive l'Ughelli, ma il 27 del detto Mese 1170, come si legge nel Cartulario contemporaneo dell'Opera, e di sopra si è accennato, e fu nella sua Cattedrale seppellito.

## LVIII.

# GUNTERAMO.

GUNTERAMO, nominato da più Scrittori Gunterone, e Gualtierano, affermano l'Ughelli, l'Ugurgieri, e altri Cronologisti, che succedesse a Ranieri nel 1170, e che da taluno sia nominato Galfrano, o Gualfredo, ma io vi ritruovo molto da dire; poichè dalla Bolla di Papa Alessandro III, spedita in Anno 1170.

Y Anagni

Anagni il 20 Giugno 1176, si ricava, che in quel tempo Gunteramo si addimandava Vescovo eletto, onde chiaramente si deduce, che il suo governo non poteva avere sortito principio nel 1170, e molto mi maraviglio, che l' Ughelli avendo riportata nella sua Italia Sacra la suddetta Bolla, non vi abbia fatta la medesima reflessione. Il Signor Uberto Benvoglienti nelle Note avverte questo errore, ma nè pure egli si fissa a dimostrarci qual Vescovo governasse la Chiesa Sanese dal 1170 al 1176, dubita possa essere taluno di quelli, che l' Ughelli chiama Galfrano, e Gualfredo, ma non si assicura; nè io avendo veduto Documento di quel tempo, che me l' additi, rimango nell' istessa oscurità, tenendo però fermamente, che Siena non potesse sì lungo tempo rimaner priva di Pastore, e molto più perchè reggeva la Chiesa Cattolica un Pontefice Sanese, e a i Sanesi bene affetto. La suddetta Bolla, che si legge nel Kaleffo dell' Assunta, è riferita ancora dal Signor Muratori; ed è la seguente dell' anno 1176.

Kaleffo dell' Assunta numero 56, pag 54. e Kaleffo Vecchio num. 119, pag. 78. Murat. Italic. Antiq medii ævi Tom. 5, differt. 69, pag. 813.

*Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto* Filio Gunteramo Senensi electo, *ejusque Successoribus Canonice substituendis in perpetuum. Communi, & speciali debito tuis cogimur petitionibus condescendere, & effectum congruum indulgere, ut qui tenemur universos in suis justis postulationibus exaudire, tanto tibi amplius videamur esse propitii, quanto te, & Ecclesiam tibi commissam habundatiori diligimus caritate. Ea propter dilecte in Domino Fili tuis justis postulationibus grato concurrentes assensu, Ecclesiam in Monte Bonizi a bonæ memoriæ Raynerio prædecessore tuo in fundo videlicet, quod bonæ memoriæ quondam Con es Guido concessit Beato Petro, & venerandæ recordationis Predecessori nostro Adriano Papæ, de ipsius Prædecessoris nostri auctoritate, & concessione constructam, de communi Consilio Fratrum nostrorum, tibi, & Successoribus*

*ſoribus tuis concedimus, & confirmamus. Dantes vobis liberam facultatem, ſicut idem Prædeceſſor noſter dediſſe dignoſcitur eandem Eccleſiam ſine contradictione qualibet conſecrandi, & in ea Clericos juxtà veſtræ voluntatis arbitrium ponendi, & libere ordinandi, non obſtante retractatione, quam præfatus Prædeceſſor noſter ſuper hoc levi, & vano errore ductus, ea conſideratione feciſſe dignoſcitur, quod locus ille in Epiſcopatu Florentino conſiſtit, cum in Privilegio ipſius Praedeceſſoris noſtri contineatur, Fundum ipſum a memorato Comite ſibi fuiſſe conceſſum, & ab eodem Prædeceſſore noſtro ad Eccleſiam ibi conſtruendam ſub annuo cenſu unius Bizantii tuo Praedeceſſori collatum. Statuimus autem, ſicut præfatus Prædeceſſor noſter noſcitur ſtatuiſſe, ut quicumque de tua Diœceſi ad locum illum tranſierint, in omnibus ſpiritualibus tibi tantum, & Succeſſoribus tuis debeant reſpondere, & vos eandem, quam prius habeatis in eis omnimodam poteſtatem. Ceterum ad hujus noſtræ conceſſionis, & confirmationis inditium unum Bizantium Nobis, noſtriſque Succeſſoribus, annis ſingulis perſolvetis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam noſtrae conceſſionis, & confirmationis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, Sæculariſve Perſona hanc noſtræ conceſſionis, & confirmationis paginam ſciens contra eam temere venire temptaverit, ſecundo, tertiove commonita, niſi præſumptionem ſuam digna ſatisfactione correxerit, poteſtatis, honoriſque ſui dignitate careat, reamque ſe Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a Sacratiſſimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictæ ultioni ſubjaceat. Cunctis autem eidem loco juſta ſervantibus ſit pax Domini Noſtri Jeſu Chriſti quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiat, & apud diſtrictum Judicem præmia æterna pacis inveniat. Amen. Amen. Amen.*

 *Ego*

*Ego Alexander Catholicæ Ecclesiae Episopus subscripsi.*

✠ *Ego Ubaldus Hostiensis Episcopus subscripsi.*

✠ *Ego Bernardus Portuensis, & Sanctae Rufinae Episcopus subscripsi.*

✠ *Ego Johannes Presbiter Cardinalis Sanctorum Johannis, & Pauli Titulo Pammachii subscripsi.*

✠ *Ego Willelmus Presbiter Cardinalis Titulo Sancti Petri ad Vincula subscripsi.*

✠ *Ego Boso Presbiter Cardinalis S. Pudentianae Titulo Pastoris subscripsi.*

✠ *Ego Johannes Presbiter Cardinalis Titulo Sancti Marci subscripsi.*

✠ *Ego Jacintus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Cosmedin subscripsi.*

✠ *Ego Cinthius Diaconus Cardinalis Sancti Eustachii juxta Templum Agrippae subscripsi.*

✠ *Ego Laborans Diaconus Cardinalis S. Mariae in Porticu subscripsi.*

✠ *Ego Theodinus Presbiter Cardinalis Sancti Vitalis Titulo Vestenæ subscripsi.*

✠ *Ego Manfredus Presbiter Cardinalis Titulo Sanctæ Ceciliæ subscripsi.*

✠ *Ego Petrus Presbiter Cardinalis Sanctæ Susannæ subscripsi.*

*Data Anagni per manum Gratiani Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi, & Notarii X Kal. Julii, Indictione VIII, Incarnationis Dominicæ, Anno MCLXXVI, Pontificatus vero Domini Alexandri Papæ III Anno XVII.*

Bolla nel Cassone di Balia, Cassetta della Balzana numero 5.

Altra Bolla del medesimo Pontefice Alessandro III si conserva in Siena, in data del 18 di Giugno 1177, spedita in Venezia in Rivoalto per mano di Graziano Suddiacono, diretta al Clero della Città, e Borghi di Siena, nella quale è vietato potere essere

ſcre alcuno della Città ſcomunicato, nè alcuna Perſona interdetta, ſe non dal Veſcovo; ed in mancanza di eſſo dal Capitolo, oppure dal Pontefice, o ſuo Legato *a Latere*; e queſto per benemerenza di avere la Città di Siena aderito al medeſimo Pontefice nel tempo della di lui perſecuzione, conforme nella ſuddetta Bolla ſi eſprime. E' ſoſcritta dal medeſimo Pontefice, da Giovanni Cardinale di Sant' Anaſtaſia, da Boſo Cardinale di Santa Pudenziana del Titolo del Paſtore, da Teodino Cardinale di S. Vitale, da Pietro Cardinale di Santa Suſanna, da Ubaldo Veſcovo di Oſtia, da Gualtiero Veſcovo di Albano; da Corrado Arciveſcovo di Magonza, e Veſcovo di Sabina, da Guglielmo Veſcovo di Porto, da Manfredi Veſcovo di Preneſte, da Giacomo Cardinale di Santa Maria in Coſmedin, da Ardiccione Cardinale di S. Teodoro, da Cinthio Cardinale di Sant' Adriano, da Ugone Cardinale di Sant' Euſtachio preſſo al Tempio di Agrippa, da Ugone Cardinale di S. Angiolo, da Laborante Cardinale di Santa Maria in Portico, e da Ranieri Cardinale di S. Giorgio al Vello d' oro.

Intervenne l' anno 1179 al Concilio Lateranenſe (*& in noviſſima Conciliorum edictione Gualfrenus Senenſis dicitur*) celebrato ſotto il Pontificato di Aleſſandro III; e benchè in detta edizione ſi ritruovi un tal nome, non vi è luogo però da dubitare, che Gunteramo ſi domandaſſe, conforme dalla Bolla di ſopra riportata del 1176, e da' Documenti poſteriori chiaramente ſi deduce.

Giugurta Tommaſi Autore della Storia Saneſe, e Rettore dell' Opera della Metropolitana fece porre una Lapida, che colle ſeguenti parole accenna la memoria della Conſacrazione di quel Tempio.

*Alexander III, ex Bandinella Familia Pont. Max. Reſtituta Chriſtiana Rep. & Romana Eccleſia pacata, Regi-*

*Regibus, Venetisque de ea B. M. decoratis, hanc Virginis Ædem Deo sacravit, nonnullis Indulgentiis ditavit Anno D. MCLXXIX, Mens. Nov. Jugburta Thomasius Æditnus repetita memoria MDLXXXXI.*

Mi persuado verissima la Consagrazione della Chiesa Maggiore, e che possa forse esser quella seguita per mezzo di Alessandro III il 18 di Novembre, perchè infinite osservazioni, moltissimi Scrittori Sanesi, lo Stendardo della Famiglia Bandinelli, che in tal giorno ogni anno per uso inveterato si appende, e tante altre autorità, e congetture concorrono a dimostrarmelo; ma non vedo chiaro, che ciò accadesse nell' anno 1179, poichè in quell'anno certamente si ritruovava in Roma, impegnato nella celebrazione del Concilio, come si ha di sicuro da molti Scrittori, che alla stesa ne trattano, nè da alcuno si ricava, che nel Novembre venisse in Toscana; onde piuttosto mi lusingherei, che stato fusse nel 1178, quando da Venezia andò a Roma, benchè molto si dubiti, se per Toscana passasse, o forse più probabilmente in altro precedente anno, nel quale abbiamo certezza della di lui venuta in Siena sua Patria.

Recano molta fede le congetture, e autorità di sopra allegate; pure tuttavolta ardirei reflettere contro la corrente opinione, che forse più anticamente, e non dal Papa, ma da più Vescovi fusse stata la Chiesa Sanese consacrata; ed eccone il Documento: *In Dedicatione Ecclesiæ Senensis. In hac Matutinali Missa, fit solemnis prædicatio Populo, in qua interponitur recordatio Reliquiarum Sanctarum, quæ in hac Ecclesia tempore consecrationis ipsius dicuntur fuisse reperta, & tunc annuntiatur Populo remissio unius anni de criminalibus, & quarta pars de venialibus omnibus, hac die venientibus ad tantam solemnitatem, & talis dies consuevit per Ecclesias Civitatis, &*

*alias*

*alias de Maßa per aliquot dies ante prædicari a Prelatis, ut omnes veniant ad tantæ remissionis gratiam consequendam, quam ordinaverunt Episcopi anniversariam, qui huic Consecrationi interfuerunt.*

Primieramente il Testo addotto, che è un Rituario a' Canonici per ufiziare la Chiesa Sanese, è stato scritto nel 1215, come in esso a chiare note in margine si legge; nè dubitare si può del suddetto tempo indicato, poichè altra ripruova concorre a convalidarlo, che è un Libro, segnato di novero 106, esistente nell' Opera del Duomo, nel secondo quinternetto del quale si legge: *Anno Domini 1235, Indictione IX, die 8 Kal. Febr. obiit Dominus Oderigus Canonicus Senensis Ecclesiæ, qui composuit ordinem Officiorum Senensis Ecclesiæ*. Onde se il detto Libro degli Ufizj Canonici in pergamena molto ben conservato e custodito, e che per erudizione universale, e ad effetto di apprendere i riti, e le ceremonie Ecclesiastiche di quei tempi, con Annotazioni illustrato, meriterebbe la pubblicazione, fu scritto nel principio del Decimoterzo Secolo, e considera la Consacrazione, e le Reliquie ritruovate in essa, come fatto accaduto di tempo lungo, dunque non seguì nel 1179, o in altr' anno a quello vicino, e se in detto anno fusse seguito, molti Uomini di quel tempo se ne potevano ricordare facilmente, ed il medesimo Oderigo Canonico, che ne fu l' Autore, morto nel 1235, era molto probabile, che nel suddetto anno, non solo fusse nato, ma in età di pieno conoscimento. E che venisse la suddetta Chiesa Cattedrale consacrata da' Vescovi, e non dal Pontefice, si può ancora molto facilmente dedurre da quelle parole del sopraddetto Documento: *Ad tantæ remissionis gratiam consequendam, quam ordinaverunt Episcopi, anniversariam, qui huic Consecrationi interfuerunt*. Nè altrimente si potrebbe salvare l' opinione tenuta di detta Consacrazione accaduta nel 1179,

che

che il Pontefice occupato in Roma nella celebrazione del Concilio, avesse in quell'anno Delegati più Vescovi a detta funzione. Concorre nella medesima opinione il Malavolti, che il Duomo fusse consacrato da Alessandro III nel 1179, e che concedesse molte Indulgenze per il giorno della Sacra, e si fermasse in Siena più Mesi. A questa autorità ancora si può rispondere l'istesso, di quello si è detto di sopra, e circa le Indulgenze, si può concedere che sia vero, perchè fin al Decimoquinto Secolo continuò di stare appesa una Cartella, come asserisce il Padre Ugurgieri, nella quale si leggevano molte Indulgenze, concedute de quel Pontefice in quel giorno, ma che fussero spedite di Roma, senz' altro suo intervento in Siena.

Orl. Malav. Stor. di Siena parte 1. lib. 3. pag. 34.

Ugurgieri Pomp. San. part. 3. MS.

L'anno 1181 confermò il Vescovo Gunteramo a' Monaci Camaldolensi, addimandati in Siena della Rosa, la Chiesa Parrocchiale di Santa Cristina, di già loro donata da un tal Gualfredo Rettore della medesima, e che avea poi professato quell' Istituto; nel qual luogo avendo dipoi quei Monaci rifabbricato e Chiesa, e Monastero, abbracciarono il nuovo Titolo di Santa Mustiola all' Abazia all' Arco, e benchè insorgessero contenziose Liti col Vescovo Buonfiglio, più anni dopo Successore a Gunteramo, nondimeno continuano ancora i Camaldolensi a dimorarvi, ed è l' unica Abazia, tra quelle molte, che già possedevano nello Stato Sanese, che fin ad ora ritenghino, conforme scrive Don Agostino Monaco Camaldolense, e il Padre Buondelmonti.

Agostino Camald. Storia della Relig. lib. 2, cap. 15.

Buondelmonti Cron. de' Vescovi, e notandi MS.

Nel suddetto anno cessarono di vivere due grand' Anime del Suolo Sanese, e furono il Pontefice Alessandro III, di gloriosa memoria, della Nobilissima Famiglia Bandinelli, passato all' altra Vita il 30 di Agosto; e il 3 di Dicembre seguente morì il glorioso penitente S. Galgano, che in meno di un anno di austerissima Vita, menata tra le siepi, e gli scogli,

scogli, con indicibili mortificazioni del suo Corpo; come è noto per tanti Scrittori, si rese così celebre, che in breve tempo non solo gli furono erette e Chiese, e Altari, ma una famosa Abazia, custodita da' Monaci Cistercienfi, e fino a' giorni nostri con particolar culto, ed approvazione espressa di Santa Chiesa, se ne celebra la Festività, canonizato poco tempo dopo, non da Alessandro III, come scrissero alcuni, perchè dopo esso morì; nè da Lucio III, come altri han creduto, ma da Urbano III, l'anno 1186, insieme con Giacomo Eremita (che alcuni lo fanno della Famiglia Piccolomini), ancor' esso Sanese, come scrisse il Tizio nelle sue inedite Storie, ed approvò il Benvoglienti con molte osservazioni, congetture, e autorità in una sua Dissertazione inserita nel Diario impresso sotto nome di Girolamo Gigli.

Diario Sanese part. 2. pag. 587. e seq.

Giacchè di sopra si è riportato il Privilegio di Arrigo IV, sarà proprio ancora inserire in questo luogo, nella maniera che si contiene l'Ughelli, l'altro di Federigo Primo Imperadore, concesso al medesimo Monastero di Sant' Eugenio, e a Oddone Abate, vivente il medesimo Gunteramo Vescovo, nel 1185, che nell' Archivio del medesimo Monastero, oltre molti altri pregevoli Monumenti, e Bolle Pontificie, come di sopra si è accennato, esattamente si custodisce.

*In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Fridericus Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus.*

*Serenitas Imperatoria Majestatis Nostræ ex innata Nobis pietate Ecclesias Dei, & Ecclesiasticas Personas libenter fovere consuevit, & regere, & eis jura sua debito in honore conservando, injurias, & onera, quibus ab iniquitate malignantium operiare solet, alleviare, quatenus suffragiis orationum suarum in conspectu Divini Judicii recipere possumus meritum æternæ retri-*

Appresso i Monaci Benedettini nel suo Originale.

 butio-

*butionis. Ea propter cognoscat tam præsens ætas Fidelium Imperii, quam successiva Posteritas, quod Nos attendentes honestatem, atque religiosam conversationem fidelis nostri Oddonis Venerabilis Abbatis Monasterii Sancti Eugenii, quod est situm in Comitatu Senensi, in loco, qui dicitur Pilodianus, nihilominus quoque commendantes Ordinem, & Vitam Congregationis ejus, ipsum Abbatem cum Monasterio, & Personas inibi Deo dicatas præsentes & futuras, & omnia eorum Bona mobilia & immobilia, quæ nunc habent, vel imposterum auctore Domino, justè poterunt adipisci ad imitationem Prædecessoris Nostri felicis memoriæ Henrici Imperatoris III, aliorumque Divorum Regum, & Imperatorum sub protectione defensionis nostræ suscepimus, & cum eorum Privilegiis, nominatim Ecclesiam Sancti Petri, quæ dicitur Campus cum omnibus appenditiis suis, & Curte De Vinciana, Ecclesiam Sancti Savini cum Corticella in Andrina, & in Citinella, & in Guagona, & Ecclesiam Sancti Petri in Arganello cum appenditiis suis in Tatina, in Grigi, & Ecclesiam Sancti Michaelis Archangeli in Veronula, & in Ticali cum appenditiis earum, Ecclesiam quoque S. Ceciliæ in Meadina, Ecclesiam Sancti Angeli in Nucinola, in Centina, in Calcino, & Curte in Valcona, Terram in Tavina, & in Arbiola, Ecclesiam S. Agnetis, Ecclesiam S. Petri in Monte Sinderi, & Curte de Sestine cum ipso Pojo, Ecclesiam Sancti Anastasii in Paginaria cum Curte, quæ est in Plebe de Sancto Petro in Valle, Ecclesiam Sancti Angeli in Vajano, Ecclesiam S. Angeli in Certano, Ecclesiam S. Petri in Barcintulo cum ipso Podio in Cervalta, Ecclesiam Sancti Pauli in Burgo de Sena, Ecclesiam S. Miniati, Ecclesiam S. Arcangeli, & medietatem Ecclesiæ S. Romuli cum omnibus appenditiis, & utensilitatibus earum, & locum Sancti Augustini, in quo Castrum ædificatum est, Terram de Cursinano, & duos Mansos in Campriano concedimus eis, & Imperiali auctoritate confirmamus, salva in omnibus, Impe-*

*Imperialis Dignitate Justitiæ. Ad hæc annuimus eis, & authoritate nostra firmamus, ut Incolæ præscripti Monasterii Decimationes de Mansis, Terris, Vineis, & de omnibus rebus ad prædictum Monasterium pertinentibus, sicut hactenus Antecessores ipsorum (propitio Prædecessore nostro Henrico Invictissimo Imperatore) visi sunt habuisse, sepe dicto Monasterio dare non recusent. Insuper ad augmentum Imperialis gratiæ sepe dicto Abbati, & Successoribus ejus indulgemus, ut juramentum calumniæ per Advocatum in animam ipsius Advocati, in Causis Monasterii sui in agendo, & excipiendo possint exhibere, ita quod Adversario non liceat adversus eos eodem jure uti, nisi iis, quibus lex Henrici Divi Imperatoris ex officio Ecclesiasticæ professionis indulsit. Ad hæc etiam concedimus eis, ut libellarias possessiones, & emphiteoticas, pensione per triennium non soluta, per sanctionem legum liceat recuperare.*

*Inhibemus etiam ne præsignificatus Advocatus post prestitum Sacramentum calumniæ possit sibi propter hoc aliquod Jus in Monasterio usurpare. Ut autem hoc Nostræ Celsitudinis Edictum ratum consistat, & omni ævo inconvulsum permaneat præsens inde Privilegium conscribi jussimus, & Excellentiæ Nostræ Sigillo communiri, statuentes, & Imperiali auctoritate sancientes, ut nullus Dux, nullus Marchio, nulla Civitas, nullum Commune, nulla denique Persona humilis, vel alta, sæcularis, vel Ecclesiastica hanc nostræ Constitutionis paginam audeat violare, nec aliquibus calumniarum injuriis, seu damnis præsumat attentare. Quod qui fecerit in ultionem præsumptionis suæ componat centum libras auri puri, dimidium Imperiali Cameræ, & dimidium injuriam passis. Hujus rei Testes sunt Conradus Maguntinus Archiepiscopus, Guglielmus Astensis Episcopus, Bonifacius Novariensis Episcopus, Fridericus Præpositus de Argentina, Otto Bellus, Grossus, Albertus Ferrariensis, Judices Imperialis Curiæ, Rodulphus Camerarius:*

*Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris Invictissimi.*

*Ego Gotifridus Imperialis Aulæ Cancellarius vice Filippi Coloniensis Archiepiscopi, & Italiæ Archicancellarii recognovi.*

*Acta sunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis* 1185, *Indictione III, Regnante Domino Friderigo Romanorum Imperatore Gloriosissimo, Anno Regni ejus XXXIII, Imperii vero ejus XXXI. Datum apud Montem Alcinum sexto Idus Augusti feliciter. Amen.*

Archivio dello Spedale Contratti sciolti num. 434. Rogat. Martino di Filippo.

Del 18 Ottobre 1186, si legge la Sentenza (atteso il Privilegio dell' Imperador Federigo), pronunziata da Ido Giudice della Regia Camera, col consiglio de' suoi Compagni, sentite prima le ragioni de' Consoli di Siena, e del suo Vescovo sopra il gius che aveva nel Poggio di Lucignano; ed ascoltate le ragioni de' Conti Guiglieschi, giudica, che la terza parte del Poggio di Lucignano sia del Vescovo di Siena, e che detti Conti non vi possino fabbricare, per esser dentro alle dodici miglia dalla Città.

Kaleffo Vecchio pag. 23.

Del 25 Ottobre 1186 apparisce, che Arrigo VI Re de'Romani con suo motu proprio conferma la Sentenza già data contro i Conti Guiglieschi di non potere edificare nel Poggio di Lucignano, essendochè detto luogo era stato aggiudicato alla Mensa Vescovile di Siena, conforme gli Ardengheschi non potevano riedificare nel Monte Caprajo; onde sottopone i trasgressori alla pena di lire 50 di oro. Dato in Cesena.

Kaleffo dell' Assunta pagina 609. Murat. Antiquit. Ital. medii ævi.

Del sopraddetto giorno e anno si legge il Diploma di Arrigo VI Re de' Romani, registrato nel Kaleffo dell' Assunta, e inserito nella Storia delle Antichità Italiane del Signor Muratori, col quale concede a' Sanesi la libera elezione de' Consoli loro,

gli

gli dà facoltà di battere moneta, comanda la demolizione di Monte Caprile presso Orgia, e dell'edifizio incominciato nel Poggio di Lucignano di Valdarbia, riservando però a se, e suoi Successori alcune condizioni, e concede: *Ad hac ipsis* (cioè a' Consoli) *concedimus plenam jurisdictionem in Civitate Senensi, & extra Civitatem de hominibus, quos habuit Episcopus Senensis libere ad manum suam;* e più avanti: *Insuper concedimus eidem Universitati Fodrum de eisdem hominibus, & possessionibus habitis jure proprietatis, vel Feudi, tunc ab Episcopo Sen. vel quocumque habitatore Sen. per Comitatum Sen. perpetuo tenendum.* Da questo Privilegio chiaramente si riconosce essere stati i Vescovi privati dell'alto Dominio, ritenuto fino a quel tempo sopra le Terre, Castelli, e Ville donategli dal Conte Ugolino, e da altri, e in diverse maniere acquistate, come di sopra si è dimostrato; onde fu necessità, che in avvenire venissero colla Repubblica a diversi Accordi, e Convenzioni, e specialmente il Vescovo Francesco Mormille l'anno 1400, conforme avanti si farà vedere.

Tom. 4. diferr. 10. pagina 469.

Le differenze, che già da lungo tempo erano pendenti tra i Vescovi di Siena, e Fiorenza per la giurisdizione sopra la Pieve di Sant'Agnese, e Terra di Poggibonzi avevano incontrato già il loro aggiustamento per Bolla speciale di Alessandro III, come si è detto di sopra, stimò nondimeno Gualteramo opportuno ottenerne nuova conferma dal Pontefice Clemente III l'anno 1187, come nel Kaleffo Vecchio, e nell'Ughelli si legge, coll'appresso Bolla.

Kaleffo Vecchio num. 120. pag. 79.

*Clemens Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Gunteramo Senen. Episcopo, ejusque Successoribus canonice substituendis in perpetuum.*

*Communi, & speciali debito tuis cogimur petitionibus condescendere, & effectum congruum indulgere, ut qui tenemur universos in suis justis postulationibus exaudire,*

*dire, tanto tibi amplius videamur esse propitii, quanto te, & Ecclesiam tibi commissam abundantiori diligimus charitate. Ea propter Venerabilis in Christo Frater tuis justis postulationibus grato concurrentes assensu Ecclesiam in Monte Bonizi a b. m. Rainerio Praedecessore tuo, in fundo videlicet, quod b. m. q. Comes Guido concessit Beato Petro, & piae recordationis Praedecessori nostro Adriano Pape de ipsius Praedecessoris nostri authoritate, & concessione constructam, de communi Consilio Fratrum nostrorum tibi, & successoribus tuis ad exemplar piae memoriae Alex. Papae Antecessoris nostri concedimus, & confirmamus, dantes vobis liberam facultatem, sicut iidem Praedecessores nostri dedisse noscuntur eandem Ecclesiam sine contradictione qualibet consecrandi, & in ea Clericos juxta vestrae voluntatis arbitrium ponendi, & libere ordinandi, non obstante retractatione, quam praefatus Praedecessor noster Adrianus super hoc levi, & vano errore ductus, ea consideratione fecisse dignoscitur, quod locus ille in Episcopatu Florentino consistit, cum in Privilegio ipsius praedecessoris nostri contineatur fundum ipsum a memorato Comite supra fuisse concessum, & ab eodem Praedecessore nostro ad Ecclesiam ibi construendam sub annuo censu unius Bizantii tuo Praedecessori collatum. Statuimus autem, sicut Praedecessores nostri statuisse noscuntur, ut quicumque de tua Diœcesi ad locum illum transierint in omnibus spiritualibus tibi tantum, & successoribus tuis debeant respondere, & vos eandem, quam prius habeatis in eis omnimodo potestatem. Caeterum ad hujus nostrae concessionis, & confirmationis indicium unum Bizantium nobis, nostrisque Successoribus annis singulis persolvetis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis, & confirmationis infringere, &c. Si qua igitur, &c. Ecclesiastica, &c. sciens contra eam temere venire temptaverit secundo, tertiove commonita, nisi praesumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se*

*Divi-*

*Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.*

*Ego Clemens Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.*

✠ *Ego Laborans Praesbiter Cardinalis S. Mariae Transtyberim Tituli S. Calixti subscripsi.*

✠ *Ego Octavianus Sanctorum Sergii, & Bacchi D. Card. subscripsi.*

✠ *Ego Petrus S. Nicolai in Carcere Tulliano D. Card. subscripsi.*

✠ *Ego Bobo S. Georgii ad Vellum aureum D. Card. subscripsi.*

*Data apud Sanctum Quiricum per manum Moisi Lateranensis Canonici Vicemagentis Cancellarii 5 Kal. Februarii Ind. 6. Incarnat. Dominicae anno 1187. Pontificatus vero Domini Clementis Papae III, anno primo.*

Asserisce l' Ughelli, che la concessione della Chiesa di Poggibonzi, fatta a' Vescovi Sanesi dalle Bolle di Adriano, Alessandro, e Clemente, come sopra si è scritto, fu revocata, e posti in possesso i Vescovi Fiorentini per altra Bolla di Papa Innocenzo Terzo, l' anno 1209; ecco le parole corrispondenti ad altri Documenti, esistenti negli Archivj di Siena, che si citeranno, quando saremo a quell' anno: *Qualiter Innocentius Papa III visis, & intellectis juribus in Causa vertentibus inter Episcopum Florentinum ex una parte, & Episcopum Senensem ex alia, de Ecclesia, & jure Parrochiali de Monte Bonizi, pronunciavit in favo-*

*favorem Episcopi Florentini super facto Parochiæ anno Pontificatus XII, XIII Kal. Julii*. La suddetta Bolla però, dice, che non si ritruova nel suo Originale, per essere stata a caso bruciata; ma nel Cartulario della Chiesa Fiorentina, dove si conservano le memorie delle ragioni, e Privilegj concessi alla suddetta Chiesa da' Pontefici, e Principi, vi si legge, come di sopra si è scritto.

Morì il Vescovo Gunteramo colmo di meriti, e di gloria per le sue decorose azioni, conforme i Cronisti Sanesi asseriscono, il dì 13 Dicembre 1188, e fu nella sua Cattedrale seppellito, come si legge nel Cartulario contemporaneo dell'Opera, e postogli il seguente Epitaffio.

*Anni sunt Domini, trae bis sex, mille ducenti;*
*Quod tumulo corpus conclusum Mense Decembri*
*Est Gunteroni Senensis Praesulis almi.*

LIX.

# BUONO.

Anno 1189. BUONO di nome, santissimo ancor di costumi; e per tale dagli Scrittori celebrato, contro sua voglia, e forzatamente da Papa Clemente III fu obbligato all' accettazione del Vescovado Sanese l'anno 1189. A questo Prelato impose Papa Onorio III, che fulminasse le censure contro i Cittadini Pisani, se non avessero retrattato gli Statuti già stabiliti contro la libertà Ecclesiastica. Fu Abate di Torri, e l' Ughelli asserisce, che fusse uno de' Monaci di San Galgano dell' Ordine Cisterciense; ma il Signor Uberto nelle Annotazioni è di contrario sentimento, e crede più tosto fusse uno de' Canonici della Cattedrale, col fondamento, che nel Libretto dell' Opera più volte citato

citato vi si legge: *Obiit Presbiter Guido Canonicus, pro cujus anima promisit Magister Bonus, qui postea fuit Episcopus Senarum, annuatim dare undecim solidos.* L'anno 1189, e il dì 5 di Novembre, a tempo dell' Abate Luzio di Santa Mustiola dell' Ordine Vallombrosano dell' Abadia di Torri, si truovò presente, insieme co' Vescovi di Volterra, Massa, e Grosseto, alla consecrazione di quella Chiesa in onore della Santissima Trinità, conforme ci lasciò scritto Sigismondo Tizio.

Sigismondo Tizio Tom. 1, Stor. MS.

In questo luogo sarà a proposito riportare una Bolla di Papa Clemente Terzo, diretta al Vescovo Buono, che da me comunicata al Padre Burlamacchi Gesuita, fu da esso inserita nel Diario Sanese sotto nome di Girolamo Gigli, che è l'appresso dell' anno 1189.

Diario Sanese parte prima, pagina 38.

*Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Bono Senensi Episcopo, ejusque Successoribus.*

*In eminenti Sedis Apostolicae specula, licet immeriti, disponente Domino, constituti, Fratres nostros, tam propinquos, quàm longe positos fraterna tenemur charitate diligere, & Ecclesiis, quibus Domino militare noscuntur suam dignitatem, & justitiam conservare. Quapropter Venerabilis in Christo Frater Bone Episcope, tuis justis postulationibus clementer annuimus, & praefatam Ecclesiam, in qua, Deo auctore, praeesse dignosceris, Praedecessorum nostrorum felicis mem. Celestini, Eugenii, Anastasii, Adriani, & Alexandri Romanorum Pontificum vestigiis inherentes, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut Ecclesiae, Xenodochia, & Castella cum omnibus bonis, & possessionibus quae in praesentiarum justè Ecclesia tibi commissa, & legitimè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino poterit adipisci,*

A a *fir-*

*firma tibi, tuisque Successoribus, & illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Baptismales siquidem Ecclesias, cum Prioratibus earum, atque Cappellis, quae ad jurisdictionem Ecclesiae tibi commissae pertinere noscuntur, Plebem videlicet S. Agnetis cum omnibus pertinentiis suis, Plebem de Liliano, Plebem de Lornano, Plebem de Sciata, Plebem S. Andreae de Bozzone, Plebem S. Martini in Grania cum omni jure, quod habet in eodem Castello, & in Villania, Plebem S. Christina de Liciniano, Plebem de Sperena, Plebem S. Nazarii, Plebem de Saturniano cum omni jure, quod habet in Ecclesia S. Maria, qua est in Burgo S. Quirici in Osenna, & in circumadjacentibus locis, Plebem de Oppiano, Plebem de Ancajano, Plebem de Monte Codano, Plebem S. Georgii in Valona, Plebem S. Valentini, Plebem de Coppiano, Plebem S. Innocentiae, Plebem de Carli, & Murlo, Plebem de Creola, Plebem S. Cristinae in Cajo, Plebem de Mont-Alcino, Ecclesiam S. Mariae de Burgo S. Quirici, Cascianum etiam, quod specialiter ad tuam gubernationem, & providentiam, dominationem, & pertinentiam pertinet, Titulum S. Angeli de Tressa, Plebem de Corsiano, Plebem de Ricensa, Plebem de Ruscia, Plebem de Pentolina, Plebem de Sovicille, Plebem de Fogliano, Plebem S. Justi de Casciano, Plebem de Marmoraia cum omnibus rebus, & pertinentiis earum, Castellum de Pordano, Castellum de Pogna, Castellum de Montido, Castellum de Furcule, Castellum de Sovicille, Castellum de Murlo, Castellum de Crevole cum Arce nominis ejusdem, Castellum de Monteciano cum Curte sua, & omnibus eorum pertinentiis, quod habet in Castello Silvule, quod habet in Monte Piscino, & in Vallerano, medietatem de Sylva, & Lacum de Verrano, medietatem de Lacu, & Palude de Fajano; Quintam partem de Aquatico, quartam partem decimarum, & oblationum in Ecclesiis ad jus Senensis Ecclesiae pertinentibus, quintam partem de Montacutulo, qui est super Fluvium de Rosia, tertiam partem de Castello, & Curte de Radi in Episcopatu Volater-*

*ter-*

*terrano, quartam partem de Castello, & Curte de Valle aspera in Episcopatu Massano cum omnibus pertinentiis partium supradictarum. Castella quoque, & possessiones, quae a Traduto Filio Bernardi Comitis, tam in Comitatu Senensi, quam Volaterrano, Florentino, & Fesulano Senensi Ecclesiae concessa sunt. Illud quod dedit Adalasia de Bibbiano, quod Rugettus Filius Bernardi dedit in paterno fundo, quod habet de hereditate Rolandini Longobardi, possessiones, quas habet in Comitatu Castelli Felicitatis, quod habet in Castello de Strove, & in Castilione. Castella, & possessiones omnes, quas tu, vel alius per te tenet in Comitatu Senensi, Volaterrano, Florentino, Fesulano, & Aretino. Ordinationes etiam Ecclesiarum, quae sunt in tua jurisdictione constitutae, sicut Praedecessores tui habuerunt eas, & tu ipsas hactenus habuisti devotioni tuae authoritate Apostolica confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integre conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessae sunt, usibus omnimodis profutura, salva nimirum per omnia Apostolicae Sedis authoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve Persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua Jura servantibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Judicem praemia aeterna pacis inveniant. Amen.*

*Ego Clemens Catholicae Ecclesiae Episcopus.*

*Ego Laborans Presb. Card. Sanctæ Mariæ Transtib. Ecclesiæ Calisti.*

*Ego Pandulphus Basilicæ Duodecim Apostolorum Presb. Card.*

*Ego Albinus Ecclesiæ Sanctæ Crucis in Hierusalem Presb. Card.*

*Ego Besus Ecclesiæ S. Anastasiæ Presb. Card.*

*Ego Petrus Ecclesiæ S. Laurentii in Damaso Presb. Card.*

*Ego Jacobus Diaconus Card. S. Mariæ in Cosmedin.*

*Ego Gratianus SS. Cosmæ, & Damiani Diac. Card.*

*Ego Gerardus S. Adriani Diac. Card.*

*Ego Octavianus S. Sergii, & Bacchi Diac. Card.*

*Ego Goffredus S. Mariæ in Via Lata Diac. Card.*

*Ego Bernardus S. Mariæ Novæ Diac. Card.*

*Ego Gregorius S. Mariæ in Agro Diac. Card.*

*Datum Laterani per manum Moysi S. R. E. Subdiaconi Vicemgerentis Cancellarii XII Kal. Maji, Indictione VII, Incarnationis Dominicæ Anno* 1189, *Pontificatus vero Clementis Papæ III, Anno Secundo.*

Colla Bolla sopraddetta si è venuto a dimostrare di quanto maggiore estensione fusse in quel tempo la Diocesi di Siena, e quanto poi sia ella diminuita, contuttochè ne prendesse il Pontefice sotto la di lui protezione la custodia di tutti i beni, effetti, dominio, e ragioni temporali, e spirituali.

Nel suddetto anno, prima di procedere alla Consagrazione della Chiesa Plebana di Corzano, ad istanza di Ranieri, Priore della medesima, l'Arcidiacono Girolamo, Ugolino Magiscolo, Prete di Magio, Prete Manente, Prete Benzone, e Gentile Suddiacono rinunziano al Vescovo Buono, che stipula per detta Chiesa, e Vescovado ogni ragione, azione, e padronato, che in nome della Chiesa Santa Maria avessero sopra di quella di Corzano, e fu la detta Consa-

Istrumento nell' Archivio dell'Opera, num. 438.

Confagrazione eſeguita, e in memoria fu poſta una Lapida co' ſeguenti Verſi.

*A. D. MCLXXXVIIII, ſecunda Dominica ante Feſtum Omnium Sanctorum eſt Dedicatio hujus Eccleſiæ.*

Negli anni 1190, eſſendo inſorte oſtinate conteſe tra eſſo Veſcovo, e i Canonici della ſua Chieſa, fu pronunziato da Maeſtro Ruſtico Arciprete, Girolamo Arcidiacono, e Domenico Avvocato del Veſcovo, dalla qual Sentenza, che appariſce nell' Archivio dell' Opera, leggendola, ſe ne potrebbe ritrarre erudito profitto per apprendere diverſe coſtumanze di quei tempi.

Archivio dell'Opera tra' Contratti ſciolti num. 1185.

Nell' Archivio dello Spedale ſi leggono ne' loro Originali conſervate più Bolle del Pontefice Celeſtino Terzo, in date diverſe, dagli anni 1191 al 1198, colle quali il ſuddetto Pontefice libera, ed eſenta dalla giuriſdizione de' Canonici il ſuddetto Spedale, e i ſuoi Frati; e vuole, che in avvenire non vi abbiano altro gius, che di approvare, e confermare il Rettore.

Negli anni 1193, *Dominus Bonus Epiſcopus Senenſis conceſſit Matheo, & Rogerio Ugolini de Roccha in Emphiteuſim omnes res quas nomine Epiſcopatus habebat in loco S. Laurentii in Curia de Monte, & de Liciniano, & de Barbione pro annua præſtatione unius modii tritici menſuræ Senenſ. quam prædictus Matheus, & Rogerius ſeſe ſolemniter obligarunt quolibet anno ſolvere dicto Epiſcopo, ejusque Succeſſoribus de Menſe Auguſti cujuſlibet anni.*

Archivio dell'Arciveſcovado numero 123, rog. Damiano Not.

Del 1197, ſi legge nell' Archivio dell' Opera una Sentenza, pronunziata per le pendenze vertenti tra' Canonici del Duomo, e i Parrochi della Città.

Num. 463, reg. Ugolino Not. dell' Imp.

In altro Lodo, pronunziato, e pubblicato l'anno 1203, per le differenze unitamente rimeſſe fra le due Repubbliche di Siena, e Fiorenza, vi ſi legge, che

Kaleffo dell' [illegible] pag. 58. rogato Stradigotto No.

tajo Fiorentino del 4 di Giugno. che sia distrutta la Chiesa, e Fonte Battesimale di Sant' Agnese di Poggibonzi, tante volte da diversi Pontefici al Vescovo di Siena consermata, e che non si possa più in avvenire rifabbricare; onde da quel tempo in quà vennero a perdere i Vescovi Sanesi la giurisdizione sopra quella Terra, e Chiesa, che non l' hanno mai più riacquistata.

Archivio dello Spedale, numero 427. Del 23 Maggio 1208, si legge un Accordo fatto, e stabilito tra Filippo Re de' Romani, e la Repubblica di Siena, per il quale vuole, e comanda, che prestino giuramento di fedeltà ad esso Re, tanto gli Uomini del Contado, che del Vescovado Sanese; ecco le parole: *Jurabunt omnes Cives, & omnes tam de Episcopatu, quàm de Comitatu fidelitatem Regi Philippo*. Si scorge chiaramente, che il medesimo Re avea mira d' impadronirsi della Toscana, e porre poi in esecuzione, come scrive il Signor Muratori negli Annali d' Italia, di darla per dote ad una sua Figliuola da maritarsi a Riccardo, Fratello di Papa Innocenzo III, se però non fu una diceria del Volgo, come forse il medesimo Signor Muratori suppone; ma presto si liberarono i Sanesi dal sospetto di rendersi Sudditi del Re Filippo, già prossimo ad essere incoronato Imperadore, poichè il dì 21 Giugno seguente fu in Bamberga crudelmente trucidato.

Murat. Annali d' Ital. Tom. 7, pag. 128.

Archivio dello Spedale num. 843. Rogato Ranieri Giudice, e Not. In altro Contratto delli 21 Giugno 1212, apparisce una convenzione di Accordo tra gli Uomini, e Terra di Montalcino, e la Repubblica di Siena, dove evidentemente si vede, che la Diocesi Sanese si estendeva sopra quella Terra; mentrechè nel detto Istrumento si legge il Giuramento pigliato di essere del Vescovado Sanese, e che daranno al suddetto Vescovo ogni anno per Santa Maria di Agosto trenta Cieri di una libbra per ciascuno.

Archivio Arcivescovile Con- Nel suddetto Archivio Arcivescovile esistono quattro Contratti concernenti Compre di Stabili, fatte

fatte dal Vescovo Buono negli anni 1213, e 1214, nella Terra, e Corte di Montepertuso, e Vallerano da diversi Venditori, e la Concessione del detto Castello di Montepertuso in Feudo con tutta la sua Corte, e giurisdizione a Uberto di Donodio, e ad Ugolino di Offreduccio Lambardi della medesima Terra, coll'annuo peso di pagare un Ciero di due libbre, e giurare solennemente fedeltà al detto Vescovo, e suoi Successori in perpetuo. tratti sciolti num. 6, 8, 9, 10.

Era questo Prelato molto versato nella Latina Lingua di quei tempi, fecondo, e facile, come si può benissimo ravvisare da tre delle sue Lettere, che in appresso si riportano, conservate ne' loro Originali nell' Archivio dell' Opera del Duomo.

*Epistola B. Senen. Episcopi missa Regi Othoni.*

*Reverentissimo suo Domino Othoni Dei Gratia Gloriosissimo Romanorum Regi, & per virtutem Orientis ex alto de inimicis potentissimo triumphatori. Bonus immeritus Senensis Episcopus sinceram fidem, integram devotionem, & continuas orationes ad Dominum refero ei sine cessatione gratias, qui vota humilium respicit, atque ad protegendum eos dexteram sua Majestatis extendit, quia magnificavit ipse facere nobiscum, & facti sumus latantes. Praefecit enim Populo suo Virum speciosum forma pra Filiis hominum, strenuissimum Viribus, vita decorum, ornatum moribus, sanctitate praditum, virtute constantia roboratum, Dominum suum Jesum Christum recognoscentem, & Sponsam ejus Ecclesiam sincerissime diligentem, qui propheticè cantare potest, dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, non moriar secundum putationem inimicorum meorum, sed vivam, & narrabo opera Domini, & merito, quia eripuit me Dominus de inimicis meis fortissimis, qui cogitaverunt iniquitates in corde, & contra me constituebant pralia, & acuerunt linguas*

*suas*

*suas sicut serpentes, & venenum aspidum erat sub labiis eorum; dicebant enim disperdamus eum de terra, & non memoretur nomen ipsius amplius, non intendentes quod dicitur: Deposuit Potentes de sede, & exaltavit humiles, fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos in mente cordis sui, loquar ad Dominum meum Regem stilo humili, & precor ipsum, ut audiat me sibi familiariter colloquentem, non præsumentem, sed voto puro devotionis dicentem, non principali, sed singulari affatu, o Bone Rex lauda eum, time, dilige eum, qui talem fecit te, ut ipse dignetur pugnare pro te, tu namque aliquando exercuisti pugnam tuam, & non vicisti, ipse vero cum pro te pugnavit armorum fragore deposito, hostium colla tuæ devotioni subjecit, & fecit . . . . . . . . carissimos, quos invenisti, dum patiebatur ille sævissimos. Redde igitur illi o Bone Rex vota tua, ascribe illi bona tua, & sicut dicit Apostolus, noli altum sapere, sed time, quia Dominus humilia respicit, & alta a longe cognoscit. Tu vis timeri, & honorari Sponsam tuam, honora Sponsam Christi Ecclesiam, cui ipse per Salomonem dicit: Veni in ortum meum Soror mea Sponsa . . . . . mirram meam cum aromatibus meis: Et item aperi mihi soror mea, proxima mea, columba mea, ubi sunt. Itaque, quæ jam per longa temporum lustra, qui voluerunt ignobilitare sponsam, appareant, si possunt, & cedimus ei, exhibeant se, si volunt, & sint non pro nobis, sed contra eos in pugna victores; Christus est, qui novit imperare ventis, & mari, & fit tranquillitas magna. Immola igitur ei o Bone Rex sacrificium laudis, & redde sibi continuo vota tua, quia Saul ipse donec voluit esse puer unius anni victoriosissimus extitit in Diademate Regni. Recole scriptum esse, quia nihil deest timentibus Deum, & his, qui secundum propositum vocati sunt Sancti omnia cooperantur in bonum. Timeo ne forte ista plurima videantur tanto cum loquor fastigio, maxime cum in Castris Domini vix minimus*

*audeam*

*audeam computari. Sed indulgebit mihi clementissima benevolentia Regiæ Majestatis, in cujus vertice nihil valet amplius, quàm humilitas refulgere, recolens illud Dominicum, discite a me, quia mitis sum, & humilis corde; & illud, in patientia vestra possideatis animas vestras, lauda ergo Hierusalem Dominum, lauda Deum tuum Syon, quia confortavit seras portarum tuarum, & benedixit Filios in te, laudabo ergo Dominum in vita mea, & psallam Deo meo quandiu fuero, quia ecce, quem concupivi, jam video, quod desideravi, jam teneo, namque Angelo Dei, Legato Dei, Dispensatori Dei, & moderatori videlicet sapientissimo totius Orbis conjunctus, subjectus, & copulatus sum per quam ambulabo, non in tenebris, sed in luce, quia habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis; & Populis gentium, qui ambulabant in tenebris vidit lucem magnam. Fulgeat itaque precor lux Domini mei, cui loquor super me servum suum, super me devotum suum, super me sincerum amicum suum, & in prosperis, & adversis constantissimum, & dignetur me tenere ab inde si placuerit sub fortitudine manus suæ, utinam toto ævo dese . . . . . & ad honorem a Deo sibi prædestinati Diadematis præparatum.*

*Epistola Boni Senen. Episcopi missa Lucensi Episcopo Pro Plebe S. Agnetis de Podio Bonizi.*

*Venerabili Patri, & Karissimo Domino R. Dei gratia Luc. Episcopo B. indignus Senen. Episcopus salutem cum purae devotionis affectu. Miratus sum Domine mi pariter, & turbatus, quia inopinatum, & injustum protrahi me considero ad laborem. Sufficeret namque diei malitia sua, & Florentinis satis esse deberet pericula, mala, & dapna plurima ab ipsis mihi, & meis jam per longum tempus illata, numquid non satis est eis obsorbuisse mare, nisi nitantur adhuc, ut Jordanis sacer Fluvius in guttur eorum perinfluari; tulerunt enim corpora-*

 *lia*

*lia nostra, crassantur etiam nos spiritualibus denudare. Animadvertat Dominus in superbia tam vexana, quam de sede novit potentes deponere, & respectu misericordiae suae cum voluerit humiles exaltare. Et hoc plus dolendum, quia Pastorem suum ad ista discrimina comminaverunt inducere, ut qui erat Pastor Ovium Princeps ab inde judicetur . . . . . Luporum salutis quoquomodo ad salvandas animas constituti sint, discordiae fomites, & semina jurgiorum, & procedamus ego, & ipse in campum litium, ut sic orationis debitum vino, Epistolis lascivis, & gulae reperiatur jejunii tempore deservire, & Pontificalis Infula in cristatam fetoris, & pugnam convertatur, ut per nos ita compleatur, quod antiquitus dictum est: Omnia mala exempla sunt orta ex bonis rebus. Hoc etiam quantum movere debet, quod primas indutias tam brevi spatio . . . . . precor itaque benignissimam discretionem vestram cum mihi tales indutias concedatis, ut valeam paratus ad respondendum, sicut mandastis, accedere.*

*Eidem Episcopo Lucensi Epistola missa pro quaestione Plebis de Podio Bonizi.*

*Praecipitantur, falluntur etenim, Domine mi, qui praeterea nos cogitant a rectitudine justitiae semoveri, quod eorum, & nostra Civitas vulgariter sunt nova societate conjunctae. Verumtamen caveatur quomodo Leoni Cervus, Lupo Agnus, Vulpis subdola Gallus associetur, quia de his tribus atribus non operimentum, sed apertum, non quod tegit, sed quod tectum est letali fraude perquiritur. Non enim in Cervo Leo, in Agno Lupus, in Gallo Vulpis cornua, vellus & plumam subtiliter investigant se ut tota caro minutatis ossibus tradatur ad exum, & voracitati deserviat. Videant ergo, quod sine felle sunt qualiter amaritudini conjungantur. Caveat salubre maratrum quomodo societur absintio, consideret vinum Cipricum ne maris salsugini misceatur.*

*Non*

*Non enim a sapientibus prospera talium permistio judicatur. Scimus quod loquimur, nec nos ista sola doctrina, sed multa experimenta docuerunt propter fœdera talium me conatus plurium in suspitione inducerent, nisi examen causae homini timenti Deum videretur fuiße commißum, cujus oculi considerant aequitatem, & quod semper dicit de vultu tuo Domine judicium meum prodeat assidue memoriter habens quod dicitur Sacerdotes tui induantur justitiam. Cernunt me tales, quasi positum in convalle opinantes se in summis Montium praesidere, neque me morantur, qui proverbialiter acclamatur Elatus in plaustro, quasi ad punctum minorificatur descendit, & recordationi eorum non occurrit, hunc humiliat, hunc exaltat, quia Calix est in manu Domini, vini meri plenus mixto.*

*Credunt me hii per manus suas jam afflictum, & humiliatum fuisse nimis, & ideo de contentione agonis hujus insufficientem putant, sed arbores licèt hyeme deponant folia, & ariditate quadam velut mortuae videantur, Sole tamen ad tempora vernalia redeunte calescunt, callicuique tumentibus in viriditatem perveniunt fortiorem, & folia, flores, & fructus prodeunt magis abundanter quam primum. Aves Cœli pennas, Aquila rostrum, Serpentes scrophiam, Cervi cornua temporaliter mutant, non ut pereant, sed maneant, non ut moriantur, sed vivant, non ut deficiant, sed ut ad statum pristinum robustius convalescant . . . . me putant itaque jacere torpentem, inveniant per Creatoris Omnipotentiam fortius resurgentem, & quem per labores cogitant feßum reperient divina patrocinante justitia post certamina gloriosum. Et quia res ista magna est, totiusque Tuscia fovet incendium, ex qua Plebs si processerit, quam multi autumant cremabuntur, modestiam vestram iterata prece deposco, quatenus adhuc alias conventiones indutias mihi, si placuerit, concedatis, ut per integritatem consilii videam meis qualiter sit hostibus occurrendum.*

Fece nella sua Cattedrale fabbricare il Sepolcro per i di lui Successori, nel quale morendo il 25 di Ottobre 1215, come nel Cartulario contemporaneo dell' Opera si legge; e non il primo di Novembre 1216, come scrive l' Ughelli, vi fu seppellito, e postavi la seguente Iscrizione.

*Pontifices Sacri Senenses hic tumulantur*
*Subrecti Cœlo cum Sanctis sanctificantur,*
*Quod fuerant, non sunt, sed tandem carne futuri,*
*Jam Regno pacis cum Sanctis sunt fruituri,*
*Cœtibus Angelicis fœliciter associantur,*
*Atque Beatorum sibi Cœlica Regna parantur.*

Decret. Tomo 2, Lib. 2, Tit. 13, Cap. 14.

Si deve con ragione correggere il Gonzalez nella Nota che fa sul Canone *ex parte*, diretto al Vescovo di Volterra da Innocenzio III, nel quale riferisce, che il Vescovo Sanese, di cui vien fatta menzione in detto Canone, si chiamasse Bonifazio: *Bonifacio videlicet, qui erat Judex Ordinarius Sponsi a Patruo destinati;* mentrechè è certezza, che nel Pontificato d' Innocenzio III, Siena non ebbe altro Vescovo, che il soprannominato Buono.

LX.

# BUONFIGLIO.

Anno 1216.

BUONFIGLIO, che Celso Cittadini lo crede della Nobilissima Consorteria Ugurgieri, fu eletto, e consacrato Vescovo di Siena nel 1216, come si ha da un Libretto, esistente nell' Archivio dell' Opera, del tenore, che appresso: *Anno Domini 1216 rediit Dominus Bonfilius Senarum consecratus Episcopus, quando primam Missam cantavit in Episcopali Ecclesia, qui consecratus fuit IV Idus Aprilis a Domino Innocentio Papa*

*Papa III, in Ecclesia Sanctæ Mariæ Majoris, in die Resurrectionis.*

Passato all'altra Vita il Pontefice Innocenzo III, e appena eletto suo Successore nella Sede di S. Pietro Onorio III, ascoltando, che nella Città di Siena aveva l'Eresia degli Albigensi, dalla Francia passata in Italia, piantato forti radici, inviò il seguente Breve al Vescovo Buonfiglio, acciò con tutti i mezzi possibili si adoprasse per stirparla.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo, & Dilectis Filiis Senens. salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Noverit Universitas vestra, quod Nos nuper in Basilica Principis Apostolorum præsente Carissimo in Christo Filio nostro F. Illustri Romanorum Imperatore, & semper Augusto in celebratione Missarum, postquam Capiti suo imposuimus Imperii Diadema, de Consilio Fratrum nostrorum accensis Candelis excommunicavimus ex parte Dei Omnipotentis, auctoritateque Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & nostra, omnes Hæreticos utriusque sexus, quocumque nomine censeantur, & fautores, defensores, & receptores eorum, necnon & qui de cætero servari fecerunt statuta edita, & consuetudines, vel potius abusiones introductas contra Ecclesiæ libertatem, & nisi ea de capitularibus suis infra duos menses, post hujusmodi publicationem Sententiæ fecerint amoveri.*

*Item excomunicavimus Statutarios, & Scriptores Statutorum ipsorum, necnon Potestates, Consules, Rectores, & Consiliarios locorum, ubi de cætero hujusmodi statuta, vel consuetudines edita fuerint, vel servata, necnon & illos, qui sibi ea præsumpserint judicare, vel in publicam formam scribere judicata. Ideoque discretioni vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, quatenus præscriptam Sententiam per Civitatem, &*

Dioce-

*Diocesim vestram solepniter, & frequenter publicari faciatis, & inviolabiliter observari.*

*Dat. Lateran. II Non. Januarii Pontificatus Nostri Anno Primo.*

Ubbidì prontamente Buonfiglio a' comandi Pontificj, poichè non solo pubblicò nella sua Diocesi l'Interdetto dal Pontefice fulminato; ma diede amplia autorità, con suo Breve particolare, a' Frati Predicatori, e Minori, per i quali già avea dentro la Città disegnato ricovero, di procedere con ogni rigore contro i seguaci, e fautori dell'Eresia, conforme l'Ughelli ci attesta di aver non solo veduto questo Breve sigillato, e firmato dal medesimo Vescovo, ma averlo donato a Fra Luca Wadingo Scrittore degli Annali Minoritani.

Pendevano in quei tempi tra il Comune di Siena, e i Signori della Terra di Montorsajo fiere contese; quindi è, che quei Signori con solenne rogata obbligazione del dì 14 Aprile 1217, si obbligarono consegnare al Potestà di Siena, ad ogni Comandamento del Vescovo Buonfiglio, il loro Castello, Corte, e Cassaro della suddetta Terra di Montorsajo; ed immediate gli venne ordinata la consegna suddetta.

Contratto nell' Archivio dello Spedale numero 1281. Rog. Uggieri Giudice.

Venuto a Siena nel suddetto anno Legato Pontificio Ugolino Cardinale Ostiense, ritruovò quasi annullata la Setta degli Albigensi per opera, e fatica del suo zelante Pastore; onde non operò altro, che assolvere quegli Uomini da' giuramenti, insegnando, che non è spergiuro colui, che rompe il giuramento pigliato contro la legge di Dio. Presentò dipoi il Breve al Senato, nel quale pietosamente il Pontefice esortava la Repubblica a mandar soccorsi a' Cristiani di Levante. L'Originale del qual Breve, che si conserva nell' Archivio dello Spedale di Santa

Maria,

Maria, è il seguente, riportato ancora dall' Ughelli, e dal Tommasi. Tomm. Storia di Siena, lib. 4, pag. 206.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Potestati, & Populo Senensi salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Inter cæteros nostræ mentis affectus, qui sibi varii succedentes animum rapiunt in diversa, præcipuo, & singulari desiderio salubriter anxiamur, quomodo exercitui Christiano militanti feliciter in Partibus Transmarinis efficaciter succurratur. Exurgens namque Dominus misereri Syon, quia venit tempus miserendi ejus, fidelium dexteram exaltavit, & usque adeo exterruit inimicos, quod Terram Sanctam, & circumpositam Regionem dimisere desertam, & alias devicti multoties, vix audeant Christianis occurrere, Christo eis in adjutorium existente; sed quanto Christianus exercitus validius proficit contra illos, Terras eorum viriliter occupando, tanto succursu indiget potiori, ut qui necesse habet occupatis probos deputare Custodes, nec tutum est ei dividi ad terram; quam illi deseruerunt habitandam, quia cum fortitudo totius in partibus consistat, ex divisione ejusmodi universitatis debilitas inevitabiliter sequeretur, & sic posset error prior priore non immerito formidari. Unde cum tantum Christi negocium tot initiatum laboribus, & expensis, tot promotum studiis, & virtutibus, tot Christi Martyrum sanguine dedicatum, usque adeo dextera Domini faciente virtutem profecerit, quod jam in manibus quasi felicem finem, & gloriosum exitum habeamus, nisi, quod Deus avertat, in ultimo instanti refrigescente charitate enerviter deseratur. Quod esset totius Populi Christiani opprobrium sempiternum, & desperatio talis, quod vix umquam auderet aliquis de cætero diebus nostris resumere tantum opus. Quis audebit in articulo gratis oblatum negligere gratiam, & Christi causæ deesse, a*

*quo*

*quo esse habet, & posse? Sperantes igitur, ut Apostolicis exortationibus excitati, & remissionibus peccatorum inducti, & mercede superna retributionis illecti ad militandum Domino exurgatis viriliter, & potenter Venerabilem Fratrem nostrum Hostiensem Episcopum, Virum utique plenum gratia, & fortitudine, ac Deo, & hominibus gratiosum ad opus ministerii hujus commisso sibi plenissimo legationis officio providimus deputandum. Quocirca Universitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur per aspersionem Sanguinis Jesu Christi, & in remissionem vobis injungimus peccatorum, quatenus recipientes eumdem humiliter, & devote illius salubria monita, & mandata, universi, & singuli studeatis efficaciter adimplere, credentes indubitanter quecumque vobis ex parte nostra duxerit exponenda. Hoc autem a communi vestro ex parte Dei pro dono speciali petimus, ut aliquem certum numerum militum ex parte Communitatis in Terra Sancta subsidium destinetis, ut sic singuli Christo auxilium impendere videamini oportunum. Et Nos vobis ex hoc constituamur in Domino debitores.*

*Datum Laterani III Idus Martii, &c.*

Ascoltato da' Sanesi il Breve Pontificio con tenerezza, e acclamazione, decretò subito il Senato una Spedizione di 900 suoi coraggiosi Giovani, segnati tutti di Croce, sotto la Condotta di Guido da Palazzo, uno de' Consorti del Pontefice Alessandro III; e colle pubbliche Bandiere della Città inviati, lasciarono dipoi tali contrasegni delle loro prodezze negli acquisti di Gerusalemme, Acri, e Damiata, che Guido non solo fu creato Cavaliere, ma per eterna ripruova, e distinzione cospicua della di lui Nobilissima Famiglia, ricevè in dono quella Palla con un Cavaliere Armato dentro, corrente la

la Lancia, che sempre dipoi hanno i Bandinelli nella loro Arma gentilizia costumato scolpire.

Cassone nell' Archivio di Balia num. 12.

Si legge in un Privilegio di Corrado Vescovo di Spira, e Cancelliere della Corte Imperiale, indata de' 10 Gennajo 1221, col quale promette nella di lui prossima venuta in Italia, che, mediante l'autorità della Legazione, concederà, e in appresso farà confermare dall'Imperador Federigo, che la Repubblica di Siena abbia piena giurisdizione di gastigare i delinquenti nelle proprie sue Terre, ed in quelle del Vescovo, purchè di ciò ne abbia particolar Privilegio, salve le ragioni del medesimo Vescovo, e degli altri Cittadini Sanesi.

Negli anni 1224 confermò al Capitolo de' Canonici della sua Cattedrale di Siena il possesso di varie ragioni, e diritti, che già Leone, e Gualfredo Vescovi suoi Antecessori gli avevano donato, come dal seguente Istrumento si vede, riportato ancor dall' Ughelli.

**Istrumento nell' Archivio dell' Opera del Duomo numero 984.**

*Bonfilius Divina Providentia Senensis Episcopus Venerabilibus in Christo Fratribus Hugoni Præposito Ecclesiae Senensis, ejusque Fratribus, tam præsentibus, quàm futuris canonice substituendis in perpetuum. Officii nostri Nos admonet, & invitat auctoritas pro Ecclesiarum statu satagere, & earum quieti, & tranquillitati salubriter auxiliante Deo providere. Dignum namque, & honestati conveniens esse dignoscitur, ut qui ad earum regimen, Domino disponente, assumpti sumus, eas, & a pravorum hominum nequitiis tueamur, & B. M. Virginis, atque Episcopalis auctoritatis privilegio muniamus. Ea propter dilecti in Domino Fratres vestris justis postulationibus clementer annuimus, & prædecessorum nostrorum felicis memoriæ Leonis, Gualfredi, & aliorum Senensium Episcoporum vestigiis inhærentes præfatam Ecclesiam, in qua divino estis obsequio mancipati sub Beatæ Mariæ Virginis, & nostra protectione*

 *susci-*

*suscipimus, & præsentis scripti privilegio communimus: statuentes, ut quascumque possessiones, quæcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum justè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis præstante Domino . . . . . . . firma vobis, vestrisque Successoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo præfata Ecclesia sita est cum omnibus pertinentiis suis; Canonicam Sanctæ Mariæ Virginis cum pertinentiis suis; Canonicam Sancti Martini de Ciuisgiano cum omnibus pertinentiis suis; Capellam S. Stephani in eodem Castello, cum omni jure, quod habetis in ipso Castello, & Curte, & in earum adjacentibus locis. Castellum de Monte Chiaro cum Capella cum omnibus pertinentiis suis; Capellam Sancti Petri in Vico cum omnibus pertinentiis suis, & omni jure, quod habetis in eadem Villa. Quidquid juris habetis in Capella Sanctæ Columbæ, & in Villa de Risciano. Quidquid juris habetis in Plebe S. Justi de Casciano. Quidquid habetis in Plebe de Coppiano, & in Plebe de Ancajano. Patronatum, & jus, quod habetis in Ecclesia S. Angeli de Vico. Patronatum, & jus, quod habetis in Ecclesia Sancti Joannis de Cerreto, & Canonica Sancti Petri de Cerreto, & in Ecclesia Sancti Stephani, & Capella S. Cristophori . . . . . . . cum Capella Sancti Angeli de Misciano. Item jus, & Patronatum, quod habetis in Ecclesia de Valiano, & in Capella de Petriolo, & in Capella Sanctæ Mariæ de Larniuo, & in Capella de Leonina. Patronatum Plebis vestræ Civitatis acquisitum a Malastruge, sive aliquibus aliis, & jus, quod habetis in eadem. Hospitale, quod habetis ante Gradus Ecclesiæ Majoris a vobis constructum cum omnibus pertinentiis suis. Custodiatum ipsius Ecclesiæ vestræ, Secretarium, Guardingum, Decimationes hominum habitantium in vestra Civitate, & Burgis ejus, ab Ecclesia scilicet S. Basilii, usque ad*

*Tur-*

*Turrim Castelli de Montone, & usque ad Portam Castelli Veteris, & omnia, quæ Leo quondam Senensis Episcopus Prædecessoribus vestris pia largitione concessit, sicut in ejus scripto autentico continetur, & quidquid tam a Gualfredo, quàm ab aliis Senensis Ecclesiae quondam Episcopis Prædecessoribus nostris, per publicæ scripturæ notitiam vobis rationabiliter noscatur esse concessum. Præterea Parochiam, quam vobis extra Portam de Stallo Regis concessimus cum licentia, & authoritate ædificandi Ecclesiam in eadem. Libertates etiam, & omnes dignitates, & antiquas, & rationabiles vestras consuetudines præsenti decreto integras, & illibatas esse sancimus. Ordinationes quoque Ecclesiarum vestrarum, sicut eas hactenus habuistis, devotioni vestræ Episcopali authoritate confirmamus. Statuimus etiam, ut Capellani Ecclesiarum, quæ sunt in Civitate vestra, & ejusdem Burgis constituta in Dominicis diebus, in Nativitate Domini, Epiphania, Solemnitate Paschali, in Rogationibus, Ascensione, Pentecosten, in Festivitatibus B. M., S. Johannis Baptistæ, & in Dedicatione Ecclesiam vestram visitent, & Processionibus vestris intersint. Insuper, tam ipsi, quàm alii Cappellani, & Clerici de Massa Plebis vestræ Civitatis in initio Majoris Quadragesimæ, & in proxima sexta Feria ejusdem hebdomadæ ad Capitulum vestrum veniant, & ad scrutinium certis statutis diebus, & ad Baptismum in Sabbato Paschali, & Pentecosten celebrandum occurrant. Præterea Ecclesiasticæ libertati pro nostri officii debito intendentes Canonicam vestram, & Ministros ejus Clericos ab exactionibus Laicorum absolvimus, & ne vobis invitis a Consulibus, vel aliis Laicis Talia, vel alia exactio imponatur sub terminatione anathematis prohibemus. Liceat quoque vobis in causis vestris Syndicum idoneum constituere, qui causas ipsas agere, & in anima sua subire valeat calumniae juramentum. Sepulturam quoque ipsius Ecclesiæ liberam esse concedimus, ut eorum devotioni, & extremæ voluntati*

*luntati, qui se illic sepelliri deliberaverint, nisi forte excomunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Addicimus insuper, ut si aliquem Parrochianorum vestrorum apud aliam Ecclesiam contigerit eligere sepulturam, quarta vobis Testamenti portio conferatur. Ad hac authoritate præsentis scripti statuimus, ut si ad aliquam sepulturam fueritis invitati, absente Episcopo, per Archipresbiterum, vel per alium Presbiterum Canonicum in exequiis illius Defuncti solemnis Missa sine contradictione aliqua celebretur, & in his, quæ ablata fuerint solita vobis, & Successoribus vestris reverentia impendatur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, & omnia illibata, & integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva nostra, & Successorum nostrorum authoritate, & debita reverentia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve Persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tenptaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, ream se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore & Sanguine Dei, & Domini Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine Divinæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æterna pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.*

*Datum Senis in Palatio Episcopali præsentibus Hugone Præposito, M. Archidiacono, Magistro . . . . . . . . . . . . Bono, & Domino Lambertino, & Ugerio Canonicis Senensibus, & Arnolfino Scriba Domini*

*mini Episcopi anno Domini 1224, Indictione XII, die XV Kalend. Junii, residentibus Honorio Papa III, & Federigo Imperatore Romanorum, & semper Augusto.*

Nel Libretto più volte citato, esistente nell'Archivio dell' Opera, si legge: *Anno Domini 1227 Bonfilius Senensis Episcopus ivit Romam cum Martino Archidiacono suo, & Magistro Bandino Primicerio, & aliis pluribus, vocatus a Domino Papa Gregorio IX, cum aliis Episcopis de Tuscia, & tunc remansit ibi dictus M. Archidiaconus pro Vicecancellario, & Magister Bandinus pro Correctore Literarum Domini Papæ.* Martino dipoi morì nel suddetto impiego l'anno 1232, e Bandino, nome derivato da Bernardo, dopo più tempo fu promosso al Vescovado della Patria, come al suo luogo si dirà.

Consacrò la Chiesa dell' Eremo della Selva al Lago, al presente chiamato Lecceto, in onore della Beata Vergine, di S. Benedetto Abate, e di altri Santi, conforme le memorie di quel Convento dimostrano, per la qual Dedicazione il Pontefice Gregorio IX scrisse a Bonfilio, per isvegliare la pietà de' Fedeli, la seguente Epistola.

*Gregorius Papa IX Venerabili Fratri Episcopo Senensi, &c. Cum Ecclesiam Eremiticam in Sylva Lacus dedicare disponas, præsentium tibi authoritate concedimus, ut Indulgentiam, quam de more facturus es iis, qui in die Dedicationis, & Anniversario ipsius Ecclesiæ, vel infra competentem terminum quantum duxeris præfigendum personaliter cum debita devotione ad ipsam accedent, extendas non solum ad eos, qui tibi sunt lege Diœcesana subjecti, sed etiam ad quoslibet alios, illuc personaliter accessuros.*

*Datum Laterani Nonis Februarii, Pontificatus Anno Primo.*

Ribe-

Ribenedisse ancora l'anno 1227 la Chiesa Plebana di Marmoraja, situata nella Montagnuola di Montemaggio, che fu poi dalla Diocesi di Siena smembrata l'anno 1592, quando fu eretto il Vescovado di Colle, come dimostra una lapida ivi collocata, colle seguenti parole.

*Millenus ducentenus cum bis duodeno*
*Tertius annus erat, cum Cornu Chrismate pleno*
*Bonfilius Præsul, temeraria quam violavit*
*Hanc manus Ecclesiam, sacra dando purificavit.*
*Bondominus Plebanus erat, qui tempus amarum*
*Conditione gravi superans, exclusit avarum.*
*Hic celebri sumptu, sed absilitatis amicum*
*Fasus avaritiæ fœdus reprobavit iniquum.*
*Si, Lector, quæris, quid commoditatis habetur;*
*Criminis huc veniat si quis, qui mole gravetur;*
*Dico tibi, sic est, a Summo Præsule rerum*
*Quadraginta tibi laxatur pœna dierum,*
*Atque pari studio venientes conciliantur,*
*Quæ venalia sunt septena parte levantur.*

Per maggiore intelligenza dell' Iscrizione riportata, ardisco osservare, che le voci -- *Fasus*, e *Absilitatis* -- si truovano di sicuro nel marmo. La prima a mio giudizio è posta in cambio di *fassus*; e la seconda è un Genitivo del Sostantivo -- *Absilitas*, che in quei tempi barbari probabilmente avrà voluto significare estorsioni, o altri effetti iniqui, che nascono dall' avarizia, massimamente parlandosi di persona, che voglia vivere con lusso, oppure eccessiva premura di conseguire Benefizj Ecclesiastici. In fatti fra le voci Latine Barbare si truova -- *Absilis* -- in senso di Benefiziati. Invero l' Iscrizione è assai oscura, ma le si potrebbe dare il suo giusto senso in questa guisa. Fra i Popolani di Marmoraja è inveterata tradizione, che anticamente un Pievano non volesse

volesse ricevere a' Sacramenti un certo ricco Usurajo, e che perciò questi sdegnato uccidesse il Sacerdote in Chiesa; onde poi il Vescovo di Siena venisse per ribenedire, e consacrare la Chiesa Interdetta. Ciò per l'appunto mi pare di truovare nell' Iscrizione, a cui darei questo senso, or compendiandola, or parafrasandola, e non traducendola a parola. Era l'anno 1227, quando Buonfiglio Vescovo di Siena ribenedisse, e consacrò questa Chiesa, la quale rimaneva Interdetta, perchè una mano temeraria vi aveva commesso un misfatto col uccidervi il Pievano Bondomino (cioè Buonsignore), il qual' ebbe coraggio di esporsi ad un grave pericolo, coll' escludere da i Sacramenti (*reprobavit*) un Usurajo, che era assai ricco (*celebri sumptu*), ma però amico di estorsioni, e d' ingiusti guadagni (*absilitatis amicum*), ben conoscendo, che egli non doveva per tratto di civiltà condescendere ad un simile Usurajo -- *fassus esse iniquum fœdus amicitiae*. Per questa Sacra vi sono quaranta giorni d' Indulgenza ec.

Un Contratto, esistente nell' Archivio dello Spedale, del dì primo di Marzo 1227, ci fa vedere, che il Vescovo di Siena in quei tempi avea giurisdizione sopra il Poggio di Calcinaja, confinante colla Chiesa di Vagliagli, e di S. Fedele, mentrechè concede licenza a Prete Buono, Priore di San Fedele a Paterno, di vendere la terza parte pro indiviso di un pezzo di Terra, posta nel suddetto Poggio, per ivi fabbricarvi un Castello.

Contratto nell' Archivio dello Spedale numero 1010.

Il dì 16 Aprile 1228, avendo M. Buonfiglio Vescovo di Siena consacrata la Chiesa della Selva al Lago (come si è detto di sopra) nuovamente fabbricata da quegli Eremiti, vi si portò tosto a predicare; ma come che la detta Chiesa era fabbricata nel Suolo della Repubblica, perciò M. Malpiglio, Potestà della medesima, andatovi frettolosamente, si protestò, che il dominio della detta Chiesa era

Istrumento nel Kaleffo dell' Assunta pagina 669. Rog. Apuliele Not.

era della Repubblica, per le ragioni espresse nell' Istrumento; onde per tal fine obbligò il Vescovo a pagare in pena al Priore della detta Chiesa lire 25, da erogarsi in supellettili sacre; ma essendo maggiore il bisogno di una Cisterna, che delle dette supellettili, furono spesi i medesimi denari in detta Cisterna.

Stabilì negli anni 1232 più Leggi, e Costituzioni per il buon governo, e regolamento del suo Clero, come si può vedere da una Pergamena, ben è vero in molti luoghi lacera e mancante, riferita ancora dall' Ughelli, che è la seguente.

Pergamena nell' Archivio dell'Opera del Duomo.

*In Nomine Domini Amen. Anno Domini 1232, Die Tertia Idus Martii, Indictione Quinta. Nos Bonfilius Dei gratia humilis Senensis Episcopus.*

*In primis statuimus, & ordinamus, quod omnes Prelati, & Sacerdotes in officiis, & eundo per Civitatem habeant, & deferant superana indumenta clausa.*

*It. statuimus, & ordinamus, quod alii Clerici, qui sunt Canonici in Plebibus, & in Cappellis Civitatis habeant in officiis vestimenta superana clausa.*

*It. statuimus, quod Servitores in Plebibus, in Canonicis, & in Cappellis Civitatis habeant tonsuram Clericalem, & quando serviunt Altari, videlicet cum legunt Epistolas, offerunt Calicem, & dant incensum habeant Cappam, vel Cottam.*

*It. statuimus, quod in Plebibus, Canonicis, & Cappellis Civitatis in Matutinis, in Missis, & in Vesperis, scilicet quando fuerit ibi Populus solemniter quicumque inceperit Officium habeat Cottam, vel Cappam, vel Camisiam, vel ghramellum clausum superius, & hac precipimus sub pœna lati interdicti observari. Alii habeant vestimenta superiora clausa cum pellibus affiblatis, ut deportant, tam in Ecclesia, quàm in Claustro, & Refectorio, & ad legendum Epistolas, vel Lectiones, vel*

*vel ad serviendum Altari in Plebibus Canonicis vel Cappellis Civitatis, nisi sit tonsuratus in Cappa, vel Cotta nullus accedat.*

*It. nullus Prælatus de Civitate recipiat aliquam in oblatam, vel conversam sine concurrentia Episcopi de acceptatione, de quibus suspicio est, vel oriri potest, non moveant de toto Cimiterio, & circuitu Ecclesiæ, sed ullam, ex quibus Filios, vel Filium procreaverint, removeant de tota Parrochia; alias vero Mulieres nullo modo admittant ad servitia sua in Domibus suis, nisi invalida, sine gravi infirmitate.*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus portet vestimentum de viridi panno, vel rubro.*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus neget hospitalitatem pauperibus secundum facultates suæ Ecclesiæ.*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus recipiat tutelam, vel curam, nec intersit choreis, vel commistionibus nuptiarum.*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus ludat ad Tabulas, vel quoquomodo cum taxillis, vel ad Scavos in Plateis, vel in viis publicis, & qui contrafecerit sit interdictus, & si perseveraverit excomunicatus.*

*It. præcipimus quod nullus Clericus portet arma mortifera, nec etiam arma defensionis sine licentia sui Episcopi, & quod nullus Clericus sine justa, & rationabili causa sit nocturnus, & quod nullus Clericus fide jubeat pro aliquo sine licentia Episcopi.*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus intret Tabernam vel loca suspecta, unde honestati Clericali possit rationabiliter detrahi.*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus faciat Compatrignum sine licentia speciali sui Episcopi.*

*It. præcipimus, quod nullus Sacerdos recipiat aliquam Mulierem ad Confessionem, nisi in loco publico in Ecclesia, & quod non plures simul, sed singulariter audiat quamlibet, & examinet diligenter.*

*It. statuimus, quod omnes Clerici, & præcipue qui sunt in Sacris Ordinibus constituti Tonsiones, & Coronas suis Ordinibus deferant competentes.*

*It. statuimus, quod nullus Clericus patiatur Joculatores tempore Officii in Ecclesia joculari, nec cum Clericis in mensa comedere.*

*It. præcipimus in virtute Obedientiæ Plebanis, & Prioribus, qui habent Cappellanos publice tenentes focarias, ut infra quindecim dies postquam sancitum, denunciare Nobis, & si post trinam admonitionem eas non reicerint, ab Ecclesia ejiciamus eos.*

*It. præcipimus, quod nullus Prælatus retineat Clericum alterius Episcopatus sine Literis Episcopatus, sive Literis commendatitiis.*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus . . . . . . . . . vadat, nisi invitatus.*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus aliquas divinationes faciat.*

*It. præcipimus, quod Sacerdos ad minus addiscat . . . . . . peccata mortalia, & modum pœnitentiæ, ut sciat discernere inter . . . . . . . . lepram, & lepram, & solvere, ac ligare.*

*It. statuimus, quod Altaris vestimenta sint munda, & Pallæ, & Corporalia saltem bis in anno laventur, & Corpus . . . . . . & tuto loco ponatur, & non sub . . . . . . sed publice cum reverentia deportetur ad comunicandos infirmos.*

*It. præcipimus, quod Prælati libros habeant competentes, & alios circa cultum Altaris, & ornatum Ecclesiæ prius . . . . . quam Corporum suorum, vel aliarum . . . . . . ut Deo, qui totum dat, saltem aliqua pars reddatur.*

*It. præcipimus, ut Sacramentum . . . . . . . Christi, & Redemptoris Nostri immediate conficiatur Altari, nam Christus pro toto oblatus est Mundo. Ad quod Sacramentum consulimus, ut quiquam Sacerdos, & si minus dignus, non tamen indignus accedat, quia Dominus est.*

*It.*

*It. præcipimus, quod Sacerdotes . . . . . .*
*. . . . . . . . . . . . .*

*It. præcipimus, quod nullus Sacerdos, vel Clericus loquatur cum . . . . . . . . super Altare, vel circa, nec . . . . . . . .*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus . . . .*

*Item præcipimus, quod nullus Prælatus faciat aliquam venditionem alicujus Possessionis sine licentia Episcopi.*

*It. præcipimus, quod nullus Clericus faciat aliquam relationem super vulneribus alicujus, vel . . . .*

*It. præcipimus, quod quilibet . . . . . . .*

Dopo lunga, ed ostinata guerra passata, con gravi reciprochi danni sofferti, tra' Fiorentini, Orvietani, e Pepone Signore della Terra di Campiglia da una parte, e il Comun di Siena dall'altra, si venne finalmente ad un amichevole accomodamento di pace il dì 30 Giugno 1235, con pubblico Istrumento, dove vi si truovarono presenti, come mezzani del medesimo accordo, Ardengo Vescovo di Fiorenza, Pagano Vescovo di Volterra, Buonfiglio di Siena, Ildebrando di Fiesole, e Ranieri di Orvieto.

Istrumento nel Kaleffo Vecchio pagina 199. Rogat. Ambrogio di Campagna.

Nell'anno 1237 concedè allo Spedale di Santa Maria della Scala, un altro Spedale, chiamato del Ponte al Sasso, dove si considerano dal Benvoglienti le seguenti osservazioni; la prima, che il Vescovo non poteva concedere cosa alcuna senza il consenso de i suoi Canonici; e perciò vi si legge soscritto: *Ego Magister Azo Præpositus Senensis prædictis omnibus consensui;* e così gli altri Canonici. In oltre, che circa questo tempo nel conferire un luogo dagli Ecclesiastici, non pare, che vi fusse di necessità l'appruovazione del Papa; onde sopra ciò dice il Vescovo Buonfiglio al Rettore dello Spedale in questa forma: *Dantes, & concedentes tibi licentiam impetrandi confirmationem hujus concessionis, & suppositionis nostræ,*

Breve di Buonfiglio nel Cassone de' Privilegj dello Sped.

 *sive*

*sive concessionem de novo a Sede Apostolica, secundum quod tibi, & dicto Hospitali videris expedire*; le quali riflessioni non pare, che si sostenghino, perchè intorno la prima, essendovi la proibizione chiara ne' Canoni, che non possa il Vescovo alienare cosa alcuna della Chiesa, senza il consenso, e soscrizione del Capitolo, come dalle Decretali, resta superflua l' osservazione, che si ricava da un Breve di un Vescovo posteriore alle Decret. suddette. E quanto alla seconda, oltre al non potersi sostenere, come a' Canoni tutti contraria, non significando neppure le parole medesime del detto Breve ciò che pretende il Signor Benvoglienti, mentre rimette il Vescovo bensì all' arbitrio del Rettore, e dello Spedale il chiedere al Papa o la conferma della concessione fatta dal Vescovo, oppure la concessione medesima di nuovo; ma non già esclude, che non sia necessaria o l' una, o l' altra.

Decret. Lib. 3, Tit. 10, Cap. 1, & seq.

Fu così zelante dell' onore di Dio, e della giustizia, che non fu giammai ritenuto da alcun riguardo, o rispetto umano, come si ha da un Istrumento del 16 Dicembre 1238, per il quale minacciò fino i proprj suoi Concittadini di Scomunica, se prontamente, pagando, non quietavano Guido di Beringhieri Selvolesi, che creditore era della Repubblica, conforme fu subito eseguito.

Istrumento nell' Archivio dello Spedale numero 332.

Sotto questo premuroso Pastore, negli anni 1239, la Città di Siena fece il vantaggioso acquisto di ricevere dentro le sue mura, viventi ancora i gloriosi Fondatori, la nascente Religione de' Servi di Maria Vergine, che ha prodotti poi tanti lumi di Santità alla nostra Patria. Nè bastando questo al suo acceso fervore, efficacemente operò, acciò fussero in Siena ricoverati i Religiosi dell' Ordine Serafico. Scrisse in oltre più Lettere Circolari a moltissimi Prelati della Chiesa di Dio, e a tutta la sua Diocesi, colle quali esponeva, come i Frati dell' Ordine de' Predicatori aveva-

Padre Buondelmonti scrivendo dell' origine del Convento de' Servi di Siena.

Lettera nell' Archivio di S. Domenico num. 1121, conservata nel suo Originale.

avevano incominciato a fabbricare la Chiesa in Campo Regio, e le Case per loro abitazione, le quali fabbriche senz' ajuto particolare non erano bastanti condurre a fine; che però supplicava a voler con limosine concorrere, acciò l' opera incominciata si perfezionasse, concedendo a tutti quelli (confidando egli nella Misericordia Divina, e ne' meriti della Beata Maria sempre Vergine, e de' Santi Ansano, Crescenzio, Savino, e Vittorio Avvocati della Città), che concorressero, quaranta giorni d' Indulgenza; e se alcuno si sentisse da' peccati aggravato, ricorrendo al Vescovo, Arcidiacono, Preposto, e Arciprete, ne averebbe ottenuta la remissione, e l' assoluzione. Si scorge alla suddetta Lettera appeso il Sigillo coll' Imagine di un Vescovo, e attorno esso si legge: *Bonfilius Senensis Episcopus*.

Ad effetto, che non avessero in avvenire l' Eresie più campo di fermare il piede loro in Siena, dopo la distruzione di quella degli Albigensi, pensò ritruovare una maniera molto atta e proporzionata, acciò non ardisse alcuno, tanto in pubblico, che in privato spacciare proposizioni non concordanti co i Dommi della Chiesa Cattolica; che però per eseguire un sì vantaggioso pensiero, non riconoscendo soggetti più efficaci de' PP. Predicatori, e Minori, spedì loro un altro Breve, in data de' 18 Gennajo 1244, col quale concedeva licenza, e dava facoltà al Priore de' Frati Predicatori, ed al Guardiano de' Frati Minori di Siena, ed a chiunque i medesimi avessero delegato, d' inquisire, far prendere, ritenere, e condannare gli Eretici, e chi a' medesimi avesse fede, e credenza prestata. La suddetta facoltà fu spedita in Siena, e nel Sigillo in cera, che pende appeso, vi si vede improntata la Figura di un Vescovo, colle parole: *Sigillum Bonfilioli Senensis Episcopi*. I Padri Predicatori non arrivarono ad un Secolo intero a mantenere sopra l' Inquisizione il Diritto; ma i Conven-

Breve esistente nell' Archivio di S. Domenico numero 1158.

ven-

ventuali fino a' tempi presenti ne ritengono il Tribunale.

Nel 1250, secondo l' asserzione del sopraccitato Buondelmonti, come Vicelegato Appostolico in Toscana per Pietro Diacono, e Cardinale di S. Giorgio, concesse, che in Firenze si fabbricasse un Tempio sotto il Titolo dell' Annunziata.

Padre Filippo Buondelmonti Servita Miscellanee inedite.

Il Gonzalez, nell' Annotazione al Canone *Gravem*, 53, afferma, che dal Pontefice Onorio III fusse al Vescovo di Siena Buonfiglio diretto.

Gonz. Tom. 4, Lib. 5 Decret. Tit 39 de Sententia Excomm.

Avendo questo Vescovo saviamente governata la Chiesa Sanese per il lungo corso di anni trentasei; ricolmo di meriti, e lasciando dopo di se una particolare opinione di santa vita, passò all' eternità il dì 15 Dicembre 1252; e seppellito nella Cattedrale, gli fu a perpetua memoria posto il seguente Epitaffio.

*Senensis Præsul Bonfilius obiit annos*
*Quinquaginta duos post mille, fereque ducentos.*

LXI.

# TOMMASO FUSCONI.

Anno 1253.

TOMMASO FUSCONI della Famiglia de Berta Nobilissima Romana professò l' Ordine de' Predicatori nel Convento di Santa Sabina, e applicò fin dalla prima gioventù l' animo suo all' acquisto delle Scienze, e particolarmente della Sacra Scrittura, e di tutte le materie Teologiche, colle quali si guadagnò la stima, e l' applauso, come uno de' principali lumi di quella cospicua Religione. A tali prerogative si unirono lo splendore della nascita, e la morigeratezza de' costumi, onde comunemente venne considerato meritevole delle prime, e più sublimi Digni-

Dignità Ecclesiastiche. Resa per tanto Vacante la Sede Vescovile di Siena per la morte del Vescovo Buonfiglio, venne dal Capitolo de' Canonici della Città (benchè eletto già di Cefalù in Sicilia nella Valle di Demona) prescelto a quella Mitra il dì 13 Dicembre 1253, come il Registro Vaticano chiaramente ci addita. Se poi ad esercitare l' Ufizio Pastorale nella Città di Siena si portasse, oppure in quella di Cefalù rimanesse, o questo sì, che rimane nell' oscurità delle tenebre, e niuna maggior cognizione si ritrae di quella, che confusamente ne danno l' Ughelli, il Fontana, il Cavalieri, il Padre Antonio Touron, l' Ugurgieri, ed altri Scrittori. E' fatto però certo e sicuro, che se il Fusconi prèsedè alla Chiesa Sanese, fu brevissimo lo spazio del tempo, nè a quanto si estendesse, non saprei particolarmente divisarmi, perchè i Contratti, esistenti in Siena negli Archivj di S. Domenico, e dello Spedale della Scala, palesemente ci dimostrano, che poco dopo all' elezione del Fusconi, Siena aveva per Vescovo Tommaso Balzetti Sanese, ed anch' esso Domenicano; e contuttochè l' Ughelli supponga un solo Tommaso, ardisco con gran ragione di oppormi, e francamente asserire, che due furono. Ed il Padre Touron, nella Vita particolare, che ne scrisse in Idioma Francese, fatta giudiziosa osservazione alle Note del Benvoglienti nella moderna ristampa dell' Ughelli, dal quale, benchè abbia pigliato di pianta tutto ciò che ne scrisse, palesò in fine, che non intendeva contradire a quelli, che con fondamento dubitarono, e piuttosto accordandosi al sentimento mio, confessò, che i fatti cospicui, attribuiti al Berta, dovevano in decorazione del Balzetti meritamente ridondare. Onde non potendo d' avantaggio con sicurezza scrivere di questo Prelato, mi rapporto a quanto hanno raccolto i sopraccitati Scrittori, e concludo, che tutto quello, che di più venne detto,

Reg. Vatic. Epist. 291, pag. 36.

Ughelli Ital. Sac. Tom. 3.
Fontana Teatro Domenicano parte 1, Tit. 159, pag. 163.
Cavalieri Galleria Domenicana, Cent. 1, num. 31, pag. 19.
Touron Vite degli Uomini illustri Domenicani Tom. 2.
Ugurgieri Pomp. San. parte 1, Tit. 6, pag. 125.

si deve

si deve al secondo Tommaso attribuire, e che il Berta di Siena o non accettò, o non esercitò l'Ufizio Pastorale, o veramente morì poco dopo, o si trattenne in Cefalù, alla qual Chiesa preventivamente era stato promosso.

## LXII.

# TOMMASO

Anno 1254. TOMMASO della Famiglia Balzetti (che è l'istessa di quella degli Scotti di Arma, e di Ceppo) antichissima di origine, e Nobilissima di sangue, fu ancor esso Religioso Domenicano, e Prelato di gran dottrina, zelante al maggior segno, e premuroso verso il di lui Gregge, esemplare ne' costumi, dedito alle orazioni, alle astinenze, ed alle mortificazioni; onde non mancarono accurati Scrittori, che lo decorassero col distinto titolo di Beato, e di Santo. E i Cronisti Sanesi contemporanei, o almeno vicini al vivere di Tommaso, lasciarono nelle loro Cronache, la maggior parte inedite, eterna memoria de' fatti più rimarcabili di questo Prelato; e al dire de' medesimi, e particolarmente di Niccolò Venture, che scrisse, e dipinse con figure esprimenti i fatti particolari, tutto il preventivo apparato, e la consecutiva vittoria, riportata dal Popolo Sanese il dì 4 di Settembre 1260, contro la poderosissima Armata de' Guelfi d'Italia, guidata da' Fiorentini, Capi in quel tempo di quella Fazione, asserisce, che Tommaso, non solo colle orazioni, e coll'esempio favorisse i suoi Concittadini, ma che fusse de' medesimi e guida, e conforto, e manifestando Iddio per mezzo della sua bocca i più alti, e reconditi segreti, assicurasse, vaticinando, che ne averebbero riportata compiuta vittoria, conforme puntualmente si verificò.

Niccolò Venture della Guerra di Monte Aperto Storia inedita.

E quell'

E quell' occorrenza, che a primo aspetto minacciava morte, e rovina agli afflitti Sanesi, sprovveduti di forze, e di consiglio, si cangiò ben tosto nel più fortunato giorno, che possa mai la Città di Siena annoverare tra le sue gloriose imprese; poichè dopo seguita la donazione a Maria Santissima de' Cuori degli Abitanti, e delle Chiavi delle Porte della Città, e decretato, che nelle Monete, alle parole *Sena Vetus*, si aggiuntassero le altre *Civitas Virginis*, sortiti nel Campo presso l'Arbia a combattere, ne riportarono quella così segnalata Vittoria, tanto decantata, ma in parte adombrata nella verità Storica dagli Scrittori Stranieri, e Paesani, e che produsse gli effetti di rendere per più tempo Siena arbitra non solo della Toscana tutta, ma di una gran parte d'Italia; ed io certamente, se non credessi divagarmi troppo dalla narrativa proposta, desidererei dimostrarne un minuto dettaglio; ma perchè il Lettore ne possa in compendio concepire una giusta idea di sì memorabil fatto, voglio solamente mettere in veduta di passaggio un solo Testo, mai pubblicato, veridico e contemporaneo, che esiste nell' Archivio dell'Opera del Duomo, del tenore seguente: *Anno 1260, die quarta Settembris afflitti sunt Florentini, Pistorienses, Lucenses, Pratenses, Aretini, & Volaterrani cum toto eorum exfortio, atque aliqua plures cum Militibus Urbevetanis inter Turrim de Monte Silvole, & Castrum de Monte Aperto, ubi de parte Florentinorum ultra decem milia ceciderunt, & fuerunt plusquam quindecim milia capti, fugatis ultra quatuor milia, relictis Tentoriis, Vexillis, Armis omnibus, & omni bellico apparatu, quod pro Carroccio ferebant.* Ottenutasi così gloriosa Vittoria da' Sanesi, i Montepulcianesi, e particolarmente i Montalcinesi, che colla loro ribellione furono forse la principal cagione dello spargimento di tanto sangue, venuti a Popolo in Siena colla correggia al collo per chieder

 per-

perdono, ed implorar misericordia per la Patria loro, che era della total destruzione minacciata, gli venne il gastigo mitigato, ed obbligati, infra le altre molte condizioni impostegli, a seppellire i Cadaveri sul Campo distesi, e giurare essere eglino, ed essere sempre stati della giurisdizione della Repubblica, e della Diocesi di Siena, come in fatti eseguirono; e si ha dal Contratto di Obbligazione stipulato in Siena il dì sette di Settembre del suddetto Anno 1260.

Contratto nell' Archivio dello Spedale numero 847.

Quando seguisse la precisa promozione del Balzetti, non ci viene da alcuno additata, se non che da' Contratti si ha, che nel 1254 era Vescovo, e come si è scritto di sopra fu poco posteriore a quella del Fusconi.

Di questo degnissimo Vescovo la Chiesa, e Città di Siena ha ben giuste cagioni di conservarne perpetua ricordanza per i singolari benefizj, che le ha contribuiti nello spirituale, e temporale; e se finora si è parlato in genere, veniamo adesso al particolare.

Lapida sopra la Porta interiore della detta Chiesa.

Primieramente l'anno 1255 consacrò la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in Castelvecchio, e vi ripose le seguenti insigni Reliquie, come nella Lapida vengono descritte.

✠ *Anno Domini 1255. Thomasius Episcopus Senensis consecravit istam Ecclesiam in tempore Presbiteri Compagni quinto Idus Madii. Hic sunt Reliquiæ Apostolorum Petri & Pauli, Philippi & Jacobi, Mathiæ, Jacobi, & Christophori Martyris, Cervasii, & Blasii, Georgii, Johannis Baptistæ, Jacobi Intercisi, Cosmæ & Damiani, Fabiani & Sebastiani, Thomæ Martyris, Nicolai, Maciarii, & Galgani, Luciæ, Cæciliæ, Catharinæ. Dictum Lapidem posuit Publicius.*

Fu

Fu accurato mantenitore dell' immunità delle sue Terre del Vescovado; onde vedendo quella in qualche parte diminuita, ovvero in prossimo pericolo di perderla, il dì 13 di Maggio 1257 domandò al Consiglio Generale, che quegli Abitatori non venissero davvantaggio dalla Contribuzione della Lira aggravati, e per conseguenza la giurisdizione gli venisse tolta, ed i Terrieri non fussero dichiarati Cittadini Sanesi, e che il Rettore di già eletto dal Comune di Siena nella di lui Villa di Casciano fusse levato. Delib. de' Consigli di detto anno pag. 67.

Il dì 3 di Marzo 1257, pensò con Rogato Testamento a disporre delle sue proprie robe (benchè la di lui Vita rimanesse per più anni allungata) nel quale, oltre molte altre disposizioni, si legge la seguente: *Ven. Pater Fr. Thomas Senens. Episcopus reliquit Conventui Fratrum Minorum de Senis in ultima Voluntate quemdam Librum, nomine Paulum, littera grossa, qui est apud Dominum Bonifacium Medicum, ita tamen, quod Frater Jacobus de Tolomeis possit ipso Libro uti tempore Vitæ suæ.* Test. Rog. Jacomo del q. Bastone nell' Archivio di San Francesco num. 292.

A' tempi del Vescovo Tommaso, Ottaviano Diacono Cardinale Ubaldini stabilì alcune ordinazioni, concernenti un più perfetto regolamento del Capitolo de' Canonici di Siena; e tutto questo eseguì con special Mandato del Pontefice Alessandro IV, negli anni 1257, che furono dipoi dal medesimo Pontefice col seguente Breve confermate nell' Anno Terzo del suo Pontificato, come si ha dal Regiistro Vaticano.

## *CAPITULO SENENSI*

*Quae de mandato Sedis Apostolicae sunt provide ordinata, seu reformata salubriter, decet oportuno muniri præsidio, ut firma semper maneant, & optatum proferre commodum non desistant. Cùm itaque dilectus Filius noster O. Sanctæ Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis de speciali mandato nostro diligenti quoque deliberatione præhabita quædam in Ecclesia vestra statuerit perpetuis futuris temporibus observanda, quæ ad ampliationem cultus Divini nominis, & ipsius Ecclesiæ decorem, & decus redundare noscuntur, prout in patentibus literis ejusdem Cardinalis confectis exinde, ac suo Sigillo signatis plenius continetur. Nos quod ab eodem Cardinale super iis factum est ratum, & firmum habentes, id authoritate Apostolica confirmamus, & praesentis scripti patrocinio communimus. Tenorem autem literarum ipsarum de verbo ad verbum præsentibus fecimus annotari, qui talis est.*

Reg. Vatic. Epist. 293, a car. 39 appresso l' Ughelli.

*Octavianus miseratione Divina Sanctæ Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis discretis Viris Capitulo Senensi Salutem in Domino.*

*Ad audientiam Apostolatus Sanctiss.mi Patris, & Domini nostri Alexandri Dei gratia Summi Pontificis noveritis pervenisse, quod dudum Prædecessorum vestrorum vita, & industria Senense Capitulum gratum Deo, & hominibus recepit in spiritualibus, & temporalibus incrementum. Cupiens igitur idem Pater, & Dominus sic vos in eorundem Prædecessorum vestrorum proposito annuente Domino conservare, quod a via Prædecessorum ipsorum, quod absit oculus nullatenus avertatis, nobis injunxit, ut tam super statutis, & consuetudinibus vestris rationabilibus, & antiquis a vobis, & iis, qui vobis successerint de cetero observandis, quàm aliis, quæ Cultus Divini Nominis honestatis vestræ incrementum respiciunt, ordinamus, quæ secundum Deum ordinan-*

*nanda videntur futuris temporibus in vestro Capitulo duratura. Hinc est, quod Nos ipsorum Prædecessorum traditionibus, & vestigiis inherentes, eisque pauca non ad onus siquidem, sed ad decorem, & ad utilitatem potius adjungentes, Spiritus Sancti gratia invocata, ad laudem Dei, & Beatæ Mariæ semper Virginis, Sanctorumque Martyrum Crescentii, Ansani, Savini, atque Victoris, & aliorum Sanctorum, quorum Corpora, & Reliquiæ in vestra requiescunt Ecclesia, duximus statuendum. In primis, quod sicut pascimini ex uno Cellario, sic in Communi Dormitorio parati, Divinis interesse Officiis, locum, & lectum ad jacendum similiter habeatis, adjicientes, quia ordinem vestrum Canonici Officii, tam in celebrandis Missis Majoribus, & Processionibus faciendis per Claustrum, & circa Ecclesiam vestram, non alibi statutis temporibus, quàm in aliis, prout ibi plenius est expressum, & vobis prisca consuetudo reliquit, nec non & ab antecessoribus vestris fuisse recolitur observatum, teneatis, & observetis plene quantum cum Dei timore vestra permiserit valetudo. Si autem ex tractu temporis hujusmodi observata forsan fuerint, oblivione deleta, ad ipsum ordinem habeatur recursus. Si qua tamen sunt ibidem impossibilia quodamodo, & difficilia in cantando & nonullis fortassis incognito, ea prout expedire videatis, referatis. Illud autem, quod continet de observantia jejunii discretioni vestrae committimus moderandum. Quia vero Ecclesia nimium detrahitur in Divinis, si stipendia paucioribus, quæ pluribus sufficiunt, tribuantur, præcipientes statuimus, ut singulis vestrum Clericos in Choro habeant idoneos, & etiam competentes, qui velint, & possint Divinis Officiis interesse, & ne aliquis vestrum ignoret, quid legere debeat, vel cantare, præcipimus, ut in Capitulo vestro Tabulam, quæ alias matricularia dicitur, habeatis, in qua per Cappellanos vestros, vel Sacristas, singulorum nomina in Choro psallentium conscribantur, & per eosdem Cappellanos vel Sacristam singulis, qui cantare*

*tare debeant, vel legere cum reverentia offeratur, illud adjicientes, ut in Altari Beatæ Virginis Missam, nisi sit Episcopus, vel Canonicus Ecclesiæ, nullus cantet, sicut ab Antecessoribus vestris a priscis temporibus dicitur observatum. In Choro quilibet vestrum secundum ordinem suæ receptionis habeat sessionem, exceptis illis, qui habent in vestra Ecclesia patronatus, quibus in sessionibus hujusmodi, & aliis consueta, & debita honorificentia impendatur. Ad hæc volentes, ne diversitas habitus, diversitatem pariat animorum, præcipientes statuimus, ut infra Ecclesiam in Divinis Officiis, & sepelliendis Corporibus mortuorum, qui apud Ecclesiam vestram habuerint, vel sibi elegerint sepulturam, consimilem habitum deferatis: Cappam apertam de saja scilicet, & Cottam, vel Camisiam superaneam estivo tamen tempore, & hyemali infra Ecclesiam, & Claustrum pellibus non discopertis, vel Mantello cum Cotta, vel Camisia superanea, uti poteritis affiblatis. Ubilibet vero extra Ecclesiam, & Claustrum in incessu, in statu, & habitu eundo, & redeundo constitutiones, sive præcepta vobis authoritate felicis recordationis Gregorii Papæ IX, tempore promotionis suæ tradita inviolabiliter observetis. Illud autem districtius inhibemus, ne aliqua Fœmina intra Portam Claustri vestri quantumcumque consanguinea, vel affinis alicui Canonicorum dicatur, jaceat, vel manducet, & ut in Refectorio etiam honestatem debitam observetis, præcipimus statuentes, quod quilibet vestrum uno famulo sit contentus, ibidem ne lectionem clamor plurium impediat, vel tumultus. Nemo ibidem ullo unquam tempore Clericus extraneus, aut Laicus admittatur, nisi forsan Canonicus fuerit Cathedralis Ecclesiæ, vel Religiosa existat, seu alia sublimis Persona, aut in aliqua posita dignitate, quorum aspectu illos etiam, quos secum habuerint, prout decens fuerit vobiscum, & inter vos honoretis, exceptis illis diebus, quibus ratione Festivitatum Ecclesiæ vestræ invitare Sæculares, & Laicos vos contingat. Beneficia vestra insuper, quæ cum offi-*

*officiis pariter convenit ambulare ad removendam omnem materiam scandalorum taliter inter vos providimus dividenda, ut omnes denarios, quocumque modo Prabendæ hactenus deputatos in communem bursam fideliter reponatis, ut ex eis per manus Camerae interioris, omnes, qui Matutinis Missis cum Vigiliis mortuorum, & Vesperis interfuerint, cum effectu quotidie in sero denarios sex, exceptis praecipuis solemnitatibus, in quibus denarios decem, & octo, & diebus Dominicis, & Festis novem lectionum, & diebus Quadragesimalibus, in quibus denarios duodecim recipiant, eos namque Divinis Officiis cum effectu dicimus interesse, qui laborum officiorum sua in Ecclesia recipiunt, & peragunt, prout valent, & sciunt sine murmure portionem. Praebendam vero frumenti, quam vobis in Festo Assumptionis Beatae Virginis dari volumus, nullus recipiat, nisi per annum, infra Claustrum, vel in loco, a quo Divinis Officiis, & tractatibus Capituli interesse valeant, residentiam cum effectu, ut superius exprimitur, fecerint personalem; liceat tamen singulis per duos menses, vel eo plus, usque ad tres menses suis, vel amicorum suorum vacare servitiis, ita tamen, quod diebus solemnibus, & Festivitatibus praecipuis Ecclesiae vestrae Divinis Officiis singuli exhibeant se praesentes. Famuli vero Canonicorum, qui post recessum Dominorum suorum propriis commodis inhiantium in Claustro remanserint, si laici fuerint, octo diebus ad expensas Familiae Capituli admittantur; Si autem Clerici, & volunt, & possunt in Ecclesia commode deservire, usque ad regressum Dominorum ipsorum, dummodo ultra duos menses extra Capitulum non moreantur, expensis ejusdem Familiae sint contenti. Excipimus tamen de praedictis omnibus infirmos, & quasi graviter debiles potionatos, & sanguine minutos, quibus tempus congruae vacationis, prout honestati convenit, secundum passionem, & sanguinis minutionem discretionem Capituli concedatur. Excipimus etiam Peregrinos, qui ex devotione, vel voto iverint ultra mare ob reveren-*

*rentiam Sepulcri Dominici, vel ad S. Angelum, seu ad Sanctum Petrum, aut ad S. Marcum, vel ad S. Jacobum, Capituli petita licentia; nec non & illos excipimus etiam, qui Domini Papae servitiis, vel officiis, seu servitiis Dominorum Cardinalium immorantur. Ad hac ne simultates, aut societates in Capitulo vestro de cœtero fiant, districtius inhibentes praecipimus, ut ea, quae communiter omnes tangunt, & ab omnibus approbari convenit, vel etiam reprobari singulariter, & extra Capitulum non ordinentur, nec aliquatenus approbentur. Adjicimus insuper, ut tractatus Capituli vestri, & Consilia, qua privata esse debebunt, sive ponantur in credentia, sive non, nullus ad damnum Capituli, vel alicujus de Canonicis revelare praesumat. Ut autem bona vestra nequeant neglectu diminui, vel perire, districtè praecipimus statuentes, ut quilibet de Canonicis Officium, quod sibi Capitulum prout moris est providerit committendum, humiliter recipiat, & fideliter exequatur. Praeterea ne quis Canonicorum elatus superbia dare præsumat in commotionibus pedes suos, licitum sit vobis de nostra authoritatis permissu in quemlibet de Capitulo, vel familiarem suum, sive Capituli pro manifestis offensis, nisi secundo, tertiove commonitus reatum suum congrua satisfactione correxerit, excomunicationis sententiam promulgare. Ad praedicta vero firmitate vallanda perpetuo duratura, & ut negotia vestra communia, sine suspicione procedant, præcipimus statuentes, ut de cætero, tam vos, quàm ii, qui vobis successerint promittatis per librum, & stolam jurantes Verbo Domini vos illa futuris temporibus servaturos, formam autem promissionis, & juramenti hujusmodi praesentibus fecimus annotari, qui talis est. Ego N. promitto, & juro in Verbo Domini, quod ab hac hora in antea consuetudines rationabiles, & antiquas, nec non bona, jura, & libertates Capituli Senensis servabo, manutenebo, prosequar, & defendam bona fide, quantum in me fuerit, & valetudo mea permiserit contra hominem, authoritate Sedis*

*Apo-*

*Apostolicæ, & ordine meo, in omnibus semper salvis, sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Evangelia. Ut autem præmissis omnibus major fides possit, & debeat adhiberi, ordinationem nostram hujus Sigilli vestri munimine fecimus roborari.*

*Datum Laterani XV Kal. Aprilis, Pontificatus Domini Alexandri Papæ IV, anno tertio. Nulli ergo nostræ confirmationis, &c. Datum Laterani V Kal. Aprilis anno tertio.*

Una lettera del Vescovo Tommaso in data del 14 Agosto 1258 ci dimostra, e ci fa noto, e manifesto, come Ugo di Chiaramontese, e Ranieri di Rinaldo, Cittadini, e Mercanti Sanesi, costituiti alla di lui presenza, gli aveano presentata una lettera, acciò la facesse trascrivere in forma autentica col proprio Sigillo, nella quale appariva, come P. Cardinale del Titolo di S. Gregorio al Vello d'Oro avea fatto stabilire un accordo fra il Ven. Padre M. E. Arcivescovo di Colonia da una parte, e Ugo di Chiaramontese, e Ranieri di Rinaldo predetti dall' altra per cagione di 4600 Marche Sterlinghe nuove di soldi 13 : 4 Sterlinghi per ciascuna marca, la qual somma doveva il detto Arcivescovo, e la sua Chiesa a detti Ugo e Ranieri, mediante una composizione fatta con Bartolomeo di Ugo Piccolomini, e Buonaventura di Lupello, i quali stipularono per Chiaramontese, per Ranieri di Rinaldo, per Giovanni di Turchio, per Bartolomeo di Guglielmo, per Tolomeo di Rustichino, per Rustichino di Chiaramontese, e per Rinaldo figliuolo del detto Ranieri.

Lettera nell' Archivio dello Spedale n. 79.

Istituì questo degno Prelato più Operaj per invigilare al buon regolamento dell' azienda economica della sua Chiesa Cattedrale, e dotò la medesima, smembrandole dalla Mensa Vescovale, con decorose entrate, acciò servissero per rendere maggiormente ornato quel maestoso Tempio, conforme con ammi-

razione universale de i Passeggieri si osserva, e si novera tra' più sontuosi, che nelle Città d'Italia si vedano.

Ad esso scrisse il Pontefice Alessandro IV, acciò senza alcuno umano rispetto procedesse contro i Reggenti della Repubblica, se fosse venuto in cognizione, che i medesimi avessero contro la libertà Ecclesiastica stabilite Leggi, e Statuti. Il Breve è spedito in Anagni il 21 di Gennajo, correndo il quinto del suo Pontificato, e del Signore 1258.

Breve ne' Registri del Vaticano.

Al medesimo Tommaso Urbano IV Pontefice scrisse lettere, che, insieme col Potestà di quella Città, s'interponesse a placare le discordie, e riunire gli animi sediziosi de' Cittadini, de' quali fattosi Capo un tale Scotto, come molto ricco, e prepotente, manteneva quella Città in continui tumulti, come si deduce da' registri Vaticani del dì 5 Ottobre 1262 appresso l'Ughelli.

Regist. Vatic. in data appresso Monte Fiascone nell' Ughelli.

Negli anni 1265 concesse allo Spedale S. Maria, detto lo Spedal grande, il seguente Privilegio.

Fra' Privilegi dello Spedale n. 37, pag. 376.

*Frater Thomas miseratione Divina Senensis Episcopus Dilecto sibi in Christo Rectori Hospitalis S. Mariæ Senen., ac Fratribus ejusdem cum æterna benedictione salutem. Ne fructus animarum, pro quibus Deo habemus reddere rationem, depereat, & occasione defectus Confessorum contingat in Hospitali nostro mori aliquos inconfessos, quod sicut nobis per vos assertum est, pluries jam evenit. Et ut Eucharistiæ in Missarum celebratione multiplicibus fructibus possitis cum augumento gratiæ confoveri, ad quod vobis ex debito assumpti ministerii obligamur, authoritate vobis præsentium indulgemus, ut vobis in Hospitali praedicto ydoneum habere liceat Sacerdotem, qui vobis, ac Familiae vestrae, ac pauperibus decumbentibus, & morantibus ibidem possit pœnitentiam, ac sacramenta alia cum necesse fuerit ministrare, & Missam in Altari Viatico in secreto Oratorio, & alia Divi-*

*Divina Officia celebrare. In cujus Testimonium nostro Sigillo pendenti praesentes litteras fecimus communiri, dantes potestatem C. Notario infrascripto praedicta in formam publicam redegendi. Datum Senis in anno Domini 1265, Ind. 8, die 7 Idus Aprilis. Actum Senis in Curia dicti Domini Episcopi, coram Fratre Bonifatio de Ordine Praedicatorum, & Blasio olim Johannis, & Laurentio Domini Petri nepotibus dicti Domini Episcopi, & Galgano Rectore Ecclesiae de Basciano testibus. Ego Compagnus Notarius quondam Riccardi praedictis interfui, & de mandato dicti Domini Episcopi scripsi, & publicavi.*

Nel medesimo libro de' Privilegj dello Spedale esiste la Bolla di Papa Alessandro IV, per la quale conferma la concessione, che nel 1252, Ind. 11, e il dì 3 Settembre avea fatta Buonfiglio Vescovo di Siena a Ranieri Rettore dello Spedale di fabbricare una Chiesa, o Oratorio in detto Spedale, e concede, che ivi si possa esercitare la Confessione, e gli altri Sacramenti; onde chiaramente si deduce, che fino a quel tempo lo Spedale non avea Chiesa, come luogo di Padronato de' Canonici, servendo al medesimo di Chiesa la Cattedrale.

Privilegi per lo Spedale S. Maria pag. 378.

Il 29 Maggio 1266 si ritruovò Tommaso Vescovo di Siena presente alla lettura di una lettera di Maestro Bernardo Languiscelli Arcidiacono Lateranense nella Chiesa Tolosana, Cappellano di Papa Clemente IV, che con autorità Pontificia assolvè i Sanesi dalle Censure, nelle quali erano incorsi per inobbedienza alla Chiesa Romana. In piedi al suddetto Contratto vi si vede il Sigillo della Città, che è un' Immagine di Maria Santissima col verso: *Salvet Virgo Senam veterem, quam signat amenam*. Vi è ancora il Sigillo del Popolo, che è il Leone, non rampante, come fu introdotto dipoi, ma caminante col motto: *Sigillum Capitanei Populi*, e quello del Vescovo, che

Contr. nell' Arch. dello Sped. a 361.

Ff 2

che per essere estinti i caratteri, non si possono leggere. *Actum Senis in Ecclesia S. Christophori supradicti, præsentibus Ven. Patre Dom. Thoma Dei gratia Episc. Senen.*

Cons. della Campana a car. 23. Nel suddetto anno Papa Clemente IV con suo Breve, spedito in Viterbo, e diretto al Vescovo Tommaso, gl' impone, che faccia restituire a Pannocchia da Pietra ciò, che gli era stato tolto nelle Terre di Pietra, e Pereta.

Nell' anno medesimo 1266, e il dì 2 Febbrajo spedì la Repubblica Oratore Tommaso Vescovo al Pontefice a causa del precetto, che il suddetto Papa avea fatto al Sindico maggiore di Siena, e per portare le scuse della Città, e trattare, e concludere la pace co' Fuorusciti.

Quando seguisse la morte di Tommaso, gli Scrittori, che ne trattarono, fra di loro discordi, con qualche sensibile varietà la fissarono; il Padre Ugurgieri senza fondamento la suppone nel 1263; il Tizio nel 1267, e l'Ughelli, che più d'ogni altro darebbe nel segno, se non credesse essere un solo Tommaso, e quello il Fusconi, nel 1273; poichè è certezza infallibile, come si ha da molti istrumenti da me veduti, e letti, si truova nominato fino a quel tempo. Concordano però tutti, che morisse in Siena, e fosse seppellito nel Sepolcro de' Vescovi della sua Cattedrale.

## LXIII.

# BERNARDO.

Anno 1273. BERNARDO eletto Vescovo di Siena il 24 Maggio 1273. Non mi pare, con qualche fondamento, di poter concorrere coll' opinione dell' Ughelli, e Ugurgieri a credere, che fosse Figliuolo di un tal Bonsio,

ſio, ma piuttoſto di Ghezzolino della nobiliſſima Famiglia Gallerani, e che ciò ſia vero, ſi ritrae da una Bolla, ſpedita in Siena ſotto il dì 29 Marzo 1274, per la quale concedendo indulgenza a quei, che viſiteranno la Reliquia del Beato Andrea Gallerani, dice: *Ob reverentiam, & devotionem Viri Venerabilis Andreæ olim nobilis Concivis, & Fratris noſtri*. Che ſe dunque era Fratello del Beato, era altresì Figliuolo di Ghezzolino, Padre di ambidue i detti Fratelli. Nè pure ſi reca in dubbio, che Bandino, e Bernardo, come conſidera il Signore Uberto Benvoglienti, e come il medeſimo Ughelli ne dubita, non ritruovando ne' regiſtri Vaticani, che un ſol nome, che foſſe un ſolo, perchè negli Atti pubblici, e nell'iſtrumenti degli anni 1273 al 1281, che continuò a governare la Chieſa Saneſe, ſempre ſi vede ſcritto Bernardo, e mai leggeſi il nome Bandino; e ſe Bandino da qualche Scrittore, al quale ſenza altra refleſſione ſi è appigliato l'Ughelli, è nominato, è il diminutivo di Bernardo, conforme in quei tempi molto ſi coſtumava di ſcorciare, e forſe intieramente alterare i nomi proprj. Fu dunque un Veſcovo ſolo, e quello col nome di Bernardo reſſe e governò la Chieſa Saneſe.

Il Padre Iſidoro Ugurgieri ſeguendo l'Abate Ughelli, e ambedue appigliandoſi all'autorità mal fondata di Sigiſmondo Tizio, per aver creduto ad una cronaca ſenza nome d'Autore, e diſcordante da' fatti Storici veri in moltiſſime altre ſue parti, ſcriſſero, che Bandino Veſcovo, eſſendo uno de' Capi della Ghibellina Fazione, e avendo de' medeſimi in quei tempi i Guelfi riportata vittoria, cadde Bandino in grave ſoſpetto a' partitanti della Fazione oppoſta, e particolarmente alla Famiglia Gazzani molto potente, che avea ( lo dice l'Ughelli ) come benemerita del Veſcovado, la prerogativa d' aſſiſtere alla Meſſa, e non poteva il Veſcovo celebrare ſenza la preſenza di quella, onde o per abominazione d' un tale abuſo, o per

Ugurgier. Pomp. San. par. 1. Tit. 6. a car. 126.

o per diſprezzo della parte Guelfa, tralaſciò d'invitare i Gazzani al ſacrificio, ed eſſi chiamandoſene per tal motivo offeſi, portatiſi alla Cattedrale armati, uccisero il Veſcovo all'Altare. Il Popolo di Siena in deteſtazione d'operato così enorme, fece demolire i Palazzi, e Caſe di quella Famiglia, e li condannò tutti ad un perpetuo eſiglio dalla Patria loro, e di tal fatto (ſoggiugne l'Ughelli) ſdegnato il Pontefice, volle che la Chieſa Saneſe per caſtigo rimaneſſe priva per più anni di Paſtore, fino a tanto che ne fu eletto il B. Ambrogio, ma che non volle quello accettare un così gravoſo incarico.

Per far vedere, e riſpondere a quei, che ſcriſſero, credettero, e inventarono un ſimil favoloſo racconto, quanto poco ſuſſiſta la mal fondata loro opinione; Primieramente già ho detto, che Bandino, e Bernardo fu un ſolo nome, e un ſol Veſcovo, e continuò queſti nel Veſcovato fino al 1281, quando fu eletto ſuo ſucceſſore Rinaldo, come chiaramente ce lo dimoſtra un iſtrumento rogato, e conſervato nell'Archivio di Piſa (citato ancora dall'Ughelli, e nondimeno non accortoſi dell'errore, e della troppa credenza al Tizio preſtata) il dì 12 Settembre del ſuddetto anno 1281; nel quale Stefano Canonico Piſano, e Saneſe, allora commorante in Piſa, intendendo eſſer vacante la Chieſa Saneſe per morte della buona memoria di Bernardo Veſcovo, il Capitolo di Siena con voti concordi avea eletto Rinaldo Canonico della ſua Cattedrale, onde il ſuddetto Stefano era invitato a preſtarvi il conſenſo, conforme con publico iſtrumento conferma l'elezione. Eletto dunque il detto Rinaldo per Veſcovo, il ſeguente anno da Martino IV fu confermato, come dal Regiſtro Vaticano appariſce. Soggiungo in oltre, unito al ſentimento del Benvoglienti nelle note all'Ughelli, che non ſi truova altro Scrittore, che il Tizio molto poſteriore a quel tempo, e una Cronaca ſenza nome di chi la

ſcriſſe,

ſcriſſe, piena di favoloſi ritruovi, come ſi è accennato di ſopra, dalla quale il Tizio preſe di pianta una così poco veridica notizia; e che la Famiglia Gazzani commorò in Siena ſuſſeguentemente al ſuppoſto fatto ſeguito, come da molti iſtrumenti con chiarezza ſi ricava; nè ſi truova alcuno, che ſcriva aver poſſeduto gius alcuno nel Veſcovado, ma ſolamente i Forteguerri, e gli Antolini Conſorti di Ceppo aveano del Veſcovado la protezzione, ſiccome vi aveano eſercitato ancora qualche ragione i Bortoli, e i Ponzi, i quali Bortoli derivarono anch' eſſi dallo ſtipite de' Forteguerri, e Antolini, e tutti deſcendenti da' Conti Ardengheſchi. La Famiglia Ponzi ancora non fu dalle ſuddette molto diverſa, chiara per nobiltà, e per ſoggetti, che ha prodotti. Bandino poi, del quale ſcrive l'Ughelli, ſi ritruova eſſere ſtato Primicerio, e non Prepoſto, Bandino fu Correttore delle lettere Pontificie, e Bernardo era l'anno 1265 Cappellano del Papa, ed in ultimo ſuggeriſco, che la Chieſa Saneſe non rimaſe ſenza Paſtore, e che uno all'altro immediate ſuccedette, come ſi è dimoſtrato di ſopra, di maniera che neppure è vero, che ne foſſe eletto dal Pontefice il B. Ambrogio, o pure che la Mitra della ſua Patria gli veniſſe offerta, per eſſere ſtato eletto, ſeguita la morte di Bernardo, ſubitamente Rinaldo; e molto più non ſuſſiſte la ſuddetta opinione, poichè l'elezione del Veſcovo al Capitolo de' Canonici s'aſpettava, ed al Pontefice la conferma; nè tra gli Scrittori della vita di quel Santo ſi legge alcuno, che affermi eſſere ſtato eletto di Siena, ma che da' Pontefici gli furono proferte varie Chieſe, ſenza però deliberarſi quali foſſero.

Iſtr. nella Metropolitana n.1371.

Veniamo dunque a' fatti particolari, che ſi hanno del Veſcovo Bernardo dagli Atti, e iſtrumenti publici, primieramente del 22 Dicembre 1273 ſi legge, che eſſendo ſtato ſcritto da M. Matteo del Titolo di S. Maria in Portico Diacono Cardinale intor-

Cons. della Campana di detto anno pag. 12.

no

no al mantenere le ragioni del Vescovo di Siena ne' suoi Beni, vien deliberato, che al medesimo si faccia competente grazia, e che il Potestà lo significhi al medesimo Vescovo, acciò faccia istanza di quanto esso domanda, e poi si partecipi al Consiglio Generale.

Consigli di detto anno a car. 80.

Il 24 Marzo dell'anno suddetto M. Bernardo Vescovo domanda in Consiglio l'immunità, ed esenzioni per le sue Terre del Vescovado, ed è deliberato, che il Potestà risponda al Vescovo, che il Consiglio ha ascoltato la sua dimanda, e che sopra ciò è per deliberare con maturità, e fino a tanto non sarà proveduto, non s'arrechi al detto Vescovo sopra le sue Terre alcuna molestia per causa d'esazioni.

Cons. di d. anno a c. 83.

A dì 5 Aprile 1274 è deliberato in Consiglio, che la domanda del Vescovo intorno all'immunità, ed esenzioni per le Terre del Vescovado si rimetta al medesimo General Consiglio, con patto però, che dette immunità non possino giovare a quelli, che non sono Abitatori delle medesime Terre, o che vi anderanno ad abitare, ancorchè fossero Cittadini Sanesi.

Cons. di d. anno a car. 93, 94.

Il 25 Aprile dell'anno suddetto vengono accordate l'immunità, ed esenzioni secondo la dimanda esibita da M. Bernardo Vescovo di Siena, alle Terre, e Uomini del Vescovado, con condizione però, che le medesime rimanghino obligate fare esercito, e cavalcata per il Comun di Siena, e sieno tenute venire e rispondere alla Città per i malefizj, e altri usi, per i quali sono obligati gli altri Cittadini alla Curia Secolare, e che i dazj, e collette ridondino in benefizio del Vescovado, secondo il parere di M. Rinaldo Malavolti, (che fu Vescovo Successore) Canonico Sanese, in oltre sieno obligati alle spese de' Ponti, Fonti, e Strade, come per contratto del giorno, e anno suddetti.

Contr. nell' Arch. dello Sped. n. 439.

In oltre dovendo il medesimo Vescovo soffrire molte spese per l'intervento al prossimo Concilio da tenersi

tenersi in Lione, da Gregorio X Pontefice intimato, dimanda, che le Terre di Montepertuso, e di Resi, distrutte e rovinate dalle guerre rimanghino da' dazj esentate; ma di questo particolare non apparisce a' Consigli resoluzione alcuna; solamente in un Contratto, esistente nel Kaleffo dell'Assunta, si legge la grazia accordata loro, con condizione però, che le Persone rimanghino obligate alla difesa della Repubblica, e sottoposte anco nelle cause di malefizj.

**Kaleffo dell' Assunta pag. 684, Rog. Giacomo di Ser Gio: in S. Cristofano.**

Passato all'altra vita l'anno 1251 il glorioso S. Andrea Gallerani, sempre memorabile per la Santità della vita, e per lo Spedale, e Religiosi sotto nome di Frati della Misericordia da esso istituiti, tanto celebrato dagli Scrittori, e dalle memorie publiche, e private della Città di Siena, concorrendo i devoti al di lui Sepolcro affollati, e concedendo per i meriti del medesimo il Signore Iddio prodigiosi, e incessanti Miracoli, il Vescovo Bernardo di lui Fratello, per accrescerne maggiormente la devozione, publicò negli anni 1274 il seguente Breve, conservato nell'Archivio di S. Domenico, e riportato appresso i Bollandisti.

**Archivio di S. Domenico al n. 305. Bolland. Tom. 3 a c. 49, sotto il dì 19 Marzo.**

*Bernardus Divina miseratione humilis Senensis Episcopus, Universis Christifidelibus, tam Clericis, quam Laicis per Civitatem Senensem, & Diœcesim constitutis, ad quos litteræ præsentes advenerint, æternam cum benedictione salutem. Quoniam, ut ait Apostolus omnes stabimus ante Tribunal Christi, rationem de propriis actibus reddituri, sive bonum egerimus, sive malum, oportet nos diem extremæ Missionis misericordiæ operibus prævenire. Cùm igitur Dilectos in Christo Viros, Religiosos Fratres, & Conventum Ordinis Prædicatorum de Senis, & ipsum Ordinem in Christi visceribus amplectamur, & ipsis in Deo, ob eorum beneficia ab eis nobis, & Ecclesiæ nostræ exhibita, & quæ exhibentur quotidie, simus admodum obligati: Volumus, & desideramus*

*ramus hoc, quod mente gerimus perficere studio gratioso. Hinc est, quod (sicut per ipsos Fratres nobis extitit intimatum, & nos ipsi pluries vidimus) iidem Fratres, nec non tota Senensis Civitas ob reverentiam & devotionem* Viri Venerabilis Andreæ olim Concivis, & Fratris nostri, *cujus Corpus apud ipsorum Fratrum Ecclesiam requiescit, de cujus Vita, & Transitu apud domesticos, & peregrinos laudabile testimonium perhibetur, prima die Lunæ post Festum Palmarum honoribus, & solemnitatibus congruis solemnia non immerito peragunt in tanti Patris memoriam, & honorem. Nos ergo solemnitatem ipsam spirituale lucrum adjicere cupientes, de misericordia Jesu Christi, & beatissimæ Virginis Matris ejus, necnon & Sanctorum Martyrum Crescentii, Ansani, Savini, atque Victoris patrociniis confidentes, omnibus, qui ad prædictum locum dicta die causa devotionis accesserint, & ibidem de bonis sibi a Deo præstitis reliquerint, dummodo de peccatis suis verè contriti fuerint, & confessi, annuatim in prædicta solemnitate annum unum de injuncta sibi pœnitentia in Domino misericorditer relaxamus. Datum Senis* 1274, *Indictione* 11, *die* 2 *Kal. Aprilis.*

Il 25 di Aprile 1277, M. Bernardo Vescovo espone nel Consiglio Generale, come essendo per deliberazione altre volte stabilito, che per compensazione delle Case del Vescovado, demolite dall'Opera della Chiesa Maggiore, si dovesse fabbricare il Palazzo Vescovile accanto al Palazzo Nuovo, verso la Chiesa di S. Giovanni, a tutte spese del Comune di Siena, come per Istrumento Rogato Galgano Notajo, e l'istesso Palazzo colla Cappella ad onore di Maria Vergine Gloriosa, e di S. Jacomo, e facendolo al presente il medesimo Vescovo con gravi spese fabbricare, e non avendo forze bastanti per ridurlo al suo compimento, senza l'ajuto del Comune, ne dimanda pertanto sovvenimento, ed è dal Consiglio delibe-

*Delib. del Consiglio pag. 66.*

deliberato, che si somministri al Vescovo ogni soccorso possibile, non derogando però, se fusse stata fatta alcuna concessione a' Frati Minori, Predicatori, e allo Spedale S. Maria.

Cade a proposito in questo luogo riportare un' altra Bolla di Bernardo Vescovo di Siena, per la quale si viene in piena cognizione de' Frati Oblati, che servivano allo Spedale della Misericordia, istituito dal Beato Andrea, come sopra si è accennato; e de' Beni, che il medesimo Spedale di quel tempo possedeva, in data del Mese di Febbrajo 1277.

Bolla esistente nell' Archivio di Sapienza, e riferita dal Padre Barbi nella Vita del B. Andrea in Lingua Toscana.

*Bernardus Divina Miseratione humilis Senarum Episcopus, Dilectis Filiis Fratri Bartholomæo q. Ildebrandi Vincentii Rectori, & Gubernatori Piæ Domus Sanctæ Mariæ Misericordiæ Pauperum Civitatis Senarum, nec non M. Rainerio Martini, Armino Armini, Nerio Compagni, Ildebrando Maconcini, Ranuccio Ranuccii, Johanni Johannelli, Mino Arrighetti, Benintendi Scardatori, Galobbiæ Johannis, Mino Falconis, Benedicto Pilochi, Gregorio Fedis, Ruffio Accursii, Rainaldo Benincasæ, Bulietto Scardatori, Compagno Martini, Accursio . . . . . ., Ildebrando Rainerii, Johanni Manghetti, Venturæ Ranuccii, Petro Pettinario, Guidoni Guilielmi, Jacobo Bellectæ, Johannello Bencivennis, Jacobo Grennensi, Guidoni de Nera, Casino Orlandi, Leonardo Leonardi, Nerio Bindi, Accursino Castellani, Guilielmo Calceolario, Rainerio Ranuccini, Ghezzo Renaldi, Venturæ Scuderio, Sozzo Michaelis, Martinuccio Martini, Dato Barbitonsori, Niese Burnaccii, Cambio Piacentino, Jacobo Guillichini, Johannino Stephani, Bencivenni Ferrunzini, Burnetto Fibiario, Guidoni Ildebrandi, Johanni Renaldi, Sozzo Martini, Bartholomæo Jacobi, Benvenuto Scardatori, Maffeo Bandini . . . . . . . . . Barbarubæ, Guidoni Rainerii, Venturæ Bonajunctæ, Vivæ Philippi, Alexandro Laurentii, Guilielmo Johannis, Feci Benvenuti, & Johannello*

*Calceolario Confratribus ejusdem Domus, salutem æternam cum benedictione Domini. Nibil dignius esse cognoscens juxta pietatem, quàm religiosam eligere Vitam, Ecclesiasticum auxilium fruituram, ut tutius possint in Religione, & pietate persistere. Ideo vestris annuimus precibus, secundum Pastorale Officium nostrum, & quantum possumus, authoritate Dei, & nostra, vigore præsentium concedimus, ut in futurum sitis unum Collegium, & una Societas, tam per Rectorem, & Fratres, quàm per Sindicos vestros ad agenda officia, & negocia vestra, ut authoritate nostra confisi, possitis illa apud Rectorem, & Fratres vestros agitare, & ideo huic Domui, datum fuit Misericordiæ nomen ob eximiam pietatem erga egenos, infirmos, pupillos, & viduas quotidie expertam, & præcipue erga erubescentes, cùm numquam vobis sit permissum eorum indigentias publice proferre. Volentes ergo vobis præcipuam præficere Regulam, ut Pius hic, & Religiosus Ordo in futuro possit augeri, & possessiones, & Bona vestra, & Jura omnia, quæ Domus vestra ad præsens juxte, & canonice possidet, aut in futurum erit fruitura, aut authoritate Pontificis, aut cujuscumque Principis, aut a piis Fidelibus oblata, vel quocumque alio modo Deus concedat, possit illa possidere, & retinere, & ut omnibus notum sit quæ bona sint communia, præcipimus in hac præsenti Bulla propriis describi vocabulis. In primis locus ipse, in quo Domus vestra ædificata est cum Oratorio, & omnibus rebus ad dictam Domum Misericordiæ pertinentibus: Domos, Terras, Vineas, in loco dicto Viteccio. Domos, Terras, Vineas in loco dicto Sancta Maria ad Pilli. Domos, Terras, Vineas in loco qui dicitur Burgus ad Arbiam. Domos, Terras, Vineas in Communi Sancti Dalmatii. Domos, Terras, Vineas juxta Ascianum; Pascua in Montibus, & planitie, Molendina, & alia omnia jura, quæ ad præsens, aut in futurum dicta Pia Domus fruitura erit. Inibentes, ut nulli cujuscumque generis, & conditionis Personæ sit unquam licitum ea bona molestare,*

*ſtare, auferre, aut alio quocumque modo hanc noſtræ Conſtitutionis paginam infringere. Concedimus etiam Confratribus veſtris liberam Rectoris electionem, ſecundùm tenorem Regulæ, & juxta Dei voluntatem, cùm ad dictam electionem ſint duæ tertiæ partes Fratrum veſtrorum concordes; inhibentes quoque, ut nulli omnino hominum ſit licitum, intra mœnia veſtra rapinas, incendia, ſanguinis effuſionem committere, aut exercere. Etiam vobis præcipimus, quod in rebus ſæcularibus non poſſitis aliquod exercere officium, & exemptos vos declaramus ab omni militari exercitio, & ad hoc exequendum, propter bonum exemplum, & pietatem veſtram inducti fuimus, cùm nobis ſit notum, quòd facultates veſtras in pauperes, & egenos erogetis quotidie, ut ad æterna præmia poſſitis extollere. Nulli omnino ergo hominum hanc paginam ſciens, &c.*

*Datum Senis Anno 1277, Indictione VI Mens. Februar.*

Il dì 21 di Settembre 1278, M. Bernardo Veſcovo, di ordine del Pontefice, fa precetto al Comune di Siena, acciò ſpediſca Ambaſciatori con un Sindico per fermare, e ſtipulare la Pace co' Ghibellini, e aſſegna venti giorni di tempo per eſeguire detta Spedizione, ed il Conſiglio Generale rimette l'affare ne' Capitani di Parte, e loro Conſiglio. Dipoi, in eſecuzione di quanto ſopra, ſi legge, che M. Ciampolo di M. Albizzo, M. Enea, M. Bandino del g. M. Uguccione, Bandino Giudice, M. Grazia Giudice, e Jacomo Sardo del g. Dietiſalvi Not., Sindici eletti per preſentarſi a Papa Niccolò III, e chiedere la Pace co' Fuoruſciti del Comune, cioè colla parte Ghibellina di Siena, e a fare libero Compromeſſo nel medeſimo Pontefice di tutte le diſcordie, e litigj paſſati fino allora con autorità di ſotto-

Cons. pag. 42. 43.

sottoporsi alto, e basso alla volontà del medesimo Papa.

Delib. de' Consigli pagina 6. Alle deliberazioni de' Consigli del 10 di Luglio 1279, si legge deliberato, che il Potestà con altri de' più saggi della Città sieno insieme col Vescovo di Siena per terminare tutte le differenze vertenti fra esso Vescovo, e il Comune a cagione di Vallerano, ed altre Terre del Contado Sanese, nelle quali pretendeva detto Vescovo aver giurisdizione.

Cons. pag. 19. Il 18 Agosto di detto anno fu stabilito, che il Potestà cogli ordini della Città, e co' 36 Governatori vada al Vescovo di Siena, e gli esponga, come esso Vescovo aggrava, e ingiuria il Comune di Siena per i malefizj, che commettono gli Uomini di Vallerano, e di Montorgiali, acciò proceda contro essi con Scomunica, da non assolverli, se non si asterranno, altrimenti si protesti, che il Comune di Siena è pronto a litigare col medesimo Vescovo in Corte del Papa.

Cons. sudd. pag. 23, 24. A dì 29 di Agosto 1279, raccomandando per Lettere al Comune di Siena M. Bernardo Vescovo, l'Abate di Sant' Antimo, acciò possa ricuperare le Terre ritenutesi dal Conte di S. Fiore, vengono per tal' effetto l' istesse Lettere mandate al detto Conte, acciò restituisca la Torricella, e suoi Mulini, e che alla medesima Torricella si mandino 100 Giovani della Città con Pavesi, e Balestre.

Già abbiamo di sopra dimostrato, che la morte del Vescovo Bernardo seguì nel 1281, o ivi in circa, quando fu eletto per suo Successore Rinaldo; passeremo adesso al suddetto Soggetto, che dopo Bernardo immediate occupò la Chiesa Sanese.

RI-

## LXIV.

# RINALDO.

RINALDO, della Nobilissima Conforteria Malavolti de' Grandi di Siena, Figliuolo di Uguccione, di Canonico, che era, fu decorato della Mitra Vescovile della sua Patria il dì 14 di Novembre 1282 dal Capitolo de i Canonici di quella Cattedrale, al quale fin dagli Antichi Secoli si aspettava l'elezione, e dal Pontefice Martino IV il suddetto anno, e il secondo di quel Pontificato, confermato, come si ha dal Registro Vaticano. Il Padre Ugurgieri affidatosi a qualche Cronista poco informato, e all' Albero della Famiglia Tolomei, modernamente compilato, pone un altro Rinaldo Tolomei per Vescovo di Siena nel 1288, o ivi in circa, nè io so intendere, unito al sentimento dell' Ughelli, e del Benvoglienti, come sia trascorso l' Ugurgieri in un errore tanto palese, parendomi l' argumento tanto chiaro in opposto; poichè se Rinaldo Malavolti fu eletto nel 1282, come dal sopraccitato Registro Vaticano ne costa, e morì l' otto Giugno 1307, come il Cartulario contemporaneo dell' Opera ci addita, in qual tempo dunque poteva esser Vescovo il Tolomei? Per concorrere nel sentimento dell' Ugurgieri, bisognerebbe accordare, che tre, e non due fussero stati i Rinaldi, il primo de' Malavolti nel 1282; il secondo de' Tolomei nel 1288; e un altro terzo Rinaldo anch' esso de' Malavolti, dopo il Tolomei, il che si renderebbe molto inverisimile, nè da alcuno Scrittore, o Documento Antico, o Moderno, ci viene asserito.

Anno 1282.

Reg. Vatic. Epist. 61, pag. 63.

Nè pure so intendere con qual fondamento Fra Michele Pio, nella Tavola de' Vescovi dell' Ordine Domenicano, e Fra Gregorio Lombardelli, che ha

create

create tante Vite di Santi, e tanti spirituali Romanzi, lo descrivino Religioso di quell' Ordine, quando che è cosa tanto chiara, come di sopra si è fatto costare coll' Istrumento celebrato in Pisa, col Registro Vaticano, e con infinite altre allegazioni, che si potrebbono addurre, che era Canonico della Cattedrale di Siena.

Istrumento del 2 Settemb. 1281. nell' Archivio della Metropolitana di Pisa.

Le notizie estratte da' Documenti pubblici, e privati ci somministrano di questo Prelato quanto appresso: primieramente fra' Privilegj conceduti allo Spedale di Santa Maria della Scala si ritruova il seguente Breve del 1284.

Privilegj dello Spedale al VB 1, num. 32.

*Renaldus Divina Miseratione Senensis Episcopus Dilectis sibi in Christo Fratribus, Presbiteris, Rectoribus, & Cappellanis per Civitatem Senensem, & Diœc. constitutis, ad quos Littera ista pervenerint cum benedictione salutem. Christiana, quam profitemur Religio, & debitum Pontificalis officii, quo licèt indigne fruimur, attente Nos admonet, ut pietatis intenti operibus Nos ipsos exerceamus in eis, & alios verbo, & exemplo quantum possumus inducamus. Sane cùm malitia temporis faciente multi plus solito indigere noscantur, & plurimi mendicare cogantur, Universitatem vestram requirimus, & rogamus, quantum possumus in Domino exoramus, quatenus pauperibus, & egenis caritatis subsidium erogetis, ut per suventionem vestram ipsorum pauperum inopia subcurrantur. Vos quoque per hæc, & alia bona, quæ Domino spirante feceritis, vitam possitis consequi sempiternam. Nos verò de Omnipotentis Dei Misericordia, & Beatæ Mariæ Virginis, & Sanctorum Martyrum Crescentii, Ansani, & Savini Patronorum nostrorum meritis confidentes, omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui dictis pauperibus caritatis subsidium erogaverint, & egenis quadraginta dies de injuncta eis pœnitentia, & devote recepta, misericorditer in Domino relaxamus præsentes post sex menses mini-*

*minime valituris. Datum Senis die 9 Mensis Martii sub Anno Domini 1284, Indictione 13.*

Nell'Anno suddetto 1284 pubblicò un altro Breve, per il quale concede Indulgenza di 40 giorni a quelli, che contribuiranno sovvenzioni per il resarcimento della Chiesa Parrocchiale di Sant' Andrea rovinata; come appresso.

Breve esistente nella Curia Arcivescovile.

*Renaldus Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Senensis Universis per Civitatem, & Diœcesim Senensem constitutis salutem. Cùm Ecclesia Sancti Andreæ in Urbe Senensi ruinam passa fuerit non modicam, & jacturam, ut reparari non possit sine gravibus expensis, & propriæ non sufficiant facultates. Omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui consilium, auxilium, & manus porrexerint caritatis, dies quadraginta de injunctis pœnitentiis concedimus. Insuper qui curam, & sollicitudinem eis ab Universitate Populi ejusdem Ecclesiæ gerunt, & olim jam circa dictum opus gesserunt, & usque ad consumationem pii operis, auxiliante Domino gesserint ad participationem Missarum, & aliorum Ecclesiasticorum Beneficiorum nostræ Civitatis, & Diœcesis de gratia admittimus speciali, & dicta Indulgentia gaudere. Datum in Aula Episcopali X Kal. Octobris, Indictione XII, Anno Domini 1284.*

Gli Atti Pubblici del 1285 ci additano, che da' Reggenti della Repubblica furono appruovate le Lettere Monitorie del Pontefice Onorio IV al suddetto Vescovo Rinaldo dirette, e da questo alla Repubblica comunicate.

Cons. della Campana pag. 69.

Un altro Contratto nell' Archivio dello Spedale del 18 Dicembre 1285, stipulato alla presenza del discreto Uomo M. Rinaldo Malavolti Canonico di Siena, insieme col Ven. Padre M. Rinaldo Vescovo, e il Religioso Uomo M. Niccolò Abate del Mona-

Contratto nello Spedale num. 388.

ſtero di S. Michele del Poggio di S. Donato, Collettore delle Rendite delle Decime Eccleſiaſtiche per Maeſtro Simone di Luca Canonico Luccheſe, deputato per la Sede Apoſtolica, Lorenzo di Bartolo Sindico, e Procuratore dello Spedale di Santa Maria della Scala ſi proteſta, che detto Spedale non è obbligato a pagare coſa alcuna, per non eſſere l'entrate del medeſimo Eccleſiaſtiche, ma Laicali.

Rogito eſiſtente nella Curia Arciveſcovile num. 16.

Del medeſimo anno ſi legge un Mandato di Procura fatto dal Ven. M. Rinaldo Veſcovo a nome del ſuo Veſcovado in perſona di M. Aleſſandro Rettore di San Pietro alle Scale, per impetrare licenza da M. Bernardo Veſcovo Portuenſe Legato Apoſtolico, per unire la Pieve di S. Innocenza alla Menſa Veſcovile, atteſo eſſer ella di ſcarſa rendita. Rogato in Siena nel Capitolo di detta Chieſa.

Cons. di detto anno pagina 49.

Pendendo negli anni 1286 impegnoſi litigj tra il Veſcovo Rinaldo, e la Repubblica, vengono eletti per la medeſima Ser Jacomo Sardo del g. Dietiſalvi Not. e Ser Gio. d'Ildebrandino Sindici a difenderla da tutte le liti e controverſie pendenti, e ad appellarſene, ſe ſarà d'uopo.

Conſigli pagina 15, 20. 23, 25, 27.

E ſucceſſivamente negli anni 1288 a' ſuddetti Conſigli ſi leggono le infraſcritte deliberazioni: Primieramente dell' 8 Ottobre M. Guelfo Tolomei, a nome di M. Rinaldo Veſcovo, impone ſotto pena di Scomunica, che fra quattro giorni ſi cancelli dal Libro delle Condanne un certo Vanni Omicida di un tal Martinello; l'affare venne rimeſſo ne' Signori Nove, e il dì 17 Novembre fu riſoluto, che in alcuna maniera non ſi ubbidiſchino le monizioni del Veſcovo con comminazione di Scomunica, e che non ſi aſſolva dalla Condanna il prenominato Ser Vanni, ma con tutto vigore ſi difendino le ragioni del Comune.

Il 23 di Novembre anno ſuddetto eſſendo ſtato Scomunicato dal Vicario del Veſcovo M. Benuccio, Giudi-

Giudice della Gabella, per aver forzato pagare lire venticinque per la Vigna di M. G. Beringhieri Ribelle del Comune a petizione di Cione di M. Bernardino Commissario della Moglie del detto g. Beringhieri, vien risoluto, che si elegghino due Deputati Legali, acciò si portino al Vescovo, mostrandogli le ragioni del Comune, e lo preghino a desistere dal Processo.

Il 18 di Gennajo 1288, avendo il Vescovo Scomunicato il Potestà, e suoi Giudici, è deliberato in Consiglio, che i Signori Nove, e i Consoli della Mercanzia ne trattino col medesimo Vescovo accordo; e se non seguirà fino al dì di Sabato, abbiano vigore tutti gli ordini letti, e stabiliti in Consiglio; il motivo della Scomunica relasciata, fu, che M. Tommaso dell' Arbiola da Parma, allora Potestà, per causa di omicidio, fece decapitare un Sacerdote di Nobil Famiglia, ed un suo Satellite e complice appiccare per la gola. Per tal motivo, citato il Potestà a Corte di Papa, e Scomunicato, lasciò l' ufizio vacante; i Sanesi a pubbliche spese ne presero protezione, e lo fecero assolvere. Una tale esecuzione cagionò litigio, e odio gravissimo tra il Vescovo, e la Città; e volgendosi molti a favore della Corte per pubblico onore; ed altri interessati provocando il Vescovo, il fatto venne a scoverta parzialità, d' onde la Città si ridusse in pessimo stato, ed estremo pericolo.

Tomm. Storia di Siena parte 2, lib. 7, pag. 126.

In un Contratto del 27 di Aprile 1288 si legge la seguente Donazione, concernente una maggior decorazione per la Chiesa Maggiore, del tenore, che appresso: Rinaldo del g. M. Orlando Malavolti Canonico, con licenza, e autorità, concessagli dal Ven. Padre M. Rinaldo Vescovo, dona al Capitolo della medesima Chiesa più Poderi, Terre, e Possessioni, e vuole, che il detto Capitolo sia tenuto mantenere in perpetuo un Cappellano per ufiziare la Chiesa,

Contr. nell' Archivio di S. Domenico num. 282, Rog. Ser Filippo di Ventura.

che sia obbligato pagare al Vescovo di Siena soldi cento l'anno per la Festa di tutti i Santi; e lire tre per ciascheduna alle infrascritte Chiese, alla Pieve di Sant' Innocenza, alla Pieve a Salti della Diocesi di Arezzo, alla Chiesa di S. Martino di Siena, a' Frati Predicatori, e Minori, alle Monache di Santa Petronilla, alla Misericordia, all' Opera Santa Maria, allo Spedale Santa Maria, a' Frati Eremitani, all' Abadia di Vico soldi quaranta; e così alle infrascritte Chiese, e Conventi, agli Umiliati, al Monastero di S. Lorenzo, a'Frati di S. Gio. Battista, a'Servi di S. Maria, alle Donne di Tutti i Santi, alle Donne di S. Mamiliano, a' Malati, allo Spedale di Donna Agnese, a' Frati Armini, alle Donne di Santa Margherita, alle Sperandie, alle Donne di S. Benedetto, alle Donne di Sant' Abundio, alla Chiesa di S. Bartolommeo in Camollia soldi 20, e così alle Chiese, e Conventi, che seguono alla Magione del Tempio, alla Chiesa di S. Vincenti, alla Chiesa di S. Stefano, a Sant' Andrea, Sant' Egidio, Sant' Antonio, S. Pietro Ovile, Abadia, S. Donato, S. Cristofano, S. Pietro alle Scale, Abadia S. Vigilio, S. Giorgio, Abadia Nuova, S. Maurizio, San Leonardo, Sant' Angiolo a Montone, Santa Maria Maddalena, S. Paolo, S. Pellegrino, San Salvadore, S. Desiderio, Pieve di S. Gio. Battista, San Pietro in Castelvecchio, Abadia all' Arco, e S. Marco da pagarsi ogni anno, il qual denaro si dia, acciò si faccia un Anniversario per l'Anima del detto Testatore, e vuole, e impone espressamente, che i suoi beni, donati al Capitolo della Chiesa Maggiore, non si possino mai alienare, nè vendere, ec.

Crescendo vie più ogni giorno la moltitudine delle grazie, e miracoli compartiti da Dio per intercessione del Beato Ambrogio Domenicano, passato all'altra Vita già di due anni; ed avendo il Pubblico della Città decretata, ed eseguita l'erezione di una nobil Cappella in onore di così benemerito

Con-

Concittadino, che liberò la Patria sua dall' Interdetto, il Vescovo Rinaldo elesse più Deputati per raccorre in valida forma le azioni gloriose, acciò più facilmente potesse una volta venirsi ad un' espressa Santificazione.

Che le pendenze di sopra accennate fussero elleno aggiustate, e però passasse fra la Città, ed il Vescovo buona armonía e concordia, ce lo dà a conoscere la deliberazione del Consiglio del dì sette Gennajo 1291; poichè, ad istanza del medesimo, è deliberato, che Ser Paperino Notajo si punisca secondo la pena del suo commesso delitto. Ed il Contratto di Procura, che fa nel suddetto anno a' 26 di Luglio, ci dimostra, che il medesimo Vescovo ne' suoi Litigj non ebbe per l' avvenire difficoltà comparire con suo Procuratore speciale, che era Farolfo del g. Orlando di Arezzo, avanti il Potestà per agire contro Giovannello di Maestro Grasso per conto di Decime.

Contr. nell' Archivio dello Spedale, numero 429.

Nell' anno istesso ricevè Rinaldo Lettere di M. Ticcio Arciprete di Colle di Valdelsa Cappellano del Papa, e Giudice Delegato della Sede Apostolica, per le quali mette in possesso M. Salinguerra Canonico Sanese, a nome del Capitolo di Siena, di tutte le ragioni, che essi Canonici aveano in Vico, e Montechiaro.

Istrumento nell' Archivio dell'Opera num. 464. Rog. Farolfo del g. Orlando.

Nel medesimo anno fu unita alla Mensa Vescovile di Siena la Pieve di Sant' Innocenza per Ranieri Vescovo di Volterra, Fra Ubertino Priore de' Domenicani, e Fra Alberto Guardiano de' Frati Minori, Esecutori Apostolici, Deputati dal Ven. Padre M. Bernardo Cardinale, e Vescovo Portuense, Legato Apostolico nelle Parti di Toscana, e Romagna; e immediate il detto Vescovo, per mezzo di Volto del g. Uguccione, e Mino Folchalchieri suoi speciali Procuratori, ne prese il possesso; benchè negli anni 1293 ne dovesse in Roma sostenere qualche Litigio per la provvi-

Istrumento nell' Archivio Arcivescovile numeri 171 e 19.

provvisione fatta sopra detta Pieve a favore di Tommaso da Montenero dal Sommo Pontefice.

Il dì 2 di Giugno 1295, M. Gregorio di Cristofano, Vicario del Vescovo, dimanda che si facciano cassare dal Costituto della Città alcuni Capitoli, positivi contro la libertà Ecclesiastica; ed è deliberato in Consiglio, se veramente vi sono, si cancellino, e di tutto ciò se ne formi pubblico Istrumento.

Cons. della Camp. di detto anno pag. 117, e 118.

Gli 11 di Aprile 1297, avendo il Potestà, Capitano, e Signori Nove avuto lungo colloquio col Vescovo per ottenere con esso concordia e pace, furono unitamente fermate le seguenti provvisioni per utilità, e buon regolamento della Città, e accettate dall'una, e l'altra parte, che sono.

Cons. della Camp. pag. 88.

Che i Cherici si astenghino da' delitti; e che alcuno non portando l'Abito Clericale, non dica, dopo il commesso delitto, esser Cherico; e che il Vescovo aduni il Sinodo, e ammonisca i Cherici a portare continuamente la Tonsura, e l'Abito Clericale.

Che alcuno non portando l'Abito Clericale non sia difeso per Cherico.

Che il Vescovo nel Sinodo a' Cherici delinquenti imponga le medesime pene, alle quali sono obbligati i Secolari da' loro Statuti.

Se accaderà, che alcun Secolare commetta delitto, che meriti pena della vita, o mutilazione di membra, l'Ecclesiastico, che commetterà simil delitto, sia punito colla pena di perpetua carcere; ovvero fino a tempo fisso.

Se alcuno Ecclesiastico, benchè non sottoposto, averà acquistato domicilio dentro la Diocesi, o vi averà Benefizj, sia punito, come gli altri sottoposti.

Se alcuno Ecclesiastico vorrà venire a divisioni d'interessi con alcun Laico, si deva sottoporre agli Statuti della Città.

Se

Se alcuno Ecclesiastico vorrà convenire alcun Secolare, sia sottoposto agli Statuti della Città, e deva convenirlo al suo Foro competente.

Che si preghi il Vescovo a non ricettare sbanditi per malefizio del Comune nel Palazzo Vescovile, o nelle Case del Vescovado.

Il 26 di Giugno 1297, il Pontefice con sue Lettere, dirette a M. Rinaldo Vescovo di Siena, avvisa i Sanesi a mandare alla Curia Romana un loro Sindico a cagione de' bestiami tolti, e danni cagionati alle Terre, e Castelli del Contado di Sovana; e furono eletti Sindici per l'effetto suddetto Tura di Bartolommeo, Ser Dino Castellani, e Ser Giunta di Adota per ubbidire agli ordini Pontificj, e secondo la giustizia, ed equità.

Cont. suddetti pag. 115, 116

Negli anni 1293 il Comune di Siena concedè al Preposto, e Frati Umiliati del Convento di S. Tommaso di Siena una Piazza, e Casa, situata in Castel Franco di Paganico per fabbricarvi una Chiesa; e nell' anno 1297, attesa la detta donazione, M. Rinaldo Vescovo di Siena vi si portò con molti Cherici, e Laici, e volle e concedè, che in detto luogo, in onore di Dio Onnipotente, e dell' Immacolata sempre Vergine Maria, e a riverenza di S. Michele Arcangelo, vi si fabbricasse una Chiesa con Casa, e benedisse il detto Vescovo la prima pietra, secondo il Rito della Santa Romana Chiesa, siccome vi disegnò il Cimitero, e lo benedisse, presenti molti Uomini Religiosi.

Contr. nell' Archivio Arcivescovi'e num. 20. Rogato Ser Pipino di Nuccio da Sovicille.

Era sotto la giurisdizione della Diocesi di Siena, fino a' tempi del Vescovo Rinaldo, la Badia di Sant' Antimo, come chiaramente si riconosce da una Bolla di Papa Bonifazio VIII, in data dell' Anno Quarto del suo Pontificato, e del dì 11 Agosto 1298, per la quale concede la medesima Badia a' Monaci Guglielmiti.

Bolla esistente nel Cassone di Balia num. 37.

Il 24

Il 24 di Luglio 1299, Rinaldo Vescovo fa precetto a' Reggenti della Repubblica sotto pena di Scomunica, che dovendosi addirizzare la strada, che da Siena conduce a Fiorenza, obbliga i detti Reggenti a farla passare per la Pieve di Monteriggioni; ed il Consiglio deliberò, che l' affare fusse rimesso ne i Signori Nove; ma non ne apparisce la risoluzione.

Cons. di detto Anno pagina 48.

Il 28 Gennajo 1299 comanda il Vescovo Rinaldo, ad istanza di Ser Angelo di Tuccio Sindico dello Spedale Santa Maria della Scala, a Giusto del g. Guido Cacciaconti, che non inquieti, e non molesti Viva di Ranieri da Montalbuccio.

Istrumento nell' Archivio d. lo Spedale num. 376.

Egli fu, che pose ne' fondamenti, e benedisse l' Anno 1300 la prima pietra per la fabbrica della nuova Facciata del Duomo; ed in memoria sopra la Porta Laterale sinistra vi furono posti i seguenti Versi Leonini.

*Annus centenus Roma semper est Jubilenus*
*Crimina laxantur, cui pœnitet ista donantur;*
*Hac declaravit Bonifatius, & roboravit.*

Tenne al Sacro Fonte una Figliuola di Carlo di Valois, Fratello del Re di Francia, e di Caterina Figliuola di Filippo Imperadore, che era nata in Siena.

Il 5 di Novembre 1302 revoca ogni suo Vicario, da esso per l' addietro eletto per l' ufizio della sua Corte Vescovile, ed elegge il Ven. Don Ranieri Abate del Monastero di Poggibonzi della Diocesi di Firenze.

Istrumento nell' Archivio dello Spedale numero 1049.

Gli 8 di Febbrajo 1302 Scomunicò lo Spedale di Santa Maria della Scala, per non aver voluto ubbidire al medesimo, come di giurisdizione laicale; onde per detta causa ne nacque fiera Lite tra il Comune di Siena, che prese a difendere lo Spedale suddetto, e il medesimo Vescovo avanti il Pontefice; ed intan-

Delib. de' Consigli di detto Anno pag. 69, 70; e poi pagina 154.

intanto il 28 di Ottobre 1305 fu deliberato, che si preghi il Vescovo a prolungare il termine assegnato agli Ufiziali del Comune.

Il 28 Novembre 1302, apparisce da un Istrumento, esistente nell' Archivio di S. Domenico, Rog. Ser Pipino del già Nuccio da Sovicille, Carta di Donazione, per la quale il Nob. Cavaliere M. Niccolò di M. Uguccione Malavolti, e Donna Cecca sua Moglie donano a Rinaldo Vescovo di Siena un Palazzo colla terza parte di una Casa, situata in Siena in Contrada di S. Lorenzo, per erigervi uno Spedale per i poveri Malati, e gli donano per Dote e Fondo di detto Spedale una Vigna in Valdistrove nel Popolo della Pieve a Castello, Diocesi di Volterra; volendo, che in detto Spedale vi dimori in perpetuo un Custode per tener cura de' poveri; e l'elezione si faccia da' Frati Predicatori. Istrumento nell' Archivio di S. Domenico numero 798.

Io non so intendere con qual fondamento il Padre Ugurgieri asserisca essere stato questo Prelato gratissimo a' suoi Concittadini; mentrechè da' Documenti di sopra addotti chiaramente costa, che pigliò a sostenere tanti impegni e litigj contro la Città tutta, che veramente non furono motivi efficaci per cattivarsi gli animi del suo Popolo.

Negli Anni 1305 molto si affaticò per pacificare i Malavolti suoi Consorti co' Tolomei, ambe Famiglie molto potenti, ed in quel tempo fra esse capitali nemiche; e finalmente si concluse la Pace, come per Contratto Rogato il quattro di Aprile dell' Anno suddetto. Cron. di Agnolo di Tura.

Molto più si conferma la mia opinione, che si rendesse a' Cittadini odioso, non che bene affetto; poichè da un Istrumento del dì 5 Novembre 1305, apparisce, che Ranieri Vicario del Vescovo minaccia di Scomunica i Consoli di Mercanzia, se non desisteranno dalla Causa incominciata in quel Tribunale Istrumento nell' Archivio dello Spedale numero 420. Rog. Ser Pipino.

contro Ristoro Rettore dello Spedale, come sottoposto al detto Vescovo.

Sentenza esistente nell' Archivio dello Spedale fra i Privilegi VB numero 34.

Agitata lungo tempo la Causa tra il Comune di Siena da una per la difesa della giurisdizione sopra lo Spedale, e il Vescovo dall' altra; finalmente venne pronunziata Sentenza Decisiva, come appresso, contro il medesimo Vescovo.

*Frater Nicholaus permissione Divina Ostiensis, & Velletrensis Episcopus, Apostolicæ Sedis Legatus, Ven. in Christo Patri Reverendo Episcopo Senensi salutem in Domino. Exposuit nobis Dilectus in Christo Magister, & Rector Hospitalis Sanctæ Mariæ de Senis, quod licet olim Magistri dicti Hospitalis, qui pro tempore fuerunt tempore Legationum bonæ mem. L. Ostiensis, & Velletren. ac Bernardi Portuensis Episcoporum, & Petri de Piperno Sanctæ Mariæ Novæ Diaconi Cardinalis, ac etiam Mathæi Portuensis, & Sanctæ Ruffinæ Episcopi Sedis Legatorum, sine alias umquam in aliorum dictæ Sedis procurationibus contribuere non consuevissent. Vos tamen eumdem Magistrum, & Hospitale prædictum ad contribuendum vobiscum, & cum Clero Civitatis Senens. in procuratione nostra compellitis contra justitiam, & antiquam consuetudinem in Hospitali hactenus observatam. Prater quod a nobis sibi, & eidem Hospitali paterna diligentia petiit subveniri. Nos autem in praemissis, quod justum, & Deo placitum est immutari scire vos volumus, quod nostræ intentionis non extitit, quod idem Magister, & Hospitale prædictum occasione procurationum nostrarum contra prædictam consuetudinem aggraventur. Quo circa Paternitati Vestræ, qua fungimur authoritate præcipiendo mandamus, quatenus omne mandatum, quod hujusmodi contributionis occasione fecissetis sine difficultate qualibet revocantes, ipsum Magistrum, & Hospitale prædictum ad contribuendum in dictis procurationibus nullatenus agregetis. Si verò causam rationabilem subesse credatis, per quam constet eum teneri*

*ad*

*ad contributionem bujusmodi faciendam contra ipsum, & Hospitale praedictum non procedatis in aliquo . . . . . . . . . set nobis causam bujusmodi exponere curetis, & Nos tandem super hiis possimus aequum, & debitum remedium adhibere. Datum Senis Kal. Julii, Indictione II, Pontificatus Domini Benedicti PP. XI, Anno Primo.* Negli Anni 1304.

La morte del Vescovo Rinaldo seguì appunto, come ci dimostra il seguente Documento scritto da Contemporaneo: *Die 8 Julii 1307, Indictione 5, Ven. Pater Dominus Renaldus Senen. Episcopus de Malavoltis obiit, & ejus Corpus fuit traditum Sepulturae in Ecclesia Majori suptus Altare Beati Bartholomei*. L'Ughelli sbagliando nel Mese scrive esser seguita il dì 8 di Giugno. I Canonici del Duomo, a' quali si aspettava il Diritto di eleggere il Successore, temendo, che non ne venisse loro levato il possesso, avanti che la suddetta morte accadesse, ricorsero al Consiglio Generale, acciò non gli venisse usata violenza nell'elezione del Successore, e non rimanessero occupati i Beni del Vescovado; onde pregando il Comune a volerli conservare nel loro pieno diritto per procedere alla detta elezione pacificamente, venne da i Signori Nove Reggenti deliberato con opportune cautele, acciò non nascesse sconcerto alcuno. Cons. di detto Anno pag. 56.

LXV.

# RUGGIERO.

RUGGIERO, nativo della Terra di Casole, fu Religioso dell'Ordine de' Predicatori, e Figliuolo del Convento di Siena, nel quale per lo spazio di più Anni fu Lettore di Filosofia, e Teologia. Sostenne ancora l'Ufizio di Vicario nelle Cause per Rinaldo Vescovo suo Antecessore, e universalmente Anno 1307.

dagli Scrittori, che ne fanno menzione riputato di ottima coscienza, e santi costumi, che attesi tali requisiti dal Capitolo de' Canonici il giorno dopo la morte di Rinaldo, cioè li 9 di Luglio 1307, secondo il parere dell' Ugurgieri, e Tommasi, venne eletto Pastore del Gregge Sanese; e nel futuro Dicembre, dopo qualche contradizione, venne confermata la medesima elezione, e appruovata dal Pontefice Clemente Quinto, per il quale sostenne poi in Roma l' incarico di Vicario Pontificio, come si ha dal Registro Vaticano, in data del 20 Aprile, Anno Nono.

Tomm. Storia di Siena parte 2. lib. 8. pag. 157.

Registro Vaticano Epist. 339. pag. 78.

Del 22 Aprile 1308 appariscono le Lettere di M. Nepoleone Diacono Cardinale, e Legato Apostolico, dirette agli Ufiziali del Comune di Siena, che sotto pena di Scomunica dentro il termine di giorni otto assistino di ajuto al Vescovo loro, acciò possa consegnare la Chiesa di S. Paolo a Tiberuzio di Nino da Monte Melino; ed esso M. Fra Ruggiero Vescovo, Subdelegato del sopraddetto Cardinale, prega unitamente il Comune di Siena di quanto sopra è stato esposto, e fu stabilito, che si ponga ad esecuzione la sua dimanda, come si legge in un Istrumento del 28 Maggio Anno suddetto, per il quale si riconosce, che M. Giovanni Vicario Vescovile riceve ogni autorità, e braccio Secolare da' Signori Nove Reggenti della Repubblica per mettere in possesso della detta Chiesa Parrocchiale di S. Paolo M. Pace Rettore eletto della medesima.

Delib. de' Consigli pagina 137.

Istrumento nell' Archivio dello Spedale numero 321. Rog. Ser Graziano del g. Aldobrandino.

Il 31 di Luglio 1308, Fra Ruggiero Vescovo di Siena con suo Breve, dove esiste pendente un Sigillo di Cera Rossa, impressavi la sua Immagine a sedere in Abito Pastorale, diretto a' Rettori, Consiglieri, Camarlengo, e a tutti quelli della Fraternita della Beata Maria, e del B. Domenico di Camporegio, per il quale concede a chiunque si farà ascrivere alla medesima Confraternita, nel giorno, che faranno l'entra-

Breve esistente nell' Archivio di S. Domenico numero 402.

l' entrata, giorni quaranta d' Indulgenza; ed in oltre ogni volta, che si aduneranno insieme per recitare le Divine Laudi, o che visiteranno gl' Infermi, e compartiranno limosine a' medesimi, altri quaranta. Si deve correggere col sopra riferito Breve l'errore pigliato dal Crescimbeni, col credere, che le Compagnie fussero chiamate Laudesi per cantare le Laudi, e che fussero queste inventate dal Bianco Ingesuato, che visse tanto tempo dopo.

Il dì 16 Novembre 1310, il Vescovo Ruggiero per mezzo di M. Giovanni da Casole Pievano di Murlo, e suo Vicario, per autorità concessagli dalla Sede Apostolica, mette in possesso della Chiesa di Campagnatico della Diocesi di Grosseto, M. Jacomo di Franchino di Jacomone da Siena.

Contratto nell' Archivio dello Spedale numero 657. Rog. Simone del q. Jacomo.

Del 6 Marzo 1312, apparisce un altro Breve, per il quale il Ven. Padre M. Fra Ruggiero Vescovo di Siena sapendo appartenersegli l' Ufizio d' Inquisitore contro l' Eresie, tanto in Siena, che nella sua Diocesi; ed essendo impedito per molti affari della sua Chiesa, e Vescovado, sostituisce in suo luogo Fra Cristofano del q. Minone Tolomei Priore dell' Ordine de' Predicatori per il Convento di Siena, avendone esso Fra Cristofano ottenuta preventiva licenza dal Rev. Padre Fra Filippo da Pistoja, Provinciale della Provincia Romana di detto Ordine.

Breve nell' Archivio di S.Domenico num. 509.

Ad effetto che da chiunque si veda quanto questo Prelato si affaticasse per stirpare l' Eresie, che in in quel tempo grandemente affliggevano la Chiesa di Dio, e particolarmente quella chiamata de' Fraticelli, mi pare opportuno addurre in questo luogo l' autorità, e ordini dati, la Bolla Pontificia, e l' abiura pubblicamente seguita ne' seguaci di detta Eresia, che ne' loro Originali si conservano appresso i Padri Conventuali di Siena.

Uni-

*Universis & singulis præsentes litteras, redactas in hoc instrumentum, inspecturis. Beringerius de Sancto Affricano Ven. Patris Domini Fratris Rogerii Dei gratia Senensis Episcopi Vicarius in Spiritualibus Generalis salutem in Domino. Noveritis nos vidisse, & inspexisse, diligentius legisse certas litteras, sive prædictum publicum instrumentum, manu infrascripti Ser Bonini Not. scriptum, & publicatum, non corruptum, non abrasum, non cancellatum, non vitiatum, in omnibus, & per omnia fide dignum, cui appensum erat cum quadam cordula de repsi, coloris quasi indici rotunda Sigillum de cera rubea oblongum, in quo erat quadam ymago integra, & recta repræsentans quemdam Episcopum Pontificalibus indutum, cum Mitria in capite, & cum quodam scabello sub pedibus, tenentem dexteram manum elevatam, quasi ad benedicendum, & habentem in manu sinistra Baculum Pastoralem, & in anteriori parte ipsius Episcopi erant Stellæ tres, & in posteriori similiter aliæ tres, & litteræ quæ erant in circuitu, erant istæ* S. UBERTI DEI GRATIA EPISCOPI BONONIENSIS, *& in principio ipsarum litterarum erat figura cujusdam Libri. Tenor autem litterarum, sive ipsius instrumenti talis erat. Ubertus miseratione Divina Episcopus Bononiensis Executor ad infrascripta una cum Reverendis in Christo Patribus Dominis Archiepiscopo Januensi, & Episcopo Lucano per Sedem Apostolicam deputatis. Venerabilibus Religiosis Viris Dominis Abbati Ordinis Vallis Umbrosæ, & Abbati Monasterii S. Mariæ de Florentia Ordinis S. Benedicti Priori Ecclesiæ S. Fidelis Senen. Diœc. Salutem, & sinceram in Domino caritatem. Litteras Sanctissimi Patris Dom. Clementis Dei gratia S. Romanæ Ecclesiæ PP. Quinti non vitiatas, non abolitas, nec in aliqua sui parte corruptas vera Bulla bullatas, omni prorsus vitio, & suspitione carentes nos recepisse noveritis in hac verba.*

*Cle-*

*Clemens Episcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Januensi, ac Lucano, & Bononiensi Episcopis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ad nostri Apostolatus auditum relatio fide digna perduxit, quòd nonnulli Fratres locorum Ordinis Minorum, tam Civitatis Florentiæ, quàm nonnullarum aliarum partium Tusciæ ab eisdem locis, eorumque Conventibus temeritate propria recedente alia loca in eisdem Civitate, & Partibus contra statuta ipsius Ordinis receperunt, & non absque gravi scandalo morantur in eis pro ipsorum libito voluntatis. Cùm igitur nos in desideriis habeamus, ut idem Ordo, ejusque Personæ in stabilis caritatis dilectionem persistant, Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium seu alios, prædictos Fratres, & eorum singulos, ut eisdem locis, ut præmittitur receptis per eos omnino dimissis ad præfata priora loca una cum aliis dictorum Conventorum Fratribus sub dicti Ordinis, ac superiorum suorum obedientia moraturi qualibet occasione, & exceptione postposita, super quo vobis plenam potestatem concedimus, compellatis. Non obstantibus Generalis Concilii de duabus, & felicis recordationis Bonifatii PP. VIII de una dictis, & aliis, tam prædicti Bonifatii quàm aliorum Prædecessorum nostrorum constitutionibus contrariis circa Judices promulgatis. Datum in Prioratu de Giansillo prope Malausanam Varionen. Diœc. Id. Julii, Pontificatus nostri anno VIII.*

*Nos autem pro quibusdam nostris, & Ecclesiæ nostræ negotiis versus Romanam Curiam iter agentes, & executioni eorum, quæ nobis per dictas litteras Apostolicas mandantur intendere non valentes, vobis præsentium tenore authoritate, qua fungimur in hac parte committimus, & mandamus, quatenus Fratres prædictos, tam Civitatis Florentinæ, quàm aliarum Partium Tusciæ, qui a locis Ordinis Fratrum Minorum, atque Con-*

*Conventibus temeritate propria recedentes alia loca in eisdem Civitate, & Partibus contra statuta ipsius Ordinis receperunt, & non absque gravi scandalo morantur in eis, ut dictis locis receptis per eos omnino dimissis ad præfata priora loca, una cum aliis dictorum Conventuum Fratribus subditi Ordinis ac Superiorum suorum obedientiam moraturi, qualibet occasione, & exceptione postposita revertantur per Censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compellatis, super quibus omnibus, & cuilibet vestrum insolidum usque ad nostrum beneplacitum committimus plenarie vices nostras. Per commissionem autem hujusmodi non intendimus nostris præjudicare Collegis, quo minus ipsi, & eorum quilibet in prædictis, & quolibet prædictorum procedere valeant, prout oportunum fuerit, & eis videbitur expedire, in cujus rei testimonium præsentem commissionem nostram per infrascriptum publicum Notarium nostrum scribi, & publicari mandavimus, & Sigilli nostri appensione muniri. Datum, & actum Janua Anno Domini 1313, Ind. 11, die nona mensis Septembris, præsentibus discretis Viris Dominis Lando de Vergellesiis de Pistorio, Nicolao de Bazaris de Bononia, & Parisio de Pistorio Testibus ad prædicta vocatis specialiter, & rogatis.*

*Ego Boninus de Nunptiis de Cremona publicus Apostolica, & Imperiali authoritate, & nunc præfati Dom. Bon. Episcopi Not. prædicta commissioni, & omnibus aliis in ea contentis præsens fui, & ea omnia de mandato dicti Dom. Episcopi Executoris scripsi, publicavi, & signum meum apposui consuetum.*

*Nos igitur cupientes, ut præscripto exemplo per infrascriptum Notarium de nostro mandato, & authoritate scripto, & publicato detur in posterum plena fides eidem, coram nobis in Palatio dicti Domini Senensis Episcopi pro Tribunali sedentibus per infrascriptos Notarios eum originali prædicto diligenter auscultato, &*

*exami-*

*examinato, & per omnia insimul concordare invento, authoritatem nostram, seu Curiæ, cui præfuimus dicti Domini Senensis Episcopi, nunc in remotis partibus existentis, authoritatem interposuimus, & Decretum, ac ipsum Sigilli ejusdem Curiæ jussimus appensione muniri sub anno Domini 1314, Ind. XII, die 14 Mensis Junii coram Dominis Tura Ugolini, Griffolo Domini Jacobo, & Berto Domini Leonardi Judicibus, Ser Mino Alberti, & Ser Bindo Chigii Notariis, Testibus ad hæc vocatis specialiter, & rogatis.*

*Ego Franciscus publica Imperiali authoritate Notarius Filius q. Cennis de Civitate Senen. totum quod supra continetur in originalibus litteris supradicti Ven. Patris Domini Uberti Dei gratia Bononiensis Episcopi diligenter vidi, & legi, & una cum Ser Francisco Magistri Paltonerii, & Nicolao Paltonerii Notariis infrascriptis diligenter abscultavi originale ipsarum litterarum cum super sumpto, & exemplato per dictum infrascriptum Nicholaum Not., & quia utrumque insimul per omnia concordare inveni, coram supradicto Vicario pro Tribunali sedente Senis in loco supradictæ Curiæ; me in testem cum solito meo signo subscripsi apud dictam Curiam ad majorem fidem prædictis omnibus adhibendam sub anno Domini, Ind., mense, & die prædictis, & coram Testibus supradictis.*

*Ego Franciscus q. Magistri Paltonerii de Senis Imperiali authoritate Not. publicus originales, & autenticas litteras supradicti Uberti Bononiensis Episcopi, ut prædicitur, fide dignas vidi, & legi, & eas cum suprascripto exemplato per infrascriptum Nicholaum Notarium una cum eodem Ser Nicholao Not. & Francisco Cennis Notariis diligenter abscultavi, & per omnia concordare inveni Senis in supradicta Curia in præsentia dicti Domini Beringerii pro Tribunali sedentis in dicta Curia, & in testimonium prædictorum me cum solito meo*

 Signo

*Signo in Testem apposui sub anno Domini, Ind., mense, & die prædictis, & coram Testibus supradictis.*

*Ego Nicholaus authoritate Not. publicus Filius q. Paltonerii Civis Sen. suprascriptarum, & exemplatarum litterarum Domini Uberti Dei gratia Bononien. Episcopi originale, ut prædicitur fide dignum munitum Sigillo ipsius Domini Episcopi vero, & integro, ac publicatum manu Bonini Not. suprascripti vidi, & legi, & hic scripsi, & exemplavi, & ipsum exemplatum in dicto originali una cum prædictis Francisco Paltonerii, & Francisco Cennis Notariis diligenter abscultavi, & concordare inveni, nullo diminuto, excepto Signo dicti Bonini Not. & facta insinuatione de ipsis sunto, & originali coram Domino Beringerio Vicario prædicto pro Tribunali sedente Senis in Aula, & Curia Episcopali, ut moris est, huic insinuationi suam, & dicta Curiae authoritatem, & Decretum præstantem, de ipsius mandato me publice subscripsi cum solito meo Signo in testimonium præmissorum sub anno Domini, & Ind., mense, & die, & coram Testibus superius denotatis.*

Bolla nell' Archivio de' PP. Conventuali di S. Francesco n. 736.

*Johannes Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Sancta Romana, atque universalis Ecclesia, cui Auctore Domino, licèt immeriti præsidemus, sicut religiosa, & pia vota benigno favore prosequitur, sic superstitiosos conatus insolentium hominum detestatur, videlicet ne sub ovina pelle Gregem Domini truculentia Lupi rapacis, invadat, sub pietatis ymagine virus heretica pravitatis obrepat, & sub pretextu conversationis Angelicæ incautis mentibus Spiritus malignus illudat, cujus rei gratia sacris est Canonibus interdictum, ne aliquis novum Ordinem, aut Religionem inveniat, vel habitum novæ Religionis assumat, sed quicumque ad Religionem venire voluerit ingrediatur unam de Religionibus approbatis. Nulli tamen prophanæ multitudinis Viri, qui vulgariter Fraticelli, seu Fra-*

*tres*

*tres de paupere vita, aut Bizochi, seu Bighini, vel aliis nominibus nuncupantur in partibus Italiæ, nec non in Insula Siciliæ, Comitatu Provinciæ Narbonensis, & Tholosanensis Civitatibus, & Dioc. & Provinciis, aliisque diversis Cismarinis, & Ultramarinis partibus contra dictos Canones habitum novæ Religionis assumere, Congregationes, & Conventicula facere, & Superiores sibi ipsis eligere, quos Ministros, seu Custodes, vel Guardianos, aut nominibus aliis appellant, plurimos ad eorum Sectam recipere, loca etiam de novo construere, seu constructa recipere, in quibus habitant in Communi, publice mendicare, quasi eorum Secta foret una de Religionibus per Sedem Apostolicam approbatis, temeritate damnabili præsumpserunt, & præsumunt etiam incessanter; & ut ipsorum error veritas, & impietas Religio reputetur, plurimi eorum Regulam Fratrum Minorum, quam Sanctus Franciscus instituit, se profiteri, & ad litteram observare confingunt, quamquam sub obedientia Generalis vel Provincialium Ministrorum ipsius Ordinis non morentur, prætendentes se a Sanctæ Memoriæ Cœlestino Papa V, Prædecessore nostro bujusmodi status, seu vitae Privilegium habuisse, quod tamen etiam, si ostenderent, non valeret; cùm bonae memoriae Bonifatius PP. VIII, Prædecessor noster ex certis causis rationabilibus omnia Privilegia ab ipso Cœlestino Praedecessore concessa, quae per ipsum Bonifatium non contingeret approbari, viribus pœnitus vacuerit, dictumque vitae Privilegium non inveniatur per eundem Bonifatium approbatum. Quidam autem eorum habitum, & vivendi ritum a quibusdam Episcopis, seu eorum Superioribus, vel aliis Ecclesiarum Prælatis se recepisse praetendunt, quos, nec eis recipere, nec prædictis Episcopis, vel eorum Superioribus, seu aliis Ecclesiarum Prælatis concedere licuit contra formam Concilii Generalis. Nonnulli etiam ex ipsis asserentes se esse de Tertio Ordine Beati Francisci Pœnitentium vocato praedictum statum, & ritum eorum sub velamine talis nominis satagunt*

*gunt palliare. Cùm tamen in Regula ipsius Tertii Ordinis vivendi ritus nullatenus sit concessus, & quia in errorum baratrum faciliter ruunt, qui conceptus proprios Patrum diffinitionibus anteponunt, ipsorum quamplurimi, sicut fide digna relatione percepimus a veritate Catholicae Fidei deviantes, Ecclesiastica Sacramenta despiciunt, ac errores alios student multipliciter seminare. Cùm itaque talium dampnanda temeritas in ejusdem Fidei detrimentum Fidelium scandalum praefati Minorum, & aliorum Ordinum obbroprium, & etiam suarum, & aliarum multarum animarum perniciem redundare noscatur. Nos Sectam, Ritum, & Statum hujusmodi, non obstantibus præmissis eorum excusationibus, quas frivolas reputamus, & quicqnid per eos communiter, vel divisim sub Religionis, Conventus, Collegii, seu Congregationis nomine, vel colore attemptatum existit, vel extitit, de Fratrum nostrorum consilio authoritate Apostolica nullius fuisse, & esse decernimus firmitatis, & quatenus de facto processerunt de consilio, & authoritate praemissis revocamus omnino, & perpetuae probibitioni subjicimus, & ab Ecclesia Dei penitus abolemus eisdem Personis, & aliis quibuscumque sub pœna excomunicationis, quam eas, si secus fecerint . . . are volumus, ipso facto injungentes expresse ne statum, sive Sectam, & ritum hujusmodi ab ipsis assumptum sectetur ulterius, vel ipsam de novo assumere quoquomodo praesumant, Episcopos quoque, & eorum Superiores, & etiam alios Praelatos quoscumque, qui praedictis Personis, vel aliis Ritum vivendi, & habitum supradictos praeter specialem Apostolicae Sedis authoritatem deinceps concesserint praedictae excomunicationis pœnae ipso jure decernimus subjacere; dignum est enim, ut adulterinas plantationes, quas non Pater Cœlestis, sed humanae temeritatis audacia plantat, Apostolici culminis censura divellat, nec patiatur in agro Dominico perversae Congregationis vepres excrescere, cui proprium est Divina opitulante gratia virtutes serere, ac vitiaradi-*

*radicitus extirpare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ revocationis, subjectionis, abolitionis, voluntatis, injunctionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Avinion. III Kal. Januarii, Pontificatus nostri anno secundo.*

Viene in appresso riferita la scomunica rilasciata contro i Frati Minori Apostati, Scismatici, e inventori di nuova Setta, che nel Convento di Siena commoravano, e nella Chiesa Cattedrale della medesima Città pronunziata, che anch' essa, insieme con gli altri documenti sopra tal proposito riferiti, nell' Archivio di S. Francesco nel suo originale si conserva in pergamena.

*Anno Domini* 1314, *Ind.* 12, *die* 26 *Mensis Madii. Omnibus & singulis hoc instrumentum publicum inspecturis pateat evidenter, quod de mandato Reverendi, & sapientis Viri Domini Beringerii de Sancto Affricano Ven. Patris Domini Fratris Rogerii Dei gratia Senensis Episcopi in spiritualibus Vicarii Generalis, habentis super infrascriptis sic fieri faciendis mandatum per litteras Domini Bernardi Prioris Ecclesiae S. Fidelis Senen. Diœc. Judicis Executoris Deputati ad hoc per litteras Domini Uberti Dei gratia Bononiensis Episcopi super infra memorato negotio per Sedem Apostolicam delegati. Providus Vir Ser Tura Cappellanus Cathedralis Ecclesiae Civitatis Senen. praedicta die, in qua fuit secundum Festum Pentecostes de mane intra Missarum solepnia in dicta Ecclesia Cathedrali coram me Bonaventura Judice, & Not., & Testibus infrascriptis, audiente, & vidente magna moltitudine Clericorum, Laicorum, & Mulierum, qui ibidem convenerant ad eadem Missarum solepnia audienda, dixit, & denumptiavit*

*vit*

*vit excomunicatos publice, & solepniter, campanis pulsatis, & extinctis candelis, omnes, & singulos infrascriptos Fratres in Ordine Fratrum Minorum olim Professos, tenendo in manibus cedulam, ubi haec scripta erant, & alta, sonora, & distincta voce, vulgariter sic dicendo. E praecepto Domini Bernardi Prioris Ecclesiæ S. Fidelis Senen. Diœc., tamquam Judicis subdelegati, & Executoris litterarum Domini Papae denunptiamus maledictos, & excomunicatos, sicut veros Apostatas, & Fugitivos, & Scismaticos, & Rebelles Fratrum Ordinis Minorum S. Francisci, & Inventores superstitiosae Sectae, & seminatores pestiferae, & non sanæ Doctrinae, & sicuti manifestos adversarios, & contemptores mandatorum Sanctae Romanæ Ecclesiae*

*In primis*

*Fratrem Jacob de Sancto Geminiano tamquam principale capud, & auctorem, & inventorem multorum malorum, & inobedientiae, ac scandalorum.*
*Fratrem Grossum de Senis.*
*Fratrem Guilielmuccium Bartholi de Senis.*
*Fratrem Nicholuccium Restauri de Senis.*
*Fratrem Taddeum olim Domini Nerii Servii de Senis tamquam principales, & Prosecutores malorum, & inventores.*
*Fratrem Ugonem, & ) olim Dom. Naddi de Senis.*
*Fratrem Franciscum )*
*Fratrem Thomam de Jambellatiis de Florentia.*
*Fratrem Symonem, & ) de Nerlis de Florentia.*
*Fratrem Johannem )*
*Fratrem Johannem Ser Dini de Petrignano.*
*Fratrem Petrum Gati de Poneta.*
*Fratrem Nicholuccium de Castro Florentino.*
*Fratrem Franciscum Rubeum de Prato.*
*Fratrem Bartholomaeum de Prato.*

*Fra-*

*Fratrem Symonem, & ) Germanos de Prato.*
*Fratrem Francifcum )*
*Fratrem Ruftichellum, & ) de Luca.*
*Fratrem Gualardum )*
*Fratrem Ranuccium de Sciano.*
*Fratrem Nicholuccium Anibaldi de Cortona.*
*Fratrem Ajutum de Ghargbonfia.*
*Fratrem Petrum Giani de Sancto Miniate.*
*Fratrem Guilielmum de Afti Lombardiae.*
*Fratrem Fidericum Ser Forenfis de Mucello.*
*Fratrem Bindum Ser Compagni de Senis.*
*Fratrem Bonaccurfum Braccii de Mucello Laycum.*
*Fratrem Johannem de Magiano Laycum.*
*Fratrem Orlandum de Clufio Laycum.*
*Fratrem Vivam de Pacina Laycum.*
*Fratrem Cherum de Fufinana Laycum.*
*Fratrem Lupum de Prato Laycum.*
*Fratrem Antonium de Villa Bafilica, Laycum.*
*Fratrem Ambrofium de Luca Laycum.*
*Fratrem Francifcum de Arnoldis de Aritio Laycum.*
*Fratrem Colam de Montealcino Laycum.*
*Fratrem Ubertinellum de Provincia Januen. Laycum.*

*iftos omnes, & alios, qui funt iftius ftatus, aut conditionis, vel Sectae cum omnibus Viris, & Mulieribus, qui darent eis, vel alicui eorum quodcumque adjutorium, confilium, vel favorem publice, vel occulte, vel alio quovis modo.*

*Facta fuit dicta denuptiatio die praedicta, & hora, & in dicta Ecclefia Cathedrali, praefentis nobilibus, & Sapientibus Viris Domino Berengario praedicto, Domino Alexandro de Salimbenis de Senis Praepofito dictae Cathedralis Ecclefiae, Domino Raynaldo de Malavoltis, Domino Raynaldo de Tholomeis, Domino Bonaguida, & Domino Fazio Canonicis dictae Cathedralis Ecclefiae, Ser Mino de Sciano, Ser Pagno Boccati, Ser*

*Dino*

*Dino Not. Ser Balbo Ser Farolfi Not., Fratre Petro de Figline, & Fratre Guidone Ser Ranuccii de Ordine Fratrum Minorum, & aliis pluribus Testibus praesentibus.*

*Ego Bonaventura Judex, & Notarius q. Pieri de Senis praedictis omnibus interfui, & de speciali mandato dicti Domini Vicarii, & dicti Ser Turae Cappellani tunc praedicta scripsi, & publicavi, ideoque me in testem cum solito meo Signo scripsi, vivae vocis oraculo facto.*

In un istrumento del 5 Ottobre 1314 si legge, che essendo venuti a Siena i Collettori delle Decime pel sussidio di Terra Santa, da i quali si pretendeva, che fossero tenuti al pagamento delle medesime Decime anco i Conventi, e Frati di S. Leonardo, e S. Salvadore della Selva al Lago, onde i Frati suddetti asseriscono a Fra Ruggiero Vescovo di Siena dovere rimanere immuni da simili dazii, ed egli allora deputò tre Periti per esaminare, e discutere un tale affare sotto rogito di Ser Bernardino del q. Buonigio. I tre periti eletti pertanto decretarono, adducendo anco le parole de' Decreti Pontificii, e delle leggi, non essere i suddetti Conventi obbligati a pagare le Decime suddette.

Istrum. appresso i PP. di Lecceto n. 17 reg. Ser Nello del q. Bernardino da Travale.

Non morì Ruggiero, come scrive l'Ughelli il 6 di Giugno 1317, ma il 7 del detto mese di Giugno 1316, come sia ha dal Tizio, e dalla memoria contemporanea, esistente nell' Archivio dell' Opera, di sopra più volte citata colle seguenti parole: *Die 7 Junii 1316, Ind. 14, Frater Rogerius Episcopus Senen. de Ordine Pradicatorum, Vicarius in Urbe, obiit Romae, & sepultus est apud Sanctam Mariam super Minervam.*

Tizio Ist. manoscritta Tom. 3.

Di questo degno Prelato ne parlano con particolar distinzione gli Scrittori, sì per la cognizione delle lettere, e prudenza nell' operare, come per l' in-

l' innocenti, e ſanti coſtumi de i quali era l' animo ſuo dotato, onde da molti gli viene attribuito il glorioſo titolo di Beato, potendoſi infra gli altri oſſervare la Gallerſa Domenicana nella prima parte, il Fontana nel Teatro Domenicano, e più altri.

LXVI.

# DONUSDEI MALAVOLTI.

DONUSDEI MALAVOLTI, Figliuolo di Meo di M. Orlando, Dottore dell' una, e l' altra legge, e di profonda erudizione ornato, eſſendo Canonico della Cattedrale fu eletto Veſcovo di Siena, ſecondo l'Ughelli, e Ugurgieri li 15 Luglio 1317; ma ſecondo il Tizio, e la Cronaca contemporanea d' Agnolo di Tura del Graſſo, li 10 Luglio 1316, e a dì 21 di Giugno 1317 da Papa Giovanni XXII confermato, che portatoſi ad Avignone, dove in quel tempo era la Pontificia Reſidenza, ed ivi conſacrato, ritornò a Siena a governare la ſua Chieſa, e fece il ſuo ſolenne ingreſſo li 24 Dicembre 1317, come ſi legge in una relazione contemporanea del tenore appreſſo.

Anno 1316.

Tizio Iſtr. ms. Tom. 3. Agnolo di Tura Cron. inedita.

*Ingreſſus ſolemnis Ven. in Chriſto Patris, & Domini Donusdei Epiſcopi Senen. factus de anno 1317 Civitatem Senarum ipſius Epiſcopatus inceptus ab Eccleſia S. Petronillæ prope Portam Camilliam, in cujus ingreſſus principio Diſcretus Vir Ser Vannes Bonaventurae Vannis Antolini de Senis dixit, & aſſeruit ſe eſſe Patronum dicti Epiſcopatus, voluitque propterea ex cauſa praedicta debitum honorem, ac locum praeſtari, qua de re aſſociavit eumdem D. Epiſcopum tangendo ſape ſapius frenum equi, & veſtes dicti Epiſcopi, & ſeſe in praeſentia dicti D. Epiſcopi declaravit cuncta praedicta,*

Relaz. conſervata nell' Archiv. Arciveſcovile n. 23.

 *& in-*

*& infrascripta facere jure Patronatus dicti Episcopatus, & prima vice dictus Dominus Donusdeus stetit ante Portam Camilliae; secunda vice ad Crucem de Travallio Civitatis Senarum; tertia vice moram habuit ante Portam Majoris Ecclesiæ; quarta vice stetit ante Aram Maximam ejusdem Ecclesiæ, ubi facta adoratione se contulit ad Sedem Episcopalem prope dictum Altare positam, & deinde ad Palatium Episcopale, & demum ultima vice ad lectum Camerae Episcopalis, in quibus omnibus supradictis actibus, & moris, & locis praedictis per dictum D. Episcopum habitis dictus Dominus Vannes Antolini in omni loco, & mora replicavit coram testibus, & Notario jura, & actiones jurisdictionales sibi tamquam Patrono dicti Episcopatus competentes, & competentia, &c.*

Orlandino di Forestano Not. rog.

Ebbe la gloria a' suoi tempi, per mezzo di Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini, e Patrizio Patrizj di vedere i primi fondamenti dell' Olivetana Congregazione, che continuò per un Secolo, come scrive l' Abate Carpentiero, a mantenersi nella sua primiera austera eremitica osservanza.

Carpentiero Relazione MS. della Congregazione Olivetana.

Un Contratto del 1322, col contenuto del quale si dimostra, che Donusdeo Vescovo di Siena ricevè Lettere Pontificie, per le quali gli era comandato, che scomunicasse il Potestà, e gli altri Ufiziali della Città, perchè non avevano fatto vendere le robe mobili, e immobili di M. Niccola de' Francesi, Fratello, ed Erede di M. Biccio, e Musciatto Cavaliere, essendo i medesimi debitori della Chiesa di Fiorini 7641 d' oro, e mezzo, ordinando, che passato il termine di trenta giorni venissero dal Vescovo interdetti; dipoi comanda il Papa al Vescovo suddetto, che sospenda la Scomunica per un anno di più, della quale ordinazione si appellano i Sanesi al medesimo Papa, dimostrando esser pronti a' suoi comandi, ed aver procurato di far vendere alla pubblica subasta

Fra' Contratti sciolti del Pubblico

ſubaſta il Caſtello, e Corte di Staggia, benchè non fuſſe allora del loro Dominio.

Il 24 Febbrajo 1323, avendo gli Uffiziali della Repubblica di Siena coſtretti i Cherici a pagare i Dazj, ed altri aggravj; e per tal cagione, eſſendo la Città incorſa nella pena della Scomunica, il Veſcovo ſi eſibiſce adoprarſi, acciò ſia aſſoluta; e da i Reggenti la Repubblica fu abbracciato l'affare, e deliberato, che ſe ne procuri l'aſſoluzione deſiderata. Cons. della Campana di detto anno pag. 31.

Il 9 Luglio di detto Anno, come ſi ha da' noſtri Conſigli, il Pontefice commette al Veſcovo di Siena la pubblicazione delle cenſure contro il Veſcovo, e Comune di Volterra. Conſigli di detto anno pagina 11.

L'Anno 1324 (conforme è antico coſtume de' Saneſi), rappreſentandoſi ne' giorni di Carnevale il Giuoco delle Pugna, ed incalorando oſtinatamente le Parti nella zuffa, dimanierachè dalle pugna paſſando a' ſaſſi, e da queſti all'arme, ſi vedevano i Cittadini tutti impegnati ad un fiero Civile combattimento, con ſtrage, e ſpargimento di ſangue; allora il Veſcovo Donusdeo, come Capo ſpirituale, moſſo a compaſſione, per reprimere l'inſierita gara, ſi portò con tutto il ſuo Clero, ſeguitando l'inſegna della Croce, alla Piazza pubblica, ed eſortando colla voce ciaſcuno a ritirarſi, e poſare le armi; onde perſuaſi dalla venerazione, e dalla ſtima della di lui veneranda Perſona, ſi acquietarono, e ſi ceſsò dallo ſpargimento del ſangue civile. Agnolo di Tura del Graſſo Cron. inedita.

Il 25 Luglio 1326, vertendo molte differenze, e promuovendo molte pretenſioni contro la Repubblica di Siena Carlo Duca di Calabria fino a pretendere il Dominio della Città, ſi venne in tal giorno ad un amichevole aggiuſtamento, e ſe ne ſtipularono le condizioni per mezzo, e interpoſizione del Veſcovo Donusdeo, al Contratto delle quali ſi truovò preſente; il contenuto delle quali fu, che per tempo e ter- Contr. nell' Archivio dello Spedale, numero 1188. Rog. Cecco del g. Tura.

e termine di anni cinque dovesse al determinato tempo eleggere per Potestà di Siena uno di tre Soggetti da nominarsi da' Signori Nove, con espresso patto, che se fra giorni dieci dal dì della fatta presentazione il Duca non averà eletto, possino i Signori Nove eleggere il Potestà loro stessi; che il Potestà eletto abbia titolo di Vicario del medesimo Duca, e sia obbligato proteggere, mantenere, e difendere la Città tutta, e suoi Uffizj, e Maestrati.

Contratto nell' Archivio dello Spedale num. 1081. Rog. Ser Orlandino di Forestano.

Da un Contratto del 2 di Marzo 1328 si ricava, che per sua opera si stipularono le condizioni di una nuova lega fra' Comuni di Siena, Fiorenza, Bologna, e Perugia, ed alla stipulazione di questo ancora vi si trovò presente.

Kaleffo Vecchio pagina 877.

Il 30 Dicembre 1329, un Contratto ci dà la notizia, che il Vescovo Donusdeo possedeva i Bagni, chiamati le Caldanelle d' Ischia; mentrechè i Sindici di quella Terra prestano consenso, che si murino con preventiva licenza del medesimo Vescovo.

Kaleffo dell' Assunta pagina 684. Rogato Ser Biagio di Nuccio di Valentino.

Un altro Contratto del 13 Aprile 1331, ci conferma quanto sopra, poichè il Vescovo Malavolti elegge suo Procuratore M. Niccolaccio del g. Petrone, il quale in nome suo riceve la permissione dalla Repubblica di poter circondare di muraglie i Bagni detti le Caldanelle, situati presso al Bagno di Petriolo; e sotto il medesimo giorno dal General Consiglio della Campana venne accordata la licenza suddetta.

Dalla sopraccitata Cronaca di Agnolo di Tura si ricava, che Donusdeo in qualche maniera s'interessò nelle Civili sedizioni, poichè per sua colpa il dì 7 di Maggio 1332 restò mortalmente ferito Daddo di Benuccio Piccolomini.

Nell' Archivio dello Spedale esiste una Bolla del Pontefice Giovanni XXII dell' Anno Primo del suo Pontificato, che correva nel 1316, riconosciuta, e autenticata però dal Vicario del Vescovo nel 1332, e col

e col Sigillo della Curia Vescovile firmata, che è simile a quello de' Vescovi Antecessori, cioè, un Pastorale in mezzo, infilato in una Mitra, e, uno per ciascuno de' quattro angoli, quattro Gigli, che compongono l'Arma Malavolti, ed è la seguente.

Fra' Privilegi dello Spedale nell' Archiv. VB. 1, num. 30.

*Universis, & singulis præsentes Litteras inspecturis Domnus Philippus Monacus Abbatiæ de Podio Bonizi Generalis Vicarius Ven. Patris Domini Donusdei Dei gratia Senensis Episcopi salutem in Domino. Noverit vestra discretio per præsentes Nos vidisse autenticas Litteras Sanctissimi Patris Domini Johannis PP. XXII. Rectori, & Fratribus Hospitalis Sanctæ Mariæ de Senis concessas vera Bulla plumbea cum filo sirico pendenti munitas, in qua vera Bulla ex una parte erant sculpta duo Capita, & in medio ipsorum erat quædam Crux, & supra ipsa Capita erant Litteræ sic dicentes* S. PA. S. PE., *ex alia verò parte dictæ Bullæ erant Litteræ sic dicentes:* JOHANNES PP. XXII, *quarum Litterarum talis est tenor.*

*Johannes Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Rectori, & Fratribus Hospitalis Sanctæ Mariæ Senens. salutem, & Apostolicam benedictionem. Cùm a Nobis petitur, quod justum est, & honestum, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter Dilecti in Domino Filii vestris justis postulationibus inclinati grato concurrentes assensu, omnes libertates, & immunitates a Prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive per Privilegia, vel alias Indulgentias vobis, & Hospitali vestro concessas, nec non libertates, & exemptiones Sæcularium exactionum a Regibus, & Principibus, vel aliis Christifidelibus rationabiliter vobis, & Hospitali prædicto indultas, sicut eas iuste, & pacifice possidetis vobis, & per vos eidem Hospitali authoritate Apostolica confirmamus, & præ-*

*sentis*

*ſentis Scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ Confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Avinion. Id. Januarii, Pontificatus Noſtri Anno Primo. In cujus rei teſtimonium, & evidentiam plenariam Sigillum Curiæ Epiſcopali Senen. præſentibus duximus apponendum.*

*Datum Senis in Palatio Epiſcopali in Anno Domini* 1332.

Muratori Hiſt. Antiq. Italic. medii ævi Tom. 5, pag. 152.

Nella famoſa Libraria Ambroſiana di Milano, come oſſerva il Signor Muratori, eſiſte un Trattato di preſcrizione, e uſure, dedicato al Veſcovo Donusdeo Saneſe, l'Autore del quale è Fra Gherardo da Siena dell'Ordine Eremitano di Sant'Agoſtino, Baccelliere Parigino, che fioriva intorno gli Anni 1317.

Sigismondo Tizio Tom. 3, Stor. MS.

Riporteremo in queſto luogo ciò che ſcriſſe il Tizio di queſto Prelato all'Anno 1336: *Non tamen prætereundum cenſeo Synodum Cleri Senens., quæ hoc Anno celebrata eſt Epiſcopi Donusdei authoritate ſuffulta, & congregata, in qua Conſtitutiones novæ editæ, & veteres comprobatæ, cæterorumque olim Epiſcoporum, videlicet Rogerii, Renaldi, tum DonusDei in unum Volumen redactæ, lectæ, & publicatæ ea in Synodo Epiſcopali Palatio per Ghinum Foreſis, Epiſcopi Tabellionem die 26 Martii fuere, Indictione IV, aſſiſtente, & authoritatem interponente eximio Sacrorum Canonum Doctore Philippo ex Podio Boniziorum Epiſcopi Senenſis Vicario Generali.*

Governando nello Spirituale Donusdeo, e nel temporale i Signori Nove con quiete e pace, accrebbe la Città di Siena in quei tempi di grandezza e ſplen-

ſplendore, poichè la maggior parte delle Terre e Caſtella pervennero ſotto il Dominio della Repubblica, le più magnifiche fabbriche di Chieſe, e Palazzi furono ultimati, e la Città pervenne alla più numeroſa popolazione, che ſia giammai o ne' più antichi, o più moderni Secoli arrivata, poichè al Libro, che ſi domanda la Lira, ſi leggono regiſtrate trentacinque mila centoventiſette Famiglie.

Pendevano Liti tra il Veſcovo Donusdeo, e la Famiglia Piccolomini, per le ragioni, che ciaſcuna delle Parti pretendeva nella Terra di Caſtiglione lungo l'Ombrone; onde mandati da Donusdeo alcuni Soldati, furtivamente di quella s' impadronirono; ma inteſo il fatto di tale ſorpreſa da Salamone di Bartolommeo Piccolomini l'Anno 1338, accorſovi ſubito con numeroſa ſquadra di Truppe, gli ſortì ricuperarla, e ſcacciarne con qualche grave danno le milizie del Veſcovo. Agnolo di Tura del Graſſo Cronaca MS.

L' Anno 1339, a' dì 2 Febbrajo, eſſendo la Città talmente creſciuta di popolazione, penſarono i Reggenti della Repubblica erigere con maeſtoſo diſegno un nuovo Tempio per Chieſa loro principale; e già ſcavati i fondamenti, nel ſuddetto giorno portandoviſi il Veſcovo Donusdeo, inſieme con Galgano Veſcovo di Maſſa, fecero la benedizione della prima pietra, e ſubito con contento indicibile di tutta la Città diedero con molta ſollecitudine principio a quella vaſta fabbrica; ma ſopraggiugnendo nel 1348 la calamitoſa peſtilenza, fu neceſſità deſiſtere dall' opera incominciata, e non per anco alla ſua ultimazione ridotta; poichè rimanendo la Città ſpogliata di ottanta mila de' ſuoi Abitatori, e quaſi vuota, ſi reſe più che ſufficiente a quei pochi avanzati, l' altra Chieſa, che già fino a quel tempo di più Secoli era in piedi, e che già fino a' giorni noſtri, accreſciuta dipoi con nuovi ornamenti, con ſtupore univerſale ſi riguarda. Da tutti i Croniſti di quei tempi.

Nel

Nel tempo, che governò la Chiesa Sanese Donusdeo, ebbe principio la Certosa di Maggiano, fondata, e dotata dal Cardinale Riccardo Petroni, e Bindo della medesima Famiglia, consanguineo del Cardinale, Protonotario Apostolico, ed Esecutore della generosa Volontà di quel Porporato, diede principio alla fabbrica del Monastero di Pontignano, anch'esso per i Monaci Certosini, dove, condotto già alla sua ultima perfezione, morendo, volle esservi seppellito, ed in memoria in una Lapida gli fu posta la seguente Iscrizione.

*Bindus Senensis Domus hujus Cartusiensis*
*Prudens Fundator, Domini Papæque notator;*
*Hanc Petro donavit, jacet hic super astra volavit*
*Anno milleno trecenteno, lustroque deno*
*Addas tres Maji pleno die tunc septimo deno.*

Niccolò di Cino di Ugo della Nobile Famiglia Cinughi, discendente da quella de' Pazzi di Firenze, per divozione particolare, che alla Purificazione di Maria Santissima portava, e la venerazione, che conservava all'Insigne Ordine Certosino, diede principio ad un altro terzo Monastero per i suddetti Religiosi nel luogo, che si nomina Belviguardo, e dal Pontefice Clemente VI ne venne spedita Bolla, per la quale diede facoltà a Donusdeo Vescovo di Siena di conceder permissione, che si fabbricasse per quei Religiosi un altro Monastero, ma che rimanesse in perpetuo sottoposto alla giurisdizione e potestà del Vescovo presente, e suoi Successori, quale poi convenne a quei Religiosi abbandonarlo, perchè si rendeva quell'aria poco salubre al vivere umano.

Bolla nell'Archivio Arcivescovile numero 31.

Rifabbricò ancora a sue proprie spese la Chiesa, allora Parrocchiale, ed al presente Abitazione, o Convento delle povere Cappuccine, di Sant'Egidio, che era antichissimo Padronato della di lui cospicua Fami-

Istrumento al num. 43. Rog. Antonio del g. Guido Calci.

Famiglia, come si legge in un Istrumento, esistente nell' Archivio Arcivescovile, ed eresse quel maestoso Antiporto, che dava l' ingresso al Castellare del Poggio Malavolti, accanto l'Oratorio di Santa Maria della Neve, dove l' Arma del suddetto Vescovo, da due nobili tenenti sostenuta, si scorge.

Da un Contratto del 12 Luglio 1348, si hanno le Costituzioni, che M. Donusdeo del g. Meo di M. Orlando Vescovo di Siena stabilì, da osservarsi in perpetuo per regolamento del governo dello Spedale di Santa Marta, da esso fondato, e dotato per i poveri Sacerdoti Viandanti; il contenuto delle quali si è, che vuole, e comanda, che il detto Spedale sia sotto la protezione de' Figliuoli del g. M. Orlando del g. Meo di M. Orlando Cavaliere, e de' Figliuoli del g. Niccolò del g. Meo di M. Orlando suddetto, e de' Figliuoli del g. M. Pirozzo, del g. Meo del detto Cavaliere Orlando, e de' loro Eredi in perpetuo. **Contr. nell' Archivio di S.Domenico num. 272. Rog. Ser Ghino di Forese.**

Che deva in perpetuo dimorare in detto Spedale un Sacerdote per governare, e amministrare l' entrate del medesimo, il quale si chiami il Ministro dello Spedale di Santa Marta.

Vuole, che il detto Ministro sia tenuto dare ogni anno in perpetuo 25 Fiorini di oro; il primo anno al Convento de' Frati di S. Domenico, il secondo a' Frati Minori, e il terzo a' Frati Eremitani di Sant' Agostino, e così deva osservare il medesimo ogni anno in perpetuo, con doversene fare da' Capitoli Generali di detti Ordini Ricevuta per Istrumento, o per Lettere sigillate col loro Sigillo; e mancando della Ricevuta, si dieno in quell' anno i detti denari a' Poveri in tanti Vestimenti.

Il Tizio rapporta il contenuto dell' ultima Volontà Testamentaria del Vescovo Donusdeo, come appresso: *Donusdeus Episcopus Senensis cùm Jus testandi de bonis quibusdam Ecclesiasticis Mobilibus a Pontifice impe-* **Sigismondo Tizio Stor. MS. Tom. 3.**

*impetrasset, suum condidit Testamentum, quod sane die quinta Decembris publicis Annotationibus per Tabellionem rogatum fecit inscribi, Divaqua Marthæ Hospitio noviter erecto, & frumenti modia non modica, nec non cælatum magni valoris argentum reliquit, aliaque plura, ut in Tabellionis illius Codice oculis conspeximus. Quinque præterea Cappellas erexit, quibus rem sacram bis in Eddomada, si rite memores sumus, religiose peragerent, designata mercede ab Hospitii Rectore persolvenda, quatuor videlicet in Cathedrali Ecclesia, unam vero in Sancti Egidii, non procul ab Hospitio eodem. Sacello ad Malavoltorum Palatia. Dispositis autem rebus suis Donusdeus Episcopus Senensis humanis excedere diu non cessavit. Hic enim plura, atque magnifica, diu vivens, & in Episcopatu, & in Æde Majori, quæ nunc præterimus, gessit. Ansani Brachium pretiosum argenteis ornamentis, & elaborato tunc opere insigniri, ac decorari fecit, tametsi ad Azzolinum ejusdem Familiæ referre id velint. Moritur tamen Anno 1350, & sepultus ad Aram Divi Victoris in Æde Majori, ad dexteram ejus adhuc visuntur in Pariete Nobilitatis Insignia, ab Alberto Aringherio, temporibus nostris Æedituo, coloribus renovata, Scala videlicet cum duabus Infulis.*

## LXVII.

# AZZOLINO MALAVOLTA.

Anno 1351. AZZOLINO MALAVOLTA, Figliuolo di Gaddo, Canonico della Cattedrale di Siena, del quale fa menzione l'Ammirati, fu promosso alla Mitra della Chiesa Sanese il 22 di Novembre 1351. L'Ughelli ci attesta, che fu presente al giuramento di Fedeltà, che l'Abate Bernardo di S. Salvadore del Monte Amiata dell'Ordine Cisterciense prestò in mano di Erne-

Ammirati Stor. Fiorentina parte 1, Tom. 2, pag. 541.

Ernesto Arcivescovo di Praga, e per Carlo Quarto Imperadore, General Vicario di tutta la Toscana, l'Anno 1355, alla presenza del Nob. Uomo Cione, Rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala. Nel medesimo Anno andò il Vescovo Azzolino nella Marca Anconitana, insieme col Cardinale Egidio di S. Clemente, Legato della Sede Apostolica.

A' tempi di questo Prelato, l'Anno 1357, l'Imperador Carlo Quarto ornò l'Università dello Studio di Siena con amplissimo Privilegio, concedendo al Vescovo *pro tempore*, ed in mancanza di esso al Capitolo de' Canonici la facoltà di crear Dottori in ogni facoltà; qual Privilegio si conserva nel suo Originale nel Cassone segreto di Balia, ed è riportato nel Kaleffo Nero, nelle Costituzioni del Collegio legale, e nell' Ughelli nel modo appresso.

Cassone delle Scritture esistenti in Balia num. 61.
Kaleffo Nero pag. 305.

*Carolus IV Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Bohemiæ Rex ad perpetuam rei memoriam.*

*Veneranda virtutum magistra, Rectrix morum, & recta humanae Conversationis imbutrix, sacrarum legum, & canonum, ac liberalium artium preciosa scientia, quam pestilentis pridem mortalitatis rabies per ampla Orbis climata suffocavit: ipso sui silentio ad nos clamat, & invocat tacite nomen nostrum, ut ad relevandum ipsius prostratæ lapsum Imperialis ei dexteram potentiæ porrigamus. Nos igitur cunctarum Urbium, & totius Orbis, cujus nobis Monarchia, licèt immeritis, cœlitus est commissa, decus, & gloriam in Personis prudentibus litterarum notitia gloriosa praeclarum relucere singulariter agnoscentes; Ad supplicationem Duodecim pro Majestate nostra Imperiali Vicariorum Generalium, nec non concilii Populi, & Comunis, Civitatis, Comitatus, & Districtus Senarum, nostrorum, & Sacri Imperii fidelium dilectorum per Religiosos Anthimum de Ugo-*

*rogeriis Lectorem Paduae, & Petrum Francisci de Senis Ordinis Fratrum Minorum Ambasciatores ipsorum devotos nobis dilectos Majestati nostre, tam humiliter, quàm sapienter oblatam in eadem Civitate nostra Senarum, quae Sacri Imperii excellens, & insigne membrum existit, studium, quod ibidem hactenus viguisse, sed his temporibus permissu Dei aliqualiter obscuratum esse dignoscitur, in lucem decernimus erigere redivivum, ut ad Sacri Imperii splendorem cœterarum fiat Urbium speculum, & lucerna, qua remotae Orbis tenebræ variarum Scentiarum radiis illustrentur. Hinc est, quod præfatae Civitati Senarum, & ejus Communi generale perpetuum, atque gloriosum studii generalis Privilegium authoritate Cæsarea damus, & concedimus liberalitate munifica, tenore præsentium ex certa scientia, ac donamus, decernentes ac dicto Cæsareo praesenti valituro perpetuo de Imperialis potestatis plenitudine, statuentes, ut in ipsa Civitate Senarum studium perpetuo sit, & habeatur in jure civili, ac Canonico, & Medicina, Philosophia, Loyca, Grammatica, & quavis alia facultate, possintque omnes, & singuli Doctores, & Magistri per Commune Senense ordinandi, & deputandi in Civitate praedicta Senarum, utpote in studio Generali solemniter, & publice in memoratis facultatibus legere, & docere, etiam una cum aliis ad suscripta per Superiorem ipsius studii evocandis, Scolares benemeritos licentiandi, & honorem Cathedrae, & alia Doctoratus Insignia ipsis solemniter concedendi, plenam habeant, hac nostra freti concessione Imperatoria, & liberam potestatem; Superiorem vero hoc casu Senensem Episcopum debere intelligi declaramus, qui praemissa per se, vel per alium exerceat, dum nullo impedimento fuerit impeditus; vacante verò Episcopali Sede, vel Episcopo ipso quomodolibet impedito, Capitulum Senensis Ecclesiæ plenam, & omnimodam exercendi praefata omnia, & singula obtineat facultatem. Caeterum, ut scolares, & studentes in dicta Civitate Senensi tanto valeant studio vacare libe-*

*liberius, quanto a quarumlibet moléstiarum impetu liberati, uberiori fuerint libertate de Imperiali liberalitate fulciti: De innata nobis clementia, Rectores, Doctores, Scolares, seu Studentes studii Senensis praedicti, eorumque universos, & singulos familiares, & Ministros, nec non Domos, & scolas, in nostram, & Sacri Romani Imperii protectionem, & tutelam, ac defensionem recipimus specialem, eosque omnibus, & singulis Privilegiis, libertatibus, gratiis, immunitatibus, & indultis, quibus aliorum generalium studiorum Rectores, Doctores, Scolares, seu Studentes, eorumque Ministri, Domus, & Scolae Divorum Impp. & Regum Rom. Praedecessorum nostrorum largiflua concessione, seu laudabilium consuetudinum inductione frui, & gaudere sunt soliti, de plenitudine nostrae potestatis Caesareae ex certa scientia, uti, perfrui decernimus, ac statuimus perpetuis temporibus gaudere. Praeterea studii Senensis jam dicti incrementa felicia ferventius affectantes, ac longinquarum Incolas Regionum ad ejus allicere cupientes accessum, universos, & singulos Clericos, & Laicos, seu Scolares, cujuscumque conditionis, ordinis, aut status existant ad praefatam Civitatem Senensem causa studiorum futuris temporibus accedentes in accessu ad eam, & in recessu ab ipsa a quibuslibet datiis, gabellis, pedagiis, vectigalibus, & oneribus, quocumque nomine censeantur, ex certa scientia, eximimus, & authoritate Imperatoria liberamus, & una cum famulis, equitaturis, arnesiis, valisiis, & rebus suis omnibus liberos esse decernimus, & de Imperialis potestatis plenitudine exemptos; mandantes Universis, & singulis Vicariis, Capitaneis, Antianis, Potestatibus, Rectoribus, Gubernatoribus, Comunibus, Universitatibus, & Officialibus, ac Fidelibus nostris, & Sacri Imperii firmiter, & districte, quatenus contra praesentis nostri Imperialis indulti tenorem, Scolares, seu studentes hujusmodi molestare, vel inquietare non audeant, seu quomodolibet perturbare sub poena subscripta, ac etiam Imperialis*

*rialis banni, quam omnes, & singuli scienter contrafacientes, nisi congrue satisfacient infra mensem, toties quoties contrafecerint, se noverint usque ad satisfactionem condignam irremissibiliter incursuros. Ne autem sub habitu, & nomine studentium a Mercatoribus, vel aliis fraus in praemissis valeat exerceri, volumus in hac parte accedentium ad jam dictam Civitatem assertioni, seu juramento credatur, si illud qualitate Personarum attenta, visum fuerit exigendum; recedentes vero, litteras testimoniales Episcopi Senensis, vel Rectoris Universitatis studii supradicti recipiant, quibus hoc casu fidem volumus plenariam adhiberi. Verùm, quia parum prodest, libertates concedere, nisi sit, qui tueatur easdem, Senensem Episcopum, qui est, & qui fuerit pro tempore, omnium, & singulorum Privilegiorum, libertatum, & immunitatum, & exemptionum studii supradicti conservatorem constituimus, eique plenam damus, & liberam potestatem ea conservandi, tuendi, & exequendi, ac etiam in rebelles, & molestatores studii, & studentium praedictorum animadvertendi, & pœnas, quas virtute praesentium, vel etiam secundum leges, & canones, seu statuta locorum meruerint, exigente eorum contumacia, ratione praevia declarandi. Nulli ergo hominum liceat hanc nostrae Imperialis Majestatis paginam infringere, vel ei quovis ausu temerario quomodolibet contraire, si quis autem contrarium attentare praesumpserit, indignationem nostram, & pœnam centum marcarum auri puri toties quoties contrafactum fuerit, se noverit irremissibiliter incursurum, quarum medietatem Imperiali ærario, sive Fisco, reliquam vero partem injuriam passorum usibus decernimus applicari.*

*Signum Serenissimi Principis, & D. D. Caroli IV, Rom. Imp. invictiss. & gloriosissimi Bohemiæ Regis.*

*Testes*

*Testes hujus rei sunt.*

*Venerab. Arnestus Archiepiscopus Pragensis, Theodorigus Mindensis, & Johannes Blisincensis Episcopi, nec non illustres Petrus Borboniensis, Conradus Olesnensis, Henricus Magnopolnensis, Pizienko Bessebenen. Duces, nec non Spectabiles Burcardus Burgravius Magdeburgensis Magister Curiæ Imperialis, Albertus de Anhalt, Otho de Fustemberg, & Johannes de Renz, ac Fevezius de Prato Comites, & Nobiles, Willelmus de Strakonviz, Johannes Dacus, & Ulricus Fratres de Rosemberg, Rodulphus de Vastimbvuico, Lepus de Harsemberg, & Hasco de Zirzierzarz Magistri Camerae nostræ Imperialis, Henricus Baverus de Pobardia, & complures alii fide digni præsentium etiam sub Bulla Aurea Tipario nostræ Imperialis Majestatis impressa, testimonio literarum. Datum Pragæ Anno Domini 1357, Indictione X, Decimoseptimo Kal. Septembris, Regnorum nostrorum Anno Romanorum XII, Bohemiæ XI, Imperii vero III.*

*Ego Johannes Dei Gratia Lucumnensien. Episcopus Sacræ Imperialis Aulæ Cancellarius, Vice Reverendi in Christo Patris Domini Serlaci Maguntini Archiepiscopi Sacri Imperii per Germaniam Archicancellarii, recognovi.*

*Per Dominum Imperatorem Nicolaus De Ciemsit.*

Appresso il Tizio si leggono i patti, e convenzioni trattate, fermate, e stabilite negli Anni 1363, tra la Repubblica di Siena, e' Canonici del Duomo, al tempo del Vescovo Azzolino, come appresso -- *Magistratus Duodecim, unà cum Populi Capitaneo hujusmodi Viros elegit, ut circa Majoris Ædis bonificatio-*

Sigismondo Tizio Stor. MS. 5, Tomo 3.

*tionem, & augumentum, ut ajebant, providerent. Acta deinde per eos Aprilis duodevigesima die, a Generali Consilio approbata fuere, Azzolini Senensis consensu accedente. Constitutiones quoque Cleri non exempti Civitatis, ac Diœcesis Senensis Episcopi hoc præterea Anno, & sub eodem Episcopo edita fuere. Legimus quoque in Episcopatus Senensis Archiviis Æditaum Cappellanos octo, & Clericos quatuor in eadem Majori Ecclesia constitnere ea tempestate fuisse obnoxium, quos ultra Cappellæ quoque in eadem fuerunt quinque tantum eo tempore constitutæ ab Azzolino videlicet tunc Episcopo una, a Donusdeo quoque Equite Mei Orlandi Equitis Malavoltæ Filio altera, tres vero aliæ ab his, scilicet a Bindo Domino, & Papæ Notario, a Ranuccio Saraceno Canonico, nec non a Cristophoro Nardi Tabellionis institutæ fuere, atque erectæ, ut in Constitutionum libro, Capite vero Tertio post Prohemium, quatuor enim a Donusdeo olim Episcopo Testamento olim institutæ nondum erant erectæ.*

Nel qual tempo vidèsi nella Città una gran divozione verso la santa memoria del B. Pietro Petroni, che di due Anni era all' altra Vita passato, con grand' opinione di santità, nell' Ordine della Certosa, nel Monastero di Maggiano; dove Don Pietro vivendo santamente circa lo spazio di Anni trenta, meritò da Dio celesti favori, e grazie, dalle quali risultarono maravigliosi effetti, non solo al privato, ma a pubblico benefizio della nostra Città, e di gran parte del Cristianesimo, a' di cui Principi questo Sant' Uomo, spinto da celesti ammonimenti, mandò poco avanti che morisse, avvisando, e manifestando gli occulti segreti degli animi loro, a fine di correggere i pubblici corrotti costumi, e metter compenso alle bisogna comuni de' loro governi.

Tomm. par. 3, Lib. 1, Stor. MS.

Don Bartolomeo Scala nella Vita del B. Pietro.

Negli Anni 1364, era insorta lite tra il Vescovo di Siena, e l' Operajo del Duomo, a cagione della parti-

participazione delle Offerte, che si raccoglievano in detta Chiesa in diverse Solennità, onde per torre ogni discordia si venne ad un amichevole aggiustamento, e ne fu rogato Contratto da Ser Gieri del g. Ser Nello, e si obbligò Maestro Domenico di Vanni Operajo predetto di dare al Vescovo, durante la di lui Vita, trentasei Fiorini di oro l' Anno per la Festa di Santa Maria di Agosto, e libre 110 di Cera, con patto che non possa di detta Offerta domandare altro.

Negli Anni 1367 vide Azzolino da Urbano Quinto appruovato l' Ordine, istituito dal B. Giovanni di Piero Colombini degl' Ingesuati, avendo in Toscanella vestiti di una Cappa, e di un Cappuccio bianco Francesco Vincenti, e gli altri, che avea Giovanni ivi condotti, li quali si compiacque, che conforme alla loro mortificata intenzione andassero scalzi; e Giovanni santamente poco dopo morendo, chiaro per molti miracoli, meritò dopo la morte di esser fra i Beati annoverato. Feo Belcari nella Vita del B. Gio.

Molto adoperossi questo zelante Prelato per riunire gli animi discordi de' Nobili, e Popolari, che spesso venendo a fieri civili contrasti, si spargeva continuamente del sangue, quando che gli si presentò più importante occasione di esercitare il prudente uffizio suo Pastorale, ed interporsi fra 'l Popolo armato, e la truppa dell' Imperadore. Fermavasi tuttavia in Siena Carlo Quarto, dove faceva da Padrone assoluto con rabbia grande de' Nobili, perchè esclusi, e non minore del Popolo, che più non comandava. I Salimbeni soli, e Malatesta erano quegli, che giravano le ruote del governo, ma nel dì 18 di Gennajo 1369 cominciò il Popolo a rumoreggiare, e, prese le armi, si attruppò, perchè erano stati deposti i suoi difensori. Uscì l' Imperadore dal Palazzo Salimbeni, e colla barbuta in capo, e con circa 3000 Cavalieri, accompagnato da Malatesta Muratori Annali d' Italia Tom. 8. pag. 347.

N n Unghe-

Unghero, si trasse al rumore per isbandar quella gente. Ma i Sanesi coraggiosamente gli vennero contro, ed attaccarono battaglia sul Campo, che durò ben sette ore, colla morte di molti Baroni, e di più di 400 Uomini dell' Imperadore. Rimase il Popolo Padrone del Campo, e fece prigionieri circa 1200 cavalli, e di molte armi, ed arnesi s' impadronì. Malatesta cotanto si raccomandò, che fu lasciato uscire di Città con 200 Cavalieri. Altrettanto fecero i Salimbeni. L' Imperadore si rifugiò in Palazzo, e restò quivi assediato. In tale stato altro scampo non ebbe, che di venire ad un accordo con ricavar denari in compenso del danno, e vergogna a lui fatta. Per interposizione del Vescovo, cinque mila fiorini ricevè in contanti allora, e quindici altri mila furono promessi in tre paghe, con che perdonò a' Sanesi, e confermati tutti i loro Privilegj, assai malcontento se ne andò a Lucca.

Contr. nell' Archivio Arcivescovile num. 32.

Per Contratto del 1370, apparisce la Consacrazione fatta della Chiesa Pievana di Bibbiano, e suo Cimitero dal Reverendo Padre Fra Agostino Vescovo Salubriense, Vicario Generale del Reverendo M. Azzolino Vescovo di Siena, e le Indulgenze di autorità ordinaria in detta Consacrazione concesse.

Neri di Donato Cron. MS.

La Cronaca di Neri di Donato ci assegna la morte del Vescovo Azzolino, colle seguenti parole ,, A dì 3 di Gennajo 1370. morì M. Azzolino de ,, Malavolti Vescovo di Siena, e sotterrossi a dì 6 di ,, Gennajo a Duomo nell' Avello, che è nel Coro. E confronta con quello ne hanno scritto l' Ughelli, e Ugurgieri; ma il Tizio pare che ne dubiti, mentrechè ne parla, come appresso: *Azzolinus Malavolta*

Sigismondo Tizio Stor. MS. Tom. 3.

*Episcopus Senensis Anno* 1370, *die Januarii tertia, rebus excessit humanis, ut quidam scripsere, tametsi nos legisse scripturas meminimus, quibus percepimus Anno septuagesimo futuro adhuc supervivere. Quocumque se tamen res se habeat, hoc sane certum est Jacobum*

*bum Gilii Azzolino, in Chori Sepulcro tumulato, fuiße suffectum.*

## LXVIII.

# JACOMO DI GIGLIO MALAVOLTA.

JACOMO DI GIGLIO MALAVOLTA fu eletto Vescovo di Siena dal Pontefice Gregorio XI il 24 Gennajo 1370, mentre egli andava spedito Ambasciadore de' Lucchesi alla medesima Santità, ed arrivato ad Avignone fu ivi consacrato. L'Abate Ughelli ci fa vedere una Lettera, che egli, eletto che fu Vescovo, scrisse a' Reggenti della Repubblica di Siena, dandogli parte del suo innalzamento, che asserisce conservarsi appresso di se, del tenore che appresso. Anno 1370.

*Magnificis, & Excellentissimis Dominis, & Amicis meis prædilectis, Dominis Prioribus, Defensoribus, & Capitaneo Populi Civitatis Senarum.*

*Magnifici & singularissimi Domini, & Amici mei prædilectissimi. Notum Dominationi, & amicitiæ vestræ facio per præsentes, quòd audita creatione Sanctissimi Patris, ac Beatissimi Domini nostri Gregorii Papæ XI, atque negotiis Lucanorum in firma, & bona dispositione dimissis, pro ipsorum etiam Lucanorum opportunitate Dominum nostrum præfatum humiliter visitaturus iter arriperem die 13 hujus Mensis, & dum hodie applicuissem prope Burgum Urgonis per quinque leuguas ab Avenione Civitate distantem per quamplures Dominorum meorum Litteras de Avenione mihi portatas hujusmodi nova certa, qualiter externa die, qua fuit dies Veneris*

*neris 24 Mensis Januarii in Consistorio consueto de consensu omnium Reverendissimorum Patrum Dominorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium nemine discordante, idem Dominus noster promovit me minimum Servum suum, licèt immeritum, & indignum ad Regimen vestræ Senensis Ecclesiæ, præficiendo eidem Ecclesiæ me in Episcopum, & Pastorem, quod utique licèt importabilis sit vi gravaminis, ex eo tamen consolationis tantæ mihi extitit, quanto per amplius video hoc non mei procuratione, non meis meritis, non meis virtutibus, sed solùm ex divinæ dispositionis Misericordia, & Apostolicæ Sedis gratia tam libera processisse. Hæc utique Magnifici Domini vobis scribo, sciens pro firmo, quod de iis, & aliis meis honoribus, qui certissime vestri sunt, lætamini, & gaudetis, asserens dominationi vestræ totis præcordiis mentis meæ, atque tota cordis intentione attentans per viscera Misericordiæ Jesu Christi, quod fidelissimam, & constantissimam intentionem habeo, totis sum dispositus viribus, omni sum usque ad mortem dispositionis paratus pro pace, & tranquillitate Civitatis vestræ, pro Civium omnium unitate, pro statu perpetuo Senensis Populi, atque vestro, divina operante, & administrante Misericordia operari; hoc pro firmo experientia docente videbitis, & quod iste Beatissimus Dominus noster Papa me minimum Servum suum, non de novo, sed a diù speciali devotione, quatenus omne suum posse in spiritualibus, & temporalibus sit dispositus semper ad conservationem vestri Regiminis, atque status. Lætamini igitur, & confortari dignemini in Domino Jesu Christo, quòd Pastorem habetis, quamvis minus idoneum, tamen ab eo vobis traditum, tamquam ad boni conservationem status, ad exaltationem quoque, & incrementum Senensis Ecclesiæ ardentissimum, & fidelem, quam Ecclesiam meam, & me ipsum indignissimum Sponsum suùm per merita Intemeratæ Virginis Matris nostræ, vestræ Dominationis Protectricis, & brachiis strictissimis cordis mei preci-*

*bus*

*bus recommendo. Altissimus statum vestrum semper in statu fœlici dignetur per sui misericordiam incolumem conservare.*

*Datum in dicto Burgo Urgonis die Sabbati 25 Januarii manu propria*

*Vester charissimus, & devotissimus Civis Jacobus Ægidii de Malavoltis, Dei & Apostolicæ Sedis gratia Electus vestræ Ecclesiæ Senensis, totum se ipsum, &c.*

Il Tizio ci dimostra, che dopo seguita la sua elezione, e consagrazione in Avignone: *Die Junii octava Senam revertens prandia sumptuosa in Episcopio celebravit. In Divi autem Petri solemnitate Equestres Armatorum ludi decertando celebrati fuere. Hic enim Jacobus parum vixit, ejusque Corpus ab æs alienum, quo ob Episcopatum adeptum erat obnoxius, sequestratum fuit, quamquam id fieri probibeant leges, & ob banc rem Gilius Episcopi Pater decoxit.* Sigismondo Tizio Stor. MS. Tom. 3.

La sua morte seguì, come accordano tutti gli Scrittori, il dì 8 Novembre 1371.

## LXIX.

# GUGLIELMO.

GUGLIELMO, di Nazione Guascone, Religioso de' Minori Conventuali, dalla Chiesa di Comacchio passò a quella di Siena l'anno 1371; ed il Tizio ci dà precisa relazione della sua elezione, come appresso: *Die Decembris Mensis decima sexta, Anni* 1371, *super creatione Senensis Episcopi, tametsi id Civibus notum fuisset, Litteræ ad Senenses fuere delatæ, quibus significabatur post obitum Jacobi Malavoltæ Episcopi Senen-* Anno 1371. Tizio Stor. MS. Tom. 3.

*Senensis proximè defuncti*, Willelmum *Natione Guasconem*, *Religiosum Virum ex Minorum Ordine*, *necnon Episcopum Comacchiensem fuisse Episcopum Senensem creatum*, *& in Jacobi suffectum loco*. *Hic enim ad Papæ servitium fuerat diù*, *nec prius Urbem Senam est ingressus*, *quàm Julii Mensis Anni* 1373, *tum adesset*. Correndo per la Città di Siena la voce, che il Pontefice per Vescovo potesse aver destinato uno straniero, e soffrendo ciò di mal animo i Sanesi, pruovarono spedire Oratore al Pontefice in Francia, per frastornare, se potevano, una tale elezione, in caso che non fusse per ancora seguita; ed a tal' effetto elessero i Reggenti della Repubblica Luca di Ser Ghino Bertini, Priore della Canonica di S. Martino di Siena, che subito colà si portò; ma ritruovando l'elezione seguita, fu in ricompensa eletto il medesimo Luca Vescovo di Narni, ed a' Sanesi convenne accettare Guglielmo. La cagione per la quale non venne a Siena al governo della sua Chiesa fino agli Anni 1373, scrivono il Vadingo, e il Terrinca essere stata l'incumbenza datagli dal Pontefice nella Legazione, per la quale fu a diversi Principi spedito, colle seguenti parole: *Huic Anno sequenti* 1372, *unà cum Rev. P. Thoma Frignano Minorum Ministro Generali Greg. X I Pontif. Max. Provinciam commisit convocandi ad fœdus*, *& societatem Armorum contra Barnabonem*, *& Galeatium Vicecomites Regulos Mediolanenses*, *Amadeum Comitem Sabaudiæ*, *Marchionem Montis Ferrati*, *Nicholaum Marchionem Estensem in Civitate Ferrariensi Ecclesiæ Romanæ Vicarium*, *& Dominicum Ducem Januensem ampla concessa authoritate omnia paciscendi*, *& promittendi ad fœdus*, *& collegationem necessaria*, *ut in Diplomate apud Vuadingum*, *&c.* Il Tizio soggiunge: *Anno* 1373, Willelmus *Senensis Ecclesiæ Episcopus Senam*, *ut Episcopii possessionem nancisceretur*, *accessit*, *cunctis enim Officialibus Urbis*, *ac Rectoribus acclamantibus*, *splendida lancium trigin-*

Vvad Tom. 4, 1372, num. 12, 13, 14, 15, 16, 17.

Terrinca Theat. Geneal. Provin. Tusciæ parte 2, Tit. 1, pag. 103.

*triginta celebravit prandia Julii die ultima, qua Dominica fuit.*

Non è da tralasciarsi in questo luogo, nella maniera, che di sopra abbiamo di passaggio fatta menzione di altre Religioni da' Sanesi istituite, che negli Anni 1373. Pietro di Fernando di altro Pietro Pecci ottenne dal Pontefice Gregorio XI in Avignone l'Approvazione, e l'Abito per la novella Religione degli Eremiti di S. Girolamo nelle Spagne, e se non nacque in Siena nè esso, nè suo Padre, vi nacque però l'Avo, e fu di una delle Famiglie Nobili della nostra Patria, e del mio Sangue, onde non poca gloria ne risulta alla Città di Siena aver prodotto, almen per origine, un Fondatore di Religione così cospicua, e così esemplare in quei Regni.

Vita del B. Pietro Pecci trad. dall' Idioma Spagnuolo, e stampata in Siena nel 1736.

Da un Contratto del 25 di Aprile 1375. si ricava, che fin da quel tempo la Mensa Vescovile possedeva il Padronato dello Spedale di Santa Lucia, perchè ne costituisce Rettrice Petra, Vedova di Niccolò Muratore.

Contr. nell' Archivio di Santa Lucia Rog. Ser Antonio di Gio. da Candelaja.

L'Ughelli, il Vadingo, il Terrinca, e tutti gli altri, che stesero la Cronología de' Vescovi Sanesi, affermano, che morisse in Siena nel Mese di Gennajo 1377, ed il Tizio ancora, benchè più antico de i suddetti, scrive il medesimo. Il Signor Benvoglienti Annotatore dell' Ughelli, coll' autorità di Teofilo Gallaccini, ci fa vedere, che non morì nel suddetto Anno, ma che rinunziò la Chiesa Sanese, e fu eletto Vescovo Lauriense, ed è verissimo, perchè nel Kaleffo Nero, in un Contratto del 25 Settembre 1380, si legge, che: *Willelmus jam Senensis, nunc Lauriensis Episcopus*, fa quietanza al Comune di Siena di Fiorini 2000 di oro da esso ricevuti, de' quali andava creditore, per altrettanti imprestati al Comune medesimo. Il suddetto Benvoglienti dovea però più attentamente osservare il citato Contratto, e non scrivere,

Kaleffo Nero num. 23 pag. 562.

vere, che Guglielmo continuasse a governare la Chiesa Sanese fino al 1380; poichè il medesimo chiaramente parla: *jam Senensis*, *nunc Lauriensis*; e se di sopra, coll'autorità del Gallaccini, avea fatta giusta riflessione, non occorreva senza nuovi motivi variare quel sentimento.

## LXX.

# LUCA.

Anno 1377. LUCA, Figliuolo di Ser Ghino Bertini, dalla Chiesa di Narni passò a quella di Siena negli Anni 1377, della quale ne prese il possesso il dì 8 di Giugno dell'Anno suddetto per mezzo di Francesco suo Fratello, e Procuratore a tal' effetto costituito, e gli 21 di Settembre fece nella Città la sua solenne entrata. Comparirà veramente nuova la mia opinione, opposta a quella di tutti gli Scrittori, che parlano del Vescovo Luca, e lo credettero, e lo asserirono Sanese di Patria, tenendo io certamente, che fusse da Gubbio, poichè a' Libri de' Consigli chiaramente si legge: *Franciscus quondam Ser Ghini Medicus de Eugubio, Luca Senensis Episcopi Frater*. Mi persuado però, che per la sua lunga dimora in Siena, e per essere stato Priore della Canonica di S. Martino, e congiunto in parentado con molte Sanesi Famiglie, e forse di Madre Sanese, come dal suddetto passo de' Consigli citati si riconosce, sia nato l'equivoco della sua Patria.

Consigli del 1407, pag. 52.

L'entrata in Siena, e possesso della sua Chiesa seguì nel 1378, come nel Tizio si legge: *Senam primum concedens, Episcopii possessionem, ut moris est prima atque vigesima Septembris die Anni 1378 est adeptus, idque honorifice peregit, & a Senensibus gratiose acceptus, & perbenigne*. E la Cronaca di

Sigismondo Tizio Tom. 3.

Neri

Neri di Donato Contemporanea confronta col passo del Tizio in tal forma „ M. Luca di Ser Ghino „ Querzi Vescovo di Siena, entrò in Siena nel 1378, „ e fe' uno bello mangiare nel Vescovado a dì 21 „ di Settembre. Il suo cognome, asserisce l'Ughelli, essere de' Bettini, e l'Ugurgieri con tutti gli altri Cronologisti Bertini, ambe Famiglie, che hanno participato de' supremi onori; e la Cronaca sopraccitata di Neri di Donato de' Querzi, onde per essere un' istessa Famiglia con quella de' Bertini di Arma, che è un' Ancudine in Campo di oro, e di ceppo, si deve dunque far ragione all' Ugurgieri, e non all' Ughelli. Continuò dipoi la Famiglia Bertini, stabilita in Siena ne' Nipoti del Vescovo Luca, a dimorarvi fino alla sua ultima estinzione, seguita circa un Secolo fa.

Neri di Donato Cron. inedita.

Da' pubblici, e privati Documenti si ricava intorno a questo Prelato poco di momento, per essere stato così breve il suo governo. Un Contratto del 1379 ci dimostra: *Electio Domini Vicarii Generalis Senarum Civitatis, & Diœcesis, facta a Reverendo in Christo Patre, & Domino Luca Episcopo Senens. in Personam Ven. D. Nicolai Roggerii Canonici Aquilani, & unio Parrocchialis Ecclesia Sancti Jacobi de Selvoli, immo Monte Selvoli Senens. Diœces. de Jure patronatus Monasterii Sancti Donati de Senis, facta a supradicto Domino Vicario Generale de Anno 1379 Monasterio, & Abbati Sancti Donati de Senis prædicto, eo quia Monasterium multa damna in bonis suis passum fuerat, & quia pro Ecclesia Parrochiali S. Jacobi de Monteselvoli non inveniebatur ullus Rector propter ipsius tenuitatem fructuum.*

Contr. nell' Archiv. Arcivescovile num. 36. Reg. Ser Jacomo Civoli.

E' lodato dall' Ughelli per Uomo pio e dotto, e molto zelante Pastore della sua Chiesa, che vivendo in tempi, ne' quali lo Scisma travagliava la Cristianità, dopo la morte di Gregorio XI, seguitando egli le parti di Urbano VI, si affaticò a tutto

suo potere, acciò non venisse da simil pestilenza infettato il Gregge alla di lui cura commesso. Promosse sempre il sacro culto, e celebrò nella sua Cattedrale un Sinodo, nel quale impose moderazione alla vanità, e al lusso, che negli Ecclesiastici in quel tempo grandemente regnava nella sua Città, conforme pare, che chiaramente accenni Santa Caterina nelle sue Lettere. Dopo Anni sette di assai lodevole governo morì in Siena il dì 4 Ottobre 1384, e quattro Anni dopo la morte seguita in Roma della gloriosa Santa Caterina, celebrata da tanti Scrittori, e cognita al Mondo tutto. E nella Chiesa Cattedrale fu seppellito il Cadavere del Vescovo Luca.

Lettera 17 di S. Caterina colle Note del Padre Burlamacchi Gesuita.

Restata priva di Pastore la Chiesa Sanese, i Canonici, a' quali per antico diritto si aspettava eleggere il Successore, per non render pregiudizio alla loro giurisdizione, con più esempj interrotta, fissarono subito la mira loro in Fra Michele di Paolo Pelagalli Religioso Domenicano, e di Patria Sanese, che attualmente si truovava Lettore nel Convento di Santa Maria Novella di Firenze, e concordemente lo elessero, come molto chiaro si ricava da un Istrumento, che nell' Archivio di S. Domenico si custodisce, riportato ancora dal Padre Ugurgieri, che è l' appresso.

Istrumento nell' Archivio di S. Domenico numero 414.

Ugurgieri Pomp. San. part. 1, Tit. 6, pag. 131.

*In Dei Nomine Amen. Anno ejusdem ab Incarnatione millesimo trecentesimo octuagesimo quarto, Indictione VIII. Secundum consuetudinem Notar. Civitatis Senen. die X Mensis Octobris, Pontificatus Summi in Christo Patris, & Domini, Domini Urbani divina providentia Papæ VI Anno Octavo. Universis, & singulis præsentes visuris, & publicè inspecturis pateat evidenter, quòd vacante Ecclesia Senensi per obitum bonæ memo. Rev. in Christo Patris, & Domini, Dom. Lucæ olim Senensis Episcopi die quarta dicti Mensis diem clausit*

*clausit extremum, ejusque Corpus ejusdem præsentis Mensis Ecclesiasticæ fuit traditum Sepulturæ. Ven. Dom. Dominicus Praepositus Ecclesiae Senensis, D. Robertus D. Francisci de Malavoltis, D. Franciscus Blasii de Tolomeis, D. Matheus Rector Sancti Antonii de Senis, D. Lucas Rector Ecclesiæ Sancti Petri de Vvili de Senis, D. Andreas Gratiani Prior Canonicæ Sanctæ Mariæ de Pilli Sen. Diœc., D. Petrus Rector Ecclesiæ Sancti Salvatoris de Sen. D. Gannus Rector Ecclesiæ S. Cristophori de Viteccio Sen. Diœc. & D. Bartholomaus Rector Ecclesiæ S. Quirici Castri Veteris Canonici dictæ Ecclesiæ Senen., & Dom. Teus Archidiaconus dictæ Ecclesiæ Senen. eorum propriis nominibus, in quibus residet jus Capituli, & authoritas, & potestas, volentes intendere ad supplicandum Dom. nostro Papæ de concedendo prædictæ vacanti Ecclesiæ Personam idoneam in Pastorem, & præterea simul congregati ad Capitulum in Claustro dictæ Majoris Ecclesiæ ad requisitionem meriti, ut est eorum mens tamquam Capitulum tractaverunt deliberare supplicationem faciendam, & tandem prababita deliberatione dictus Præpositus, Robertus, Angelus, Franciscus, Mattheus, Lucas, Andreas, Petrus, Gannus, Bartholomeus Canonici, & Teus Archidiaconus Sen. nominibus, quibus supra dictum est, concordaverunt unanimiter de supplicando dicto Summo Pontifici, multis caussis legitimis, & veris per Sedem Apostolicam dictæ Ecclesiæ, ut præmittitur vacanti in Pastorem concedi Ven. & egregium Virum Magistrum Michaelem Magistri Pauli Pelagalli de Senis Sacræ Paginæ possessorem Ordinis Sancti Dominici, Lectorem in Conventu Florentino, Virum utique multis virtutibus decoratum, de legittimo Matrimonio genitum, in Sacerdotali Ordine constitutum, ætatis legittimæ, potentem opere, & sermone, & necessarium valde ad Regimen dictæ Ecclesiæ, & ipsius Gregis curam Dominici, non discedendo a supplicationibus jam factis, de quibus patet manu mei Notarii infrascripti per ipsos Canonicos, & Capitulum, sed potius*

*ipsas, & earum quamlibet approbando, & confirmando. Igitur Spiritus Sancti gratia invocata, omni modo, via, forma, caussa, & jure, quibus melius potuerunt ad Dei laudem, & reverentiam Gloriosæ Virginis Matris, & BB. Crescentii, Ansani, Savini, & Victoris Patronorum nostrorum dictæ Ecclesiæ, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, & ad honorem Summi Pontificis, & Romanæ Ecclesiæ, & DD. Cardinalium firmaverunt supplicare D. Summo Pontifici, in quantum Sanctitati ejus non placeret aliquem ex illis, prout extitit supplicare, præficere in Pastorem ejus, ex nunc cum omni reverentia supplicant Sanct. ejus, quatenus pro statu ejusdem Ecclesiæ Senensis de gratia, & benignitate solita præfatum Magistrum Michaelem dignetur dictæ vacanti Ecclesiæ, tamquam Pater piissimus præficere in Pastorem, & ex nunc mandaverunt, & voluerunt perfici Litteras supplices dicto Summo Pontifici habendas, designandas, & præsentandas ex parte dicti Capituli sigillatas, ad quas Litteras supplicat habendum dicto D. Summo Pontifici, & ipsius supplicatum rogandum per se, dum, & ad omnia facienda, quæ ad hunc effectum totum opportuna; præfatus dictus Præpositus, Canonici, & Archidiaconus omni modo, forma, jure, via, & caussa, quibus melius potuerunt, fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Ven. Viros Fratrem Simonem Magistrum in Sacra Theologia de Florentia, Fratrem Nicholaum de Benevento Magistrum in Sacra Theologia Ordinis Sancti Dominici, Dom. Fratrem Antonium Episcopum Cuonanutensem, Fratrem Thomam Ginibaldi de Prato Ordinis Sancti Dominici, & Fratrem Vitellianum de Bononia dicti Ordinis, & utremque eorum insolidum, ita quod occupantis conditio cum sit melior eorum, & dicti Capituli Sindicos, & Procuratores, Actores, Factores, & Nuncios speciales absentes, tamquam præsentes, & ad substituendum in prædictos, & circa ea unum, & plures Sindicos, & Procuratores, prout eis, vel alicui eorum videbitur, & pla-*

*& placebit, dantes, & concedentes dictis Sindicis, & Procuratoribus, prout eis, & cuilibet eorum in solidum, & substituendo, seu substituendis ab eis, vel eorum altero plenum, liberum, & generale mandatum cum plena, libera, & generali administratione omnibus, & singulis praedictis, & dependentibus ex concessis, etiamsi mandatum exigant speciale, & majora fuerint, quàm quae superius exprimuntur, & quae ipsimet instituentes facere possent, si personaliter interessent, & promiserunt, & convenerunt mihi Petro Notario infrascripto praesenti, & recipienti vice, & nomine, quorum interesse firmum, & ratum semper habere quicquid praedicti Sindici, & Procuratores, vel alter, & quilibet eorum fecerint sub hypoteca ipsorum, & bonorum omnium dicti Capituli.*

*Acta fuerunt praedicta Senis in Claustro dicti Capituli, coram Ven. D. Cecco Plebano Plebis S. Joannis de Fogliano Senens. Dioec. & Lante Gamberuccii de Salvinucciis de Sancto Geminiano Vult. Dioec. &c. test. praesent. vocatis &c. adhibitis &c. rogatis &c.*

*Ego Petrus olim Michaelis Senensis Civis Imperiali authoritate Judex Ordinarius, atque Notarius publicus praedictis omnibus, & singulis, &c. interfui, & omnia rogatus scripsi, & publicavi, signoque meo solito roboravi, & quod supra commissum est, videlicet (de Florentia) mea propria manu revisi, & signavi, quia omiseram per errorem.*

Loco ✱ Sigilli.

Quello, che i suddetti Procuratori concludessero, e se si portassero avanti al Pontefice per porgere le Suppliche del Capitolo Sanese (dice il Padre Ugurgieri) non essergli noto, nè pure io ho veduto Documento che me lo additi; si sa però per fatto,

fatto, che l'elezione non fu appruovata, e Fra Michele non fu Vescovo, benchè Fra Gio: Michele Pio, seguitando Gregorio Lombardelli, poco veridico in tutti i suoi detti, asserisca per l'affirmativa; e ciò che è più importante per i tempi avvenire, non si truova più altro Vescovo eletto da' Canonici di Siena.

## LXXI.

# CARLO.

Anno 1384. CARLO, chiamato volgarmente Carluccio, della Nobilissima Famiglia Minutolo Napolitana, fu assegnato da Papa Urbano Sesto l'Anno 1384, per Successore a Luca, conforme l'Ughelli, Ugurgieri, ed altri asseriscono, citando gli Atti Concistoriali, e le Memorie della Cattedrale di Siena, ma che da i Reggenti della Repubblica, sdegnati per non avere ottenuta la conferma di Fra Michele, e non esser caduta l'elezione in un Cittadino loro, gli fusse impedito della Chiesa Sanese il possesso, onde egli nel medesimo Anno la rinunziasse, e ad altra dignità venisse promosso. Il Signor Benvoglienti Annotatore accorda ciò che l'Ughelli scrisse, e accorda ancora, che l'istessa Rinunzia facesse Francesco Mormille suo Successore; ma al certo nel secondo s'inganna esso, e tutti gli altri; poichè gli Atti, e le Scritture Pubbliche e Private chiaramente ci fanno vedere, che Francesco continuò nel Vescovado fino agli Anni 1407, e non rinunziò altrimenti nel 1396, come in appresso dimostrerò, onde congetturerei, che siccome il Mormille, che ancor esso era straniero, continuò nel Vescovado per lungo tempo, così averebbe il Minutolo potuto fare l'istesso, se gli fusse piaciuto, e se rinunziò, bisogna persuadersi, che diversa fusse la cagione; e molto più mi vado confermando in

una

una tale opinione, poichè avendo fcorfo tutte le deliberazioni del Senato, del Configlio, ed i Cronifti di quei tempi, non ho ritruovato in alcuno fatta menzione di ciò che l'Ughelli, e l'Ugurgieri andarono fcrivendo.

LXXII.

# FRANCESCO MORMILLE.

FRANCESCO MORMILLE, ancor effo Nobile Napolitano, dopo la Rinunzia del Minutolo, fu eletto da Urbano VI, l'Anno 1385, e il dì 13 Novembre Vefcovo di Siena, ma foggiunge l'Ughelli, come di fopra fi è accennato, che dopo aver ritenuta quella Mitra per lo fpazio di Anni undici, fenza potervifi portare in Perfona, vinto finalmente dal tedio, la rinunziaffe nel 1395, e fuffe a quella di Sarno promoffo, e quindi a quella di Cava nel Regno. Ora vedremo l'abbaglio dell'Ughelli, con tutti quelli, che ad effi hanno preftato fede, fra i quali il fuo Annotatore Benvoglienti, al quale dovevano effer noti i Documenti, che anderò in appreffo riportando, da' quali chiaramente ne cofta, che non folamente continuò per tempo affai più lungo, ma che dimorò, e fi ritruovò quafi fempre in Siena, nel tempo che continuò nell'Uffizio fuo Paftorale. Anno 1385.

Le differenze, che da lungo tempo vertevano, per le ragioni, che il Comune di Siena pretendeva fopra le Terre del Vefcovado, fortirono il loro accomodamento, per Sentenza pronunziata il dì 16 di Febbrajo 1387, con preventiva affegnazione di tempo al Vefcovo per dire, e produrre quanto fopra ciò gli fuffe occorfo; ma non effendo nè da effo, nè dal fuo Vicario refa altra rifpofta, fe non che non Configli di detto anno pagina 48.

avea

avea da opporre, e del tutto a' Signori Priori Governatori se ne rimetteva, onde la Sentenza sopraddetta fu concepita, che in tutto, e per tutto le medesime Terre del Vescovado erano state, ed erano della giurisdizione del Comune di Siena, e del suo Contado, obbligate a far guerra, e cavalcata a disposizione della Repubblica, e contribuire alle spese de' Ponti, e delle Strade, e nelle Cause di malefizj obbligate a rispondere agli Uffiziali, e Rettori della Repubblica; e il giorno dopo fu in Consiglio Generale letta, e pubblicata la medesima Sentenza, e celebratone Istrumento, sotto Rogito di Andrea di Giusto di Cenni, come al Kaleffo Nero chiaramente apparisce.

Kaleffo Nero num. 263 pag. 665.

Sigismondo Tizio all' Anno 1395 scrive: *Franciscus Episcopus Senensis Constitutiones, Ordinationesque Capituli, atque Majoris Ecclesiæ Senensis corrigere, ampliare, minuere, renovare, ac reformare decrevit. Igitur Canonicis congregatis, authoritate ab eo prabita ad ea perficienda se disposuit. Quibus sane peractis, Januarii postmodum die quinta decima Episcopi confirmatio accessit, Tabellione conficiente Instrumenta.*

Sigismondo Tizio Stor. MS. Tomo 3.

Il 24 di Marzo 1400, con nuovo Istrumento, che al Kaleffetto si legge, si venne ad altra Stipulazione di Accordi, e Convenzioni, colle opportune firme segnate, fra il Comune di Siena da una, e M. Francesco Vescovo, e gli Uomini delle Terre, e Ville del Vescovado dall'altra, che contengono come appresso.

Kaleffetto num. 170, pag. 418.

Che i Comuni delle Terre del Vescovado sieno obbligati pagare il Censo per Santa Maria di Agosto nel seguente modo.

Comune, e Uomini di Murlo un Cero fiorito, di peso libbre undici.

Comune, e Uomini di Crevole, con quelli di Lupopeso, un Cero di libbre dodici, once sei, con fiori.

Il

Il Comune, e Uomini di Montepertuso un Cero di peso libbre sette, once sei, con fiori.

Il Comune, e Uomini di Resa un Cero con fiori di peso libbre tre, once due.

I Comuni di Quercietano, Vallerano, e Pieve a Curlo non sieno gravati, perchè non abitano a comune.

Quando detti Popoli saranno ricercati, devino fare esercito, e cavalcata ad ogni richiesta del Comune di Siena, come gli altri Sudditi.

Devino contribuire alla refezione delle Strade, Ponti, e Fonti, quando saranno ricercati.

Che in perpetuo devino prendere il Sale dal Comune di Siena alla ragione di soldi quaranta per stajo.

Che nissuno sbandito dal Comune di Siena, possa essere ricettato nelle Terre del Vescovado.

Se alcun debitore di alcun Cittadino di Siena si rifugiasse in Vescovado, dopo un Mese, il Vescovo sia obbligato operare, che paghi il suo debito.

Che nissun Abitatore di dette Terre possa esser gravato dal Comune di Siena, se non secondo la legge di detti Capitoli. E altre Capitolazioni di minore importanza.

Onde, non come Sovrano, ma come Feudatario, deve riconoscersi il Vescovo nelle Terre, che Vescovado si domandano; e quanto insussistente rimanga il Consiglio del Cavallo, ognuno chiaramente lo vede. Cavallo Consiglio 98. parte 2, per le ragioni del Vescovado.

Per Contratto, stipulato il dì 29 Aprile 1400, Francesco Vescovo di Siena vende la quarta parte del Mulino, spettante alla Mensa, situato vicino a Ripabianca nel Fiume Arbia. Kaleffo 3. pag. 118.

Del dì 11 di Maggio 1401 apparisce in Libretto un Esemplare della Promessa fatta per il Nob. Uomo Aluigi di M. Cobaccio de' Mormilli da Napoli Fra- Kaleffo Nero pag. 721.

tello di Francesco Vescovo di Siena, Ministro, e Viceconte del medesimo in tutte le Terre, e Ville del Vescovado, di ubbidire a' comandamenti del Potestà di Siena, esso, suo Contado, forza, e distretto; vi si legge ancora la monizione fatta al detto Aluigi per Lettere del Potestà; ed in ultimo il Processo formato contro il medesimo Aluigi, e l' Appello domandato, ed in fine la Rinunzia al detto Appello, colla Sentenza di pecuniaria, pronunziata contro M. Aluigi dal Potestà per malefizj commessi.

Consigli di detto anno pag. 27, 29.

Il dì 16 di Luglio 1403, gli Uomini di Casciano delle Donne espongono esser Sudditi del Comune di Siena, e riconoscersi del Contado, onde non desiderebbero essere inquietati dal Vescovo della Città, che pretendeva sopra la detta Terra ragioni con pretesto di certo affitto, ed avendone di ciò fatto Compromesso, non si era nondimeno venuto a risoluzione alcuna, onde supplicano, che venga ultimata detta differenza. La Repubblica determinò, che si mandi un Castellano a guardia del Cassaro di Crevole in Vescovado, e si faccia precetto a M. Aluigi Fratello del Vescovo Francesco, che non possa portarsi in dette Terre sotto pena di Fiorini 500 d'oro per ciascuna volta.

Consigli pagina 130.

A dì 28 di Giugno 1404, vedendo il Vescovo Francesco non sussistere le sue ragioni sopra la Terra di Casciano delle Donne, chiede per grazia, supplicando, acciò gli venga conceduta nello spirituale, e temporale, con tutto che abbia sempre presentato il Cero alla Chiesa Cattedrale. Fu deliberato, che si elegghino quattro Cittadini, due per parte del Comune, e due per quella del Vescovo; il risultato dell' affare si dimostrerà in appresso, quando si parlerà del Vescovo Antonio, che in quel tempo ebbe il suo termine. Solamente il dì 15 Novembre 1405 fu risoluto, e fermato, che i Cittadini Sanesi, che averanno Cause, e Liti in Corte del Vescovo, non possino

Consigli pagina 53.

possino esser tirati a litigare in Corte di Roma, a tenore dello Statuto antico della Città.

Mentre senza timore di essere offesi i Sanesi da Potenze Straniere, procuravano di porre la Città loro in buono stato, disturbò grandemente i Cittadini la novella, che in Maremma gente forestiera avea fatto gran preda. Poco dopo ricercandosi de' predatori fu manifesto essere stati alcuni soldati del Papa. I Sanesi, che con Innocenzo VII, allora Pontefice, vivevano in buona concordia, destinarono a lui Francesco Mormille loro Vescovo, il quale portatosi al Pontefice, con comitiva di nove cavalli, e dodici bocche, intendesse la cagione dell'Insulto. Dispiacque ad Innocenzo quell'atto, e dolsesi di quel seguito disordine, assicurando i Sanesi, che senza saputa sua era succeduto, il quale aveva sempre conosciuto i Sanesi Figliuoli divotissimi della Chiesa Romana. Ma perciocchè il fatto distornar non si poteva, in piena testimonianza del suo giusto rincrescimento, ordinò che alla Repubblica, in ricompensa di quei danni, fussero pagati quindici mila Fiorini. Ed a' Libri de' Consigli del 28 Luglio si vede l'ordine dato, acciò Francesco Vescovo fusse rimborsato di Fiorini 300, spesi in quell'Ambascieria, e dimora in Roma di giorni settanta.

Tommasi par. 3, Stor. inedita.

Consigli da pagina 128.

Non è da tralasciarsi di far parola, che avanti Francesco lasciasse la Chiesa Sanese, ebbe la sorte di avere il Pontefice Gregorio XII, con dodici Cardinali (come dalle Storie della Città, e dalla Lapida esprimente tal fatto, colle Arme di ciascuno de i Cardinali, che l'accompagnarono, esistente nel Duomo, si può riconoscere) nella Città alla di lui Pastoral cura commessa. Fece dunque Gregorio in Siena la sua entrata il dì 4 Settembre 1407, ricevuto con molta magnificenza di onore dalla Signoria, e da tutti gli ordini de' Maestrati, e accompagnato fino al Palazzo degli Squarcialupi in Postierla, che è al presente della

Tommasi Stor. inedita part. 3. Domenico Aldobrandi Cron. Contemporanee inedite.

Pp 2 Fami-

Famiglia de' Pecci, a tal' effetto addobbato, e destinato per sua abitazione. Egli nella Solennità della Natività della Vergine cantò in Duomo Pontificalmente la Messa. Dovea condursi a Pisa, dove era congregato il Concilio, affine di levare lo Scisma, ma conducendosi malvolentieri a rimettersi nella volontà de' Cardinali, dimostrando, o dissimulando di attendere ad alcuni suoi affari, si fermò più di quattro Mesi in Siena. Quivi a' 27 di Novembre un Ambasciatore del Re di Francia, in compagnia del Nunzio dell' Antipapa, richiesero in Concistoro il Popolo di Siena, che s' intromettesse per la concordia, e per l' unione della Chiesa. Li Signori lo riferirono in un Consiglio di richiesta in numero di ottantasei eletti Cittadini, e perciocchè Papa Gregorio aveva domandato l' istesso, furono eletti a proporre i modi gl' infrascritti Cittadini M. . . . . Belanti, M. Carlo di Agnolino, M. Mino Vincenti, M. Francesco di Maestro . . . . . Jacomo Pecci, e Giovanni Giovannini. Finalmente Gregorio, nel principio di Febbrajo, affermando volere avvicinarsi al Concilio, si condusse a Lucca, e quivi ordinò quattro Cardinali, fra' quali fu Gabbriello Condelmiero già Vescovo di Siena, e suo Nipote; ma dopo che ebbe aspettata sei Mesi in vano la privazione di Benedetto, a' 19 di Luglio 1408, accompagnato da cinque Cardinali, ritornò a Siena, dove cortesemente ricevuto, di nuovo a' 15 di Agosto nella maggior Solennità della Città cantò Pontificalmente con incredibil pompa la Messa. Ma i Cardinali del Concilio Pisano subito che intesero, che egli da Lucca era ritornato a Siena, mandarono il Cardinal di Milano, e quello di Aquileja, due del Collegio loro, a persuaderlo, e pregarlo, che si compiacesse comparire al Concilio. Questi non ebbero Udienza, sicchè ritornati a Pisa, il Concilio di comun consentimento delle Parti per Pubblico Decreto elesse in vero Pontefice

Il Sig. Muratori negli Annali d'Italia afferma, che giunse in Lucca il 26 Gennajo.

tefice

tefice Piero Filordo Candiotto, allora Arcivescovo di Milano, e fu detto Alessandro Quinto. Per tutto questo Gregorio non si astenne di usare l'autorità Pontificia, ma creati nove Cardinali, e disperato delle cose sue, da Siena fin del Mese di Ottobre se n'era andato a Rimini.

Del 21 di Novembre 1407, si legge un Breve di Francesco Vescovo di Siena, per il quale essendo informato, come del dì 3 di Febbrajo 1318, Mino Accarigi Speziale Cittadino Sanese aveva fatta una Donazione a Fra Matteo Buonuomini di un Pezzo di Terreno, sopra del quale erano gli Edifizj, e Chiesa, chiamata i Romitorj della Nunziata, posti fuora della Porta Nuova di Castelmontone appresso le Monache di Tutti i Santi, e di tal Terreno se n'erano impossessate alcune Romite, che ivi dimoravano, o fussero per dimorarvi, con condizione, che tutti i Beni restassero assegnati ad onore di Dio; e perchè in questa Bolla si dice, che tutte le dette Romite erano all' altra Vita passate, perciò il detto Vescovo, come roba devoluta ad esso, donò detto Romitorio a Fra Andrea di Giovanni Tori da Siena, Priore del Convento de' Servi, come Procuratore delle Monache di tutti i Santi.

Bolla appresso le Monache di Tutti i Santi num. 23.

Mentre Gregorio XII trattenevasi in Lucca, si presentarono ad esso Stefano di Cione Agazzari, e Giacomo di Andrea, ambi Frati Agostiniani della Congregazione di Lecceto, e di Nazione Sanesi, e ne ottennero da quel Pontefice nel Mese di Aprile 1408 una Bolla, colla quale dichiarava il Convento di Lecceto Collegio di Canonici Regolari, permettendo a' Religiosi, che vi dimoravano, di vestirne l'Abito, ed in tal forma in quel tempo ebbe principio la Congregazione de' Canonici Regolari di San Salvadore di Bologna.

Storici delle Religioni Trad. dal Francese dal Padre Giuseppe Fontana Tom. 2, pag. 397.

E' necessario il credere, che poco più del tempo enunciato di sopra continuasse Francesco Mormille

nel

nel Vescovado Sanese, come molto chiaro si riconosce da una Carta contemporanea, che è una sua Denunzia, fatta ne' Mesi, che dalla Chiesa si numerano gli Anni dalla Natività, e secondo l' uso antico Sanese dall' Incarnazione, poichè non essendovi il giorno, ma solamente indicato il 1407, e 1408, doveva dunque essere dopo al principiato Gennajo, e avanti al venticinque di Marzo, nella quale si legge: „ Il Reverendo in Cristo Padre M. Francesco de „ Mormilli Vescovo Cavense, e già di Siena „ che però ad evidenza apparisce, che nel sopra dimostrato tempo già avea lasciata la Chiesa di Siena per quella di Cava nel Regno, e gli successe immediate Gabbriello Condelmieri, come in appresso si dirà, nè luogo, o tempo alcuno vi rimane di mezzo per quel Guglielmo, che l' Ughelli, e l' Ugurgieri ci rappresentano per Vescovo di Siena, creduto eletto nel 1396, e morto secondo l' Ughelli nel 1407, e secondo l' Ugurgieri nel 1400; essendosi fatto costare di sopra, che in tutto quello spazio fu sempre Vescovo Francesco Mormille.

Scrittura Originale in Casa Bichi num. 36.

## LXXIII.

# GABRIELE.

Anno 1407.

GABRIELE, Figliuolo di Angelo Condelmieri Nobile Veneziano, Nipote del Pontefice Gregorio XII, fu eletto Vescovo di Siena l' Anno 1407, dall' Incarnazione, benchè non avesse per ancora compiuta l' età di Anni venticinque; la quale elezione, scrive l' Ughelli, che fu da' Sanesi di mal' animo tollerata, perchè il desiderio loro era di avere uno de' loro Cittadini, e, come suggerisce il Platina, pratico de' loro costumi; ma nondimeno, attesa l' autorità Pontificia, e la prudenza, e integrità di Gabriele, sofferse-

ferfero, che della loro Chiesa ne prendesse possesso; e da un Contratto, che esiste appresso le Monache di Tutti i Santi, del dì 14 Marzo 1407 dall'Incarnazione, si ritrae sicurezza, che in quel tempo esercitava in Siena l'Uffizio Pastorale; poichè le suddette Monache con licenza del Rev. Padre M. Bartolomeo da Torri, eletto Vicario di M. Gabriele Vescovo di Siena, eleggono Procuratori a litigare con Bindo di Andrea di Maestro Ambrogio. Sicchè non sussiste dunque ciò che il Platina asserisce, che i Sanesi per qualche tempo rimanessero renitenti a riceverlo. Continuò per breve tempo nel Vescovado Sanese, poichè nell'Anno seguente 1408 si licenziò, e fu subito dichiarato Cherico di Camera, e poco dopo nel suddetto Anno Cardinale del Titolo di S. Clemente, e dopo la morte di Martino V eletto Pontefice col nome di Eugenio IV. Soggiunge l'Ughelli, che dopo la Rinunzia di Gabriele restasse la Chiesa Sanese priva di Pastore per qualche Anno, ma scorrendo poco avanti, nel trattare che si farà del Vescovo Antonio suo Successore, ognuno chiaramente vedrà, che ciò non sussiste, anzichè immediate nel medesimo Anno 1408 l'ottenne. Dice in oltre l'Ughelli, che il Vadingo all'Anno 1409, riferisce, che il Vescovo Sanese nel suddetto Anno fusse da Benedetto XIII spedito con altri Prelati, e Religiosi al Concilio, che allora in Pisa si celebrava, ma che non sa discernere (dice l'Ughelli) chi fusse il Vescovo Sanese, mentrechè non viene il nome specificato, che Gabriele aveva già rinunziato, e Antonio non era eletto. Ma se egli avesse usata maggior diligenza in ricercare le opportune notizie, sarebbe facilmente venuto in chiaro, che già Antonio a i tempi di quel Concilio era Vescovo, conforme or ora si farà palese. L'eroiche azioni operate da Gabriele, dopo che fu al Cardinalato promosso, e dipoi al Trono Pontificio, si tralasciano per brevità,

Wad Tom. 4 Annal. Minorit.

vità, perchè si possono ammirare presso tanti, e molto autorevoli Scrittori, che ne hanno trattato, ed alla Chiesa Sanese è sufficiente la sola gloria, che può annoverarlo tra i suoi più degni Pastori.

## LXXIV.

# ANTONIO I.

Anno 1408. ANTONIO I nacque di Giovanni Casini, Medico di qualche nome in Firenze, fu prima Pievano di Signa, e poi Canonico della Cattedrale di Firenze, e Vicario di quella Chiesa, Sottocollettore delle Spoglie in Toscana, Cherico di Camera sotto Innocenzo VII, e dalla Chiesa di Pesaro passò a quella di Siena; ma non è però vero, che a tal dignità venisse promosso da Papa Alessandro V. il dì 17 Agosto 1409, come scrive l' Ughelli; e molto mi maraviglio del Benvoglienti, che avendo pigliato colle sue Annotazioni l' impresa di correggerlo, abbia riportato il Privilegio di Gregorio XII, per la facoltà di dottorare in Teologia, quando annotò di quel Guglielmo, da esso male creduto Vescovo di Siena, spedito in Lucca l' Anno Secondo del suo Pontificato, che appunto correva nel 1408, e dove specificatamente è nominato il Vescovo Antonio, e non l' abbia, non solo emendato in questa parte, e fatto chiaramente conoscere, che fu eletto Vescovo di Siena da Gregorio XII, nel principio dell' Anno 1408, ma che gli sia trascorsa ancora la Vacanza della Chiesa Sanese, e il Privilegio, che è l'appresso, l'abbia riferito parlando di Guglielmo, e non quando doveva, trattando di Antonio.

Gre-

*Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.*

*In Apostolicæ Sedis specula, licèt immeriti, constituti, ad ea libenter intendimus, ut quæ per Sæculares Principes, locis, in quibus Studia vigere posse, concessa sunt illibata serventur, & ut Studentes in Studiis ipsis consuetudines bonas observent, privilegiis potioribus gaudeant, & provecti cum rigore examinis, ad altiora conscendant partes nostræ sollicitudinis adhibemus. Sane sicut exhibita Nobis nuper pro parte Dilectorum Filiorum Priorum, Gubernatorum, & Capitanei Populi Civitatis Senensis, nec non Officialium super Generali Studio dictæ Civitatis Deputatorum petitio continebat. Quod olim claræ memoriæ Carolus IV, Romanorum Imperator, Communitati ejusdem Civitatis concessit, quòd in dicta Civitate vigeret Studium Generale in Jure Canonico, & Civili, & Medicinis, Philosophia, Logica, Rethorica, Grammatica, & quavis alia licita facultate, Theologia dumtaxat excepta, prout in Authenticis Litteris ejusdem Imperatoris Sigillo munitis dicitur plenius contineri. Quare pro parte Priorum, Gubernatorum, Capitanei, & Officialium prædictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut Privilegium hujusmodi authoritate Apostolica confirmare, nec non quòd in Civitate prædicta in omnibus facultatibus supradictis, ac etiam in eadem Theologia authoritate Apostolica vigeat, de cætero Studium Generale concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ad Civitatem eamdem gerentes singularis dilectionis affectum, hujusmodi supplicationibus inclinati, ac prædictum Privilegium confirmantes prædicta authoritate, concedimus, quòd de cætero in eadem Civitate in omnibus facultatibus antedictis, ac etiam in Theologia prædicta vigeat Studium Generale. Volentes, quòd in eodem Studio omnes bonæ consuetudines, & rigorosae* Privilegio in Pergamena nella Sapienza di Siena num. 16.

*examinationes, quæ servantur in Bononiensi, & Parisiensi Studiis, pariter observentur. Quòdque illi, qui in eadem Theologia Magistri, & in aliis facultatibus Doctoratus Gradus recipiunt singulis Privilegiis, Indulgentiis, Gratiis, Immunitatibus, & Indultis gaudeant, quibus Magistri, & Doctorati Bononiæ, & Parisiorum gaudent, seu etiam potiuntur. Constituimus insuper, & tenore præsentium facimus, & etiam deputamus* Venerabilem Fratrem nostrum Antonium Episcopum Senensem, *ac Successores suos Cancellarium Studii prælibati, prout etiam Imperiali authoritate constitutus est, seu etiam ordinatus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Confirmationis, Concessionis, Constitutionis, Deputationis, & Voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lucæ Nonis Maji, Pontificatus Nostri Anno Secundo.*

La suddetta Bolla non fu veduta da' Compilatori delle Costituzioni Teologiche dell' Università di Siena, onde mancando a quelle il maggior fondamento non venne da essi citata.

Altra Bolla del medesimo Pontefice esiste in Sapienza, per la quale concede agli Scolari Sanesi i medesimi Privilegj, che godevano quelli di Bologna, e Perugia; ed altra vi si conserva di Pio II, per la quale accorda agli Scolari Dottorati in Siena gl' istessi Privilegj, che godono quelli Dottorati in Roma.

In Sapienza pag. 297, e 301.

Da una Sentenza, che esiste nell' Archivio dell' Opera dell' Anno 1408, si ricava ancora, che nel medesimo Anno Antonio era Vescovo; il contenuto della quale è, che Simone da Brindisi, Vicario Generale di M. Antonio Vescovo di Siena, pronunzia in Causa pendente tra M. Pietro di Pasqua, Arcidia-

Sentenza nell' Opera num. 112. Rog. Ser Gio. di Ser Giori.

diacono Sanese, Rettore della Chiesa di S. Maria di Chiecci del Contado di Siena, e Ser Marco di Matteo.

Inoltre del medesimo anno 1408 si legge quanto appresso: *Comparitio R. D. Mathai Episcopi Pisaurienfis Procuratoris Reverendissimi Dom. Gabrielis Tit. S. Maria in Vincula Card. Senensis* (per essere stato Vescovo di Siena, è però chiamato Cardinale Sanese) *Abbatis Monasterii de Turri de anno* 1408 *facta coram D. Episcopo Senensi executore nominato dicti D. Cardinalis, in qua substituit in Procuratorem dicti sui principalis R. Plebanum Montis Ilcinelli ad opponendum, & agendum in causa cuncta necessaria.* Nell' Arch. Arcivescovale n. 44.

*Tenor mandati procura facti a dicto D. Card. Senensi, tamquam Abbate de Turri in personam dicti Domini Mathei Episcopi Pisauriensis* 1408.

*Sententia supradicti Antonii Episcopi Senensis Commissarii Apostolici confirmatoria supradicta facta venditionis cum conditione tamen, quòd supradictus Jacobus del Saetta emptor, ultra precium praedictum, solveret Reverendissimo Dom. Cardinali Senen. Abbati de Turri summam florenorum centum auri. Lata de anno* 1409.

*Instrumentum quietationis R. D. Episcopi Pisauriensis Procuratoris supradicti D. Card. Abb. facta de praedictis florenis centum, in quibus condamnatus fuerat dictus Jacobus del Saetta juxta sententiam dicti D. Episcopi executoris, & delegati Apostolici.*

*Supradicta sententia rogata fuit per Antonium Filium q. Guidonis de Calcis Civem Pisauriensem, & Notarium Curia Episcopalis Senen.*

*De anno* 1409 *per Commune Senarum deliberatum fuit, quòd Villa, Casciani delle Donne nuncupata, sit omninò exempta a gabellis, & datiis Comunis Senen. nonnullis tamen reservatis conditionibus, scilicet, quòd tenerentur suscipere homines, & habitatores Casciani salem a Communi Senarum ad rationem solidorum quadra-*

*ginta pro quolibet sextario, & omnino essent subjecti, & subjecta Episcopo, & Episcopatui Senen.*

*Priores supradicti Communis Senarum de anno* 1411 *non solùm confirmaverunt, & approbaverunt supradictam deliberationem, & exemptionem, sed ulterius declaraverunt omnia Castella, & Villas Episcopatus Senen. fuisse, & esse omnino exempta, & immunia à quacumque gabella, & datiis Comunis Sen. Et quòd tassatores Comunis Senarum imposuerunt taxam hominibus Villæ Casciani, recursum fecerunt, & vigore supradictarum declarationum insteterunt declarari immunes, & exemptos ab omni, & quacumque taxa, prout supradicti dd. Priores, visis supradictis declarationibus Comunis Senarum, aliisque dixerunt, & declaraverunt eosdem esse liberos, & immunes ab omni, & quacumque taxa pro bonis ab eis possessis in Comuni Casciani; in illis verò per dd. homines, & habitatores possessis in Comuni Senarum tenerentur, prout alii Senenses.*

Nel suddetto Archivio Arcivescovile si legge ancora la seguente sentenza: *Laudum prolatum a dicto Antonio Francisco de Pisis Canonico Ecclesiæ Senen. Arbitro, & Judice Compromissario amicabiliter, & concorditer electo ab infrascriptis partibus super differentiis vertentibus inter Dominum Antonium Episcopum Senensem ex una, & honorabilem Dominum Johannem olim Nicholai Guidonis Benvoglienti de anno* 1410 *super responsione bonorum Fortilitii, & Palatii de Querciagrossa, asserens dictus Dominus Episcopus esse creditorem florenorum sexdecim annuorum, & præfatus Johannes asserebat florenorum octo vigore supradictæ reductionis factæ per quondam D. Franciscum Episcopum Antecessorem, in quo laudo supradictus Dom. Judex Compromissarius dixit, & pronunciavit supradictum Nicolaum, non solùm nomine proprio, verùm etiam tamquam Curatorem Dom. Leonardi q. Mei ipsius Nepotis ex Fratre pro Fortilitio, Bonis, & Palatio de Querciagrossa teneri, & obligatos esse quolibet anno solvere R. in Christo Patri, & D. D. Epi-*

Arch. Arcivesc. n. 47. rog. Anton. del q. Guido Celci.

*Episcopo Senen. pro tempore existenti summam florenorum decem auri, incipiendo a Kalendis Aprilis.*

Papa Giovanni XXIII con sua Bolla, spedita in Roma li 27 Marzo 1411, diretta a Antonio Vescovo di Siena suo Tesoriere, gli comanda, che procuri ritrovar denari pe' bisogni della Santa Sede, dovendo esso pagare le milizie necessarie per la difesa della Chiesa Romana, e dandogli facoltà di potere obbligare, e ipotecare gli Stati della Chiesa.

Bolla esistente nel Cassone di Balìa n. 178.

Del 16 Aprile 1412 esiste un' altra Bolla del medesimo Pontefice, diretta anch' essa al Vescovo Antonio Sanese, Tesoriere, e Nunzio Apostolico per detto affare solennemente costituito, colla quale concede alla Repubblica di Siena la Terra, e Corte di Radicofani con titolo di Vicariato emfiteotico, overo Feudo nobile, ed onorifico, col mero, e misto impero, col canone, e responsioni di censo, in altra futura stipulazione da stabilirsi; Onde il Vescovo convenne co' Reggenti della Repubblica in diverse condizioni, fra le quali, che il suddetto Vescovo, come Tesoriere, e Nunzio Apostolico deva con licenza del Papa imporre una presta, overo Colletta a tutti i Chierici esenti, e non esenti di qualunque condizione, abito, e ordine della Diocesi della Città, e Stato di Siena, e in tutte le Terre raccomandate, e censuali di detto Comune, fuorchè agli Ordini Mendicanti, che ascenda detta Colletta alla somma di 1300 fiorini d' oro, la qual somma si deva convertire nel pagamento convenuto, e dichiarato di 6000 fiorini d' oro alla Camera Apostolica, e che detti Cherici, mediante le cose predette, abbiano la medesima esenzione, e franchigia dal Comune di Siena, che già aveano nel tempo, allor quando fu in Siena lo studio Generale, per lo quale pagavano a ragione di fiorini 500 d' oro per ciascun anno, la qual franchigia duri per tempo, e termine d' anni tre prossimi avvenire.

Kaleffo Terzo pag. 179. Angiolo del q. Guido, e Gio. di Cristofano rogati.

Mi

Mi pare opportuno in questo luogo dir qualche parola del Concilio principiato in Siena l'anno 1423 per decreto Pontificio di Papa Martino V, nel tempo che governava la Chiesa Sanese Antonio. Era la Città di Siena, e tutta la Toscana dopo varj dolorosi accidenti rimasta in pace, alla quale, parte per dono d'Iddio, e per benignità del Cielo, parte per diligenza de' Principi della Repubblica era succeduta in luogo della fame l'abbondanza, e in luogo della morìa la sanità, quando il Concilio Generale, secondo il Decreto fatto, in Costanza congregato, e cominciato in Pavia, assalita quella Città in un momento da pericolosissima peste, per consenso di tutti i Prelati fu risoluto doversi trasferire a Siena. A quest' effetto mandarono a quella Città un Tedesco Dottore di Legge, a proporre, e riferire il desiderio loro, il quale con somma allegrezza di tutta la Città fu dal Senato ricevuto, e appruovato. Il Mandato col Decreto passò a Roma al Pontefice, il quale promesse quanto prima trasferirsi a Siena. Della deliberazione del Senato i Sanesi per loro Ambasciadori fecero certi i Fiorentini, come amici, e collegati loro, i quali si offersero pronti a sovvenire in quell' occasione i Sanesi di vettovaglie, e di gente d'arme. Ma celatamente, o mossi da invidia del comodo, o dalla reputazione, che a' Sanesi ne succedeva, o aspirando a condurre il Concilio nella Città loro pe' medesimi fini, mandarono a persuadere il Pontefice, che tutto quell' affare trasferisse a Firenze, dimostrando per indurvelo, che a Siena era la Peste, e la carestìa di tutte le cose. I Sanesi, avendo tutti questi andamenti penetrati, esposero nella pubblica Piazza molto grano, e molte biade vendibili a vilissimo prezzo, alla qual novella i Fiorentini per pubblico bando proibirono, che dello Stato loro non venisse a Siena vettovaglia. Questi modi improprj de' Fiorentini operarono, che il Senato mandò Ambascia-

Muzio Placidi serie cronologica de' Pontefici, e de' Concilj.

Tomm. p. 3. St. MS.

sciadori al Papa M. Carlo d' Agnolino Bartali (che poi fu Vescovo di Siena) Francesco Petrucci, e Cristofano Capacci, i quali a nome pubblico offersero la Città, apparecchiati a ricevere il Concilio; e le calunnie del sospetto del Papa avuto, che vi fosse la Peste, e la Fame intieramente purgarono. Arrivavano intanto ogni giorno Vescovi, Abati, e altri Prelati della Chiesa in molto numero, li quali alli 21 di Luglio, dopo la Messa dello Spirito Santo, in Duomo solennemente celebrata, andarono tre giorni per la Città devotamente a Processione. Ma tanta fu la moltitudine de' forestieri, che da tutte le Provincie Cristiane continuamente arrivava, che i Cittadini qualche volta dubitarono, che le vettovaglie provedute con molto ordine in abbondante copia, non fossero per esser bastanti. Tornati in questo mezzo gli Ambasciadori al Senato, riferirono il Pontefice voler ritrovarsi presente, laonde a questo effetto addomandava apparecchiarsi, e prepararsi le stanze per se, per la Corte, e per i Cardinali, la qual resoluzione a' Cittadini apportò contento non ordinario; perlochè il giorno dell' Assunzione di Nostra Donna, che sopra tutti i giorni dell' anno è più solenne a' Sanesi per antichissima consuetudine, corrobarata da voti, e deliberazioni, quell' anno fu solennissimo, e con magnifica pompa celebrato. Ma erano in quell' estate caldi eccessivi, che nella Città cagionavano molte malattie, tantochè la venuta del Pontefice cominciò a mettersi in dubbio. Non pertanto ogni giorno da diverse parti arrivavano con molto concorso Arcivescovi, Vescovi, Generali delle Religioni, Abati, Ambasciadori di Principi, e altri Signori, Cherici, e Laici, fra quali l' Arcivescovo di Colonia ritornandosene da Roma affermò il Papa a Settembre voler ritruovarsi personalmente in Siena. Ma mentre i Sanesi colmi di buona speranza, e allegri l' aspettavano, fra i Presidenti della Provincia, e i Presidenti a nome del Pontefice

tefice fu seminata diffidenza, che cagionò dissenzione, e discordia, perciocchè Alfonso d'Aragona Re di Napoli nemico di Martino, dal quale non avea potuto conseguire l'investitura di quel Regno, con alcuni suoi mezzi, e sue arti tentava di restituire la causa di Pietro di Luna, due volte dichiarato scomunicato, la prima in Pisa nell'elezione di Alessandro V, e la seconda in Costanza, che ancora vivea in Paniscola, non perdonando perciò nè a doni, nè a larghe promesse con tutti i primi del Concilio per condurli nel suo desiderio. Questi modi scoperti dall' Arcivescovo di Colonia a Papa Martino, conoscendo egli in qual calamità per quello si condurrebbe la Chiesa Romana, e quanto pericolo fosse nell'indugio, si risolvè, avendo tutte le sessioni del Concilio confermate, prudentemente a dismetterlo. Per questo a' Presidenti del Concilio commesse, che lo licenziassero, e a' Sanesi, che liberamente tutti lasciassero partire. Contuttociò i Sanesi impedivano la partenza, desiderosi che il negozio durasse, mentre la Città ne diveniva abbondante. A questo fine per pubblico decreto, affisso alle Porte del Duomo, significarono, che a tutti era venire al Concilio sicuro, la qual resoluzione fu molestissima al Papa. In mezzo a queste ambiguità arrivò a Siena l'Arcivescovo di Parigi, che conduceva seco da quella scuola sei Dottori di Teologia, e di sacri Canoni. Al venir suo fu dichiarato dal Concilio Presidente della Nazione Francese, la qual Dignità collocata era fino allora in un Vescovo Sanese degli Aldobrandeschi Conti di S. Fiora. Costui mostrando alla palese di favorire la causa del Concilio, placato da alcuni benefizj Ecclesiastici, segretamente s'intese col Papa. Dunque a 18 di Febbrajo congregati molti di quella fazione in un certo luogo profano, dopo la solennità della Messa, dichiararono doversi licenziare il Concilio, e dimostrando di non voler sottrarsi dal giu-

giudizio de' Prelati Cattolici, lo pronunziarono doversi congregare nella Magna passati sett' anni. Quella resoluzione fu non solamente giudicata cosa di malo esempio da quelli della contraria Fazione, ma a' Cittadini oltremodo dispiacque, li quali provocati da quell' atto a tutte le Poste della Città ordinarono le guardie, onde niuno del Concilio potesse partire. Per questo la Domenica seguente l' Arcivescovo di Parigi giudicò bene celebrare egli in Duomo la Messa, dove quello, che si era privatamente ordinato, pubblicamente dichiarerebbe; ma la sua deliberazione fu impedita, e delle cose fatte fu gravemente ripreso. Il giorno seguente Papa Martino, che con prudente resoluzione giudicava aver tolti via i semi dello scisma, e delle discordie sparse da alcuni nel Concilio di Siena, minacciò di scomunica, se il Concilio non si fosse dismesso. A tal monitorio volendo i Cittadini prestare la dovuta obbedienza, convennero co' principali Prelati, e procurarono, che si eseguisse la mente del Papa, sicchè remosse dalle Porte le guardie fu lecito a ciascuno andarsene a suo cammino, e così i Prelati, e molti Vescovi malcontenti partirono. Non pertanto molti Spagnuoli, e Francesi, e alcuni Italiani rimasero nella Città con disegno di seguitar nell'impresa. Costoro minacciavano, che fin di Paniscola condurrebbero in Siena Pietro di Luna, quello che scismatico fu chiamato Benedetto. A queste voci svegliatosi il Pontefice, e temendo dell' effetto mandò suo Ambasciadore a' Sanesi Malatesta da Pesaro, accompagnato da molti Soldati, il quale più volte salito in Concistoro, dimandò torsi via la materia del Concilio. La Signoria prudentemente piegava alla volontà del Pontefice, ma avendone più volte riferito in Senato, la domanda fu sempre ributtata. Alla fine la Signoria d' autorità propria fece levar via tutto l' apparato ordinato per le sessioni, e dopo questo, con dispia-

cere della maggior parte de' Cittadini, i Forestieri quasi tutti partirono.

Ritornando dunque al nostro Vescovo Antonio, ci attestano gli Scrittori, che fosse Prelato di grande stimazione, e lungo tempo sotto i Pontefici Giovanni XXIII fu Governatore di Bologna, e di Martino V Tesoriere Apostolico, che dipoi dal medesimo Papa venne dichiarato Prete Cardinale del Titolo di S. Marcello, onde dal volgo il Cardinale di S. Marcello, e Sanese fu chiamato; e a' libri de' Consigli del 5 Giugno 1426 si legge la deliberazione del Senato, acciò si spedischino Oratori a Sua Santità per ringraziarlo di averlo alla dignità Cardinalizia promosso, e s' usino parti di ringraziamento col medesimo Cardinale ancora per averne dato al Pubblico con sua lettera avviso.

Ughelli Ital. Sac. Tom. 3.

Libri de' Consigli p. 65.

Nella Cattedrale di Siena eresse, e dotò una Cappella in onore di S. Sebastiano; e nella Fiorentina fondò due Cappellanìe con perpetua dote, arricchì ancora con diversi, e rari Libri la Librerìa del nostro Duomo, ed altre memorie lasciò a' Cittadini Sanesi della più tenera ricordanza.

Dopo aver più anni prudentemente governata la Chiesa Sanese, permutò la medesima con quella di Grosseto l'anno 1427, ed in essa finchè visse sostenne il grado Pastorale.

Fece nel 1439 il suo Testamento, e istituì erede Agnese sua sorella Monaca in S. Appollonia di Firenze, e lasciati altri legati a più Chiese, e particolarmente alla Santissima Trinità di quella Città (dice l'Ughelli) dove era il Sepolcro de' suoi Fratelli, e Maggiori, morì in Firenze l'anno suddetto 1439, e il di lui Cadavere fu trasportato a Roma, conforme nel Testamento avea disposto, e seppellito in S. Maria Maggiore colla seguente breve Iscrizione.

*Sep. Antonii Tit. S. Marcelli Praesb. Card. de Senis, qui obiit* 1439, *die* 4 *Februarii*.

Ac-

Acciò non cada in dubbio ad alcuno, se Antonio Casini Cardinale di Santa Chiesa sia stato Sanese di Nazione, all' opposto di ciò, che scrisse il solo Ughelli esser Fiorentino, s'osservino, l'Apologia *pro Antonio Casino Cardinali conscripta;* il Vittorelli nel Ciaccone riveduto, e ristampato in Roma l'anno 1630: l'erudito Salvini nella sua Storia de' Can. Fiorentini; il Padre Ugurgieri part. 1, Tit. 2, p. 76, gli Atti pubblici, e contemporanei della Città di Siena, le memorie della Vergine dell' Impruneta, raccolte per Gio. Battista Casotti pag. 110, e tutti gli altri, che ne parlarono.

Nel Duomo di Siena, modernamente sotto all' Arma Casini fu posta in pietra la seguente memoria.

*Antonio Casino Francisci F. Bartholomaei N. Camarae Apostolicae Clerico, Thesaurario S. R. E., Praesbitero Card. Tit. S. Marcelli, ob utriusque juris peritiam, atque prudentiam Martino V, & Eugenio IV Summ. Pont. a Consiliis intimis, ac summe caro, cujus Cinis Romae ab anno* 1439 *in AEde S. Mariae Majoris diem Resurrectionis expectat. S. P. Q. S. Civi optimo, Pastori suo vigilantissimo Anibale de Aciaria AEdituo Cur. mem. causa P. Anno Domini* 1653.

Permutata dal Cardinale Casini la Chiesa di Siena con quella di Grosseto l'anno 1427, conforme sta registrato negli Atti Concistoriali, e di sopra si è accennato, a preghiere di tutti gli Ordini della Città sua Patria, fu da Martino V Pontefice destinato successore al Casini Fra Bernardino Albizzeschi (che morendo nel 1444, fu da Niccolò V nel 1450 canonizzato) ma egli, che non era nato a grandezze mondane, recusò non solo la Mitra Sanese, ma quelle d'Urbino, e di Ferrara ancora, che gli vennero offerite, come chiaramente c'attestano tutti li Scrittori della sua vita, ed il fondamento maggiore, per lo quale

l'Ughelli si mosse a scrivere questo sentimento, è una lettera del medesimo Cardinal Casini, diretta alla Repubblica di Siena, che è la seguente.

*Magnificis, & Excellentissimis D. D. Prioribus, Consilio, Communitati, Capitaneo Populi Civitatis Senarum amicis carissimis.*

*A. Cardinalis S. Marcelli.*

*Magnifici, & Excellentissimi Domini; Hoc mane Sanctissimus Dominus noster de Ecclesia Senensi providit Rev. in Christo Patri Domino Fratri Bernardino de Senis, de qua re Suae Beatitudini instantissimè supplicavimus. Et sicuti in hoc operati fuimus, ita in omnibus vobis gratis, & juxta faciemus. Romae die quarta Junii* 1427.

LXXV.

## CARLO II.

CARLO II. nacque d'Agnolino di Giovanni d'Angiolo Bartali Professore di lavori di lana. Fu creato Cavaliere, e eletto Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena il 26 Luglio 1410, e dal Pontefice Martino V il 27 Settembre 1427 venne promosso, e consacrato Vescovo di Siena. Nella sua gioventù faticò molto nell'acquisto necessario ad un Ecclesiastico del gius Canonico, ed in esso ne fu in Siena laureato Dottore, ed i numerosi libri, sopra i quali avea lungo tempo sudato, furono da esso donati alla Librería del Duomo, dove fino a' tempi del Tizio esistevano conservati. Nell' istesso tempo, che ac-

Anno 1427.

accadde la ſua promozione al Veſcòvado, fu ſpedito Legato dalla Santa Sede alla Repubblica di Siena per affari di molta importanza, i quali maneggiò con deſtrezza tale, e con tanta lode, che gli ſortì riconciliare i ſuoi Concittadini colla Chieſa Romana. Fu Prelato di molta autorità nella Patria, dalla quale fu più volte ſpedito Ambaſciadore al Pontefice, alla Repubblica di Venezia, e a diverſi altri Principi, come appreſſo li Storici Saneſi ſi legge. Il Tommaſi, che molto lo loda, come intendente de' ſacri Canoni, per prudenza Civile utiliſſimo alla Repubblica, e degno d'onore, e grado maggiore, fortemente abbaglia a ſcrivere, che foſſe eletto Veſcovo di Siena nel 1426, mentre che chiaramente ne coſta, che ſeguiſſe nell'anno ſeguente. Tomm. St. di Siena p. 3. Lib. 3 MS.

Negli anni 1434 fece acquiſto per la ſua Menſa Veſcovile di fiorini dieci l'anno ſopra il fondo di alcuni beni, ſituati in luogo chiamato Poggiuolo, ſpettanti a Criſtofano d'Andrea, donatigli per Bolla del Pontefice Eugenio IV, ſpedita in Fiorenza. Bolla nell' Arch. Arc. n. 58.

Nel medeſimo anno 1434, con ſuo Breve concede il Veſcovo Carlo a' Frati, e Convento di S. Salvadore, chiamati i Canonici Regolari dell'Ordine di S. Agoſtino il Monaſtero di S. Maria degli Angioli, chiamato delle Picciuole, fuora, e vicino alla Porta nuova della Città con tutte le ſue ragioni, e pertinenze, tanto nello ſpirituale, che temporale, riſervandoſi tanto per ſe, che per i ſuoi Succeſſori il dominio diretto ſopra detto Monaſtero, e ſuoi beni, e con condizione, che mai ſia a detti Frati permeſſo, nè poſſino in alcun modo, o per qualunque cauſa vendere, o alienare detto Monaſtero, nè poſſino poſſederlo ad altr' uſo, che pio, e religioſo, e ſe altrimenti lo poſſedeſſero, e teneſſero, overo non abitaſſero Conventualmente nel medeſimo, o lo laſciaſſero, ora per allora intende detto Monaſtero eſſere ritornato al Veſcovo, e al Veſcovado, e fino a tanto, che Breve nell' Arch. Arc. n. 59

che detti Frati abiteranno il medesimo Monastero; sieno tenuti, e obbligati ciascun anno nella Festività della gloriosa Assunzione di Maria Vergine dare, e pagare al Vescovado un Cero di libbra in contrasegno di ricognizione, e concessione di detto Monastero. Rogato in Siena nel Palazzo Vescovile da Antonio del g. Gualfredo di Ser Giusto Notajo.

Bolla appresso le Suore di Campansi n. 1.

Negli anni 1435 il medesimo Vescovo Carlo con sua Bolla diretta a Bartolomea da Pisa, e Margarita da Siena Povere, che menavano vita Eremitica sotto la Regola del Terz' Ordine de' Mendicanti del B. Francesco, concede a loro richiesta licenza di fabbricare Oratorio, erigere Altare, e Abitazione, Casa, e Congregazione in Siena, dove più le piacerà, e ricevere sotto il Terz' Ordine altre Donne alla Religione. Fu confermata poi la suddetta concessione per Bolla di Papa Sisto IV l'anno 1473, e concedutale facoltà di costruire sepoltura, e amministrare Sacramenti, salva però la ragione Parrocchiale.

Kaleffetto p. 399.

Il 25 Maggio 1438 espone il Vescovo Carlo in Consiglio la lettera, ad esso diretta dal Cardinale Antonio del titolo di S. Marcello, Commendatario della Chiesa Grossetana, che avendo il Comune di Siena nominato il nuovo Paroco della Chiesa di Campagnatico, voglia il detto Vescovo prima esaminarlo per conoscere in esso l'idoneità a tal benefizio.

Tomm. p. 3. St. MS. L. 3.

Intervenne al Concilio convocato in Firenze l'anno 1439 da Papa Eugenio IV, e da Alberto II Imperadore, dove vi si legge soscritto; e ritornando poi da quella Città alla sua Patria, portò la lieta nuova della pace conchiusa tra il Pontefice, e la Repubblica di Siena.

Concistori del 1444. pag. 11.

Morì Carlo Bartali Vescovo di Siena, non il 1446 del Mese di Giugno, come scrive l'Ughelli, nè il 1442, come vuole l'Ugurgieri, ma nel mese di Settembre 1444; e che sia ciò vero, chiaramente ce lo dimostrano il Libro de' Concistori, dove si leg-

legge: *Senenses constituisse die 12 Septembris anni 1444 facere aliquas impensas ob mortem Caroli Agnolini Senarum Episcopi, & Magnificos Dominos Excelsos cum Populi Capitaneo, & Magistratibus adesse debere prædicto funeri*. E nel Libro de' Consigli del 18 Settembre 1444: *Quod expendantur libræ centum in honorando funere Dom. Caroli Senarum Episcopi*. E Simone Fecini, e Domenico Aldobrandini nelle loro Cronache contemporanee affermano, che morisse il 13 Settembre 1444. Fu seppellito nel Duomo avanti l' Altare di S. Crescenzio colla seguente breve Iscrizione.

Consigli pag. 202.

Fecini, e Aldobrandini Cron. MS.

*D. Caroli Equit. & Pont. Piissimi Senensis D.*

Il Podio afferma, che prendesse a governare la Chiesa Sanese Francesco da Trevigi circa gli anni 1445; e il Razzi, e altri soggiungono, che avanti a Francesco nel 1378 fosse Vescovo Antonio da Guardavalle; ma è certissimo, oltre all' esclusione, che ne danno l' Ughelli, l' Ugurgieri, e tutti gli altri Cronologisti, che mai furono tali soggetti Vescovi Sanesi, come dalle Scritture pubbliche, e private si ritrae, e dalla continuata serie, in detti tempi particolarmente, molto ben provata, si riconosce.

## LXXVI.

# CRISTOFANO.

CRISTOFANO da S. Marcello Vicentino, di Vescovo di Cervia, e poi di Rimini, fù trasferito dal Pontefice Eugenio IV al Vescovado di Siena il 16 Settembre 1446, come lasciò scritto l' Ughelli, e come affermò l' Ugurgieri il 1442; ma l' uno, e l' altro prendono equivoco, poichè Carlo Vescovo suo Antecessore morì il 13, o forse il 12 di Settembre

Anno 1444.

1444

1444, e Neri, che ne succesſe a Criſtofano nel Dicembre 1444 già era eletto Veſcovo. Criſtofano dunque non potea eſſer Veſcovo, che intorno alla metà d' Ottobre 1444, e ſe non me l' additaſſe il Libro de' Conciſtori di detto anno, nel quale ſi legge: *Dominum Antonium Anconitanum, Vicarium Reverendi Patris Criſtophori novi Senarum Epiſcopi, Epiſcopatus Poſſeſſionem requirere*, certamente crederei, che non poteſſe la Chieſa Saneſe noverare queſto Prelato tra' ſuoi Paſtori. Ma giacchè ne abbiamo ſicurezza dal ſopraddotto contemporaneo teſto, diremo, che il ſuo governo fu breviſſimo, e forſe potrebbe crederſi, che appunto ne prendeſſe il poſſeſſo. L' Ughelli, ſeguitato dall' Ugurgieri, ſcrive, che moriſſe in Siena: *Hic cùm ſanctiſſimis moribus eſſet, decedens meruit, ut per ſolidum diem in Cathedrali exponeretur, illumque, ut plane Sanctum Senenſis Populus veneraretur;* ma neppur queſto ſuſſiſte, perchè abbiamo di ſicuro, che morì in Roma, come nel ſopracitato libro de' Conciſtori del 1444 ſi legge: *Dominum Comitem S. Martini Severinum Roma ſcribere Epiſcopum Senarum mortuum eſſe.*

LXXVII.

# N E R I.

Anno 1444. NERI da Monte Carlo della Dioceſi di Lucca, ed al preſente di Peſcia, non di Piſtoja, come aſſeriſce l' Ughelli, ed altri Scrittori, oriundo da Reggio in Lombardia, di Famiglia nobile, e ragguardevole, Dottore dell' una, e l' altra Legge, Pievano di S. Lorenzo in Collina della Dioceſi di Bologna, eletto Veſcovo di Siena (ſecondo l' Ughelli, non ricordatoſi, perchè non ſi può dire altrimenti, d' avere ſcritto, che Carlo morì nel 1446, e Criſtofano

no in detto anno gli successe) il 25 Novembre 1444; ma a mio credere più giorni, e forse qualche mese dopo, poichè i Libri de' Consigli del 4 Dicemb. 1444 ci fanno vedere, che in Consiglio fu deliberato scriversi al Cardinale Aquiliense, acciò operi con S. Santità, che al Vescovado Sanese non sia promosso M. Neri, perchè non era accetto al governo, ma che sia eletto un altro, altrimenti non gli sarebbe dato il possesso. Effettuata nondimeno la detta elezione, e riconoscendosi Neri dover riuscire poco grato a' Sanesi, procurò dal Pontefice Eugenio nel medesimo anno essere eletto Governatore della Marca, e dopo del Patrimonio di S. Pietro, nella qual carica morendo in Viterbo di mal contagioso nel mese d' Ottobre 1449, fu sotterrato nella Chiesa del Paradiso, allora delle Monache dell' Ordine Cisterciense, e al presente de' Frati Minori dell' Osservanza, ed in Siena, benchè accettato di mal' animo, gli furono con grand' onore celebrate l' esequie. Sigismondo Tizio St. MS. Tom. 4.

In un istrumento del 1448 si legge l' appruovazione fatta dal Vescovo Neri al Testamento del g. M. Giovanni di Minoccio Canonico della Cattedrale, Rettore della Chiesa di S. Bartolommeo in Camollia, e Pievano della Pieve di S. Giovanni in Vescona, che lasciò alla Sagrestia del Duomo alcuni Libri, e tra questi un Testo di S. Agostino de Trinitate, che già fu del Cardinal Colonna. Istrum. nell' Archiv. dell' Opera num. 473. rog. Ser Niccolò di Lorenzo.

Lo Stemma gentilizio del suddetto Vescovo Neri, veduto dall' Ughelli in un Sigillo, è composto di sei monti, con due rose sopra, e una sotto.

Dopo la morte di Neri supplicarono i Sanesi, acciò gli venisse accordato per nuovo Vescovo Don Conte Cacciaconti Nobile Sanese, Monaco Cisterciense, e Abate di S. Galgano, che in quel tempo si ritruovava Ambasciadore per la Repubblica di Siena al Pontefice Niccolò V, ma andarono a vuoto le loro preghiere, perchè il Pontefice elesse il seguente. Consigli di detto anno.



LXXVIII.

## LXXVIII.

# ENEA SILVIO PICCOLOMINI.

**Anno 1449.** ENEA SILVIO PICCOLOMINI già Vescovo di Tergeste, il 24 Ottobre 1449 si trova esser alla Chiesa della sua Patria promosso, come chiaramente si ritrae da una Bolla del Pontefice Niccolò V, in data del suddetto giorno, diretta al Popolo, e Diocesi della Città di Siena, per la quale avvisa avere destinato per la Chiesa Sanese, vacante per morte di Neri, Vescovo della medesima, Enea, già Vescovo di Tergeste. Se l'Ughelli, Ugurgieri, e altri scrissero, che Enea fosse eletto nel 1450, averanno forse equivocato dal tempo, in cui prese della sua Chiesa il possesso, che accadde il 12 Gennajo susseguente, che dalla Natività cominciando, secondo la consuetudine della Chiesa, correva quell' anno. Il Tizio ci descrive il grandioso apparato, col quale fu ammesso al possesso del Vescovado, ecco le parole.

Bolla nel Cassone d' Balìa n. 184

Sigismondo Tizio St. Ms. Tom. 4

*Eneas Piccolomineus Senensis, qui diu in Curia Imperatoris fuerat, post Nerii obitum Senensis Episcopus factus est, qui Januarii die duodecima possessionem accepturus Senam est ingressus. Priusquam tamen ingrederetur Urbem, Clerus omnis, Piccolominei quoque, & honorati Cives, Clavicularii praecedentibus ad Sacellum Divae Mariae Bethelem obviam processere, illoque sub honoratissimo Pallio excepto ad AEdem perduxere Majorem. In solo autem consistente illo prae Foribus Templi, equus, & Palludamentum in potestatem Ciampoli Forteguerrae, necnon Filii Jacobi Pontii, qui in jus gentilitium super Episcopi introducendi Episcopium habebant, protinus venere, ut per Urbem ex more equitarent.*

Di questo insigne soggetto, cognito a tutto il Mondo Cattolico, del quale, e del suo glorioso Pontificato sotto nome di Pio II, tanti, e molto autorevoli

revoli Scrittori a lungo trattarono, ad essi riportandomi, non starò a stendermi d'avvantaggio. Del tempo poi, che come Vescovo amministrò, e resse la Chiesa Sanese, poco nella Patria abbiamo di memoria, poichè in essa breve tempo vi dimorò. Nell'Opera del Duomo conservasi un istrumento del 1453, in cui a richiesta del Mag. e generoso Cav. M. Spadaintesta da Rimini Podestà di Siena, il Rev. Padre M. Raffaello Primaticci da Bologna, Vicario Generale del Reverendo M. Enea Piccolomini Vescovo di Siena, col consenso de' Magnifici Signori, e Capitano del Popolo, dedica la Cappella, che è nel Palazzo del Potestà a S. Girolamo, e vi concede indulgenza di giorni 40 a chi visiterà la medesima nel giorno della Festività di d. Santo, e simile indulgenza di 40 giorni vi concedono li Vescovi Giovanni da Grosseto, Alessio di Chiuci, e Bartolommeo di Luceria de'Cristiani.

Istrum. nell' Opera del Duomo n. 1055. rog. Ser Bartolommeo da Civitella.

Gli Atti di Balsa del 12 Ottobre 1455 ci fanno vedere, che in quel tempo si ritruovava in Roma, e che la Repubblica con sue lettere, per affari importanti, gli commesse, che ottenuta dal Pontefice la permissione, si portasse per la medesima Oratore al Re di Napoli per trattare, e stabilire la pace fra la sua Repubblica, e il Conte Jacomo Piccinini.

Lib. delib. di Balsa p. 111.

Per condescendere alle preci d'Enea (già promosso al Cardinalato fin dall'anno scorso) il 5 Dicembre 1457, con sua espressa deliberazione, la Repubblica stabilì, che in avvenire gli Uomini delle Terre del Vescovado non sieno aggravati dalle preste di Contado.

Deliber. di Balsa del 1457. p. 97.

Continuò a governare la Chiesa Sanese fino a tanto, che non fu esaltato al Soglio del Vaticano li 19 Agosto 1458, ed allora pensò provederla di Pastore, fissando la sua mira in Francesco di Jacomo Tolomei, Canonico della Cattedrale, e di letteratura non ordinaria ornato, ed avendolo di già eletto, e promosso, secondo il Tizio, *Vita functus est, corpore*

Sigismondo Tizio St. MS. Tom. 4. *vero ejus sepoltura nondum tradito, nuntiatum est illum a Pontifice Senensem Episcopum fuisse creatum, cujus funus honorifice curatum est*. Morto il Tolomei senza che si potesse dire Vescovo eletto, gli sostituì Pio il seguente.

## LXXIX.

# ANTONIO II.

Anno 1458. ANTONIO II. Figliuolo d'Andrea Piccolomini de' Signori di Modanella del Ramo del Pontefice istesso, Monaco, e Abate di S. Vigilio dell'Ordine Camaldolense, eletto Vescovo di Siena li 18 Settembre 1458, ed acclamata questa elezione da' suoi Concittadini con pubbliche dimostrazioni di gioja, per due giorni ne solennizzarono particolari allegrezze, ed il Tizio scrive: *Die interea Septembris octava, atque vigesima Antonius Abbas S. Vigilii electus Episcopus possessionem Episcopii magna pompa, & comitantibus multis Civibus apprehendit*. Nella Sala del Pubblico Palazzo si scorge rappresentato un tal fatto in Pittura, e vi si legge scritto: *S. P. Q. S. Antistitem suum ad Urbis Portam obvia gratulatione accipit*; e poco più abbasso: *Pius II Pont. Max. Senensem Patriam, Ecclesiam, Antoniumque Piccolomineum Gentilem suum tunc illius Episcopum aliarum sex Ecclesiarum Metropolitica dignitate condecorat anno Domini* 1459.

Tizio St. Tom. 4.

Gli Ambasciadori Sanesi, che in Roma si ritruovavano nel tempo della promozione del loro Vescovo, ringraziarono S. Santità, che avesse provveduta la Città, e Diocesi di novello Pastore vigilantissimo, che tale era reputato D. Antonio, ma dimostrarono l'estrema povertà del soggetto, della quale rispose il Papa esser pienamente informato, e perciò esser disposto a far tutto quello s'apparteneva, e s'aspettava a

Tizio Stor. MS. p. 3, Lib. 4.

va a lui, e sollevare, e onorare i Cherici Sanesi, e nella Patria, e fuori della Patria, distendendosi molto nella bontà, e integrità de' costumi d'Antonio.

Nell' Arcivescovado esiste una Bolla del Pontefice Pio II, *in qua commisit cuicumque Catholico Antistiti gratiam, & communionem Sedis Apostolicae habenti, & cum assistentia aliorum duorum Episcoporum consecrationis munus impendat D. Antonio Electo Episcopo Senen., & de hujusmodi consecratione eumdem Sanctissimum Dominum Papam quamprimum certiorem redderet. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem anno ejus primo.* Arch. Arcivescovile n. 74.

L'anno 1459, caduto in pensiero a Pio II decorare la sua Patria con nuova dignità Arcivescovile, ne pubblicò la Bolla il 19 Aprile, e dichiarando Antonio primo Arcivescovo, l'ornò del Pallio, come dalla seguente Bolla, spedita in Siena, che nell' Archivio Arcivescovile si custodisce, riferita ancora nella ristampa dell' Ughelli, come appresso.

*Pius Episcopus Servus Servorum Dei*
*ad perpetuam rei memoriam.*

*Triumphans Pastor aeternus, gloriosa Sanctorum traditione Patrum, ut suum salvaret Populum, directis in monte colloquiis, eruditionis sacratissima praemisit mysteria, quod ignis in Altari Sacerdotis confoveatur officio, & ut sine intermissione comburat, ligna ei subiicere illius non cesset misterium studiosum. A latere quippe Dei cor fidelis habetur cuiuslibet, in quo ipsius ardor ignis indesinenter experitur, quo velut flammam ardentis necesse est incendere charitatis. Sancta verò, & Immaculata (quam Pastor ipse adveniente temporis plenitudine, eius Unigeniti gloriosissimi aspersione sanguinis, fundari, consecrari, & aeternaliter stabiliri censuit) Mater Ecclesia, ignis eiusdem sacri ductu, flammarum splendore vestita, quos regeneravit in Christo nexus* Bolla nell' Arch. Arcivescovile n. 76.

*chari-*

*charitatis ipsius compage, Fideles stringit universos, & Ecclesias alias suas, tamquam adolescentulas, ignis hujusmodi confovet ardoribus, & scintillis adornat charitatis. Nos itaque illius summi directione Pastoris (qui Ecclesiæ, ac Fidelium eorumdem nostræ commisit insufficientiæ cura, nosque licèt immeritos, in ipsius Montis verticem ad Summi Sacerdotis Pontificium conscendere voluit) hujusmodi instructi documentis, adolescentulas ipsas, earumque Pastores, in partem solicitudinis consilii cœlestis dispositione vocatos, in charitatis visceribus ardentius complectentes, ut ea summopere nostri ministerii dona congeramus, nostros continue diffundimus cogitatus, per quæ ad exaltationem, & incrementum intendenda status Ecclesiarum, quoque compunctionis antidotis, & amore fulcienda divino, corda fidelium eorumdem purgans, & emundans, quidquid humanæ fragilitatis suasu offensionis, aut contagionis irrepserit, validiores evitare possit afflatus, & pro decoris adolescentulis eisdem, quæ Regis habitatio sunt æterni, speciosa elargita insignia, gratioribus ipsa Mater Ecclesia munita propugnaculis, pulcra veluti, & decora Hierusalem filia, Gregem deposcat nitidum, charitatis, & virtutum radiis fecundius illustratum. Ad venerabilem igitur Ecclesiam Senensem agro irriguo (celebris videlicet, & insignis Congregationis, Populique venustate) circundatam, singularesque hujusmodi Congregationis palmites, quos (eis de cœli rore, & terræ pinguedine benedicens, qui nunc candidior inter lilia pascitur) munere, & meritis ampliavit, eorumque loca extendit Altissimus, paternae non immerito dirigentes considerationis intuitum, sperantesque quòd (eo qui Charismatum largitor est omnium dirigente Domino, & Spiritus Almifici, qui prout vult, sua dispensat dona, gratiarum imbre refecto, de virtute in virtutem, palmitibus ipsis, ad illorum ædificationem, tranquillum quoque, & prosperum sub timore Divino confovendum statum, & mutuæ charitatis vicissitudine) fructus dietim affluant amplio-*

*pliores, tantoque Apostolicam (in qua cælestis Clavigeri Apostolorum Principis successores existimus) Sedem puris jugiter corde, & animo venerati, illiusque votivum intendere, successive accuratioribus debeant studiis, quanto copiosiori ejus ubertate distenta Apostolicorum elargitione munerum, acceptiora congratulentur impendia liberalius acceptasse. Praemissis, & nonnullis aliis rationabilibus, nostrum ad id animum inducentibus causis, matura super his cum Venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus deliberatione præhabita, de illorum quoque Consilio, & assensu, ac Apostolicæ plenitudine potestatis, ad Omnipotentis Dei, totiusque Curiæ supercælestis laudem, & gloriam, Fidei prorogationem, Orthodoxæ Ecclesiæ Universalis, divinique cultus, & omnium fidelium animarum salutis augmentum, Ecclesiam præfatam (quæ de Provincia Romana esse dignoscitur) a jure Metropolitico, & Romana Provincia hujusmodi, omnino segregamus, & eximimus, nec non in Metropolim, & Sedem Episcopalem Senensem in Archiepiscopalem authoritate Apostolica erigimus, eamdemque Senensem Ecclesiam Dignitatis Metropoliticæ honore, decorisque titulis, ex specialis dono gratiæ decoramus, atque etiam insignimus; necnon Venerabili Fratri nostro Episcopo Antonio moderno, & Successoribus suis dictæ Ecclesiæ Senensis Præsulibus, qui erunt pro tempore Pallium in signum plenitudinis, videlicet Pontificalis officii assignandum fore, Ecclesiamque Senensem Metropolitanam, & præfatos Præsules Archiepiscopos censeri, ac perpetuis futuris temporibus nuncupari debere. Archiepiscopalia quoque, & Metropolitica Insignia gerere, jura, jurisque actiones, & cætera singula, prout Metropolitanis in eorum Civitatibus, Diœcesibus, & Provinciis a jure indultum extitit, facere, exercere, administrare, & exequi posse, eadem authoritate concedimus; necnon Filias nostras prædilectas Suan., Clusin., Grossetan., & Massan. Ecclesias cum suis Civitatibus, & Diœcesibus juribus, & pertinentiis universis Ecclesiæ Senensi, & Ar-*

*& Archiepiscopis præfatis, tamquam illorum Metropolitanis, & de eorum Provincia, ac modernos, & pro tempore existentes Suan., Clusin., Grossetan., & Massen. Ecclesiarum præfatarum Episcopo, nec non Ecclesias ipsas, quæ (videlicet Suan., Clusin., & Grosetan.) Romanæ, necnon videlicet Messen. Ecclesia hujusmodi Pisan. Ecclesiæ subjectæ existunt, ab eisdem Roman., & Pisan. Ecclesiis, & eorum Provinciis omnino segregamus, illasque Suan., Clusin., Grossetan., & Massen. præfatis Archiepiscopis pro eorum suffraganeis perpetuo subiicimus, & subjectas esse volumus per præsentes. Ita quòd Archiepiscopi Senen. in eisdem Suaren., Clusin., Grossetan., & Massen. Civitatibus, & Diœcesibus jus Metropoliticum sibi vendicent, necnon Suan., Clusin., Grossetan., & Masen. Episcopi præfati, eisdem Metropoli, & Archiepiscopis ad omnia, & singula habeantur, & sint adstricti, ad quæ suffraganei suis Metropoliticis Ecclesiis, ac Metropolitanis tenentur, & obligati judicantur secundum Canonicas sanctiones. Volentes præterea, & etiam statuentes, quòd Archiepiscopi, & Senensis Ecclesia præfati omnibus, & singulis privilegiis, exemptionibus, gratiis, & indultis Apostolicis, ac aliis quibuscumque potiantur, & gaudeant, quibus de jure Archiepiscopi, Ecclesiæque Metropolitanæ, & earum Capitula utuntur, potiuntur, & gaudent; necnon Ecclesia Senensis præfata, & illi, qui ei hactenus præfuerunt ante erectionem hujusmodi, etiam de consuetudine quomodolibet uti poterant, potiri, & gaudere. Quodque Suffraganei præfati, ac earumdem Suan., Clusin., Grossetan., & Massen. Civitatum, Diocœsumque Clerici, & Laici, præfatis Archiepiscopis, veluti ipsorum Metropolitanis debitos exhibeant obedientiam, reverentiam pariter, & honorem. Et insuper irritum ex nunc decernimus, & inane si secus super his a quoquam quovis authoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus, quòd Ecclesia ipsa, ut praefertur subjectae fuerint, ac constitutionibus Apostolicis, Statutis, con-*

*consuetudinibus Ecclesiarum præfatarum juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate roboratis, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo &c. Si quis autem &c.*

*Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono, decimo Kal. Maji, Pontificatus Nostri Anno primo.*

Se Pio costituì Siena dignità Arcivescovile, pensò ancora a riordinare la Chiesa Sanese, prevalendosi dell' opera di Agapito de' Rustici, Uomo di mente e consiglio pronto, Auditore della Sacra Ruota; e tutto il parere del Rustici fu dal Pontefice col seguente Breve appruovato, e confermato.

*Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.*

*Inter cætera Orbis Terrarum Universali curæ nostræ commissa, & inter arduas, variasque occupationes nostras, quibus assidue premimur, Ecclesiæ Senensis non immemores sumus, cui dum eramus in minoribus constituti Pastoralis officii curæ, & regimini præeramus, & licèt eam, ut decet, semper dilexerimus, nunc verò ad summum Apostolatus Apicem Divina dispositione vocati, eam, ac Prabendas Ecclesiasticas in illa consistentes præcipua charitate complectimur, & ad ea libenter intendimus, quæ in ipsius Ecclesiæ Canonicorum, & . . . . prædictorum in suis actionibus dirigendis, & institutis laudabiliter reservandis fore conspicimus opportunum. Nos igitur cupientes dissentiones, & controversias, quæ propter diversitatem statutorum, observationes, & consuetudines varias in eadem Ecclesia pro tempore fuerunt, avellere, & amputare. Ac ut*

*Ecclesia supradicta hujusmodi ad animarum salutem, & universi Mundi rationem, secundùm salutaria instituta prospere, & decenter regatur, & gubernetur, Venerabilem Fratrem nostrum Antonium tunc Episcopum, modo verò Archiepiscopum Senensem, & Dilectum Filium Agapitum Cincii de Rusticis Canonicum Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, Referendarium, ac Familiarem nostrum continuum commensalem, ac Causarum Palatii Apostolici Auditorem, de quorum doctrina, ac prudentia, & vitæ integritate specialem in Domino fiduciam obtinemus, ad nonnullas in eadem Ecclesia Constitutiones perficiendas, & reformandas, tollendas, moderandas, & corrigendas, prout eis melius visum fuerit, Commissarios delegimus, & deputavimus. Qui quidem mandatis nostris obsequentes Anno Incarnationis Dominicæ 1459, XIV Kalen. Maii Pontificatus nostri Anno primo, quinquaginta sex novas Constitutiones, & ordinationes hujusmodi, quarum prima incipit: Quoniam, & finit: successerunt: Ultima autem incipit: Prospicientes, & finit: Ad Episcopum: in quodam Volumine viginti octo capita descriptas, nostra authoritate prudenter, fideliter, & diligenter instituerunt, prout in Constitutionibus, Ordinationibus, ac Volumine prædd. latius continetur. Quo circa Nos de præmissis omnibus, & singulis plenam, & veram notitiam habentes, ac Constitutiones, & ordinationes hujusmodi, ac si de verbo ad verbum præsentibus insertæ forent, pro expressis haberi volentes, omnes, & singulas Constitutiones, & ordinationes præfatas per Antonium Episcopum, & Agapitum prædictos confectas, quas justas, & honestas esse non ignoramus, nec non omnia, & singula in eis contenta authoritate Apostolica ex certa scientia, tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac præsentis Scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, siqui forsan advenissent in eisdem. Mandantes omnibus, & singulis, quorum interest, seu quomodolibet interesse poterit in futurum, quatenus Constitutiones,*

*tiones, & ordinationes præscriptas penitus observent, & omnino faciant inviolabiliter observari, non obstantibus aliis Constitutionibus, tam antiquis, quàm novis, ac duabus, vel etiam pluribus Litteris nostris in forma Brevis in prædictis, & ante prædicta emanatis. Quæ omnia quantum prædictis Constitutionibus contravenirent, vel in aliquo aberrarent, vel contradicerent, ex simili nostra scientia tollimus, & annullamus, & cassamus, ac pro sublatis, annullatis, & cassatis haberi volumus per præsentes. Nos enim irritum decernimus, & inane, si secus super iis a quoquam quavis authoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam approbationis, confirmationis, communitionis, suppletionis mandati, sublationis, annullationis, & cassationis infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.*

*Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ* 1459. 11 *Kal. Maji, Pontificatus Nostri Anno Primo.*

Godè Antonio per brevissimo tempo della nuova Dignità Arcivescovile, poichè ritornando da i Bagni della Montamiata, chiamati di San Filippo, gravemente infermo, e fermandosi in Crevole, Castello della sua giurisdizione, per debolezza di forze, non sufficienti portarsi a Siena, morì in quel luogo il dì 8 di Novembre 1459. Il suo Corpo poi trasportato alla Patria, nella Metropolitana fu con solenne lugubre apparato seppellito.

## LXXX.

# FRANCESCO II.

Anno 1460. FRANCESCO II. Furono i suoi Genitori Nanni Tedeschini della Terra di Sarteano, e Laudomia Piccolomini Sorella di Pio II, educato nell' adolescenza dal Zio, e adottato nella Consorterìa Piccolomini, fu pubblicato Arcivescovo di Siena il dì 19 del Mese di Febbrajo 1460 dalla Natività, e nell' istesso tempo dichiarato Commendatore dell' Abadia di S. Vigilio. Nella promozione, tenuta da Pio gli 5 Marzo 1460 in Siena, venne eletto Diacono Cardinale del Titolo di Sant' Eustachio; finalmente con acclamazione del Sacro Collegio, l' Anno 1503, fu eletto Sommo Pontefice, ed in ricordanza del di lui gran Zio, volle esser chiamato Pio III, ma non sortì Pontificato più lungo, che di soli ventisei giorni.

Le Memorie della Città, nel tempo che governò la Chiesa Sanese, ci somministrano il fervoroso zelo verso il Gregge alla di lui cura commesso, le continue fatiche per sedare le sedizioni e tumulti, che tenevano acerbamente oppressa la misera Città di Siena per la divisione de' Monti, la Chiesa sua ornata di paramenti, e sacri arredi, la Libreria abbellita, e ripiena di rari libri, di pittura arricchiti, il maestoso Altare di marmi lavorato con intagli, bassi rilievi, e Statue, dove ancor vivente vi fece fabbricare il Sepolcro, come nella seguente incisavi Iscrizione si legge.

*Sep. Francisci Piccol. Card. Sancti Eustachii, Archiep. Sen.*

E molte altre ricordanze lasciò del suo tenero amore verso la Patria.

Si

Si taceranno in questo luogo le molte Legazioni nelle quali da più Sommi Pontefici venne in profitto di Santa Chiesa impiegato, e tutte le altre operazioni, che non concernono l' amministrazione della sua Chiesa, e solo si farà menzione di ciò che come Arcivescovo con molto senno e prudenza condusse a felice termine.

Par convenevole in questo luogo riportare la Bolla di Pio II, per la quale esime i Conventi delle Monache dalla soggezione de' Regolari, e gli sottopose in perpetuo agli Arcivescovi, che per i tempi avvenire sarebbero stati della Città di Siena.

*Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Ut inter Sanctimoniales, quæ obviam Jesu Christo Sponso cum Voto celebri desponsatæ sunt accensis lampadibus exeant, veluti Virgines se accingunt, flores honoris, & honestatis fructus in ubertate concrescere valeant, ad id potissimum opus est diligenter attendere, ut ad virorum, quoad fieri potest conversatione semotæ sint; cùm experientia ipsa docuerit ex frequenti visitatione, suspitione, & nimia familiaritate pernitiosi exempli scandala quandoque suborta. Hinc est, quòd Nos cupientes, ut ubique, & præsertim in hac Nobis præclarissima Civitate Monialium Monasteria sub tali ductu, & gubernaculo protegantur, & custodiantur, ut non modo scandala, sed etiam scandalorum metus inde possint quomodolibet suboriri, & ut in eis vera Religio vigeat, & honestatis, ac pudicitiæ splendor eniteat, non sine magnis, & urgentibus rationibus, atque causis animum nostrum moventibus omnia, & singula Monasteria Monialium, tam intus, quàm extra muros ejusdem Civitatis Senensis consistentia quorumcumque Ordinum exempta, & non exempta ab omni cura, visitatione, & superioritate omnium, & singulorum Religiosorum Ordinum quorumcumque Mendicantium, Observantium, sive Conventualium,*

*lium, & singulorum Religiosorum Ordinum quorumcumque authoritate Apostolica, & ex certa scientia tenore præsentium perpetuo eximimus, tollimus, & liberamus, ac ipsorum omnium, & singulorum Monasteriorum, & in ipsis pro tempore existentium Personarum curam, reformationem, visitationem, punitionem, correctionem tam in Capitibus, quàm in Membris Venerabili Fratri nostro moderno, & pro tempore existenti Archiepiscopo Senen. ejusque pro tempore Vicario in Spiritualibus Generali, authoritate, & scientia prædictis earumdem tenore præsentium committimus, & specialiter delegamus, ita ut in Monasteria, earumque Personas prædictas omnimodam jurisdictionem authoritate prædicta valeat exercere. Omnibus, & singulis Religiosis præfatis cujuscumque gradus, præeminentiæ, Prælaturæ, ac status existant sub Excommunicationis, & carceris, in quo propterea per biennium sine ulla remissionis spe detinendi sint, pœnis, quas eo ipso contrafaciendo incurrant, districtius inhibentes, ne præfata Monasteria, vel illorum aliquid quacumque sumpta occasione visitare, aut ad illa accedere, seu de illorum cura, & regimine se quoquomodo intromittere debeant. Ac mandantes earumdem tenore præsentium Archiepiscopo, & Vicario prædictis, & quoscumque Religiosos ex præmissis, quos contra præsentem inhibitionem nostram eadem Monasteria visitando, vel ad illa accedendo egisse eis constituerit, non solùm nominatim Excomunicatos publicè nuntient, & ab aliis nuntiari, ac ab omnibus arctius evitari faciant, sed eos carceri mancipent, & per biennium detineant, suam inibi impudentiam, & errorem sine ulla spe remissionis per tantum temporis purgaturos, non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus, necnon quibusvis exemptionibus, Privilegiis, Indultis, ac Litteris Apostolicis quorumcumque tenorum fuerint Monasteriis, & Religiosis, & Ordinibus supradictis ab Apostolica Sede in genere, vel in specie concessis, & specialibus eisdem Religiosis super hoc per dictam Sedem*

*factis*

*factis commissionibus, etiamsi de illis, & illorum totis tenoribus de verbo ad verbum specialis, & expressa mentio facienda esset, qua quo ad hæc eis nolumus aliquatenus suffragari, statutis quoque, & consuetudinibus Monasteriorum, & Ordinum prædictorum juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Si quis autem &c.*

*Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo sexagesimo, pridie Kal. Septembris, Pontificatus Nostri Anno Secundo.*

E' bene ancora riportare un' altra Bolla di Pio Secondo, data, e pubblicata in favore del Capitolo de' Canonici di Siena, registrata a' Privilegj dello Spedale di Santa Maria della Scala.

Bolla nel Libro de' Privilegj dello Spedale della Scala VB 1, num. 129.

*Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Pridem ad Ecclesiam Senensem, cui, dum eramus in minoribus constituti, cura, & regimine præeramus, ad Summum Apostolatus Apicem Divina dispensatione vocati aciem mentis dirigentes divini cultus, ac reformatione ipsius nonnulla ejusdem Ecclesiæ Constitutiones moderandas, addendas, & corrigendas, & per certos nostros Commissarios duximus in melius reformandas, quæ postquam per præfatos reformatæ, & additæ fuerunt simul cum aliis Constitutionibus, & statutis in unum Volumen redactæ, & authoritate Apostolica ex certa scientia per Nos confirmatæ extiterunt. Novissime verò pro parte dilecti Filii Rectoris Hospitalis Sanctæ Mariæ ante Gradus præfatæ Senensis Ecclesiæ exposito, quòd inter prædictas Constitutiones quædam Constitutio esset, videlicet tertiadecima in ordine sub Rubrica, quod Collatio Prabendarum &c. &*

*quæ*

*quæ incipit : bona fide , habens Paragraphum , qui incipit ; insuper , cujus Constitutionis tenor sequitur , & est talis . Bona fide a longissimis , & diuturnis elapsis temporibus servata consuetudine , præsenti Constitutione in perpetuum valitura firmantes , ne a Posteris Jura Capituli valeant ignorari , statuerunt Præpositura , Archidiaconatus , Canonicatuum , & Præbendarum , ac singulorum Officiorum , seu etiam Beneficiorum , aut Cappellarum intra Corpus Senensis Ecclesiae , quocumque titulo , vel conditione consistentium , & quæ in posterum fieri , vel creari contigerint collationem , provisionem , vel quavis prædictorum , vel alicujus eorum dispositionem pleno jure ad dictum Episcopum , & Capitulum Senensis Ecclesiæ communiter pertinere . Hoc inde declarato , quòd a Cappellis , in quibus aliqui Jus Patronatus habent , vel haberent , ex quo opus esset confirmatione , quòd hæc confirmatio tantùm ad Sanctæ Columbæ , S. Bartholomæi de Resciano , S. Bartholomæi de Monte Claro , S. Petri de Vico Senensis Diœcesis , & Ecclesiarum insuper Præbendis Canonicorum annexorum , veluti S. Peregrini de Senis , S. Nicolai de Viteccio , S. Ilarii de Insula , & S. Luciæ de dicto Viteccio , Ecclesiæ S. Dalmatii prope Senas , Ecclesiæ S. Mariæ de Bulciano , ita quòd nullus alius præter dictum Capitulum cum confirmatione dicti Domini Episcopi , ut præmittitur , cùm contigerit aliquem proprio Jure dicti Capituli ad aliquod prædictorum eligi , vel assumi de dictis Præbendis , vel Ecclesiis ipsarum aliqua possit aliquid disponere aliqua ratione , vel causa , seu circa illas , vel illarum altera quicquam valeat attemptare , authoritate tamen Sedis Apostolicæ semper salva . Insuper ad perpetuam rei memoriam adjungentes , quòd Rectores Hospitalis S. Mariae ante Gradus prædictæ Senensis Ecclesiæ , cùm fuerit ab initio fundatum per hominem de Familia dictæ Ecclesiæ , & Capituli , & in Parrochia , imo etiam super solo Ecclesiæ prælibatæ , confirmatio , & institutio ad Capitulum antedictum de Jure , & observata consuetudine noscitur*

*scitur*

*ſcitur tantummodo pertinere hoc modo, videlicet. Quia cùm per Comune Civitatis Senenſis de conſuetudine jam inveterata unus probus Vir eſt electus, & aſſumptus ſimul cum aliis dicti Hoſpitalis Fratribus, ſive Hoſpitalariis, & authoritate dicti Comunis Miles effectus, debet ille talis cum ipſius comitiva ad Canonicos in Choro dictæ Eccleſiæ Senenſis pro illa vice capitulariter congregatos, & exiſtentes reverenter accedere, & coram Priore, vel alio Canonico Senen., ad hoc pro illa vice per Capitulum dictæ Eccleſiæ ſpecialiter deputato, genuflexus, confirmationem ab eodem nomine dicti Capituli humiliter poſtulare. Et ſic confirmatus per Bireti impoſitionem promittere tenetur ipſius Eccleſiæ, Capituli, & Canonicorum reverentiam, & honorem omni tempore ſervaturum. Quibus ſic peractis pergant omnes ſimul ad Altare Majus dictæ Eccleſiæ cum gratiarum debita actione, & oblatione condigna, ac teneatur idem Rector confirmatus, ut præmittitur, ſemel illo die ſecum omnes Canonicos præſentes, vel reſidentes honorabiliter convitare in ſignum perpetuum confirmationis obtentæ, tamquam a ſuperioribus immediatis Canonicis antedictis, declarantes, quòd ad Capitulum pertineat electio, & ad Epiſcopum inſtitutio, & confirmatio. Quampridem Conſtitutionem ſic ſcriptam, & ſic etiam ex certa ſcientia confirmatam ratione dicti Paragraphi, Inſuper, & Verſiculi in fine poſiti, declarantes valde præjudicialem eſſe præfato Hoſpitali, & nullo modo ſcribi, aut ſic confirmari debuiſſe certis ex cauſis aſſerebat, præſertim, quia in antiquo Volumine Statutorum ſcripta, nec conſuetudine approbata reperirentur. Contra verò dilecti Filii Canonici, & Capitulum præfatæ Eccleſiæ contrarium aſſerentes, alias rationes, quibus bene, & recte ſic ſcripta, & confirmata eſſe, in medium adduxerunt. Et dictum Verſiculum declarantes ante Paragraphum, Inſuper ad confirmationem Beneficiorum extra Corpus Eccleſiæ referri debere. Nos verò cupientes viam litigioſam amputare, & ſcandalis quantum poſſumus ob-*

 *via-*

*viare, præsertim quia super illa Constitutione circa prædictum Paragraphum nulla confirmatio, aut immutatio facta fuit, sed de verbo ad verbum dicta Constitutio cum præfato Paragrapho in novissimo Volumine Statutorum redacta, & exemplata, auditis hinc inde partibus, pro bono pacis volumus, decernimus, & declaramus, quòd nec per illam dictorum Statutorum ex certa scientia confirmationem Anno Domini 1459, XI Kal. Maji, Pontificatus Nostri Anno Primo per Nos factam, & quam hic haberi volumus pro sufficienter, ac de verbo ad verbum expressa, intendimus ullo modo, nec præfati Hospitalis, aut Rectoris ejusdem, nec per hanc nostram præsentem Bullam Juri præfatæ Ecclesiae Canonicorum, si quod habebant ante prædicta ex certa scientia confirmatione, in aliquo derogare, aut quomodolibet præjudicare, sed perinde in omnibus, & per omnia hinc inde Jus unicuique partium servari illæsum, ac si penitus, & omnino, quod præfatum dumtaxat Paragraphum, dictam confirmationis Bullam nullius esse roboris, vel momenti per præsentes decernimus, & declaramus. Et quoniam in præfata Constitutione in fine reperitur Clausula declarantes &c. De prædicta Clausula, & ejus tenore plenissime informati, decernimus, & declaramus dictam Clausulam ante Paragraphum insuper, post verbum quicquam, valeat attemptare, poni tunc debuisse, & debere in futurum, & per inadvertentiam, non ex dolo alicujus post Paragraphum, insuper, & in fine dictæ Constitutionis positam fuisse, & ad collationem electionis, sive confirmationis, & institutionis Beneficiorum extra Corpus Ecclesiæ Beneficiorum dumtaxat, & nullo modo ad Paragraphum, Insuper, qui sequitur, & cui omnino repugnat, debuisse, aut potuisse, debere, aut posse referri. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Si quis autem &c. Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ 1460, quartodecimo Kal. Septembris, Pontificatus Nostri Anno Secundo G.D. Piccolomin.*

Pio

Pio II, con altro suo Breve, diretto all' Arcivescovo, suo Vicario Generale, Governatori, e Capitano di Popolo del Comune di Siena, dato in Petriolo li 27 di Aprile 1464, fa intendere e vuole, che gli Ecclesiastici, e Luoghi Pii sieno tenuti, ed obbligati alle Porte della Città pagare la Gabella, e che dopo la Cassa delle medesime Gabelle deva rendere a ciascuno in ricompensa ogni Anno certa somma di denaro, come nella Tariffa, o Scompartimento ivi annesso, che per brevità si tralascia. Breve nel Cassone segreto di Balia al num. 417.

Paolo II, l' Anno 1465, con sua Bolla unisce, e incorpora alla Mensa Arcivescovile di Siena, e per essa al Reverendissimo Cardinale Arcivescovo Francesco Piccolomini in perpetuo l' Abadia, e Monastero della Santissima Trinità di Torri. Breve nell' Archiv. Arcivescovile num. 87.

Per altra Bolla di Paolo II Sommo Pontefice, spedita in Roma appresso Santa Maria Maggiore l' Anno 1468 -- *In qua insertus est totus tenor Bullæ Pii II Summi Pontif. Senensis, Pientiæ expedita Anno 1462, ex qua apparet, qualiter prædictus Pius II Sum. Pont. Anno prædicto erexit in Cathedralem Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Corsignano, nec non Ecclesiam Sancti Salvatoris de Monte Ilcino, & utraque Sedes Episcopales declaravit; jussitque Castrum Corsignani non amplius tali nomine, sed Civitas Pientiæ appellari, committendo omnibus Notariis, ut tali nomine Pientiæ appellarentur, aliàs si eorum Contractibus assertum veniret &c. Datum Corsignani &c. Tales Contractus haberentur pro alibi celebrati, ac ut prædictæ duæ Cathedrales, & Civitates Pientiæ, & Ilcini decenti Clero, & Populo, debitoque decore ornarentur, dismembravit ab Aretina, Clusina, & Grossetana Diœcesibus quamplurimis Ecclesiis & oppida prædictis duabus Diœcesibus subjecit & univit. ut plenius legitur in Bulla prædicta, ad quam &c. ipsasque duas Cathedrales Pientiæ, & Ilcinii noviter erectas Sedi Apostolicæ immediate subjectas declaravit, ita ut si quis in Causis ab Episcopo Pientino, & Il-* Bolla nell' Archivio Arcivescovile num. 90.

*& Ilcin. ejusque Officialibus ad Archiepiscopum Senen. appellare voluisset, liceat ei id libere facere, ipsique Archiepiscopo, vel ab eo delegatis hujusmodi Causas cognoscere, & definire, sicut caeteras causas ipsius Suffraganeorum. Liceat pariter praedicto Archiepiscopo Senen. pro tempore existen. cùm per Pientiam, & Ilcinen. Civitates, & Dioeceses iter faceret prae se Crucem portare facere, prout in caeteris locis ipsius Provinciae; in reliquis verò nullam ordinariam Jurisdictionem in Episcopos Pientinum, & Ilcinen. habeat, vel ipsos subditos, omni &c.*

Contratto nell' Archivio Arcivescovile numero 93. Rog. Pierro del già Pietro Paolo.

Da un Contratto dell' Anno 1477, si rileva -- *Magnifici Provisores Generalis Biccherna Regulatores Civitatis Senens. dederunt, & vendiderunt Reverendo in Christo Patri, & D. D. Francisco Piccolomineo S. R. E. Card. & Senarum Archiepiscopo, ementi pro se, suisque in Archiepiscopatu praedicto futuris Successoribus integrum Montem de Monte Acutolo, situm super Flumen Rosiae Civitatis Senarum cum omnibus Juribus, & pertinentiis suis pro pretio Florenorum dugentorum octuaginta de libris quatuor, cum conditione quòd dictus Dominus Archiepiscopus teneretur solvere quolibet Anno, & in die Sanctae Mustiolae Monasterio de Turri unum cereum ponderis librarum trium, & unius librae piperis, quos Canones tenebatur in antea solvere praedictus Communis Senarum praefato Monasterio de Turri pro juribus, quae dictum Monasterium habebat super Campaneatico. Actum Senis.*

Contratto nel suddetto Archivio numero 97. Rog. Gio. di Cione.

I seguenti Contratti ci dimostrano quanto appresso; primieramente uno del 1483. *Communis Senarum per suam deliberationem relaxavit Rev. D. Card. Senens. ejusque conductoribus quascumque pensiones, & affictus, quos, & quas dare, & tradere tenebatur Magnifico Communi praedicto pro Monasterio, & possessoribus Abbatiae de Turri, ac duabus ipsis Molendinis tam pro tempore praeterito, quàm futuro.*

*Rev.*

*Rev. Dominus Franciscus Piccolomineus Tit. Sancti Eustachii Diaconus Card. tamquam Senarum Archiepiscopus, praeviâ licentiâ, prout in dicto Instrumento asseritur, obtentâ a Sisto IV Sum. Pont. de Anno 1484, vendidit de bonis dictae Mensae Archiepiscopalis Famosissimo Viro Burghesio Domini Augustini de Burgensibus de Senis unam dicti Archiepiscopatus possessionem cum Domo, sitam in Commune Bibbiani, loco dicto Mugnone pro pretio delarando a duobus peritis.* Contr. nel dett. Archivio num. 96. Rog. Gaspero del già Daniele.

*Instrumentum Donationis aliquorum bonorum sitorum in Villa Casciani, factae a Sigismundo Nannis Justi de Campriano de Anno 1491, Reverendo Domino Card. Piccolomineo, Archiepiscopo Senens. & Successoribus Archiepiscopis.* Istrumento dove sopra num. 99.

A' Libri Deliberazioni di Balía degli 11 di Marzo 1492, si leggono le Convenzioni accordate, e stabilite tra il Comune di Siena, e il Reverend. Card. Arcivescovo intorno al pagamento delle Gabelle per gli Ecclesiastici, e Luoghi Pii, ad evitare le Censure, che per l'esazioni delle medesime si potessero incontrare. Delib. di Balìa pagina 77.

Che tutti gli Ecclesiastici alle Porte della Città devino pagare la Gabella, conforme pagano gli altri Cittadini, la qual Gabella però per gli Ecclesiastici non si possa mai agumentare, nè accrescere in futuro; e per ricompensa di dette Gabelle la Comunità di Siena deve distribuire a ciascheduna di dette Chiese, e Persone Ecclesiastiche, secondo che si contiene nel foglio della Bolla di Pio II.

Che le Chiese, e Persone Ecclesiastiche, che non introdurranno in Siena cosa alcuna, non devino pagar Gabella per li Beni di dette Chiese.

Se alcuno Ecclesiastico tenesse in Affitto, o in altro modo Beni, che non fussero di Chiese, deva di quelli pagare dette Gabelle, altrimenti cada in pena di Fiorini tre.

Nelle

Nelle Gabelle de' Contratti, Fitti, Abituri, che anticamente si sono osservate, e pagate, non s'intenda fatta innovazione alcuna.

Che tutti i Luoghi Pii, ed Ecclesiastici, eretti dopo la Bolla di Pio II, non compresi in essa, come Cappelle, e Benefizj, e così in avvenire se ne deva fare la tassa, e la stima, e restituire poi, come sopra.

Che i Giudici, e Ufiziali Secolari non devino sopra gli Ecclesiastici fare giudizio alcuno.

Il dì 15 di Marzo 1492 fu deliberato, che l'Arcivescovo, per i Beni di esso Arcivescovado, di tutto ciò che facesse introdurre nella Città, non paghi Gabella, ma possa introdurre in quel modo e maniera, che parrà e piacerà ad esso Arcivescovo.

Delib. di Balia pagina 83.

Nell' Archivio dell' Opera, sotto il dì 18 Settembre 1493, apparisce il Testamento fatto dal Card. Francesco Piccolomini Arcivescovo, rogato nella Cappella di San Biagio del Palazzo Arcivescovile, per dispensa due volte avutane, cioè, il dì 27 di Settembre 1475; e il dì 29 di Ottobre 1479, nel qual Testamento, oltre molti altri Legati, si leggono gli infrascritti.

Testamento del Cardin. Francesco Piccolomini nell' Archivio dell' Opera numero 1588.

*Paramenta mea omnia, & hornamenta, quae hactenus tenui in Sacristia Ecclesiae Senens. relinquo ipsi Sacristiae pro usu dictae meae Cappellae, quorum Inventarium hoc est.*

*Unum Pluviale Damasceni albi cum floribus aureis cum suo Caputio separato cum Armis.*

*Unum Pluviale velluti azurri cum stellis aureis cum Armis, & cum suo Caputio.*

*Una Planeta Damasceni albi cum floribus aureis cum Armis.*

*Una Tunicella, & una Dalmatica alba subtiles sine listis pro Pralato.*

*Una*

*Una Tunicella, & una Dalmatica violacea cum listis albis pro Prælato.*

*Una alba, sive Camica cum Amictu cum listis violaceis.*

*Una Stola cum Manipulo violaceo.*

*Una Mitria simplex Damasceni albi.*

*Unum par caligarum cum Sandalis sericis albis.*

*Una Capsula pulcra pro Corporalibus.*

*Duo paria Cyrothecarum alba, & violacea.*

*Crux pectoralis parva aurea cum Cathesula aurea.*

*Libellus cerimoniarum novus.*

*Quatuor petia linteaminum pro involvendis frisiis.*

*Quatuor pluvialia cum frisiis, & caputiis cum lunis, duo alba, & duo rubea.*

*Tria pallia magna ex damasceno cum floribus aureis, unum album, unum rubeum, & tertium violaceum.*

*Unum Pluviale cum Planeta, Dalmatica, Tunicella, Stolis, & Manipulis suis, & panno aureo rubeo.*

*Pluviale, Planetas, Dalmaticas, Tunicellas cum Stolis, & Manipulis ex damasceno nigri coloris cum frisiis, & listis aureis, & nostris Insignibus, quae hoc Anno fieri feci.*

*Liber Pontificalis in Pergamena.*

*Unum par Ampullarum argenti, quarum una est deaurata.*

*Parva Pixis lignea sigillata, in qua sunt de Reliquiis Beati Sebastiani Martyris.*

*Una petia panni aurei pro uno Pallio Altaris.*

*Cui Sacristia etiam relinquo Missale meum, quo utuntur Cappellani, & Evangelistarium, quod pro usu meo domi habeo, & parvam Crucem argenteam cum quibusdam Reliquiis Sanctorum, quae est pro usu Cappellae nostrae in dicta Ecclesia.*

*It. relinquo eidem Dalmaticas duas, alteram albam, alteram rubeam, & Planetam violacei coloris cum suis Manipulis, ac Stolis, Amictu, Cingulo, &*

*alba*

*alba loriga, quibus uti soleo in celebratione Summi Pontificalis usu Cappellae, & Ecclesiae praedictae.*

*Et similiter lego eidem Sacristiae Mitram meam pretiosam lapidibus pretiosis, margaritis, & nostris Insignibus ornatam, & alias Mitrias simplices cum capsula pro usu Praelatorum ipsius Ecclesiae.*

*Relinquo etiam eidem Sacristiae Cosmographiam Ptolomei, quam Mappam Mundi appellant, lintea tela depictam a clarissimo Cosmographo Antonio Leonardi Præsbitero Veneto, cum Insigniis Pii in forma rotunda.*

*Relinquo etiam, & lego Sacristiæ præfatae Senensis Ecclesiae, & ejus Librariae in memoriam Domini Pii Avunculi libros infrascriptos videlicet.*

*Orationes Domini Pii, Historiam Bohemicam Australem, Libros Epistolarum Saecularium, Episcopalium, & Cardinalium.*

*Volumina sex in pergameno bene ornata, & ligata; quae omnia ipse Dominus Pius composuit.*

*It. relinquo, & lego eidem Sacristiae, & Librariae duo Volumina Concilii Basiliensis in pergameno, & papiro pulcra, & magna, quae bon. memor. Dominus Marcus Cardinalis Sancti Marci mihi Testamento reliquit.*

*Crucem argenteam, qua usus sum, ut Archiepiscopus, & in Legationibus Apostolicis, & quam aliàs dono dedi Sacristiae Ecclesiae Senen., reservato tamen mihi usu ejus, dum vixero, ad cautelam eidem Sacristiae relinquo, & lego, ita tamen, quòd Archiepiscopi Senen. pro tempore existentes illâ uti possint in Ecclesia, Civitate, Diœcesi, & Provincia Senen. & non alibi, neque alii.*

*Et quoniam aliàs posui loco depositi apud Sacristiam ipsam Senen. quandam Capsulam cristallinam, atque ornatam argento deaurato cum meis Insignibus, Capsulam ipsam relinquo ipsi Sacristiae, ut ea utatur in Solemnitatibus Cappellae meae, & ipsius Ecclesiae.*

*Depo-*

*Deposui etiam apud ipsam Sacristiam jam pridem duo Vasa, sive Buccalia argentea magna ex parte deaurata, quibus uti solent Cardinales in suis credentiis quando celebrant: Vasa ipsa reservamus ad arbitrium nostrum, dum vivimus, quòd si decesserimus e vita, antequam de illis specialiter disponamus, relinquimus illa Sacristiae praedictae ad ornatum Altaris, & ad usum Praelatorum, quando celebrant Divina in dicta Ecclesia, & non aliter, & quòd nullo modo possint deservire profanis.*

*Item relinquo Domino Francisco Piccolomineo de Aragonia Ducis Amalphitani Filio, Nepoti meo amantissimo Virgilium in pergameno scriptum manu Philippi Lotti, & Priscianum etiam in pergameno.*

*Item relinquo, & lego Augustino Filio naturali Domini Jacobi Fratris mei, Nepoti meo parvum Missale pretiosum, & lecturas omnes Domini Abbatis, & Domini Benedicti, & unum Volumen Epistolarum Registri Beati Gregorii, ita tamen, quod ullo umquam tempore liceat illi libros ipsos aliquo modo alienare, sed ipse quoque Descendentibus in Familia nostra, litterarum aptis relinquat Domino autem Johanni etiam Nepoti meo, & Filio legittimo & naturali Domini Andrea Fratris mei relinquo, & lego Misale aliud etiam in minori forma, & Archidiaconi Commentarios in Decretum scriptos in membranis, & magno Volumine, & unum aliud Volumen Epistolarum Registri Beati Gregorii, & Bibliam meam parvam in pergameno cum Armis meis cohopertam de serico viridi.*

*Alios autem libros cujuscumque qualitatis, & facultatis sint, & de illis ante mortem non disposuero, & lego heredibus meis infrascriptis &c.*

**Istrumento di Concessione nell' Archivio Arcivescovile num. 101.**

L' Anno 1498 smembrò dalla giurisdizione Arcivescovile la Chiesa Parrocchiale di San Marco, e la concedè a i Monaci Benedettini del Monastero,

situato fuora della Porta, che dal detto Santo prende il nome.

Alle deliberazioni di Balía del primo di Ottobre 1499 apparisce la seguente, che nissuna Persona suddita del Comune di Siena, di qualunque grado, stato, o condizione, sotto alcun quesito colore per se, o per altri possa impetrare alcun Benefizio, Canonicato, Pieve, Cappella, Fieratico, Spedale, o altro Luogo Pio, che vacasse, solito conferirsi per presentazione, o elezione di alcuno della Città, o del Contado; e se per il passato, o presente alcuno avesse altrimente operato, o molestasse alcun Benefizio, il quale per simile presentazione, o elezione de' nostri Cittadini, o sudditi fusse stato istituito, o conferitogli alcuno de' detti Benefizj, deva subito di tal molestazione desistere, sotto pena di ducati cinquecento.

Delib. di Balía pag. 95.

Vedi all'anno 1476. nel libro delle Riforme pagina 25, e 118. Lib. delle Chiavi 5. pagina 280; e negli anni 1425. e 1544 alla 4 dist. C. 74.

Oltre allo studio di Teologie, e Sacri Canoni, fu molto versato nelle belle lettere, e nella Storia, e particolarmente in quella della Patria sua, conforme ci dimostra un Esemplare, scritto con ben purgata Lingua Latina, che in più Copie inedite si conserva per le mani de' Cittadini.

Morì finalmente, dopo aver governata la Chiesa sua Arcivescovile per lungo spazio di Anni, e di Pontificato soli giorni ventisei, ricco di gloria, e di meriti, ed universalmente compianto, gli 18 di Ottobre 1503.

## LXXXI.

# GIOVANNI IV PICCOLOMINI.

Anno 1501. GIOVANNI IV PICCOLOMINI, Figliuolo di Andrea di Nanni Tedeschini, Nipote Carnale del Pontefice Pio III, nato il dì 9 di Ottobre 1475, scrivono l' Ughelli, Ugurgieri, ed altri, che fusse pro-

promosso alla Chiesa Arcivescovile di Siena l' Anno 1503, dopo l'assunzione al Pontificato, e morte del Zio; ma io per cosa indubitata sono di contraria opinione, e credo gli venisse rinunziata quella Dignità qualche tempo avanti; poichè in un Contratto degli undici di Settembre 1501, a chiare note si legge, che già era Arcivescovo, colle seguenti parole: *Antonius Berzius Abbas Rosanus, Juris utriusque Doctor, & D. D. Johannis Piccolominei Archiepiscopi Senarum in Spiritualibus Vicarius Generalis*. Comunque si sia, circa il principio del suo governo, poco importa, basta sapere, che fu Uomo di grande ingegno, e di prudente consiglio, come ce lo descrivono tutti gli Scrittori contemporanei, del quale la Repubblica di Siena in diverse importanti occasioni si prevalse, fu dotto in ogni genere di scienze, e principal Consigliere del Pontefice Clemente VII. Intervenne al Concilio Lateranense, celebrato sotto il Pontificato di Giulio II; e nelle Raccolte de' Concilj vi si legge soscritto sotto nome di Gio: Vincenzio Arcivescovo di Siena. Fu da Leone X promosso al Cardinalato l' Anno 1517, del Titolo di Santa Balbina. Nel Pontificato di Paolo III venne spedito Legato Apostolico, in Compagnia del Cardinale Alessandro Cesarini, a Carlo V Imperadore per congratularsi seco della Vittoria di Tunisi, e si acquistò talmente la di lui grazia, che dal medesimo fu presentato all' amministrazione della Chiesa dell' Aquila, e l' ottenne, conforme poco dopo quella di Briatico, o Umbriatico che sia. Morto il Cardinal Raffaello Petrucci, come si legge nelle Addizioni al Ciaccone, fu surrogato nella Legazione a Latere alla Repubblica di Siena.

Fra' Contratti sciolti dell' Archivio grande num. 215.

Faticò molto per sedare le discordie, che tenevano miserabilmente oppressa la sua Patria, e vedendola fortemente astretta da numeroso esercito di Truppe Pontificie, e Fiorentine l' anno 1526, esso fu prin-

cipal Consigliere de' Reggenti della Repubblica, esortandoli con pubbliche preghiere a ricorrere agli ajuti di Maria Santissima, antica, e particolar Protettrice della Città di Siena, e miracoloso ne riuscì l'effetto, poichè con poche truppe gli sortì mettere in fuga, uccidere, e far prigionieri molti degli Aggressori coll' abbondante bottino delle Tende, bagaglie, Artiglierie, e d'ogni altro genere, che in gran copia alle mura della Città aveano i nemici condotto.

Acchille Orlandini relaz. stampata della vittoria de' Sanesi seguita il 25 Luglio 1526.

Agumentò notabilmente le rendite del suo Arcivescovado, come ben ci dimostra un contratto dell' anno 1504, avendo in benefizio della Mensa comprato più beni, e possessioni in Vescovado situate, da Pietro, e Antonio Figliuoli di Domenico Checconi.

Istrum. tra' Contratti sciolti nell' Arch. grande n. 106.

Commutò co' Padri Certosini di Maggiano l'anno 1528 alcuni beni, che possedeva la Mensa nel Comune di Casale in Valdarbia, e ne ricevè quelli, che fino al presente ritiene, situati a Saltiano dentro le Masse, e lungo il Fiume dell' Arbia di rendita considerabile.

Contr. nell' Arch. Arc. n. 114, rog. Ser Jac. del q. Niccolò di Domenico d' Asciano.

Stanco finalmente del peso Pastorale, e molto più disgustato per le continue, e pericolose sedizioni, nelle quali vedeva senza rimedio immersa la sua Città, renunziò l'anno 1529 l'Arcivescovado a Francesco di Salustio Bandini, e di Montanina Piccolomini sua sorella, riservatosi però vita sua durante il regresso, giacchè Bandino, altro Fratello di Francesco Bandini, al quale avea destinato la Coadjutorsa, era morto molto giovane, come la seguente Iscrizione nel suo Sepolcro ci dimostra.

*Bandino Salustii Band. Fil. Templi hujus Decano, generis nobilitate, Corporis dignitate, omniumque Liberalium Artium scientia, & animi bonis, Civitatis facile primo, omnibus caro, ac Veneb., qui eo ipso Mense, quo Doctorat. in U. J. Insignia, moxque ab Ill. Illustriss., ac R. Jo. Piccolom. S. R. E. Card. Avunculo suo*

*suo Coadjutoriam Archiep. Senen. accepturus erat, lapidis ex alto prolapsi casu interiit Ann. agens XXIIII.*

Il 19 Giugno 1534 il Collegio di Balìa, a preghiere del Rev. Card. Piccolomini, esimè la Comunità di Murlo dal peso dell' agumento del sale per due anni, siccome l' infrascritte Terre del Vescovado, in vigore de' loro Capitoli, stipulati colla Repubblica il 24 Marzo 1400; ed i nomi delle medesime Terre sono Resi, le Pompose, Crevole, Valerano, Montepertuso, e Casciano. Delib. di Balìa pag. 134. 143.

Pavolo III, con sua Bolla spedita in Roma l' anno 1535: *Concessit Ven. Fratri Joanni Card. de Piccolominibus Episcopo Ostien., & Archiepiscopo Senarum gratiam alternativa pro collatione beneficiorum Aquilan., Ostien., & Senarum Diœcesarum.* Bolla nell' Arch. Arc. n. 118.

La morte del Cardinal Giovanni Piccolomini seguì nella maniera appresso, conforme ce la descrive Angiolo Bardi Canonico Sanese nella sua Storia contemporanea. Angiolo Bardi St. di Siena MS.

„ Mi era scordato di far memoria della Morte „ del Cardinal di Siena M. Giovanni Piccolomini, „ Nipote di Pio III, che era Decano del Sacro „ Collegio de' Cardinali, Vescovo Ostiense, quale „ morì l' Anno 1537, agli 25 di Novembre. Fu „ pianto da tutta la Città, come Padre della Patria, „ era di tanta bontà, e riputazione, per memoria „ de' suoi Antecessori, che i Pontefici, e gl' Imperadori sempre ne fecero gran conto. Fu seppellito „ in Duomo (e non in S. Francesco, come scrive „ l' Ughelli) sotto l' Altare della sua Cappella con „ gran pompa ed onore, e fu la Morte sua repentina, e non potette Testare, onde lasciò in confusione tutta la sua roba, della quale era divenuto erede degli Averi, e Signoria di M. Andrea „ suo Padre; perchè essendo morti due Fratelli senza

„ eredi,

„ eredi, solo una Figliuola del Signor Pier-Francesco, la quale di poco il Cardinale aveva maritata al Secondogenito del Duca di Amalfi, chiamato Don Indico, che dipoi, per la morte del Primogenito, successe allo Stato Paterno; ora per la morte del Cardinale nacquero gran discordie fra i parenti del medesimo per conto della roba, perchè essendo rimasto di tutta la Casa Papeschi solo il Signore Anton-Maria, Figliuolo del Signor Enea, che veniva ad essere Nipote Cugino del detto Cardinale, non essendovi di Uomini altri che lui, gli pareva di dovere e di giustizia, che tutta quella roba de' suoi Antenati pervenisse ad esso, e non a Linee Trasversali; ed intesa la Morte del Cardinale *de facto* vi entrò in possesso di tutti i Beni, salvo che di Castiglion della Pescaja, ed Isola del Giglio, che il Duca di Amalfi la prese lui, come Erede della Nuora, ed anche per essere di quella Casa, pretendeva avervi qualche ragione. Da un' altra banda i Figliuoli della Sorella del Cardinale ci pretendevano ancor loro. Questi erano Vittoria, già Moglie di Borghese Petrucci, Lattanzio Tolomei, l'Arcivescovo di Siena Francesco Bandini, e Mario suo Fratello. Ora fra questi, e il Signore Anton-Maria vi erano grandi altercazioni, e volendo colla forza spogliarlo, vi nacque morte di Uomini; ma al fine il Papa, per levare gli scandali, fece rimettere l'affare nella Ruota di Roma, e il Signor Anton-Maria n' ebbe a restituire il tutto; e così la maggior parte di quella roba andò fuora di Casa Piccolomini, che dalla Signoria di Castiglioni, e Giglio in fuora, che toccò alla Signora Silvia, Nuora del Duca di Amalfi, il rimanente si distribuì fra le suddette Persone.

FRAN-

## LXXXII.

# FRANCESCO III.

FRANCESCO III, Figliuolo di Saluſtio Bandini, e di Montanina d'Andrea Piccolomini, Fratello di Pio III, ebbe per Fratello Mario, che fu Padre di Mons. Germanico, Coadjutore del Zio nell'Arciveſcovado, e di Berenice ſorella, maritata al Cavaliere Alfonſo Bardi, ne nacque Fedro adottato dall'Arciveſcovo Franceſco, che ha poi continuata in Siena la Famiglia Bandini. Fu eletto Arciveſcovo per ceſſione del Card. Giovanni ſuo Zio l'anno 1529 il dì 7 del meſe d'Aprile. Fu molto dotto, e verſato in varj generi di letteratura. Subito che fu eletto Arciveſcovo della ſua Patria, venne incaricato d'intervenire, e conferire cogli Oratori dalla Repubblica a Ceſare ſpediti, e dipoi il 2 Marzo del ſuddetto anno eletto Oratore della medeſima Città per ſeguire Carlo V in tutte le parti della Germania. Anno 1529. Delib. di Balìa del 1529. pag. 17.

S'intereſsò aſſai negli affari della ſua Città, ed eſſendo quella diviſa in molte, ed oſtinate Fazioni, e Capo della Popolare eſſendo Mario ſuo Fratello, egli, ſeguendo le parti del medeſimo, diede particolare incentivo a molte altre ſedizioni, e forſe alla rovina iſteſſa della Repubblica, la quale vedendola finalmente precipitare, riſolvè partire di Siena, nè prima vi tornò, che l'Anno 1552, chiamatovi, d'ordine di Papa Giulio III, dal Cardinl Fabio Mignanelli, Legato a Latere, per pacificare i Saneſi, e con tale occaſione s'intereſsò più che mai nell'emergenze della cadente Repubblica, e ſcordatoſi della parzialità per util pubblico, atteſe con ogni efficacia a riunire gli animi de' Cittadini, e mantenerli affezionati alla Corona di Francia, ſotto la protezione della quale affidati, già avevano provato la beneficenza della liberazione Jacinto Nini Stor. d'Italia MS.

dalla

dalla prossima servitù, minacciatagli da Don Diego Mendozza, colla fabbrica di una nuova Cittadella. Assalita dipoi, e fortemente con assedio astretta la sua Patria dalle Armi dell' Imperador Carlo Quinto a soccombere al giogo, si mostrò il Bandini molto costante difensore della libertà, col consiglio, e colle operazioni; e dopo la Rotta di Marciana, nel qual tempo era fortemente più che mai assediata, con Piero Strozzi, da Montalcino si portò a Siena, sforzando con suo pericoloso azardo più Corpi di Guardie, per incoraggire gli animi depressi de' Cittadini; ma coartati alla fine di rendersi, e capitolare il dì 17 di Aprile 1555, egli giurò che mai più vi sarebbe tornato, se non avesse veduta la Città libera, come puntualmente eseguì, e si trattenne poi sempre in Roma, o ne' Governi di quello Stato.

Portatosi dunque a Roma, ed ivi trattenutosi nel tempo del Pontificato di Paolo IV, e conosciuta la di lui prudenza, ed esperienza ne' maneggi, dal medesimo Paolo, e da Pio IV, Pio V, e Gregorio XIII, e loro Successori, ricevè molti onori, e molte dignità; primieramente, sotto nome di Prelato domestico, fu dichiarato Assistente alla Cappella, Soprintendente alla Fabbrica di San Pietro, e amministrò i Governi di Viterbo, e di tutta la Provincia del Patrimonio, e per molti Anni fu ancora Governatore di Roma con tanto credito, e riputazione, che, se non fussero state le contrarietà degl' Imperiali, certamente averebbe ottenuto il Cappello Cardinalizio.

Celebrandosi l' Anno 1546 il General Concilio in Trento, l' Arcivescovo Bandini si portò colà ne' primi di Aprile, e vi si trattenne fino al 25 di Agosto del medesimo Anno, come chiaramente si deduce dalle Lettere del Cardinal Marcello Cervini, Legato del medesimo Concilio (che poi, asceso al Trono Ponti-

Lettere del 7 Aprile, del 20 detto, e 25 Agosto dell' Anno 1546.

Pontificio, fu Marcello II), conservate appresso il moderno Arcivescovo Monsignore Alessandro di tal cognome. Il Cardinal Pallavicino, nella Storia di quel Concilio, scrive, che l'Arcivescovo di Siena fu solo in dire, che tutto si deve attribuire a Cristo, e niente a noi, tutta la giustificazione alla Fede, e niente alle altre disposizioni, quando un Infedele viene alla Fede, e poi alla Grazia; le quali Sentenze offesero le orecchie de' Padri del Concilio. Egli fu, che con altri consigliò la partenza da Trento, amplificando il pericolo, rispetto a ciò che si udiva intorno alle forze del Duca di Vittembergh, che aveva poderoso Esercito, ed espugnata la Chiusa vicina ad Ispruch, disegnava passare più oltre. Circa la residenza de' Vescovi, fu di parere, che tutto l'affare di questo particolare si rimettesse al Pontefice, dall' autorità del quale dependere, che tutto l'affare ec. il costringere ad essa coll' esecuzione della pena coll' agevolarla coll' ampliazione dell' autorità: Ogni altra legge parevagli indarno, la potentissima legge essere l'efficace Volontà di chi ha la suprema potestà.

Pallavicino Stor. del Concilio pagina 671.

Ibidem pagina 679.

Ibidem pagina 621.

Per il lungo corso di Anni 59 resse la Chiesa Sanese, onde per la sua vecchiezza essendogli stato assegnato da Pio IV per Coadjutore Germanico Bandini suo Nipote, Arcivescovo di Corinto, premorì questi l'Anno 1569 a Francesco, e seppellito in Duomo; il Pubblico, per onorare il suo Sepolcro, vi mandò dodici Staggiuoli coll' Arma, ed a perpetua memoria gli fu posta in pietra la seguente Iscrizione.

*Germanico Band. Marii F. Archiep. Corinth., & Senarum Ecclesiæ Coadjutori, doctrina, ac Religione admirabili, qui post reditum a Sacra Trident. Synodo, dum ad corrig. Cleri, ac Populi sui mores totus incumbit, Dei vocatu ex hac Vita, omnium merore discessit. Vixit Ann. XXXVI, Franc. Ban. Piccolomineus Archiep. Senen. Fratri, & Fratris F. B. M. P.*

Iscrizione nella Metropolitana.

Y y In

In secondo luogo gli venne assegnato per Coadjutore, il dì 28 di Luglio 1574, Alessandro Piccolomini Arcivescovo di Patrasso, il quale anch'egli morì avanti al Bandini, e gli fu posta in Duomo la seguente Iscrizione.

*Alessandro Piccolomineo Patrarum Archiepiscopo, Senarum Coadjutori, cui comitas cum gravitate, & morum sanctitate conjuncta, & amorem, & venerationem omnium conciliaverat. Incredibili autem in omni laudandarum artium genere, doctrinæ copia, & in eisdem tradendis perspicuitas nusquam morituris, ab eo consignata monimentis summa toto terrarum Orbe nominis celebritatem comparaverat. Joannes Baptista huius Templi Æditus, & Deiphebus Archipresbiter, Fratresque alii posuerunt. Vixit Ann.* 70, *obiit Anno* 1578, 4 *Id. Mar.*

Finalmente l'Arcivescovo Bandini, carico di Anni e di meriti, morì in Roma l'Anno 1588, e fu seppellito in S. Pietro vicino a' due Pii suoi Consanguinei, coll'appresso Iscrizione.

D. O. M.

*Franc. Band. Archiepiscopo Senarum, ut in S. Andrea Ossa hic requiescunt.*

Ed in Siena ancora gli furono celebrate solenni Esequie nella sua Metropolitana, coll'intervento del Supremo Magistrato, e comitiva di tutti gli Ordini.

ASCA-

LXXXIII.

# ASCANIO DI ENEA PICCOLOMINI.

ASCANIO DI ENEA PICCOLOMINI, Signore di Sticciano, e di Vittoria di Anton-Maria Piccolomini Aragona; fu Arcivefcovo di Taifo, e Terzo Coadjutore del Bandini nell' Arcivefcovado di Siena, al quale fucceffe, dopo la di lui morte l'Anno 1588. Fece in Siena la fua prima Entrata con tanta pompa e sfarzo, dal fuo Clero, e Popolo ricevuto, che meritò effer data alle ftampe, e da ciò fi riconobbe quanto la fua elezione veniffe da' Sanefi acclamata, de' quali fi vide verfo il loro Paftore un fingolare affetto, non folo per effer egli nato di Nobiliffima Famiglia, ma molto più per le fue rare doti, ed eminenti virtù; perciocchè, oltre una gioconda affabilità, che allettava ciafcuno ad amarlo, fu zelante del divin culto, cortefe con tutti, e caritativo co' bifognofi. Si dilettò della Poefia, come dimoftrano le Compofizioni fue in Verfi Lirici, ed in altri Metri Tofcani inedite, e un Libro d' Imprefe dato alle ftampe. Fu molto giudiziofo ancora nella Politica, come fi raccoglie da quel fuo Libro, ftampato in Firenze nel 1609, intitolato: *Avvertimenti Civili, eftratti da Monfignore Afcanio Piccolomini da i primi fei Libri degli Annali di Cornelio Tacito*. Ed altra Opera di fimil materia, intitolata *la Politica*, lafciò inedita. Molto l' amarono i Sereniffimi di Tofcana, e particolarmente il Sereniffimo Gran-Duca Ferdinando Primo, ed a tutte le Perfone di qualunque ftato o condizione in fomma riputazione accetto, e ben veduto. Morì con difpiacere univerfale nella Patria l'Anno 1597, a dì 13 di Maggio, e fu fep- Anno 1588.

Y y 2 pelli-

pellito nel Sepolcro de' suoi Maggiori in Sant'Agostino, al quale fece con generoso funebre apparato celebrare solenni Esequie Silvio suo Fratello, che fu Padre del tanto rinomato Generale Ottavio, al quale v' intervenne il Senato per compiangere la perdita di un così amato Pastore.

## LXXXIV.

# FRANCESCO MARIA IV.

Anno 1597. FRANCESCO MARIA IV, di tal nome, dall' Arcivescovado di Avignone passò a quello di Siena il dì 15 Settembre 1597. La Patria sua fu la nobil Terra di Monte Pulciano della Famiglia Tarugi, imparentata con soggetti di molta distinzione, ed a sublimi dignità innalzati, essendo egli Pronipote del Cardinale Antonio del Monte, e Nipote di Giovanni del Monte, Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, del quale fu Zio Giulio III Sommo Pontefice. Infin da' più teneri Anni fu sempre dedito alla Cristiana pietà, e di buoni costumi dotato, poichè nell' adolescenza frequentò la Congregazione dell' Oratorio, e fu discepolo, e molto accetto a S. Filippo Neri. Avanzato poi in età, venne eletto Rettore della Congregazione di Napoli, e continuamente si esercitò a predicare a' Popoli il buon costume, l' astinenza dalle offese divine, e la penitenza delle commesse colpe, per la qual causa dal Baronio fu chiamato il Fonte della parola di Dio. In Napoli fondò la Congregazione dell' Oratorio, e si fece tanto ben volere, che rapì gli animi di tutti nello spazio di Anni sei, che ivi dimorò. Finalmente Pio V lo chiamò a Roma, e lo spedì per Compagno al Cardinale Alessandrino suo Nipote nelle Legazioni alla Francia, Spagna, e Portogallo. Ritornato dipoi a Roma

Roma, nuovamente si diede a' soliti esercizj di pietà, in maniera tale, che con sommo suo dispiacere fu obbligato da Clemente VIII ad accettare l'Arcivescovado di Avignone; e poco dopo, l'Anno 1596, venne dichiarato Prete Cardinale del Titolo di San Bartolommeo all'Isola, dipoi, come sopra si è accennato, fu trasferito all'Arcivescovado di Siena, e il dì 30 Settembre 1597, per mezzo del Segretario delle Leggi, ne venne presentata in Balía la Lettera Pastorale, trasportata a Siena da Monsignor Ridolfo Bonci, col Mandato di Procura, per prendere a suo nome il possesso dell'Arcivescovado. Il dì 19 Dicembre 1597, essendo arrivato alla Porta della Città il nuovo Cardinale Arcivescovo, dopo l'incontro de' Deputati del Pubblico in qualche distanza, che furono Pompeo Cacciaguerra, Conte Orso d'Elci, Mario Amerighi, e Francesco Accarigi, ricevè in Siena un secondo Complimento di altri quattro Deputati, da' quali fu Capo, e a nome di tutti parlò Muzio Brogioni. Governò la Chiesa Sanese circa nove Anni, ed il zelo per l'avanzamento di quella, e dell'onore di Dio, forse troppo eccedè, perchè somministrò diversi motivi d'impegno all'universale della Città. Celebrò in Siena l'Anno 1599 un Sinodo Provinciale, del quale si leggono, due Anni dopo stampate in Roma molte Costituzioni, e Decreti risguardanti il Clero Sanese. Morto Clemente VIII, nel Conclave, nel quale fu eletto Leone XI, poco mancò, che non venisse il Tarugi innalzato al Soglio Pontificio. Tediato finalmente degli affari, e dignità mondane, benchè Cardinale, si ritirò, rinunziato prima nel 1606 l'Arcivescovado, nella Congregazione dell'Oratorio, per menare una Vita più quieta, e tutta intenta al profitto ed avanzamento dell'Anima sua; ma poco continuò, perchè il Signore Iddio lo chiamò a se l'Anno 1608, e fu seppellito nella Chiesa del medesimo Oratorio,

e nel

e nel Sepolcro istesso, dove poco avanti era stato collocato il gran Baronio, coll' appresso Epitaffio.

D. O. M.

*Francisco Maria Taurusio Politiano, & Cæsari Baronio Sorano, ex Congregatione Oratorii S. R. E. Præsbiteris Cardinalibus, ne corpora disjungerentur in morte, quorum animi Divinis Virtutibus insignes, in Vita conjunctissimi fuerant, eadem Congregatio unum utrique Monumentum posuit. Taurusius vixit Ann. 83, Mens. 9, dies 14. Obiit Tertio Id. Junii 1608. Baronius vixit Ann. 68, Mens. 8, obiit pridie Kal. Julii 1607.*

Di questo insigne soggetto ne parlano con molta lode, e particolare stima l' Ughelli nella sua Italia Sacra, dal quale si è pigliato poco meno che tutto quello, che in appresso si è descritto, il Baronio, il Marciano, nelle Memorie della Storia della Congregazione dell' Oratorio, e molti altri gravi Scrittori.

Marciano Tit. 1, Lib. 3, e Tit. 2, Lib. 8.

## LXXXV.

# CAMILLO BORGHESI.

Anno 1607.

CAMILLO BORGHESI, Figliuolo di Pier Maria, e Cugino carnale del Pontefice Paolo Quinto, fu promosso al Vescovado di Castro nella Provincia di Terra di Otranto nel Regno di Napoli da Clemente VIII l'Anno 1593; innalzato dipoi il Cugino al Pontificato, lo trasferì a quello di Montalcino, ma brevissimo tempo vi dimorò; perchè vacato l'Arcivescovado di Siena, per la Rinunzia del Tarugi, venne a quello prescelto il dì 4 di Gennajo 1607 dalla Natività. Pervenuto a Siena la notizia della pro-

promozione di Camillo, fu ſpedito ſubito a Montalcino per rallegrarſene a nome Pubblico il Segretario delle Leggi, ed inſieme a preſentargli le Lettere di Congratulazione della Balſa, alle quali prontamente riſpoſe, mentre che furono lette in quel Collegio gli 26 del ſuddetto Meſe, e ſubito eletti Deputati per andarlo ad incontrare il Cavaliere Scipione Bargagli, e Cavaliere Fedro Bellanti, e il dì 29 del Meſe di Marzo ne preſe il poſſeſſo con molta pompa e ſolennità; la Relazione del quale ſi legge impreſſa alle ſtampe. Fu Prelato molto zelante verſo il ſuo Gregge, l'amò, e ſi fece inſieme temere. I Principi, e i Cardinali lo videro con buon'occhio, e non mancarono alcuni di eſſi di pregare Sua Santità, acciò lo promoveſſe al Cappello Cardinalizio, ma qualunque fuſſe il motivo, non ſi piegò mai il Pontefice ad eſeguirlo, onde fu detto da alcuni, che egli ſi moriſſe di amarezza il dì 8 di Ottobre 1612, e non il 1613, come ſcriſſe l'Ugurgieri. Fu ſeppellito nella Metropolitana con diſtinta funebre pompa, condecente al di lui eminente grado. Delib. di Balìa pag. 81.

LXXXVI.

# METELLO DI ALESSANDRO BICHI.

Anno 1612.

METELLO DI ALESSANDRO BICHI, dopo avere in Siena con gran profitto ſtudiato il Gius Civile, ſi dottorò in quella Profeſſione, e portatoſi ſubito a Roma, fu ricevuto da Orazio Auditore di Camera, e da Camillo Fratelli de' Borgheſi, come loro antico amico, nella propria Caſa. Morto Orazio, Camillo venne eſſo in luogo del Fratello ſurrogato nell' Auditorato di Camera, e ſpedito Legato a Filip-

a Filippo II Re di Spagna, lasciò al Bichi il peso; ed il governo della sua Casa; ritornato dipoi il Borghesi, ed eletto da Clemente VIII Cardinale, Metello, in grazia di Camillo, fu promosso al Vescovado di Siena gli 15 di Giugno 1596, la qual Chiesa resse, e governò per lo spazio di Anni dieci. Dipoi venendo il Borghesi, sotto nome di Paolo V, innalzato al Pontificato, chiamò a Roma Metello, e lo dichiarò Prelato della Sacra Consulta, e Canonico di S. Pietro, avendo prima alla Chiesa di Sovana rinunziato; ed in oltre il dì 17 del Mese di Agosto del 1611 lo promosse al grado di Prete Cardinale del Titolo di Sant' Alessio, e l' Anno seguente 1612 dall' Incarnazione, con universale applauso della sua Patria, venne prescelto a quell' Arcivescovado; onde a' Libri di Balsa ritruoviamo, che gli 8 del Mese di Marzo furono eletti Deputati per incontrarlo Muzio Brogioni, Patrizio Venturi, Alcide Vannocci, e Paris Bulgarini; e il dì 13 del futuro Mese di Maggio 1613 fece in Siena la sua solenne Entrata, e gli Ambasciadori andarono ad incontrarlo fino alla Terra di Buonconvento. Nel breve tempo, che resse la Chiesa Sanese, con applauso universale, fondò un Seminario per l' Educazione, e avanzamento negli Studj per più Cherici, donando a quello della propria Mensa Arcivescovile alcune Rendite, come apparisce dalla Bolla Pontificia, spedita in Roma il dì 30 di Giugno 1614, ed inserita nel Libro intitolato: *Regole del Seminario di Siena*, riformate poi l' Anno seguente da Monsignore Alessandro Petrucci; e altra volta nel 1618 da Monsignore Ascanio Piccolomini. Ma essendo Metello intimo familiare del Pontefice Paolo V, giudicò per suo vantaggio rinunziare all' Arcivescovado, conforme eseguì gli 13 di Gennajo 1614 dall' Incarnazione, e apparisce per sua Lettera, diretta alla Balsa del suddetto giorno, e a' Libri della medesima registrata, recandogli avviso della Sosti-

Delib. di Balia pag. 96.

Regole del Seminario impresse in Siena l' anno 1647.

Sostituzione nell' Arcivescovado, fatta in Persona di Monsignor Alessandro Petrucci Vescovo di Massa, e ritornato dipoi a Roma, per i suoi soavissimi costumi, e graziose maniere, si cattivò a tal segno la grazia, e l' amicizia di tutto il Sacro Collegio, e di tutti i Principi, che ciascuno lo giudicava come Successore a Paolo; al qual' eminente grado, conforme porta ancora la fama, sarebbe facilmente pervenuto, se la morte sopraggiuntagli in Roma il primo di Luglio 1619, non avesse troncato il corso delle comuni speranze. Fu seppellito nella Chiesa sua Titolare di Sant' Alessio, dove Bernardino suo Fratello, e Padre del Cardinale Alessandro gli eresse un nobile e decoroso Monumento, colla seguente Iscrizione nel pavimento. Lib. di Balia pag. 181.

D. O. M.

*Ossa Metelli Bichii S. R. E. Cardinalis Senensis.*

Ed in altro, assieme colla Statua del medesimo Cardinale, si legge l' appresso Elogio.

D. O. M.

*Metello Bichio Patritio Senensi Tit. Sancti Alexii Card. amplissimo, cujus paris Nobilitatis Virtus Pauli Quinti Pont. Max. beneficio, ex Suanensi Episcopatu, ad Romanæ Purpuræ lucem & ad Senensis Archiepiscopatus evecta fastigium, illustrissima, sed brevissima effulsit, Vincentius, & Bernardinus prærepto Fratri mæstissimi posuerunt. Hoc tamen uno triste mitigarunt desiderium, quod virtus illustrissima extincta Cineris etiam Purpurat. Obiit Annos LXXVIII, Kal. Jul. MDCXIX.*

## LXXXVII.

# ALESSANDRO DI PANDOLFO PETRUCCI.

Anno 1614. ALESSANDRO DI PANDOLFO PETRUCCI, e di Eusta di Alessandro Bulgarini nell'Anno 1602 fu promosso al Vescovado di Massa e Populonia nelle Maremme di Siena, e governò quella Chiesa circa lo spazio di Anni dodici con tanto zelo, e tanta lode, che i Massetani con Pubblico Attestato gli 6 di Ottobre 1624 asserirono non avere da S. Cerbone in quà sortito Prelato cotanto degno e premuroso quanto Alessandro; onde come tale aggiunse a quella Cattedrale sei Canonicati, dotandoli, e augumentandoli coll'Entrate del suo Vescovado, e coll'annuenza Apostolica, assegnandogli più Beni di quella Mensa a maggior gloria di Dio, e splendore di quella Città. Provide di nuove, e sufficienti Rendite l'unica dignità dell'Arcipretato di quel Capitolo, la quale per il tenue emolumento era quasi sbandata. Eresse (si può dire) a tutte sue spese un Palazzo, contiguo alla Cattedrale per la Residenza del Vescovo, e rilasciò alla Mensa un Palazzo, che possedeva in Roma con siti, ed orti, e che aveva comprato co' proprj denari. Ridusse in Clausura le Monache di quella Città di Massa, alle quali contribuì sempre rilevanti limosine. Ornò a proprie sue spese quella Cattedrale in più vaga forma riducendola; arricchì i paramenti sacri della Sagrestia; mantenne la pace, ed unione tra 'l Clero e Cittadini; migliorò con nuovi bonificamenti le Rendite della Mensa di considerabile augumento; fu severo ed acerrimo difensore della Giurisdizione ed Immunità Ecclesiastica; visitò la sua Diocesi più volte senza spesa alcuna de' Parrochi.

Attestato Rog. Ser Paganello del q. Aurelio Paganelli.

Dispo-

Dispose il Principe di Piombino a soddisfarlo di un' annua Rendita di Scudi 800, che riteneva di quella Mensa, con i quali eresse un Monastero di Monache. Passato dipoi il dì 24 di Marzo 1614 dall' Incarnazione, al governo della Chiesa Arcivescovile di Siena, allora sì che maggiormente si diede con tutte le forze sue a promuovere lo splendore Ecclesiastico, ed il profitto delle Anime, non risparmiando coll' esempio, e colle opere occasione alcuna, per la quale potesse altrui giovare; onde celebrando il Sinodo Diocesano stabilì in quello particolari Costituzioni, che non ad altro tendono che alla decorazione della Chiesa, e morigeratezza del Clero. Stabilì ancora più Decreti e Costituzioni per il buon governo delle Monache della sua Città, che si leggono alle stampe. Fu vago di fabbricare, non ad altro oggetto, che per impiegare i poveri, e le Arti nelle manuali fatiche, colle quali potessero provvedere al necessario loro sostentamento; onde a sue spese, che ancora al presente si vede, fece da' fondamenti innalzare il grandioso Palazzo della Villa di Santa Colomba, che serve di capace ricetto per la Villeggiatura al Nobil Collegio Tolomei, ed il Palazzo Arcivescovile di Siena rifatto, si può dire, di pianta più magnifico che per l' addietro non era, se bene per colpa degli Architetti poco stabile, e mal fondamentato, fu demolito dipoi l' Anno 1658, per ampliare la Piazza, e rendere Isolata la Chiesa Metropolitana da quella parte. Nell' Anno 1624 fece la Visita generale a tutte le Chiese della sua Diocesi, per la quale riparò a molti sconcerti, e a diversi abusi, che in esse vegliavano, ed a maggiori inconvenienti averebbe forse posto rimedio, se nella Visita delle Compagnie laicali, per il temporale e spirituale, non avesse ritruovato ostinati intoppi colla Giurisdizione, mentrechè gli convenne con espressa dichiarazione il 18 di Aprile 1628 protestarsi, che esso non aveva intenzione di coman-

Decreti, e Costituzioni per le Monache, impr. in Siena 1625.

Delib. di Balia pag. 52.

comandare alle Compagnie de' Laici, interamente dependenti, e sottoposte al Capitano del Popolo, e a tutto l'intero Concistoro. I di lui costumi, ed i portamenti di Vita santa furono così amati dal gran Cardinal Borromeo, che lasciò di Alessandro ne' suoi Scritti perpetua ricordanza a' Posteri dell'innocenza colla quale visse, e morì in gran concetto di perfezione, e di Ecclesiastica disciplina il dì sette del Mese di Giugno 1628, compianto universalmente da tutta la Città, ed il suo Cadavere, dopo la celebrazione di solenni esequie, fu seppellito nella Metropolitana nel Sepolcro degli Arcivescovi, situato sotto la Mensa dell' Altare del Cardinal Francesco Piccolomini, comunemente chiamato de' Calzolaj.

LXXXVIII.

# ASCANIO II.

Anno 1628. ASCANIO II, Figliuolo di Silvio Piccolomini Aragona, nato in Firenze, ed allevato secondo il grado della sua Nobilissima Famiglia, eletto che fu Pontefice Urbano VIII, si pose a' servigj del Cardinal Francesco Barbarini Nipote del Papa, e portando il caso, che il Cardinale fu spedito Legato a Latere alla Corona di Francia, e Spagna, il Piccolomini fu da Sua Santità inviato alla Corte Cattolica, per significarle la determinata Legazione, e fu da quella Maestà benignamente accolto. Licenziatosi dipoi il Cardinale dal Cristianissimo, ed incamminatosi anch' egli alla volta di Spagna, ordinò ad Ascanio, che l'andasse ad incontrare, onde egli, che ivi si era trattenuto alcuni Mesi, corse prestamente in Francia, ma giunto a Poitiers, fu arrestato dagli Ugonotti, da i quali, in onta del Cattolicismo, e di Santa Chiesa, venne trattato di cattiva maniera, e

tenu-

tenuto prigione circa lo ſpazio di quaranta giorni, con poco vitto, e ciò ſeguì nell'Anno 1626. Quindi poi liberato, accompagnò il Barbarino in tutto quel viaggio fino al ſuo ritorno a Roma, ove per benemerenza de' ſervigj preſtati a quel Cardinale, e de' patimenti per la Religione ſofferti; fu dichiarato Succeſſore al Petrucci nella Chieſa Arciveſcovile della ſua Patria, non il 1629, come ſcrive l'Ughelli, nè il 18 Settembre 1628, come pretende correggere il ſuo Annotatore, ma dentro al Meſe di Giugno di detto Anno, e pochi giorni dopo alla morte del Petrucci; poichè negli Atti di Balſa del 20 Giugno vien riferita la di lui già ſeguita elezione, e degli undici di Luglio del medeſimo Anno 1628 ſi leſſe in quel Collegio la Reſponſiva ad altra inviatagli dalla Città, in contraſſegno di congratulazione, per la quale fece intendere, che non averebbe fatta pubblica Entrata; e nondimeno furono eletti Deputati per complimentarlo Alfonſo Bandini, e Franceſco Ballati, e per riceverlo alla Porta della Città il Cavaliere Aliprando Foreſi, e Lorenzo Petrucci; e il dì 31 Dicembre 1628 entrò in Siena privatamente, come aveva deliberato, e preſe il poſſeſſo della ſua Chieſa, come ne' ſuddetti Atti ſtà regiſtrato; onde nè pure è vero, come laſciò ſcritto l'Ughelli, male informato, che queſta formalità ſeguiſſe il primo di Gennajo del 1630. Reſſe, e governò la ſua Chieſa per lungo corſo di Anni con indicibile zelo e ſaviezza, ma non ſenza gravi diſturbi; poichè, pretendendo viſitare la Congregazione del Suffragio, e lo Spedale di San Lazzaro, incontrò ſcabroſi impegni colla Giuriſdizione Laicale, e non potè porre a eſecuzione il giuſto e premuroſo intento. Eletto dal Pontefice Urbano VIII il Cardinale Antonio Barbarini Legato a' Principi Italiani, gli aſſegnò per Compagno in quell' impiego Aſcanio, che fedelmente ſervendolo, ed aſſiſtendogli per tutto il corſo di quella Lega-

Delib. di Balìa di detto Anno pag. 70, 76.

Delib. dd. pag. 101.

Legazione, augumentò sempre più nel concetto degli Uomini la riputazione di prudente ed accorto nel maneggio de' politici affari, finalmente aggravato dagli Anni, ed ormai tediato del Mondo, rinunziò l' Anno 1670 del Mese di Gennajo dall' Incarnazione l' Arcivescovado in mano di Sua Santità, e trattenutosi a Roma, per attendere solamente al pensiero dell' Anima, morì dopo breve tempo in quella Città il dì 14 Settembre 1671.

## LXXXIX.

# CELIO.

Anno 1671. CELIO, Figliuolo di Alessandro Piccolomini, e di Lucrezia di Mario Ugurgieri, nelle sua gioventù fece gareggiare al pari la modestia de' costumi, e l' inclinazione alle scienze, applicatosi dipoi allo studio delle cognizioni Legali, ed in quello in Siena laureato, passò a Roma, ed avendo ivi due Cugini, cioè, Alessandro, poi Cardinale, e Celio, dopo Auditore della Ruota Romana, della Nobil Famiglia Bichi, gli servirono in quel principio di giovevole indirizzo per farsi conoscere a quella Corte. Datosi poi all' Avvocatura, in breve tempo riuscì di grandissima stima, ed essendo già nota la sua dottrina ad Urbano VIII, lo dichiarò intanto Luogotenente Civile dell' Auditore della Camera, in vece di Alessandro Bichi; ed essendo in quei tempi insorta ostinatissima Guerra tra' Principi Collegati, e Barbarini, dal Re di Francia, che oltremodo desiderava la Pace d' Italia, venne dichiarato a trattarla il Cardinal Bichi, che destramente maneggiandola, e saggiamente concludendola, spedì per le Poste Celio a detta Maestà per significarle la lieta nuova della Pace conchiusa, che accolto da quella Corte consegna-

segnalate dimostrazioni di affetto, si fece conoscere per sagace e prudente, onde acquistata la grazia di quella Corona, se ne tornò graziosamente regalato a Roma, ove riprese il solito esercizio dell' Avvocatura. Dopo più Anni, succeduta la morte del Pontefice Innocenzo X, e racchiusi i Cardinali in Conclave, il Cardinal Bichi condusse seco per Conclavista Celio suo Cugino, come di sperimentata fede, e singolar prudenza nel trattare affari di gravissima mole. Finalmente eletto Sommo Pontefice il Cardinal Fabio Ghigi, col nome di Alessandro VII, per i negoziati del Cardinal Bichi, che sebbene giaceva in letto podagroso, si serviva nondimeno, per portare i suoi sentimenti agli altri Cardinali, di Celio, il quale veniva da essi gratamente veduto, e sentito per la destrezza, che egli usava in trattare così grave interesse. Esaltato Alessandro al Sommo Pontificato, dichiarò Celio suo Segretario de' Memoriali, e Cameriere segreto de' Participanti, e l'onorò di un Canonicato di San Pietro. Dovendo poi spedire un Nunzio Apostolico in Francia, che risedesse presso la Maestà Cristianissima, avutone parere col Cardinal Bichi, vi spedì Celio, dichiarandolo in pubblico Concistoro Nunzio, e Arcivescovo insieme di Cesarea. S'inviò subito il Piccolomini a quella volta, e fu ricevuto con grande amorevolezza da tutta la Corte, non solo per i meriti del Cugino, quanto pe' proprj. Passarono con felicissimo esito le sue incumbenze presso quella Corona, finchè, insorte rotture tra il Papa, e la Francia, e benchè Celio non avesse in quelle parte alcuna, nondimeno soffrì molti disastri, e fu necessitato partire dal Regno senza ultimare il triennio della sua Nunziatura. Si partì dunque di Francia in mal' ordine, perchè gli era stato dalla insolenza della Plebe saccheggiato il suo nobile equipaggio; ma durò poco questo suo infortunio, che Sua Santità, volendo riconoscere il merito personale,

e la

e la sofferenza, che aveva avuta in sì gravi travagli, lo dichiarò Prete Cardinale del Titolo di San Pietro a Montorio il dì 4 di Gennajo 1664; e poco dopo dal medesimo Pontefice, per ripararlo delle passate sciagure, fu destinato Successore al Cardinal Volunio Bandinelli nella Legazione Apostolica di Romagna, nella qual Carica si trattenne finchè vacato l'Arcivescovado di Siena, venne a quello il dì 18 del Mese di Marzo 1670 dall'Incarnazione, promosso; ed avutasene notizia dal Collegio di Balìa il dì 12 di Maggio 1671, furono eletti Deputati, per complimentare con S. E. alla Porta, il Balì Fra Clemente Accarigi, e Gio: Battista Piccolomini; e per incontrarlo fuora della Città il Cavaliere Girolamo Ugurgieri, e Orazio Piccolomini. Il dì 7 Luglio 1671 arrivò a Siena privatamente, ma dal suo Quartiere, per allora eletto il Palazzo di Santa Barbara in Sant' Agostino, fino al Duomo, con pompa solenne fu accompagnato alla Chiesa Metropolitana, e ricondotto a Sant' Agostino colla comitiva della Signoria, e Magistrati. Governò la sua Chiesa con molta esemplarità, amministrando ad ogni condizione di persone la più retta giustizia, e nulla curando la prepotenza de' Grandi, con egual parzialità tanto verso i poveri, che ricchi. Mai si assentò dalla Città, se non quando si portò al Conclave, nel quale fu eletto Pontefice Innocenzo XI, del quale fu principal cagione, che venisse promosso al Trono del Vaticano, benchè anch' esso non meno fusse riputato degno di quell' alto grado. La Morte sua seguì in Siena il dì 24 di Maggio 1681; ed essendo tenuto esposto il suo Cadavere prima nella Sala di sua Abitazione, che era il Palazzo Papeschi, furono in quel luogo recitate le di lui lodi con Funebre Orazione dal Canonico Mario Ugurgieri, trasportato poi nella Metropolitana per la celebrazione delle solenni Esequie, che con grandissimo lugubre Apparato vennero rappresenta-

senta-

sentate; fu recitata altra Orazione dal Canonico Tommaso Squarci, e dipoi seppellito nella suddetta Chiesa, avanti l'Altare di Santa Caterina da Siena, nel Sepolcro della Famiglia Avveduti.

## LXXXX.

# LEONARDO DI ALESSANDRO MARSILJ.

LEONARDO DI ALESSANDRO MARSILJ, Anno 1681 e di Margarita di Vincenzo Bichi, dopo avere in Siena compiuto il corso de' suoi studj, fu dottorato nell'una e l'altra legge, siccome nella Sacra Teologia; portatosi dipoi a Roma, dalla Santità del Pontefice Alessandro VII venne dichiarato Canonico di S. Pietro, e dopo avere esercitato con molta sua riputazione l'Uffizio di Auditore nella Legazione di Ferrara, vacando l'Arcivescovado della sua Patria, venne a quella dignità promosso il dì 26 di Gennajo 1681, dall'Incarnazione, nel qual'incarico fu egualmente dal suo Clero temuto, ed amato. Con tutte le possibili forze sue sostenne sempre con molto ardore l'Immunità Ecclesiastica, e stabilì con più Sinodi Diocesani varie Costituzioni, concernenti il decoro della sua Chiesa; onde per tali motivi incorse più volte in diversi scabrosi impegni col Principe, e col Pubblico. Fu dotto nel Gius Civile e Canonico, nelle Teologie, ed in altre Scienze; versato ne' Cerimoniali Ecclesiastici, dilettante della Musica, e delle Sagre Funzioni. Consacrò in Siena più Chiese, ed Altari; finalmente ricolmo di meriti, con universal dispiacere, passò all'altra Vita il dì 8 del Mese di Aprile 1713, e dopo solenni Esequie celebrategli nella Metropolitana, ed un'erudita

Orazione in sua lode, dal Canonico Salustio Bandini recitata, fu sepolto in Duomo nel Sepolcro degli Arcivescovi.

## LXXXXI.

# ALESSANDRO II.

Anno 1714. ALESSANDRO II, di tal nome, Figliuolo di Ansano Zondadari, e di Agnese di Mario Ghigi, Pronipote del Pontefice Alessandro VII, Fratello di Fra Marc' Antonio, Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano, e del Cardinale Anton-Felice, al quale servì sempre di Compagnia, e di Consiglio in tutte le Legazioni, nelle quali venne impiegato, primieramente nell' Anno 1701, quando andò Nunzio straordinario per la Pace alla Maestà del Re Cattolico, ed a portare le Fascie al Primogenito del Re de' Romani; e nel 1706, nella Nunziatura Ordinaria de' Regni delle Spagne, nelle quali occasioni facendosi conoscere per savio e prudente, acquistò la grazia, e l' affetto di molti Sovrani; onde restando vacante l' Arcivescovado di Siena, con acclamazione universale della Patria, e del Gran-Duca Cosimo III, che spedì apposta una delle sue Galere, per trasportarlo nel di lui ritorno, da Antibo a Livorno, venne a quella Chiesa promosso il dì 21 di Gennajo, dall' Incarnazione, 1714; e che fusse sincero il piacere, che la Città ne pruovasse in quell' elezione, lo dimostrò nel suo solenne Ingresso, e Possesso, seguito il dì undici di Agosto 1715, con tanta pompa e grandiosità di apparato, come bene ce lo rappresenta la Relazione, descritta dal Cavaliere Bernardino Perfetti, e pubblicata colle stampe; nè defraudò punto da quell' espettazione, che della

di lui

di lui Persona si era di già conceputa, poichè in ciascuna delle operazioni andò sempre avanzandosi nella saviezza, e nella soavità del trattare, circospetto e considerato ne' maneggi, di sufficiente Letteratura ornato, alieno dagl' impegni, e dalle brighe, obbligante nell' officiosità, caritativo a maggior segno verso i poveri, con la distribuzione di generose limosine pubblicamente, e molto più privatamente a quelli, che hanno rossore di domandarle, amato, e riputato da' Principi, e da tutta la Corte Romana, ed in somma molto esemplare in ogni suo portamento, e di costumi innocenti, ed inclinati alla piacevolezza, con gravissimo universal dispiacere ne venne per Divino Volere la Patria, e la Chiesa sua privata il dì 4 di Gennajo 1744, dall' Incarnazione; e dopo la celebrazione di solenni Esequie, alle quali concorse numerosa moltitudine di Popolo, e recitata in suo onore la Funebre Orazione dal Canonico Girolamo Bindi Sergardi, fu per Deposito seppellito in Duomo avanti la Cappella di San Giovan - Battista, scavato a tale effetto il pavimento, accanto al Cadavere del fu Cardinale Anton - Félice suo Fratello, interrato già nell' istesso luogo fin dal dì 23 di Novembre dell' Anno 1737, per doversi poi ambi i Cadaveri nella Chiesa di San Giorgio trasportare, al qual fine già si vanno lavorando le Statue di Marmo di Carrara, che con altri ornamenti devono servire di eterna memoria di due Concittadini alla Patria loro cotanto affezionati.

LXXXXII.

# ALESSANDRO III.

Anno 1746.

ALESSANDRO III, Figliuolo di Marcello Cervini, Conte del Vivo nella Montamiata, e di Giulia di Azzolino Ugurgieri, nato in Montepulciano il dì 19 Dicembre 1695, di Famiglia, che nella cognizione degli Uomini è universalmente considerata di quella Città, ma egualmente Sanese, perchè ammessa alla Cittadinanza di questa Patria fin dal dì trenta Dicembre 1495, nella Persona di Ricciardo di Giovanni, Padre del Pontefice Marcello II, con tutti i Descendenti, Onori, e Privilegj, ed aggregata a quella degli Spannocchi, della quale più volte ha usato il Cognome, ed ha goduto sempre le Magistrature, e Cariche della Città di Siena, ora in questa, ed ora in quella Città dimorando. Alessandro fece in Siena il corso de' suoi Studj, e nel Gius Civile e Canonico ottenne la Laurea Dottorale; e dopo, promosso ad uno de' Canonicati di questa Metropolitana, fu dall' Arcivescovo Zondadari dichiarato suo Vicario Generale. Cambiò dipoi il Canonicato colla Dignità di Arciprete, e continuò in simili Impieghi per più spazio di tempo. Mancato il Zondadari, dal qual' era riguardato come suo Successore, venne dalla Balía, tra sei Soggetti, proposto per nuovo Arcivescovo a Sua Maestà Cattolica, e da questa al Sommo Regnante Pontefice, che si degnò destinarlo a quel Posto il dì tre del Mese di Settembre 1746. Continuò Alessandro più Mesi dubbioso dell' Accettazione, per il grave peso, che porta seco il grado di Superiore; ma finalmente o perchè così fusse permissione Divina, o perchè non giudicasse convenevole davvantaggio ripugnare a' comandi

Delib. di Balia di detto Anno pagina 108.

mandi de' Sovrani, portatosi a Roma, fu nel Concistoro del dì 29 di Maggio 1747 preconizato Arcivescovo eletto; il dì undici poi del futuro Mese di Giugno consecrato, e a i 17 del suddetto Mese ne prese, per mezzo del Decano Tiberio Sergardi, a tal' effetto con speciale Mandato Delegato, privatamente il Possesso. Giudicò espediente, nelle presenti contingenze, per non aggravare di considerabili spese il Pubblico, ed i Privati, astenersi nella venuta al governo della Chiesa Sanese da quelle solite Solennità, che molti de i di lui Antecessori erano concorsi a ricevere per ossequioso contassegno di affetto; onde con sua Cortesissima ne ringraziò i Deputati, e tutto il Collegio di Balsa, dal quale generosamente gli venivano offerte; e la mattina del dì nove di Agosto si ricevè la lieta nuova, che incognitamente la notte precedente era già arrivato. Voglia Iddio a questo Prelato concedere un lungo corso di Vita, poichè, siccome ne' gradi inferiori si è sempre dimostrato esemplare, e premuroso Ecclesiastico; così in quello di Superiore, pruomovendo, ed animando il suo Clero agli studj, ed alle più religiose osservanze, possa perfettamente imitare le pedate del gran Marcello II, e di altri Insigni Prelati, dal merito, e degne prerogative de i quali ne va ben distinta quella Nobilissima Famiglia.

*F I N E.*

INDI-

# INDICE

## DE' VESCOVI, ed ARCIVESCOVI

### Della Città di Siena.



CAUSI-

| | | |
|---|---|---|
| CAUSIVIO | Anno - - - | Pag. 12 |
| ADEODATO I. | 715 | Ivi |
| GROSSO | 743 | 48 |
| AUSFREDO | 752 | Ivi |
| GIORDANO | 761 | 51 |
| PEREDEO | 776 | Ivi |
| GIOVANNI I. | 792 | 53 |
| ANDREA II. | 795 | Ivi |
| LUPO II. | 800 | 57 |
| AMADEO I. | 804 | 59 |
| ANSIFREDO II. | - - - | Ivi |
| PIETRO | 827 | 62 |
| ANASTASIO | 833 | 63 |
| GHERARDO II. | 841 | 73 |
| CANZIO | 844 | Ivi |
| GHERARDO III. | 855 | 85 |
| AMBRUOGIO | 864 | 86 |
| LUPO III. | 881 | Ivi |
| UBERTINO | 900 | 93 |
| EGIDIO | 906 | Ivi |
| TEODORIGO | 913 | Ivi |
| GHERARDO IV. | 945 | 96 |
| VITALIANO III. | - - - | 99 |
| LUCIDO | - - - | 101 |
| ILDEBRANDO | 999 | Ivi |
| ADEODATO II. | 1001 | 105 |

CISEL-

GU-

*Fine dell' Indice de' Vescovi, ed Arcivescovi.*

INDI-

# INDICE
## DELLE
## MATERIE PIU' IMPORTANTI.

### A

Arci-

## C

Chie-

D

Gab.

G

Lom-

M



Miche-

stru-

R

Salim-

S

***FINE.***

## NELLA DISSERTAZIONE PRELIMINARE.

| ERRATA | | CORRIGE |
|---|---|---|
| Pag. II, | *Senensis* | Lin. 10 *Seniensis*, come nel vero testo di Plinio. |
| III, | ritovar | 3 ritruovar |
| IX, | Ausfredo | 18 Ansfredo, *ivi, ed in altri luoghi.* |
| XVII, | *consentanea* | 11 *consentanee* |

XXV, *Si aggiugne*. Oltre le accurate osservazioni fatte dal Signor Giuseppe Tirabofchi nelle Annotazioni all' Ughelli, il Padre Lodovico Siena della Congregazione di San Filippo Neri, ancor esso di Sinigallia, nella Storia di quella Città, ivi impressa nel 1746, non accetta Eusebio per Vescovo della sua Patria, ma giudiziosamente fissa l' epoca di quel Vescovado da Venanzo, che si truova intervenuto al IV Concilio Romano sotto Simmaco Pontefice l' Anno 503 celebrato, onde torno a ripetere, che non si aspettava al Padre Orlendi, e al Benvoglienti togliere un pregio, con giustizia dovuto, a Siena in Toscana, per attribuirlo a chi non se ne cura, e saggiamente riconosce non avervi ragione.

| | | |
|---|---|---|
| XXVIII, | Naudeò | 24 Nardèo |
| XXXIV, | troppo | 14 troppa |
| Ivi, | *ineuluisse* | 33 *incoluisse* |
| XXXVII, | ognuno | 1 ogni anno |
| XXXIX, | nostri gesti | 3 non gesti |
| XLII, | Cievole | 5 Crevole |
| Ivi, | Rosià | 10 Rosia |
| XLV, | Rosià | 4 Rosia, *ed in altri luoghi.* |

NELLA

# NELLA CRONOLOGIA.

| ERRATA | | CORRIGE | |
|---|---|---|---|
| Pag. 12 | Causivio | Lin. 1 | Causirio *in più luoghi.* |
| Ivi | ne costa una Bolla | 19 | ne costa da una Bolla |
| 28 | Presso | 35 | presso |
| 48 | Città d' Italia. | 13 | Città d' Italia: |
| 52 | al Tufa | ult. | al Tufo |
| 56 | non dimostra di | 11 | non dimostra esser di |
| 62 | Martir | 22 | Martin' |
| 74 | *ex* | 14 | *&* |
| Ivi | *veternosi* | 32 | *venenosi* |
| 88 | *denomitas* | 5 | *denominatas* |
| 105 | Ava, Matilde | 14 | Ava Matilde |

106 *Si aggiugne.* Leone fu certamente Vescovo nel 1027, e si pruova, non coll' asserzione dell' Ughelli, nè coll' autorità riportata, e male intesa dal Benvoglienti, ma con un Documento esistente nell' Archivio di Aquileja, riferito dal Padre Bernardo Maria de Rubeis nella Storia della Chiesa Aquilejense, al Cap. 55, che ci rappresenta un Concilio tenuto in Roma nel suddetto Anno, tralasciato dal Labbè, e da tutti gli altri Collettori, nel quale Poppone Patriarca di Aquileja ottiene Sentenza contro la Chiesa di Grado, ed in esso Concilio vi si legge soscritto, infra gli altri molti Vescovi, Leone Sanese.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 118 | *offerimus &c.* fino alle parole: *donantes etiam* | 2 | và levato tutto |
| 126 | per Scritta | 15 | per Lettera scritta |

## NELLA CRONOLOGIA.

| Pag. | ERRATA | Lin. | CORRIGE |
|---|---|---|---|
| 128 | dal | 19 | del |
| Ivi | gli attribuiscono | 30 | gli sono attribuite |
| 134 | credendo io | 23 | credo |
| 138 | ampio | 30 | amplio |
| 152 | *debeo* | 17 | *dare debeo* |
| 156 | *incerfuerunt* | 5 | *interfuerunt* |
| Ivi | *ens* | 7 | non vi và |
| 169 | esimo | 16 | esimè |
| 197 | stirparla | 9 | estirparla |
| 212 | significando | 11 | significano |
| 237 | Sindici eletti | 30 | furono eletti Sindici |
| 250 | *agregetis* | 35 | *aggravetis* |
| 253 | stirpare | 28 | estirpare |
| 266 | della | 34 | dalla |
| 272 | Belviguardo | 23 | Belriguardo |
| 273 | della | 92 | detta |
| 276 | *Sceutiarum* | 11 | *Scientiarum* |
| 285 | *ab aes alienum* | 15 | *ob aes alienum* |
| 295 | ad essi | 17 | ad esso |
| 297 | Curlo | 6 | Carlo |
| 304 | Casini | 8 | Casini Sanese |
| 310 | o dalla | 26 | e della |

311

# NELLA CRONOLOGIA.

| *ERRATA* | | | *CORRIGE* |
|---|---|---|---|
| Pag. 311 | dei Papa | Lin. 5 | dal Papa |
| 313 | Poste | 6 | Porte |
| 346 | di | 15 | da |
| 357 | da' quali | 19 | de' quali |
| 358 | Pervenuto | ult. | Pervenuta |
| 360 | di Siena | 5 | di Sovana |
| 372 | Sua Maestà Cattolica | 25 | Sua Maestà Cesarea |
| 373 | contrassegno | 12 | contrassegne |